

A CURA DI
DANIELE RAMA

Il mercato del latte

Rapporto 2020



Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici

Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici

A CURA DI
DANIELE RAMA

Il mercato del latte

Rapporto 2020

**Università Cattolica del Sacro Cuore
Alta Scuola di Management
ed Economia Agro-alimentare**

Il volume è stato coordinato e curato da Daniele Rama. La sua realizzazione si deve al gruppo di ricerca dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Emanuele Benetto (capitolo 11)
Alessandra Frosi (capitolo 12)
Fabio Del Bravo (paragrafo 1.1)
Stefano Gonano (capitoli 7 e 10)
Claudia Lanciotti (capitolo 3)
Renato Pieri (paragrafo 1.2; capitoli 4 e 8)
Roberto Pretolani (capitolo 5)
Daniele Rama (capitoli 2 e 6)
Claudio Soregaroli (capitolo 9)

Ha inoltre collaborato Alessandra Frosi per la revisione dei testi e Mariagrazia Lamonaca per le attività di segreteria e la composizione grafica.

Manoscritto terminato nel luglio 2021.

Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici
Via Bissolati n. 74 - Cremona
Tel. 0372/499170
E-mail: smea-cr@unicatt.it

ISBN 979-12-200-4511-7

Copyright © 2020 by SMEA – Università Cattolica del S. Cuore, Cremona, Italy.

Riproduzione autorizzata citando la fonte

INDICE

1. Il sistema latte nel 2019 e 2020	pag. 7
1.1. La catena del valore nel 2019	» 7
1.2. Il mercato prosegue in modo piuttosto variabile	» 13
1.2.1. Il Covid-19 rilancia la spesa al dettaglio delle famiglie	» 13
1.2.2. Continuano a migliorare gli scambi con l'estero	» 14
1.2.3. Crollano i prezzi di latte e derivati	» 17
1.2.4. Peggiora la redditività degli allevamenti	» 19
1.2.5. A metà 2019 la produzione nazionale torna a crescere	» 21
2. Lo scenario internazionale	» 25
2.1. La situazione del mercato mondiale	» 25
2.1.1. L'evoluzione della produzione	» 25
2.1.2. L'andamento dei prezzi mondiali	» 31
2.2. Il mercato dell'Unione Europea	» 33
2.2.1. Le consistenze e la produzione di latte	» 33
2.2.2. La produzione di derivati del latte	» 36
2.2.3. I prezzi alla stalla	» 41
2.2.4. Gli scambi con l'estero e le disponibilità sul mercato interno	» 44
3. Gli allevamenti da latte: struttura e produzioni	» 47
3.1. La struttura degli allevamenti da latte	» 47
3.1.1. Secondo l'indagine SPA 2016	» 47
3.1.2. Secondo l'Anagrafe Zootecnica	» 51
3.1.2.1. A livello nazionale	» 51
3.1.2.2. A livello regionale	» 55
3.1.3. Secondo l'indagine Istat sulle consistenze	» 65
3.1.4. Gli allevamenti censiti dall'AIA	» 74
3.2. La produzione di latte secondo l'Istat	» 81
3.2.1. La Produzione ai Prezzi Base	» 81
3.2.2. Il latte raccolto presso le aziende agricole	» 86

3.2.2.1. Le quantità raccolte nel 2019	pag 86
3.2.2.2. Gli andamenti mensili e la stagionalità	» 89
4. La produzione di latte secondo l'Agea nel 2019/20	» 93
4.1. A partire da metà 2019 la produzione torna a crescere	» 94
4.2. La distribuzione regionale	» 109
4.3. Si accresce il divario strutturale tra aree di pianura e svantaggiate	» 117
4.4. Le strutture di produzione	» 118
4.5. La situazione dopo la fine delle quote	» 134
4.6. Età e genere degli imprenditori	» 138
5. I costi di produzione del latte	» 143
5.1. Dati utilizzati e metodologia di calcolo	» 144
5.2. I risultati medi nazionali	» 148
5.3. I risultati per gruppi di aziende	» 153
5.3.1. Per dimensione	» 153
5.3.2. Per produttività	» 156
5.3.3. Per volumi produttivi	» 157
5.3.4. Per carico di bestiame	» 159
5.3.5. Per produttività del lavoro	» 161
5.3.6. Per destinazione del latte	» 163
5.3.7. Per zona altimetrica e destinazione del latte	» 165
5.3.8. Per ambiti geografici	» 167
5.4. Le forti differenze di redditività	» 171
5.5. Alcune considerazioni	» 175
6. Il prezzo del latte alla stalla	» 177
6.1. La simulazione del prezzo del latte alla stalla secondo l'indice "Latte Lombardo"	» 177
6.2. La stagionalità del prezzo alla stalla	» 187
6.3. Il prezzo del latte alla stalla in Austria, Francia e Germania	» 188
7. L'industria di trasformazione	» 195
7.1. La struttura	» 195
7.1.1. Il numero e la dimensione delle imprese	» 196
7.1.2. La specializzazione e la dimensione degli impianti	» 200
7.1.3. La localizzazione degli impianti	» 208

7.2. Le produzioni	pag.213
7.2.1. La situazione congiunturale	» 213
7.2.2. La disponibilità di latte e i suoi impieghi	» 215
7.2.3 La produzione di formaggi DOP e IGP	» 222
7.2.4. La valorizzazione del latte trasformato in prodotti DOP/IGP	» 226
8. I “primi acquirenti”	» 231
8.1. Le consegne	» 231
8.1.1. I dati di base	» 231
8.1.2. La raccolta del latte a livello nazionale	» 233
8.1.3. La raccolta del latte a livello regionale	» 239
8.1.4. La concentrazione nella raccolta del latte	» 253
8.2. Le importazioni di latte sfuso	» 266
9. Gli scambi con l'estero	» 271
9.1. La struttura	» 275
9.1.1. I formaggi	» 276
9.1.2. Il latte liquido e lo yogurt	» 284
9.1.3. I latti concentrati	» 288
9.1.4. Il burro e la panna	» 290
9.1.5. I gelati	» 290
9.2. I partner commerciali	» 291
9.3. Il contributo delle regioni	» 293
9.4. La situazione nei primi mesi del 2020	» 293
10. I Consumi	» 299
10.1. La spesa delle famiglie	» 299
10.2. I consumi apparenti	» 305
11. Gli acquisti domestici	» 309
11.1. Il quadro generale	» 310
11.2 Gli acquisti domestici per area Nielsen e canale d'acquisto	» 316
11.2.1. Il latte alimentare	» 317
11.2.1.1. Il latte arricchito/aromatizzato	» 325
11.2.1.2. Il latte fresco	» 325
11.2.1.3. Il latte UHT	» 326
11.2.2. Lo yogurt	» 327
11.2.3. La panna	» 330

11.2.4. Il burro	pag.330
11.2.5. I formaggi e i latticini	» 333
11.2.5.1. I freschi	» 336
11.2.5.2. A pasta molle	» 336
11.2.5.3. I semiduri	» 346
11.2.5.4. I duri	» 346
11.2.5.5. Gli industriali	» 353
11.2.6. I gelati	» 357
11.3. I lattiero-caseari biologici	» 357

12. La dinamica dei prezzi dei prodotti lungo la filiera

lattiero-casearia	» 361
12.1. I prezzi dall'origine al consumo	» 361
12.1.1. I prezzi in agricoltura	» 361
12.1.2. I prezzi nell'industria lattiero-casearia	» 366
12.1.3. I prezzi al consumo	» 367
12.2. Il mercato dei principali prodotti	» 378
12.2.1. Il latte alimentare	» 378
12.2.2. Lo yogurt	» 380
12.2.3. Il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano	» 381
12.2.4. Il Gorgonzola e il Taleggio	» 386
12.2.5. L'Asiago e il Provolone	» 389
12.2.6. I latticini freschi	» 393
12.2.7. Il burro	» 396
12.2.8. I gelati	» 399
12.2.9. I formaggi ovini	» 400
12.2.10. I prodotti biologici	» 404

1. IL SISTEMA LATTE NEL 2019 E 2020

In questo capitolo si sintetizza il complesso quadro del “sistema latte”. Pertanto, come nelle precedenti edizioni di questo Rapporto, il primo paragrafo presenta la ricostruzione della catena del valore, con cui si propone una stima del valore della filiera del latte nazionale nel 2019 e la sua ripartizione tra i suoi differenti stadi. Nella seconda parte si illustrano in modo sintetico le principali determinanti del mercato nel 2019 e nella prima parte del 2020.

1.1. La catena del valore nel 2019

Nonostante le instabilità del quadro economico globale legate, da un lato alla politica protezionistica degli Stati Uniti e all'innalzamento dei dazi, dall'altro all'approssimarsi della Brexit e al persistere dell'embargo russo, il mercato lattiero-caseario mondiale nel 2019 ha evidenziato una congiuntura particolarmente positiva. A fronte di un'offerta mondiale di latte sostanzialmente in linea con i livelli dell'anno precedente, a causa di una crescita contenuta nell'UE e negli USA e di una contrazione consistente registrata nell'emisfero australe per condizioni climatiche avverse, gli scambi di prodotti lattiero-caseari sono stati caratterizzati da una ritrovata dinamicità. In particolare, il mercato mondiale delle commodity è stato vivacizzato soprattutto dai Paesi del Medioriente e del Sud-est asiatico, con la Cina che ha contribuito a movimentare ingenti quantitativi di polveri e burro, facendo registrare variazioni a due cifre dell'import rispetto all'anno precedente.

La pressione sul lato della domanda ha innescato forti tensioni al rialzo sulle quotazioni dei prodotti lattiero-caseari anche a livello comunitario, che, nel caso del latte scremato in polvere, hanno addirittura superato la soglia del +40% rispetto all'anno precedente. La maggiore richiesta di materia prima da parte dell'industria, soprattutto per i prodotti destinati alle esportazioni verso i Paesi terzi, ha influenzato anche la remunerazione alla stalla con il prezzo del

latte crudo che si è mediamente attestato sul valore di 34,4 euro/100 kg nei 28 Paesi UE (+0,9% rispetto al 2018).

Tali dinamiche hanno influenzato positivamente anche il mercato nazionale e il valore complessivamente generato dalla filiera lattiero-casearia italiana. Con l'obiettivo di ricostruire l'insieme complesso dei rapporti economici del settore produttivo nazionale si propone, quindi, una stima del flusso del valore del latte lungo la filiera.

La metodologia utilizzata¹ non ha subito cambiamenti significativi rispetto a quella utilizzata negli anni passati e, al fine di garantire la confrontabilità delle elaborazioni, le valutazioni relative al 2019 sono affiancate alla variazione percentuale rispetto al dato aggiornato dell'anno precedente (fig. 1.1).

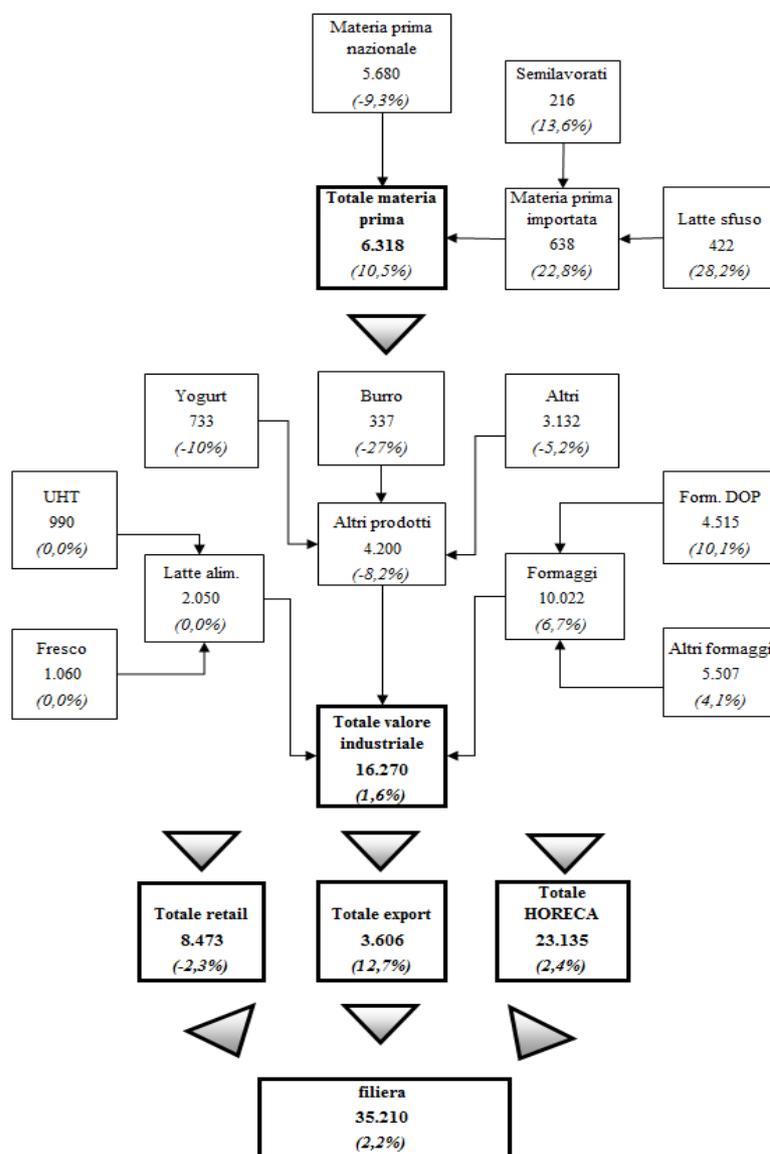
Nel confronto tra il 2019 e il 2018 si evidenzia, innanzitutto, un significativo recupero del valore nella fase a monte della filiera, sia del latte nazionale sia delle importazioni di materia prima, come conseguenza della spinta al rialzo dei prezzi praticati dai principali fornitori europei. Nel 2019, gli allevatori italiani hanno percepito il 10% in più rispetto all'anno precedente (mediamente 40,4 centesimi per litro Iva esclusa e al netto di premi) per il latte vaccino consegnato ai caseifici, con un miglioramento della redditività favorito anche da una frenata dei prezzi degli input produttivi, mangimi *in primis*.

In definitiva, il valore totale della materia prima disponibile si è attestato a oltre 6,3 miliardi di euro, con un incremento di oltre il 10% rispetto al 2018 (dopo il -1% registrato nell'anno precedente).

1. L'elaborazione della catena del valore e la sua articolazione nelle varie fasi della filiera richiede l'elaborazione di dati provenienti da fonti diverse, nonché la stima di alcuni fattori - ad esempio il valore creato dal canale Ho.Re.Ca. - non riscontrabili in alcuna fonte ufficiale di dati. In particolare, nel canale ristorazione sono comprese realtà assolutamente diverse, che spaziano dalle mense aziendali o ospedaliere ai ristoranti stellati in cui i prodotti sono soggetti anche a più lavorazioni in quanto utilizzati come ingredienti; ne consegue che la determinazione del valore che si genera in questo flusso appare contrassegnata da un elevato grado di aleatorietà. La metodologia adottata prevede, inoltre, che il dato relativo al valore complessivo della produzione dell'industria lattiero-casearia in Italia pari, nel 2018, a circa 16 miliardi di euro non comprenda i prodotti importati che non entrano direttamente nel canale commerciale, ma passano preventivamente attraverso le imprese lattiero-casearie presenti sul territorio nazionale solo per la porzionatura, il confezionamento o altri tipi di condizionamento. L'obiettivo è, infatti, quello di stimare il valore generato dalla sola filiera nazionale, escludendo, quindi, le importazioni di prodotti finiti dal calcolo del valore del canale Ho.Re.Ca e del retail.

Infine, per quanto riguarda la stima del valore generato dal canale retail si considerano solo gli acquisti effettuati dalle famiglie per il consumo domestico, escludendo per esempio il valore degli acquisti effettuati dai ristoratori, la cui quota è dirottata attraverso il canale della ristorazione collettiva. Tutto ciò risulta coerente con l'idea di fondo della stima proposta, che è quella di calcolare il valore finale generato dalla filiera ai prezzi al consumo o, nel caso dell'export, ai prezzi alla frontiera.

Fig. 1.1 - La catena del valore dei prodotti lattiero-caseari in Italia nel 2019 (milioni di euro)*



*Tra parentesi le variazioni rispetto all'anno precedente.

Fonte: elaborazioni Ismea su proprie stime e dati Nielsen, Istat, Assolatte, Federalimentare.

A fronte del maggiore valore della materia prima segnato nel 2019, il valore della componente industriale è cresciuto in misura meno che proporzionale, facendo registrare un +1,6% rispetto al 2018, da attribuire in misura quasi esclusiva al significativo recupero dei prezzi dei formaggi a denominazione (+10,1%).

Nel complesso, il valore finale prodotto dalla filiera lattiero-casearia nazionale, stimato in 35,2 miliardi di euro, è risultato in crescita nel 2019 (+2,2%), trainato esclusivamente dalle performance nei mercati esteri e, seppure in misura più contenuta rispetto all'anno precedente, dal canale Ho.Re.Ca.

Per la domanda interna si è confermata anche per il 2019 la tendenza – ormai strutturale – di contrazione della spesa delle famiglie con una perdita del valore del canale retail stimata pari al 2,3% rispetto all'anno precedente (considerando la sola produzione nazionale e, quindi, al netto dei prodotti importati). Nonostante le continue proposte innovative e l'ampia gamma di prodotti disponibili a scaffale e nel banco servito – dal biologico ai delattosati, dalle monoporzioni al packaging sostenibile – gli italiani sono apparsi sempre più distaccati rispetto ai lattiero-caseari non tanto per questioni di reddito ma soprattutto per un cambiamento di abitudini alimentari e stili di consumo. Considerando, infatti, che nel 2019 i prezzi di vendita dei caseari, in particolare dei formaggi, sono risultati superiori anche per un minore ricorso alla leva promozionale, la perdita registrata nelle vendite al dettaglio è da imputare proprio a una contrazione delle quantità nel “carrello della spesa”.

A fronte di consumi domestici poco entusiasmanti, il valore generato “fuoricasa” ha continuato ad aumentare, ma a un ritmo più contenuto (+2,4% nel 2019 a fronte del +6,1% del 2018) a conferma di un generalizzato clima di incertezza segnalato anche dagli operatori della ristorazione². Il canale Ho.Re.Ca resta strategicamente rilevante, considerando che può arrivare a determinare circa i due terzi del valore finale della filiera nazionale, sia per le aziende specializzate in alcune categorie come il latte fresco e i formaggi freschi, ma anche per i produttori di formaggi di alta gamma (elevate stagionature, prodotti tipici, di nicchia, ecc.) sempre più presenti nelle proposte gastronomiche dei ristoratori, sia come ingredienti in versione gourmet sia tal quale in versione aperitivo/antipasto o pietanza.

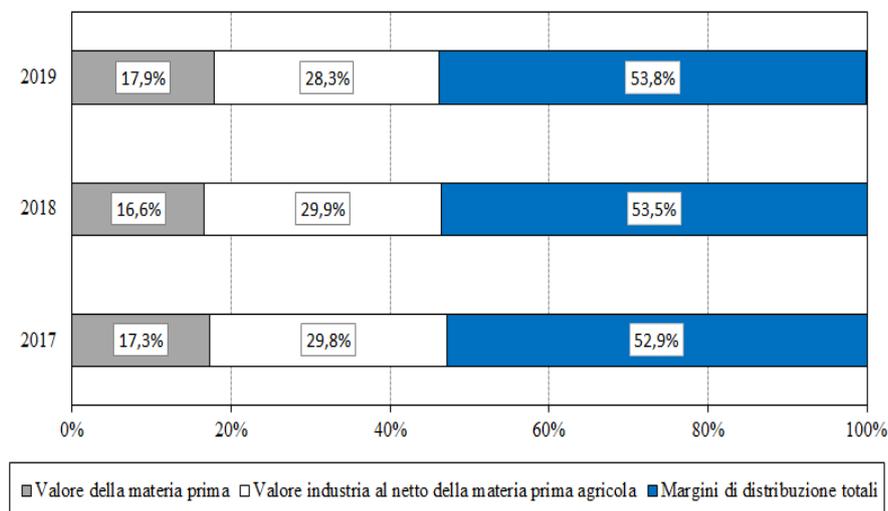
Tuttavia, il vero motore della crescita per la filiera lattiero-casearia nel 2019 sono state le esportazioni, che hanno raggiunto il livello record di 3,6

2. Indagine congiunturale sulla ristorazione commerciale, FIPE-Confcommercio <https://www.fipe.it/centro-studi/2019.html>

miliardi di euro (+12,7% rispetto al 2018). In particolare, il surplus della bilancia commerciale per il comparto dei formaggi ha raggiunto il livello più alto di sempre pari a 1,4 miliardi di euro. L'Italia ha realizzato lo storico sorpasso della Francia, conquistando la terza posizione tra i player mondiali e confermando la propria leadership e il proprio posizionamento competitivo in mercati fondamentali in ambito europeo, come quello francese e tedesco (entrambi +18%), e in quello statunitense (+11%).

Considerando la ripartizione lungo le diverse fasi, quasi il 18% (al lordo dei costi di produzione) del valore complessivo prodotto dalla filiera è rappresentato dalla parte agricola (era prossimo al 17% nel 2018), il 28% dalla parte industriale (in contrazione rispetto all'anno precedente) e il restante 54% è costituito dai margini di distribuzione che si formano tra il cancello dell'azienda di trasformazione e l'acquisto da parte del cliente finale (fig.1.2).

Fig. 1.2 - La catena del valore nel settore lattiero-caseario nel 2017-2019 (%)



Fonte: elaborazioni e stime Ismea su dati Ismea, Istat, Agea, Nielsen.

In sintesi, nel 2019:

- il valore totale del latte nazionale immesso nella filiera è stato pari a oltre 5,7 miliardi di euro, cui si aggiungono 638 milioni di euro di materia prima importata;
- il valore ai prezzi di fabbrica della produzione industriale nazionale immessa sul mercato è stato di quasi 16,3 miliardi di euro, cui devono aggiungersi quasi 2,6 miliardi di euro di prodotti finiti importati; il valore

- industriale al netto della materia prima è stato, quindi, prossimo ai 10 miliardi di euro ovvero pari a 12,4 miliardi di euro se si includono le importazioni;
- i margini totali di distribuzione hanno quasi raggiunto i 19 miliardi di euro, registrando il 2,7% in più rispetto al 2018, soprattutto grazie al contributo delle esportazioni;
 - in definitiva, il valore della materia prima nazionale si è accresciuto lungo la filiera del 520% arrivando al consumo finale a superare i 35,2 miliardi di euro.

Anche l'esordio per il 2020 era stato positivo per il settore lattiero-caseario ma, con il diffondersi del Covid-19 e l'introduzione di misure restrittive finalizzate a ridurre i contagi, che hanno portato a un vero e proprio *lockdown* prima nazionale e successivamente a zone, le dinamiche di mercato sono state completamente stravolte.

Le difficoltà sanitarie e logistiche legate alla pandemia hanno determinato innanzitutto una battuta d'arresto degli scambi commerciali e i dati provvisori sulle esportazioni di formaggi italiani hanno fatto registrare un -4% in valore. Con la chiusura totale di bar e ristoranti la situazione si è presentata particolarmente critica, soprattutto per le aziende monoprodotto specializzate per il canale Ho.Re.Ca (latte fresco, mozzarella, paste filate e prodotti freschi in generale). Nella seconda parte dell'anno le perdite della filiera si sono attenuate, in parte grazie alla reattività dei ristoratori che si sono progressivamente reinventati con nuove modalità di vendita (es. *take away*, *delivery*, ecc.), in parte grazie alla rapida capacità dell'industria casearia di adeguarsi ai cambiamenti delle abitudini di consumo (es. dirottando la materia prima verso prodotti a lunga durata).

Gli italiani hanno reagito con una vera e propria corsa all'accaparramento di generi alimentari, preferendo i prodotti confezionati e quelli caratterizzati da una *shelf life* maggiore, e la spesa domestica per i prodotti lattiero-caseari ha evidenziato un sorprendente balzo in avanti con picchi che hanno superato il +20% all'esordio dell'emergenza sanitaria. Le abitudini di consumo hanno subito un radicale cambiamento: maggiore attenzione alla salute e alla provenienza dei prodotti, riduzione delle visite al punto vendita e predilezione per i prodotti a lunga durata, riscoperta dei negozi di prossimità e ricorso sempre maggiore a canali di vendita come l'e-commerce e l'acquisto direttamente dal produttore.

Ma resta complesso allo stato attuale stimare l'entità della perdita di valore della filiera generata dal Covid-19 come resta complicato lo scenario futuro, dove all'emergenza sanitaria si vanno ad aggiungere incertezze sulla situazione economica nazionale e sul quadro geopolitico a livello mondiale.

1.2. Il mercato prosegue in modo piuttosto variabile

1.2.1. Il Covid-19 rilancia la spesa al dettaglio delle famiglie

Nel 2019 in Italia la spesa delle famiglie per latte e derivati si contrae, seppur debolmente, per il secondo anno consecutivo: ammonta a circa 10,4 miliardi di euro, -0,1% su base annua. Il risultato negativo è dovuto unicamente al ribasso dei volumi acquistati, che rispetto al 2018 sono diminuiti dell'1,3%. I valori medi unitari, infatti, crescono dell'1,2%. Questa ennesima battuta di arresto nei volumi acquistati non trova tuttavia conferma nel primo semestre del 2020, poiché, a causa delle restrizioni governative legate alla pandemia di Covid-19, che hanno limitato la possibilità dei pasti fuori casa, gli acquisti in volume delle famiglie registrano una variazione tendenziale del +5,7%; in termini di valore il rialzo sale all'11,2%.

Scendendo nel dettaglio dei vari comparti, per il latte alimentare il trend della spesa, negativo da anni, si era interrotto nel 2017 con un aumento dello 0,8% su base annua, ma tale ripresa è annullata nei due anni successivi, che registrano un calo congiunturale rispettivamente del -2,2% e del -0,4%. Nel primo semestre del 2020 si rileva un aumento quantitativo degli acquisti del 3,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, mentre in valore è del 5,9%.

Nel 2019 la spesa per l'acquisto di yogurt torna a crescere (+0,4%), con la categoria *da bere e bicomparto* in forte ripresa rispetto al calo dell'anno prima, rispettivamente +6,3% e +5,3%. L'aumento, complessivamente, è dovuto solo all'aumento dei prezzi, visto che le quantità comprate sono scese di mezzo punto percentuale. Nel primo semestre del 2020 la situazione migliora: +3,0% in quantità e +7,1% in valore, per effetto di un aumento dei valori medi unitari del 4,0%.

Il 2019 è un anno negativo in termini di volumi acquistati anche per la panna (-2,6% rispetto al 2018), ma grazie al rialzo dei valori medi unitari (+1,8%), la spesa arretra solo dello 0,8%, attestandosi a 219,2 milioni di euro. La variante *fresca*, cala del 2,5% per quanto concerne i volumi venduti, mentre l'*UHT* diminuisce del 2,6%; solo per la panna *UHT* si registra un rialzo del prezzo medio. Nel primo semestre del 2020 la tendenza cambia radicalmente: c'è un aumento delle quantità del 21,1% rispetto allo stesso periodo del 2019, che aggiungendosi alla crescita contemporanea dei valori medi unitari, porta ad un incremento della spesa al 22,7%.

Dopo anni, nel 2019, si registra un calo della spesa per il burro (-3,2%), dovuto alle minori vendite, -2,5% in un anno, e ai minori valori medi, -0,7%. Nel primo semestre del 2020 i prezzi si mantengono in calo ma i volumi acquistati crescono del 25,7%.

Nel 2019 continua la contrazione degli acquisti in quantità di formaggi e latticini, che in un anno diminuiscono del 2,1%, ma i valori unitari crescono del 2,4% e conseguentemente la spesa complessiva aumenta dello 0,3%. Nel 2019 la macrocategoria formaggi e latticini vale 6.305,5 milioni di euro. Tutte le categorie di formaggi sono interessate da cali più o meno accentuati delle quantità acquistate a cui si contrappone un rialzo dei valori medi unitari, dove solo i formaggi a *pasta molle* vedono i loro valori medi crescere meno di un punto percentuale.

I formaggi *industriali*, segmento dominato da grandi imprese, vedono arretrare le vendite in quantità dell'1,1%, a cui si contrappone un rialzo dei valori medi unitari dell'1,3%. Nel primo semestre del 2020 si osserva un'inversione di tendenza: +8,7% su base tendenziale.

Tra i formaggi quelli *semiduri* sono gli unici a subire nel 2019 una contrazione della spesa, -2,7%, dovuta ad una diminuzione delle quantità; l'indice di penetrazione scende all'82,9% e aumenta l'intervallo di acquisto. Nel semestre successivo, quantità e valori medi unitari crescono su base annua rispettivamente del 3,8% e del 3,6%; di conseguenza la spesa mette a segno un +7,5%.

Per quanto riguarda i formaggi a *pasta molle* l'aumento della spesa è dovuto alla crescita sia dei volumi d'acquisto dello 0,5%, che del valore medio unitario, +0,4%. Nel primo semestre 2020 il deciso aumento delle quantità acquistate (+8,2%) e del relativo valore medio unitario (+2,7%) dà luogo ad un incremento del valore della spesa dell'11,1%.

Gli acquisti dei formaggi a *pasta dura* sono composti per la maggior parte da Grana Padano e Parmigiano Reggiano, due DOP di alta qualità, su cui la GDO è intenzionata a puntare anche mediante le private label. Inoltre, le campagne pubblicitarie dei Consorzi di Tutela, spesso ben sovvenzionate da finanziamenti pubblici e delle aziende di trasformazione più grandi, contribuiscono efficacemente a stimolare e sostenere i livelli degli acquisti. Tuttavia, dopo un 2018 non particolarmente favorevole per queste tipologie, si osserva un calo ancor più accentuato dei volumi venduti, -4,3%, compensato però da un rialzo dei valori medi unitari del 5,9% su base annua. La situazione migliora nettamente nel primo semestre del 2020: la crescita su base annua della spesa aumenta del 10,1% in valore e del 7,1% in quantità.

1.2.2. Continuano a migliorare gli scambi con l'estero

Nel 2019, secondo i dati Istat ancora provvisori, continua la crescita degli introiti provenienti dall'export di prodotti lattiero-caseari italiani. Le esportazioni, costituite prevalentemente da formaggi, proseguono la loro tendenza positiva mostrando una crescita sia dei volumi scambiati – misurati in quantità

di latte equivalente – che dei valori monetari. Tuttavia, il trend positivo dell'export si arresta nei primi nove mesi del 2020 su cui impatta l'effetto del Covid-19. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, i quantitativi in equivalente latte aumentano modestamente, mentre i valori monetari mostrano un segno negativo. In entrambi i casi le variazioni percentuali sono inferiori all'1%, ad indicare una sostanziale tenuta degli scambi se confrontati con l'andamento complessivo della bilancia commerciale italiana. Diversamente, dal lato delle importazioni, nonostante si assista ad una crescita degli scambi nel corso del 2019, nei primi nove mesi del 2020 i flussi si riducono sensibilmente sia in volume che in valore.

Nel 2019 la bilancia commerciale del comparto lattiero-caseario si avvicina ai 200 milioni di euro di disavanzo. Si tratta di un valore più che dimezzato rispetto a quello dell'anno precedente, oltre che del valore minimo nell'ultimo decennio. Tale minimo si registra a causa della progressiva crescita delle esportazioni. Nel corso dei primi nove mesi del 2020 questo dato è ancora più positivo: si assiste per la prima volta in decenni ad un avanzo commerciale, anche se in questo caso la causa è da imputare alla sensibile contrazione dell'import su cui pesa l'effetto Covid-19. Guardando agli scambi in volume, nel 2019 il disavanzo ammonta a quasi 4 milioni di tonnellate in equivalente latte, una quantità in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente. Nei primi nove mesi del 2020, la contrazione dell'import porta ad una rilevante riduzione del disavanzo, anche se permane una sostanziale dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti in quantità di latte equivalente. Tra i fatti più rilevanti:

- nei primi nove mesi del 2020, in concomitanza con la pandemia Covid-19, si osserva una riduzione sensibile delle importazioni, mentre per le esportazioni la contrazione appare contenuta. Queste variazioni sono sostanzialmente in linea con gli scambi del settore agro-alimentare, mentre è chiaro l'andamento anticiclico del settore se confrontato con il crollo del volume degli scambi della bilancia commerciale italiana;
- diversamente dai cinque anni precedenti, nel 2019 si assiste ad una ripresa delle importazioni di latte liquido. Tali importazioni subiscono però un crollo nei primi nove mesi del 2020;
- nel 2019 Grana Padano e Parmigiano Reggiano proseguono il più che decennale trend positivo di esportazione verso i mercati dell'UE e del Nord America. Nei primi nove mesi del 2020 si registra un lieve calo dell'export in volume. Tuttavia, la riduzione del prezzo medio di scambio porta ad una più marcata contrazione del valore dell'export.

Alla formazione del deficit della bilancia lattiero-casearia nazionale contribuiscono, sia in quantità che in valore, tutte le principali categorie di prodotti

lattiero-caseari. Nel 2019 il deficit in quantità, espresso in latte equivalente, è composto soprattutto da latte liquido (39,5%), concentrati del latte (34,8%) e yogurt e latti fermentati (12,4%). La composizione del saldo commerciale in valore evidenzia come nel 2019 i formaggi, con un saldo positivo di oltre 1,3 miliardi di euro, contribuiscano a ridurre il deficit lattiero-caseario dell'Italia e tutto ciò grazie alla maggior valorizzazione del latte italiano destinato a queste produzioni.

Altre voci attive del saldo commerciale sono il siero di latte ed i gelati; questi ultimi non sono comunque inclusi nella bilancia lattiero-casearia, in quanto il latte impiegato per la loro produzione assume solo un ruolo di ingrediente.

I prodotti lattiero-caseari importati trovano diversi utilizzi: i concentrati del latte costituiscono gli input per l'industria mangimistica ed alimentare; il latte liquido è in prevalenza utilizzato come materia prima per l'industria del latte alimentare; i formaggi si rivolgono principalmente al consumo delle famiglie, anche se le cagliate (semilavorati destinati all'industria casearia nazionale) assumono un peso non trascurabile. Le esportazioni italiane, invece, come sarà evidenziato in seguito, sono per la maggior parte costituite da prodotti ad alto valore aggiunto destinati al consumo finale e sono dominate dai formaggi.

I formaggi rappresentano, in valore, la principale voce di scambio di prodotti lattiero-caseari del nostro Paese. Nel 2019 sono pari al 49,1% del costo totale delle importazioni e all'88,9% del valore totale del nostro prodotto venduto all'estero. Inoltre, questo aggregato presenta una bilancia commerciale di segno positivo per il decimo anno consecutivo, con un avanzo che nel 2019 supera gli 1,3 miliardi di euro. Considerando gli scambi in volume delle principali voci, appaiono in crescita dal lato dell'import le cagliate e gli altri formaggi freschi, consolidando un trend positivo che dura da più di un decennio, ed i formaggi molli. In contrazione appaiono invece i formaggi semiduri. Dal lato dell'export sono in crescita i tre principali aggregati: formaggi duri, formaggi grattugiati e cagliate.

L'andamento delle importazioni in valore di formaggi, se confrontato con le rispettive variazioni in quantità, mostra come i prezzi medi ponderati (ovvero impliciti) degli aggregati definiti per i formaggi siano in crescita nel 2019, ad eccezione dei formaggi fusi e molli. Dal lato delle esportazioni i prezzi crescono soprattutto per i duri ed i grattugiati, mentre le variazioni sono minime per le cagliate ed altri formaggi freschi. La differenza di prezzo medio tra il prodotto italiano e quello di provenienza estera è comunque notevole. Per le diverse categorie merceologiche il valore unitario dei formaggi italiani esportati risulta superiore a quello dei prodotti di provenienza estera.

L'insieme dei *formaggi duri e grattugiati* rappresenta da sempre la principale voce lattiero-casearia italiana di esportazione, con una quota del 51,0% sul valore totale esportato. Il saldo è ampiamente positivo, sia in quantità che in valore.

Le importazioni di formaggi duri assumono comunque un certo peso sul mercato italiano. Nel corso del 2019 le variazioni dei flussi mostrano una crescita dei volumi (+4,0%) e soprattutto dei valori (+15,0%), evidenziando un consistente aumento del prezzo medio. I mercati di approvvigionamento sono prevalentemente quelli europei, tra cui prevale la Repubblica Ceca (40,0%) seguita da Polonia (13,3%) e Ungheria (11,2%). Nel corso del 2019, dopo la sensibile crescita dell'anno precedente, crescono ulteriormente le importazioni dalla Repubblica Ceca e si registrano importanti variazioni dei flussi per i prodotti provenienti dalle repubbliche baltiche.

Dal lato delle esportazioni i valori del 2019 confermano il trend di crescita degli ultimi anni, segnato da un solo stop nel 2008. Le variazioni più importanti si rilevano per il Pecorino e Fiore Sardo con un aumento dei quantitativi esportati (+29,1%) ed un simile andamento per i valori (+24,2%). Diversamente, per il Grana Padano e Parmigiano Reggiano si assiste a variazioni più modeste dal lato quantitativo (+2,1%) e più marcate dal lato monetario (+14,4%), evidenziando un aumento del prezzo medio. Da segnalare nel 2019 il proseguire della crescita dell'export di altri formaggi grana, non ascrivibili ai due consorzi di tutela, che segnano un +19,0% in volume ed un +21,1% in valore. Questi ultimi formaggi hanno una quota di circa l'8% sul totale del valore esportato di formaggi duri.

I quantitativi esportati di Grana Padano e Parmigiano Reggiano sono per oltre il 60% diretti verso i mercati dell'UE, principalmente verso Germania (19,3%), Francia (9,6%) e Regno Unito (7,8%), mentre i restanti flussi hanno come destinazione, in particolare, il Nord America (19,9%) e la Svizzera (4,5%). Nel 2019 le quantità esportate aumentano sia sui mercati dell'Unione Europea (+1,6%) che verso il Nord America (+2,8%). Queste variazioni proseguono il più che decennale trend positivo nell'esportazione di formaggi Grana, che si registra sui mercati dell'UE, e la sensibile crescita verso il Nord America registrata nel 2015 e 2016.

1.2.3. Crollano i prezzi di latte e derivati

L'indice Ismea dei prezzi all'origine di *Latte e derivati* con base 2010=100, dopo il minimo relativo a 94,3 del giugno 2016, inizia una nuova ripresa che prosegue, più o meno linearmente, fino a quota 119,1 del febbraio 2019; nei 7 mesi successivi l'indice si stabilizza intorno a 118; quindi a partire

da ottobre evidenzia un vero e proprio crollo fino al nuovo minimo di 103,4 del luglio successivo, per poi chiudere il 2020 a quota 110.

Una conferma della marcata variabilità dei prezzi all'origine di *Latte e derivati* si ricava anche analizzando l'andamento delle quotazioni mensili del latte spot. Nel corso del 2019 le quotazioni del prodotto nazionale variano tra 0,39 €/kg "reso" di aprile e 0,46 €/kg "reso" di luglio e settembre. Complessivamente la media delle quotazioni del 2019 risulta superiore di 14,6 punti percentuali rispetto a quella dell'anno prima. Il 2020 invece si caratterizza per valori nettamente inferiori: un minimo di 0,31 €/kg "reso" a maggio e un massimo di 0,35 €/kg "reso" pressoché costante da giugno a dicembre.

Secondo la rilevazione dei prezzi medi all'origine di Ismea il 2019 è un'annata eccezionalmente positiva per la maggior parte dei prodotti lattiero-caseari. In particolare il Grana Padano registra un incremento del 23%, che recupera ampiamente il calo (-6,4%) dell'anno precedente. Continua anche la crescita del Parmigiano Reggiano con un aumento considerevole dell'8,9%, che si va ad aggiungere alla forte crescita del triennio precedente: +11,8% nel 2016, +14,4% nel 2017 e +2,5% l'anno seguente.

Nel primo semestre del 2020 invece si segnalano andamenti in controtendenza rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; il Grana Padano con un valore medio di 6,78 €/kg evidenzia un calo tendenziale pari a -14,2%, così come il Parmigiano Reggiano, che con un valore medio di 8,53 €/kg segna un -23,4% e il burro in calo del 41,3% che scende a 1,07 €/kg. Positivi invece gli andamenti degli altri prodotti lattiero-caseari presi in esame, in particolare la mozzarella con un valore medio semestrale di 5,55 €/kg registra un +8,3%.

Nel 2019, il valore medio unitario annuo pagato dalle famiglie per l'acquisto del latte, come nei tre anni precedenti, rimane stabile a 1,08 €/litro, mentre nel 1° semestre 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno prima fa registrare un incremento del 2,8% attestandosi al valore di 1,10 €/litro. All'interno di questo aggregato, il *latte fresco Alta Digeribilità*, dopo il ribasso di 1,3 punti percentuali nel 2018, segna un'ulteriore flessione sia nel 2019 (-2,9%) che nel primo semestre 2020 (-1,2%). La situazione migliora per l'*UHT Alta Digeribilità* e per gli *UHT funzionali*.

Per gli yogurt nel 2018 prosegue la stagnazione iniziata l'anno prima, si assiste poi ad un netto recupero sia nel 2019 (+1,0%) che, soprattutto, nel primo semestre dello scorso anno (+4,0%). Al suo interno, la tipologia "*da bere*", dopo aver perso oltre 7 punti percentuali nel 2018, e altri 4,1 punti nel 2019, segna un ulteriore ribasso pari al 3,4% nel primo semestre del 2020. A ciò si aggiunge un andamento opposto per i comparti *yogurt magro* e "*probiotico*": mentre il primo, dopo un calo del 2,4% nel 2019, recupera nel primo semestre 2020 con un incremento del 5,9%, il "*probiotico*" invece recupera

4,6 punti percentuali nel 2019 e un ulteriore punto percentuale nel primo semestre dello scorso anno.

Prosegue anche nel 2019 la crescita del valore medio unitario all'acquisto della *panna UHT* (+3,1%), ma rimane poi pressoché stabile nel primo semestre successivo (+0,2%), mentre perde 1,5 punti percentuali la *panna "fresca"* nel 2019 che poi recupera quasi completamente nel primo semestre dello scorso anno (+1,3%).

Il valore medio unitario del *burro* aumenta sia nel 2017 (+19,2%) che nel 2018 (+9,9%), quando raggiunge il suo livello massimo a 8,88 €/kg; tale quotazione resta sostanzialmente stabile sia nel 2019 (-0,6%) che nel primo semestre dello scorso anno.

Il comparto *formaggi e latticini* evidenzia nel 2019 un rialzo su base annua di 2,8 punti percentuali e un ulteriore aumento di 2,4 punti percentuali nel primo semestre dello scorso anno. In particolare, nel 2019 aumenta del 5,8% il valore medio unitario all'acquisto dei formaggi *a pasta dura*, mentre per i *freschi* l'incremento si ferma al 2,7%.

1.2.4. Peggiora la redditività degli allevamenti

La redditività dell'attività dell'allevamento bovino da latte nel 2020 peggiora rispetto all'anno precedente essenzialmente per il forte calo dei ricavi in un quadro di costi di produzione lievemente decrescente.

Secondo i dati RICA-CREA-PB sugli allevamenti bovini da latte riportati all'universo in Italia, la SAU media delle aziende supera i 47 ettari, per oltre la metà condotti in affitto; le unità lavorative sono pari a 2,41, per quasi tre quarti composte da manodopera familiare. Le unità di bestiame (UBA) allevate sono pari a 130, per l'87% composte da bovini: questi ultimi sono pari mediamente a 141 capi, di cui 70 vacche in produzione, 56 capi da rimonta e 15 da ingrasso.

Il latte mediamente prodotto è pari a 487 t/anno, corrispondenti ad una resa di 6,95 t/vacca. Nel corso del triennio 2018-2020 sono aumentate sia la consistenza media sia la produzione di latte, mentre le rese appaiono stabili; la quantità di lavoro necessaria per produrre una tonnellata di latte è passata da 10,9 a 10,8 ore. Il costo medio di produzione del latte a livello nazionale³ nel 2020 per 100 kg, IVA compresa, risulta pari a 49,66 euro, con un lieve calo pari a 0,96 euro (-1,9%) sul 2019 e di 1,06 euro, -2,1%, sul 2018. Rispetto al 2019 i costi espliciti si sono ridotti dell'1,4%, attestandosi a 39,97 euro,

3. I valori medi costituiscono un'indicazione di massima, poiché derivano da situazioni aziendali fortemente diversificate, a livello sia strutturale, sia di efficienza tecnica, sia di destinazione del latte. Per ulteriori chiarimenti sul significato dei valori medi si veda quanto riportato nel successivo paragrafo 5.2.

mentre i costi calcolati sono scesi del 3,8%. Il valore medio del latte nel 2020 risulta pari a 48,92 euro/100 kg, con un calo del 13% sull'anno precedente. L'entità media dei premi è in lieve calo e pari nel 2020 a 3,79 euro/100 kg, di cui 2,70 derivano dal pagamento unico aziendale disaccoppiato e 0,71 euro/100 kg dai premi accoppiati zootecnici. I ricavi unitari sono globalmente calati rispetto al 2019 di 7,45 euro/100 kg, pari al 12,4%.

In media nazionale, tenendo conto dei premi, nel 2020 si registra un profitto medio di 3,05 euro/100 kg, vicino al dato 2018 ma nettamente inferiore rispetto a quello del 2019, pari a 9,54 euro/100 kg. Il valore medio 2020 appare, tuttavia, risultante da situazioni molto variegata e dal peso determinante delle grandi aziende: infatti, mentre il 68,5% del latte prodotto genera un utile, esso è stato ottenuto solo nel 33,1% degli allevamenti.

Il reddito netto senza premi è diminuito del 43%, passando da 15,71 a 8,95 euro/100 kg, mentre il reddito netto unitario effettivo (comprensivo dei premi) è calato del 35,1%, da 19,62 a 12,74 euro/100 kg. Il reddito di lavoro familiare è passato da 23,55 a 14,43 euro/ora. L'incidenza dei premi sul reddito netto appare in aumento, passando dal 19,9% del 2019 al 29,7% nel 2020, e risulta essenziale per garantire la redditività della produzione.

La redditività appare, quindi, tornata ai livelli del 2018. Prosegue quindi la fase, iniziata nel lontano 2007, caratterizzata da oscillazioni dei prezzi del latte e dei derivati, da un lato, e dei costi delle materie prime alimentari ed energetiche, dall'altro; oscillazioni che producono continui mutamenti nella redditività della produzione e, di conseguenza, rendono necessari frequenti adattamenti di breve periodo ma che, in assenza di prospettive chiare, portano a rinviare le decisioni sugli investimenti e provocano la cessazione dell'attività delle aziende marginali.

Nell'ultimo anno la dinamica delle voci di costo si è presentata abbastanza disomogenea, ma in riduzione per tutte le diverse categorie: gli oneri per gli alimenti acquistati sono scesi dello 0,6%, con significativo calo per i foraggi (-7,5%) e lieve incremento per i mangimi (+0,5%); i costi di produzione degli alimenti aziendali sono, invece, scesi dell'1,5%, le spese varie di allevamento sono calate del 2,8%; le spese generali sono diminuite dell'1,8%, e quelle per l'uso dei terreni dell'1,7%; le quote di ammortamento sono scese globalmente dell'1,7%, dato derivante da un calo maggiore per i fabbricati e più limitato per le macchine; il costo del lavoro è calato globalmente del 3,2%: a fronte del -4,1% del costo del lavoro familiare, si registra un calo solo dello 0,7% per quello salariato; gli interessi calcolati sul capitale agrario sono calati del 3,2%, in relazione alla riduzione dei tassi di interesse passivi. Le imposte indirette sono scese, in linea con la diminuzione dei ricavi, nella misura del 12,2%, ma nell'ultimo triennio si posizionano a livelli molto bassi, grazie

all'aumento dell'aliquota di compensazione per il latte: si può stimare che il vantaggio fiscale derivante dal regime IVA agricola ammonti a 1,47 euro ogni 100 kg di latte venduto.

Analizzando la distribuzione dei costi tra le diverse categorie per l'ultimo quadriennio, le voci più rilevanti appaiono, come sempre, i costi di alimentazione, passati dal 42,1% del 2017 al 43,4% nel 2020, e il costo del lavoro, la cui quota oscilla attorno al 21% ed è sostanzialmente stabile. Per quanto riguarda le altre categorie, le spese generali e fondiari pesano circa il 16% sul costo totale, mentre le quote di ammortamento sono circa il 6%; gli interessi sul capitale agrario sono poco sotto il 6% e anche le imposte sono stabili allo 0,4%. Infine, le spese varie di allevamento appaiono in crescita e pari per il 2020 al 7,3%. Paragonando i dati per il quadriennio si nota la rilevanza percentuale dei costi fissi, che costituiscono quasi metà degli oneri.

Nel 2020 la situazione di bilancio nelle imprese specializzate nella produzione di latte bovino appare mediamente positiva, anche se in peggioramento rispetto al 2019, a causa della minore remunerazione del latte. Preoccupano, invece, i costi di produzione e la loro composizione rimasti sostanzialmente invariati nel corso del triennio: le limitate variazioni riportate dipendono, infatti, essenzialmente dalla diversa composizione dell'universo, che vede ridursi il numero dei piccoli allevamenti. Occorre anche ricordare che, dopo la rilevante discesa della seconda metà del 2019, nel corso del 2020 i costi sono cresciuti progressivamente, raggiungendo il +2,3% a dicembre 2020 rispetto a dicembre 2019.

Se, da un lato, alcune variabili strutturali (numero di vacche, volume produttivo) e tecniche (rese produttive, ore di lavoro per tonnellata prodotta, coefficiente di densità), insieme alla localizzazione (zone altimetriche, inserimento in aree di prodotti DOP) appaiono influenzare il livello assoluto dei costi e la loro composizione, dall'altro lato, all'interno di ciascun gruppo esiste una forte variabilità dei costi.

1.2.5. A metà 2019 la produzione nazionale torna a crescere

La variazione tendenziale delle consegne mensili di latte vaccino nel nostro Paese, tra agosto 2013 e luglio 2018 è praticamente sempre positiva, ad eccezione di febbraio-marzo e luglio nel 2015 e del bimestre maggio-giugno dell'anno seguente. Tuttavia, a partire da agosto 2018 e fino al luglio successivo le variazioni tendenziali diventano negative a causa, probabilmente, dell'ondata di calore che ha condizionato le rese a capo e la quantità e qualità delle produzioni foraggere e del perdurare dell'instabilità del mercato lattiero-caseario, caratterizzato da prezzi all'origine in leggera flessione nei primi 10

mesi del 2018. Peraltro, contemporaneamente le variazioni tendenziali mensili delle consegne dei produttori lombardi sono negative solo in cinque mesi – da novembre a febbraio e luglio – e con tassi di variazione nettamente inferiori rispetto a quelli rilevati in ambito nazionale. Infine, i tassi di variazione a partire dall’agosto 2019 e per tutto il 2020 ritornano positive sia in ambito nazionale che in Lombardia, con i secondi con valori sempre ampiamente superiori rispetto ai primi.

Pertanto, dopo due campagne consecutive caratterizzate da forti crescite (+2,9% nel 2016/17 e +4,0% nel 2017/18), che portano la produzione commercializzata del nostro Paese – vale a dire “consegne” più “vendite dirette” – da 11,73 a 12,55 milioni di tonnellate, segue prima un 2018/19 in lieve flessione (-1,1%) e poi la decisa crescita (+3,1%) del 2019/20, che porta la produzione commercializzata a 12,8 milioni di tonnellate, la più alta di tutti i tempi.

Prosegue invece, ad un tasso medio annuo in calo, ma ancora piuttosto sostenuto, la chiusura delle stalle da latte: su base annua passa dal -5,4% del 2007/08 al -3,9% del 2017/18 e al -4,4% della campagna terminata il 30 giugno scorso. Durante le ultime dieci campagne hanno cessato di operare, al netto dei nuovi ingressi – peraltro piuttosto modesti –, poco meno di 14 mila stalle, vale a dire oltre un terzo di quelle in attività dieci anni prima.

Di conseguenza, sempre nel corso delle ultime dieci campagne, aumenta la produzione media di latte per allevamento, che passa da 271 a 486 tonnellate per campagna. Durante l’ultima campagna di commercializzazione, grazie alla flessione del numero di produttori e alla contemporanea crescita della produzione commercializzata, la quantità media per stalla evidenzia, su base campagna, una crescita del 7,7%.

L’Italia si presenta come un complesso piuttosto eterogeneo dal punto di vista delle sue strutture di produzione di latte vaccino e delle variazioni che anno dopo anno tendono a modificarle. La diminuzione del numero di allevamenti con vacche da latte nel 2019/20 rispetto alla campagna immediatamente precedente, che a livello nazionale si attesta sul -4,4%, riguarda, sia pur con diversa intensità, 19 delle 20 regioni italiane: fa eccezione la Valle d’Aosta, ove gli allevamenti con vacche da latte aumentano di una unità. Le riduzioni maggiori interessano, in particolare, le regioni in cui risulta più marcato il peso delle aree montane e delle altre aree svantaggiate e/o ove il latte fornisce un contributo poco rilevante al valore della produzione agricola complessiva e/o è ancora particolarmente elevato il peso degli allevamenti di piccole dimensioni. Nell’ordine questi sembrano essere i casi più significativi: Campania (-8,4%), Liguria (-8,1%), Lazio (-7,7%), Calabria (-7,7%), Sicilia (-7,2%) e Molise (-7,0%).

Nel periodo 1988/89-2019/20, il contributo alla produzione nazionale di latte delle otto regioni settentrionali passa, sempre secondo i dati Unalat-Aima-Agea, dal 78,6% al 85,7% e quello delle quattro regioni più importanti – Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte – presenta una crescita di oltre nove punti percentuali, salendo dal 69,5% al 78,9%. Nel corso dell'ultima campagna, nella geografia nazionale della produzione di latte, tra le regioni con una quota sulla produzione nazionale superiore al 2%, cresce il contributo di Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte, mentre si riduce quello di Veneto, Puglia e Lazio.

L'analisi della localizzazione per provincia della produzione evidenzia per la campagna 2019/20 che il 53,5% della produzione nazionale di latte vaccino viene raccolta in solo otto province; di queste cinque sono lombarde (Brescia, Cremona, Mantova, Lodi e Bergamo), due emiliane (Parma e Reggio Emilia) e una piemontese (Cuneo).

Tra il 1995/96 e il 2019/20 varia la distribuzione delle aziende per classi di dimensione. Nella prima campagna di riferimento, il 1995/96, la produzione commercializzata da ben 37.501 stalle (pari al 38,6% di quelle in produzione) non supera le 20 tonnellate per campagna e contribuisce alla produzione nazionale di latte per il 3,5%, mentre, all'estremo opposto, 1.374 allevamenti (l'1,4% del totale), con una produzione annua di almeno 1.000 tonnellate, forniscono il 21,2% del latte vaccino di produzione nazionale. Di contro, nel 2019/20, delle 26.307 aziende da latte in attività, sono rispettivamente 3.089 (ossia l'11,7%) quelle che non superano le 20 t/anno e 3.572 (pari al 13,6%) quelle al di sopra delle 1.000 t/anno; il loro contributo alla produzione nazionale risulta però pari rispettivamente allo 0,3% ed al 63,3%.

Sempre nel 2019/20, il 42,7% delle stalle da latte italiane, vale a dire le 11.232 imprese con una produzione per campagna superiore alle 200 t di latte, ha prodotto il 91,9% del latte vaccino nazionale commercializzato. E, ancora, è pari ai quattro quinti del totale nazionale (80,2%) il latte prodotto dai 6.601 allevamenti (pari al 25,1% del totale), che nel 2019/20 hanno dichiarato una produzione su base campagna pari ad almeno 500 t.

La produzione nazionale di latte vaccino dopo la fine delle quote latte (campagna 2014/15) aumenta soprattutto nelle regioni più vocate e si ristruttura in modo consistente. La produzione nazionale della campagna terminata il 30 giugno scorso ammonta, come già anticipato, a 12,8 *milioni di t* ed è stata realizzata da 26.307 aziende agricole. Rispetto al 2014/15, ultima campagna di applicazione delle quote latte, la produzione nazionale cresce del 12,5%, mentre il numero dei produttori cala del 20,3%. Di conseguenza, la produzione per azienda aumenta del 41,1%, passando in sole 5 campagne da 345 a 486.

L'aumento relativo della produzione si concentra soprattutto in Lombardia,

e più in particolare nelle province di Pavia (+22,3%), Brescia (+20,4%), Cremona (+19,1%), Bergamo (+18,4%) e Mantova (+17,7%). Di conseguenza tra il 2014/2015 e il 2019/20 il contributo della Lombardia alla produzione nazionale di latte sale dal 41,5% al 43,5%. Significativa è anche la crescita della produzione dell'Emilia-Romagna, pari al 14,5%; è determinata soprattutto dagli aumenti messi a segno dagli allevatori delle province di Piacenza (+24,0%), Modena (+19,8%) e Parma (+15,2%). Sale dal 16,7% al 17,0% il contributo della regione alla produzione nazionale.

Il Veneto, terzo produttore del Paese, aumenta la sua produzione solo del 6,1% e, di conseguenza, il suo contributo alla produzione nazionale scende dal 9,9% al 9,4%. Contemporaneamente cresce, invece, dall'8,6% al 9,0% il contributo del Piemonte, che vede incrementare la sua produzione del 12,9%.

Significativo è anche l'aumento di produzione di tre regioni meridionali: Calabria (+17,4%), Puglia (+15,6%) e Basilicata (+9,8%). Di contro si dimezza la produzione della Liguria (-47,7%); cali talora consistenti interessano altre sette regioni: Marche (-15,7%), Molise (-10,8%), Umbria (-7,0%), Campania (-6,1%), Lazio (-4,7%), Abruzzo (-3,9%) e Toscana (-0,8%).

2. LO SCENARIO INTERNAZIONALE

Il 2020, in base a dati ancora provvisori, ha portato ad una ripresa della produzione mondiale di latte, dopo il rallentamento del 2019, poiché malgrado la frenata di India e Pakistan vi sono stati diversi paesi in significativa crescita in Europa (Russia e Bielorussia), Asia (Cina e Turchia) e America (USA e Argentina). In Europa la crescita produttiva è stata alimentata particolarmente dai paesi della sua parte orientale, trainata soprattutto dalla domanda all'esportazione e malgrado la crisi dei consumi del latte alimentare.

2.1. La situazione del mercato mondiale

2.1.1. *L'evoluzione della produzione*

Nel 2019 la produzione complessiva di latte di tutte le specie ha sfiorato, secondo le valutazioni della FAO, 848 milioni di tonnellate, con un incremento modesto sul 2018, appena percettibile (+0,9%), e nettamente al di sotto dell'1,5-1,6% degli anni più recenti; in conseguenza di questo risultato modesto, il tasso medio annuo di crescita dell'ultimo quinquennio scende dal precedente valore di 1,8% a 1,3% (tab. 2.1). Le previsioni di un rallentamento della crescita che già emergevano dalle prime valutazioni effettuate un anno prima, trovano quindi una conferma ancor più drastica di quanto non ci si aspettasse. Le prime stime che si possono effettuare sul dato del 2020 mostrano un probabile recupero rilevante, che riporterebbe l'evoluzione della produzione in linea con quanto osservato nel recente passato.

L'India è fra i paesi che nel 2019 ha mostrato un rallentamento importante della produzione, pur mantenendo un tasso di incremento pari a poco meno dei due terzi rispetto alla media del quinquennio precedente e a quattro volte la media mondiale. Malgrado un incremento nei costi di alimentazione, in questo paese come nel vicino Pakistan la produzione è attualmente spinta

Tab. 2.1 - Produzione di latte di tutte le specie nei principali paesi produttori, dal 2014 al 2020 (milioni di tonnellate)

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020*	var. % '20/19	var. % '19/18	var. % media
UE-27	148.395	151.332	152.930	154.090	151.289	152.259	154.104	+1,2%	+0,6%	+0,5%
India	146.526	155.702	165.340	176.286	184.028	191.000	195.000	+2,1%	+3,8%	+5,4%
USA	93.490	94.645	96.392	97.787	98.690	99.057	100.793	+1,8%	+0,4%	+1,2%
Pakistan	40.282	41.592	42.945	45.121	45.623	47.297	48.558	+2,7%	+3,7%	+3,3%
Cina	41.885	36.092	34.975	34.646	32.316	33.048	34.124	+3,3%	+2,3%	-4,6%
Brasile	35.362	34.862	33.936	34.576	35.433	34.897	33.954	-2,7%	-1,5%	-0,3%
Russia	30.785	30.791	29.782	30.179	31.621	31.351	31.964	+2,0%	-0,9%	+0,4%
Turchia	18.631	18.655	18.489	20.700	21.789	21.530	21.933	+1,9%	-1,2%	+2,9%
Nuova Zelanda	21.320	21.939	21.672	21.372	21.372	21.787	22.064	+1,3%	+1,9%	+0,4%
Regno Unito	15.050	15.324	14.662	15.267	15.311	15.552	15.720	+1,1%	+1,6%	+0,7%
Messico	11.341	11.610	11.826	11.988	12.234	13.266	13.571	+2,3%	+8,4%	+3,2%
Uzbekistan	8.432	9.027	9.663	10.005	10.416	10.662	10.815	+1,4%	+2,4%	+4,8%
Argentina	11.010	12.061	10.292	10.098	10.527	10.343	11.061	+6,9%	-1,7%	-1,2%
Ucraina	11.133	10.615	10.382	10.520	10.099	9.676	9.026	-6,7%	-4,2%	-2,8%
Canada	7.812	8.160	8.441	8.969	9.940	9.503	9.511	+0,1%	-4,4%	+4,0%
Iran	8.800	6.413	6.744	7.701	7.610	7.610	7.597	-0,2%	+0,0%	-2,9%
Bielorussia	6.703	7.047	7.140	7.321	7.417	7.394	7.749	+4,8%	-0,3%	+2,0%
Giappone	7.337	7.382	7.396	7.279	7.293	7.314	7.390	+1,0%	+0,3%	-0,1%
Australia	9.542	9.489	10.020	9.332	9.076	8.833	8.631	-2,3%	-2,7%	-1,5%
Kazakistan	5.068	5.182	5.335	5.496	5.678	5.856	5.940	+1,4%	+3,1%	+2,9%
altri paesi	120.208	119.811	120.997	114.043	118.450	115.612	116.560	+0,8%	-2,4%	-0,8%
Mondo	794.043	802.549	814.025	827.279	840.533	847.992	860.125	+1,4%	+0,9%	+1,3%

* Stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati FAO, USDA e fonti nazionali.

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati FAO.

dall'incremento della domanda interna da parte delle classi medie urbanizzate, ed avviene sostanzialmente mediante un incremento della mandria lattiera. Per contro in Cina, negli anni fino al 2018 si era assistito ad un calo della produzione, stretta tra prezzi in calo ed aumenti del costo dei foraggi, si nota nel 2019 un recupero della produzione che dovrebbe proseguire nel 2020, soprattutto per effetto dell'aumento di efficienza nelle grandi unità produttive. L'introduzione da parte del governo di misure stringenti in tema di igiene degli alimenti ha fatto crescere la fiducia dei consumatori nei prodotti lattieri nazionali, aiutando così la crescita produttiva. In Giappone la crescita è stata molto modesta nel 2019 e anche le stime per il 2020 restano ben sotto la crescita media mondiale: malgrado le politiche governative per stabilizzare i prezzi e contenere l'eccesso di offerta, il dato dominante è il calo dei consumi, legato tra l'altro alla chiusura delle scuole per la pandemia.

La Nuova Zelanda, sia pur nel quadro di una tendenza espansiva di medio-lungo termine, continua a mostrare andamenti di breve termine fortemente condizionati dall'alea climatica; la produzione è scesa significativamente sia nel 2016 che nel 2017, mentre dopo la stasi del 2018, le favorevoli condizioni meteo della prima parte del 2019 lasciavano presagire un ulteriore balzo in avanti. In realtà la seconda parte dell'anno ha visto un ritorno della siccità, che ha ridotto l'incremento produttivo rispetto a quanto previsto e, perdurando anche nei primi mesi del 2020, ha penalizzato anche in tale anno la produzione. Anche nel caso australiano le condizioni climatiche sono state determinanti: la ripresa produttiva inizialmente prevista per il 2018 è stata vanificata dalla siccità, che sta condizionando ormai la capacità dei produttori di latte di reinvestire, testimoniata dalla decisa riduzione della mandria lattiera, e sembra portare verso un declino produttivo strutturale, come già era accaduto tra il 2005 e il 2010: nel quinquennio 2014-2019 le vacche da latte allevate nel paese si sono ridotte mediamente del 2,7% all'anno (tab. 2.2).

Ancor più accentuato è il calo della consistenza lattiera in Argentina, malgrado il recupero stimato per il 2020; peraltro per il paese sudamericano il calo del numero di vacche in allevamento è decisamente più forte di quello della produzione, segno che sta avvenendo un deciso miglioramento nella produttività a capo. I buoni margini prezzo-costi e la disponibilità di foraggi, assieme alle politiche di gestione del rischio di mercato avviate dal governo, sono alla base delle stime, per il 2020, di un aumento sia del numero di vacche che della produzione di latte.

In Brasile il quadro è decisamente cambiato rispetto a un paio di anni fa. Nel 2017 e 2018 si era osservata una graduale ripresa dal crollo produttivo del 2016, che si era tradotta anche in un drastico calo del numero di capi allevati; una combinazione di innovazioni tecnologiche, l'introduzione di requisiti sanitari più stringenti per i produttori di latte e una ripresa del movimento cooperativo lasciavano prevedere un miglioramento della produttività a capo che, unita a una buona disponibilità di foraggi, avevano fatto ipotizzare un incremento produttivo anche per il 2019. In realtà, El Niño ha provocato punte di temperature molto elevate in diverse parti del paese, traducendosi in scarsità di foraggi e aumento del loro costo e in calo della produttività dei capi allevati, con conseguente calo produttivo già dal 2019 e previsione di riduzione della mandria nel 2020.

Sulla spinta di una domanda crescente e di una politica sociale che sovvenzionava il consumo di latte per le classi meno abbienti, la produzione di latte in Messico prosegue in una consistente crescita, pur non riuscendo a soddisfare il fabbisogno interno, integrato da importazioni soprattutto di latte in

Tab. 2.2 - Consistenze di vacche da latte nei principali paesi produttori, dal 2014 al 2020 (.000 capi)*

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	var. % '20/19	var. % '19/18	Var. % media annua '19/14
Nordamerica										
USA	9.257	9.320	9.334	9.406	9.398	9.336	9.375	+0,4%	-0,7%	+0,2%
Messico	6.350	6.400	6.450	6.550	6.550	6.500	6.550	+0,8%	-0,8%	+0,5%
Canada	955	954	945	945	970	968	967	-0,1%	-0,2%	+0,3%
Sudamerica										
Argentina	1.926	1.786	1.720	1.672	1.640	1.598	1.610	+0,8%	-2,6%	-3,7%
Brasile	16.825	17.426	17.430	16.262	16.300	16.500	16.200	-1,8%	+1,2%	-0,4%
Asia										
Cina	8.400	8.400	8.000	7.000	6.200	6.100	6.150	+0,8%	-1,6%	-6,2%
Giappone	773	750	752	735	731	730	716	-1,9%	-0,1%	-1,1%
India **	50.500	52.500	53.500	54.000	52.482	54.600	56.450	+3,4%	+4,0%	+1,6%
Europa										
Un.Europea (28)	23.468	23.559	23.548	23.525	23.311	22.908	22.627	-1,2%	-1,7%	-0,5%
Russia	8.050	7.750	7.235	7.080	6.815	6.711	6.580	-2,0%	-1,5%	-3,6%
Ucraina	2.509	2.322	2.226	2.170	2.078	1.970	1.840	-6,6%	-5,2%	-4,7%
Bielorussia	1.525	1.533	1.512	1.520	1.500	1.498	1.495	-0,2%	-0,1%	-0,4%
Oceania										
Australia	1.647	1.689	1.562	1.512	1.525	1.440	1.435	-0,3%	-5,6%	-2,7%
Nuova Zelanda	5.176	5.056	4.998	4.861	4.993	4.946	4.815	-2,6%	-0,9%	-0,9%
Totale 14 paesi	137.361	139.445	139.212	137.238	134.493	135.805	136.810	+0,7%	+1,0%	-0,2%

* 2019, dati provvisori; 2020, dati stimati.

** Includere le bufale.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati USDA

polvere. Gli anni più recenti hanno visto un'accelerazione della crescita produttiva, anche perché la difficile situazione macroeconomica, e poi la pandemia, hanno fatto ridurre sensibilmente il flusso d'importazione.

Negli USA la produzione del 2019 è stata superiore a quella del 2018 dello 0,4%, in ulteriore frenata dopo il rallentamento dell'anno precedente. Agli incrementi fino al 2017 aveva contribuito l'aumento del numero di vacche allevate, mentre dal 2018 la tendenza si è invertita, poiché in un quadro di prezzi poco redditizi molti allevatori hanno anticipato l'età della riforma delle vacche. Questo, assieme alla scarsa qualità dei foraggi che ha limitato le rese a capo, ha ridimensionato la crescita produttiva. I prezzi hanno poi iniziato a riprendersi nel 2019, di conseguenza per il 2020 si stima una ripresa che la FAO valuta all'1,2%, mentre secondo l'USDA potrebbe arrivare all'1,7%.

Malgrado la pandemia di Covid-19, i prezzi del latte nella UE sono rimasti sostanzialmente stabili su livelli soddisfacenti per gran parte del 2020 e questo, assieme al consolidamento delle mandrie lattiere, si dovrebbe tradurre in una consistente crescita della produzione, in netta ripresa rispetto alla frenata del 2019; le premesse fino a metà anno erano anche più consistenti, ma la siccità estiva ha influenzato la disponibilità e qualità dei foraggi, ridimensionando così la produzione degli ultimi 3-4 mesi dell'anno. Specifichiamo che, a seguito della Brexit, tutti i dati relativi alla UE si riferiscono ai 27 paesi rimanenti; fa eccezione unicamente la tabella 2.2, di fonte USDA.

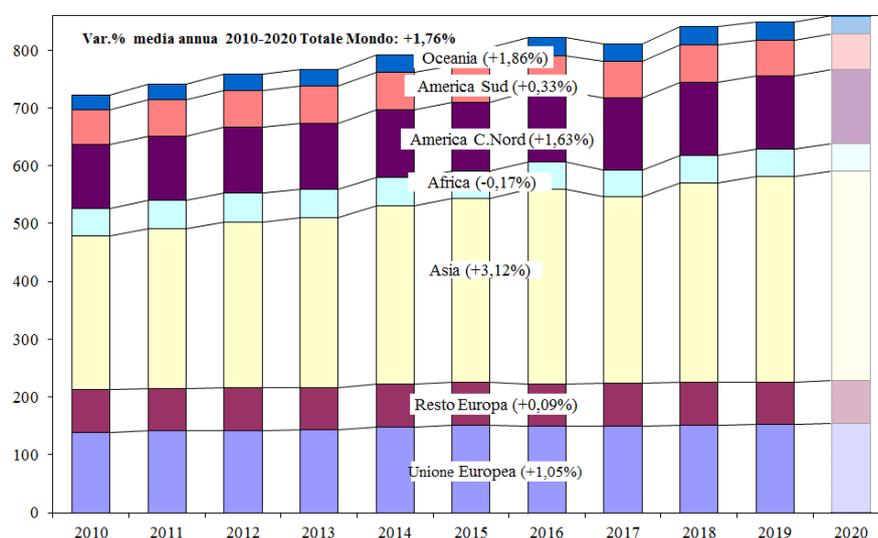
Gli sforzi della Russia per ridurre la dipendenza dall'Occidente (i sussidi al comparto lattiero corrispondono da qualche anno a circa la metà dell'intera spesa agricola) hanno iniziato a mostrare i loro effetti dal 2017: malgrado la frenata del 2019, tra il 2017 e il 2020 la produzione dovrebbe essere aumentata del 5,9%. Il governo ha varato un programma per la costruzione di 800 nuove stalle con dimensione oltre i 3 mila capi da realizzare entro il 2020. Si calcola che nel solo 2019 la Russia abbia importato circa 50 mila manze, che sono andate a sostituire le poco produttive vacche locali, cosicché la crescita produttiva è avvenuta pur in presenza di un sensibile calo della consistenza di lattifere.

A seguito della chiusura dell'importante sbocco rappresentato dal mercato russo, la produzione dell'Ucraina appare in costante diminuzione: nell'arco dell'ultimo quinquennio essa si è ridotta quasi del 3% all'anno, ma gli ultimi due anni hanno visto una decisa accelerazione del fenomeno. Vi è la tendenza di parte delle aziende agricole collettive ad uscire dal comparto lattiero, in parte controbilanciata dall'opposto movimento presso le piccole aziende individuali.

Il quadro di sintesi delle tendenze produttive di medio periodo per continenti pone in primo piano la crescita produttiva dei paesi asiatici, seguita ad

una certa distanza da quella dell'Oceania e del Centro-Nord America (fig. 2.1). Dal continente asiatico proveniva nel 2010 il 36,8% del latte mondiale mentre, stando alle ultime statistiche, dopo dieci anni ne fornisce il 41,9%: l'incremento della produzione asiatica è stato del 3,1% medio annuo negli ultimi 10 anni, quasi il doppio rispetto al +1,8% registrato su scala mondiale. Quest'ultimo dato è pesantemente influenzato proprio dalla performance in Asia, al punto che, tra gli altri continenti, solo per l'Oceania la crescita si colloca sopra la media mondiale: il resto del pianeta, infatti, vede una crescita

Fig. 2.1 - Produzione mondiale di latte di tutte le specie per continente, dal 2010 al 2020 (milioni di tonnellate)*



* 2020, dati stimati.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati FAO.

media decennale dello 0,9%. L'Oceania in pratica tiene un passo prossimo all'evoluzione media mondiale (+1,9% in dieci anni), ma seguendo un percorso molto più irregolare: alle punte del 2012 e del 2014 si contrappongono diversi anni di produzione stagnante, o addirittura in calo come il 2017. La crescita media annua dell'1,6% del Nord-Centro America si accompagna ad un +0,3% dell'America del Sud, pesantemente influenzato dagli andamenti recenti in Brasile e Argentina ma anche in Colombia, che ha perso l'11% in dieci anni, e complessivamente si traduce in un certo arretramento del peso del nuovo continente sulla produzione mondiale, dal 23,5% al 22,3%.

Per contro, la scarsa competitività internazionale della produzione europea, appare in questo caso soprattutto a carico degli stati al di fuori dell'Unione Europea (il dato di quest'ultima, come già detto, è stato calcolato per i 27 paesi membri post-Brexit); se tra i paesi europei extra-UE non fosse incluso il Regno Unito, il bilancio decennale sarebbe addirittura negativo. Per parte loro i paesi comunitari nel complesso hanno produzioni in moderata crescita (con un calo nel 2016 e una successiva ripresa) per quanto ben al di sotto della media mondiale, cosicché la quota della UE-27 sulla produzione planetaria passa nei dieci anni dal 19,2% al 18,0%.

La produzione di latte in Africa, ancora ampiamente confinata in settori informali, quindi non soggetti agli stimoli dei prezzi mondiali, aveva mostrato buone performance nella seconda parte della scorsa decade, con un'incidenza sulla produzione mondiale cresciuta dal 6,3% del 2007 al 6,6% del 2010; dopo due-tre anni stazionari, essa ha poi perso decisamente slancio, e ora il suo peso sul prodotto globale non supera il 5,5%.

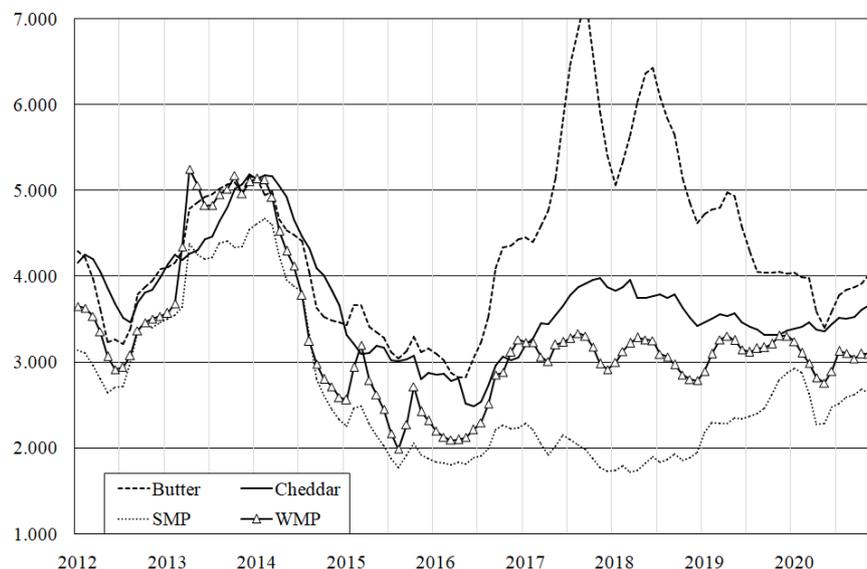
2.1.2. L'andamento dei prezzi mondiali

Una valutazione dei prezzi internazionali è ottenuta dalla FAO mediando, con un'opportuna ponderazione, le quotazioni all'export della UE con quelle della Nuova Zelanda; solo per il Cheddar si assume come indicatore dello stato dei listini all'export la quotazione del solo paese oceanico (fig. 2.2).

Per il latte scremato in polvere, dopo la fase negativa proseguita fino all'estate 2016, i produttori hanno potuto rifiutare per un anno circa, ma nella seconda metà del 2017 è tornata la tendenza al calo: 2.156 dollari per tonnellata in giugno, 1.951 in settembre e 1.723 in dicembre. Con il 2018 si è assistito prima ad una ripresa e poi ad un consolidamento dei listini: il dato di dicembre si avvicinava nuovamente ai 2.000 dollari, con un incremento del 14,2% rispetto ad un anno prima. La soglia veniva superata già in gennaio 2019, sull'onda della ripresa della domanda internazionale già avviata nell'anno precedente: il prezzo si involava superando i 2.400 dollari già in febbraio, avendo poi un periodo di stasi e ripartendo dalla fine dell'estate con 2.560 dollari in settembre, fino a superare i 2.900 dollari a fine anno. Ma l'illusione di un periodo stabile di crescita è stata presto frustrata: malgrado l'ulteriore crescita in gennaio 2020, tra dicembre 2019 e il successivo mese di aprile il prezzo ha perso oltre 330 dollari, pari all'11,6%. Solo a quel punto un'inversione di tendenza ha riportato la quotazione in dicembre oltre i 2.740 dollari (+20,4% in otto mesi).

A partire dalla metà del 2016 il mercato del burro ha avuto circa un anno

Fig. 2.2 - Prezzi internazionali FOB dei principali prodotti lattiero-caseari, dal 2012 al 2020 (US\$ per tonnellata)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati FAO.

e mezzo di “ubriacatura”: partendo dai 2.823 dollari di maggio, in settembre 2017 il listino toccava i 7.270 dollari, un valore mai visto prima, pari al 157% in più rispetto al precedente minimo. A quel punto si avviava un andamento altalenante, con una caduta del 30% tra settembre e gennaio 2018, un recupero del 29% fino a giugno e un’ulteriore flessione del 32% fino a dicembre 2018, che così chiudeva al 14% in meno rispetto allo stesso mese del 2017. Il 2019 non era da meno, anche se con oscillazioni più contenute dell’anno precedente: dai 4.615 dollari di dicembre 2018 vi è stata una crescita dell’8% fino ad aprile e poi un calo del 19% di lì a dicembre, che ha chiuso al livello di 4.031 dollari. Il calo è proseguito fino a maggio 2000, lasciando sul terreno un altro 15,6%, salvo poi recuperare 695 dollari fino ai 4.098 di dicembre (+20,4%).

L’andamento generale del Cheddar ha seguito quello del burro nella direzione delle variazioni ma non nell’intensità. Dopo avere toccato un minimo in giugno 2016, scendendo sotto i 2.500 dollari per la prima volta dopo dodici anni, in 17 mesi fino a novembre 2017 la quotazione ha guadagnato oltre il 60% fino a sfiorare i 3.980 dollari. Nei successivi 10 mesi il Cheddar ha oscil-

lato attorno i 3.800 dollari, ma da ottobre 2018 si è avviata una fase discendente che ha fatto perdere alla quotazione l'8,6% in undici mesi. La fine del 2019 e tutto il 2020 sono stati in crescita: tra settembre 2019 e dicembre 2020 il guadagno è stato del 14,6%.

Il latte intero in polvere, che fino a tutto il 2016 aveva seguito sostanzialmente l'evoluzione delle altre commodity, si è a quel punto pressoché stabilizzato: tra l'inizio del 2017 e la fine del 2020 si sono alternate cinque fasi ascendenti e cinque fasi discendenti, tutte comprese tra 3.337 dollari, toccati in agosto 2017, e 2.759 dollari, valore registrato nel maggio del 2020.

2.2. Il mercato dell'Unione Europea

2.2.1. Le consistenze e la produzione di latte

La mandria lattiera comunitaria aveva interrotto il tendenziale ridimensionamento negli anni appena precedenti l'uscita dalle quote: la decisione di diversi produttori di prepararsi alla liberalizzazione aveva infatti fatto passare le bovine da 21,41 milioni nel 2012 a 21,65 nel 2015; la crescita nel triennio era quindi stata dell'1,1%. Successivamente è ripresa la tendenza alla riduzione: il calo nel successivo quinquennio è stato del 5,1%, con una particolare accentuazione nel 2018 (tab. 2.3).

Le discrepanze tra i dati sulle consistenze forniti dall'Eurostat e quelli di fonte USDA presentati nella tabella 2.2 sono principalmente da attribuire al fatto che questi ultimi hanno mantenuto la definizione dell'Unione a 28 paesi, mentre l'ufficio statistico europeo ha aggiornato i dati all'assetto della UE dopo la Brexit. Inoltre, va considerata la diversa metodologia, che è una rilevazione campionaria nel caso dell'Eurostat, una valutazione degli addetti agricoli in base alle informazioni disponibili nel caso dell'USDA, oltre che al momento della rilevazione, che è il 1° dicembre per l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea, mentre non è specificato nel caso del Dipartimento Agricoltura degli USA; entrambe le fonti concordano peraltro nel delineare la tendenza.

Un'analisi della dinamica di medio termine mostra esiti diversificati tra i 27 paesi dell'Unione, con 4 casi in cui la consistenza del 2020 supera quella del 2015. A parte i "piccoli" Cipro e Lussemburgo, a crescere di più sia in termini relativi che assoluti è l'Irlanda, che amplia il suo patrimonio lattiero del 17%, con un aumento di oltre 216 mila vacche da latte, realizzatosi negli anni senza soluzione di continuità. Al di là del caso irlandese, l'unico incremento della mandria si osserva in Belgio, con 12 mila lattifere in più su un

Tab. 2.3 - Consistenza delle vacche da latte nella UE, dal 2015 al 2020, rilevazione al 1° dicembre (.000 capi)

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	var. % '20/19	var. % media
Austria	534,10	539,87	543,42	532,87	524,07	524,78	+0,1%	-0,4%
Belgio	528,78	530,59	519,16	529,25	537,96	541,09	+0,6%	+0,5%
Bulgaria	282,96	278,92	260,78	244,36	226,69	242,03	+6,8%	-3,1%
Cipro	26,19	28,46	30,16	31,88	35,02	36,71	+4,8%	+7,0%
Croazia	152,00	147,00	139,00	136,00	130,00	129,00	-0,8%	-3,2%
Danimarca	570,00	565,00	575,00	570,00	563,00	565,00	+0,4%	-0,2%
Estonia	90,60	86,10	86,40	85,20	85,00	84,30	-0,8%	-1,4%
Finlandia	282,23	275,38	270,64	263,64	258,94	255,62	-1,3%	-2,0%
Francia	3637,02	3637,02	3596,84	3554,23	3490,81	3434,17	-1,6%	-1,1%
Germania	4284,64	4217,70	4199,0	4100,86	4011,67	3921,41	-2,2%	-1,8%
Grecia	111,00	106,00	97,00	95,00	86,00	86,00	+0,0%	-5,0%
Irlanda	1239,89	1295,23	1343,3	1369,10	1425,76	1456,05	+2,1%	+3,3%
Italia	2056,81	2060,47	2040,1	1939,48	1875,72	1871,27	-0,2%	-1,9%
Lettonia	162,41	154,02	150,36	144,47	138,41	136,04	-1,7%	-3,5%
Lituania	300,50	285,80	272,80	256,20	240,90	232,90	-3,3%	-5,0%
Lussemburgo	49,13	51,97	52,12	53,00	54,15	54,23	+0,1%	+2,0%
Malta	6,37	6,50	6,14	6,23	6,12	6,06	-1,0%	-1,0%
Paesi Bassi	1717,00	1794,00	1665,0	1552,00	1590,00	1569,00	-1,3%	-1,8%
Polonia	2134,10	2129,90	2152,9	2214,10	2166,90	2125,70	-1,9%	-0,1%
Portogallo	243,26	238,91	238,63	235,47	234,23	232,75	-0,6%	-0,9%
Repubblica Ceca	369,06	367,31	365,46	358,60	361,43	357,01	-1,2%	-0,7%
Romania	1190,70	1192,60	1175,4	1158,20	1138,80	1122,20	-1,5%	-1,2%
Slovacchia	139,26	132,61	129,86	127,87	125,85	121,81	-3,2%	-2,6%
Slovenia	112,84	107,84	108,83	102,71	100,84	99,21	-1,6%	-2,5%
Spagna	844,11	834,45	823,39	816,69	812,87	810,74	-0,3%	-0,8%
Svezia	336,80	326,12	323,44	313,05	301,38	304,40	+1,0%	-2,0%
Ungheria	250,00	244,00	244,00	239,00	243,00	226,00	-7,0%	-2,0%
UE-14	14649,17	14657,12	14468,21	14181,99	14083,49	13916,64	-1,2%	-1,0%
UE-N13	7002,59	6976,65	6940,94	6847,47	6682,03	6628,84	-0,8%	-1,1%
UE-27	21651,76	21633,77	21409,15	21029,46	20765,52	20545,48	-0,01	-0,01

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

totale che supera di poco le 500 mila.

Gli anni a cavallo dell'uscita dal regime delle quote avevano segnato una differenza tra i paesi della "vecchia" UE a 14 e quelli che vi sono entrati nel secolo presente, con aumenti più rilevanti negli anni immediatamente precedenti al 2015 e riduzioni moderatamente più contenute appena dopo. Gli anni più recenti hanno però prodotto una limatura di queste differenze, come mostra il fatto che tra i sette paesi che hanno subito cali medi annui nell'ultimo quinquennio non superiori all'1% ve ne sono quattro storici (Austria, Danimarca, Spagna e Portogallo) e tre nuovi (Polonia, Repubblica Ceca e Malta). Proprio la Polonia ha un ruolo di primo piano nel limitare la riduzione della mandria in quelli che un tempo si definivano i PECO, dato che per altro verso

vi sono 5 paesi che hanno cali superiori al 3% medio annuo e, a parte la Grecia, tutti si localizzano ad Est dei confini della vecchia Unione: si tratta di Croazia, Bulgaria, Lettonia e Lituania.

Nel 2020 le consegne di latte nei paesi della UE-27 sono ammontate a 155,5 milioni di tonnellate, di cui 131,9 milioni nel gruppo dei 14 e i restanti 23,5 milioni circa nei tredici nuovi paesi membri (tab. 2.4). Dopo la forte crescita del 2017 e il rallentamento del 2018 e 2019, a cui ha sostanzialmente contribuito la siccità estiva, il 2020 ha quindi portato una certa ripresa della dinamica produttiva, in linea con la media del quinquennio passato.

A differenza di quanto osservato per le consistenze di bovine, la crescita

Tab. 2.4 - Consegne di latte nella UE, dal 2015 al 2020 (.000 tonnellate)

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	var. % '20/19	var. % '20/15
Bulgaria	491	515	575	630	640	675	+5,5%	+6,6%
Cipro	158	195	210	222	232	265	+14,2%	+10,9%
Croazia	499	476	463	440	423	421	-0,5%	-3,3%
Danimarca	5.125	5.221	5.336	5.453	5.453	5.498	+0,8%	+1,4%
Estonia	700	694	706	727	741	766	+3,4%	+1,8%
Finlandia	2.325	2.321	2.298	2.286	2.262	2.299	+1,6%	-0,2%
Francia	24.643	23.748	23.919	23.835	23.810	23.955	+0,6%	-0,6%
Germania	30.960	31.051	31.016	31.554	31.507	31.651	+0,5%	+0,4%
Grecia	595	601	597	602	613	638	+4,0%	+1,4%
Irlanda	6.395	6.654	7.260	7.585	7.989	8.290	+3,8%	+5,3%
Italia	10.334	10.462	11.559	11.723	11.620	11.489	-1,1%	+2,1%
Lettonia	784	791	790	758	763	767	+0,5%	-0,5%
Lituania	1.397	1.375	1.363	1.327	1.319	1.322	+0,2%	-1,1%
Lussemburgo	323	352	364	383	398	424	+6,7%	+5,6%
Malta	40	42	40	39	40	41	+2,8%	+0,5%
Paesi Bassi	12.946	13.911	13.884	13.480	13.390	13.576	+1,4%	+1,0%
Polonia	10.556	10.809	11.311	11.601	11.824	12.110	+2,4%	+2,8%
Portogallo	1.872	1.790	1.797	1.840	1.837	1.866	+1,6%	-0,1%
Repubblica Ceca	2.428	2.713	2.893	2.946	2.985	3.112	+4,3%	+5,1%
Romania	890	926	999	1.077	1.090	1.102	+1,1%	+4,4%
Slovacchia	840	799	802	795	791	812	+2,6%	-0,7%
Slovenia	538	558	562	554	548	563	+2,9%	+0,9%
Spagna	6.674	6.666	6.812	6.915	7.056	7.231	+2,5%	+1,6%
Svezia	2.849	2.779	2.735	2.681	2.626	2.692	+2,5%	-1,1%
Ungheria	1.492	1.503	1.501	1.491	1.530	1.575	+2,9%	+1,1%
UE-14	126.681	126.450	129.300	130.237	130.759	131.918	+0,9%	+0,8%
UE-N13	20.811	21.394	22.215	22.607	22.925	23.531	+2,6%	+2,5%
UE-27	147.492	147.844	151.515	152.844	153.684	155.450	+1,1%	+1,1%

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

produttiva recente è stata più marcata ad Est della linea Oder-Neisse, +1,4% nel 2019 e uno stimato +2,6% nel 2020, contro rispettivamente +0,4% e +0,9% per la vecchia Europa dei 14. Se si valuta il medio periodo questo scostamento trova conferma, ad esempio, nell'aumento produttivo del 6,6% medio annuo in Bulgaria, del 5,1% in Repubblica Ceca e del 4,4% in Romania, anche se si tratta di un fenomeno a macchia di leopardo, dove troviamo tra gli altri i cali rilevanti di Croazia, Slovacchia, Lettonia e Lituania. Tra i paesi storici della UE troviamo, al di sopra del modesto 0,8% medio annuo complessivo, soprattutto l'Irlanda, che passa in cinque anni dal 4,3% al 5,3% della produzione lattiera dell'Unione, ed inoltre i casi di Belgio e Lussemburgo, Italia e Spagna. Frena invece la produzione francese, malgrado l'evoluzione favorevole del prezzo alla stalla, oltre a quella svedese, e risultati modesti si osservano tra l'altro in Germania ed Austria.

2.2.2. La produzione di derivati del latte

L'approssimarsi della fine del regime delle quote, con l'allentamento graduale dei vincoli produttivi e la corsa di parte dei produttori europei a rafforzare la propria posizione in vista di un mercato più aperto, si era tradotto in un mix produttivo nel quale era aumentato il peso delle commodity, interrompendo la tendenza che si era osservata particolarmente nel primo decennio del nostro secolo a spostare la trasformazione del latte soprattutto verso l'uso caseario. Il primo quinquennio libero dal vincolo mostra un riequilibrio tra queste tendenze: tra il 2015 e il 2020 sono infatti aumentate tra il 7,4% e il 9,7% le produzioni sia del formaggio che del burro e delle polveri intera e scremata (tab. 2.5). L'evoluzione delle tendenze di consumo si riflette, per contro, nella stagnazione dell'impiego del latte per la fermentazione e nel calo del suo trat-

Tab. 2.5 - Produzione dei principali prodotti lattiero-caseari nella UE, dal 2015 al 2020 (.000 tonnellate) (*)

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	var. % '20/19	var. % '21/20	var. % '20/15
Latte alimentare	24.435	24.131	23.789	23.349	23.124	23.702	23.584	+2,5%	-0,5%	-3,0%
Latti fermentati	7.758	7.880	7.873	7.913	7.731	7.770	7.731	+0,5%	-0,5%	+0,2%
Burro	2.156	2.250	2.253	2.283	2.319	2.366	2.396	+2,0%	+1,3%	+9,7%
Formaggio	9.824	10.024	10.165	10.267	10.469	10.642	10.729	+1,7%	+0,8%	+8,3%
Latte scremato in polvere	1.410	1.491	1.448	1.465	1.478	1.515	1.568	+2,5%	+3,5%	+7,4%
Latte intero in polvere	677	704	747	703	714	729	732	+2,1%	+0,4%	+7,7%

* 2020, dati provvisori; 2021: dati stimati.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione Europea.

tamento come alimento diretto. Guardando agli anni più recenti, emerge peraltro che le commodity prendono un peso relativamente maggiore, a scapito dei formaggi, non tanto per un rallentamento di questi, che proseguono linearmente la loro crescita, quanto per un'accelerazione nella produzione di latte soprattutto in aree dell'Unione in cui più significativa è la produzione dei prodotti meno elaborati. Diverso è il caso delle previsioni per il 2021, anno per il quale ci si aspetta un certo rallentamento generale, ad eccezione del latte scremato in polvere.

Per i singoli paesi le stime dell'andamento produttivo dei derivati del latte nel 2019 sono ovviamente suscettibili di ampi margini di approssimazione, ma contribuiscono comunque a delineare una situazione eterogenea all'interno dell'Unione. Il burro nella UE si produce per l'84% nei 14 paesi membri storici, e in particolare da tre di questi, più la Polonia, esce il 68% del totale dei 27 (tab. 2.6). I due "pesi massimi", Germania e Francia, che nell'insieme forniscono il 44% del burro, hanno entrambe subito un calo già nel 2016, anno in cui il totale della UE è stata invece in aumento, che si è poi amplificato nel 2017; il 2018 ha visto un'ulteriore riduzione nel caso tedesco e un recupero della Francia, mentre nel successivo biennio si è verificato l'opposto. In entrambe i casi il bilancio di medio periodo è negativo, in misura moderata per la Germania, assai più rilevante per la Francia. Al contrario Irlanda e Polonia, che aggiungono un ulteriore 24% della produzione UE, hanno segni positivi in tutto l'ultimo quinquennio: la crescita media annua arriva a superare il 5% nel caso polacco e addirittura il 7% in quello irlandese. Tra i paesi che possiamo classificare come "medi produttori", dando origine ad almeno il 3% della produzione di burro dell'Unione, spicca l'evoluzione segnata dall'Olanda, che ha ripreso il processo precedente all'uscita dalle quote di riduzione della produzione di burro a vantaggio di quella di formaggio, mentre sono in forte aumento i quantitativi di burro che escono dalle cremerie belghe e danesi; nel complesso stazionaria è infine l'evoluzione osservata in Italia e in Finlandia.

A confronto con gli sbalzi osservati per il burro, la produzione europea di formaggio è cresciuta abbastanza regolarmente negli ultimi anni, con variazioni annue che non si discostano molto dal tasso medio annuo di variazione, che dal 2015 al 2020 è pari all'1,4%, ma dietro questa regolarità si celano situazioni disparate per i diversi paesi produttori (tab. 2.7). In primis, mentre nella UE a 14 tale variazione media decennale è pari all'1,0% annuo, essa diventa del 3,1% per i 13 paesi ultimi arrivati; questi peraltro contribuiscono alla produzione complessiva solo per il 17,3%.

Nel comparto caseario la produzione è in effetti un po' meno concentrata rispetto al burro: sono infatti quattro i paesi che hanno una quota produttiva

Tab. 2.6 - Produzione di burro (incluso butteroil) nella UE, dal 2014 al 2020
(.000 tonnellate)

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	var. % '20/19	var. % '20/15
Austria	34,3	33,6	34,6	36,6	37,0	36,5	38,1	+4,3%	+2,5%
Belgio-Lussemburgo	44,1	48,9	57,6	62,3	67,4	72,9	78,9	+8,2%	+10,0%
Bulgaria	1,02	0,99	0,87	0,99	1,11	1,05	1,01	-3,8%	+0,4%
Cipro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Croazia	4,00	4,06	4,13	4,68	4,33	4,58	5,04	+10,0%	+4,4%
Danimarca	42,9	44,2	56,3	57,0	74,0	74,7	72,7	-2,7%	+10,5%
Estonia	4,5	5,1	5,1	4,3	4,9	5,2	5,0	-3,8%	-0,4%
Finlandia	57,5	63,2	64,2	61,8	59,9	60,9	62,7	+2,9%	-0,2%
Francia	445,2	447,0	435,4	412,0	420,3	414,2	409,3	-1,2%	-1,7%
Germania	489,2	517,3	516,1	496,8	484,2	497,1	505,4	+1,7%	-0,5%
Grecia	0,6	0,7	1,0	0,9	1,1	1,2	1,5	+21,8%	+14,7%
Ungheria	9,7	9,5	8,2	9,0	9,4	8,6	12,4	+43,6%	+5,5%
Irlanda	166,4	187,5	198,7	223,7	237,8	250,8	264,7	+5,5%	+7,1%
Italia	100,5	94,1	93,1	91,2	97,5	96,7	96,4	-0,3%	+0,5%
Lettonia	7,5	6,9	7,2	4,7	3,2	3,3	3,7	+13,7%	-11,6%
Lituania	17,5	14,9	17,7	15,0	14,2	14,4	15,1	+4,3%	+0,2%
Malta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Paesi Bassi	140,5	147,5	161,3	148,9	153,8	136,4	131,8	-3,4%	-2,2%
Polonia	171,0	187,7	203,9	213,0	221,8	224,6	243,3	+8,3%	+5,3%
Portogallo	28,1	32,3	31,4	32,1	31,1	30,5	31,8	+4,4%	-0,3%
Repubblica Ceca	28,6	28,7	28,0	25,8	23,8	26,1	27,0	+3,1%	-1,3%
Romania	10,6	11,2	11,9	12,1	10,9	10,7	12,2	+14,2%	+1,7%
Slovacchia	8,6	8,9	9,0	9,3	9,5	9,9	11,1	+11,7%	+4,4%
Slovenia	2,32	2,25	2,37	2,74	2,63	2,54	2,63	+3,5%	+3,2%
Spagna	31,0	38,7	40,8	47,0	49,3	44,4	43,5	-2,1%	+2,4%
Svezia	21,7	21,8	21,7	17,3	16,4	17,2	17,5	+2,0%	-4,3%
UE-14	1601,9	1676,8	1712,3	1687,4	1729,7	1733,5	1754,3	+1,2%	+0,9%
UE-N13	265,4	280,2	298,4	301,6	305,6	311,0	338,3	+8,8%	+3,8%
UE-27	1867,3	1957,0	2010,6	1989,0	2035,3	2044,5	2092,6	+2,4%	+1,3%

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

superiore al 10%, ossia nell'ordine Germania, Francia, Italia e Paesi Bassi, mentre tale quota è sfiorata dalla Polonia, arrivando nell'insieme ad oltre il 76%; seguono la Danimarca e l'Irlanda con quote pari rispettivamente al 5% ed al 3%. Malgrado essi si collochino tutti, tranne la Polonia, nella parte occidentale dell'Unione, tra il 2015 e il 2020 la quota dei 14 si è comunque ridotta di circa un punto e mezzo percentuale, dall'84,1% all'82,7%; tra questi perde soprattutto la Francia che dal 20,5% produce ora il 17,9%, e in minor misura la Germania che passa dal 26,7% al 26,3%; dall'altro lato rafforza la sua posizione, tra i grandi paesi caseari europei, la Polonia, che guadagna 125 mila tonnellate; tra i paesi più rilevanti per la produzione casearia, solo il +3,7%

Tab. 2.7 - Produzione di formaggio da latte vaccino nella UE, dal 2014 al 2020
(.000 tonnellate)

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	var. % '20/19	var. % '20/15
Austria	173,7	185,1	194,6	200,6	203,3	205,1	205,7	+0,3%	+2,1%
Belgio-Lussemburgo	80,6	95,7	104,3	110,8	107,0	104,9	103,7	-1,2%	+1,6%
Bulgaria	64,8	66,9	68,4	75,8	79,1	82,8	91,3	+10,3%	+6,4%
Cipro	1,1	0,6	0,7	0,4	0,7	0,3	0,2	-	-
Croazia	31,8	33,6	35,7	34,2	34,2	33,4	31,3	-6,2%	-1,4%
Danimarca	369,1	389,5	428,0	449,9	451,6	457,4	467,7	+2,3%	+3,7%
Estonia	40,5	43,1	43,3	44,4	44,8	45,5	46,0	+1,1%	+1,3%
Finlandia	99,1	88,4	83,8	86,0	87,2	83,6	85,7	+2,5%	-0,6%
Francia	1.795,9	1.783,4	1.731,9	1.723,5	1.704,1	1.695,7	1.670,7	-1,5%	-1,3%
Germania	2.298,0	2.320,4	2.285,3	2.303,7	2.338,9	2.388,1	2.446,8	+2,5%	+1,1%
Grecia	23,2	29,1	34,8	23,8	21,1	21,9	20,8	-5,3%	-6,5%
Ungheria	74,4	80,1	80,1	87,0	83,3	85,8	93,9	+9,5%	+3,2%
Irlanda (1)	188,4	207,1	205,0	259,4	269,4	278,4	285,4	+2,5%	+6,6%
Italia	1.063,3	1.009,5	1.004,5	1.129,1	1.169,6	1.111,1	1.136,8	+2,3%	+2,4%
Lettonia	34,7	38,4	38,6	46,4	47,4	50,5	54,0	+6,9%	+7,1%
Lituania	102,7	101,0	97,5	99,6	101,1	97,9	100,6	+2,8%	-0,1%
Malta	:	:	:	:	:	:	:	-	-
Paesi Bassi	772,0	845,0	887,9	874,3	878,8	920,8	952,0	+3,4%	+2,4%
Polonia	759,6	784,6	816,1	849,0	865,2	878,9	909,2	+3,4%	+3,0%
Portogallo	57,3	56,9	60,5	62,0	62,7	65,1	62,8	-3,5%	+2,0%
Repubblica Ceca	116,6	120,7	127,5	133,3	134,9	134,3	147,4	+9,7%	+4,1%
Romania	64,2	68,9	73,9	77,9	79,7	83,1	85,3	+2,7%	+4,3%
Slovacchia	28,6	31,0	33,4	35,6	37,7	38,4	38,2	-0,4%	+4,3%
Slovenia	17,0	15,5	15,5	16,9	16,5	16,1	15,8	-1,9%	+0,4%
Spagna	168,3	211,0	223,9	260,8	244,1	196,1	188,6	-3,8%	-2,2%
Svezia	87,7	90,2	87,2	82,6	82,0	80,4	83,5	+3,8%	-1,5%
UE-14	7.176,7	7.311,3	7.331,7	7.566,4	7.619,7	7.608,6	7.710,2	+1,3%	+1,1%
UE N-13	1.336,0	1.384,3	1.430,7	1.500,4	1.524,5	1.546,8	1.613,2	+4,3%	+3,1%
UE-27	8.512,6	8.695,6	8.762,4	9.066,8	9.144,2	9.155,4	9.323,4	+1,8%	+1,4%

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

medio annuo nell'ultimo quinquennio della Danimarca supera il 3,0% polacco.

Ancora più concentrata dei prodotti precedenti è la produzione di latte scremato in polvere dell'Unione Europea, non essendo legata come nel caso di burro e formaggio a consuetudini e mercati locali, ma bensì unicamente a fattori quali il basso costo della materia prima, l'efficienza logistica e produttiva e l'accesso ai mercati di sbocco (tab. 2.8). In base ai dati stimati per il 2020, infatti, per l'82,5% essa viene effettuata nella UE a 14, e dalla Polonia proviene il 63% del rimanente 17,5%, mentre oltre il 52% della produzione complessiva si divide tra Francia e Germania. Fino al 2015 il contributo della prima era risultato sempre maggiore rispetto alla seconda; poi si assiste ad un'inversione di ruoli, con la sola eccezione del 2019, anno in cui la produzione tedesca ha accusato un calo superiore al 5%.

Tab. 2.8 - Produzione di latte scremato in polvere nella UE, dal 2014 al 2020
(.000 tonnellate)

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	var. % '20/19	var. % '20/15
Austria	8,0	8,8	4,1	6,1	5,4	3,9	8,9	+126,6%	+0,1%
Belgio-Lussemburgo	138,3	152,0	162,2	153,6	169,9	162,4	155,0	-4,6%	+0,4%
Bulgaria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Cipro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Croazia	:	:	:	:	:	:	:	-	-
Danimarca	39,9	34,1	43,8	49,4	60,2	54,7	50,7	-7,3%	+8,3%
Estonia	:	3,5	1,7	:	:	:	:	-	-
Finlandia	:	:	:	:	:	:	:	-	-
Francia	443,2	457,1	426,6	408,6	388,6	415,5	409,6	-1,4%	-2,2%
Germania	357,4	400,3	435,6	430,4	414,2	392,8	415,4	+5,7%	+0,7%
Grecia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Ungheria	:	:	:	:	:	:	:	-	-
Irlanda	70,6	99,1	117,7	119,8	133,9	145,2	150,1	+3,4%	+8,7%
Italia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Lettonia	:	:	:	:	:	:	:	-	-
Lituania	32,4	30,5	35,8	21,4	18,6	21,6	18,7	-13,3%	-9,3%
Malta	:	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Paesi Bassi	65,1	68,6	70,2	65,6	64,8	67,0	71,0	+6,0%	+0,7%
Polonia	147,4	141,3	142,7	144,6	164,2	156,7	165,0	+5,3%	+3,2%
Portogallo	11,3	19,0	19,0	20,7	20,8	23,6	24,6	+4,1%	+5,3%
Repubblica Ceca	25,6	23,5	24,4	19,7	19,4	17,4	19,9	+14,8%	-3,2%
Romania	:	1,3	1,3	1,4	:	0,8	0,6	-22,5%	-13,6%
Slovacchia	:	:	:	:	:	:	36,4	-	-
Slovenia	:	:	:	:	:	:	:	-	-
Spagna	20,8	16,8	14,9	17,9	14,4	13,0	22,5	+73,8%	+6,0%
Svezia	38,5	38,4	44,3	55,1	46,1	42,3	36,4	-13,9%	-1,1%
UE-14	1154,7	1255,8	1294,0	1272,2	1272,2	1278,2	1307,8	+2,3%	+0,8%
UE-N13	243,8	238,4	250,2	248,3	248,3	238,7	277,1	+16,1%	+3,1%
UE-27	1398,4	1494,2	1544,1	1520,5	1520,5	1516,9	1584,9	+4,5%	+1,2%

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

Dopo la forte crescita del 2016 i volumi complessivi hanno mostrato una sostanziale stabilità per un triennio, segnando peraltro un incremento del 4,5% nel 2020. Germania, Irlanda e Polonia hanno avuto la parte del leone in questo incremento, mitigato dai cali francese e belga.

La produzione di latte intero in polvere è ancor più concentrata del precedente, localizzandosi per la quasi totalità (98,3% stimato nel 2020) nella UE a 14 (tab. 2.9). Va detto che in questo caso le statistiche disponibili sono inficiate dal fatto che in diversi paesi, anche di importanza non trascurabile, i dati non sono disponibili perché, dato l'esiguo numero di produttori, essi sono coperti dal segreto statistico. Con questa riserva, emerge che sono cinque i paesi realmente importanti, che formano un continuum spaziale: si tratta di Francia, Germania, Danimarca, Paesi Bassi e Belgio, che forniscono circa l'86% della produzione nel 2020. Negli ultimi anni la produzione è altalenante perché,

Tab. 2.9 - Produzione di latte intero in polvere nella UE, dal 2014 al 2020
(.000 tonnellate)

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	var. % '20/19	var. % '20/15
Austria	1,3	1,3	4,1	1,1	0,5	0,4	0,0	-92,5%	-53,2%
Belgio-Lussemburgo	51,2	39,6	36,6	56,4	56,3	54,7	70,2	+28,4%	+12,1%
Bulgaria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Cipro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Croazia	:	:	:	:	0,0	0,0	0,0	-	-
Danimarca	89,4	89,4	82,2	84,6	71,3	77,1	69,2	-10,2%	-5,0%
Estonia	:	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Finlandia	:	:	:	:	:	:	:	-	-
Francia	145,7	131,7	133,5	146,6	115,8	108,9	127,9	+17,5%	-0,6%
Germania	116,3	120,9	128,0	134,8	143,3	134,1	122,0	-9,1%	+0,2%
Grecia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Ungheria	0,0	0,0	:	0,0	0,0	0,0	:	-	-
Irlanda	:	:	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Italia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Lettonia	:	:	:	:	:	:	:	-	-
Lituania	0,0	0,0	0,0	0,0	0,6	0,3	0,7	+139,3%	-
Malta	:	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Paesi Bassi	139,9	135,7	165,7	184,1	161,3	177,2	178,2	+0,6%	+5,6%
Polonia	38,3	33,6	32,7	28,1	30,9	33,5	29,9	-10,7%	-2,3%
Portogallo	8,2	8,3	7,9	7,0	7,7	9,1	9,2	+0,7%	+2,1%
Repubblica Ceca	12,6	12,4	11,8	12,8	11,9	10,2	10,0	-2,1%	-4,2%
Romania	1,5	:	:	1,0	0,9	0,8	0,8	-3,8%	-
Slovacchia	4,4	2,1	1,2	:	:	:	:	-	-
Slovenia	:	:	:	:	:	:	:	-	-
Spagna	21,1	9,8	26,8	9,1	13,0	11,7	12,6	+7,8%	+5,1%
Svezia	50,7	45,6	31,7	23,9	34,5	34,6	29,4	-14,9%	-8,4%
UE-14	572,9	536,7	584,8	623,8	569,2	573,2	589,3	+2,8%	+1,9%
UE-N13	107,4	93,6	77,5	65,8	78,9	79,4	70,8	-10,8%	-5,4%
UE-27	680,3	630,3	662,2	689,6	648,1	652,5	660,1	+1,2%	+0,9%

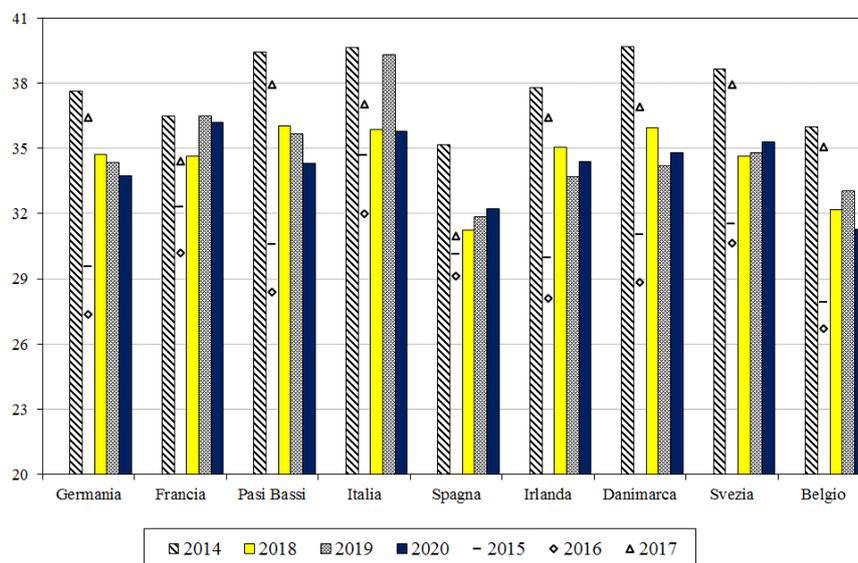
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

benché vi sia una domanda internazionale vivace per questo prodotto, la produzione europea è relativamente poco competitiva in termini di prezzo, a causa dell'elevata valorizzazione che nell'Unione ha la materia butirrica.

2.2.3. I prezzi alla stalla

Il prezzo del latte ha avuto nei diversi paesi europei un'evoluzione differenziata nel 2020 rispetto al 2019 e agli anni precedenti. Per un rilevante gruppo di importanti produttori nella parte occidentale dell'Unione si è osservato un calo più o meno importante (fig. 2.3): è il caso in primis dell'Italia, dove invero una riduzione nell'ultimo anno del 9% ha fatto seguito ad un aumento analogo nell'anno precedente, ristabilendo le condizioni del 2018. Cali

Fig. 2.3 - Prezzi alla stalla del latte nei principali paesi della "Vecchia" Unione Europea, dal 2014 al 2020 (€ per kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione Europea.

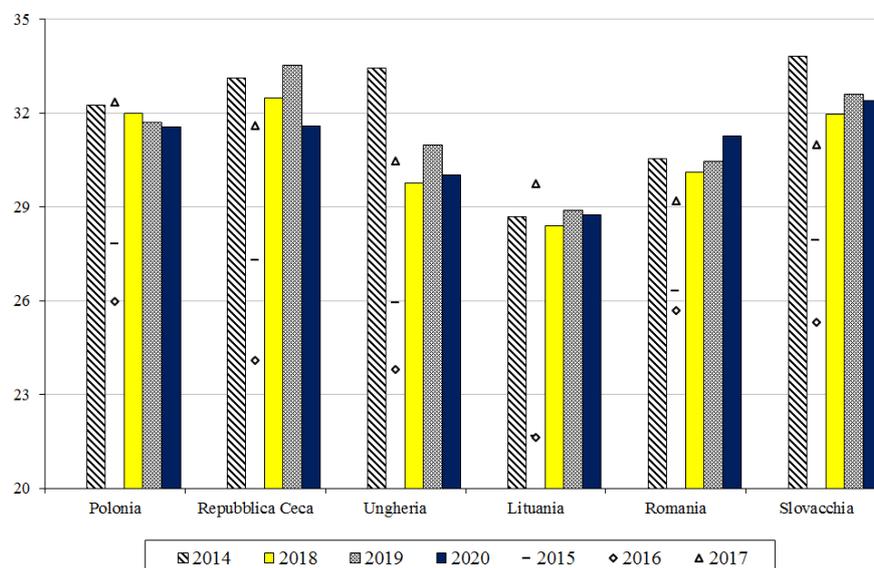
di prezzo nell'ultimo anno si sono osservati anche in Germania e Paesi Bassi, bissando quelli del 2018 e 2019, e in Francia e Belgio, dove invece il 2019 era stato un anno in crescita. La dinamica del prezzo alla stalla è invece stata positiva nel 2020 per la Spagna (per il quarto anno consecutivo), per la Svezia (dove era leggermente cresciuto anche nel 2018 e 2019) e per Irlanda e Danimarca (dove invece fa seguito a due anni in calo). Tutti questi paesi, come in generale l'intera Europa, avevano peraltro visto incrementi importanti di prezzo nel 2017, per cui l'incremento tra il prezzo del 2016 e quello del 2020 va da un minimo dell'11% in Spagna a un massimo del 23% in Germania.

Per effetto di questi movimenti i prezzi di questi nove paesi, che avevano aumentato la loro dispersione nel 2019, si sono sostanzialmente riallineati nel 2020: la loro deviazione standard è stata infatti pari a 1,52 centesimi per kg nell'ultimo anno, contro i 2,04 del 2019. In questo riavvicinamento gioca un evidente ruolo il mercato italiano, poiché il rapporto tra il prezzo alla stalla rilevato nel nostro paese e la media dei tredici rimanenti nella UE storica è passato da 1,12 nel 2019 a 1,02 nel 2020.

I prezzi nei paesi della parte orientale dell'UE sono da sempre più bassi

rispetto ai precedenti: mentre nella UE a 14 il valore medio del 2020 è appena sotto i 35 cents/kg, nei nuovi paesi membri il prezzo oscilla tra i 29 e i 32 centesimi (fig. 2.4). La Polonia è di gran lunga il produttore più importante; significativamente, esso ha mostrato tra il 2018 e il 2020 un triennio in calo di prezzo, analogamente alla vicina Germania ma con intensità minore (-2,5% in tre anni contro il -7,3% tedesco). Per contro tutti gli altri principali produttori dell'area avevano avuto aumenti di prezzo nel 2019, ma solo la Romania ha mantenuto il segno positivo anche nel 2020: si tratta di paesi che si collo-

Fig. 2.4 - Prezzi alla stalla del latte nei principali paesi della "Nuova" Unione Europea, dal 2014 al 2020 (€ per kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione Europea.

cano sui livelli minimi di prezzo come la Lituania e la Romania o di altri che si avvicinano ai livelli dell'Ovest come la Repubblica Ceca. In generale vi è stato comunque un riavvicinamento tra i prezzi delle due aree: la deviazione standard tra tutti e 15 i paesi delle figure 2.3 e 2.4 è passata da 3,07 nel 2017 a 2,38 nel 2018 e, dopo essere risalita a 2,51 nel 2019 soprattutto per effetto dell'Italia, è ulteriormente scesa a 2,14 nel 2020.

2.2.4. Gli scambi con l'estero e le disponibilità sul mercato interno

I bilanci di approvvigionamento dei principali derivati del latte consentono di accomunare nella medesima analisi le tendenze produttive e i mutamenti nei consumi interni e nei flussi di scambio, valutando quindi l'equilibrio di mercato nel suo complesso. Con riferimento ai formaggi, il primo dato che emerge è che gli sviluppi favorevoli della loro produzione (nella quale i prodotti da latte diverso da quello vaccino hanno un ruolo assolutamente minoritario e in riduzione nel tempo) sono stati soprattutto pilotati dalla crescita delle esportazioni: alla crescita produttiva media annua dell'1,4% tra il 2016 e il dato previsto per il 2021, corrisponde un +3,4% medio per l'export, e alla fine del quinquennio questo dovrebbe assorbire il 13,6% della produzione, contro il 12,3% di cinque anni prima (tab. 2.10). Il consumo interno dell'Unione, infatti, sta aumentando ad un tasso costantemente inferiore a quello della produzione e ancor di più a quello dell'esportazione, segnando mediamente un +1,1%. Dopo un netto rallentamento nel 2017, il ritmo di aumento del consumo interno aveva ripreso fiato nel 2018 e 2019, ma è poi tornato a frenare nel 2020 e nel 2021.

Tab. 2.10 - Bilancio di approvvigionamento per formaggio e burro nella UE-27, dal 2016 al 2021 (.000 tonnellate) (*)

	2016	2017	2018	2019	2020	2021	var. % 2021/20	var. % 2020/19	var. % media
Formaggio									
- produzione	10.024	10.165	10.267	10.469	10.642	10.729	+0,8%	+1,7%	+1,6%
- di cui: da latte vaccino	8.799	8.910	8.960	9.195	9.349	9.426	+0,8%	+1,7%	+1,6%
da altri latti	860	887	916	880	895	902	+0,8%	+1,7%	+1,2%
formaggi fusi	365	367	391	394	399	400	+0,3%	+1,3%	+2,7%
- importazioni	195	191	197	212	223	224	+0,4%	+5,2%	+3,6%
- disponibilità	10.219	10.356	10.464	10.681	10.865	10.953	+0,8%	+1,7%	+1,7%
- esportazioni	1.231	1.275	1.279	1.348	1.401	1.457	+4,0%	+3,9%	+3,9%
- variazione scorte	-26	0	0	0	30	-30			
- consumo apparente	9.014	9.081	9.185	9.333	9.434	9.526	+1,0%	+1,1%	+1,3%
Burro									
- scorte iniziali	132	114	105	120	105	105	+0,0%	-12,5%	-3,3%
- produzione	2.250	2.253	2.283	2.319	2.366	2.396	+1,3%	+2,0%	+1,9%
- importazioni	64	62	58	59	34	34	+0,0%	-42,4%	-11,0%
- disponibilità	2.446	2.429	2.446	2.498	2.505	2.535	+1,2%	+0,3%	+1,4%
- esportazioni	305	259	233	289	306	318	+3,9%	+5,9%	+2,5%
- scorte finali	114	105	120	105	105	105	+0,0%	+0,0%	-4,5%
- di cui: stock pubblici	0	0	0	0	0	0			
-consumo apparente	2.027	2.065	2.093	2.104	2.094	2.112	+0,9%	-0,5%	+1,6%

*2020 dati provvisori; 2021, dati previsti.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione Europea.

Per quanto riguarda il burro, la tendenza di medio periodo vede un aumento produttivo medio annuo dell'1,3%, ma per effetto del calo delle scorte e delle importazioni, l'effettiva disponibilità sul mercato interno è cresciuta al tasso medio dello 0,7%. Tale disponibilità è stata assorbita in primo luogo dal consumo interno che mostra una dinamica simile (+0,8%) mantenendo il ruolo di sbocco per l'83% dei quantitativi presenti sul mercato, accompagnandosi ad esportazioni che sono cresciute al medesimo ritmo. Mentre i prezzi interni elevati avevano ridotto l'interesse per l'export nel 2017 e nel 2018, questo è tornato prepotentemente nel 2019 e nel 2020 e si stima che il loro peso crescerà ulteriormente nel 2021.

Nel caso del latte scremato in polvere, il bilancio di approvvigionamento mostra bene come l'Unione Europea sia tornata ad esercitare un'influenza rilevante sugli scambi mondiali: le esportazioni, che già erano cresciute sensibilmente nella prima parte di questo decennio (erano infatti passate dal 39% della produzione nel 2010 al 45% del 2015) nel 2019 hanno assorbito il 64% delle quantità uscite dalle torri di polverizzazione (tab. 2.11). Nel 2020 l'incidenza dell'export si è ridotta, non per mancanza di competitività sui mercati esteri, ma per carenza di surplus esportabile, e per il 2021 si prospetta una ripresa.

Tab. 2.11 - Bilancio di approvvigionamento per latte in polvere scremato e intero nella UE-27, dal 2016 al 2021 (.000 tonnellate) ()*

	2016	2017	2018	2019	2020	2021	var. % 2021/20	var. % 2020/19	var. % media
Latte scremato in polvere									
- scorte iniziali	276	494	448	311	90	90	+0,0%	-71,1%	-11,9%
- produzione	1.491	1.448	1.465	1.478	1.515	1.568	+3,5%	+2,5%	+1,4%
- importazioni	44	55	46	56	40	40	+0,0%	-28,6%	-5,5%
- disponibilità	1.811	1.997	1.959	1.845	1.645		-100,0%	-10,8%	+0,1%
- esportazioni	597	794	826	946	830	880	+6,0%	-12,3%	+3,3%
- scorte finali	494	448	311	90	90	90	+0,0%	+0,0%	-20,1%
- di cui: stock pubblici	345	368	91	0	0	0	-	-	-
- consumo apparente	720	755	822	809	724	727	+0,4%	-10,5%	+2,1%
Latte intero in polvere									
- produzione	704	747	703	714	729	732	+0,4%	+2,1%	+1,5%
- importazioni	41	34	43	42	28	28	+0,0%	-33,3%	-6,4%
- disponibilità	745	781	746	756	757	760	+0,4%	+0,1%	+1,1%
- esportazioni	381	404	346	315	345	345	+0,0%	+9,5%	-2,2%
- consumo apparente (**)	364	377	400	441	412	415	+0,7%	-6,6%	+4,5%

* 2020 dati provvisori; 2021 dati previsti.

** Inclusa la variazione delle scorte.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione Europea.

Il latte intero in polvere, come già accennato, nel passato decennio era stato in parte sostituito dal precedente all'interno del mix produttivo europeo, in quanto poco competitivo sul mercato internazionale per la valutazione relativamente elevata della frazione grassa; la vivacità della domanda mondiale ha stimolato una certa crescita anche di questa linea produttiva nei primi anni '10 del presente secolo, che sembrava poi essersi arrestata ma mostra una certa ripresa nell'ultimo triennio. In effetti, mentre per il latte scremato in polvere l'export è passato, tra il 2015 e il 2021, dal 43% al 52% delle disponibilità interne, al contrario per la polvere intera questa frazione si è ridotta dal 54% al 45%.

3. GLI ALLEVAMENTI DA LATTE: STRUTTURA E PRODUZIONI

Le statistiche sulla zootecnia da latte del nostro Paese mostrano negli anni più recenti una discreta fase di stabilità. Sia nel 2019, come pure nel 2020, si è assistito ad una certa frenata nelle chiusure del numero delle stalle, invece così numerose negli anni precedenti, e ad un recupero del numero delle vacche destinate alla produzione di latte. In base ai dati ancora provvisori, la quantità di latte prodotto di tutte le specie, dal canto suo, sembrerebbe aver rallentato la fase ascendente che ha caratterizzato il quinquennio 2013-2018, mostrando persino segni di contrazione nelle aree centro-sud del Paese.

Le diverse fonti statistiche utilizzate sembrano condividere le tendenze generali, anche se ognuna mette in risalto e approfondisce aspetti diversi della struttura della zootecnia da latte italiana e cercano di anticipare quanto sarà colto dal 7° Censimento generale dell'Agricoltura, in corso al momento della stesura di questo Rapporto¹.

3.1. La struttura degli allevamenti da latte

3.1.1. Secondo l'indagine SPA 2016

L'indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole (SPA) 2016 rimane il punto di riferimento ufficiale per la struttura degli allevamenti da latte italiani. I principali risultati di tale rilevazione sono stati analizzati e pubblicati nelle precedenti edizioni di questo annuario e alle quali si rimanda per

1. Il 7° Censimento generale dell'Agricoltura, partito il 7 gennaio 2021 e che terminerà il 30 giugno di questo stesso anno, chiude la lunga storia dei censimenti generali dell'Istat condotti a cadenza decennale, che saranno sostituiti in futuro solo da censimenti attraverso l'uso integrato di dati amministrativi e indagini campionarie.

un esame più approfondito. In questa edizione, si riporta ancora la tabella con i dati di sintesi e le informazioni relative alle dimensioni in rapporto al resto d'Europa.

La tabella 3.1 delle precedenti edizioni, presentava un incremento del 27,6% del numero di allevamenti con vacche da latte nell'indagine 2016 rispetto alla precedente del 2013, numero che risultava del 3,1% superiore persino al dato del censimento 2010. Tuttavia, si manteneva in calo il numero complessivo degli allevamenti bovini: questo lasciava ipotizzare che non si trattasse di un vero e proprio aumento delle aziende con vacche da latte ma di una riconversione o differente modalità di rilevazione delle informazioni. I risultati del Censimento attualmente in corso completeranno e dissiperanno i dubbi emersi dalle indagini campionarie infracensuarie e si spera faranno luce sulla reale evoluzione strutturale avvenuta nel decennio appena terminato.

Dal confronto reso possibile utilizzando i dati della SPA 2016 pubblicati nella banca dati Agricoltura di Eurostat si poteva osservare come la dimensione della stalla da latte italiana nel contesto europeo si collocasse agli ultimi posti: la stalla media italiana da latte risultava composta da circa 38 bovine, la più piccola dopo quella austriaca e dei nuovi Paesi dell'Est (fig. 3.1). Nella

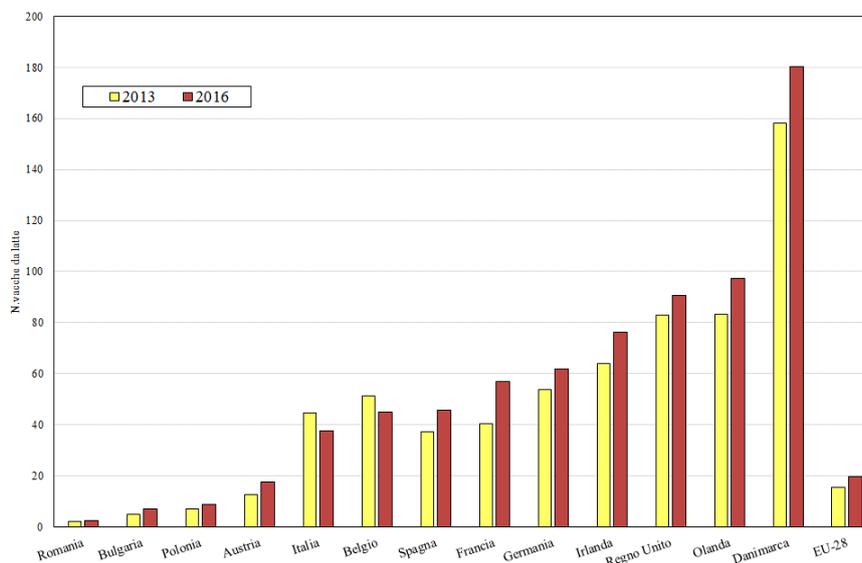
Tab. 3.1 - Aziende con allevamenti bovini e con vacche da latte e relativo numero di lattifere in Italia: 2000–2016

	<i>Aziende con allevamenti:</i>		<i>Vacche da latte</i>	
	<i>bovini</i>	<i>di cui: con lattifere</i>	<i>n. di capi</i>	<i>media per azienda</i>
2000*	171.994	79.893	1.771.889	22,2
2003	145.995	65.525	1.713.736	26,2
2005	142.099	59.261	1.693.628	28,6
2007	145.282	60.624	1.702.652	28,1
2010*	124.210	50.337	1.599.442	31,8
2013	109.417	40.664	1.520.639	37,4
2016	96.189	51.884	1.749.738	33,7
<i>Var. % 2016/2013</i>	<i>-12,1</i>	<i>27,6</i>	<i>15,1</i>	<i>-9,8</i>
<i>Var. % 2016/2010</i>	<i>-22,6</i>	<i>3,1</i>	<i>9,4</i>	<i>6,1</i>
<i>Var. % 2016/2007</i>	<i>-33,8</i>	<i>-14,4</i>	<i>2,8</i>	<i>20,0</i>
<i>Var. % media 2007-2016</i>	<i>-4,5</i>	<i>-1,7</i>	<i>0,3</i>	<i>2,0</i>

* Dati censuari.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Censimento Generale dell'Agricoltura e Indagini SPA e su dati Eurostat, Banca dati Agricoltura.

Fig. 3.1 – Dimensione media della stalla con vacche da latte nei principali paesi produttori della UE: 2013-2016



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat, Banca dati Agricoltura.

precedente indagine 2013, ciononostante, la nostra stalla media aveva superato per dimensione, tra le altre, quella spagnola e francese.

Da questi dati emergeva il difficile cammino della nostra zootecnia da latte allo scadere del sistema delle quote e nel primo anno di liberalizzazione della produzione: ad eccezione della Romania, che rappresentava il fanalino di coda con il 5% del numero di vacche da latte del patrimonio UE e il 40% del numero di allevamenti del totale UE, in tutti i principali Paesi si evidenziava tra l'indagine SPA 2013 e quella 2016 il passaggio di importanti quote di aziende alle classi dimensionali maggiori (tab. 3.2). In Italia, tuttavia, la stalla da latte sembrava si fosse modificata molto meno, con circa il 50,4% delle stalle ancora con meno di 30 vacche, una percentuale inferiore solo a quella polacca, bulgara e rumena sia in termini assoluti che relativi, mentre poco più del 20% erano gli allevamenti medio-grandi (con almeno 100 vacche da latte), percentuale superiore solo a quella dei tre Paesi sopra citati oltre che a quella dell'Austria. A queste aziende apparteneva il 68,5% della mandria da latte nazionale, laddove i Paesi nord-europei possedevano quote non inferiori

Tab. 3.2 - Distribuzione percentuale delle aziende da latte e del patrimonio da latte per dimensione (n. vacche da latte) della stalla nei principali Paesi produttori della UE nel 2016

	Classi - n. di vacche da latte					Totale	Capi per stalla	Var.% capi per stalla 2016/2013
	1-9	10-29	30-49	50-99	>100			
<i>% aziende</i>								
Austria	11,8	35,9	25,3	21,5	5,4	100,0	18	38,4
Belgio	4,2	7,3	7,1	21,8	59,6	100,0	45	-12,3
Bulgaria	82,4	9,0	3,4	3,3	1,8	100,0	7	39,9
Danimarca	0,3	1,3	1,6	7,6	89,3	100,0	180	14,0
Francia	2,2	5,1	5,8	23,9	62,9	100,0	57	41,4
Germania	1,9	13,0	14,1	26,3	44,7	100,0	62	14,6
Irlanda	0,0	1,9	5,0	22,4	70,7	100,0	76	19,1
Italia	20,4	30,0	14,5	14,8	20,4	100,0	38	-15,4
Olanda	0,8	2,0	3,9	18,6	74,6	100,0	97	17,1
Polonia	51,8	28,5	11,1	7,0	1,7	100,0	9	28,0
Regno Unito	4,9	6,4	5,1	13,6	70,0	100,0	91	9,4
Romania	95,4	3,9	0,4	0,2	0,1	100,0	2	17,9
Spagna	15,6	21,4	17,6	21,9	23,6	100,0	46	22,8
EU-28	59,4	13,6	6,3	7,8	12,9	100,0	20	25,1
<i>% vacche da latte</i>								
Austria	2,3	19,1	25,4	35,7	17,5	100,0		
Belgio	0,2	0,7	1,7	11,7	85,7	100,0		
Bulgaria	18,2	15,3	12,1	20,9	33,6	100,0		
Danimarca	0,0	0,1	0,1	1,5	98,3	100,0		
Francia	0,1	0,9	2,2	15,8	81,0	100,0		
Germania	0,1	2,0	4,3	13,9	79,8	100,0		
Irlanda	0,0	0,4	1,5	11,2	87,0	100,0		
Italia	1,6	7,6	7,8	14,5	68,5	100,0		
Olanda	0,0	0,2	1,0	9,0	89,8	100,0		
Polonia	10,9	25,8	22,1	24,0	17,2	100,0		
Regno Unito	0,1	0,3	0,5	3,1	96,1	100,0		
Romania	72,0	15,1	3,6	3,0	6,4	100,0		
Spagna	1,0	6,4	9,8	21,1	61,9	100,0		
EU-28	5,7	6,1	6,1	13,6	68,5	100,0		

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat, Banca dati Agricoltura.

all'80% dei rispettivi patrimoni da latte. Dai dati del Censimento generale 2020 ci si aspetta un aggiornamento della posizione italiana, perché diversi

fattori, soprattutto negli anni più recenti, fanno credere che le nostre stalle abbiano fatto dei passi importanti in termini di competitività all'interno del panorama europeo.

3.1.2. Secondo l'Anagrafe Zootecnica

Dall'inizio del 2019 i dati statistici della Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (BDN) hanno subito una profonda ristrutturazione nelle elaborazioni statistiche sottostanti e quindi nei dati disponibili. Si è trattato della costituzione di un nuovo sito presso il portale del Sistema Informativo Veterinario del Ministero della Salute dal quale possono essere ottenute informazioni sugli allevamenti e sulla consistenza dei capi presenti in BDN in due date di ogni anno: al 30 giugno e al 31 dicembre. Il vincolo posto da queste date ha reso necessario modificare le statistiche a partire dall'edizione 2019 a vantaggio comunque di informazioni più dettagliate precedentemente non disponibili.

Una delle principali novità è stata la disponibilità del numero di femmine che hanno partorito, distinte per età e per orientamento produttivo dell'allevamento di appartenenza (da carne, misto e da latte); questa informazione aggiuntiva ha permesso di avere una visione più realistica, più vicina alla definizione utilizzata dall'Istat², della dimensione del comparto latte e della sua evoluzione nel tempo. Per meglio confrontare questi dati con le statistiche Istat, quelle dell'indagine sulle consistenze al 1° dicembre, e per poter approfondire i cambiamenti avvenuti nell'arco di ciascun anno, si riportano annualmente le statistiche al 31 dicembre.

3.1.2.1. A livello nazionale

Al 31 dicembre 2020 erano registrate in BDN zootecnica 1.296.424 femmine che hanno partorito possedute da allevamenti ad orientamento produttivo "da latte", 2,2% in più rispetto al corrispondente valore del 2019, e 229.481 femmine dello stesso tipo in allevamenti ad orientamento "misto", in calo dello 0,3% sull'anno prima (tab. 3.3). Il totale negli allevamenti "da latte" è cresciuto ad un tasso molto debole negli ultimi dieci anni (0,4% all'anno); questo tuttavia è il risultato di un certo calo osservato tra il 2011 e il 2012 ed una fase di graduale crescita negli anni successivi, con la quale è stato raggiunto a dicembre

2. L'Istat distingue tra le bovine di oltre due anni le "vacche da latte": femmine che hanno partorito adibite esclusivamente o prevalentemente alla produzione di latte destinato al consumo umano e/o alla trasformazione in prodotti lattiero-caseari.

Tab. 3.3 - Evoluzione del numero di allevamenti ad orientamento produttivo "da latte" e ad orientamento produttivo "misto" e del rispettivo numero di vacche che hanno partorito in Italia, presenti al 31 dicembre: 2010-2020

	Allevamenti ad orientamento "da latte"				Allevamenti ad orientamento "misto"			
	n. alleva- menti	Femmine che hanno partorito		Femmine/ alleva- menti	n. alleva- menti	Femmine che hanno partorito		Femmine/ alleva- menti
		totali	di cui età:			totali	di cui età:	
			< 24 mesi				< 24 mesi	
2010	36.293	1.247.035	5.440	34,4	21.236	231.245	771	10,9
2011	34.098	1.242.749	5.381	36,4	21.277	234.867	789	11,0
2012	32.426	1.229.303	5.981	37,9	16.253	181.258	667	11,2
2013	31.180	1.239.804	6.438	39,8	16.870	183.446	749	10,9
2014	30.157	1.244.139	6.383	41,3	17.095	193.448	693	11,3
2015	29.147	1.244.112	8.584	42,7	17.191	198.753	875	11,6
2016	27.862	1.250.482	11.579	44,9	17.380	225.410	1.253	13,0
2017	26.878	1.261.360	11.927	46,9	17.013	231.498	1.232	13,6
2018	25.919	1.256.664	13.563	48,5	16.201	225.890	1.400	13,9
2019	25.146	1.268.689	13.768	50,5	16.014	230.158	1.317	14,4
2020	24.642	1.296.424	15.932	52,6	16.012	229.481	1.393	14,3
Var.% 2020/2019	-2,0	2,2	15,7	4,3	0,0	-0,3	5,8	-0,3
Var.% 2019/2018	-3,0	1,0	1,5	4,1	-1,2	1,9	-5,9	3,1
Var.% media 2015-20	-3,3	0,8	13,2	4,3	-1,4	2,9	9,7	4,4
Var.% media 2010-20	-3,8	0,4	11,3	4,4	-2,8	-0,1	6,1	2,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

2020 il numero più alto di sempre. Diversamente, negli allevamenti ad orientamento "misto" le vacche sono lievemente inferiori a quelle di dieci anni prima (-0,8%), ma in recupero rispetto al livello minimo segnato a fine 2012, quando si erano ridotte di circa il 23% in un solo anno. La stretta imposta dal sistema delle quote latte è la probabile matrice che aveva generato il calo dei primi anni del decennio in entrambe i tipi di allevamenti, mentre la liberalizzazione a partire dal 2015 ha riportato poi in crescita la mandria da latte in Italia; la variazione positiva del 2020 negli allevamenti da "latte", mai registrata prima in BDN, è un indice positivo che fa ben sperare sul futuro della nostra zootecnia da latte.

La distinzione per età delle bovine che hanno partorito mette in evidenza un sempre maggiore ricorso ad anticipare l'età delle primipare, al disotto dei 24 mesi: negli ultimi dieci anni le vacche al disotto di questa soglia di età negli allevamenti "da latte" sono cresciute di circa 10,5 mila unità, con una variazione media annua dell'11,3%, e in quelli di tipo "misto" di 622 capi, pari al +6% all'anno. Negli ultimi anni la tendenza ad anticipare l'età al primo parto si è rafforzata, il numero delle vacche sotto i due anni si è sviluppato nell'ultimo quinquennio ad un tasso medio del 13,2% nell'orientamento "da latte" e del 9,7% nell'orientamento "misto". Nel 2020 negli allevamenti "da latte" si è registrato un +15,7% delle femmine che hanno partorito sotto i 24 mesi, mentre nell'allevamento "misto" un +5,8% con il quale recupera parzialmente la contrazione dell'anno prima: anche questo aspetto può essere interpretato come indice di maggiore dinamicità e innovatività dell'allevamento specializzato rispetto a quello "misto".

Gli allevamenti "da latte" registrati in BDN, con almeno un capo bovino, a dicembre 2020 erano 24.642 e risultavano inferiori del 2% rispetto alla stessa data del 2019; la diminuzione media annua negli ultimi cinque anni è stata del 3,3%, mentre calcolata su dieci anni sale al 3,8%. L'evoluzione dei capi permette di avere un'idea della dimensione complessiva del comparto, mentre la contemporanea evoluzione del numero degli allevamenti consente di valutare il cambiamento strutturale in atto. I valori rilevati, quindi, portano ad affermare che la dimensione media dell'allevamento "da latte" è aumentata in un anno di 2,1 lattifere, raggiungendo le 53 unità, mentre soltanto nel 2015 era di 43 e a fine 2010 di poco più di 34. Nel 2020 si osserva, in confronto agli anni precedenti, che la crescita dimensionale è la risultante non solo della concentrazione delle stalle, che tra l'altro sono scese meno che in passato, ma in buona parte dall'aumento del patrimonio delle vacche.

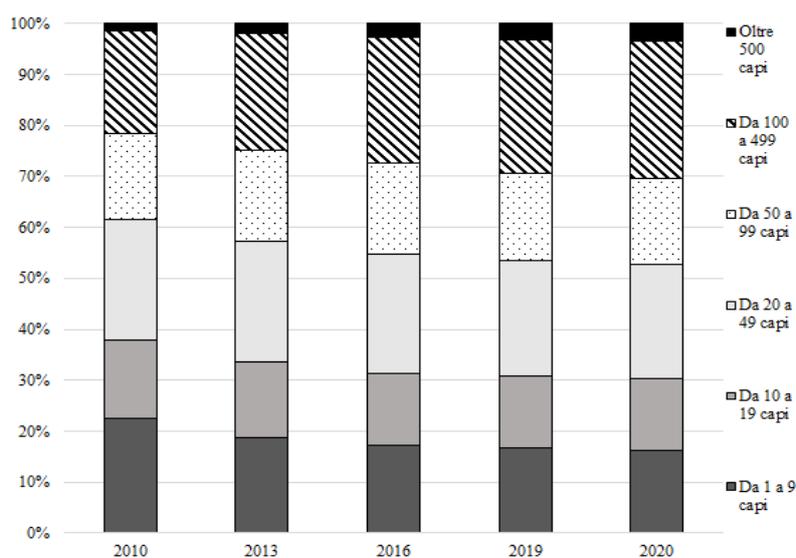
Gli allevamenti ad orientamento "misto" a fine 2020 ammontavano a 16.012, rimanendo praticamente invariati rispetto all'anno prima, ma perdendo il 2,8% all'anno rispetto al 2010. Nel tempo hanno evidenziato un'evoluzione negativa, ma meno lineare di quella dell'orientamento "da latte": si erano ridotti di circa 5 mila unità tra la fine del 2011 e la fine del 2012, pari a -23,6%, avvicinandosi a quota 16 mila per poi recuperare e tornare sopra le 17 mila unità tra dicembre 2014 e dicembre 2016; di seguito, sono tornati a scendere in modo sostenuto, soprattutto nel corso del 2018, per stabilizzarsi a quota 16 mila lo scorso anno. Il numero medio di vacche per allevamento "misto" è rimasto invariato nell'ultimo anno rimanendo appena sopra le 14 unità; sebbene superiore al dato del 2010 di 3,4 capi, la crescita ha interessato il periodo dal 2014 al 2019 quando la dimensione media è passata da 11 a 14,4 lattifere. Naturalmente questi numeri sono meno indicativi per definire la struttura della

zootecnia da latte³, mentre sottolineano che gli allevamenti ad orientamento “misto” sono tendenzialmente i più piccoli e interessano realtà marginali.

Negli allevamenti “da latte” la dimensione dominante è quella tra i 100 e i 500 capi complessivi, che rappresenta circa il 27% del numero totale delle stalle del 2020, e la cui quota è cresciuta in 10 anni di circa 7 punti percentuali (fig. 3.2); anche la quota delle aziende con oltre 500 bovini ha registrato un certo consolidamento rappresentando il 3,5%, mentre non raggiungeva l’1,5% nel 2010. La dimensione che invece perde di importanza è quella delle stalle piccolissime, con meno di 10 capi complessivi, che sebbene rappresenti ancora il 16% del totale, solo dieci anni fa era tra le classi più rappresentative con circa il 23% delle stalle “da latte”.

Completamente diversa è la struttura degli allevamenti ad orientamento

Fig. 3.2. -Evoluzione della struttura dimensionale degli allevamenti ad orientamento "da latte" presenti in BDN al 31 dicembre: 2010-2020

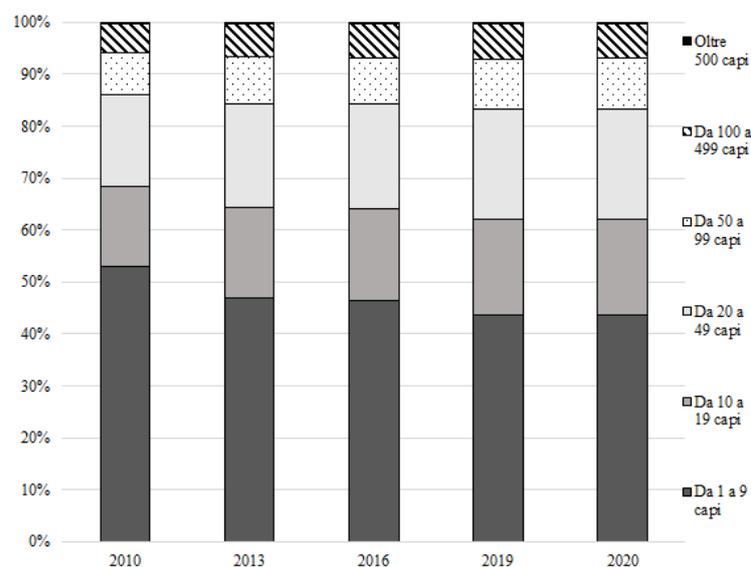


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

3. In base ai dati elaborati di fonte BDN non è possibile verificare l’evoluzione del numero delle vacche da latte negli allevamenti ad orientamento produttivo misto, per la difficoltà di separarle dalle vacche nutrici o comunque destinate alla filiera carne.

produttivo “misto” dove quasi la metà, il 43,6%, non raggiunge i 10 capi e meno del 7% ne possiede almeno 100 (fig. 3.3). In questa tipologia di stalla il processo di ristrutturazione è avvenuto molto lentamente: in dieci anni le aziende con meno di 20 capi sono passate dal 68% al 62%, mentre quelle medio-grandi, sopra i 100 capi, dal 6% hanno appena arrancato un 7% del totale. La caratteristica dell’orientamento “misto” è quella di soddisfare le esigenze di aree produttive particolari, sia per collocazione geografica che per finalità etiche e di nicchia, non certo quella di competere sul mercato dei prodotti tradizionali.

Fig. 3.3. -Evoluzione della struttura dimensionale degli allevamenti ad orientamento "misto" presenti in BDN al 31 dicembre: 2010-2020



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

3.1.2.2. A livello regionale

Le caratteristiche strutturali degli allevamenti con produzione di latte analizzate a livello regionale danno un quadro della vocazione produttiva delle

diverse aree; le differenze osservate negli orientamenti produttivi, che in parte possono dipendere da diversi criteri di classificazione, consentono di ulteriormente affinare l'analisi della variegata realtà produttiva nazionale.

Il numero di vacche in allevamenti ad orientamento "da latte" nel corso del 2020 è cresciuto al Nord e al Sud, anche se per quest'ultima area si tratta di un parziale recupero sul forte crollo dell'anno precedente, mentre è diminuito nelle regioni centrali; dall'altro canto gli allevamenti "da latte" sono diminuiti in tutte le aree del Paese, ma con maggior intensità al Centro e al Sud (tabb. 3.4 e 3.5). Il numero medio di lattifere per stalla è aumentato, quindi, ovunque, ma con particolare intensità al Nord, dove ha raggiunto le 57,5 bovine da latte, 2 in più sul 2019, seguito dal Sud che, nonostante un incremento medio di 1,7

Tab. 3.4 - Consistenze al 31 dicembre di femmine che hanno partorito, totali e con massimo 24 mesi, in allevamenti ad orientamento "da latte" per regione, in Italia: 2019-2020

	2019		2020		Var. % delle consistenze totali			
	totali	di cui: ≤ 24mesi	totali	di cui: ≤ 24 mesi	2020/ 2019	2019/ 2018	media 2015- 2020	media 2010- 2020
Piemonte	120.326	1.329	122.693	1.619	2,0	0,9	0,6	-0,1
Valle d'Aosta	10	0	43	0	330,0	400,0	11,9	-
Liguria	1.055	0	1.189	2	12,7	-1,4	-1,6	-3,1
Lombardia	505.230	7.847	526.428	8.930	4,2	1,7	1,2	2,3
Trentino A.A.	66.519	145	65.951	150	-0,9	1,0	-1,6	-1,2
Veneto	131.379	1.076	131.919	1.286	0,4	-0,5	-0,1	-0,1
Friuli V.G.	31.232	260	31.183	259	-0,2	-1,6	-1,1	-1,4
Emilia Romagna	236.465	1.788	238.767	2.142	1,0	2,5	1,0	1,2
Toscana	7.808	30	7.603	48	-2,6	-1,3	-1,5	-2,3
Umbria	5.631	19	5.721	35	1,6	-0,2	-2,6	-1,8
Marche	3.963	71	3.255	29	-17,9	0,0	-6,4	-6,5
Lazio	29.748	160	29.707	193	-0,1	-2,4	-1,7	-2,3
Abruzzo	9.086	41	9.505	49	4,6	-4,5	-1,1	-1,8
Molise	6.905	19	6.767	33	-2,0	-3,4	-0,5	-1,5
Campania	18.235	211	18.145	198	-0,5	-1,9	-2,3	-2,8
Puglia	27.860	128	28.973	177	4,0	-1,5	-0,8	-0,1
Basilicata	12.745	116	13.401	161	5,1	2,5	3,9	3,0
Calabria	8.857	249	10.063	267	13,6	-0,9	5,9	5,9
Sicilia	22.991	138	22.649	194	-1,5	-2,8	-3,4	-2,7
Sardegna	22.644	141	22.462	160	-0,8	-0,3	-1,7	0,1
ITALIA	1.268.689	13.768	1.296.424	15.932	2,2	1,0	0,4	0,8
Nord	1.092.216	12.445	1.118.173	14.388	2,4	1,4	0,7	1,1
Centro	47.150	280	46.286	305	-1,8	-1,7	-2,2	-2,6
Sud e Isole	106.679	902	109.503	1.079	2,6	-18,7	-1,0	-0,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

unità, rimane appena sotto le 33 vacche per allevamento; la crescita dimensionale più contenuta è quella delle regioni centrali dove gli allevamenti hanno registrato in media 39,4 vacche rispetto alle 38,4 dell'anno precedente. In generale si osserva un consolidamento della produzione di latte nell'area settentrionale, mentre, al confronto, si indebolisce nel resto del nostro Paese.

Complessivamente gli allevamenti ad orientamento "misto" sono rimasti pressoché stabili nel 2020: hanno guadagnato qualche unità al Nord, sono rimasti stabili al Sud e hanno perso nell'area centrale; tuttavia, in quest'ultima,

Tab. 3.5 -Numero di allevamenti ad orientamento produttivo "da latte" e numero medio di femmine che hanno partorito per regione in Italia, presenti al 31 dicembre:2019-2020

	2019		2020		Var. % del n. di allevamenti			
	n. allevamenti	Femmine/allevamenti	n. allevamenti	Femmine/allevamenti	2020/2019	2019/2018	media 2015-2020	media 2010-2020
Piemonte	1.483	81	1.452	85	-2,1	-1,9	-4,0	-3,7
Valle d'Aosta	4	3	12	4	200,0	300,0	43,1	11,6
Liguria	99	11	102	12	3,0	-1,0	-0,8	-3,5
Lombardia	5.183	97	5.211	101	0,5	-2,7	-2,4	-3,0
Trentino A.A.	5.646	12	5.576	12	-1,2	-1,1	-2,3	-2,8
Veneto	3.091	43	2.954	45	-4,4	-4,2	-3,9	-4,4
Friuli V.G.	780	40	752	41	-3,6	-4,4	-4,6	-4,8
Emilia Romagna	3.482	68	3.401	70	-2,3	-2,6	-2,8	-2,6
Toscana	192	41	183	42	-4,7	-3,5	-4,8	-3,9
Umbria	141	40	138	41	-2,1	-2,1	-2,4	-6,0
Marche	86	46	84	39	-2,3	-7,5	-4,5	-15,0
Lazio	808	37	770	39	-4,7	-6,2	-5,3	-4,6
Abruzzo	409	22	402	24	-1,7	-7,0	-5,2	-5,6
Molise	359	19	335	20	-6,7	-3,5	-3,4	-3,1
Campania	912	20	863	21	-5,4	-5,0	-7,1	-6,9
Puglia	871	32	836	35	-4,0	-3,3	-5,1	-4,4
Basilicata	236	54	236	57	0,0	-2,9	-1,7	-1,0
Calabria	245	36	268	38	9,4	-2,0	7,0	2,8
Sicilia	704	33	673	34	-4,4	-6,6	-7,7	-7,2
Sardegna	415	55	394	57	-5,1	-4,6	-2,4	-8,0
Italia	25.146	50	24.642	53	-2,0	-3,0	-3,3	-3,8
Nord	19.768	55	19.460	57	-1,6	-2,5	-2,8	-3,2
Centro	1.227	38	1.175	39	-4,2	-5,4	-4,9	-6,0
Sud e Isole	4.151	31	4.007	33	-3,5	-4,7	-4,9	-5,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Tab. 3.6 - Consistenze al 31 dicembre di femmine che hanno partorito, totali e con massimo 24 mesi, in allevamenti ad orientamento "misto" per regione, in Italia: 2019-2020.

	2019		2020		Var. % delle consistenze totali			
	totali	di cui: ≤ 24 mesi	totali	di cui: ≤ 24 mesi	2020/ 2019	2019/ 2018	media 2015- 2020	media 2010- 2020
Piemonte	29.803	131	30.622	132	2,7	1,6	2,6	-8,7
Valle d'Aosta	16.007	6	16.388	3	2,4	-0,5	23,7	6,7
Liguria	880	1	668	0	-24,1	9,7	-1,6	-1,8
Lombardia	51.394	571	44.592	609	-13,2	1,8	-0,2	4,7
Trentino A.A.	17.495	18	17.495	16	0,0	1,5	2,5	8,8
Veneto	3.764	41	3.969	47	5,4	-7,9	0,3	-2,1
Friuli V.G.	1.442	4	1.503	7	4,2	10,0	0,2	1,7
Emilia Romagna	155	0	184	0	18,7	-10,9	-8,2	-12,5
Toscana	665	1	758	0	14,0	-2,1	1,6	1,3
Umbria	585	0	593	1	1,4	-10,7	-9,5	-12,3
Marche	538	2	547	1	1,7	-23,7	-3,5	-8,2
Lazio	8.699	63	8.683	79	-0,2	-2,2	-0,9	-7,1
Abruzzo	3.091	7	2.863	7	-7,4	-4,4	-0,3	-0,5
Molise	4.563	23	4.373	14	-4,2	-5,6	-2,1	6,4
Campania	18.000	67	18.417	68	2,3	-2,6	-0,9	-1,3
Puglia	27.293	162	28.786	142	5,5	3,7	2,1	3,4
Basilicata	9.583	35	9.948	33	3,8	4,2	0,9	-0,4
Calabria	7.814	34	7.728	48	-1,1	-1,4	-1,6	-0,5
Sicilia	16.350	95	17.279	125	5,7	0,8	-0,5	3,9
Sardegna	12.037	56	14.085	61	17,0	30,6	7,8	14,2
ITALIA	230.158	1.317	229.481	1.393	-0,3	1,9	1,4	-0,1
Nord	120.940	772	115.421	814	-4,6	1,2	2,4	-1,0
Centro	10.487	66	10.581	81	0,9	-4,1	-1,7	-7,2
Sud e Isole	86.694	423	89.394	437	3,1	-9,1	-0,6	1,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

solo nel 2019 si erano ridotti del 9% e in dieci anni sono andati via via scomparendo tanto che nel 2020 si contava il 21,5% degli allevamenti con il 48% delle vacche di dieci anni prima (tabb. 3.6 e 3.7). In realtà, in quest'area, è l'allevamento ad orientamento "da carne" che si rafforza, probabilmente assorbendo parte degli allevamenti precedentemente iscritti ad orientamento produttivo "misto"; infatti circa il 90% di tutti gli allevamenti bovini iscritti in BDN delle regioni centrali nel 2020 è stato classificato ad orientamento "carne", mentre rappresentava il 78% alla fine del 2010: negli ultimi dieci

Tab. 3.7 - Numero di allevamenti ad orientamento produttivo "misto" e numero medio di femmine che hanno partorito per regione in Italia, presenti al 31 dicembre: 2019-2020.

	2019		2020		Var. % del n. di allevamenti			
	n. allevamenti	Femmine/allevamenti	n. allevamenti	Femmine/allevamenti	2020/2019	2019/2018	media 2015-2020	media 2010-2020
Piemonte	615	49	659	47	7,2	4,6	6,1	-17,9
Valle d'Aosta	1.425	11	1.371	12	-3,8	1,0	-0,8	-1,1
Liguria	234	4	202	3	-13,7	-2,1	-1,6	-2,1
Lombardia	1.626	32	1.601	28	-1,5	0,2	1,8	4,9
Trentino A.A.	3.153	6	3.171	6	0,6	-0,7	1,6	3,6
Veneto	231	16	279	14	20,8	-7,2	0,7	-3,4
Friuli V.G.	139	10	142	11	2,2	-4,1	-5,4	-0,7
Emilia Romagna	14	11	19	10	35,7	-17,6	-13,8	-12,7
Toscana	63	11	54	14	-14,3	-1,6	-6,4	-4,0
Umbria	37	16	40	15	8,1	-17,8	-22,7	-14,4
Marche	45	12	41	13	-8,9	-26,2	-11,1	-12,5
Lazio	430	20	434	20	0,9	-6,9	-12,0	-15,1
Abruzzo	287	11	239	12	-16,7	-7,1	-8,1	-1,5
Molise	546	8	513	9	-6,0	-5,0	-4,5	6,6
Campania	1.921	9	1.879	10	-2,2	-5,1	-4,8	-4,2
Puglia	1.224	22	1.225	24	0,1	-1,6	-0,5	-0,4
Basilicata	605	16	602	17	-0,5	-1,1	-1,2	-1,8
Calabria	1.591	5	1.622	5	1,9	-1,3	-1,6	1,7
Sicilia	779	21	777	22	-0,3	-6,7	-8,0	-1,6
Sardegna	1.049	12	1.142	12	8,9	15,0	7,3	8,7
ITALIA	16.014	14	16.012	14	0,0	-1,2	-1,4	-2,8
Nord	7.437	16	7.444	16	0,1	-0,1	1,2	-3,3
Centro	575	18	569	19	-1,0	-9,0	-12,6	-14,2
Sud e Isole	8.002	12	7.999	13	0,0	-1,5	-2,4	-0,3

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

anni, il numero degli allevamenti "da carne" ha limitato la sua riduzione media all'anno all'1,6%, contro un tasso medio annuo del -14,2% subito dalle stalle ad orientamento "misto" e del -6% per quelle "da latte". L'indirizzo produttivo "misto" è dominante tra gli allevamenti meridionali che fanno latte, ne costituiva circa il 67%, e ha registrato un rafforzamento della sua posizione nell'ultimo decennio a discapito dell'orientamento "da latte". Nell'area settentrionale, caratterizzata da sempre dal dominio dell'allevamento specializzato (72,3% del totale degli allevamenti con produzione di latte), il 2020 ha

confermato la tendenza emersa in passato e cioè l'avanzamento dell'allevamento "misto" su quello "da latte": in media negli ultimi cinque anni i numeri del primo sono cresciuti dell'1,2% all'anno rispetto ad una diminuzione del 2,8% all'anno dello specializzato. I due gruppi tornano a presentare la stessa evoluzione nel lungo periodo, perdendo più del 28% sul dato del 2010.

Analizzando le singole regioni si spiegano in parte le evoluzioni delle diverse aree. Al Nord, la Lombardia, già con il più alto numero di vacche in allevamenti "da latte" (40,6% del totale nazionale), in 12 mesi ha incrementato di oltre 21 mila unità il loro numero, portando a circa 57 mila la crescita complessiva dell'ultimo quinquennio, +2,3% di media all'anno; dall'altro lato gli allevamenti ad orientamento "da latte" lombardi, che erano diminuiti gradualmente ed in percentuale pressoché costante fino al 2019, presentando una inversione di tendenza si sono rafforzati di 28 unità. La crescita dimensionale è continuata inesorabile e da una media di 59 vacche per allevamento alla fine del 2010 si è passati alle 101 dell'ultimo anno. Qui si trova anche il numero più elevato di primipare con un'età inferiore ai 24 mesi, ben il 56% del totale nazionale, e in aumento del 13,8% sull'anno prima: la tendenza ad anticipare il parto appare come una tecnica produttiva più recente e forse, quindi, più innovativa. I dati di dicembre 2020 presentano, per questa regione, una novità rispetto al passato, registrando una riduzione, anche se di poche unità, degli allevamenti ad orientamento "misto", sempre in aumento nelle rilevazioni precedenti: erano poco meno di 1.000 a fine 2010 mentre hanno superato le 1.600 nel 2019. Nell'ultimo anno, anche il relativo numero di vacche ha drasticamente invertito la tendenza, in concomitanza con il calo degli allevamenti, ma determinando una contrazione della dimensione media di circa 4 capi per stalla: probabilmente, da una parte gli allevamenti più grossi si sono orientati verso la specializzazione produttiva "da latte", dall'altra è prevalsa la tendenza delle realtà più piccole a diversificare la produzione all'interno dell'allevamento bovino.

In Emilia-Romagna risiede il più alto numero di vacche in allevamenti "da latte" dopo quello lombardo; nell'ultimo anno esso è salito di oltre 2 mila capi sfiorando le 239 mila unità, in crescita sia nel medio che nel lungo periodo, ma con tassi medi annui inferiori a quelli della Lombardia; nel contempo gli allevamenti specializzati emiliano-romagnoli sono diminuiti gradualmente in tutti gli ultimi dieci anni portando la stalla media da 48 ad oltre 70 lattifere, terza dopo quella lombarda e piemontese, e delle quali 2 sono state guadagnate solo nell'ultimo anno. La recente contrazione degli allevamenti è in linea con la media nazionale, mentre è inferiore se calcolata su dieci anni: nel 2010 rappresentavano il 12% del totale nazionale "da latte", mentre nel 2020 hanno raggiunto il 13,8%, il terzo in valore assoluto dopo quello trentino e lombardo.

La crescente specializzazione nella produzione di latte (l'orientamento "da latte" interessa il 99,4% degli allevamenti con produzione di latte) di questa regione ha portato via via alla scomparsa dell'allevamento "misto" ridotto oramai a poche unità, ma che ha visto qualche segnale di recupero nell'ultimo anno: a dicembre se ne contavano 5 in più dell'anno precedente ma 21 in meno rispetto a 5 anni prima.

Il terzo posto per numero di lattifere in allevamenti specializzati spetta al Veneto ma scende al quarto posto se si considerano tutte le vacche in allevamenti con produzione di latte. A differenza delle regioni precedenti, qui l'allevamento "da latte" si mostra più statico: nell'ultimo anno ha guadagnato soltanto qualche centinaio di capi da latte, equivalente a meno di mezzo punto percentuale, dopo comunque un decennio dove si è mostrato tendenzialmente in discesa, anche se solo ad un tasso medio annuo del -0,1%.

La dimensione media della stalla ha raggiunto appena le 45 vacche ed è da considerarsi piccola rispetto a quella delle altre principali regioni del Nord, anche se in crescita rispetto alle 37 unità di cinque anni fa e alle 29 di fine 2010; questo è stato possibile grazie unicamente alla concentrazione degli allevamenti che negli ultimi due anni hanno registrato -271 unità, la perdita più importante a livello regionale, e -1.684 unità in dieci anni. Ruolo del tutto marginale riveste invece l'allevamento ad orientamento "misto" veneto, i cui numeri non raggiungono il 2% sia delle vacche che degli allevamenti nazionali; in ulteriore contrazione nel 2019 ha presentato invece nell'ultimo anno un recupero sia delle vacche che degli allevamenti.

Il Piemonte è la terza regione per numero di vacche complessive dei due orientamenti, ma quarta per quelle in allevamenti "da latte", e presenta per quest'ultimo un'evoluzione crescente in linea con l'andamento medio nazionale. Anche il numero di allevamenti si è mosso seguendo l'evoluzione media complessiva contraendosi di poco più del 2% nell'ultimo anno ma accelerando nell'ultimo quinquennio ad un tasso medio di circa il 4%. La dimensione media della stalla è la più grande dopo quella lombarda: 84,5 capi/stalla mentre era di 67 solo cinque anni prima e di 58,6 dieci anni prima. Per le vacche degli allevamenti ad orientamento "misto" la regione è seconda solo alla Lombardia e negli ultimi cinque anni ha rivelato un aumento medio del 2,6%, tuttavia, le consistenze del 2020 si collocano ancora di gran lunga sotto a quelle di dieci anni fa rispetto alle quali perdono circa il 60%. Nello stesso tempo il numero delle stalle è ugualmente crollato, ne sono rimaste 659 delle 4.760 presenti in BDN dieci anni fa: le aziende erano venute a mancare nei primi anni dello scorso decennio e a partire dal 2015 hanno invece cambiato rotta recuperando il +6,1% di media all'anno. In un primo tempo si era assistito ad un trasferimento degli allevamenti iscritti dall'orientamento "misto"

a quello specializzato “da carne”, mentre di recente la rotta si è invertita; tuttavia gli allevamenti rimasti in questa tipologia sono comunque molto importanti per il settore latte piemontese e sono decisamente i più grossi a livello nazionale: in dieci anni la loro dimensione media è salita da 16 a circa 47 vacche per stalla.

La tendenza a diversificare maggiormente l’attività all’interno delle stalle, tra le regioni del Nord, si osserva soprattutto in quelle con prevalente territorio di montagna, quali Valle d’Aosta e Trentino A.A.. Quest’ultima, inoltre, dalla fine del 2010 ha registrato l’incremento assoluto maggiore del numero di allevamenti ad orientamento “misto” (+940) raggiungendo le 3.171 unità, il 20% del totale nazionale. Il Trentino A.A. con circa 66 mila vacche che hanno partorito in allevamenti “da latte” e 17,5 mila in allevamenti di tipo “misto” è stata nel 2020 la quinta regione italiana per consistenze, ma la prima per numero di allevamenti - anche quelli specializzati hanno rappresentato con il 22,6% la quota nazionale più importante -; sono risultati i più piccoli dell’intero territorio nazionale dopo quelli liguri, quelli ad orientamento da latte non hanno raggiunto in media le 12 vacche e le 6 quelli ad orientamento “misto”. La mandria regionale destinata esclusivamente alla produzione di latte è stata comunque in calo sia nel 2020 che nel medio-lungo periodo a parziale vantaggio delle vacche provenienti da stalle a duplice attitudine. Probabilmente in questa regione più che altrove, oltre all’orografia, influiscono sulla struttura dell’allevamento le politiche di salvaguardia e mantenimento del territorio, tanto più che la dimensione media è variata pochissimo: per gli allevamenti da latte essa ha guadagnato soltanto 2,2 vacche rispetto al 2010 ed è rimasta invariata negli ultimi cinque anni, mentre gli allevamenti misti hanno subito un’evoluzione analoga ai precedenti nell’arco decennale e sono cresciuti in media di 0,9 vacche nell’ultimo quinquennio. In Valle d’Aosta praticamente tutti gli allevamenti che producono latte sono registrati ad orientamento produttivo “misto”; a fine 2020 se ne sono contati 1.371, 54 in meno rispetto all’anno prima, con una media di 12 vacche per allevamento, mentre il numero complessivo di queste, pari a 16.388, si è presentato in crescita del 2,4% nell’ultimo anno e ad una media del 6,7% negli ultimi dieci anni.

A fine 2020 nel Friuli Venezia Giulia risultavano registrate 31.183 vacche di proprietà di allevamenti specializzati, il 2,4% del totale nazionale e pari al sesto posto per dimensione; dopo un 2019 caratterizzato per questo aggregato da un segno negativo importante, il più elevato dell’area settentrionale, il 2020 si è rivelato ancora debolmente in ribasso e decisamente in controtendenza con l’evoluzione dell’area. Sebbene si sia assistito ad una certa concentrazione delle stalle specializzate con l’uscita dalla produzione di diverse realtà - in dieci anni è scomparso circa il 40% - la dimensione media stenta a decollare,

rimanendo appena sotto le 42 lattifere, rispetto alle 35 e alle 29 lattifere di cinque e dieci anni prima. Meno rilevante è sicuramente l'allevamento "misto" friulano, sotto la cui definizione erano iscritti in BDN 142 allevamenti con in media meno di 11 vacche ciascuno.

Nel Lazio dimoravano, a fine 2020, 29.707 vacche in allevamenti "da latte", la mandria regionale più estesa di tutto il Centro-Sud per questa tipologia, distribuite su 770 allevamenti con una media inferiore alle 39 unità. Con il 64,2% del patrimonio totale dell'area centrale, la regione si colloca in una posizione dominante malgrado la sua attività risulti tendenzialmente in calo: nell'ultimo anno sono sparite solo poche lattifere ma ne sono venute a mancare 764 negli ultimi due anni e 3.636 negli ultimi cinque. Le vacche in allevamenti di tipo "misto" sono diminuite ancora di più, -9.427 in dieci anni, rimanendo soltanto il 48% di quelle registrate alla fine del 2010; gli allevamenti si sono orientati nel tempo verso una specializzazione produttiva, che ha favorito la produzione di carne. Le realtà delle altre regioni del Centro sono poco rilevanti e in costante ridimensionamento, insieme al Lazio e in modo ancora più marcato vedono assottigliare la loro zootecnia bovina da latte non solo negli allevamenti specializzati, meno 823 lattifere in un solo anno, 2.782 in cinque anni e ben 6 mila dal 2010, ma anche e soprattutto nell'allevamento "misto" dove resiste meno del 46% del numero di lattifere del 2010; tutte seguono il Lazio sulla via della produzione di carne.

Nelle regioni meridionali risalta per dimensione la zootecnia da latte pugliese, la cui mandria di vacche in allevamenti "da latte" è risultata appena sotto quella laziale con 29 mila capi, in crescita del 4% sull'anno prima, anche se è rimasta comunque sotto il livello del 2010 di circa l'8%; tuttavia, il numero di lattifere in allevamenti di tipo "misto", pari a 28.786, è risultato terzo dopo quello lombardo e piemontese e in continua ascesa: +5,5% sull'anno prima e +3,4% di media negli ultimi dieci anni, per un incremento complessivo di oltre 8 mila capi. Il numero degli allevamenti "da latte" è diminuito in linea con l'andamento medio del resto del meridione ed ha evidenziato una certa crescita dimensionale soprattutto negli anni recenti, guadagnando una media di 8 vacche per stalla in cinque anni, mentre la media dell'allevamento "misto", vicina a 24 lattifere, è emersa essere la più alta dopo quella lombarda e piemontese. La zootecnia bovina da latte in Puglia è apparsa più solida che in altre regioni del Centro-Sud, sebbene si sia presentata ancora con realtà piccole ed allevamenti diversificati, peculiarità tipiche delle aree marginali.

La Sardegna si contraddistingue, all'opposto, per stalle ad orientamento "da latte" di dimensioni medio-grandi ed in ulteriore crescita: nel 2020 sono diminuite di 21 unità e nel contempo, malgrado la lieve flessione delle vacche,

la dimensione media delle rimanenti è salita da 54,6 a 57 lattifere, conservando il primato del Centro-Sud e isole. La crescita media è stata molto importante soprattutto nella prima metà del decennio scorso quando, dal 2010 al 2015, da meno di 30 si era passati a più di 50 bovine da latte per allevamento. Nel 2020 le femmine che hanno partorito sono invece aumentate del 17% negli allevamenti di tipo “misto”, peraltro dopo aver segnato un ulteriore balzo del +30,6% l’anno precedente, il tutto corrispondente ad un aumento di circa 5 mila capi in due anni; anche i tassi medi di crescita quinquennale e decennale, i più alti a livello nazionale, lasciano dedurre per questa regione una forte espansione della mandria relativa a questo tipo di allevamento. In crescita, con variazioni altrettanto importanti, è stato anche il relativo numero delle stalle a produzione mista, pertanto, le strutture sono rimaste ancora molto piccole: alla fine del 2010 erano 494 con una media di 8 vacche a testa, mentre a dieci anni di distanza sono salite a 1.142, ma con una dimensione ferma intorno alle 12 vacche per allevamento.

La Sicilia è apparsa la seconda regione del Meridione per numero di vacche in allevamenti “da latte” e terza per quelle in allevamenti di tipo “misto”; anche qui l’allevamento da latte ha mostrato una certa contrazione a vantaggio di quello despecializzato. Nell’ultimo anno le consistenze nell’allevamento specializzato si sono ridotte appena di 342 unità, ma la contrazione sull’ultimo decennio è corsa ad un tasso del 3,4% all’anno, segnando un -9,5 mila lattifere; dall’altro lato l’allevamento misto ha guadagnato 5,5 mila capi da latte in dieci anni e 929 solo nel 2020. Rispetto alla Sardegna l’allevamento bovino da latte siciliano ha presentato strutture mediamente più piccole, mentre le stalle ad indirizzo misto sono risultate leggermente più grandi, senza comunque nascondere una certa fatica nella sopravvivenza della zootecnia da latte vaccino in questa regione.

Situazione simile è quella della Campania dove le bovine che hanno partorito si sono divise equamente tra gli allevamenti ad orientamento “da latte” e quelle ad orientamento “misto” e, parallelamente, negli ultimi dieci anni hanno affrontato una importante fase di ridimensionamento misurabile con un tasso medio del 2,3% nell’orientamento “da latte” e dell’1,3% in quello “misto”; la novità dell’ultimo anno è stata la frenata della contrazione delle vacche negli allevamenti “da latte” e l’inversione segnata da quelle nell’orientamento misto. Le stalle scomparse dai registri, in termini relativi, sono state superiori alla media dell’area meridionale per entrambe gli orientamenti, ma hanno comunque lasciato le stalle rimaste con strutture tra le più frammentate del Centro-Sud.

La Basilicata è, dall’altro canto, la regione più interessante del meridione dal punto di vista della produzione vaccina; nel 2020 in essa si sono contati il

10% della mandria di vacche in allevamenti “da latte” e l’11% di quella in allevamenti ad orientamento “misto” dell’area Sud e Isole; mentre la quota in allevamenti di tipo “misto” è rimasta pressoché costante nel tempo, quella negli allevamenti “da latte” è salita di 2,4 punti percentuali in dieci anni. Le stalle specializzate “da latte” si sono evidenziate come le più grosse del Sud, appena sotto quelle sarde: è stata calcolata una media di circa 57 vacche per allevamento, con un incremento di circa 3 capi sul 2019, di 12 capi sul 2015 e di 22 dalla fine del 2010.

3.1.3. Secondo l’indagine Istat sulle consistenze

Nel corso del 2020, secondo l’indagine Istat sulle consistenze, gli animali che contribuiscono alla produzione di latte avrebbero mantenuto una certa stabilità dopo la significativa contrazione registrata nei due anni precedenti da tutte le specie principali. Il patrimonio bovino da latte italiano al 1° dicembre del 2020 è stato stimato pari a 1.638 mila capi, con un decremento di circa 5 mila rispetto alla stessa data del 2019 che può essere considerato minimo se paragonato alla perdita registrata nei tre anni precedenti, complessivamente pari a circa 179 mila vacche ed equivalente a circa il 10% (tab. 3.8). A questo riguardo vale tuttavia fare alcune considerazioni a cui ci spingono i dati appena analizzati dell’anagrafe zootecnica⁴: probabilmente i valori passati stimati dall’Istat tendevano a sovrastimare le vacche da latte e queste forti contrazioni non sarebbero altro che un graduale adeguamento all’effettivo numero di lattifere; nel contempo la produzione di latte vaccino è aumentata in modo non giustificabile dal solo aumento delle rese.

Il patrimonio di bufale⁵, intanto, è stato stimato in circa 233 mila unità, con un lieve incremento rispetto all’anno prima, quando era indietreggiato del 5,5% perdendo poco meno di 14 mila capi. Rispetto a cinque anni fa le bufale stimate dall’Istat sarebbero cresciute debolmente (+0,2% in media annua) con un incremento complessivo di circa 3 mila capi, mentre l’andamento tendenziale degli ultimi dieci anni è negativo e pari ad un tasso medio annuo del -0,5%. Nell’ultimo decennio le consistenze di questa specie hanno presentato

4. Dalla BDN emerge al contrario un incremento nello stesso periodo di 50 mila vacche appartenenti agli allevamenti con produzione di latte, ad orientamento “da latte” o “misto”.

5. L’Istat definisce le bufale come femmine di minimo 2 anni che hanno partorito almeno una volta, adibite esclusivamente o prevalentemente alla produzione di latte destinato al consumo umano e/o alla trasformazione in prodotti lattiero-caseari, comprese le bufale riformate.

Tab. 3.8 - La zootecnia da latte in Italia secondo le indagini Istat sulle consistenze al 1° dicembre ('000 di capi): 2010 – 2020

Anni	Vacche da latte	Bufale	Pecore da latte	Capre totali	Capre che hanno figliato
2000 *	1.772	124	4.434	760	624
2010 *	1.599	233	4.732	755	n.d.
2010	1.746	245	5.416	824	647
2011	1.755	237	5.469	798	638
2012	1.871	212	5.302	735	576
2013	1.862	241	5.247	797	623
2014	1.831	238	5.142	739	595
2015	1.826	230	5.137	750	589
2016	1.822	239	5.206	795	620
2017	1.791	249	5.130	764	583
2018	1.693	246	5.033	756	577
2019	1.643	233	4.844	827	640
2020	1.638	233	4.851	826	635
Var.% 2020/2019	-0,3	0,1	0,1	-0,1	-0,7
Var.% 2019/2018	-3,0	-5,5	-3,8	9,4	10,9
Var.% media 2015-20	-2,2	0,2	1,1	2,0	1,5
Var.% media 2010-20	-0,6	-0,5	-1,1	0,0	-0,2

* Dati censuari.

Fonte: Istat, Indagine sulla consistenza del bestiame al 1° dicembre e Censimenti Generali dell'Agricoltura.

un andamento fortemente altalenante con picchi nel 2010 e nel 2017-18 e livelli di minimo nel 2012, 2015 e negli anni più recenti, tra i quali si sono avute variazioni percentuali a due cifre; da altre fonti non campionarie, tuttavia, non emergono nel corso dell'ultimo decennio queste forti oscillazioni, pertanto lasciano il sospetto che siano legate più al tipo di campionamento utilizzato dall'Istat che ad una vera altalena dei valori del patrimonio. D'altronde, le buone performance dei prodotti bufalini sia sul mercato interno che estero lasciano intendere che non ci siano ragioni per immaginare una riduzione di questo comparto.

Il gregge ovino italiano da latte a dicembre 2020 sarebbe stato composto da circa 4,9 milioni di capi, livello di poco superiore al minimo toccato nel 2019, quando in un solo anno aveva evidenziato una perdita di circa 189 mila capi, corrispondente ad un -3,8%; negli ultimi dieci anni si è evoluto ad un tasso medio annuo del -1,1%, con una perdita complessiva di 572 mila capi.

Nel 2016 aveva riguadagnato posizione, stimolato dai prezzi del latte in crescita nel 2015, ma, poi, la repentina inversione di mercato iniziata nel 2016 e proseguita acuendosi negli anni successivi aveva rimesso al tappeto il settore che ha tagliato nuovamente le consistenze da latte. Nel 2019, tuttavia, il buon andamento delle esportazioni dalle quali è fortemente dipendente il principale prodotto derivato ha ridato entusiasmo al comparto che nel 2020, malgrado tutti i limiti imposti dalle restrizioni dovute al Covid-19, ha fatto dei passi verso un'inversione della tendenza.

Il comparto caprino da latte è stato stimato al 1° dicembre 2020 in 635 mila capre che hanno figliato; nell'ultimo anno si è ridotto di 5 mila capi, meno dell'1%, a seguito probabilmente delle condizioni imposte da un anno del tutto particolare, ma è rimasto ancora sui livelli più alti dell'ultimo decennio: le stime del 2019 avevano infatti evidenziato un incremento di circa l'11% riportando il patrimonio delle capre da latte sopra le 600 mila unità e molto vicino al livello massimo del 2010. Pertanto, il tasso medio annuo di variazione degli ultimi dieci anni è rimasto negativo ma inferiore allo 0,2%, mentre negli ultimi cinque anni la variazione media è stata positiva e pari all'1,5%. Migliori sono state le performance delle capre totali che nel 2019 raggiunsero il livello massimo dell'ultimo decennio e dal quale si è scostato di poco il dato del 2020. Il mercato caprino è stato in qualche modo travolto dalla forte crisi che ha coinvolto in passato il latte di pecora, come pure sembra esserne uscito negli ultimi due anni, contestualmente a quanto osservato per il latte cugino.

I dati a livello regionale mostrano, per le vacche da latte, come la lieve flessione dell'ultimo anno sia attribuibile prevalentemente alle consistenze delle regioni del Centro e del Sud, mentre il Nord appare disomogeneo (tab. 3.9). In base all'ultima rilevazione campionaria dell'Istat la circoscrizione Sud e Isole avrebbe perso meno di 3 mila bovine da latte, ma se si aggiungono le circa 65 mila mancanti nel 2019 e le oltre 54 mila nel 2018, mettono in evidenza un forte cambiamento che in buona parte va ad annullare i guadagni registrati tra il 2012 e il 2017 in quest'area: se l'aumento degli anni passati era attribuibile almeno in parte ad una migrazione delle "altre vacche"⁶ a vacche da latte, ora, nel percorso inverso, le "altre vacche" hanno riguadagnato ma meno di un quarto dei numeri persi dalle vacche da latte. Il saldo a dieci anni è rimasto comunque ancora positivo con circa 54 mila capi in più, equivalenti ad una variazione media del +1,6% all'anno.

Il totale delle vacche da latte dell'area meridionale è comunque il risultato di differenze a livello regionale: nel corso del 2020 la Sardegna ha presentato

6. L'Istat definisce con la voce "Altre vacche" le vacche nutrici il cui latte viene destinato, di norma, all'alimentazione del vitello.

Tab. 3.9 - Consistenze regionali di capi da latte al 1° dicembre 2020

Regione	Vacche da latte	Var% 2020/ 2019	Var.% media 2010/ 2020	Bufale	Var% 2020/ 2019	Var.% media 2010/ 2020	Pecore da latte	Var% 2020/ 2019	Var.% media 2010/ 2020	Capre che hanno figliato	Var% 2020/ 2019	Va.% media 2010/ 2020
Piemonte	143.284	5,2	-2,1	1.798	-1,0	6,8	58.040	7,6	13,2	45.840	3,0	4,6
Valle d'Aosta	15.681	-4,7	-1,9	0	-	-	1.320	7,3	10,5	3.090	-3,7	5,5
Liguria	1.473	1,6	-7,6	0	-	-100,0	19.310	325,3	6,7	4.220	1,7	-2,5
Lombardia	540.117	-1,0	0,1	1.839	10,2	-12,2	36.540	54,0	14,0	74.020	-4,5	7,2
Trentino A.A.	76.693	0,1	-2,5	486	230,6	-1,2	10.910	-56,5	11,0	20.220	1,5	2,1
Veneto	135.525	0,1	-3,2	758	-28,8	-10,0	17.470	0,4	11,8	12.380	5,5	7,7
Friuli V. G.	32.292	-2,5	-2,5	837	-6,0	-0,6	3.290	-2,9	14,3	3.270	7,6	-0,9
Emilia-Romagna	258.983	-0,3	0,0	734	-3,3	-0,9	39.110	-4,4	-1,9	16.430	-3,5	12,3
Toscana	13.714	-4,6	-0,9	370	48,0	-4,1	264.700	-1,6	-4,8	14.560	-10	5,9
Umbria	5.912	0,2	-5,2	0	-100,0	-100,0	91.730	-3,4	0,4	4.570	-3,6	0,3
Marche	5.969	-1,6	-2,6	351	-5,9	-1,6	92.270	-1,3	-0,7	13.450	2,8	12,4
Lazio	45.332	-1,2	-5,7	31.161	2,2	-3,2	559.150	0,0	-0,2	18.130	-1,1	-3,1
Abruzzo	15.243	-0,2	-3,2	134	n.c	1,1	92.150	-1,4	-5,2	13.020	-22	3,9
Molise	10.159	1,4	-6,0	340	-15,0	-8,7	45.210	-2,0	-3,8	10.730	-2,3	4,5
Campania	56.267	-1,1	-1,6	186.484	-0,5	0,4	120.360	-0,1	-0,4	19.210	-2,9	-5,5
Puglia	79.765	-1,5	1,1	5.034	15,6	-1,4	121.320	0,4	-1,4	31.330	10,2	-0,3
Basilicata	22.849	2,0	-1,4	720	-0,8	-3,4	148.720	1,3	-1,5	42.930	1,3	-5,1
Calabria	23.911	2,1	2,5	740	6,5	11,1	145.380	0,0	-0,4	70.250	0,0	-3,7
Sicilia	103.921	1,0	7,0	1.101	-10,3	4,4	496.800	0,9	-0,3	56.820	0,0	-3,8
Sardegna	51.292	-5,4	4,1	0	-	-100,0	2.487.450	-0,2	-1,2	160.590	-0,2	0,1
ITALIA	1.638.382	-0,3	-0,6	232.887	0,1	-0,5	4.851.230	0,1	-1,1	635.060	-0,7	-0,2
Nord	1.204.048	-0,1	-0,9	6.452	1,7	-6,1	185.990	9,3	6,9	179.470	-0,9	5,6
Centro	70.927	-1,8	-4,7	31.882	1,7	-3,2	1.007.850	-0,8	-1,6	50.710	-3,2	2,0
Sud e Isole	363.407	-0,7	1,6	194.553	-0,2	0,3	3.657.390	0,0	-1,2	404.880	-0,4	-2,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagini sulle consistenze al 1° dicembre.

la flessione maggiore (-5,4%) con circa 3 mila vacche da latte in meno, seguita dalla Puglia, -1,5%, e la Campania -1,1%; a guadagnare è stata invece la Sicilia con un incremento di oltre mille capi (+1,0%), con i quali ha consolidato il suo dominio nell'area, e la Basilicata e la Calabria con un +2,0% e + 2,1% rispettivamente. Il rapporto a dieci anni, che riassume le oscillazioni intervenute nel frattempo, mette ancora in mostra la zootecnia bovina da latte in Sicilia, che ha raddoppiato il numero di lattifere, e quella sarda che, pur retrocedendo negli anni recenti, ha guadagnato il 50% sul dato del 2010. La Puglia e la Campania, che dieci anni fa erano le due regioni più importanti del Meridione, hanno mostrato l'una variazioni positive contenute e l'altra tendenziali riduzioni, e si sono lasciate così sorpassare dalla zootecnia da latte siciliana. Un rapido confronto con i numeri registrati in BDN, sia delle vacche in allevamenti "da latte" che in quelli ad indirizzo "misto", lascia trasparire per alcune regioni meridionali una certa incongruenza: per la Sicilia sarebbe stato registrato soltanto il 38,4% delle vacche da latte stimate dall'Istat, mentre per le altre regioni la percentuale in BDN andrebbe da un minimo del 65% della Campania ad oltre l'81 dell'Abruzzo, ma soltanto le regioni minori, Molise e Basilicata, hanno registrato in BDN, tra allevamenti ad orientamento "da latte" e "misto", un numero di poco superiore a quello indicato dall'Istat. Quest'ultimo rapporto è quello che ci si sarebbe aspettato, dato che nell'allevamento misto è possibile che non tutte le vacche producano latte per il consumo umano.

Nell'area settentrionale è stato stimato un totale di 1,2 milioni di capi da latte, con più di settecento lattifere in meno (-0,1%) sul dato 2019 ma in recupero sul livello minimo degli ultimi dieci anni toccato nel 2018. La lieve flessione osservata nell'ultimo anno è stata il risultato soprattutto di un ammanco di 5,6 mila lattifere in Lombardia e intorno alle 800 in Emilia-Romagna, Friuli V.G. e Valle d'Aosta e dall'altra parte un guadagno di oltre 7 mila capi in Piemonte. Le variazioni dell'ultimo anno sono risultate in diversi casi in contrasto con l'andamento di lungo periodo quasi ad indicare un assestamento rispetto a variazioni maggiori e di segno opposto registrate in passato: ad esempio la rilevazione del 2019 per la Lombardia aveva indicato un incremento di oltre 41 mila capi e in Valle d'Aosta di circa mille, mentre in Piemonte erano mancate all'appello circa 4 mila lattifere. In dieci anni i capi da latte delle regioni settentrionali si sono ridotti di circa il 9%, pari a 118 mila unità, allineandosi in questo modo ai numeri registrati in anagrafe (1.234 capi che hanno partorito in stalle con produzione di latte); Veneto, Piemonte e Trentino A.A. le regioni con il maggior numero di lattifere mancanti, più di 107 mila in totale, seguite da Friuli V.G. e Valle d'Aosta, che comunque in termini relativi hanno presentato variazioni simili a quelle delle precedenti; la

Liguria, ultima per decremento assoluto, ha presentato un patrimonio che vale meno della metà di quello indicato dieci anni fa. Nelle due regioni più importanti per produzione lattiera, Lombardia ed Emilia-Romagna, in dieci anni il numero di lattifere è invece rimasto pressoché invariato aumentando in questo modo il loro peso relativo nell'area settentrionale, che è passato dal 60,2% al 63,6%, confermando quanto emerso anche dalle statistiche dell'anagrafe zootecnica.

La zootecnia da latte delle regioni del Centro ha continuato nel suo progressivo processo di rimpicciolimento, perdendo 1,2 mila vacche nell'ultimo anno e ben 7 mila dal 2018, dopo che nei due anni precedenti ne erano scomparse altri 32 mila. Ad incidere maggiormente su queste cifre è la regione principale, il Lazio, che ogni anno ha visto mancare diverse migliaia di vacchine, e solo nel 2020 ha registrato una certa frenata: la perdita dell'ultimo anno si è limitata a 556 lattifere, ma essa sale a 7.429 se si considerano gli ultimi due anni e a 26,4 mila durante gli ultimi quattro anni; in dieci anni sono venuti a mancare più di 36 mila capi bovini da latte, poco meno del 44%. La Toscana, pur presentando nell'ultimo anno la perdita maggiore, -4,6%, rimane comunque nell'area la regione con la mandria da latte più stabile dell'ultimo decennio: rispetto al 2010 sarebbero mancati 1.326 capi, corrispondenti ad un -9%. Il confronto con le registrazioni dell'Anagrafe Zootecnica evidenzia, per il Centro, una situazione paragonabile a quella del Meridione, vale a dire un numero di vacche da latte stimate dall'Istat ampiamente superiore al numero delle vacche contemporaneamente presenti in BDN per l'orientamento "da latte" e "misto". Complessivamente si avrebbero oltre 13 mila vacche da latte in più ed in particolare questa eccedenza è attribuibile per buona parte al Lazio e alla Toscana seguite dalle Marche, mentre in Umbria sono state le vacche dell'Anagrafe a superare per qualche centinaio di capi quelle dell'Istat. Questi confronti sollevano dubbi sia sugli aggiornamenti della BDN da parte degli allevatori delle regioni centro-meridionali sia sulla presenza in queste aree di un elevato numero di allevamenti non iscritti; il Censimento Generale dell'Agricoltura, attualmente in corso, farà certamente luce anche su questi aspetti.

L'allevamento di bufale pur rimanendo a livello nazionale complessivamente stazionario sia nell'ultimo anno, che rispetto a cinque anni fa, si è presentato con una certa dinamicità a livello regionale. Nel 2020 sono emerse delle conferme o degli assestamenti rispetto, invece, alle consistenti variazioni verificatesi nei due anni precedenti. In base ai risultati delle indagini Istat il 2019 come pure il 2018 si sarebbero posti in controtendenza rispetto agli anni precedenti, quando l'allevamento bufalino sembrava essere tornato a svilupparsi nelle regioni storicamente vocate, presentando il patrimonio delle bufale

in aumento nelle regioni del Nord e in diminuzione nel Centro e nel Meridione. Nel 2020 l'allevamento bufalino campano è rimasto pressoché stazionario e con le sue 186,5 mila bufale ha difeso la sua quota di poco superiore all'80% dell'allevamento nazionale e in aumento rispetto al 78,6% detenuto nel 2015 e al 72,9% nel 2010. Il Lazio assesta la sua posizione con un recupero di 672 bufale e un patrimonio di poco superiore alle 31 mila unità, il 13,4% del totale nazionale, ma vede ridimensionare la sua posizione dal 14,1% del 2015 e dal 17,6% del 2010; anche la Puglia si assesta intorno alle 5 mila unità con un guadagno di poco meno di 700 bufale, che permettono un parziale recupero dei tagli dei due anni precedenti, al terzo posto con il 2,2% del patrimonio italiano ha pressoché mantenuto la quota di dieci anni fa ma si ridimensiona rispetto al 2,9% detenuto nel 2015.

Le bufale presenti in BDN⁷, non analizzate nel paragrafo dedicato a queste statistiche, erano nel 2020 poco più di 202 mila, un numero inferiore a quelle stimate dall'Istat di circa 31 mila unità (tab. 3.10); nell'ultimo anno il patrimonio iscritto è aumentato del 3,1% e gradualmente dal 2010 ad un tasso medio annuo del 4,1%. Secondo questa fonte le bufale sarebbero meno di quelle stimate dall'Istat al Nord e al Sud, mentre le superano ampiamente al Centro. La causa di questa ultima differenza è legata ai numeri del Lazio, che, come abbiamo visto, si contraggono per l'Istat, mentre sono in aumento sul portale del sistema informativo veterinario ad un tasso superiore a quello medio nazionale: passano da 24 mila a circa 39 mila capi in dieci anni con una quota regionale che dal 17,8% sale, nello stesso periodo, al 19,1%. Ad un tasso di poco superiore a quello medio nazionale cresce nell'ultimo decennio anche il patrimonio delle bufale iscritte in Campania e Puglia, ma, se per la seconda i numeri sono molto vicini a quelli dell'Istat, per la prima mancherebbero nei registri oltre 38 mila femmine che hanno figliato. Altra regione degna di essere menzionata è la Lombardia, il cui numero di bufale registrate nel 2020 era superiore al dato Istat di circa il 52%: anche per l'Anagrafe le bufale lombarde sarebbero diminuite in dieci anni con una variazione media annua del -4,4%, tuttavia il crollo si sarebbe verificato nella prima metà del decennio, mentre i numeri sono in miglioramento negli ultimi cinque anni ad un tasso medio annuo del 7,1%. Per ultima, la Basilicata, altra regione particolarmente dinamica, il cui sviluppo delle consistenze di bufale registrate ha seguito un tasso medio annuo del +13,6%, raggiunge circa i 2000 capi, con uno scarto positivo sul dato Istat del 170%, e si guadagna così la quinta posizione nel

7. Le statistiche disponibili sul patrimonio bufalino presente nella BDN utilizzano la stessa classificazione dei bovini, per sesso, età e se hanno partorito o meno, pertanto, consideriamo bufale le femmine con almeno 2 anni che hanno partorito. Tale definizione coincide con quella utilizzata dall'Istat.

Tab. 3.10 - Consistenze di bufali femmine che hanno partorito, con almeno 24 mesi, per regione in Italia, presenti al 31 dicembre: 2010 - 2020

	2010	2015	2019	2020	Var.% 2020/ 2019	Var.% media 2015- 2020	Var.% media 2010- 2020
Piemonte	1.144	1.084	1.416	1.375	-2,9	4,9	1,9
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-
Liguria	5	3	1	-	-100,0	-100,0	-100,0
Lombardia	4.382	1.984	2.536	2.791	10,1	7,1	-4,4
Trentino A.A.	-	-	-	-	-	-	-
Veneto	1.049	960	825	944	14,4	-0,3	-1,0
Friuli V.G.	416	558	593	472	-20,4	-3,3	1,3
Emilia Romagna	382	132	110	119	8,2	-2,1	-11,0
Toscana	585	522	566	536	-5,3	0,5	-0,9
Umbria	18	202	211	233	10,4	2,9	29,2
Marche	238	253	210	289	37,6	2,7	2,0
Lazio	24.085	27.980	35.755	38.532	7,8	6,6	4,8
Abruzzo	21	16	16	19	18,8	3,5	-1,0
Molise	265	134	231	280	21,2	15,9	0,6
Campania	97.132	120.977	145.602	148.134	1,7	4,1	4,3
Puglia	3.221	3.684	4.647	4.968	6,9	6,2	4,4
Basilicata	942	1.026	1.865	1.942	4,1	13,6	7,5
Calabria	518	542	761	796	4,6	8,0	4,4
Sicilia	416	593	788	819	3,9	6,7	7,0
Sardegna	239	25	3	3	0,0	-34,6	-35,5
ITALIA	135.058	160.675	196.136	202.252	3,1	4,7	4,1
Nord	7.378	4.721	5.481	5.701	4,0	3,8	-2,5
Centro	24.926	28.957	36.742	39.590	7,8	6,5	4,7
Sud e Isole	102.754	126.997	153.913	156.961	2,0	4,3	4,3

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

panorama nazionale: partendo nel 2010 da valori molto simili, l'Istat all'opposto ha stimato nel decennio per questa regione una flessione del numero di capi bufalini da latte pari al 3,4% all'anno. Dal confronto delle due fonti emerge, da una parte, che le registrazioni in BDN sono andate via via completandosi nel corso del decennio e, dall'altra, che le indagini campionarie dell'Istat non hanno probabilmente colto nello stesso periodo l'espansione della mandria di bufaline di alcune regioni.

Il patrimonio ovino da latte, nel corso del 2020, è rimasto stabile al Sud e

Isole, ha perso al Centro ed è aumentato al Nord. La stabilità dell'area meridionale, dove risiede più dei tre quarti del patrimonio nazionale, è frutto di compensazioni relativamente ridotte tra le diverse regioni: la contrazione del gregge sardo la ritroviamo in aumento di quello siciliano e l'incremento lucano compensa le perdite in Abruzzo e Molise. Tuttavia il 2019 era stato molto più burrascoso, nell'area sono venute a mancare più di 130 mila pecore da latte che si aggiungevano alle 60 mila perse nel 2018; la Sicilia aveva accusato un calo di oltre 121 mila capi scendendo sotto le 500 mila, seguita dalla Puglia e dalla Basilicata che insieme perdevano oltre 50 mila unità: in espansione appare invece il gregge da latte calabrese che con circa 33 mila pecore in più raggiungeva le oltre 145 mila unità. La Sardegna, che da sola detiene oltre il 51% del patrimonio ovino nazionale, rimaneva più stabile recuperando appena 5 mila dei circa 71 mila capi persi nel 2018. Il calo delle pecore da latte nelle regioni centrali registrato nell'ultimo anno ha interessato principalmente la Toscana e l'Umbria e sarebbe stato ben poca cosa se non fosse seguito a un 2019 disastroso, nel quale la Toscana aveva visto sparire 60 mila capi e l'Umbria circa 19 mila; il Lazio è la regione principale dell'area, è seconda a livello nazionale solo alla Sardegna; nell'ultimo anno è rimasta stabile e sembra che abbia tenuto alla crisi che ha colpito il settore negli anni passati molto meglio di altre regioni vocate alle produzioni ovine. Nelle regioni settentrionali si sono verificati i maggiori cambiamenti del 2020: il gregge da latte ligure più che quadruplica con circa 15 mila capi in più e quasi compensa le perdite del Trentino A.A. ridotto a meno della metà, dall'altra, la Lombardia cresce del 54% trovandosi con circa 13 mila pecore in più; fatta eccezione per l'Emilia-Romagna, in tutte le altre regioni settentrionali le pecore da latte si sono evolute nell'ultimo decennio con tassi medi di crescita importanti che, salvo per la Liguria, sono tutti a due cifre.

Nel 2020 il calo a livello nazionale del numero di capre che hanno figliato è stato in valore assoluto quasi equamente distribuito nelle diverse aree del Paese: perde 1.600 capi il Nord, 1.690 il Centro e 1.500 il Sud e Isole. Malgrado questo, i comportamenti regionali sono stati disomogenei ovunque: nel Meridione cresce di circa 3 mila capre la Puglia, +10,2%, mentre diminuisce del 22,5% l'Abruzzo; al Nord la Lombardia elimina 3.470 capre mantenendo comunque la seconda posizione a livello nazionale e il Piemonte ne guadagna 1.340; infine al Centro la Toscana riduce di 1.680 il patrimonio caprino da latte, mentre le altre regioni registrano variazioni limitate ad alcune centinaia di capi. Tuttavia, negli ultimi dieci anni il patrimonio da latte caprino si è spostato parzialmente dall'area meridionale a quella settentrionale, con Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna che l'hanno fatta da padroni.

3.1.4. Gli allevamenti censiti dall'AIA

Gli allevamenti censiti dall'AIA nel 2020 attraverso le organizzazioni associate sono stati 15.220, lo 0,6% in meno di quelli dell'anno precedente, e rappresentavano il 34,1% del totale degli allevamenti bovini registrati in BDN al 31 dicembre 2020 ad orientamento produttivo "latte" e "misto". Il numero delle vacche controllate ad essi afferenti era di circa 1,388 milioni, il 2,7% superiore a quello fornito per il 2019 (tab. 3.11). Dopo tre anni di arretramento, nei quali erano venuti a mancare circa 35 mila capi controllati, il 2020 ha segnato la svolta: in un solo anno le bovine iscritte ai controlli funzionali sono incrementate di 36,4 mila unità raggiungendo e superando con un nuovo massimo storico il livello precedente alla crisi. Il crollo tra il 2017 e il 2019, come chiarito nelle precedenti edizioni, non era legato a trasformazioni strutturali delle stalle ma agli stessi organismi di controllo che in alcune regioni avevano cessato l'attività a partire dal 2017: in Sicilia per il dichiarato fallimento dell'ARAS, nelle Marche e nel Lazio per la posta in liquidazione delle

Tab. 3.11 - Evoluzione dell'attività dei Controlli Funzionali del latte: 2010 – 2020

	Nu- mero alle- va- menti	Numero capi	Capi/ alle- va- mento	Lattazioni chiuse nell'anno: sup. 200 gg	Produ- zione media per vacca (kg)	% grassi	% pro- teine
2010	20.208	1.363.556	67	837.633	8.435	3,69	3,33
2011	19.865	1.387.679	70	854.590	8.474	3,70	3,33
2012	19.329	1.391.766	72	868.393	8.546	3,70	3,34
2013	18.644	1.359.440	73	851.717	8.611	3,74	3,33
2014	18.036	1.341.365	74	835.490	8.637	3,73	3,31
2015	17.959	1.369.952	76	837.999	8.756	3,71	3,29
2016	17.402	1.386.275	80	864.246	8.844	3,74	3,30
2017	16.625	1.364.606	82	839.290	9.032	3,78	3,33
2018	15.495	1.351.614	87	848.429	9.218	3,78	3,35
2019	15.316	1.351.443	88	837.773	9.262	3,81	3,35
2020	15.220	1.387.864	91	862.361	9.322	3,82	3,36
Var.% 2020/19	-0,6	2,7	3,3	2,9	0,6	0,3	0,3
Var.% 2019/18	-1,2	0,0	1,2	-1,3	0,5	0,8	0,0
Var.% media 2010-20	-3,3	0,3	3,6	0,6	1,3	0,6	0,4
Var.% media 2015-20	-2,8	0,2	3,1	0,3	1,0	0,3	0,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati AIA, Bollettini dei Controlli della Produttività del latte.

rispettive ARA, anche se in queste ultime l'AIA era riuscita in parte ad avocare le funzioni di ufficio periferico. Nel corso del 2019 sono state risolte parte delle controversie e sono ripartiti i controlli in Sicilia e nelle regioni citate ed è a questa novità che dobbiamo l'incremento delle lattifere iscritte nel 2020.

Nelle precedenti edizioni abbiamo pensato di analizzare questi dati escludendo dai confronti i valori della Sicilia, in modo da poter correttamente interpretare le evoluzioni delle aziende controllate nel resto del Paese; in questa edizione, torniamo a considerare l'aggregato complessivo nazionale includendo tutte le regioni.

Le vacche censite nel 2020 sono risultate superiori dell'1,3% a quelle di cinque anni prima e dell'1,8% a quelle del 2010; se si considera che questo dato è la somma di tutte le vacche presenti dal 1° ottobre 2019 al 30 settembre 2020, cioè di quelle uscite e di quelle entrate in stalla, possiamo ipotizzare che sovrastimi la dimensione della mandria controllata di un 20-25% e tenendo conto di questa correzione si può affermare che l'attività dei controlli interessa una quota tra il 63% e il 68% del patrimonio nazionale di lattifere come stimato dall'Istat. Le aziende aderenti ai controlli funzionali si sono caratterizzate per la una dimensione media superiore a quella dell'intera zootecnia da latte ed in rapida crescita: nel 2020 il numero medio di vacche controllate per stalla è stato di 91,2, con un aumento di 3 capi solo nell'ultimo anno. Inoltre, l'incremento del numero di vacche controllate rispetto al concomitante decremento delle vacche da latte nazionali di fonte Istat, si è tradotto in un maggior peso delle stalle associate all'interno della zootecnia da latte italiana.

La produzione media di latte per lattazione è risultata in crescita anche nel 2020 raggiungendo i 9.322 kg, ossia 60 kg in più rispetto al 2019 e 566 kg in più sul 2015, ma mostrando un rallentamento nell'ultimo anno probabilmente legato al rientro delle stalle siciliane e va a compensare l'incremento di ben 188 kg nel solo 2017 quando queste erano uscite; in dieci anni la produttività è cresciuta dell'1% all'anno per complessivi 887 kg, ma la maggiore spinta sulla produttività è stata data nella seconda metà del decennio quando mediamente è cresciuta dell'1,3% all'anno. L'incremento medio delle rese per vacca nell'ultimo quinquennio è stato accompagnato anche da un aumento del contenuto lipidico e proteico, saliti in media rispettivamente di 0,11 e di 0,07 grammi per 100 grammi, raggiungendo i massimi storici di 3,82 gr per il contenuto in grassi e di 3,36 gr per il contenuto proteico.

Il numero di stalle controllate è diminuito al Nord mentre è aumentato al Centro e al Sud e Isole: tutte le regioni del Nord hanno mostrato segni negativi in sintonia con le registrazioni in BDN, mentre al Centro-Sud gli aumenti si sono concentrati nelle regioni impegnate nella ripresa delle attività di controllo, parzialmente o totalmente cessate dopo la chiusura delle rispettive

ARA, Sicilia e Lazio in primo piano (tab. 3.12).

Nell'area settentrionale, dove risiedeva circa l'85% delle stalle controllate, si sono staccati dalle attività di controllo delle rispettive associazioni 225 associati, un numero in calo rispetto a quello degli anni precedenti quando gli abbandoni avevano superato ampiamente le 300 unità all'anno. La Lombardia, con il 22% delle stalle e il 44% delle vacche iscritte, è stata la regione che ha perso il maggior numero di aderenti, 84 nell'ultimo anno, 207 in due anni e 507 dal 2015, per contro il numero di vacche ha continuato a salire, +9,5 mila solo nel 2020, portando al livello massimo di 183 la media di vacche per stalla, salita di 8 capi in un solo anno.

La regione più rappresentativa dell'universo AIA è stato il Trentino A.A. con 4.325 stalle iscritte, il 28% del totale, e poco più di 81 mila vacche corrispondenti invece a meno del 6% del totale presente nei registri AIA; qui il numero di stalle è rimasto più stabile, è sceso solo di 55 unità nell'ultimo anno, di 140 in due anni e di 328 rispetto a cinque anni prima; insieme alle stalle se ne sono andate anche le vacche, 779 nel 2020 e quasi due mila in due anni, lasciando la media inalterata a 19 lattifere per stalla.

L'Emilia-Romagna con 1.734 stalle aderenti è risultata la terza regione per numero di associati ma la seconda per dimensione della mandria controllata; nel 2020 i registri AIA hanno perso solo 14 allevamenti emiliano-romagnoli, ma 217 negli ultimi cinque anni; contemporaneamente si è riscontrato l'incremento di capi controllati più alto degli ultimi cinque anni, 4,6 mila circa, con il quale ha raggiunto la media 138 capi controllati per stalla, 4 in più del 2019 e ben 20 in più del 2015.

In Piemonte si sono avute altre 23 defezioni ma con un numero di capi controllati in crescita di circa 3 mila unità, che hanno portato la media a 116 vacche per azienda dalle 111 del 2019 e le 93 del 2015.

Il Friuli V.G., con 19 stalle controllate in meno, è la regione che ha perso il maggior numero di capi monitorati dall'associazione, oltre 2 mila, e ha ridotto la media per azienda a 78 vacche, una in meno sul 2019; i dati AIA confermano pertanto quanto emerso già dalle statistiche dell'anagrafe relativamente alla fase di restringimento che ha attraversato la zootecnia da latte friulana.

I numeri delle aziende guadagnati nel Centro-Sud sono dovuti fondamentalmente alla Sicilia, Lazio e Campania. Il Lazio ha riguadagnato 21 aziende associate che diventano 46 se si sommano quelle rientrate nel 2019, raggiungendone in totale 162, un numero inferiore di 53 a quello del 2017 e di 78 a quello del 2016. I capi controllati rientrati sono stati quasi 5 mila che superano i 13 mila con quelli recuperati nel 2019: il numero raggiunto, pur essendo simile a quello del 2017, è rimasto tuttavia inferiore a quello del 2016, ma la

Tab. 3.12 – Ripartizione per regione degli allevamenti e delle vacche controllate dall’AIA in Italia nel 2020

	Allevamenti controllati	% allevamenti controllati/ totale*	Vacche controllate	Vacche/ allevamento	% vacche controllate/ totale*	Var.% 2020/2019		
						Allevamenti	Vacche	Vacche/ allevamento
Valle d’Aosta	754	37,7	17.395	23	108,3	-2,0	0,7	2,8
Piemonte	1.181	55,2	137.139	116	98,1	-1,9	2,2	4,2
Liguria	56	15,9	907	16	62,1	-1,8	11,0	13,0
Lombardia	3.326	45,9	607.851	183	112,0	-2,5	1,6	4,2
Trentino A. A.	4.325	46,6	33.022	8	43,1	-1,3	-59,8	-59,2
Veneto	1.108	30,7	81.264	73	60,0	-1,2	-17,8	-16,7
Friuli V. Giulia	424	38,3	99.428	235	304,0	-4,3	183,6	196,3
Emilia Romagna.	1.734	48,2	238.919	138	92,1	-0,8	1,9	2,8
Toscana	61	24,3	5.403	89	38,5	-1,6	1,2	2,8
Umbria	71	37,4	5.710	80	96,7	4,4	8,7	4,1
Marche	34	23,8	2.556	75	42,5	0,0	27,3	27,3
Lazio	162	11,7	22.515	139	49,4	14,9	27,0	10,5
Abruzzo	283	41,4	9.805	35	64,3	-3,1	-1,3	1,9
Molise	136	15,0	4.844	36	48,0	-4,9	-5,3	-0,4
Campania	118	3,9	8.215	70	14,5	19,2	0,5	-15,7
Puglia	605	26,5	43.685	72	54,4	-1,9	1,6	3,7
Basilicata	190	22,4	18.797	99	83,1	-6,9	0,9	8,3
Calabria	120	5,0	9.904	83	41,8	-4,0	1,8	6,1
Sicilia	396	25,1	18.912	48	18,3	51,7	345,8	193,8
Sardegna	136	8,4	21.593	159	40,9	-0,7	0,8	1,5
ITALIA	15.220	34,1	1.387.864	91	84,6	-0,6	2,7	1,9
Nord	12.908	44,0	1.215.925	94	101,0	-1,7	1,3	3,0
Centro	328	16,7	36.184	110	50,6	7,5	19,3	10,9
Sud e Isole	1.984	14,9	135.755	68	37,2	5,6	12,9	-4,6

* Totale vacche da latte come da Indagine Istat sulle Consistenze al 1° dicembre, media 2019-2020, totale aziende come da BDN (somma aziende orientamento “da latte” e orientamento “misto”) al 31 giugno 2020.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati AIA, Bollettini dei Controlli della Produttività del latte.

percentuale delle vacche controllate sul totale da latte stimato dall'Istat supera di 1,5 punti quella calcolata per il 2016. A rientrare sono state le aziende più grosse, pertanto la media dei capi controllati per stalla è salita a 139, la più alta dopo Lombardia e Sardegna. In Sicilia hanno usufruito dei controlli 396 stalle delle quali 135 sono rientrate nel corso dell'anno mentre altre 259 si erano aggiunte nel 2019, le vacche controllate sono state poco meno di 19 mila con un guadagno di 14,7 mila sul numero del 2019. La mandria controllata nel 2020 è stata ancora inferiore per circa 11 mila capi a quella del 2016 ma di proprietà di stalle più grandi essendo la media delle vacche controllate salita a 48 da 38 del 2019. La Campania è l'altra regione che ha visto gradualmente ristabilire il sistema dei controlli con l'aggiunta di 19 stalle passate sotto la supervisione dell'AIA ma senza apportare un adeguato numero di capi da latte, pertanto, il numero medio di vacche per stalla controllata qui è sceso a 70 dagli 83 dell'anno prima; a questa regione è toccato il primato nazionale della quota più bassa di vacche iscritte ai controlli funzionali sul patrimonio bovino da latte stimato dell'Istat, l'11,6%, seguita dalla Sicilia con il 14,6%. Nelle Marche, altra regione dove era stata chiusa l'ARA, le stalle sono rimaste invariate mentre le consistenze hanno guadagnato il 27,3%, rimanendo comunque sotto il dato del 2016 di circa 400 unità. In realtà in questa regione i controlli sono andati in crisi molto prima, a partire dal 2013, quando la mandria controllata era più del doppio di quella del 2020.

Le rimanenti regioni hanno presentato un panorama abbastanza stabile salvo Puglia e Basilicata, dove in concomitanza, rispettivamente, a 12 e 14 abbandoni si sono registrati dei guadagni in termini di capi controllati. Tra le regioni del Centro-Sud, sembra che qui le ARA abbiano funzionato meglio: negli ultimi dieci anni le consistenze censite dall'AIA sono rimaste abbastanza stabili, con una tendenza a consolidarsi negli anni più recenti, e il peso sul patrimonio totale da latte dell'Istat è diventato tra i più alti dell'area centro-meridionale, rispettivamente il 43,5% e il 66,5%. Se ricordiamo che per queste regioni l'evoluzione delle vacche presenti in BDN è stata tra le più dinamiche dell'area, possiamo allora dedurre che una buona attività promossa dagli uffici periferici è anche garanzia di buone performance del settore.

Il peso degli allevamenti aderenti ai controlli sulla produttività del latte sul totale di quelli registrati nell'anagrafe zootecnica è stato comunque diverso da area ad area: più alto al Nord con il 44%, minore al Centro e al Sud, dove si è collocato intorno al 17% e al 15% rispettivamente. Sembra quindi sia emerso un legame tra il grado di specializzazione lattiera dell'allevamento bovino e la propensione delle aziende ad entrare nel sistema dei controlli funzionali. Le regioni che hanno presentato un buon livello di adesione sia in termini di aziende che, soprattutto, di capi controllati sono state il Piemonte, con il

55,2% delle stalle, la Lombardia con il 45,9% e l'Emilia-Romagna con il 48,2%, tre regioni che da sole detenevano il 41% delle stalle e il 70,9% delle lattifere controllate dalle associazioni in Italia. Scarsa, rispetto alla media della circoscrizione di appartenenza, è stata la partecipazione delle aziende del Veneto e della Liguria al Nord, della Toscana al Centro e, come già sottolineato, della Campania e della Sicilia al Sud e Isole.

Una costante che ha accomunato tutte le regioni è stato il fatto che la quota dei capi controllati sul totale stimato dall'Istat è apparsa decisamente superiore a quella del numero di aziende, pur tenendo conto della sovrastima delle vacche controllate di un 20-25%: le percentuali di vacche controllate sul totale Istat in tutte le regioni sono risultate vicine se non superiori al doppio delle rispettive percentuali delle aziende controllate sul totale di quelle iscritte in BDN, per cui, si può affermare in generale che la media di vacche per le aziende dell'universo AIA risulti circa doppia rispetto a quella generale.

Anche la resa media per lattazione ha presentato nel 2020 evoluzioni diverse in ambito locale: l'incremento maggiore, sia in termini assoluti che relativi, è spettato alle Marche, dove la resa è aumentata di 210 kg nell'ultimo anno e di 402 kg in due anni, seguita dal Friuli V.G. con +185 kg, dal Piemonte con +125 kg e da Toscana, Lombardia, e Molise con incrementi superiori a 100 kg/lattazione sul 2019 (tab. 3.13).

Il numero di lattazioni chiuse nell'anno, dopo essere diminuito nel 2019, è aumentato del 2,9% nel 2020 trascinato dalle regioni in cui è ripresa l'attività dei controlli funzionali. Le regioni del Centro hanno evidenziato il maggiore incremento (+41,2%) superiore a quello delle rispettive vacche; il Lazio e le Marche sono state protagoniste con un +65,8% e un +68,2% rispettivamente, ad indicare la svolta avvenuta nell'organizzazione delle attività di monitoraggio dell'associazione. La ripartenza da zero della Sicilia ha determinato il forte incremento registrato nell'area meridionale, mentre l'aumento in Basilicata è stato parzialmente compensato dal calo registrato in Molise.

Sebbene al Nord la crescita relativa sia rimasta al confronto contenuta, da quest'area sono originati i maggiori aumenti in termini assoluti, +7.140 in Lombardia, + 4.468 in Emilia-Romagna, ma anche i maggiori tagli, come quello del Friuli V.G. di oltre mille lattazioni, che si sono aggiunte alle altrettante del 2019, e quello del Trentino A.A., di oltre 800, che diviene di 2.400 se consideriamo gli ultimi due anni.

La crescita dimensionale degli allevamenti iscritti, che in termini di vacche controllate è stata in media di 3 capi nel 2020, da 88,2 a 91,2, va attribuita soprattutto all'aumento sia numerico che relativo delle strutture più grosse, con

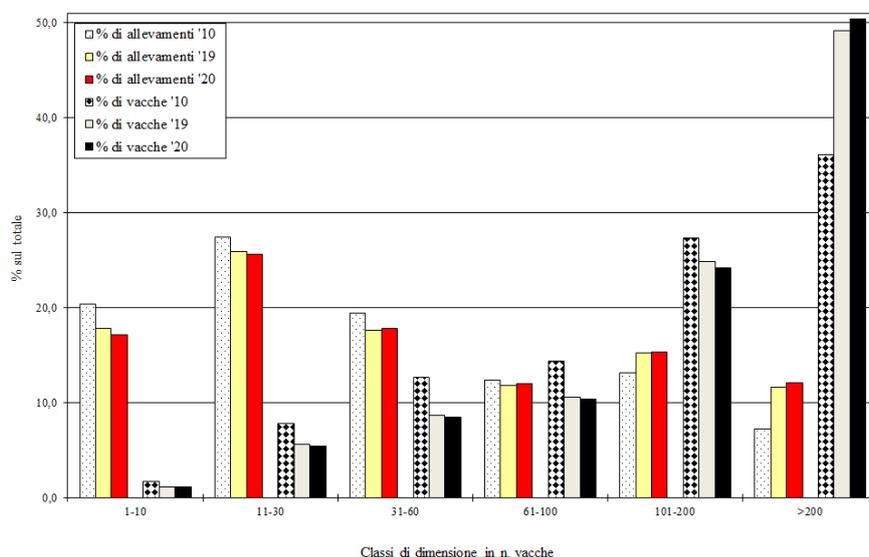
Tab. 3.13 - Lattazioni, produzione media per vacca e qualità del latte secondo l'attività dei controlli funzionali, per regione: 2020

	N. lattazioni chiuse nell'anno: totali	N. lattazioni chiuse nell'anno: sup. 200 gg	Kg latte per vacca	% di grasso	% di proteine	Var. % 2020/19	
						Lattazioni sup. 200 gg	kg di latte per vacca
Valle d'Aosta	14.403	12.875	3.469	3,39	3,34	16,5	-0,6
Piemonte	97.424	85.530	9.142	3,87	3,36	2,2	1,4
Liguria	603	515	5.453	3,73	3,39	65,1	6,6
Lombardia	435.997	380.402	10.069	3,84	3,35	1,9	1,1
Trentino A. A.	61.121	54.429	7.549	4,00	3,43	-1,5	0,3
Veneto	71.550	63.171	9.233	3,79	3,37	-0,2	0,7
Friuli V. G.	23.972	21.109	8.537	3,92	3,37	-4,8	2,2
Emilia Romagna	171.750	149.670	9.190	3,69	3,33	3,1	0,2
Toscana	3.772	3.250	8.967	3,87	3,35	-0,5	1,3
Umbria	3.629	3.154	9.391	3,72	3,29	12,3	1,0
Marche	1.596	1.378	7.943	3,78	3,36	65,8	2,7
Lazio	14.564	12.462	9.140	3,79	3,35	68,2	-0,9
Abruzzo	6.699	5.788	7.653	3,77	3,27	-0,6	1,1
Molise	3.250	2.878	6.955	3,72	3,32	-8,5	1,5
Campania	5.607	4.652	9.086	3,90	3,36	-0,7	-0,5
Puglia	29.359	25.834	8.407	3,80	3,41	-0,4	-0,4
Basilicata	13.310	11.592	9.138	3,86	3,35	3,4	0,9
Calabria	6.886	6.014	8.775	3,80	3,38	1,4	-0,1
Sicilia	7.010	4.951	7.702	3,83	3,36	n.c.	32,0
Sardegna	15.139	12.707	9.895	3,92	3,36	2,0	0,3
ITALIA	987.641	862.361	9.322	3,82	3,36	2,9	0,6
Nord	876.820	767.701	9.391	3,82	3,35	1,8	0,8
Centro	23.561	20.244	9.070	3,79	3,34	41,4	0,0
Sud e Isole	87.260	74.416	8.685	3,84	3,37	7,6	-0,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati AIA, Bollettini dei Controlli della Produttività del Latte.

almeno 200 vacche, mentre hanno perso importanza le realtà piccole a vantaggio anche delle strutture medie. La quota degli allevamenti piccoli, da 1 e fino 30 vacche, solo nell'ultimo anno è scesa dal 43,7% al 42,7% con la contemporanea tenuta delle vacche a questi afferenti, che dal 6,7% calano solo al 6,5% del totale controllato; nello stesso tempo gli allevamenti con un minimo di 30 e un massimo di 100 lattifere, sono aumentati dal 29,4% al 29,8% (fig. 3.4). Il

Fig. 3.4 - Allevamenti controllati e relativo numero di vacche controllate per classe di dimensione in Italia, in percentuale sul totale: 2010-2020



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati AIA, Bollettini dei Controlli della Produttività del latte.

peso maggiore comunque lo hanno guadagnato le stalle con più di 200 capi che con +65 unità, hanno rappresentato il 12,1% delle stalle totali con +0,5 punti percentuali in più sul 2019, ma, soprattutto, hanno ottenuto la fetta più grossa del bestiame controllato che dal 49,2% sale al 50,4%, corrispondente ad un aumento di oltre 35 mila capi; solo dieci anni fa a questa classe dimensionale faceva capo il 7,2% delle stalle con il 36% delle vacche controllate.

3.2. La produzione di latte secondo l'Istat

3.2.1. La Produzione ai Prezzi Base

Il valore della Produzione di latte ai Prezzi Base (PPB) stimato dall'Istat è nel 2019 di 5.142 milioni di euro, con un aumento del 4,0% rispetto all'anno precedente (tab. 3.14). In virtù di questo deciso aumento, il tasso di variazione medio annuo dell'ultimo decennio risulta pari al +1,2%, mentre era negativo, sia pur leggermente (-0,3%) nell'arco 2008-2018. Resta invece negativo il bilancio del quinquennio 2014-2019, pari al -0,4%, dato che in questo periodo,

Tab. 3.14 - Evoluzione della produzione ai prezzi base di latte di vacca, bufala, pecora e capra in quantità e valore: 2009-2019

	Quantità (.000 di ettolitri)			Valori (milioni di euro)		
	latte di vacca e bufala	latte di pecora e capra	totale	latte di vacca e bufala	latte di pecora e capra	totale
2009	112.222	6.028	118.250	3.975	567	4.542
2010	112.190	5.911	118.101	4.047	450	4.497
2011	111.437	5.501	116.938	4.566	426	4.992
2012	112.519	5.412	117.931	4.712	430	5.142
2013	110.832	5.221	116.053	4.794	445	5.239
2014	111.838	5.121	116.959	4.785	472	5.257
2015	111.950	5.313	117.263	4.351	588	4.939
2016	115.299	5.640	120.939	4.113	520	4.634
2017	119.228	5.737	124.965	4.525	455	4.979
2018	120.582	5.953	126.535	4.502	441	4.943
2019(*)	120.744	5.978	126.722	4.682	460	5.142
Var. % 2019/2018	0,1	0,4	0,1	4,0	4,2	4,0
Var. % 2018/2017	1,1	3,8	1,3	-0,5	-2,9	-0,7
Var. % media 2014-2019	1,5	3,1	1,6	-0,4	-0,5	-0,4
Var. % media 2009-2019	0,7	-0,1	0,7	1,7	-2,1	1,2

* Quantità di latte di vacca e di bufala: nostra stima.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Conti Nazionali.

oltre al 2019, solo il 2017 era stato caratterizzato da un aumento.

La componente prezzo ha un peso di primo piano nel determinare questi andamenti, poiché le evoluzioni quantitative sono assai difformi: nell'ultimo quinquennio, infatti, si osserva un andamento costante di crescita anno dopo anno. Va peraltro sottolineato che il dato relativo alla quantità di latte bovino e bufalino prodotto nel 2019 è frutto di una nostra stima, in quanto quello fornito dall'Istat, dichiaratamente provvisorio e non pubblicato ufficialmente, quindi non riveduto, avrebbe indicato per tale anno un calo prossimo all'1%, non compatibile con il dato, fornito dal medesimo Istituto, relativo alle consegne di latte (ne sarebbe risultata una quantità consegnata superiore a quella prodotta, cfr. par. 3.2.2.1) e con gli altri indicatori di comparto di cui si dispone. Pertanto, al dato 2018 si è applicato un incremento pari a quello che si è osservato per le

consegne di latte delle due specie, assumendo quindi implicitamente che in tale anno non sia cambiato il rapporto tra quantità consegnate e utilizzate direttamente in azienda.

Il latte di vacca e bufala rappresenta il 91,1% del valore totale del latte, mentre la parte restante è rappresentata da latte di pecora e capra. Tale quota era cresciuta tra la fine del primo e l'inizio del secondo decennio del nostro secolo, fino a toccare un vertice con il 91,6% nel 2012; si era poi fortemente ridimensionata nel successivo triennio salvo poi iniziare un graduale recupero che l'ha portata a superare nuovamente il 91% nel 2018, replicando poi il medesimo valore nel 2019.

In termini di quantità, peraltro, il peso della tipologia principale è assai maggiore, poiché il latte ovicaprino è sceso sotto il 5% nel 2011 e non ha più toccato tale soglia. Nel 2019 il valore dei due tipi di latte evolve in maniera simile: il latte di vacca e di bufala fa segnare un +4,0%, analogo a quello del totale, mentre quello ovicaprino cresce poco di più, con un +4,2%. Entrambe subiscono un deciso aumento di prezzo, di poco inferiore al 4%.

Passando agli andamenti di medio periodo, emergono invece differenze importanti tra i due comparti. Nell'ultimo decennio la produzione in quantità di latte bovino e bufalino ha avuto solo due anni di decremento, nel 2011 e nel 2013; il bilancio è positivo, con un incremento medio annuo dello 0,7%, che sale all'1,5% considerando solo i cinque anni più recenti. Il latte ovicaprino, invece, ha avuto un decennio a due facce, con una serie ininterrotta di riduzioni tra il 2009 e il 2014 e, al contrario solo variazioni positive tra il 2014 e il 2019. Di conseguenza, mentre la variazione sull'arco decennale è quasi nulla (-0,1% medio annuo), quella dell'ultimo quinquennio è decisamente positiva, arrivando in media annua al +3,1%.

Le differenze sono ancor più marcate in termini di prezzo, poiché tra il 2009 e il 2019 il valore unitario del latte bovino e bufalino ha guadagnato in media lo 0,9% all'anno, mentre quello del latte ovicaprino ha perso, nel medesimo intervallo, il 2,0% medio annuo. La variazione quantitativa positiva per la categoria principale si amplifica quindi sensibilmente passando a valutare i valori, mentre per le specie minori il calo del valore medio determina una quasi uguale riduzione (-2,1% medio annuo) del valore complessivamente prodotto.

Anche in questo caso, tuttavia, la realtà si presenta in termini molto diversi restringendo l'analisi agli ultimi cinque anni, arco di tempo nel quale gli andamenti dei due comparti appaiono concordi, benché di diversa intensità. Il latte bovino e bufalino, in termini di prezzo medio, ha perso l'1,9% all'anno, vanificando così l'incremento quantitativo visto sopra e determinando una perdita di valore pari allo 0,4% medio annuo. L'aumento quantitativo del latte

ovicaprino era stato relativamente maggiore, ma anche la riduzione del prezzo medio è assai più intensa (-3,6% medio annuo), per cui risulta un esito analogo al precedente in termini di variazione del valore prodotto.

L'analisi della PPB regionale di latte vaccino e bufalino ha richiesto anche in questo caso l'introduzione di un elemento di stima, poiché per rendere questi dati coerenti con quelli della tabella 3.12 si è applicato ad essi un coefficiente di correzione pari al rapporto tra il dato nazionale da noi stimato e quello originariamente indicato dall'Istat (tab. 3.15). Tale analisi conferma e accentua le disuguaglianze nella distribuzione già viste per le consistenze: si conferma la tendenza ad avere una quota elevata e in crescita al Nord, bassa al Sud e ancora più piccola al Centro.

La maggiore concentrazione produttiva nell'area settentrionale, rispetto a quella evidenziata per le consistenze, è ancora un'indicazione che le bovine maggiormente produttive, e quindi le aziende più evolute, si trovano in queste regioni: infatti al Nord spettava nel 2019 l'81,6% della produzione di latte bovino e bufalino, in aumento rispetto all'anno precedente (+1,5%), mentre afferiva il 64,7% delle vacche da latte e bufale; al Sud risiedeva il 29,8% delle consistenze, che fornivano solo l'11,6% del latte vaccino e bufalino nazionale, 3,6 punti percentuali in meno sul 2018; il restante 6,8% della quota della produzione apparteneva al Centro al quale corrispondeva il 5,5% dei capi.

Secondo le statistiche ufficiali dell'Istat, dal 2014 al 2019 l'incremento della produzione di latte vaccino e bufalino è stato dell'8,0%, localizzandosi peraltro solo al Nord, dove la crescita ha raggiunto l'11,1%, contro un calo dell'1,2% al Sud e addirittura dell'8,7% al Centro. La sola Lombardia, che segna un aumento del 14,6%, realizza da sola il 63% dell'aumento del Nord e il 72% di quello dell'intero Paese. Tra le grandi regioni produttrici, si segnala anche un incremento produttivo dell'11,2% del Piemonte e del 10% dell'Emilia-Romagna, mentre il Veneto non va oltre il 6,8%. Al Centro-Sud incrementi considerevoli in valore assoluto si osservano in Puglia e Sicilia, mentre calano decisamente i dati di Lazio e Campania. In termini percentuali, per contro, gli aumenti più rilevanti in questa parte del Paese sono quelli di Calabria e Basilicata, che però arrivano insieme appena al 12% della produzione dell'Italia Centro-Meridionale.

L'incremento quinquennale della produzione di latte ovicaprino è ben più importante, in termini relativi, di quello del latte bovino e bufalino, poiché arriva al 16,7%. La sola Sardegna fornisce oltre il 62% del totale, e in questa regione l'incremento tra il 2014 e il 2019 è stato addirittura superiore al 26%. Seguono in ordine di importanza la Toscana, con il 12% della produzione nazionale, anch'essa in forte aumento (+17%), mentre cala del 4% la produzione del Lazio, terza regione produttrice con poco meno dell'8%. Al Nord spetta

Tabella 3.15 - Produzione di latte delle diverse specie per regione (migliaia di ettolitri): 2009-2019

	2009		2014		2018		2019		Var. % 2019/2018		Var. % 2019/2014		Var. % 2019/2009	
	vacca e bufala	pecora e capra	vacca e bufala	pecora e capra	vacca e bufala	pecora e capra	vacca e bufala*	pecora e capra	vacca e bufala	pecora e capra	vacca e bufala	pecora e capra	vacca e bufala	pecora e capra
Piemonte	8.485	31	8.456	27	9.270	30	9.404	29	1,5	-3,3	11,2	7,4	10,8	-6,5
Valle d'Aosta	525	1	523	1	519	1	500	1	-3,7	0,0	-4,5	0,0	-4,8	0,0
Liguria	283	9	282	8	259	8	247	8	-4,5	0,0	-12,3	0,0	-12,6	-11,1
Lombardia	41.626	31	41.486	27	46.306	32	47.540	32	2,7	0,0	14,6	18,5	14,2	3,2
Trentino A.A.	5.949	7	5.929	6	6.313	5	6.271	5	-0,7	0,0	5,8	-16,7	5,4	-28,6
Veneto	10.639	16	10.602	13	11.352	17	11.322	16	-0,3	-5,9	6,8	23,1	6,4	0,0
Friuli V.G.	3.201	3	3.190	2	3.252	2	3.210	2	-1,3	0,0	0,6	0,0	0,3	-33,3
Emilia Romagna.	18.320	46	18.255	39	19.875	47	20.084	46	1,1	-2,1	10,0	17,9	9,6	0,0
Toscana	935	727	932	617	964	724	903	722	-6,3	-0,3	-3,1	17,0	-3,4	-0,7
Umbria	785	74	782	63	741	64	717	64	-3,3	0,0	-8,3	1,6	-8,7	-13,5
Marche	503	86	501	73	483	75	437	77	-9,5	2,7	-12,8	5,5	-13,1	-10,5
Lazio	6.809	563	6.785	479	6.782	482	6.162	460	-9,1	-4,6	-9,2	-4,0	-9,5	-18,3
Abruzzi	698	93	696	79	633	74	609	68	-3,8	-8,1	-12,5	-13,9	-12,8	-26,9
Molise	1.096	16	1.093	13	929	14	848	12	-8,7	-14,3	-22,4	-7,7	-22,6	-25,0
Campania	4.681	92	4.665	78	4.590	78	4.392	66	-4,3	-15,4	-5,8	-15,4	-6,2	-28,3
Puglia	2.710	163	2.701	139	3.002	135	2.840	112	-5,4	-17,0	5,1	-19,4	4,8	-31,3
Basilicata	462	115	460	98	518	90	508	69	-2,0	-23,3	10,4	-29,6	9,9	-40,0
Calabria	686	133	684	113	806	120	782	103	-2,9	-14,2	14,4	-8,8	14,0	-22,6
Sicilia	1.662	348	1.656	294	1.750	351	1.767	356	0,9	1,4	6,7	21,1	6,3	2,3
Sardegna	2.167	3.474	2.160	2.952	2.238	3.604	2.201	3.730	-1,7	3,5	1,9	26,4	1,6	7,4
ITALIA	112.222	6.028	111.838	5.121	120.582	5.953	120.744	5.978	0,1	0,4	8,0	16,7	7,6	-0,8
Nord	89.028	144	88.723	123	97.146	142	98.579	139	1,5	-2,1	11,1	13,0	10,7	-3,5
Centro	9.032	1.450	9.000	1.232	8.970	1.345	8.219	1.323	-8,4	-1,6	-8,7	7,4	-9,9	-8,8
Sud e Isole	14.162	4.434	14.115	3.766	14.466	4.466	13.946	4.516	-3,6	1,1	-1,2	19,9	-1,5	1,8

* Quantità di latte di vacca e di bufala: nostra stima.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Conti Nazionali.

solo il 2,3% della produzione di questo latte, tuttavia si osservano dinamiche positive rilevanti in Lombardia (che da sola si avvicina al 50% della produzione settentrionale), Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte.

3.2.2. Il latte raccolto presso le aziende agricole

Come già per le produzioni, anche relativamente al latte raccolto presso le aziende agricole, al momento della pubblicazione del presente rapporto l'Istat ha reso disponibili i dati fino al 2019. Invero, l'Istituto ha pubblicato per il solo latte bovino anche dati mensili provvisori, aggregati a livello nazionale, che coprono l'intero anno 2020, ma l'analisi dell'andamento di tali quantitativi, che risulta in palese contrasto con le altre fonti disponibili relative a questo fenomeno, ne rivela appieno il carattere di provvisorietà e la necessità di una loro revisione, ragione per cui si è deciso di non farne uso⁸.

3.2.2.1. Le quantità raccolte nel 2019

La quantità di latte raccolto dall'industria lattiero-casearia presso le aziende agricole del nostro Paese nel corso del 2019 mostra, come già preannunciato, una sostanziale stabilità per quanto riguarda il latte bovino e bufalino; nel caso del latte ovicaprino trova conferma una moderata evoluzione positiva, un poco più accentuata in questo caso rispetto a quanto suggerito dal dato produttivo (tab. 3.16).

La distinzione tra latte della specie bovina e della specie bufalina consente di evidenziare le differenze territoriali ancor meglio di quanto facessero i dati produttivi. Nel Nord del Paese le imprese di trasformazione o trattamento termico del latte raccolgono l'87% del quantitativo nazionale; la Lombardia da sola arriva ad oltre il 41%, mentre aggiungendo le tre regioni che la seguono, ossia Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte, si arriva all'81% del totale Italia (tab.3.17). All'interno del Centro, che copre appena il 4,5% del totale, si segnala il Lazio che raccoglie oltre i due terzi del quantitativo dell'area, mentre sull'8,5% del Sud e Isole pesano soprattutto la Puglia (27% dell'area), la Sardegna (20%), la Campania (19%) e la Sicilia (16%). Va osservato che la modesta variazione attribuita alle consegne del 2019 rispetto al 2018 è sostanzialmente da attribuire alla sola regione dove si concentra maggiormente que-

8. Si veda sull'argomento quanto riportato nel successivo capitolo 8.

Tab. 3.16 - Latte di tutte le specie raccolto presso le aziende agricole dalle imprese lattiero-casearie ('000 t): 2009-2019

	Latte di vacca	Latte di pecora	Latte di capra	Latte di bufala	Totale
2009	10.560	440,7	22,6	174,9	11.198
2010	10.573	432,2	24,9	177,5	11.208
2011	10.480	419,5	23,7	192,5	11.115
2012	10.598	406,2	27,9	192,5	11.224
2013	10.397	383,8	27,5	194,9	11.004
2014	11.044	372,5	28,5	194,5	11.640
2015	11.159	397,5	33,2	195,3	11.785
2016	11.490	424,8	31,7	199,2	12.146
2017	11.902	427,4	37,0	210,9	12.578
2018	12.071	463,4	43,4	215,4	12.793
2019	12.085	467,7	44,4	217,5	12.815
Var.% 2019/ 2018	0,1	0,9	2,3	1,0	0,2
Var.% 2018/ 2017	1,4	8,4	17,3	2,1	1,7
Var.% media 2014-2019	1,8	4,7	9,3	2,3	1,9
Var.% media 2009-2019	1,4	0,6	7,0	2,2	1,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagine annuale e indagine mensile sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

sta attività: al netto della Lombardia, infatti, la variazione tra i due anni sarebbe pari al -0,02%. Va peraltro detto che il +0,01% del 2019 costituisce un rallentamento in un percorso di crescita, poiché l'anno precedente la variazione era stata del +1,4%, perfettamente in linea con la media del decennio 2009-2019, mentre nei cinque anni più recenti la variazione media annua ha toccato, malgrado il rallentamento del 2019, il +1,8%.

Come già nel biennio precedente, anche nel 2019 la crescita proporzionalmente più importante riguarda il latte di capra, sebbene si passi dal +17% circa di ciascuno dei due anni ad un ben più modesto +2,3%; è soprattutto in conseguenza di questo biennio che la media decennale si colloca al +7,0% e quella quinquennale al +9,3%. Resta il fatto che le 44,4 migliaia di litri dell'anno più recente costituiscono il massimo storico per questa industria. Poco meno del 60% di questo latte viene raccolto in Sardegna, dove le consegne progrediscono nell'ultimo anno ad un ritmo pari a circa una volta e mezza la media nazionale; si tratta peraltro della sola regione nell'aggregato geografico Sud e Isole ad avere un flusso di latte caprino rilevante. Quasi tutto ciò che rimane si localizza al Nord (34,1%), dove pure le consegne aumentano, ma ad un ritmo inferiore al totale Italia; in particolare esse aumentano in Lombardia e si riducono in Piemonte, le due regioni che si spartiscono oltre l'80% della raccolta settentrionale.

Tab. 3.17 - Latte di tutte le specie raccolto presso le aziende agricole dalle imprese lattiero-casearie per regione (t): 2019

	Quantità di latte in tonnellate					Variazione % quantità di latte 2019/18				
	vaccino	ovino	caprino	bufalino	totale	vaccino	ovino	caprino	bufalino	totale
Piemonte	1.006.793	245	4.745	1.079	1.012.861	-1,5	-7,0	2,4	-28,7	-1,5
Valle d'Aosta	28.043	-	135	-	28.178	18,3	-	39,1	-	18,4
Liguria	4.973	-	123	-	5.096	-15,2	-	5,6	-	-14,8
Lombardia	5.000.538	-	7.523	3.096	5.011.156	2,7	-	6,3	33,1	2,8
Trentino-Alto Adige	567.075	16	836	-	567.926	-2,5	113,5	0,9	-	-2,5
Veneto	1.064.572	292	1.494	77	1.066.434	-1,7	3,0	-23,0	3,8	-1,8
Friuli-Venezia Giulia	152.962	-	101	384	153.447	-9,5	-	1,4	38,7	-9,4
Emilia-Romagna	2.687.931	4.338	197	405	2.692.871	-0,2	-4,1	-8,7	-3,9	-0,2
Toscana	64.516	67.390	560	395	132.862	6,4	3,3	-18,3	-10,9	4,6
Umbria	62.570	3.709	38	272	66.588	-1,9	-3,0	13,6	-13,1	-2,0
Marche	52.497	3.665	-	589	56.752	0,5	17,6	-	8,9	1,5
Lazio	367.804	26.598	567	22.605	417.574	-3,1	7,2	14,9	-9,1	-2,8
Abruzzo	31.172	3.727	329	-	35.228	-0,8	8,2	4,3	-	0,2
Molise	49.857	17	10	-	49.884	-13,3	4,9	4,0	-	-13,3
Campania	197.281	1.541	229	187.474	386.525	-4,7	-20,3	35,4	2,1	-1,6
Puglia	272.394	3.701	423	373	276.892	2,5	-10,5	36,7	51,1	2,4
Basilicata	28.717	325	272	47	29.361	-15,4	293,6	-53,8	9,4	-15,3
Calabria	72.519	6.172	358	122	79.170	3,5	27,1	57,7	-3,8	5,1
Sicilia	163.595	28.052	739	628	193.013	-13,8	2,1	3,2	-3,9	-11,7
Sardegna	209.333	317.862	25.762	-	552.958	-1,2	-0,5	3,5	-	-0,6
ITALIA	12.085.142	467.650	44.440	217.544	12.814.77	0,1	0,9	2,3	1,0	0,2
Nord	10.512.887	4.890	15.153	5.040	10.537.97	0,6	-3,7	1,0	9,3	0,6
Centro	547.388	101.362	1.165	23.861	673.776	-1,6	4,5	-3,9	-8,8	-1,0
Sud e Isole	1.024.867	361.398	28.123	188.644	1.603.031	-4,0	0,0	3,3	2,2	-2,3

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagine annuale e indagine mensile sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

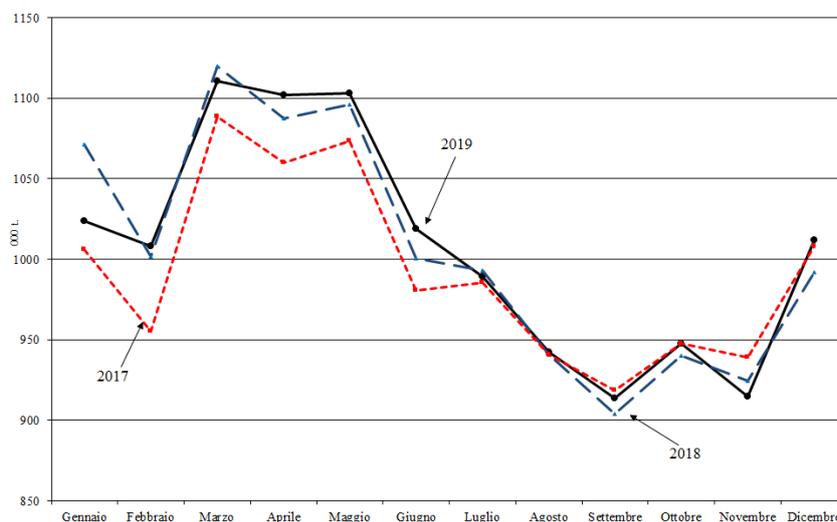
Mentre la presenza di aree montane in ciascuna regione italiana fa sì che la raccolta di latte di capra si riscontri, magari in piccole quantità, quasi ovunque, essendo le Marche l'unica regione dove essa non viene registrata, per contro sono ben quattro le regioni, tutte nel Nord, dove non appare alcuna raccolta di latte di pecora: si tratta di Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia e Friuli Venezia Giulia. Questa produzione in effetti appare ancor più concentrata della precedente, dato che il 68% del flusso avviato alla trasformazione si localizza in Sardegna e oltre i quattro quinti di ciò che resta riguardano Toscana, Sicilia e Lazio. In tutte e tre queste regioni la raccolta del 2019 è cresciuta, rispetto all'anno precedente, più dello 0,9% che rappresenta la media nazionale, mentre si è ridotta di mezzo punto percentuale in Sardegna. È proprio la riduzione della raccolta sarda che ha frenato l'evoluzione a livello nazionale: la crescita del 2019 per l'Italia, infatti, rappresenta appena un decimo circa di quella che si era osservata nell'anno precedente (quando le consegne in Sardegna erano cresciute quasi del 12%) e un quinto della media dell'ultimo quinquennio. A parte le quattro regioni principali, nelle altre in cui questa attività ha comunque una presenza non trascurabile, si osservano sviluppi di rilievo nelle Marche, in Abruzzo e in Calabria.

Peraltro, tra le specie che hanno un interesse commerciale nella produzione di latte, la massima concentrazione della raccolta si osserva per la bufala: l'86% delle 218 mila tonnellate avviate alla trasformazione in Italia si trova in Campania, ed un altro 10% in Lazio, mentre tra le regioni restanti solo la Lombardia supera l'1% delle consegne nazionali. Tale concentrazione si sta ulteriormente intensificando, dato che a fronte di una crescita delle consegne nazionali dell'1% nel 2019, tale tasso è stato superiore al 2% in Campania, mentre la produzione laziale si è ridotta del 9% circa. Infine, le circa 3.100 tonnellate trasformate in Lombardia rappresentano un incremento di un terzo rispetto all'anno precedente; la crescita dell'allevamento bufalino nella principale regione lattiera italiana, benché rappresenti ancora una piccola realtà rispetto alle aree tradizionalmente vocate, è uno dei fenomeni più interessanti degli anni recenti, basti dire che nel 2015 il latte consegnato nella regione era pari ad appena 864 tonnellate, per cui in un quadriennio ha subito un incremento del 260%.

3.2.2.2. Gli andamenti mensili e la stagionalità

Il modesto incremento delle consegne di latte bovino che l'Istat registra per il 2019 rispetto al 2018 (+0,1%) si riflette nell'andamento dei dati mensili, disponibili solo per questa specie (fig. 3.5): come già accadeva nel 2018, anche nel 2019 le consegne superano quelle dello stesso mese dell'anno precedente in otto casi su dodici, ma tra i mesi in cui si osserva una diminuzione,

Fig.3.5 Andamento della quantità mensile di latte bovino raccolto in Italia dalle latterie: 2017-2019



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagine mensile sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

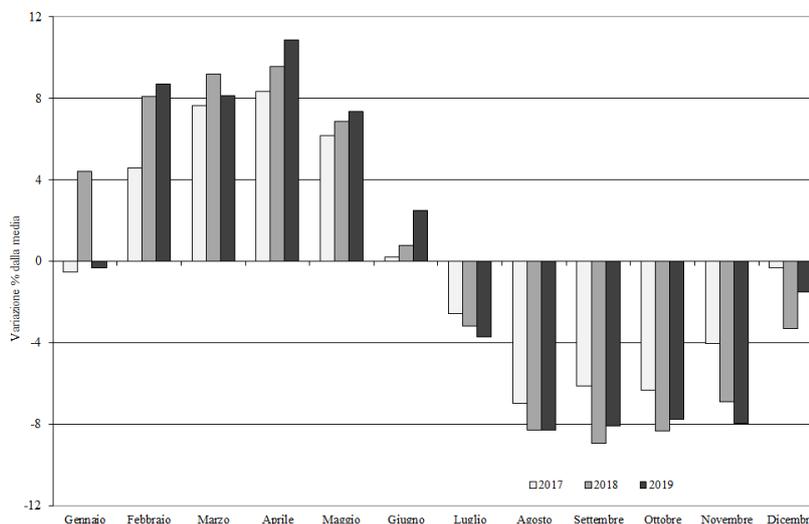
spicca l'osservazione di gennaio, con un calo del 4,4%. Nei restanti undici mesi, infatti, il dato del 2019 eccederebbe quello del 2018 dello 0,6%. Nel 2018 l'analisi mensile aveva fornito una chiara indicazione di tendenza: i valori erano stati superiori a quelli dell'anno precedente da gennaio a luglio, agosto era stato perfettamente allineato mentre da settembre a dicembre la curva si era collocata sotto quella del 2017. Nulla di analogo si osserva per il 2019: oltre a gennaio, il dato mensile si è collocato sotto quello dell'anno precedente in marzo, luglio e novembre, mostrando quindi un carattere decisamente erratico.

Al di là degli scostamenti che in taluni mesi si possono osservare tra un anno e l'altro, emerge comunque un chiaro comportamento stagionale: la produzione del latte vaccino, sia per effetto del fotoperiodo che della stagionalità nella disponibilità foraggera, a cui talora si lega quella dei parti, mostra quantità mensili massime all'inizio della primavera e poi via via decrescenti per tutta l'estate fino ad arrivare ai mesi meno produttivi dell'inizio dell'autunno, per poi risalire gradualmente fino alla fine dell'inverno successivo. Rispetto alla realtà italiana, queste variazioni sono anche più marcate in diversi paesi europei dove la zootecnia da latte è maggiormente sviluppata, ma meno in-

tensiva della nostra; esse permangono malgrado si sia cercato di ridurle attraverso l'alimentazione, la genetica e accorgimenti tecnologici come il raffreddamento delle stalle. Utilizzando i dati forniti dall'Istat sul latte di vacca raccolto mensilmente, resi omogenei tenendo conto del numero dei giorni di ciascun mese, e calcolando lo scostamento percentuale di ciascun mese dalla media mensile dell'anno, abbiamo ottenuto un chiaro andamento sinusoidale interpretabile come stagionalità (fig. 3.6).

Dall'osservazione delle oscillazioni stagionali del latte vaccino raccolto negli anni più recenti emerge infatti che l'andamento stagionale sembra aver seguito un percorso consolidato, con oscillazioni stagionali più o meno amplificate a seconda degli anni. Nel 2018 era emersa una significativa accentuazione degli scostamenti percentuali mensili rispetto alla media dell'anno, con incrementi rispetto all'anno precedente nei mesi tra febbraio e giugno, superiori alla media annuale, e incrementi delle diminuzioni nei mesi tra luglio e dicembre, quando invece i dati mensili si collocavano sotto la media. Gennaio ha fatto storia a sé: mentre nel 2017 le consegne erano poco sotto la media annuale, nel 2018 balzavano decisamente sopra di essa. In tal modo lo scostamento assoluto medio rispetto al valore medio annuale, che nel 2017 era stato pari a circa 45 mila tonnellate, nel 2018 saliva a oltre 66 mila tonnellate.

Fig. 3.6 - Stagionalità del latte raccolto dalle latterie in Italia: 2017-2019



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagine mensile sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

Nel 2019, come già visto dall'analisi dei dati mensili, non si avverte un cambiamento sistematico rispetto all'anno precedente. Gli scostamenti stagionali, in positivo o in negativo, si sono accentuati in febbraio, aprile, maggio, giugno, luglio e novembre, mentre a parte la stabilità in agosto, si sono ridotti nei mesi restanti. In particolare, il dato di gennaio, che nel 2018 aveva assunto un valore anomalo, è rientrato nel 2019 nella normalità, collocandosi appena sotto la media annuale. Gli scostamenti assoluti in quest'anno si sono così mantenuti su valori mediamente prossimi a quelli dell'anno precedente: lo scarto medio assoluto dalla media annuale è infatti risultato pari a 64 mila tonnellate.

4. LA PRODUZIONE DI LATTE SECONDO L'AGEA NEL 2019/20

Come è ormai consuetudine, i dati utilizzati per la redazione di questo capitolo, messi a disposizione da Agea con il supporto tecnico del SIN, sono:

- per le “consegne”, quelli riportati nei modelli L1, con cui le imprese che operano come “primo acquirente”, comunicano ad Agea, con cadenza mensile, la quantità di latte raccolta presso le singole aziende agricole;
- per le “vendite dirette”, le dichiarazioni che i singoli allevatori inviano ad Agea a fine campagna.

Le informazioni presentate di seguito si riferiscono alle “consegne” e alle “vendite dirette” non rettificata, cioè non corrette per il contenuto in grasso del latte. L'obiettivo di questa analisi è quello di esaminare i cambiamenti in atto nella produzione di latte in Italia (par. 4.1), nella sua distribuzione regionale (par. 4.2), nella sua struttura (par. 4.3 e 4.4) e dopo il 2014/15, ultima campagna in regime di quote latte (par. 4.5). Nell'ultimo paragrafo, infine, si forniscono alcuni sintetici dettagli sull'andamento di età e genere degli imprenditori che gestiscono gli allevamenti che commercializzano latte vaccino.

Secondo la normativa vigente¹, molto semplificata rispetto a quella del “*periodo quote latte*”, la campagna di commercializzazione del latte va dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno successivo².

Le quantità e le relative variazioni su base annua riportate in questo capi-

1. Si veda il Reg. (UE) n. 1308/2013, recepito nel DM MIPAAF n. 2337 del 7 aprile 2015 e dalla circolare AGEA n. 4388 del 6 luglio 2015.

2. Tuttavia, la prima campagna produttiva del “*dopo quote*” ha avuto una durata di 15 mesi: dal 1° aprile 2015 al 30 giugno 2016. Al fine di rendere comparabili i dati delle diverse campagne, quella del 2015/16, è stata ricalcolata su 12 mesi, escludendo il periodo aprile-giugno 2016 o, in alternativa, aprile-giugno 2015. Nel caso delle consegne il ricalcolo è stato fatto partendo dai dati mensili, mentre per le vendite dirette, disponibili solo per campagna di commercializzazione, si tratta di semplici “stime”.

tolo, salvo diversa indicazione, sono sempre al lordo dell'effetto "anno bisestile".

4.1. A partire da metà 2019 la produzione torna a crescere

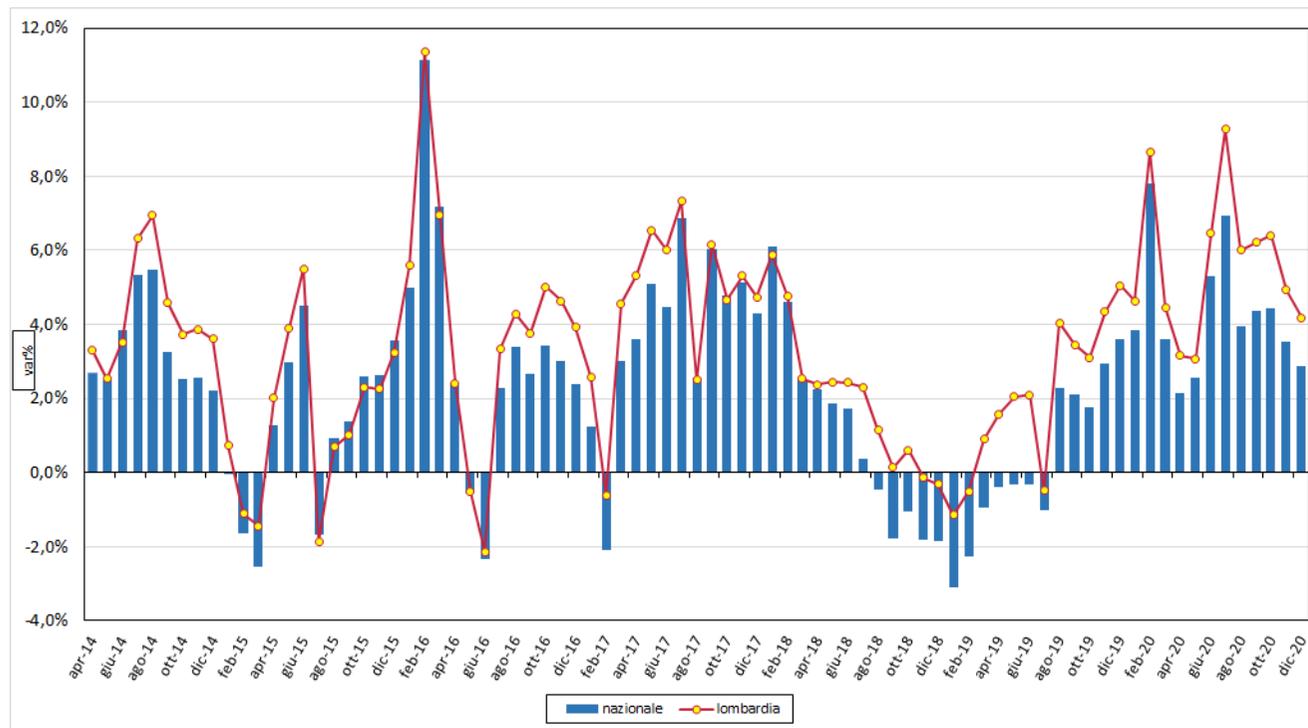
I tassi tendenziali, che misurano le variazioni percentuali delle consegne mensili di latte vaccino rispetto allo stesso mese dell'anno prima, nel nostro Paese, tra agosto 2013 e luglio 2018, al netto dell'effetto "anno bisestile" sono praticamente sempre positivi, ad eccezione di febbraio-marzo e luglio nel 2015 e del bimestre maggio-giugno dell'anno seguente³ (fig. 4.1). A partire da agosto 2018 e fino al luglio successivo le variazioni tendenziali delle consegne mensili nazionali sono sempre negative a causa, probabilmente, dell'ondata di calore che ha condizionato le rese a capo e la quantità e qualità delle produzioni foraggere e del perdurare dell'instabilità del mercato lattiero-caseario, caratterizzato da prezzi all'origine in leggera flessione nei primi 10 mesi del 2018. Peraltro, contemporaneamente le variazioni tendenziali mensili delle consegne dei produttori lombardi sono negative solo in cinque mesi – da novembre a febbraio e luglio – e con tassi di variazione nettamente inferiori rispetto a quelli rilevati in ambito nazionale. Infine, i tassi tendenziali, a partire dall'agosto 2019 e per tutto il 2020 ritornano positivi sia in ambito nazionale che in Lombardia, con i secondi con valori sempre ampiamente superiori rispetto ai primi.

Il fatto che, malgrado un periodo di calo del prezzo pari a circa due anni e mezzo per la quotazione spot (tra novembre 2013 e maggio 2016) ed a oltre due anni per il prezzo alla stalla (in flessione da aprile 2014), non vi sia stato un calo della produzione, ma solo un raffreddamento del suo tasso di crescita, dà un'idea della forte compressione che il vincolo delle quote latte ha esercitato sulla possibile crescita della produzione di latte. In effetti, confrontandosi con una notevole specializzazione produttiva e con investimenti fissi specifici, spesso le aziende, a fronte di un calo di prezzo, devono scegliere tra la chiusura della stalla, quasi sempre irreversibile, e l'aumento delle loro dimensioni al fine di recuperare redditività in condizioni di riduzione dei margini unitari.

Pertanto, dopo due campagne consecutive caratterizzate da forti crescite (+2,9% nel 2016/17 e +4,0% nel 2017/18), che portano la produzione com-

3. Mentre la situazione di luglio 2015 appare legata all'ondata di caldo, che ha interessato l'intero territorio nazionale, le rilevazioni dei mesi di febbraio e marzo 2015 potrebbero essere imprecise, trattandosi dei mesi di chiusura dell'ultima campagna in regime di quote latte; si spiegherebbero così anche le variazioni anomale, ma in positivo, di febbraio e marzo 2016 e, in negativo, del maggio e giugno successivi.

Fig. 4.1 – Tassi di variazione tendenziale, al netto dell'effetto “anno bisestile”, delle consegne mensili di latte vaccino in Italia e in Lombardia tra aprile 2014 e dicembre 2020

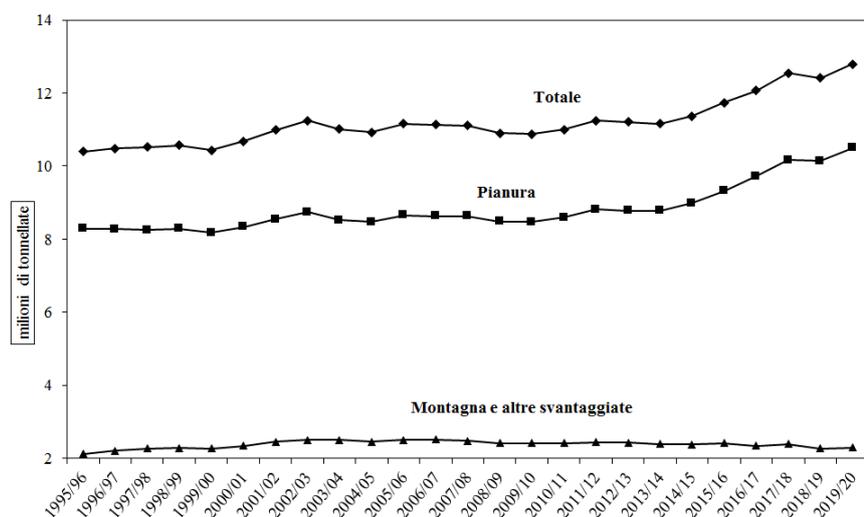


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

mercializzata⁴ del nostro Paese – vale a dire “consegne” più “vendite dirette” – da 11,73 a 12,55 milioni di tonnellate, segue prima un 2018/19 in lieve flessione (-1,1%) e poi la decisa crescita (+3,1%) del 2019/20, che porta la produzione commercializzata a 12,8 milioni di tonnellate, la più alta di tutti i tempi (fig. 4.2 e tab. 4.1)⁵.

Prosegue invece, ad un tasso medio annuo in calo, ma ancora piuttosto sostenuto, la chiusura delle stalle da latte: su base annua passa dal -5,4% del 2007/08 al -3,9% del 2017/18 e al -4,4% della campagna terminata il 30 giugno scorso (fig. 4.3). Durante le ultime dieci campagne hanno cessato di operare, al netto dei nuovi ingressi – peraltro piuttosto modesti –, poco meno di 14 mila stalle, vale a dire oltre un terzo di quelle in attività dieci anni prima. Di conseguenza, sempre nel corso delle ultime dieci campagne, aumenta la

Fig. 4.2 - Produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) di latte vaccino per aree omogenee in Italia nel 1995/96 - 2019/20 (milioni di tonnellate)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

4. La produzione di latte vaccino venduta tal quale ai cosiddetti “primi acquirenti” viene denominata “consegne”: sono cioè escluse le “vendite dirette”, costituite dal latte venduto direttamente ai consumatori finali dall’azienda agricola come latte crudo e/o sotto forma di prodotti lattiero-caseari, nonché i reimpieghi per l’alimentazione dei redi, gli autoconsumi ed ogni altro utilizzo che non porti il latte o i suoi derivati al di fuori dell’azienda agricola.

5. Su base anno civile la variazione delle consegne di latte in Italia è pari a +3,3% nel 2016, +3,7% nel 2017, +1,1% nel 2018, +0,3% nel 2019 e +4,1% nel 2020.

Tab. 4.1 - Numero di allevamenti e produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) di latte vaccino in Italia nel 1988/89 - 2019/20

Campagna	Tipo campagna*	Numero aziende				Produzione commercializzata (.000 t)			Produzione media comer- cializzata per azienda (.000 t)	
		Totale	di cui percentuale con			Totale	di cui percentuale costituita da			
			solo consegne	vendite dirette e consegne	solo vendite dirette		consegne	vendite dirette		
TOTALE										
1988/89	1	181.771	n.d.	n.d.	n.d.	10.906	92,4	7,6	60,0	
1989/90	1	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	11.175	n.d.	n.d.	n.d.	
1990/91	1	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	11.413	n.d.	n.d.	n.d.	
1991/92	1	143.341	n.d.	n.d.	n.d.	10.924	95,4	4,6	76,2	
1992/93	1	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	10.239	n.d.	n.d.	n.d.	
1993/94	1	112.001	n.d.	n.d.	n.d.	9.918	98,2	1,8	88,6	
1994/95	1	105.347	n.d.	n.d.	n.d.	10.167	98,4	1,6	96,5	
1995/96	1	97.041	93,6	1,1	5,3	10.403	98,5	1,5	107,2	
1996/97	1	94.726	93,6	1,0	5,3	10.481	98,5	1,5	110,6	
1997/98	1	89.911	93,6	1,0	5,3	10.519	98,4	1,6	117,0	
1998/99	1	81.521	93,9	1,0	5,2	10.566	98,5	1,5	129,6	
1999/00	1	74.769	93,6	1,2	5,2	10.437	98,5	1,5	139,6	
2000/01	1	67.571	93,4	1,4	5,3	10.679	98,3	1,7	158,0	
2001/02	1	63.782	92,9	1,6	5,6	10.989	97,9	2,1	172,3	
2002/03	1	60.374	92,7	1,6	5,7	11.241	97,5	2,5	186,2	
2003/04	1	57.140	92,2	1,9	5,9	11.015	97,7	2,3	192,8	
2004/05	1	52.616	91,8	2,0	6,1	10.926	97,3	2,7	207,7	
2005/06	1	49.131	91,1	2,5	6,4	11.154	97,6	2,4	227,0	
2006/07	1	46.286	90,6	2,9	6,5	11.139	97,5	2,5	240,7	
2007/08	1	43.809	90,0	3,2	6,7	11.105	97,3	2,7	253,5	
2008/09	1	42.019	89,4	3,9	6,8	10.897	96,9	3,1	259,3	
2009/10	1	40.181	88,6	4,2	7,2	10.876	96,8	3,2	270,7	
2010/11	1	38.429	88,1	4,4	7,5	11.002	96,7	3,3	286,3	
2011/12	1	36.893	87,9	4,4	7,6	11.247	96,7	3,3	304,8	
2012/13	1	35.527	87,7	4,6	7,6	11.204	96,4	3,6	315,4	
2013/14	1	34.231	87,6	4,6	7,8	11.161	96,5	3,5	326,1	
2014/15	1	32.994	88,1	4,4	7,5	11.371	96,7	3,3	344,6	

Tab. 4.1 Continua

Campagna	Tipo campagna*	Numero aziende				Produzione commercializzata (.000 t)			Produzione media commer- cializzata per azienda (.000 t)
		Totale	di cui percentuale con			Totale	di cui percentuale costituita da		
			solo consegne	vendite dirette e consegne	solo vendite dirette		consegne	vendite dirette	
2015/16	1	31.478	89,8	4,2	6,0	11.745	96,8	3,2	373,1
2015/16	2	31.228	89,8	4,2	6,0	11.732	96,8	3,2	375,7
2016/17	2	29.847	90,6	3,7	5,7	12.069	96,7	3,3	404,4
2017/18	2	28.697	90,4	3,9	5,7	12.548	96,8	3,2	437,3
2018/19	2	27.504	90,5	3,9	5,6	12.410	96,9	3,1	451,2
2019/20	2	26.307	90,4	3,7	5,9	12.789	96,8	3,2	486,2
PIANURA									
1995/96	1	47.671	97,7	0,5	1,7	8.281	99,1	0,9	173,7
1996/97	1	46.228	97,9	0,5	1,6	8.277	99,1	0,9	179,0
1997/98	1	43.118	97,8	0,5	1,6	8.247	99,1	0,9	191,3
1998/99	1	38.678	97,8	0,6	1,7	8.292	99,1	0,9	214,4
1999/00	1	35.038	97,7	0,7	1,6	8.170	99,1	0,9	233,2
2000/01	1	31.402	97,5	0,8	1,7	8.332	98,9	1,1	265,3
2001/02	1	29.376	97,3	0,9	1,7	8.543	98,4	1,6	290,8
2002/03	1	27.586	97,2	1,0	1,8	8.740	98,1	1,9	316,8
2003/04	1	25.954	96,9	1,2	1,9	8.513	98,1	1,9	328,0
2004/05	1	23.505	96,4	1,5	2,1	8.472	97,8	2,2	360,4
2005/06	1	21.780	95,6	2,1	2,3	8.648	98,2	1,8	397,1
2006/07	1	20.488	94,7	2,7	2,6	8.625	98,0	2,0	421,0
2007/08	1	19.210	94,2	3,2	2,6	8.629	97,8	2,2	449,2
2008/09	1	18.443	93,2	4,1	2,8	8.481	97,4	2,6	459,8
2009/10	1	17.664	92,3	4,7	3,0	8.466	97,3	2,7	479,3
2010/11	1	16.970	91,9	4,8	3,2	8.587	97,3	2,7	506,0
2011/12	1	16.281	91,8	4,8	3,3	8.812	97,3	2,7	541,2

Tab. 4.1 - Continua

Campagna	Tipo campagna*	Numero aziende				Produzione commercializzata (.000 t)			Produzione me- dia commer- cializzata per azienda per (.000 t)
		Totale	di cui percentuale con			Totale	di cui percentuale costituita da		
			solo consegne	vendite dirette e consegne	solo vendite dirette		consegne	vendite dirette	
2012/13	1	15.742	91,6	5,1	3,3	8.781	97,0	3,0	557,8
2013/14	1	15.146	91,7	4,9	3,4	8.775	97,1	2,9	579,3
2014/15	1	14.684	92,2	4,6	3,3	8.987	97,3	2,7	612,1
2015/16	1	14.583	93,0	4,3	2,7	9.323	97,2	2,8	639,3
2015/16	2	14.607	93,0	4,3	2,7	9.322	97,2	2,8	638,2
2016/17	2	14.426	93,5	3,9	2,6	9.727	97,1	2,9	674,3
2017/18	2	14.285	93,3	3,9	2,8	10.160	97,2	2,8	711,3
2018/19	2	13.684	94,4	3,8	2,8	10.145	97,2	2,8	741,4
2019/20	2	13.014	93,3	3,7	3,0	10.497	97,1	2,9	806,6
MONTAGNA E ALTRE AREE SVANTAGGIATE									
1995/96	1	49.370	89,6	1,6	8,8	2.122	96,0	4,0	43,0
1996/97	1	48.498	89,6	1,6	8,8	2.204	96,1	3,9	45,5
1997/98	1	46.793	89,7	1,5	8,8	2.273	96,0	4,0	48,6
1998/99	1	42.843	90,3	1,3	8,3	2.275	96,3	3,7	53,1
1999/00	1	39.731	90,0	1,7	8,3	2.267	96,4	3,6	57,1
2000/01	1	36.169	89,8	1,9	8,4	2.347	96,1	3,9	64,9
2001/02	1	34.406	89,1	2,1	8,8	2.447	96,0	4,0	71,1
2002/03	1	32.788	89,0	2,1	8,9	2.501	95,5	4,5	76,3
2003/04	1	31.186	88,3	2,4	9,3	2.502	96,0	4,0	80,2
2004/05	1	29.111	88,1	2,5	9,4	2.454	95,9	4,1	84,3
2005/06	1	27.351	87,5	2,7	9,7	2.506	95,8	4,2	91,6
2006/07	1	25.798	87,4	3,1	9,5	2.514	95,6	4,4	97,4
2007/08	1	24.599	86,8	3,3	10,0	2.477	95,4	4,6	100,7
2008/09	1	23.576	86,4	3,7	9,9	2.416	95,1	4,9	102,5
2009/10	1	22.517	85,7	3,9	10,4	2.410	94,9	5,1	107,0
2010/11	1	21.459	85,1	4,0	10,9	2.415	94,8	5,2	112,5
2011/12	1	20.612	84,8	4,1	11,1	2.435	94,6	5,4	118,1
2012/13	1	19.785	84,6	4,3	11,1	2.424	94,4	5,6	122,5

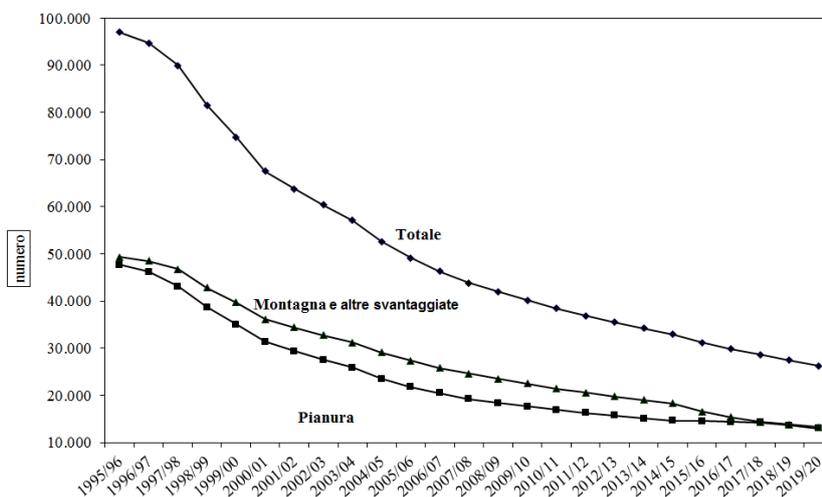
Tab. 4.1 - Continua

Campagna	Tipo campagna*	Numero aziende				Produzione commercializzata (.000 t)			Produzione media commer- cializzata per azienda (.000 t)
		Totale	di cui percentuale con			Totale	di cui percentuale costituita da		
			solo consegne	vendite dirette e consegne	solo vendite dirette		consegne	vendite dirette	
2013/14	1	19.085	84,4	4,3	11,3	2.386	94,3	5,7	125,0
2014/15	1	18.310	84,8	4,2	11,0	2.384	94,7	5,3	130,2
2015/16	1	16.895	87,1	4,1	8,8	2.422	95,2	4,8	143,3
2015/16	2	16.621	86,9	4,1	9,0	2.411	95,2	4,8	145,0
2016/17	2	15.421	87,9	3,6	8,6	2.343	95,3	4,7	151,9
2017/18	2	14.412	87,5	3,9	8,6	2.388	95,3	4,7	165,7
2018/19	2	13.820	87,7	4,0	8,4	2.265	95,6	4,4	163,9
2019/20	2	26.307	90,4	3,7	5,9	12.789	96,8	3,2	486,2

* Legenda: 1 – da aprile a marzo
2 – da luglio a giugno

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Unalat (fino al 1994/95) e Aima-Agea (dal 1995/96).

Fig. 4.3 - Numero di allevamenti con produzione di latte vaccino per il mercato, per aree omogenee in Italia nel 1995/96 - 2019/20



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

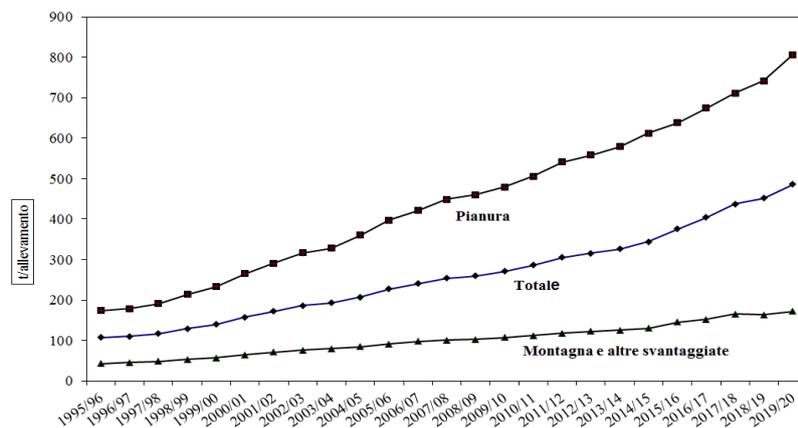
produzione per campagna. Durante l'ultima campagna di commercializzazione, grazie alla flessione del numero di produttori e alla contemporanea crescita della produzione commercializzata, la quantità media per stalla evidenzia, su base campagna, una crescita del 7,7% (fig. 4.4).

Il peso percentuale che le vendite dirette hanno sulla produzione commercializzata complessiva, che nel corso della seconda metà degli anni '90 oscillava tra l'1,5% e l'1,6%, valeva il 4,6% nel 1991/92 e addirittura il 7,6% tre campagne prima. Tuttavia, questa componente del latte commercializzato a partire dal 2000/01 riprende a salire: prima all'1,7% e poi, dopo le lievi flessioni del 2003/04 e del 2005/06, sia pur con qualche alto e basso, sino al 3,6% della campagna 2012/13, per poi scendere al 3,2% della campagna terminata il 30 giugno scorso.

Nel corso delle ultime 10 campagne cala, dall'88,6% all'87,6% del 2013/14 e poi risale fino al 90,4%, il peso percentuale delle aziende che commercializzano tutta la loro produzione di latte vaccino solo come consegne, mentre, di conseguenza, contemporaneamente cresce dal 7,2% al 7,8% per poi scendere al 5,9% l'incidenza di quelle che operano solo con vendite dirette, e in modo analogo, passa dal 4,2% al 4,6% e quindi al 3,7% il peso di quelle che adottano entrambi i canali di commercializzazione.

Il fenomeno appena descritto – peraltro in contrazione dalla campagna 2014/15 –, che sembra caratterizzare soprattutto gli allevamenti situati in mon-

Fig. 4.4 - Evoluzione della produzione media commercializzata di latte vaccino per allevamento (tonnellate/allevamento) per aree omogenee in Italia nel 1995/96 - 2019/20



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea

tagna o nelle altre aree svantaggiate, è probabilmente da mettere in relazione, specie per le aziende di pianura, con il fatto che alcuni produttori hanno deciso di lavorare in conto proprio, con microcaseifici, o di vendere direttamente ai consumatori finali come latte crudo, tramite i distributori automatici, tutta la loro produzione o parte di essa, spostando così (peraltro, talora, in modo non particolarmente ortodosso) la loro produzione da “quota consegne” a “quota vendite dirette”, per cercare di sfruttare la maggior possibilità di compensazione presente, almeno fino al 2001/02, a livello nazionale per questo segmento della produzione commercializzata.

I distributori automatici di latte crudo⁶, tra il 2007/08 e il 2010/11, hanno catalizzato l’interesse di numerose aziende zootecniche e dei consumatori, ottenendo un’ampia diffusione sul territorio. Al contrario, negli ultimi anni il fenomeno evidenzia una decisa inversione di tendenza, tanto da far registrare una decisa contrazione del numero di distributori. Solo a titolo di esempio, in Lombardia il loro numero nel corso degli ultimi 10 anni passa da 502 – massimo storico – a 163 unità (-67,5%). Tra il 2019 e il 2020 il loro numero cala del 10,9% con andamenti abbastanza uniformi tra le differenti zone altimetriche e aree rurali. A livello provinciale una decisa sofferenza si registra nelle province

6. Si veda in proposito: Pretolani R. e Rama D. (a cura di), Il sistema agro-alimentare della Lombardia. Rapporto 2020, Franco Angeli, Milano, 2021, p. 111-113.

Tab. 4.2 - Numero di distributori di latte crudo in Lombardia per provincia e area altimetrica nel 2020

	2019	2020	Var. % 2020/2019	Ripartizione % provincia/ area (2020)
PROVINCE				
Bergamo	54	45	-16,7	27,6
Brescia	7	9	28,6	5,5
Como	18	18	0,0	11,0
Cremona	1	0	-100,0	0,0
Lecco	15	14	-6,7	8,6
Lodi	2	1	-50,0	0,6
Mantova	4	3	-25,0	1,8
Milano	45	41	-8,9	25,2
Monza e Brianza	8	8	0,0	4,9
Pavia	2	2	0,0	1,2
Sondrio	1	1	0,0	0,6
Varese	26	21	-19,2	12,9
TOTALE LOMBARDIA	183	163	-10,9	100,0
Di cui				
Montagna	29	26	-10,3	16,0
Collina	52	47	-9,6	28,8
Pianura	102	90	-11,8	55,2

Fonte: Elaborazioni ESP su dati DG Agricoltura Regione Lombardia.

di Bergamo e Varese; peraltro, i distributori automatici scompaiono dalla provincia di Cremona (tab. 4.2). La situazione nazionale appena descritta è il risultato di andamenti alquanto diversificati a livello territoriale (tabb. 4.3 e 4.4).

Tab. 4.3 - Distribuzione per provincia degli allevamenti di lattifere e della loro produzione commercializzata di latte vaccino in Italia nel 2018/19 (lug-giu)

Regione	Provincia	Numero di imprese (1)			Quantità			
		Consegne a	con vendite dirette b	in produz. c	consegne totali (.000 t) d	vendite dir. tot. (.000 t) e	produz. comm. (.000 t) f=d+e	prod. comm. media per impresa (t) g=(f/c)*1000
Valle d'Aosta	Aosta	568	198	665	30,8	11,9	42,7	64,2
Piemonte	Torino	617	233	772	329,2	9,9	339,1	439,3
	Vercelli	43	28	56	15,1	0,5	15,6	278,0
	Novara	97	18	105	83,4	0,6	84,0	800,0
	Cuneo	814	87	875	595,1	5,5	600,5	686,3
	Asti	11	5	14	5,0	0,4	5,4	387,8
	Alessandria	21	9	27	37,5	0,2	37,7	1.396,9
Liguria	Biella	59	47	104	11,2	0,9	12,1	116,5
	Verbania	29	46	67	6,8	1,3	8,1	121,0
	Imperia	0	4	4	0,0	0,1	0,1	35,5
	Savona	2	10	12	0,1	0,2	0,3	25,6
	Genova	24	23	41	1,9	0,9	2,8	67,1
	La Spezia	17	0	17	0,4	0,0	0,4	21,0

Tab. 4.3 Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese (I)			Quantità			
		con consegne a	con vendite dirette b	in prod. c	consegne totali (.000 t) d	vendite dir. tot. (.000 t) e	prod. comm. (.000 t) f=d+e	prod. comm. media per impresa (t) g=(f/c)*1000
Lombardia	Varese	67	32	78	45,3	0,6	46,0	589,6
	Como	82	63	130	38,6	2,2	40,7	313,4
	Sondrio	169	173	291	49,4	13,1	62,5	214,6
	Milano	260	34	263	309,2	1,0	310,2	1.179,4
	Bergamo	517	251	697	413,6	30,9	444,4	637,6
	Brescia	1.187	270	1.403	1.442,8	26,0	1.468,8	1.046,9
	Pavia	93	2	94	129,7	1,7	131,5	1.398,7
	Cremona	702	5	703	1.310,7	2,7	1.313,4	1.868,3
	Mantova	889	15	893	985,3	15,7	1.001,0	1.121,0
	Lecco	54	48	85	26,2	2,2	28,4	334,0
Trentino A.A.	Lodi	263	10	264	474,2	0,7	475,0	1.799,1
	Monza e B.	31	7	32	13,4	1,1	14,5	453,2
Veneto	Bolzano	4.723	44	4.749	407,2	1,7	408,9	86,1
	Trento	690	81	729	143,2	3,7	146,9	201,5
Friuli V.G.	Verona	580	42	588	303,4	2,6	306,0	520,5
	Vicenza	928	53	947	372,6	4,2	376,8	397,9
	Belluno	252	63	288	51,3	2,5	53,7	186,6
	Treviso	458	48	467	161,4	4,5	165,9	355,2
	Venezia	89	6	89	47,1	0,4	47,5	533,4
	Padova	451	32	456	213,7	2,7	216,5	474,7
	Rovigo	34	2	34	23,7	0,0	23,7	697,5
Emilia R.	Udine	477	45	493	144,1	2,8	146,9	298,1
	Gorizia	26	3	27	19,4	0,4	19,7	731,2
	Trieste	2	8	9	0,0	0,6	0,6	64,0
Toscana	Pordenone	167	15	173	91,0	0,4	91,3	528,0
	Piacenza	275	12	277	333,9	1,4	335,3	1.210,6
	Parma	891	60	932	598,6	94,9	693,5	744,1
	Reggio E.	915	39	935	527,1	49,4	576,5	616,6
	Modena	622	18	630	330,4	35,6	366,0	581,0
	Bologna	148	25	154	74,9	2,0	76,9	499,1
	Ferrara	30	1	30	20,1	0,0	20,2	672,2
	Ravenna	12	3	13	18,8	0,5	19,3	1.483,6
	Forlì-Cesena	13	5	16	1,8	0,6	2,3	146,8
	Rimini	13	4	14	7,1	1,4	8,6	611,8
Umbria	Massa C.	2	7	9	0,1	0,1	0,3	29,2
	Lucca	22	8	25	0,8	0,1	0,9	37,7
	Pistoia	0	3	3	0,0	0,5	0,5	156,1
	Firenze	29	5	31	14,5	0,1	14,6	471,9
	Livorno	6	2	6	0,7	0,1	0,8	127,6
	Pisa	8	4	10	2,9	0,1	3,0	301,1
	Arezzo	6	2	8	2,7	0,1	2,9	358,8
	Siena	6	0	6	3,9	0,0	3,9	646,3
	Grosseto	82	2	83	33,7	0,1	33,8	406,8
	Prato	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0
Umbria	Perugia	116	0	116	43,6	0,0	43,6	375,5
	Terni	13	0	13	3,7	0,0	3,7	282,5

Tab. 4.3 Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese (1)			Quantità			
		con		in prod.	consegne totali (.000 t)	vendite dir. tot. (.000 t)	prod. comm. (.000 t)	prod. comm. media per im- presa (t)
		consegne	vendite dirette					
		a	b	c	d	e	f=d+e	g=(f/c)*1000
Marche	Pesaro e U.	20	0	20	5,3	0,0	5,3	265,9
	Ancona	7	1	7	4,9	0,0	5,0	707,8
	Macerata	32	1	33	9,3	0,0	9,4	283,7
	Ascoli P.	20	2	21	5,0	0,3	5,3	252,9
Lazio	Fermo	7	0	7	2,0	0,0	2,0	279,9
	Viterbo	80	5	83	43,1	0,7	43,9	528,6
	Rieti	117	3	118	30,2	0,1	30,3	256,8
	Roma	220	12	221	114,7	1,3	116,0	524,9
Abruzzo	Latina	307	5	308	97,0	1,4	98,4	319,4
	Frosinone	229	9	230	25,4	0,6	26,0	113,2
	L'Aquila	133	14	144	15,8	1,0	16,8	116,6
	Teramo	127	11	129	32,5	1,7	34,2	264,9
Molise	Pescara	99	12	104	13,8	0,8	14,6	140,4
	Chieti	88	11	99	5,7	0,6	6,2	62,9
	Campobasso	569	14	576	38,0	1,0	39,0	67,7
	Isernia	210	15	220	22,9	1,4	24,2	110,1
Campania	Caserta	370	14	375	86,8	0,8	87,6	233,6
	Benevento	615	15	619	41,0	0,5	41,5	67,0
	Napoli	121	3	124	6,5	0,3	6,7	54,4
	Avellino	339	18	352	15,0	0,9	15,9	45,2
Puglia	Salerno	435	9	442	46,5	0,7	47,2	106,9
	Foggia	96	10	104	17,6	1,8	19,4	186,2
	Bari	763	22	772	206,5	4,6	211,1	273,4
	Taranto	421	10	427	144,5	1,7	146,1	342,2
Basilicata	Brindisi	47	9	50	16,4	3,7	20,1	401,8
	Lecce	37	14	48	4,3	2,1	6,4	133,4
	Barletta A. T.	7	3	9	2,8	0,2	3,0	338,2
	Potenza	329	23	342	94,7	4,4	99,1	289,7
Calabria	Matera	69	4	71	38,3	0,2	38,6	543,0
	Cosenza	71	6	76	50,1	1,0	51,2	673,4
	Catanzaro	23	0	23	7,8	0,0	7,8	340,0
	Reggio C.	7	2	9	4,0	0,2	4,3	472,8
Sicilia	Crotone	6	0	6	0,6	0,0	0,6	94,5
	Vibo V.	80	0	80	10,8	0,0	10,8	135,2
	Trapani	7	3	10	0,5	0,1	0,6	64,5
	Palermo	93	7	100	11,6	0,6	12,1	121,1
Sardegna	Messina	7	3	9	0,2	0,2	0,4	43,9
	Agrigento	36	2	38	3,3	0,3	3,6	95,1
	Caltanissetta	8	0	8	1,0	0,0	1,0	120,1
	Enna	35	3	37	4,2	0,2	4,4	118,5
Sardegna	Catania	46	0	46	5,9	0,0	5,9	128,8
	Ragusa	496	42	514	154,4	5,6	160,0	311,2
	Siracusa	104	1	104	16,9	0,1	17,0	163,5
	Sassari	58	1	58	22,7	0,0	22,8	392,4
Sardegna	Nuoro	66	2	67	4,0	0,1	4,1	61,2
	Cagliari	13	0	13	5,1	0,0	5,1	393,8
	Oristano	167	0	167	172,7	0,0	172,7	1.034,4
	Olbia Tempio	1	0	1	0,8	0,0	0,8	787,4

Tab. 4.3 -Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese (1)			Quantità			
		con		in	consegne	vendite	prod. comm.	prod. comm.
		con	vendite					
		consegne	dirette	prod. (1000 t)	(1000 t)	(1000 t)	(1000 t)	media per impresa (t)
a	b	c	d	e	f=d+e	g=(f/c)*1000		
Sardegna	Ogliastra	1	0	1	0,0	0,0	0,0	40,8
	Medio Camp.	14	0	14	6,4	0,0	6,4	457,0
	Carbonia I.	16	4	16	2,2	0,6	2,8	176,7
ITALIA		25.971	2.605	27.504	12.024,2	385,5	12.409,7	451,2

(1) In diversi casi la somma del numero di imprese con “consegne” con quello delle imprese con “vendite dirette” risulta superiore a quello delle imprese che commercializzano latte, dato che alcune aziende agricole commercializzano il latte prodotto in parte come “consegne” e in parte come “vendite dirette”.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.4 - Distribuzione per provincia degli allevamenti di lattifere e della loro produzione commercializzata di latte vaccino in Italia nel 2019/20 (luglio-giugno)

Regione	Provincia	Numero di imprese (1)			Quantità			
		Con	con	in	consegne	vendi-	prod. comm.	prod. comm.
		consegne	vendite					
		ghe	dirette	prod. (1000 t)	(1000 t)	(1000 t)	(1000 t)	media per impresa (t)
a	b	c	d	e	f=d+e	g=(f/c)*1000		
Valle d'Aosta	Aosta	551	194	666	31,1	11,7	42,8	64,3
Piemonte	Torino	581	219	728	343,1	9,9	352,9	484,8
	Vercelli	41	30	59	15,6	0,6	16,3	276,0
	Novara	93	17	100	85,5	0,6	86,2	862,0
	Cuneo	763	91	831	623,3	6,6	629,9	758,0
	Asti	11	5	14	5,5	0,5	5,9	423,3
	Alessandria	20	7	25	37,2	0,2	37,3	1.493,6
	Biella	55	46	98	9,0	0,9	9,9	101,8
Liguria	Verbania	26	49	69	6,9	1,5	8,4	121,6
	Imperia	0	3	3	0	0,1	0,1	23,3
	Savona	2	9	11	0,1	0,2	0,3	25,7
	Genova	24	20	38	1,7	0,7	2,5	64,9
Lombardia	La Spezia	16	0	16	0,4	0	0,4	26,6
	Varese	65	31	75	45,3	0,7	46,1	612,9
	Como	76	58	122	38,9	1,5	40,4	331,4
	Sondrio	188	160	303	53,8	11,9	65,7	217
	Milano	252	33	255	322,3	0,9	323,2	1.267,3
	Bergamo	507	252	685	425,0	31,1	456,1	665,8
	Brescia	1.140	261	1.347	1511,7	30,4	1.542,1	1.144,8
	Pavia	87	2	88	135,2	3,4	138,6	1.575,0
	Cremona	682	4	683	1370,3	1,9	1.372,3	2.009,2
	Mantova	844	13	847	1017,5	20,8	1.038,4	1.225,9
	Lecco	52	44	80	26,3	2,5	28,8	360,5
	Lodi	253	10	255	496,9	2,8	499,8	1.959,8
Trentino A.A	Monza e B.	27	7	28	13,3	1,1	14,3	512,5
	Bolzano	4.570	40	4.592	406,1	1,6	407,7	88,8
	Trento	676	91	722	145,0	4,3	149,3	206,8

Tab. 4.4 - Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese (1)			Quantità			
		con consegne	con vendite dirette	in produz.	consegne totali (.000 t)	vendi- tedir. tot. (.000 t)	produz. comm. (.000 t)	prod. comm. media per impresa (t)
		a	b	c	d	e	f=d+e	g=(f/c)*1000
Veneto	Verona	552	42	561	307,5	3,1	310,6	553,6
	Vicenza	879	59	903	374,2	4,3	378,5	419,2
	Belluno	235	56	269	51,3	2,0	53,4	198,4
	Treviso	429	46	439	159,5	3,8	163,4	372,1
	Venezia	85	6	85	46,9	0,8	47,7	560,8
	Padova	429	29	433	218,0	3,3	221,3	511,2
Friuli V.G.	Rovigo	32	3	32	22,6	0,1	22,6	707,2
	Udine	459	50	481	147,4	3,0	150,4	312,6
	Gorizia	25	3	26	20,8	0,4	21,2	815,6
	Trieste	2	7	8	0,0	0,6	0,6	72,2
Emilia R.	Pordenone	159	13	165	92,5	0,3	92,8	562,5
	Piacenza	267	9	269	354,9	1,4	356,3	1.324,7
	Parma	863	61	904	619,0	96,8	715,8	791,8
	Reggio E.	854	35	876	541,9	46,9	588,8	672,1
	Modena	591	24	603	339,8	46,3	386,2	640,4
	Bologna	137	21	142	78,5	1,4	79,9	562,9
	Ferrara	28	1	28	21,1	0,0	21,1	754,4
	Ravenna	12	3	13	18,4	0,6	19,0	1.461,8
	Forlì-Cesena	11	4	14	1,9	0,1	2,0	146,4
	Rimini	13	3	14	8,7	1,6	10,4	740,1
Toscana	Massa C.	1	8	9	0,1	0,3	0,5	52,2
	Lucca	19	7	22	0,8	0,1	0,9	39,2
	Pistoia	0	5	5	0,0	0,5	0,5	108,5
	Firenze	27	6	29	15,5	1,5	17,0	586,5
	Livorno	8	2	8	0,6	0,1	0,7	88,6
	Pisa	6	3	8	2,7	0,1	2,8	352,9
	Arezzo	7	2	9	2,8	0,1	3,0	329,9
	Siena	6	0	6	3,7	0,0	3,7	616,7
	Grosseto	78	3	80	33,8	0,2	34,0	425,1
	Prato	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0
Umbria	Perugia	110	0	110	43,9	0,0	43,9	399,5
	Terni	13	0	13	3,5	0,0	3,5	272,4
Marche	Pesaro e U.	20	0	20	5,8	0,0	5,8	292,4
	Ancona	7	0	7	4,9	0,0	5,0	713,2
	Macerata	30	1	31	9,3	0,0	9,4	302,5
	Ascoli P.	21	0	21	4,6	0,0	4,6	221,3
Lazio	Fermo	7	0	7	2,0	0,0	2,0	286,3
	Viterbo	76	2	77	44,1	0,2	44,2	574,5
	Rieti	105	3	106	30,0	0,0	30,0	283,4
	Roma	214	12	216	113,0	1,2	114,2	528,8
	Latina	284	4	285	96,0	1,4	97,4	341,7
	Frosinone	200	8	202	25,6	0,7	26,3	130,5
Abruzzo	L'Aquila	124	16	136	15,3	1,4	16,8	123,3
	Teramo	129	10	130	31,9	0,9	32,8	252,5
	Pescara	98	9	102	14,2	0,6	14,8	145,1
	Chieti	74	10	84	5,8	0,9	6,8	81,4
Molise	Campobasso	525	6	529	38,7	0,4	39,1	73,9
	Isernia	204	11	211	22,4	1,4	23,8	112,8
Campania	Caserta	345	16	351	83,3	1,4	84,7	241,4
	Benevento	537	7	538	39,5	0,3	39,8	74,0

Tab. 4.4 - Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese (1)			Quantità			
		Con consegne a	con vendite dirette b	in prod. c	consegne totali (.000 t) d	Vendite dir. tot. (.000 t) e	prod. comm. (.000 t) f=d+e	prod. comm. media per impresa (t) g=(f/c)*1000
Campania	Avellino	319	20	335	15,5	1,2	16,7	50,0
	Salerno	410	8	418	46,6	1,0	47,6	114,0
Puglia	Foggia	84	11	94	16,9	2,4	19,3	205,9
	Bari	741	17	750	206,5	3,6	210,2	280,2
	Taranto	433	15	441	146,8	2,4	149,2	338,3
	Brindisi	43	2	44	16,6	0,4	17,0	386,8
	Lecce	32	19	48	5,2	2,8	8,0	166,2
	Barletta A.T.	6	3	8	2,7	0,2	2,9	361,1
Basilicata	Potenza	310	20	324	95,4	3,1	98,6	304,2
	Matera	68	4	71	40,4	0,4	40,8	574,2
Calabria	Cosenza	67	1	68	51,4	0,1	51,5	757,5
	Catanzaro	21	0	21	7,6	0,0	7,6	361,4
	Reggio C.	4	2	6	4,1	0,5	4,5	756,8
	Crotone	6	0	6	0,5	0,0	0,5	77,7
	Vibo V.	78	0	78	10,6	0,0	10,5	135,3
Sicilia	Trapani	8	3	11	0,4	0,1	0,5	47,9
	Palermo	81	9	90	9,8	1,0	10,8	120,0
	Messina	6	3	8	0,3	0,1	0,4	48,3
	Agrigento	31	11	36	3,1	1,1	4,2	115,4
	Caltanissetta	7	0	7	0,7	0	0,7	98,5
	Enna	34	2	36	3,7	0,1	3,8	105,7
	Catania	44	2	46	5,9	0,1	6,0	130,4
	Ragusa	463	33	476	160,3	4,4	164,6	345,9
Sardegna	Siracusa	94	2	94	16,5	0,2	16,6	177,2
	Sassari	59	1	59	23,4	0,0	23,	397,9
	Nuoro	59	0	59	3,9	0,0	3,9	66,3
	Cagliari	15	0	15	5,6	0,0	5,6	373,4
	Oristano	163	0	163	181,0	0,0	181,0	1.110,6
	Olbia Tempio	1	0	1	0,8	0,0	0,8	853,6
	Ogliastra	1	0	1	0,0	0,0	0,0	36,2
	Medio Camp.	15	0	15	6,9	0,0	6,9	458,0
Carbonia I.	12	0	12	2,1	0,0	2,1	175,7	
ITALIA		24.760	2.513	26.370	12.383,99	405,216	12.789,21	486,2

(1) In diversi casi la somma del numero di imprese con “consegne” con quello delle imprese con “vendite dirette” risulta superiore a quello delle imprese che commercializzano latte, dato che alcune aziende agricole commercializzano il latte prodotto in parte come “consegne” e in parte come “vendite dirette”.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Se si confronta, ad esempio, la produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) di latte vaccino per singola provincia del 2019/20 con quella della campagna precedente, si nota che la produzione commercializzata cala a livello nazionale nel 40,9% delle province, evidenziando così un ulteriore aumento del processo di concentrazione territoriale. La percentuale di province con la

produzione in flessione risulta inferiore a quella media nazionale nelle 8 regioni del Nord (27,7%), mentre si presenta nettamente superiore al Sud (56,1%); non si scostano, invece, dal dato medio nazionale le province delle 4 regioni del Centro.

Sempre nel 2019/20, il numero delle aziende agricole con vendite dirette supera quello delle aziende con consegne in ben 6 province; di queste sette ben cinque sono le stesse ormai da 11 campagne: Verbania, Imperia, Savona, Trieste e Pistoia, tre in meno rispetto a tre campagne prima (mancano Como, Lecco e Sondrio). A queste si aggiunge dalla campagna 2011/12 la provincia di Massa e Carrara.

Nelle province di Imperia e di Pistoia, infine, risultano in attività rispettivamente solo 3 e 5 stalle, ove tutta la produzione di latte vaccino viene lavorata in azienda e i prodotti ottenuti da queste lavorazioni vengono venduti direttamente ai consumatori finali. Nel corso delle ultime due campagne, infine, non c'è alcuna produzione di latte vaccino in provincia di Prato.

4.2. La distribuzione regionale

In Italia prosegue il processo di concentrazione territoriale della produzione di latte. Durante la campagna di commercializzazione che si è conclusa il 30 giugno scorso, nelle 8 regioni settentrionali del Paese risultano localizzati oltre i cinque sestimi (85,7%) della produzione commercializzata nazionale di latte vaccino e tale quota supera i nove decimi (90,6%) se si restringe l'analisi alle sole aree di pianura (tab. 4.5). Alla Lombardia spettano oltre i due quinti della produzione nazionale: il 43,5% nel 2019/20 contro il 38,9% di 15 campagne prima; in particolare sono le tre province orientali (nell'ordine Brescia, Cremona e Mantova) che evidenziano una produzione commercializzata complessiva superiore a un milione di tonnellate per campagna. In seconda linea si collocano i produttori in attività nelle province di Lodi, Bergamo e Milano con quantità comprese tra le 500 e le 323 mila tonnellate, mentre per la produzione di latte assumono un ruolo minore, anche se in taluni casi non meno importante per l'economia locale, le province di Pavia, Sondrio, Varese, Como, Lecco e Monza.

Risulta superiore al milione di tonnellate la produzione commercializzata dagli allevatori di altre tre regioni, nell'ordine: Emilia-Romagna (2,2 milioni di tonnellate), Veneto (1,2 milioni di tonnellate) e Piemonte (1,1 milioni di tonnellate). Anche in queste tre regioni la localizzazione della produzione appare concentrata in alcune aree ben delimitate, ovvero nelle quattro province occidentali in Emilia-Romagna (per ordine di importanza: Parma, Reggio Emi-

Tab. 4.5 - Distribuzione per regione degli allevamenti da latte vaccino e della loro produzione commercializzata nel 2019/20 (luglio-giugno) in Italia

Campagna	Numero aziende (1)				Produzione commercializzata (.000 t)			Produzione media commercializzata per azienda (.000 t)
	Totale	di cui percentuale con			Totale	di cui percentuale costituita da		
		solo consegne	vendite dirette e consegne	solo vendite dirette		consegne	vendite dirette	
	TOTALE							
Valle d'Aosta	666	70,9	11,9	17,3	42,8	72,6	27,4	64,3
Piemonte	1.924	75,9	6,8	17,4	1.147,0	98,2	1,8	596,1
Liguria	68	52,9	8,8	38,2	3,2	69,8	30,2	47,7
Lombardia	4.768	81,6	5,9	12,5	5.565,7	98,0	2,0	1.167,3
Trentino A.A.	5.314	97,5	1,2	1,3	557,0	98,9	1,1	104,8
Veneto	2.722	91,1	5,9	3,0	1.197,5	98,5	1,5	439,9
Friuli V.G.	680	89,3	5,6	5,1	265,0	98,4	1,6	389,7
Emilia R.	2.863	94,4	2,6	3,0	2.179,6	91,0	9,0	761,3
Toscana	176	79,5	6,8	13,6	63,1	95,3	4,7	358,5
Umbria	123	100,0	0,0	0,0	47,5	100,0	0,0	386,0
Marche	86	98,8	0,0	1,2	26,9	99,9	0,1	312,4
Lazio	886	96,7	2,5	0,8	312,2	98,9	1,1	352,4
Abruzzo	452	90,0	4,0	6,0	71,2	94,6	5,4	157,6
Molise	740	97,7	0,8	1,5	62,9	97,1	2,9	85,0
Campania	1.751	96,9	1,1	1,9	195,6	97,8	2,2	111,7
Puglia	1.385	95,2	1,5	3,3	406,6	97,1	2,9	293,6
Basilicata	395	93,9	1,8	4,3	139,3	97,5	2,5	352,7
Calabria	179	98,3	0,0	1,7	74,7	99,3	0,7	417,1
Sicilia	804	91,9	3,6	4,5	207,7	96,6	3,4	258,3
Sardegna	325	99,7	0,3	0,0	223,9	100,0	0,0	688,9
ITALIA	26.307	90,4	3,7	5,9	12.789,2	96,8	3,2	486,2

Tab. 4.5 - Continua

Campagna	Numero aziende (1)				Produzione commercializzata (.000 t)			Produzione media commercializzata per azienda (.000 t)
	Totale	di cui percentuale con			Totale	di cui percentuale costituita da		
		solo consegne	vendite dirette e consegne	solo vendite dirette		consegne	vendite dirette	
					PIANURA			
Valle d'Aosta	34	58,8	20,6	20,6	2,3	68,5	31,5	66,3
Piemonte	1.424	87,3	5,9	6,8	1.073,0	98,9	1,1	753,5
Liguria	11	63,6	0,0	36,4	0,3	91,4	8,6	26,1
Lombardia	3.774	93,0	4,4	2,6	5.400,6	98,5	1,5	1.431,0
Trentino A. A.	523	95,6	1,5	2,9	58,1	98,0	2,0	111,1
Veneto	1.888	94,0	4,7	1,3	999,7	98,9	1,1	529,5
Friuli V.G.	455	96,5	2,6	0,9	213,4	98,9	1,1	469,0
Emilia R.	1.869	93,8	2,6	3,6	1.760,2	89,6	10,4	941,8
Toscana	111	80,2	6,3	13,5	44,1	98,3	1,7	397,2
Umbria	44	100,0	0,0	0,0	28,3	100,0	0,0	643,5
Marche	29	100,0	0,0	0,0	13,5	100,0	0,0	464,6
Lazio	746	97,1	2,5	0,4	282,1	99,0	1,0	378,1
Abruzzo	204	89,7	4,4	5,9	32,4	96,0	4,0	159,0
Molise	84	95,2	2,4	2,4	9,4	99,0	1,0	111,5
Campania	719	97,9	1,0	1,1	120,1	98,9	1,1	167,0
Puglia	269	91,1	3,7	5,2	82,3	94,7	5,3	305,8
Basilicata	73	93,2	2,7	4,1	25,1	96,3	3,7	344,0
Calabria	49	100,0	0,0	0,0	17,1	100,0	0,0	348,6
Sicilia	514	93,8	3,3	2,9	152,0	97,2	2,8	295,8
Sardegna	194	100,0	0,0	0,0	183,5	100,0	0,0	946,0
ITALIA	13.014	93,3	3,7	3,0	10.497,4	97,1	2,9	806,6

Tab. 4.5 - Continua

Campagna	Numero aziende (1)				Produzione commercializzata (.000 t)			Produzione media commercializzata per azienda (.000 t)
	Totale	di cui percentuale con			Totale	di cui percentuale costituita da		
		solo consegne	vendite dirette e consegne	solo vendite dirette		consegne	vendite dirette	
MONTAGNA E ALTRE AREE SVANTAGGIATE								
Valle d'Aosta	632	71,5	11,4	17,1	40,5	72,8	27,2	64,2
Piemonte	500	43,4	9,2	47,4	74,0	88,5	11,5	147,9
Liguria	57	50,9	10,5	38,6	3,0	67,7	32,3	51,9
Lombardia	994	38,5	11,6	49,9	165,1	82,3	17,7	166,1
Trentino A.A.	4.791	97,7	1,1	1,1	498,9	99,0	1,0	104,1
Veneto	834	84,7	8,5	6,8	197,8	96,6	3,4	237,1
Friuli V.G.	225	74,7	11,6	13,8	51,6	96,5	3,5	229,2
Emilia R.	994	95,4	2,6	2,0	419,4	97,0	3,0	421,9
Toscana	65	78,5	7,7	13,8	19,0	88,2	11,8	292,3
Umbria	79	100,0	0,0	0,0	19,2	100,0	0,0	242,7
Marche	57	98,2	0,0	1,8	13,4	99,8	0,2	235,0
Lazio	140	95,0	2,1	2,9	30,1	97,2	2,8	215,3
Abruzzo	248	90,3	3,6	6,0	38,8	93,3	6,7	156,4
Molise	656	98,0	0,6	1,4	53,5	96,8	3,2	81,6
Campania	1.032	96,2	1,3	2,5	75,5	96,2	3,8	73,1
Puglia	1.116	96,1	1,0	2,9	324,3	97,7	2,3	290,6
Basilicata	322	94,1	1,6	4,3	114,2	97,7	2,3	354,7
Calabria	130	97,7	0,0	2,3	57,6	99,1	0,9	443,0
Sicilia	290	88,6	4,1	7,2	55,6	94,8	5,2	191,8
Sardegna	131	99,2	0,8	0,0	40,4	99,9	0,1	308,1
ITALIA	13.293	87,7	3,6	8,7	2.291,8	95,7	4,3	172,4

(1) In diversi casi la somma del numero di imprese con “consegne” con quello delle imprese con “vendite dirette” risulta superiore a quello delle imprese che commercializzano latte, dato che alcune aziende agricole commercializzano il latte prodotto in parte come “consegne” e in parte come “vendite dirette”.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea

lia, Modena e Piacenza), nelle province di Cuneo e Torino in Piemonte, ove sono localizzati i cinque sestieri della produzione regionale, e nelle tre province nord-occidentali in Veneto (nell'ordine: Vicenza, Verona e Padova).

Ammonta a 408 mila tonnellate di latte vaccino la produzione commercializzata nel 2019/20 dagli allevamenti della provincia di Bolzano, mentre è pari a 150 mila tonnellate la produzione commercializzata di Udine: sono queste le province lattiere più importanti, rispettivamente, del Trentino-Alto Adige e del Friuli V.G. Del tutto insignificante si presenta il peso, sul totale nazionale, dei produttori di latte vaccino della Liguria (68 stalle, localizzate per oltre la metà in provincia di Genova) e della Valle d'Aosta, anche se, ovviamente, in quest'ultima regione la zootecnia da latte, con una produzione di 43 mila tonnellate, distribuita su 666 allevamenti, assume un ruolo di primaria importanza per l'economia dell'intera vallata.

Al Centro-Sud del Paese e nelle due isole maggiori, anche nel corso dell'ultima campagna, assume un discreto peso solo la produzione di alcune province laziali (Roma e Latina con rispettivamente 114 e 97 mila tonnellate di produzione), campane (Caserta e Salerno con una produzione complessiva di 124 mila tonnellate), pugliesi (Bari e Taranto con una produzione pari, rispettivamente, a 210 e 149 mila tonnellate), siciliane (Ragusa con 161 mila tonnellate) e sarde (Oristano con 181 mila tonnellate).

L'Italia si presenta come un complesso piuttosto eterogeneo dal punto di vista delle sue strutture di produzione di latte vaccino e delle variazioni che anno dopo anno tendono a modificarle. La diminuzione del numero di allevamenti con vacche da latte nel 2019/20 rispetto alla campagna immediatamente precedente, che a livello nazionale si attesta sul -4,4%, riguarda, sia pur con diversa intensità, 19 delle 20 regioni italiane: fa eccezione la Valle d'Aosta ove gli allevamenti con vacche da latte aumentano di una unità (tab. 4.6). Le riduzioni maggiori interessano, in particolare, le regioni in cui risulta più marcato il peso delle aree montane e delle altre aree svantaggiate e/o ove il latte fornisce un contributo poco rilevante al valore della produzione agricola complessiva e/o è ancora particolarmente elevato il peso degli allevamenti di piccole dimensioni. Nell'ordine questi sembrano essere i casi più significativi: Campania (-8,4%), Liguria (-8,1%), Lazio (-7,7%), Calabria (-7,7%), Sicilia (-7,2%) e Molise (-7,0%).

Contemporaneamente al calo del numero di stalle in attività si contrappone un aumento, piuttosto irregolare, ma non trascurabile, della loro produzione media, che a livello nazionale si attesta sul 7,7%; fa eccezione solo la Liguria con un modesto -0,8%. La crescita media per allevamento e per campagna si colloca sopra il dato medio nazionale in tre delle 4 regioni più importanti -Piemonte (+9,2%), Emilia-Romagna (+8,9%) e Lombardia (+7,9%) - oltre

Tab. 4.6 - Variazione percentuale per regione degli allevamenti di lattifere e della loro produzione commercializzata di latte vaccino in Italia tra il 2018/19 e il 2019/20

Regione	Numero di imprese			Quantità			
	con consegne	con vendite dirette	in produz.	consegne totali	vendite dirette totali	produz. comm.	prod. comm. media per impresa
Valle d'Aosta	-3,0	-2,0	0,2	1,0	-1,8	0,2	0,1
Piemonte	-6,0	-1,9	-4,8	4,0	7,5	4,0	9,2
Liguria	-2,3	-13,5	-8,1	-2,5	-20,8	-8,9	-0,8
Lombardia	-3,3	-3,8	-3,3	4,2	11,4	4,3	7,9
Trentino A.A.	-3,1	4,8	-3,0	0,1	9,5	0,2	3,3
Veneto	-5,4	-2,0	-5,1	0,6	3,5	0,6	6,1
Friuli V.G.	-4,0	2,8	-3,1	2,5	2,6	2,5	5,8
Emilia R.	-4,9	-3,6	-4,6	3,7	5,2	3,9	8,9
Toscana	-5,6	9,1	-2,8	1,1	156,8	4,1	7,1
Umbria	-4,7		-4,7	0,5		0,5	5,4
Marche	-1,2	-75,0	-2,3	1,0	-93,4	-0,1	2,2
Lazio	-7,8	-14,7	-7,7	-0,6	-13,3	-0,7	7,5
Abruzzo	-4,9	-6,3	-5,0	-0,6	-3,8	-0,8	4,5
Molise	-6,4	-41,4	-7,0	0,3	-21,4	-0,5	7,0
Campania	-8,7	-8,5	-8,4	-2,3	34,6	-1,7	7,3
Puglia	-2,3	-1,5	-1,8	0,7	-15,9	0,1	1,9
Basilicata	-5,0	-11,1	-4,4	2,1	-23,5	1,2	5,9
Calabria	-5,9	-62,5	-7,7	1,0	-57,0	0,0	8,4
Sicilia	-7,7	6,6	-7,2	1,2	2,7	1,3	9,1
Sardegna	-3,3	-85,7	-3,6	4,6	-95,5	4,2	8,1
ITALIA	-4,7	-3,5	-4,4	3,0	5,1	3,1	7,7

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

che in 3 regioni con un peso piuttosto modesto sulla produzione nazionale di latte: Sicilia (+9,1%), Calabria (+8,4%) e Sardegna (+8,1%).

Le 1.167 tonnellate per campagna e per stalla riscontrate nel 2019/20 in Lombardia, ma anche le 761 dell'Emilia-Romagna, le 688 della Sardegna, le 596 del Piemonte e le 440 del Veneto sono quantità particolarmente significative. Tuttavia, questi livelli produttivi assumono valori ancor più degni di nota, se l'analisi viene condotta a livello provinciale; infatti, nel corso dell'ultima campagna la produzione media per azienda supera le 1.400 t/anno nelle province di Cremona (2.009 t), Lodi (1.960 t), Pavia (1.575 t), Alessandria (1.494 t) e Ravenna (1.462 t). Di contro, se si esclude la provincia di Prato dove non ci sono stalle, la produzione media aziendale si ferma a 23 tonnellate

per campagna nelle 3 stalle con bovine da latte ubicate in provincia di Imperia e risulta comunque inferiore alle 50 tonnellate in altre cinque province italiane.

Il risultato netto di questi due diversi andamenti – contrazione del numero di stalle con vacche da latte e forte crescita della loro produzione media per stalla e per campagna– si traduce in una robusta crescita della produzione nazionale commercializzata, che, come già anticipato, nell’ultima campagna fa segnare un +3,1%. Tuttavia, a livello regionale la produzione si riduce in 6 regioni su 20, tutte con un peso limitato sulla produzione nazionale.

Nel periodo 1988/89-2019/20, il contributo alla produzione nazionale di latte delle otto regioni settentrionali passa, sempre secondo i dati Unalat-Aima-Agea, dal 78,6% all’ 85,7% e quello delle quattro regioni più importanti – Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte – presenta una crescita di oltre nove punti percentuali, salendo dal 69,5% al 78,9%. Nel corso dell’ultima campagna, nella geografia nazionale della produzione di latte, tra le regioni con una quota sulla produzione nazionale superiore al 2%, cresce il contributo di Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte, mentre si riduce quello di Veneto, Puglia e Lazio (tab. 4.7).

L’analisi della localizzazione per provincia della produzione evidenzia per la campagna 2019/20 che il 53,5% della produzione nazionale di latte vaccino viene raccolta in solo otto province; di queste cinque sono lombarde (Brescia, Cremona, Mantova, Lodi e Bergamo), due emiliane (Parma e Reggio Emilia)

Tab. 4.7 - Distribuzione percentuale della produzione commercializzata (consegne+vendite dirette) di latte vaccino per regione in Italia nel 2008/09-2019/20

<i>Regione</i>	<i>2008/09</i>	<i>2009/10</i>	<i>2010/11</i>	<i>2011/12</i>	<i>2012/13</i>	<i>2013/14</i>	<i>2014/15</i>	<i>2015/16</i>	<i>2016/17</i>	<i>2017/18</i>	<i>2018/19</i>	<i>2019/20</i>
Lombardia	40,3	40,3	40,7	40,6	40,8	41,1	41,5	41,6	42,1	42,2	43,0	43,5
Emilia R.	16,4	16,3	16,3	16,9	17,0	17,0	16,7	16,7	16,9	16,9	16,9	17,0
Veneto	10,4	10,3	10,1	10,0	9,9	9,8	9,9	9,8	9,8	9,6	9,6	9,4
Piemonte	8,2	8,2	8,4	8,6	8,6	8,7	8,9	8,8	8,9	8,8	8,9	9,0
Trentino A.A.	4,6	4,7	4,8	4,6	4,6	4,6	4,6	4,6	4,5	4,5	4,5	4,5
Puglia	3,3	3,3	3,3	3,4	3,3	3,2	3,1	3,3	3,2	3,4	3,3	3,2
Lazio	3,5	3,5	3,3	3,1	3,1	2,9	2,9	2,8	2,8	2,7	2,5	2,4
Friuli V.G.	2,4	2,4	2,4	2,4	2,3	2,3	2,2	2,2	2,2	2,1	2,1	2,1
Sardegna	2,1	2,0	2,0	1,9	1,9	1,8	1,9	1,8	1,8	1,8	1,7	1,8
Sicilia	1,8	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,6
Altre	7,3	7,2	7,0	6,8	6,8	6,7	6,5	6,5	6,2	6,2	5,9	5,7
ITALIA	100,0											

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.8 - Distribuzione percentuale della produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) di latte vaccino per provincia in Italia nel 2008/09-2019/20

Provincia	2008/ 09	2009 /10	2010 /11	2011/ 12	2012/ 13	2013/ 14	2014/ 15	2015/ 16	2016 /17	2017 /18	2018 /19	2019 /20
Brescia	10,8	10,9	10,9	10,9	11	11,1	11,3	11,3	11,5	11,5	11,8	12,1
Cremona	9,7	9,9	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,2	10,3	10,3	10,6	10,7
Mantova	7,2	7,2	7,4	7,5	7,6	7,7	7,8	7,9	8,0	8,0	8,1	8,1
Parma	5,4	5,3	5,3	5,6	5,6	5,6	5,5	5,4	5,4	5,5	5,6	5,6
Cuneo	4,2	4,2	4,4	4,5	4,5	4,6	4,7	4,7	4,8	4,8	4,8	4,9
Reggio E.	4,8	4,8	4,8	5,0	5,0	5,0	4,8	4,8	4,8	4,8	4,6	4,6
Lodi	3,9	3,9	3,9	3,8	3,8	3,8	3,9	3,8	3,9	3,8	3,8	3,9
Bergamo	3,4	3,4	3,4	3,4	3,3	3,4	3,4	3,4	3,4	3,5	3,6	3,6
Bolzano	3,4	3,5	3,5	3,4	3,4	3,4	3,4	3,4	3,3	3,3	3,3	3,2
Vicenza	3,1	3,1	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0
Modena	2,8	2,7	2,7	2,8	2,9	2,9	2,8	2,9	3,1	3,0	2,9	3,0
Torino	2,6	2,6	2,6	2,7	2,7	2,8	2,8	2,8	2,8	2,8	2,7	2,8
Piacenza	2,3	2,3	2,3	2,4	2,4	2,5	2,5	2,6	2,6	2,7	2,7	2,8
Milano*	2,7	2,5	2,5	2,4	2,4	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5
Verona	2,6	2,6	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,4	2,5	2,4
Padova	2,0	2,0	1,9	1,9	1,9	1,8	1,9	1,8	1,8	1,8	1,7	1,7
Bari	1,5	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,5	1,7	1,7	1,7	1,7	1,6
Oristano	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,4
Treviso	1,6	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,3	1,3
Ragusa	1,2	1,2	1,3	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3
Taranto	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,3	1,2	1,3	1,2	1,2
Udine	1,4	1,4	1,4	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,2
Altre provincie	20,5	20,6	20,1	19,7	19,5	19,2	19,0	18,7	18,2	18,1	17,5	17,1
Totale	100,0											

* Fino al 2008/2009 comprende anche il territorio che poi formerà la produzione di Monza e Brianza.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

e una piemontese (Cuneo) (tab. 4.8). La provincia di Bolzano tra il 1995/96 e il 2005/06 ha visto crescere dal 2,9% al 3,6% il suo contributo alla produzione nazionale di latte vaccino, riuscendo a superare in termini di latte prodotto le province di Bergamo, Vicenza e Modena; nelle dieci campagne successive tale contributo si riduce di due decimi di punto percentuale, ma non cambia l'ordine relativo delle province; solo nella campagna successiva Bolzano perde un altro decimo di punto di quota di mercato e viene superata da Bergamo che a sua volta nelle ultime due campagne guadagna altri due decimi di punto di quota di mercato.

4.3. Si accresce il divario strutturale tra aree di pianura e svantaggiate

Nel corso del 2019/20 le 11.309 imprese agricole con lattifere situate nelle aree di montagna, pari a poco più dei due quinti (43,0%) dei produttori italiani, partecipano per poco meno di un settimo (13,4%) alla produzione commercializzata di latte vaccino del Paese (tab. 4.9). Dal canto loro, le 1.974 imprese, con vacche da latte (7,5% del totale), che nell'ultima campagna ricadono nelle "altre aree svantaggiate", forniscono il 4,5% della produzione nazionale commercializzata. Infine, sono 13.014, pari al 49,5%, gli allevamenti con lattifere localizzati nelle aree non svantaggiate, vale a dire in pianura, ma il loro contributo alla produzione commercializzata nazionale si attesta sull'82,1%.

Rispetto alla campagna 1995/96, la produzione commercializzata totale di latte vaccino delle imprese situate nelle aree di montagna e di quelle delle altre aree svantaggiate cresce rispettivamente del 4,4% e del 20,4%, mentre per quelle delle aree di pianura la crescita si attesta al 26,8%.

Tab. 4.9 - Numero di aziende con lattifere e loro produzione commercializzata di latte vaccino (consegne + vendite dirette) per aree omogenee in Italia nel 2019/20

	2019/20	% su totali 2019/20	2019/20 su 2018/19	2019/20 su 1995/96
Pianura				
Numero aziende	13.014	49,5	-4,9	-71,3
Consegne (.000 t)	10.191,7	82,3	3,4	20,1
Vendite dirette (.000 t)	305,7	75,4	6,9	303,1
Produzione comm. (.000 t)	10.497,4	82,1	3,5	26,8
Produzione per azienda (t)	806,6		8,8	364,3
Montagna				
Numero aziende	11.309	43,0	-4,1	-71,4
Consegne (.000 t)	1.628,1	13,1	1,4	2,7
Vendite dirette (.000 t)	87,6	21,6	2,2	8,4
Produzione comm. (.000 t)	1.715,6	13,4	1,4	4,4
Produzione per azienda (t)	151,6		5,8	281,0
Altre aree svantaggiate				
Numero aziende	1.974	7,5	-2,0	-75,0
Consegne (.000 t)	564,2	4,6	0,8	18,4
Vendite dirette (.000 t)	12,0	3,0	-13,4	124,4
Produzione comm. (.000 t)	576,2	4,5	0,5	20,4
Produzione per azienda (t)	291,9		2,6	392,0
Totali				
Numero aziende	26.307	100,0	-4,4	-72,9
Consegne (.000 t)	12.384,0	100,0	3,0	20,9
Vendite dirette (.000 t)	405,2	100,0	5,1	159,5
Produzione comm. (.000 t)	12.789,2	100,0	3,1	22,9
Produzione per azienda (t)	486,2		7,7	353,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Contemporaneamente continua ad aumentare in valore assoluto anche il divario strutturale tra le aziende agricole con lattifere ubicate nelle aree di pianura e quelle delle aree di montagna e delle altre aree svantaggiate. La già ricordata riduzione del numero di imprese che si riscontra a livello nazionale (-4,4% sulla campagna precedente e addirittura -72,9% su quella del 1995/96) nel medio-lungo termine, si manifesta con intensità non molto diverse in tutte le tre aree omogenee. Invece, nel breve periodo, cioè rispetto alla campagna precedente, la situazione si presenta piuttosto altalenante: dopo tre campagne consecutive (dal 2011/12 al 2013/14) in cui la propensione a chiudere le stalle da latte appariva più marcata nelle aree di pianura rispetto a quelle di montagna, la situazione si capovolge nuovamente dal 2014/15 al 2017/18; nelle ultime due campagne infine la propensione a chiudere le stalle da latte è di nuovo, sia pur leggermente, superiore nelle imprese di pianura: rispettivamente -4,2% contro -3,6% e -4,9% contro -4,1%.

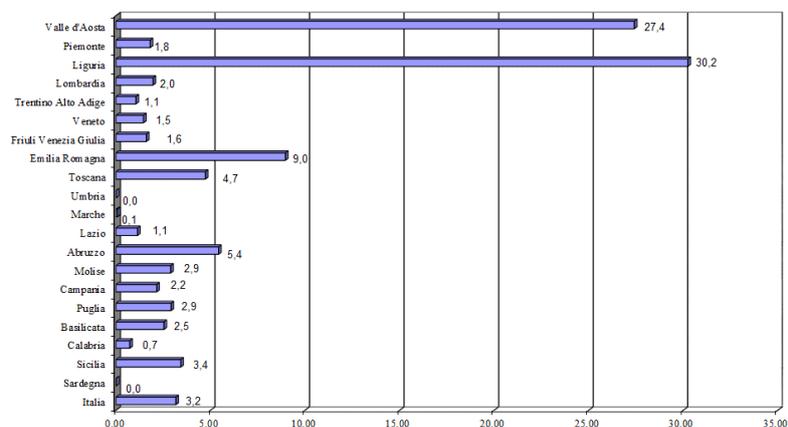
Infine, nel nostro Paese la produzione media per allevamento durante le ultime venticinque campagne passa in pianura da 174 a 807 tonnellate, nelle aziende di montagna da 40 a 152 tonnellate e in quelle ubicate nelle altre aree svantaggiate da 59 a 292 tonnellate. Continua ad accrescersi, pertanto, in modo piuttosto drastico, il divario dimensionale assoluto tra le aziende di pianura e quelle di montagna e delle altre aree svantaggiate.

I produttori con vendite dirette si collocano soprattutto nelle regioni caratterizzate da ampie aree di montagna o collina e/o dove l'attività agricola risulta meno intensiva. In ogni caso, nella campagna 2019/20, il peso delle vendite dirette sul totale della produzione risulta in quantità di latte superiore al 5% in Liguria (30,2%), Valle d'Aosta (27,4%), Emilia-Romagna (9,0%) e Abruzzo (5,4%) (fig. 4.5). Solo in due di queste regioni il peso delle aziende con vendite dirette sul totale delle stalle risulta superiore al 25%: Liguria (47,1%) e Valle d'Aosta (29,1%); tuttavia, valori superiori al 15% si riscontrano anche in Piemonte, Toscana e Lombardia (fig. 4.6).

4.4. Le strutture di produzione

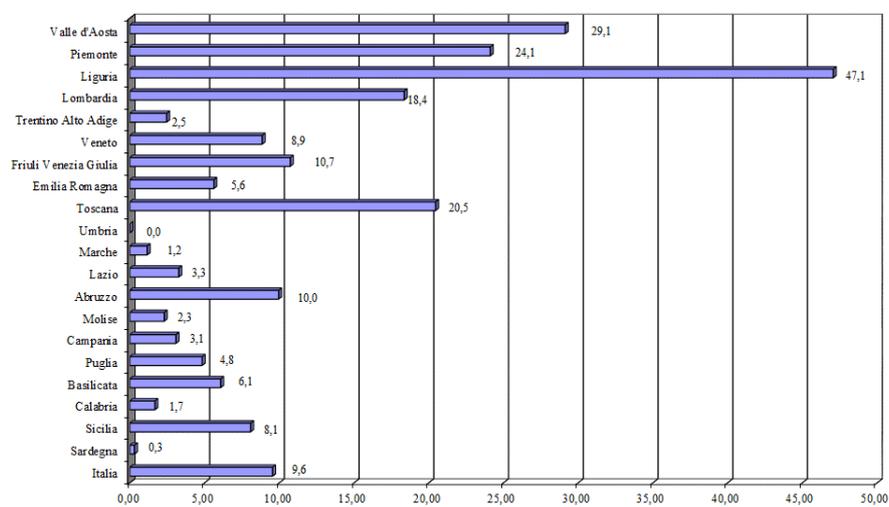
Gli stessi dati Aima-Agea relativi al periodo 1995/96-2019/20 consentono di esaminare la variazione della distribuzione delle aziende per classi di dimensione (tab. 4.10 e figg. 4.7 e 4.8). Da quest'analisi, condotta suddividendo le imprese e le relative quantità prodotte in base alla produzione di latte vaccino commercializzato da ognuna di esse in nove classi dimensionali, emerge ancor più chiaramente lo sviluppo del processo di concentrazione e di una struttura dualistica, che sta interessando i nostri allevamenti di vacche da

Fig. 4.5 - Percentuale di latte da vendite dirette sul totale del latte commercializzato per regione in Italia nel 2019/20



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Fig. 4.6 - Percentuale di aziende con vendite dirette sul totale delle aziende con lattifere per regione in Italia nel 2018/19



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.10 - Ripartizione del numero di allevamenti con lattifere e del latte vaccino commercializzato (vendite dirette + consegne) per dimensione dell'allevamento in Italia nel 2019/20

Dimensione aziendale (t/anno)	2019/20	% su totali 2019/20	2019/20 su 2018/19	2019/20 su 1995/96
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	1.442	5,5	-9,0	-92,8
10,1 - 20,0	1.647	6,3	-7,6	-90,5
20,1 - 50,0	3.920	14,9	-8,4	-82,2
50,1 - 100,0	4.015	15,3	-5,9	-71,5
100,1 - 200,0	4.051	15,4	-4,9	-63,0
200,1 - 500,0	4.631	17,6	-3,6	-43,7
500,1 - 1.000,0	3.029	11,5	-1,5	4,0
1.000,1 - 2.000,0	2.209	8,4	0,8	92,4
oltre 2.000	1.363	5,2	8,5	500,4
Totale	26.307	100,0	-4,4	-72,9
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	7,7	0,1	-9,6	-93,4
10,1 - 20,0	24,7	0,2	-7,8	-90,2
20,1 - 50,0	133,9	1,0	-8,2	-81,3
50,1 - 100,0	290,8	2,3	-6,2	-71,1
100,1 - 200,0	583,2	4,6	-5,0	-62,2
200,1 - 500,0	1.493,0	11,7	-3,9	-41,5
500,1 - 1.000,0	2.161,9	16,9	-1,7	7,7
1.000,1 - 2.000,0	3.093,1	24,2	1,8	105,2
oltre 2.000	5.000,8	39,1	10,8	610,4
Totale	12.789,2	100,0	3,1	22,9

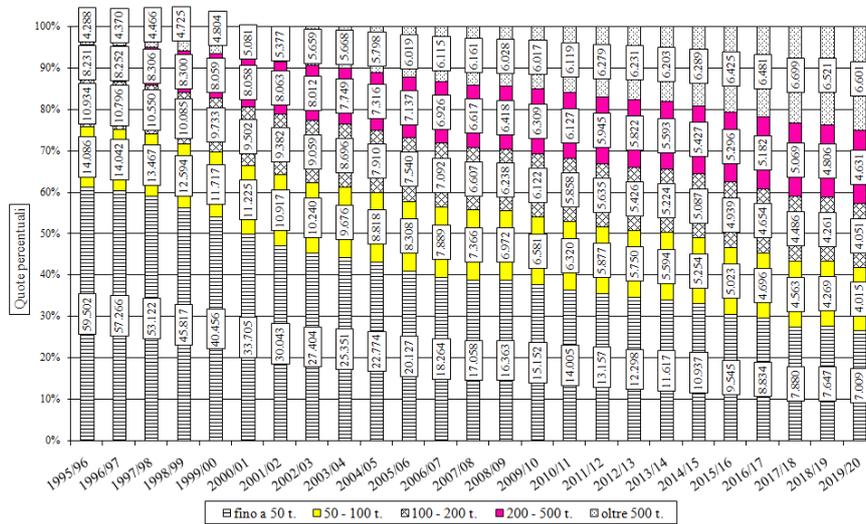
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zooteχνici su dati Aima-Agea.

latte: tante imprese di modeste dimensioni e poche di grandi dimensioni.

Nella prima campagna di riferimento, il 1995/96, la produzione commercializzata da ben 37.501 stalle (pari al 38,6% di quelle in produzione) non supera le 20 tonnellate per campagna e contribuisce alla produzione nazionale di latte per il 3,5%, mentre, all'estremo opposto, 1.374 allevamenti (l'1,4% del totale), con una produzione annua di almeno 1.000 tonnellate, forniscono il 21,2% del latte vaccino di produzione nazionale. Di contro, nel 2019/20, delle 26.307 aziende da latte in attività, sono rispettivamente 3.089 (ossia l'11,7%) quelle che non superano le 20 t/anno e 3.572 (pari al 13,6%) quelle al di sopra delle 1.000 t/anno; il loro contributo alla produzione nazionale risulta però pari rispettivamente allo 0,3% ed al 63,3%.

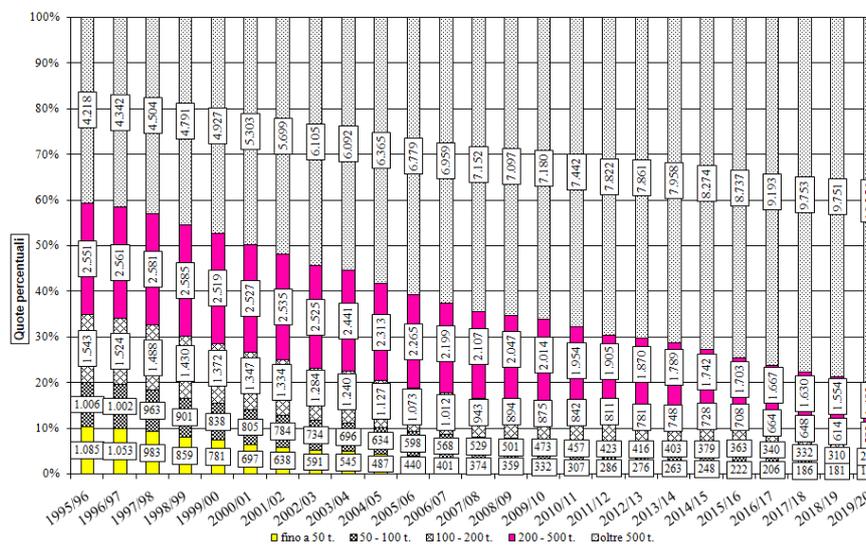
Sempre nel 2019/20, il 42,7% delle stalle da latte italiane, vale a dire le 11.232 imprese con una produzione per campagna superiore alle 200 t di latte, ha prodotto il 91,9% del latte vaccino nazionale commercializzato. E, ancora, è pari ai quattro quinti del totale nazionale (80,2%) il latte prodotto dai 6.601 allevamenti (pari al 25,1% del totale), che nel 2019/20 hanno dichiarato una produzione su base campagna pari ad almeno 500 t.

Fig. 4.7 - Numero di aziende per classe di ampiezza dell'allevamento (t/anno di latte) in Italia nel periodo 1995/96 - 2019/20



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima/Agea.

Fig. 4.8 - Latte vaccino commercializzato per classe di ampiezza dell'allevamento (t/anno di latte) in Italia nel periodo 1995/96 - 2019/20



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima/Agea.

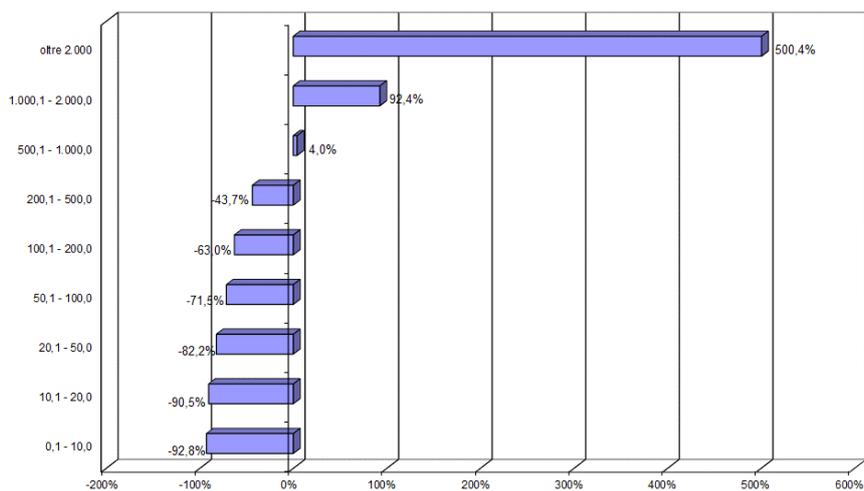
Confrontando a livello nazionale, per ognuna delle 9 classi di ampiezza, il numero degli allevamenti di lattifere presenti nell'ultima campagna con quelle della campagna precedente, è possibile osservare che:

- i tassi percentuali di variazione, calcolati sul numero delle aziende presenti in ognuna delle nove classi, passano da negativi a positivi solo per le due classi con le imprese di maggiori dimensioni, quelle con una produzione pari ad almeno 1.000 t per campagna. Questi tassi, piuttosto instabili nelle due classi minori (quelle che producono da 0,1 a 20 t/anno) passano in modo abbastanza graduale dal -8,4% della terza classe al -1,5% della settima classe;
- le 1.000 t per campagna per allevamento sembrano rappresentare, quindi, il punto di passaggio dei tassi di variazione da negativi a positivi e potrebbero essere, pertanto, viste come un indicatore, sia pure piuttosto approssimativo, della *dimensione minima efficiente* (DME) dell'intero comparto; alla base di questa affermazione c'è l'ipotesi che, tra i produttori di latte, cresca solo il numero di quelli che rientrano nelle classi con dimensioni economicamente efficienti. Nelle sedici campagne precedenti, vale a dire tra il 2003/04 e il 2018/19, tale limite è sempre stato pari a 1.000 t/anno ad eccezione del 2006/07, 2011/12 e 2017/18, quando era sceso a 500 t/anno, e del 2009/10, 2013/14 e 2018/19, quando si era attestato sulle 2.000 t/anno; le forti oscillazioni registrate nell'ultima decade sono senz'altro da mettere in relazione con l'andamento piuttosto volatile del mercato;
- le considerazioni sulla variazione del numero di imprese all'interno delle singole classi dimensionali trovano conferma ripetendo l'analisi anche in termini di quantità di latte commercializzato.

Risultati analoghi, ma nettamente più significativi, si colgono estendendo il confronto al periodo 1995/96-2019/20 (fig. 4.9); in questo caso i tassi di variazione vanno da -93,4% per la classe più piccola a +610,4% per quella di maggiori dimensioni e resta fissa a 500 t per campagna e per azienda la dimensione minima efficiente (DME), quella cioè che segna il passaggio dei tassi di variazione da negativi a positivi. Inoltre, tali tassi, effettuando il confronto sia in numero di allevamenti che di quantità di latte commercializzato, passano gradualmente dal valore più negativo della classe di minori dimensioni a quelli positivi delle classi maggiori.

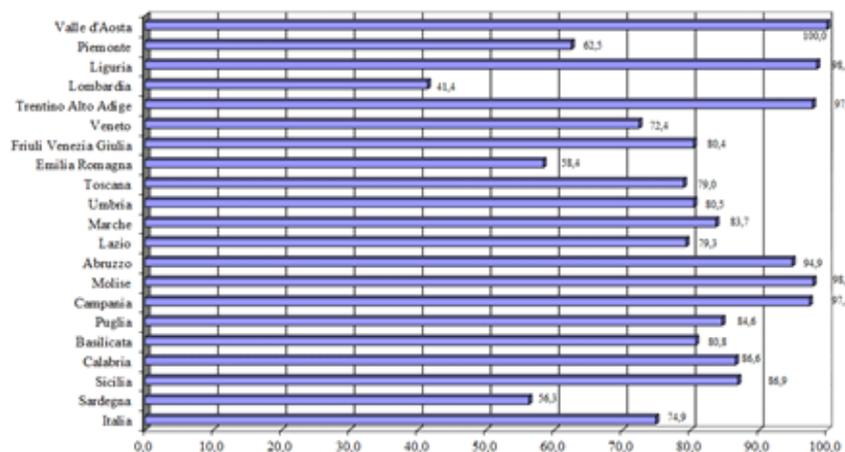
Nel 2019/20, i tre quarti (74,9%) delle aziende con lattifere del Paese denunciano una produzione sotto le 500 tonnellate di latte (fig. 4.10), ma questa percentuale oscilla tra valori superiori al 97,0% di Valle d'Aosta, Liguria, Trentino A.A., Molise e Campania, il 41,4% della Lombardia e il 56,8% della Sardegna. In quantità di latte, nella situazione media nazionale, le aziende

Fig. 4.9 - Variazione percentuale del numero di allevamenti di lattifere per classe di dimensione in Italia dal 1995/96 al 2019/20



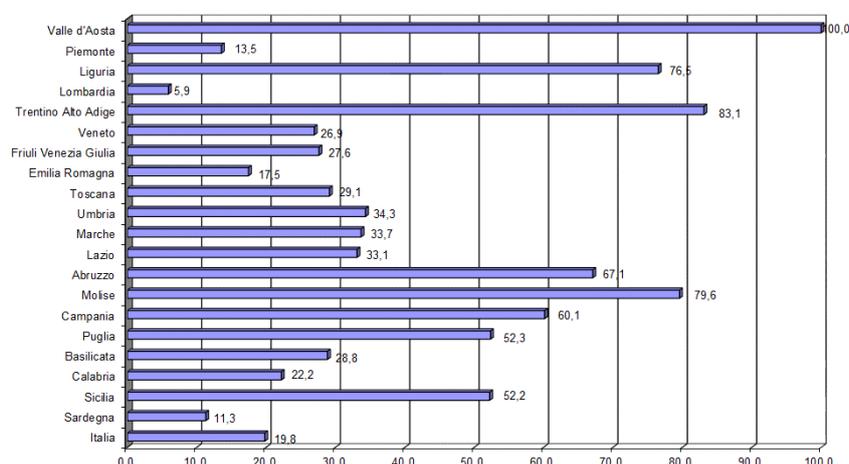
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima/Agea.

Fig. 4.10 - Percentuale di allevamenti con una produzione commercializzata inferiore alle 500 tonnellate, per regione in Italia nel 2019/20



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Fig. 4.11 - Percentuale di latte prodotto dagli allevamenti con una produzione commercializzata inferiore alle 500 tonnellate, per regione in Italia nel 2019/20



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

sotto le 500 tonnellate annue commercializzano poco meno di un quinto (19,8%) della quantità complessiva, anche qui con una forte variabilità tra regioni: dal 100% della Valle d’Aosta al 5,9% della Lombardia (fig. 4.11). La situazione, in sostanza, non cambia, dato l’alto peso che hanno queste imprese sull’universo, se si ripete il confronto limitandolo alle sole aziende agricole con consegne⁷ (tab. 4.11): sia nel breve (2019/20 rispetto al 2018/19) che nel lungo periodo (2018/19 rispetto al 1995/96) si accentuano solo alcuni tassi di variazione sia positivi che negativi e, dato che si tratta di un gruppo di imprese più omogeneo, il passaggio dai tassi più negativi a quelli più positivi avviene con maggior regolarità.

Di contro, confrontando la situazione del 2019/20 con quella della campagna precedente, nel caso degli allevamenti con vendite dirette, la dimensione minima efficiente – quella cioè in cui i tassi di variazione passano da negativi

7. Ovviamente la ripartizione in classi dimensionali delle imprese con consegne viene effettuata tenendo conto della loro produzione complessiva, che è data dalla somma, sempre a livello di singola impresa, di consegne e, se esistono, di vendite dirette. La stessa considerazione vale per le imprese con vendite dirette. Pertanto, sommando il numero di imprese per singola classe riportato in tabella 4.11 con il corrispondente valore di tabella 4.12 si ottengono valori uguali o superiori ai corrispondenti valori di tabella 4.10. Nel corso della campagna di commercializzazione 2019/20 sono 966 le imprese che commercializzano la loro produzione di latte sia sotto forma di “consegne” che come “vendite dirette”; erano 1.072 nella campagna precedente.

Tab. 4.11 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere con “consegne” e del latte vaccino “consegnato” per quantità di latte commercializzato per singolo allevamento in Italia nel 2019/20

Dimensione aziendale (t/anno)	2019/20	% su totali 2019/20	2019/20 su 2018/19	2019/20 su 1995/96
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	1.053	4,3	-12,5	-93,9
10,1 - 20,0	1.386	5,6	-9,5	-91,4
20,1 - 50,0	3.572	14,4	-9,0	-83,2
50,1 - 100,0	3.787	15,3	-6,2	-72,6
100,1 - 200,0	3.892	15,7	-5,1	-64,1
200,1 - 500,0	4.544	18,4	-3,9	-44,6
500,1 - 1.000,0	3.003	12,1	-1,3	3,7
1.000,1 - 2.000,0	2.187	8,8	0,6	92,0
oltre 2.000	1.336	5,4	8,6	493,8
Totale	24.760	100,0	-4,7	-73,1
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	5,8	0,0	-12,7	-94,2
10,1 - 20,0	20,8	0,2	-9,8	-91,1
20,1 - 50,0	121,7	1,0	-8,8	-82,4
50,1 - 100,0	271,7	2,2	-6,6	-72,4
100,1 - 200,0	552,9	4,5	-5,0	-63,8
200,1 - 500,0	1.450,7	11,7	-4,1	-42,9
500,1 - 1.000,0	2.124,4	17,2	-1,5	6,7
1.000,1 - 2.000,0	3.045,9	24,6	1,7	105,1
oltre 2.000	4.790,1	38,7	10,8	585,9
Totale	12.384,0	100,0	3,0	20,9

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

a positivi – non risulta per niente evidente, dato che questi coefficienti presentano un andamento piuttosto irregolare, sia come numero di imprese, sia, soprattutto, in termini di quantità di latte commercializzato (tab. 4.12). Tuttavia, se il confronto viene effettuato con il 1995/96, la dimensione minima efficiente si attesta a 100 tonnellate per campagna e il passaggio dei tassi di variazione da negativi a positivi diventa nettamente più regolare.

L’andamento appena evidenziato non è altro che il risultato – la media ponderata – delle diverse situazioni riscontrabili nei differenti ambiti regionali (tabb. 4.13 e 4.14). Se, infatti, si confronta il numero di imprese agricole con bovine da latte presenti nelle 9 diverse classi di dimensione della campagna 2019/20 con la situazione della campagna 1995/96⁸, si rileva una situazione analoga a quella appena evidenziata a livello nazionale in Piemonte, Veneto, Friuli V.G., Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio e Calabria; in queste regioni il passaggio dei tassi di variazione da negativi a

8. Il confronto con la campagna 2018/19, essendo relativo ad un arco di tempo molto breve, non consentirebbe di cogliere i trend in atto.

Tab. 4.12 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere con “vendite dirette” e del latte vaccino destinato a “vendite dirette” per quantità di latte commercializzata per singolo allevamento in Italia nel 2019/20

Dimensione aziendale (t/anno)	2019/20	% su totali 2019/20	2019/20 su 2018/19	2019/20 su 1995/96
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	397	15,8	0,3	-86,5
10,1 - 20,0	279	11,1	4,5	-80,6
20,1 - 50,0	416	16,6	-5,2	-56,6
50,1 - 100,0	373	14,8	-3,4	-23,3
100,1 - 200,0	345	13,7	-11,5	57,9
200,1 - 500,0	319	12,7	-5,3	311,0
500,1 - 1.000,0	195	7,8	-7,1	517,6
1.000,1 - 2.000,0	111	4,4	7,8	329,2
oltre 2.000	78	3,1	1,3	1.825,0
Totale	2.513	100,0	-3,5	-58,0
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	1,9	0,5	1,5	-88,4
10,1 - 20,0	3,9	1,0	4,6	-79,2
20,1 - 50,0	12,2	3,0	-1,9	-52,2
50,1 - 100,0	19,1	4,7	-0,5	-16,8
100,1 - 200,0	31,3	7,5	-3,7	73,1
200,1 - 500,0	42,3	10,4	1,3	260,5
500,1 - 1.000,0	37,5	9,3	-11,2	148,7
1.000,1 - 2.000,0	47,2	11,7	12,1	107,6
oltre 2.000	210,75	52,0	10,5	3.696,6
Totale	405,2	100,0	5,1	159,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

positivi si verifica per una produzione di 500 tonnellate per azienda e per campagna (tab. 4.15).

Tale dimensione si riduce a 200 t per campagna in Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia a 100 t per campagna in Trentino A.A., Molise e Campania e a 50 t per campagna in Valle d'Aosta. Sale invece a 1.000 t per campagna in Lombardia e Sardegna. Infine, in Liguria e Umbria, forse per il ridotto numero di osservazioni presenti nelle singole classi dimensionali e/o per l'eterogeneità del territorio, la situazione si presenta molto più confusa e non consente, pertanto, di definire con precisione l'entità della dimensione minima efficiente delle sue aziende agricole con bovine da latte, ma è presumibile che la DME si attesti rispettivamente a 100 e a 1.000 t per campagna.

Ritornando al livello nazionale con l'esame della distribuzione per classe di ampiezza delle imprese con vacche da latte, si riscontra, per le aziende ubicate nelle aree di pianura (tab.4.16), quando il confronto viene effettuato con i dati della campagna immediatamente precedente, una situazione solo leggermente diversa rispetto a quella descritta prima per gli allevamenti da latte con consegne. I tassi di variazione si presentano meno regolari specie per le classi

Tab. 4.13 - Distribuzione del numero di allevamenti bovini da latte per classe di dimensione espressa in t/anno di latte commercializzato e per regione in Italia nella campagna 2019/20

Regione	Dimensione aziendale (t/anno)										Totale	
	da	a	0,1 - 10	10,1 - 20	20,1 - 50	50,1 - 100	100,1 - 200	200,1 - 500	500,1 - 1.000	1.000,1 - 2.000		oltre 2.000
Valle d'Aosta			67	85	183	197	109	25				666
Piemonte			184	104	193	203	204	315	330	285	106	1.924
Liguria			19	18	16	8	4	2	1			68
Lombardia			177	166	289	260	397	687	927	1.044	821	4.768
Trentino-Alto Adige			273	432	1.420	1.451	1.116	510	88	22	2	5.314
Veneto			85	111	280	362	454	680	457	217	76	2.722
Friuli-Venezia Giulia			58	49	83	114	101	142	68	43	22	680
Emilia-Romagna			33	33	83	210	414	899	581	381	229	2.863
Toscana			10	14	21	31	32	31	23	7	7	176
Umbria			5	3	11	20	26	34	13	7	4	123
Marche			2	8	14	17	16	15	8	3	3	86
Lazio			34	72	122	114	158	203	122	44	17	886
Abruzzo			34	29	91	94	106	75	15	6	2	452
Molise			106	121	212	141	82	63	12	3	740	
Campania			217	262	557	331	209	130	32	9	4	1.751
Puglia			32	43	122	187	340	448	159	44	10	1.385
Basilicata			36	35	69	51	53	75	46	16	14	395
Calabria			5	13	26	52	39	20	12	4	8	179
Sicilia			37	33	102	139	168	220	78	18	9	804
Sardegna			28	16	26	33	23	57	57	56	29	325
ITALIA			1.442	1.647	3.920	4.015	4.051	4.631	3.029	2.209	1.363	26.307

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.14 - Distribuzione delle quantità commercializzate di latte vaccino per classe di dimensione espressa in t/anno di latte commercializzato e per regione in Italia nella campagna 2019/20

Regione	Dimensione aziendale (t/anno)										Totale	
	da	a	0,1 - 10	10,1 - 20	20,1 - 50	50,1 - 100	100,1 - 200	200,1 - 500	500,1 - 1.000	1.000,1 - 2.000		oltre 2.000
Valle d'Aosta			0,4	1,2	6,2	14,1	14,6	6,2	-	-	-	42,8
Piemonte			0,8	1,5	6,7	14,9	29,9	101,6	239,6	394,1	358	1.147,00
Liguria			0,1	0,2	0,5	0,5	0,6	0,6	0,8	-	-	3,2
Lombardia			0,9	2,4	9,7	19,3	59,4	236,3	684,2	1.500,20	3.053,20	5.565,70
Trentino-Alto Adige			1,6	6,6	48,9	104,6	154,7	146,4	58,6	29,3	6,2	557
Veneto			0,5	1,6	9,6	26	66,5	218,3	323,6	293,6	257,7	1.197,50
Friuli-Venezia Giulia			0,3	0,7	2,8	8,4	14,7	46,2	46,6	58,5	86,7	265
Emilia-Romagna			0,2	0,5	3	15,9	62,8	298	409,8	527,1	862,2	2.179,60
Toscana			0	0,2	0,7	2,3	4,9	10,3	17,8	11,6	15,3	63,1
Umbria			0	0	0,4	1,5	3,4	11	8,8	8,2	14,3	47,5
Marche			0	0,1	0,5	1,3	2,3	4,9	5,3	3,2	9,3	26,9
Lazio			0,2	1,1	4	8,2	23,5	66,2	86,3	60,9	61,7	312,2
Abruzzo			0,2	0,4	3,2	6,9	14,9	22,3	9,5	7,5	6,5	71,2
Molise			0,6	1,8	6,9	9,8	11,1	19,8	8,5	4,3		62,9
Campania			1,3	3,9	18,7	23,4	28,4	41,8	21	12,9	44,1	195,6
Puglia			0,2	0,6	4,4	13,8	50,9	143	106,1	56,9	30,7	406,6
Basilicata			0,2	0,5	2,4	3,6	7,6	25,9	32,6	21,6	44,9	139,3
Calabria			0	0,2	0,9	3,8	5,7	6	8,7	4,5	44,9	74,7
Sicilia			0,2	0,5	3,5	10,2	24,1	69,9	51,8	24,3	23,2	207,7
Sardegna			0,1	0,3	0,8	2,4	3,3	18,4	42,3	74,4	81,9	223,9
ITALIA			7,7	24,7	134	290,8	583,2	1.493,0	2.161,9	3.093,1	5.000,8	12.789,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.15 - Variazioni percentuali rispetto al 1995/96 del numero di allevamenti con vacche da latte per classe di dimensione dell'allevamento e per regione in Italia nella campagna 2019/20

Regione	Dimensione aziendale (t/anno)										Totale	
	da	a	0,1 - 10	10,1 - 20	20,1 - 50	50,1 - 100	100,1 - 200	200,1 - 500	500,1 - 1.000	1.000,1 - 2.000		oltre 2.000
Valle d'Aosta			-89,5	-77,5	-49,2	6,5	65,2	150,0	-	-	-	-59,3
Piemonte			-86,0	-89,4	-87,9	-81,7	-78,8	-64,8	14,6	481,6	1.414,3	-73,3
Liguria			-95,2	-88,8	-76,1	-46,7	-20,0	-	-	-	-	-89,4
Lombardia			-88,6	-83,5	-75,7	-81,4	-81,7	-76,3	-42,7	32,0	466,2	-62,7
Trentino-Alto Adige			-83,0	-76,4	-55,4	-12,1	65,6	214,8	388,9	1.000,0	-	-41,7
Veneto			-97,2	-96,3	-93,3	-85,6	-74,5	-42,0	108,7	317,3	1.166,7	-83,0
Friuli-Venezia Giulia			-95,1	-93,4	-91,1	-80,7	-71,9	-14,5	119,4	377,8	633,3	-83,1
Emilia-Romagna			-90,5	-95,2	-95,7	-90,2	-82,5	-53,0	23,1	170,2	472,5	-71,5
Toscana			-97,0	-91,5	-92,4	-82,4	-75,0	-36,7	76,9	-53,3	600,0	-84,7
Umbria			-81,5	-95,3	-91,7	-78,0	-55,9	-24,4	-23,5	40,0	300,0	-72,1
Marche			-94,4	-88,2	-88,9	-77,3	-68,0	-42,3	14,3	-40,0	50,0	-78,2
Lazio			-97,1	-94,0	-92,8	-89,4	-77,7	-32,1	56,4	41,9	112,5	-85,9
Abruzzo			-91,3	-94,3	-86,4	-70,8	-30,3	82,9	87,5	500,0	-	-78,4
Molise			-92,1	-89,2	-74,1	-20,8	70,8	250,0	200,0	-	-	-79,0
Campania			-95,3	-92,5	-75,3	-41,5	10,6	165,3	700,0	350,0	33,3	-84,4
Puglia			-93,8	-92,9	-89,7	-83,2	-49,6	220,0	835,3	1.000,0	900,0	-67,5
Basilicata			-96,3	-95,2	-85,9	-69,6	-26,4	87,5	360,0	77,8	600,0	-84,1
Calabria			-95,7	-92,4	-88,1	-59,4	-41,8	-28,6	33,3	100,0	300,0	-75,9
Sicilia			-90,1	-92,0	-82,8	-70,7	-46,0	67,9	609,1	260,0	-	-65,2
Sardegna			-46,2	-78,9	-79,7	-69,2	-75,3	-61,5	-33,7	124,0	480,0	-54,9
ITALIA			-92,8	-90,5	-82,2	-71,5	-63,0	-43,7	4,0	92,4	500,4	-72,9

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.16 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere e del latte vaccino commercializzato (vendite dirette + consegne) per quantità di latte per singolo allevamento in Italia nelle aree di PIANURA nel 2019/20

Dimensione aziendale (t/anno)	2019/20	% su totali 2019/20	2019/20 su 2018/19	2019/20 su 1995/96
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	382	2,9	-6,37	-92,7
10,1 - 20,0	418	3,2	-10,87	-93,14
20,1 - 50,0	10,97	8,4	-11,32	-89,02
50,1 - 100,0	1.264	9,7	-10,99	-83,84
100,1 - 200,0	1.575	12,1	-9,12	-78,93
200,1 - 500,0	2.639	20,3	-6,39	-62,22
500,1 - 1.000,0	2.356	18,1	-2,89	-14,64
1.000,1 - 2.000,0	2.000	15,4	0,55	82,48
oltre 2.000	1.283	9,9	8,45	491,24
Totale	13.014	100	-4,9	-72,7
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	1,91	0	-7,15	-93,83
10,1 - 20,0	6,28	0,1	-11,02	-92,96
20,1 - 50,0	38,06	0,4	-10,48	-88,46
50,1 - 100,0	91,76	0,9	-10,8	-83,73
100,1 - 200,0	232,46	2,2	-8,47	-78,26
200,1 - 500,0	874,31	8,3	-7,02	-60,16
500,1 - 1.000,0	1.700,84	16,2	-3,05	-10,74
1.000,1 - 2.000,0	2.815,56	26,8	1,71	95,6
oltre 2.000	4.736,24	45,1	10,83	619,74
Totale	10.497,42	100	3,48	26,77

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

dimensionali minori, ma passano da negativi a positivi per una produzione di situazione dell'ultima campagna con quella della campagna 1995/96, si rileva che la dimensione minima efficiente è ancora 1.000 t/azienda anno – a fronte delle 500 t/anno prima per le aziende con solo consegne – e la progressione dei tassi di variazione diventa nettamente più omogenea.

La stessa analisi condotta per gli allevamenti ubicati in montagna, evidenzia come nella campagna precedente, una riduzione tendenziale del loro numero leggermente inferiore a quella media nazionale: -4,1% contro -4,4% (tab. 4.17). Inoltre, anche nell'ultima campagna nel breve periodo, vale a dire rispetto alla campagna precedente, anche se i tassi di variazione sono poco regolari, la DME dovrebbe aggirarsi intorno alle 200 t per campagna.

Se si confrontano i dati dell'ultima campagna con quelli del 1995/96 i tassi di variazione, passando da negativi a positivi, assumono un andamento sempre piuttosto regolare, specie se il confronto viene espresso in termini di numero di imprese agricole piuttosto che di latte commercializzato, e la dimensione minima efficiente si colloca, come nella campagna precedente, a 200 t/anno.

Infine, nel caso degli allevamenti ubicati nelle *altre aree svantaggiate*

Tab. 4.17 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere e del latte vaccino commercializzato (vendite dirette + consegne) per quantità di latte per singolo allevamento in Italia nelle aree di MONTAGNA nel 2019/20

Dimensione aziendale (t/anno)	2019/20	% su totali 2019/20	2019/20 su 2018/19	2019/20 su 1995/96
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	970	8,6	-10,76	-92,66
10,1 - 20,0	1.142	10,1	-6,70	-88,33
20,1 - 50,0	2.607	23,0	-7,78	-73,70
50,1 - 100,0	2.426	21,4	-3,50	-48,29
100,1 - 200,0	2.044	18,1	-1,83	-19,43
200,1 - 500,0	1.458	12,9	2,32	45,07
500,1 - 1.000,0	464	4,1	2,65	318,02
1.000,1 - 2.000,0	155	1,4	7,64	400,00
oltre 2.000	53	0,5	6,00	1.225,00
Totale	11.319	100,0	-4,12	-72,59
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	5,30	0,3	-11,88	-93,03
10,1 - 20,0	17,12	1,0	-7,05	-87,82
20,1 - 50,0	88,41	5,2	-7,77	-72,12
50,1 - 100,0	175,25	10,2	-3,99	-46,84
100,1 - 200,0	286,54	16,7	-2,33	-18,14
200,1 - 500,0	446,48	26,0	2,51	55,42
500,1 - 1.000,0	319,75	18,6	2,42	335,24
1.000,1 - 2.000,0	209,52	12,2	7,30	420,61
oltre 2.000	167,27	9,7	9,68	485,36
Totale	1.715,63	100,0	1,41	4,42

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

(tab. 4.18), nel corso dell'ultima campagna si osserva una flessione del 2,0% in numero di imprese e un aumento di mezzo punto percentuale in termini di latte commercializzato. I tassi di variazione presentano un andamento non particolarmente regolare, specie se il confronto viene effettuato con la campagna 2018/19. Quando invece il confronto viene fatto con la campagna 1995/96 i tassi di variazione assumono un andamento un po' più regolare e la dimensione minima efficiente sembra si attesti, come nelle nove campagne precedenti, sulle 200 t/azienda per campagna

Piuttosto significativa appare l'analisi delle dinamiche intervenute nel periodo che va dalla campagna 1995/96 alla campagna terminata il 30 giugno scorso nelle dimensioni delle imprese con vacche da latte suddivise nelle solite nove classi dimensionali (tab. 4.19). Delle 97.041 imprese in attività durante il 1995/96 solo 13.766, pari al 14,2%, risultano attive con la medesima ragione sociale anche nella campagna 2019/20. Peraltro, sono ben 12.541 i produttori ancora presenti nel 2019/20 che hanno iniziato a commercializzare latte dopo il 1995/96; essi rappresentano il 47,7% di quelli in attività nel 2019/20. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, non si tratta di vere e proprie nuove imprese, ma semplicemente del cambio della ragione sociale o del nome del titolare, a

Tab. 4.18 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere e del latte vaccino commercializzato (vendite dirette + consegne) per quantità di latte per singolo allevamento in Italia nelle aree di ALTRE AREE SVANTAGGIATE nel 2019/20

Dimensione aziendale (t/anno)	2019/20	% su totali 2019/20	2019/20 su 2018/19	2019/20 su 1995/96
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	90	4,6	1,12	-94,45
10,1 - 20,0	87	4,4	-2,25	-94,31
20,1 - 50,0	216	10,9	-0,46	-89,79
50,1 - 100,0	325	16,5	-2,99	-79,33
100,1 - 200,0	432	21,9	-3,14	-53,09
200,1 - 500,0	534	27,1	-4,98	121,58
500,1 - 1.000,0	209	10,6	6,63	397,62
1.000,1 - 2.000,0	54	2,7	-6,90	157,14
oltre 2.000	27	1,4	17,39	350,0
Totale	1.974	100,0	-2,03	-75,53
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	0,51	0,1	9,01	-94,41
10,1 - 20,0	1,27	0,2	-1,16	-94,25
20,1 - 50,0	7,50	1,3	-0,53	-89,22
50,1 - 100,0	23,77	4,1	-3,94	-78,79
100,1 - 200,0	64,22	11,1	-3,19	-48,06
200,1 - 500,0	172,22	29,9	-3,26	149,76
500,1 - 1.000,0	141,31	24,5	6,17	406,06
1.000,1 - 2.000,0	68,05	11,8	-9,01	143,44
oltre 2.000	97,32	16,9	11,83	463,27
Totale	576,17	100,0	0,50	20,38

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

seguito di una successione ereditaria o di una divisione tra coeredi, di stalle già in attività.

Nettamente maggiore risulta ovviamente il numero dei “cessati”, delle imprese cioè che non producono più latte: sono ben 83.275. Talora si tratta, lo si è già detto, del semplice cambio della ragione sociale o del titolare, ma, visti i numeri, in questo caso molto più frequentemente ci troviamo di fronte a imprese che hanno chiuso definitivamente con la produzione di latte vaccino.

Sono 4.222, pari al 30,7% delle 13.766 imprese in attività, sia nel 1995/96 che nel 2019/20, che, nel corso delle ultime 25 campagne di commercializzazione sono rimaste nella medesima classe dimensionale, non hanno cioè modificato in modo sostanziale la loro produzione di latte: sono quelle che si trovano lungo la diagonale che termina in basso a destra di tabella 4.19. Le restanti 9.544 imprese si dividono nel rapporto di quattro a uno tra quelle che sono passate ad una classe dimensionale maggiore (sopra la già ricordata diagonale di tabella 4.19) e quelle che sono finite in una classe di dimensioni inferiore (sotto la diagonale): 7.694 contro 1.850.

Tab. 4.19 - La dinamica delle imprese con vacche da latte in Italia tra il 1995/96 e il 2019/20

Dimensione aziendale nel 1995/96	Dimensione aziendale nel 2019/20										totale*
	non attive	0,1 - 10	10,1 - 20	20,1 - 50	50,1 - 100	100,1 - 200,0	200,1 - 500,0	500,1 - 1.000,0	1.000,1 - 2.000	oltre 2.000	
Numero di imprese											
non attive	0	768	805	1.903	1.987	2.029	2.312	1.365	867	505	12.541
0,1 - 10,0	19.380	189	156	204	78	45	17	5	0	0	20.074
10,1 - 20,0	16.199	200	299	444	165	61	36	4	0	1	17.409
20,1 - 50,0	19.251	169	278	940	826	364	152	32	6	1	22.019
50,1 - 100,0	11.744	68	74	303	688	728	377	83	19	2	14.086
100,1 - 200,0	8.707	36	22	86	213	659	819	285	99	8	10.934
200,1 - 500,0	5.634	10	13	34	52	151	839	883	502	113	8.231
500,1-1.000,0	1.666	0	0	6	5	13	68	339	546	270	2.913
1.000,1-2.000,0	559	2	0	0	1	1	11	32	169	363	1.148
oltre 2.000	125	0	0	0	0	0	0	1	1	100	227
Totale*	83.2751.442	1.647	3.920	4.015	4.051	4.631	3.029	2.209	1.363	109.582	

* Il totale generale, somma dei totali di riga o di colonna, è pari alla somma delle 97.041 imprese con lattifere presenti nel 1995/96 e delle 12.541 imprese entrate nel comparto a partire dal 1996/97 e tutt'ora in attività.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

È possibile, inoltre, ricavare dai dati riportati in tabella 4.20 una fotografia più dettagliata sulle performance dimensionali realizzate nel corso delle ultime 25 campagne dalle imprese con lattifere in produzione nel 2019/20.

Delle 13.766 imprese attive sia nel 1995/96 che nel 2019/20, sono 576,

Tab. 4.20 - Variazione rispetto al 1995/96 delle dimensioni delle imprese con vacche da latte in Italia in attività nel 2019/20

Dimensione aziendale nel 2019/20	Variazione percentuale delle dimensioni rispetto al 1995/96										totale
	non attive	-99/ -50,1	-50/ -20,1	-20/ -5,1	-5,0/ +5,0	5,1/ 20,0	20,1/ 50,0	50,1/ 100,0	100,1/ 200,0	oltre 200,0	
Numero di imprese											
0,1 - 10,0	768	443	114	35	17	19	19	11	9	7	1.442
10,1 - 20,0	805	240	179	74	51	64	102	51	42	39	1.647
20,1 - 50,0	1.903	277	292	154	124	174	254	284	245	213	3.920
50,1 - 100,0	1.987	111	231	129	117	167	271	342	354	306	4.015
100,1 - 200,0	2.029	58	148	125	105	164	290	357	374	401	4.051
200,1 - 500,0	2.312	28	123	109	94	190	319	419	451	586	4.631
500,1 - 1.000,0	1.365	7	40	38	49	87	201	295	434	513	3.029
1.000,1 - 2.000,0	867	0	7	14	18	41	113	245	351	553	2.209
oltre 2.000	505	1	3	3	1	11	37	111	243	448	1.363
Totale	12.541	1.165	1.137	681	576	917	1.606	2.115	2.503	3.066	26.307

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

pari al 4,7%, quelle che nel periodo in esame hanno modificato la loro dimensione sino ad un massimo, in più o in meno, del 5%: si tratta cioè di imprese che hanno mantenuto grossomodo invariata la loro produzione. Tra le altre unità, quelle che hanno aumentato la produzione di latte prevalgono, in modo piuttosto netto, su quelle che, invece, l'hanno ridotta: sono 10.207 contro 2.983.

4.5. La situazione dopo la fine delle quote

La produzione nazionale di latte vaccino dopo la fine delle quote latte (campagna 2014/15) aumenta soprattutto nelle regioni più vocate e si ristrutturata in modo consistente (tab. 4.21). La produzione nazionale della campagna terminata il 30 giugno scorso ammonta, come già anticipato, a 12,8 milioni di t ed è stata realizzata da 26.307 aziende agricole. Rispetto al 2014/15, ultima campagna di applicazione delle quote latte, la produzione nazionale cresce del 12,5%,

Tab. 4.21 – Variazioni percentuali per regione degli allevamenti e delle loro produzioni commercializzate di latte vaccino in litri tra il 2014/15 e il 2019/20

Regione	Numero di imprese			Quantità			
	con consegne	con vendite dirette	in produz.	consegne totali	vendite dirette totali	produz. comm.	prod. comm. media per impresa
Valle d'Aosta	-16,3	-20,8	-19,2	-1,1	11,8	2,1	26,3
Piemonte	-18,8	-18,9	-17,9	13,2	-1,2	12,9	37,6
Liguria	-40,0	-37,3	-39,3	-26,6	-68,6	-47,7	-13,9
Lombardia	-12,1	-33,8	-16,2	17,9	17,0	17,9	40,7
Trentino A.A.	-11,1	-44,7	-11,8	6,5	-16,1	6,2	20,4
Veneto	-21,8	-19,9	-21,6	6,1	5,4	6,1	35,4
Friuli V.G.	-17,5	-60,5	-24,4	5,6	-49,9	3,8	37,3
Emilia R.	-17,6	-14,8	-17,0	13,4	27,6	14,5	38,0
Toscana	-26,9	-20,0	-25,4	-1,4	12,8	-0,8	33,1
Umbria	-20,6	-100,0	-23,1	-5,8	-100,0	-7,0	21,0
Marche	-18,3	-80,0	-18,9	-13,7	-97,2	-15,7	3,9
Lazio	-28,0	-38,3	-28,0	-3,7	-48,9	-4,7	32,4
Abruzzo	-24,5	-32,8	-24,0	-4,1	-0,1	-3,9	26,5
Molise	-26,4	-50,0	-26,5	-10,2	-27,0	-10,8	21,4
Campania	-31,7	-57,5	-32,4	-5,2	-35,6	-6,1	39,0
Puglia	-21,2	-39,6	-21,8	16,0	3,4	15,6	47,8
Basilicata	-29,1	-57,1	-30,5	13,3	-49,7	9,8	57,9
Calabria	-31,5	-89,3	-36,3	22,7	-83,0	17,4	84,2
Sicilia	-22,5	-77,0	-33,3	12,6	-51,2	7,8	61,6
Sardegna	-20,1	-95,7	-23,5	5,1	-96,9	4,6	36,7
ITALIA	-18,8	-36,1	-20,3	12,6	8,2	12,5	41,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

mentre il numero dei produttori cala del 20,3%. Di conseguenza, la produzione per azienda aumenta del 41,1%, passando in sole 5 campagne da 345 a 486 t.

L'aumento relativo della produzione si concentra soprattutto in Lombardia, e più in particolare nelle province di Pavia (+22,3%), Brescia (+20,4%), Cremona (+19,1%), Bergamo (+18,4%) e Mantova (+17,7%) (tab.4.22). Di conseguenza tra il 2014/15 e il 2019/20 il contributo della Lombardia alla produzione nazionale di latte sale dal 41,5% al 43,5%. Significativa è anche la crescita della produzione dell'Emilia-Romagna, pari al 14,5%; è determinata soprattutto dagli aumenti messi a segno dagli allevatori delle province di Piacenza (+24,0%), Modena (+19,8%) e Parma (+15,2%). Sale dal 16,7% al 17%

Il Veneto, terzo produttore del Paese, aumenta la sua produzione solo del 6,1% e, di conseguenza, il suo contributo alla produzione nazionale scende dal 9,9% al 9,4%. Contemporaneamente cresce, invece, dall'8,6% al 9,0% il contributo del Piemonte, che vede incrementare la sua produzione del 12,9%.

Significativo è anche l'aumento di produzione di tre regioni meridionali: Calabria (+17,4%), Puglia (+15,6%) e Basilicata (+9,8%). Di contro si dimezza

Tab. 4.22 – Variazioni percentuali per provincia degli allevamenti e delle loro produzioni commercializzate di latte vaccino in Italia tra il 2014/15 e il 2019/20.

Regione	Provincia	Numero di imprese (I)			Quantità			
		con consegne a	con vendite dirette b	in prod. c	consegne totali (.000 t) d	Vendite dir. tot. (.000 t) e	prod. comm. (.000 t) f=d+e	prod. comm. media per impresa (t) g=(f/c)*1000
Valle d'Aosta	Aosta	-16,3	-20,8	-19,2	-1,1	11,8	2,1	26,3
Piemonte	Torino	-16,5	-20,9	-15,8	10,3	-10,8	9,6	30,2
	Vercelli	-10,9	-11,8	-11,9	-2,0	27,8	-1,1	12,4
	Novara	-7,9	-10,5	-8,3	8,7	23,5	8,8	18,6
	Cuneo	-22,6	-16,5	-21,8	17,6	15,2	17,5	50,4
	Asti	-8,3	-16,7	-12,5	10,7	-31,8	5,5	20,6
	Alessandria	-25,9	-56,3	-35,9	5,6	-45,8	5,2	64,1
	Biella	-3,5	-19,3	-12,5	-20,4	-21,7	-20,5	-9,2
Liguria	Verbania	-23,5	-9,3	-5,5	-3,4	38,1	2,0	7,9
	Imperia	--	-62,5	-62,5	--	-65,7	-65,7	-8,6
	Savona	0,0	-10,0	-8,3	82,4	-14,4	8,4	18,3
Lombardia	Genova	-50,0	-35,5	-47,2	-13,9	7,1	-8,5	73,3
	La Spezia	-20,0	100,0	-20,0	-58,1	-100,0	-86,0	-82,5
	Varese	-19,8	-35,4	-25,0	11,4	-39,3	10,0	46,7
	Como	-21,6	-49,1	-34,1	1,2	-34,2	0,8	50,5
	Sondrio	9,3	-50,0	-28,2	14,3	-19,4	6,2	47,9
	Milano	-12,5	-31,3	-13,3	15,0	-20,1	14,9	32,5
	Pavia	-13,0	-80,0	-18,5	22,0	35,7	22,3	50,1
	Cremona	-10,6	-50,0	-10,6	19,3	-27,8	19,1	33,3

Tab. 4.22 Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese (I)			Quantità			
		con consegne a	con vendite dirette b	in prod. c	consegne totali (.000 t) d	Vendite dir. tot. (.000 t) e	prod. comm. (.000 t) f=d+e	prod. comm. media per impresa (t) g=(f/c)*1000
Lombardia	Mantova	-14,2	-35,0	-14,3	16,1	226,4	17,7	37,2
	Lecco	-11,9	-22,8	-15,8	15,2	13,9	15,0	36,6
	Lodi	-15,7	11,1	-15,3	13,3	-6,4	13,2	33,6
Trentino A.A.	Monza e B.	-20,6	-41,7	-22,2	0,5	3,6	0,8	29,5
	Bolzano	-11,8	-63,3	-12,4	5,6	-39,2	5,3	20,2
	Trento	-6,5	-28,9	-7,7	8,9	-2,4	8,6	17,6
Veneto	Verona	-19,7	-4,5	-19,2	8,5	70,9	8,9	34,8
	Vicenza	-20,3	-4,8	-19,8	11,3	-17,1	10,9	38,3
	Belluno	-14,2	-24,3	-15,9	5,8	-4,2	5,3	25,3
	Treviso	287,7	-25,8	-28,4	-2,3	-12,5	-2,5	36,1
	Venezia	-30,3	-45,5	-30,3	-4,1	94,8	-3,4	38,7
	Padova	-22,0	-34,1	-22,1	4,6	28,2	4,9	34,6
	Rovigo	-22,0	-25,0	-22,0	-2,3	11,5	-2,3	25,2
Friuli V. G.	Udine	-12,2	-66,9	-22,5	7,0	-58,2	3,8	34,0
	Gorizia	-21,9	-50,0	-23,5	32,0	-15,2	30,6	70,8
	Trieste	-33,3	-36,4	-38,5	-95,3	36,8	-9,1	47,8
	Pordenone	-29,0	-23,5	-28,9	-0,7	-33,7	-0,9	39,4
Emilia R.	Piacenza	-14,1	-47,1	-14,6	24,9	-54,6	24,0	45,3
	Parma	-18,5	29,8	-16,9	11,6	45,9	15,2	38,7
	Reggio E.	-16,9	25,0	-15,8	6,3	22,2	7,4	27,5
	Modena	-15,6	-25,0	-15,9	19,5	21,8	19,8	42,4
	Bologna	-19,9	-43,2	-21,1	15,0	-70,8	9,2	38,4
	Ferrara	-30,0	-75,0	-30,0	-0,6	-83,0	-1,1	41,3
	Ravenna	-33,3	-40,0	-35,0	-3,5	10,4	-3,1	49,1
	Forli-Cesena	-31,3	-66,7	-44,0	-32,7	-68,8	-38,1	10,6
	Rimini	-45,8	-57,1	-41,7	51,3	71,2	54,1	164,3
	Massa-C	-90,0	-20,0	-52,6	-80,2	102,1	-37,9	31,0
Toscana	Lucca	-32,1	16,7	-26,7	-34,1	-45	-35,3	-11,8
	Pistoia	-100	25,0	0,0	-100	53,1	33,2	33,2
	Firenze	-15,6	-14,3	-19,4	-1,3	8,0	-0,6	23,4
	Livorno	0,0	0,0	0,0	-8,5	-7,5	-8,3	-8,3
	Pisa	-33,3	-40	-33,3	-13	-20,6	-13,4	30,0
	Arezzo	-12,5	-33,3	-18,2	6,7	-34,0	3,7	26,8
	Siena	-45,5	-100,0	-45,5	-24,0	-100,0	-24,0	39,3
	Grosseto	-22,0	-50,0	-22,3	6,4	47,7	6,5	37,2
	Prato	-100,0	-100,0	100,0	-100,0	-100,0	-100,0	-100,0
	Perugia	-18,5	-100,0	-20,9	-2,4	-100,0	-3,7	21,7
Umbria	Terni	-35,0	-100,0	-38,1	-34,6	-100,0	-34,8	5,3
	Pesaro e U.	11,1	--	11,1	40,0	--	40,0	26,0
Marche	Ancona	-12,5	-100,0	-12,5	-9,1	-100,0	-10,4	2,4
	Macerata	-30,2	0,0	-29,5	-35,0	-85,1	-35,5	-8,4
	Ascoli P.	-19,2	-100,0	-22,2	-12,9	-100,0	-19,2	3,9
	Fermo	-22,2	-100,0	-22,2	17,4	-100,0	8,1	38,9

Tab. 4.22 – Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese (1)				Quantità			
		con conse-	con vendite dirette	in prod.	consegne totali (.000 t)	Vendite dir. tot. (.000 t)	prod. comm. (.000 t)	prod. comm. media per impresa (t)	
		a	b	c	d	e	f=d+e	g=(f/c)*100	
Lazio	Viterbo	-27,6	-75,0	28,7	-3,8	-80,2	-5,3	32,8	
	Rieti	-26,1	0,0	-25,4	2,5	-88,4	1,9	36,5	
	Roma	-23,6	-25,0	-23,4	-7,9	18,6	-7,7	20,5	
	Latina	-25,3	-55,6	-25,4	0,2	-65,3	-2,5	30,7	
	Frosinone	-36,3	-27,3	-36,3	-5,1	-6,6	-5,1	48,9	
Abruzzo	L'Aquila	-16,2	-11,1	-13,9	-9,3	28,8	-7,0	8,1	
	Teramo	-15,1	-28,6	-15,6	4,5	-21,0	3,6	22,8	
	Pescara	-19,0	-47,1	-20,3	-3,1	-25,2	-4,2	20,2	
	Chieti	-47,9	-44,4	-45,8	-27,6	13,7	-23,7	40,7	
Molise	Campobasso	-29,9	-64,7	-29,9	-14,8	-68,2	-16,3	19,5	
	Isernia	-15,4	-35,3	-16,3	-1,0	16,5	-0,1	19,3	
Campania	Caserta	-29,2	-23,8	-29,8	2,6	50,2	3,1	46,9	
	Benevento	-29,4	-74,1	-30,0	-14,8	-69,3	-16,0	20,1	
	Napoli	-37,6	-57,1	-38,1	7,2	-27,4	5,3	70,0	
	Avellino	-33,1	-57,4	-34,3	-13,5	-48,5	-17,6	25,4	
	Salerno	-33,9	-68,0	-34,4	-7,3	-44,9	-8,6	39,2	
Puglia	Foggia	-38,7	-56,0	-40,5	-10,5	15,1	-8,0	54,7	
	Bari	-16,6	-32,0	-16,7	21,4	62,0	21,9	46,3	
	Taranto	-18,0	-34,8	-18,3	12,1	0,5	11,9	37,0	
	Brindisi	-41,9	-87,5	-48,2	28,6	-85,3	8,7	110,0	
	Lecce	-45,8	0,0	-35,1	8,1	59,5	21,8	87,8	
	Barletta A.T.	-50,0	0,0	-42,9	6,2	-16,3	4,2	82,3	
Basilicata	Potenza	-28,9	-54,5	-30,2	13,4	-50,6	8,9	56,0	
	Matera	-29,9	-66,7	-31,7	13,0	-40,6	1,02	64,0	
Calabria	Cosenza	-33,0	-94,1	-40,9	25,3	-97,0	18,6	100,6	
	Catanzaro	-22,2	-100	-27,6	8,4	-100,0	4,6	44,4	
	Reggio C.	-66,7	-60,0	-64,7	15,6	53,1	18,6	236,1	
	Crotone	-50,0	-100,0	-53,8	-49,6	-100,0	-56,0	-4,7	
	Vibo V.	-26,4	-100,0	-27,1	33,3	-100,0	31,0	79,8	
Sicilia	Trapani	-55,6	0,0	-47,6	-43,3	40,0	-34,3	25,3	
	Palermo	-20,6	-81,3	-37,9	-13,7	-72,6	-27,9	16,1	
	Messina	-53,8	-96,6	-92,0	-76,7	-93,0	-86,5	69,2	
	Agrigento	-31,1	-42,1	-37,9	-22,6	-19,6	-21,8	25,9	
	Caltanissetta	-30,0	-100,0	-30,0	-38,2	-100,0	-39,0	-12,8	
	Enna	-17,1	-71,4	-21,7	3,2	-40,0	0,6	28,5	
	Catania	-6,4	-83,3	-20,7	7,3	-49,7	4,8	32,1	
	Ragusa	-21,7	-60,2	-24,2	19,3	-32,9	16,9	54,3	
Sardegna	Siracusa	-24,2	-90,0	-32,9	0,0	-77,4	-3,8	43,3	
	Sassari	-31,4	-91,7	-37,9	-1,2	-95,8	-4,5	53,7	

Tab. 4.22 – Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese (1)			Quantità			
		con- conse- gne a	con vendite dirette b	in prod. c	consegne totali (.000 t) d	Vendite dir. tot. (.000 t) e	prod. comm. (.000 t) f=d+e	prod. media per impresa (t) g=(f/c)*1000
Sardegna	Nuoro	-18,1	-100,0	-19,2	-8,4	-100,0	-10,9	10,2
	Cagliari	15,4	--	15,4	19,9	--	19,9	3,9
	Oristano	-12,8	-100,0	-13,8	6,4	-100,0	6,3	23,3
	Olbia Tempio	-75	-100,0	-90,0	0,4	-100,0	-7,0	830,3
	Ogliastra	0,0	--	0,0	7,3	--	7,3	7,3
	Medio Camp.	-31,8	--	-31,8	20,2	--	20,2	76,3
	Carbonia I.	-45,5	--	-45,5	-40,2	--	-40,2	9,5
ITALIA		-18,8	-36,1	-20,3	12,6	8,2	12,5	41,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima - Agea.

za la produzione della Liguria (-47,7%); cali talora consistenti interessano altre sette regioni: Marche (-15,7%), Molise (-10,8%), Umbria (-7,0%), Campania (-6,1%), Lazio (-4,7%), Abruzzo (-3,9%) e Toscana (-0,8%). il contributo della regione alla produzione nazionale.

4.6. Età e genere degli imprenditori

Utilizzando, per i titolari delle imprese agricole riportate nella banca dati Aima-Agea, il relativo codice fiscale – alfanumerico per le persone fisiche e numerico per le persone giuridiche – si cerca di verificare se esista qualche legame tra dimensioni aziendali espresse in quantità di latte commercializzato e genere ed età dell'imprenditore (tab. 4.23). Da un primo sommario esame si evince che nel tempo tende a ridursi il peso delle aziende identificate dal codice fiscale alfanumerico, specifico delle persone fisiche, a vantaggio di quelle identificate dal codice fiscale numerico, specifico delle persone giuridiche: il peso di queste ultime passa dall'11,6% del 1995/96 al 28,8% del 2019/20 e la loro dimensione media supera di quattro volte quella delle aziende identificate solo dal codice fiscale alfanumerico; infatti, nello stesso arco di tempo la quantità media annua di latte commercializzato dalle prime, quelle identificate dal codice fiscale numerico, passa da 417 a 1.113 tonnellate, mentre nelle altre imprese va da 67 a 233 tonnellate.

Limitando la nostra analisi alle sole aziende identificate dal codice fiscale alfanumerico – le uniche per le quali è possibile ricavare in modo semplice età e genere del titolare – (tabb. 4.24 e 4.25), si rileva che tra il 1995/96 e la campagna terminata il 30 giugno scorso:

Tab. 4.23 - Ripartizione degli allevamenti con vacche da latte in Italia in base al tipo di codice fiscale dell'imprenditore/impresa nel 1995/96-2019/20

Campagna	Codice fiscale numerico		Codice fiscale alfanumerico		Totale		% con Codice Fiscale alfanumerico
	Produttori	Quantità media per prod. (t)	Produttori	Quantità media per prod. (t)	Produttori	Quantità media per prod. (t)	
1995/96	11.242	417,3	85.799	66,6	97.041	107,2	88,4
1996/97	11.241	427,6	83.485	68,0	94.726	110,7	88,1
1997/98	10.875	449,5	79.036	71,3	89.911	117,0	87,9
1998/99	10.433	481,1	71.088	78,0	81.521	129,6	87,2
1999/00	10.163	497,5	64.606	83,3	74.769	139,6	86,4
2000/01	9.790	536,6	57.781	93,9	67.571	158,0	85,5
2001/02	9.572	569,0	54.210	102,2	63.782	172,3	85,0
2002/03	9.434	600,9	50.940	109,4	60.374	186,2	84,4
2003/04	9.329	600,9	47.811	113,1	57.140	192,8	83,7
2004/05	9.029	637,5	43.587	118,6	52.616	207,7	82,8
2005/06	8.831	679,4	40.300	127,9	49.131	227,0	82,0
2006/07	8.609	707,4	37.677	134,0	46.286	240,7	81,4
2007/08	8.390	736,4	35.419	139,1	43.809	253,5	80,8
2008/09	8.323	740,3	33.696	140,5	42.019	259,3	80,2
2009/10	8.234	757,9	31.947	145,1	40.181	270,7	79,5
2010/11	8.187	785,5	30.242	151,2	38.429	286,3	78,7
2011/12	8.123	821,5	28.770	159,0	36.893	304,9	78,0
2012/13	8.044	838,4	27.483	162,3	35.527	315,4	77,4
2013/14	7.976	851,6	26.255	166,4	34.231	326,1	76,7
2014/15	7.858	891,0	25.136	173,8	32.994	344,6	76,2
2015/16	7.684	949,6	23.544	188,4	31.228	375,7	75,4
2016/17	7.570	1.010,2	22.277	198,5	29.847	404,4	74,6
2017/18	7.480	1.068,6	21.217	214,7	28.697	437,2	73,9
2018/19	7.374	1.088,9	20.130	217,6	27.504	451,2	73,3
2019/20	7.572	1.112,9	18.735	232,9	26.307	486,2	71,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

- il peso delle imprenditrici scende leggermente, passando dal 23,0% al 17,7% e la loro età media cresce da 48 a 53 anni;
- l'età degli imprenditori maschi durante i primi 10 anni oscilla tra i 50 e i 51 anni; poi a partire dal 2005/06 sembra evidenziare un trend positivo, passando da 50,6 a 52,6 anni;
- le aziende condotte dalle imprenditrici hanno, durante tutto il periodo, una commercializzazione, nettamente inferiore rispetto quella delle aziende condotte dagli uomini: si va da 31 contro 77 tonnellate nel 1995/96 a 143 contro 252 tonnellate nel corso della campagna che si è conclusa il 30 giugno scorso;
- nel caso delle imprenditrici, la classe di età più numerosa è, fino al 2001/02 e dal 2006/07 al 2012/13, quella delle quarantenni, mentre nelle altre campagne viene soppiantata da quella delle cinquantenni;
- per gli imprenditori maschi, invece, si registra una situazione un pò diversa: i cinquantenni sono i più numerosi fino al 2002/03 e dopo il 2014/15; in tutti gli altri anni prevalgono i quarantenni.

Tab. 4.24 - Ripartizione del numero di produttori, identificato dal codice fiscale alfanumerico, per campagna, genere e classe di età dell'imprenditore in Italia nel 1995/96-2019/20

Campagna	Classi di età						Totale	Età media
	fino a 30	31-40	41-50	51-60	61-70	oltre 70		
Femmine								
1995/96	1.723	3.798	5.581	5.256	2.716	624	19.698	48,1
1996/97	1.538	3.806	5.458	5.139	2.724	703	19.368	48,5
1997/98	1.412	3.771	5.255	4.929	2.557	697	18.621	48,5
1998/99	1.170	3.490	4.801	4.389	2.265	672	16.787	48,6
1999/00	948	3.201	4.249	4.036	2.027	623	15.084	48,8
2000/01	764	2.845	3.692	3.620	1.745	578	13.244	48,9
2001/02	668	2.520	3.429	3.413	1.582	594	12.206	49,2
2002/03	558	2.302	3.184	3.229	1.482	593	11.348	49,6
2003/04	496	2.070	2.989	2.993	1.418	571	10.537	49,8
2004/05	424	1.830	2.713	2.737	1.261	540	9.505	50,0
2005/06	379	1.621	2.517	2.540	1.121	520	8.698	50,1
2006/07	329	1.447	2.429	2.353	1.014	509	8.081	50,3
2007/08	280	1.239	2.297	2.210	984	474	7.484	50,7
2008/09	277	1.119	2.181	2.115	944	460	7.096	50,8
2009/10	256	1.009	2.077	1.916	918	450	6.626	51,1
2010/11	255	930	1.917	1.743	884	432	6.161	51,1
2011/12	247	833	1.782	1.677	836	429	5.804	51,4
2012/13	220	773	1.648	1.598	790	421	5.450	51,6
2013/14	205	707	1.521	1.559	790	386	5.168	51,9
2014/15	192	614	1.411	1.487	818	369	4.891	52,3
2015/16	195	535	1.277	1.440	770	321	4.538	52,3
2016/17	179	484	1.150	1.343	711	304	4.171	52,5
2017/18	197	463	998	1.286	669	295	3.908	52,5
2018/19	181	435	888	1.233	631	294	3.662	52,7
2019/20	148	345	780	1.162	591	282	3.308	53,4
Maschi								
1995/96	7.053	10.406	12.346	16.843	15.331	3.990	65.969	50,7
1996/97	6.490	10.480	12.284	15.438	15.009	4.355	64.056	51,0
1997/98	6.024	10.420	11.832	14.205	13.675	4.273	60.429	50,8
1998/99	5.244	9.923	11.007	12.549	11.686	3.903	54.312	50,5
1999/00	4.433	9.545	10.269	11.345	10.274	3.676	49.542	50,5
2000/01	3.788	8.978	9.456	10.204	8.892	3.228	44.546	50,2
2001/02	3.351	8.527	9.124	9.586	8.170	3.252	42.010	50,3
2002/03	2.873	8.043	8.818	9.018	7.571	3.277	39.600	50,6
2003/04	2.605	7.501	8.573	8.554	6.866	3.180	37.279	50,7
2004/05	2.314	6.841	8.162	7.818	6.009	2.943	34.087	50,6
2005/06	2.008	6.272	7.869	7.320	5.357	2.781	31.607	50,6
2006/07	1.763	5.741	7.706	7.008	4.779	2.604	29.601	50,7
2007/08	1.484	5.291	7.519	6.737	4.477	2.432	27.940	50,9
2008/09	1.327	4.855	7.326	6.514	4.235	2.347	26.604	51,1
2009/10	1.218	4.466	7.188	6.263	3.938	2.252	25.325	51,2
2010/11	1.210	4.059	6.955	5.975	3.751	2.134	24.084	51,2
2011/12	1.142	3.677	6.676	5.764	3.641	2.069	22.969	51,4
2012/13	1.029	3.334	6.430	5.674	3.567	2.001	22.035	51,7
2013/14	912	3.076	6.052	5.676	3.506	1.864	21.086	52,0
2014/15	845	2.773	5.717	5.678	3.426	1.804	20.243	52,3
2015/16	825	2.511	5.212	5.563	3.233	1.660	19.004	52,4
2016/17	809	2.326	4.776	5.456	3.186	1.551	18.104	52,6
2017/18	852	2.146	4.434	5.370	3.052	1.453	17.307	52,6
2018/19	841	2.057	4.062	5.235	2.903	1.369	16.467	52,6
2019/20	734	1.833	3.672	5.079	2.788	1.320	15.426	53,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Tab. 4.25 - Dimensione media espressa in quantità di latte commercializzato dalle aziende identificate dal codice fiscale alfanumerico distinte per campagna, genere e classe di età degli imprenditori in Italia nel 1995/96-2019/20 (t)

Campagna	Classi di età						Totale
	fino a 30	31-40	41-50	51-60	61-70	oltre 70	
	Femmine						
1995/96	37,3	35,4	28,9	29,3	28,9	36,1	31,2
1996/97	38,8	34,6	30,5	28,5	29,6	34,0	31,4
1997/98	40,1	36,0	33,1	29,4	28,8	44,2	33,1
1998/99	44,6	37,8	34,8	31,5	32,5	44,9	35,4
1999/00	49,8	41,2	37,7	33,4	35,3	46,1	38,0
2000/01	57,2	48,8	43,0	37,8	41,3	51,2	43,8
2001/02	66,7	55,2	47,9	40,9	42,6	59,1	48,3
2002/03	74,7	61,8	53,2	41,0	46,7	64,8	52,3
2003/04	75,6	64,3	57,3	41,6	51,6	69,1	54,9
2004/05	71,8	65,6	61,7	42,9	52,0	69,9	56,7
2005/06	75,9	73,2	69,3	46,2	57,5	81,4	62,8
2006/07	79,7	80,3	69,9	53,6	62,5	82,0	67,3
2007/08	74,2	81,1	75,6	55,1	67,2	88,9	70,1
2008/09	76,2	86,2	76,3	60,3	66,1	91,0	72,7
2009/10	65,9	84,6	84,7	65,6	63,0	100,4	76,5
2010/11	80,3	89,9	89,4	70,8	65,3	104,1	81,4
2011/12	89,7	99,8	96,1	72,9	66,5	96,1	85,4
2012/13	91,6	98,2	100,8	82,0	64,6	95,9	88,9
2013/14	96,8	109,2	102,3	92,1	65,1	101,6	94,2
2014/15	109,0	120,4	99,1	107,8	67,9	102,4	99,8
2015/16	148,0	127,4	118,1	112,7	75,0	109,5	110,9
2016/17	180,8	119,8	133,5	115,9	80,9	107,3	117,4
2017/18	183,8	137,0	144,0	131,8	90,1	119,9	130,1
2018/19	177,9	137,0	151,9	127,3	103,0	117,3	131,9
2019/20	198,2	162,9	166,4	136,9	111,9	111,1	142,7
	Maschi						
1995/96	92,6	101,0	90,3	71,9	54,7	44,8	76,5
1996/97	93,0	103,8	92,9	73,9	57,1	46,0	78,5
1997/98	96,9	107,7	98,1	77,7	59,7	48,5	82,7
1998/99	104,3	114,8	107,2	84,6	68,1	55,6	91,0
1999/00	108,0	120,3	112,7	89,8	74,8	62,7	96,9
2000/01	117,3	132,5	124,0	100,6	85,4	77,7	108,7
2001/02	126,6	142,1	134,4	109,5	92,7	86,9	117,9
2002/03	134,6	149,9	144,2	116,1	99,1	97,2	125,8
2003/04	136,0	154,7	147,1	121,3	101,5	101,2	129,6
2004/05	137,2	161,8	153,6	128,0	108,0	103,2	135,9
2005/06	141,1	170,9	167,5	138,1	117,3	106,9	145,8
2006/07	141,6	178,1	175,5	144,6	120,7	111,8	152,2
2007/08	150,2	178,9	180,6	151,6	126,9	117,2	157,6
2008/09	147,4	177,9	182,1	153,8	128,7	119,0	158,6
2009/10	140,8	177,0	186,6	159,5	138,1	125,3	163,0
2010/11	141,4	178,5	193,8	168,3	144,4	130,5	169,0
2011/12	148,4	185,3	203,2	178,3	153,4	137,4	177,5
2012/13	150,9	181,4	205,3	185,1	156,7	142,9	180,4
2013/14	148,2	182,1	210,9	186,1	164,6	148,6	184,1
2014/15	146,9	187,4	217,0	198,3	172,1	155,8	191,7
2015/16	171,8	198,6	230,7	215,3	184,7	176,3	206,8
2016/17	190,9	201,9	241,4	227,0	196,4	186,5	217,1
2017/18	191,9	220,2	253,0	244,2	217,1	214,6	233,7
2018/19	198,9	213,3	253,7	247,5	226,2	224,0	236,5
2019/20	230,5	228,7	265,2	263,5	240,7	240,8	252,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

5. I COSTI DI PRODUZIONE DEL LATTE

L'analisi dei costi di produzione e della redditività del latte bovino è effettuata utilizzando i dati rilevati nel 2018 dal CREA-PB (Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria – Politiche e Bioeconomia) nell'ambito della RICA (Rete di Informazione Contabile in Agricoltura). I valori dei ricavi e dei costi 2018 sono stati successivamente aggiornati, tramite appositi coefficienti, per ottenere le stime relative al 2019 e 2020.

Ricavi, costi e redditi sono calcolati a partire da una base dati comprendente le informazioni strutturali, tecniche e contabili di quasi 900 aziende specializzate. I risultati medi nazionali risentono dell'evoluzione strutturale e tecnologica del settore e sono in buona parte comparabili con quelli degli anni precedenti, poiché rappresentano la struttura media di costi e ricavi del latte prodotto nei diversi anni. Tuttavia il continuo cambiamento nella struttura degli allevamenti, che influenza il dato medio nazionale, rende consigliabile valutare la dinamica dei costi e dei redditi anche per gruppi di imprese.

Per cercare di comprendere l'influenza dei parametri tecnici e strutturali sulla composizione dei costi e sulla redditività, i valori per gruppi di aziende sono calcolati in funzione di diverse variabili: in particolare sono elaborati i dati per dimensione della mandria, produttività delle bovine, volume produttivo, destinazione del latte, coefficiente di densità e produttività del lavoro. L'analisi per ambiti geografici è svolta a livello di aggregazione sovra regionale, con un ulteriore dettaglio relativamente alla destinazione del latte.

Le informazioni ottenute attraverso il calcolo dei costi hanno, quindi, il duplice scopo di conoscenza delle diverse realtà produttive italiane e di indicazione delle strategie d'impresa.

L'analisi contenuta in questo capitolo copre un arco temporale caratterizzato da una forte variabilità dei prezzi, fenomeni che hanno determinato modifiche nella redditività e nella struttura degli allevamenti.

5.1. Dati utilizzati e metodologia di calcolo

A livello italiano l'unica fonte di informazioni omogenea disponibile per il calcolo dei costi è costituita dalle contabilità aziendali rilevate dal CREA-PB nell'ambito della RICA. La base dati è analoga a quella utilizzata nell'edizione 2019 del Rapporto e deriva dalle informazioni contabili rilevate dal CREA-PB con il programma GAIA.

Il calcolo dei costi è svolto partendo dalle contabilità di 886 imprese con ordinamento produttivo specializzato nell'allevamento bovino da latte. Grazie alla fattiva collaborazione con il CREA-PB¹ le informazioni tecniche ed economiche necessarie relative alle imprese selezionate sono state estratte dalla banca dati RICA del CREA-PB. Per ogni azienda sono disponibili diverse centinaia di informazioni, in parte di natura tecnica (superfici, consistenze del bestiame, produzioni vegetali e zootecniche, impieghi di lavoro), mentre i dati contabili sono di natura sia economica sia patrimoniale.

Per il calcolo dei costi sono state selezionate esclusivamente le contabilità delle aziende specializzate nella produzione di latte bovino. Le caratteristiche medie di queste aziende sono superiori rispetto a quelle dell'universo italiano desumibili dai dati statistici dell'indagine SPA 2016, che comprende anche gli allevamenti a duplice attitudine: il numero medio di bovine è pari nel campione a 63, a fronte di 43 dell'universo. In termini di rappresentatività della produzione, le aziende selezionate coprono il 2,8% del latte nazionale e costituiscono il 3,3% degli allevamenti complessivi che hanno commercializzato latte nella campagna 2019/20.

Tenendo conto della maggiore dimensione delle aziende RICA rispetto all'universo, della diversa numerosità del campione nelle regioni e della non omogenea distribuzione degli stessi per dimensione produttiva all'interno di ciascuna regione, si è ritenuto opportuno calcolare i costi non sulla base di semplici medie aritmetiche dei dati aziendali, ma di medie ponderate, attribuendo a ciascuna impresa un peso proporzionale al latte prodotto dall'universo degli allevamenti con le medesime caratteristiche, suddivisi per classi di volume produttivo all'interno di ciascuna regione o gruppi di regioni. I coefficienti di rappresentatività sono calcolati per 135 diversi gruppi di aziende che rappresentano il 93% degli allevamenti bovini da latte e il 99% della produzione realizzata. I coefficienti sono calcolati in base ai dati AGEA della campagna di commercializzazione temporalmente più vicina.

La metodologia adottata per il calcolo dei costi di produzione ricalca, nei

1. In particolare si ringraziano, per la collaborazione nella estrazione ed elaborazione dei dati, il Dott. Luca Cesaro e il Dott. Antonio Giampaolo.

principi generali, quella impiegata nelle precedenti edizioni del Rapporto. Trattandosi di imprese specializzate, nelle quali le scelte tecniche ed economiche sono effettuate in funzione della produzione zootecnica bovina, con una combinazione colturale orientata all'ottenimento di foraggi e cereali destinati al reimpiego in allevamento, si è scelto di attribuire tutti i costi sostenuti al prodotto principale: il latte. Infatti, la maggior parte degli altri prodotti venduti, che pesano in media per meno di un quinto sui ricavi, sono in larga parte dei coprodotti, come la carne, ottenuti nello stesso processo produttivo del latte, il cui costo è inscindibile da questo a meno di stime complesse e aleatorie.

Per ottenere il costo unitario (espresso per 100 kg) l'insieme dei costi aziendali è diviso per la quantità di latte equivalente, calcolata dividendo il totale dei ricavi aziendali, al netto dei premi e al lordo dell'IVA incassata, per il valore unitario del latte prodotto dalla singola azienda, sempre IVA compresa: il valore unitario corrisponde al prezzo di vendita o di conferimento per le aziende che commercializzano tutta la produzione, mentre negli altri casi è calcolato tenendo conto anche della valorizzazione del latte trasformato in azienda o in alpeggio. Questa scelta metodologica consente di attribuire direttamente le singole voci di costo al latte e rende più agevole e corretto il confronto tra i diversi gruppi di allevamenti.

I costi calcolati riassumono tutte le attività necessarie alla produzione del latte (coltivazione dei foraggi, allevamento della rimonta, acquisto di mangimi ed altri fattori specifici dell'allevamento, servizi, spese generali, quote di ammortamento, lavoro, interessi, affitti), considerando anche gli eventuali costi di trasformazione. Il costo totale comprende, quindi, sia costi monetari effettivamente sostenuti (detti anche costi espliciti) sia costi calcolati (detti anche impliciti) per i fattori forniti dall'imprenditore quali lavoro e capitali. I costi impliciti sono stimati attribuendo alle ore di manodopera familiare la remunerazione netta dei salariati agricoli dipendenti, al capitale fondiario il saggio del 2% ed al capitale agrario i saggi del 3% nel 2018, del 2,97% nel 2019 e del 2,9% nel 2020, corrispondenti ai tassi medi annui per i prestiti concessi dalle banche alle imprese agro-alimentari diffusi dalla Banca d'Italia.

Le voci di costo sono suddivise in sedici categorie, corrispondenti a otto gruppi di fattori produttivi, riportati nelle diverse tabelle. La loro somma porta al costo totale unitario (espresso in euro per 100 kg, IVA compresa); i costi espliciti, calcolati sempre per 100 kg e IVA compresa, risultano invece dalla somma delle sole voci che comportano un esborso monetario.

Il primo gruppo di fattori è relativo al costo degli alimenti acquistati, suddivisi nelle due categorie: mangimi, foraggi e lettimi (questi ultimi costituiti in gran parte da paglia utilizzata nella razione alimentare).

Il secondo gruppo comprende i costi di produzione degli alimenti reimpiegati: la prima categoria riassume i costi colturali (sementi, concimi, prodotti per la difesa, servizi conto terzi e altre voci specifiche), mentre la seconda riguarda gli oneri di meccanizzazione (carburanti, lubrificanti e manutenzione ordinaria delle macchine).

Il terzo gruppo, denominato “spese varie di allevamento”, comprende tre categorie di costi: quella relativa alle spese sanitarie (acquisto di farmaci ed onorari veterinari), quella delle spese energetiche (energia elettrica e combustibili), quella delle altre spese di stalla (costi di trasformazione, commercializzazione, assicurazioni e noleggi specifici, acqua potabile).

Il quarto gruppo comprende le spese generali aziendali e il costo d’uso del capitale fondiario, composto dagli affitti e dal valore attribuito al capitale fondiario di proprietà.

Nel quinto gruppo sono misurate le quote di ammortamento dei fabbricati e delle macchine e impianti. Le quote derivano dai valori calcolati dal CREA-PB in base al costo storico di costruzione o di acquisto dei beni.

Il sesto gruppo è relativo al costo del lavoro: la prima categoria riporta la stima del costo-opportunità del lavoro familiare, calcolato sulla base della remunerazione oraria della manodopera agricola con pari mansioni stabilita da contratti collettivi di lavoro e moltiplicata per le ore di lavoro dichiarate distintamente dal capo azienda e dai familiari: il valore ottenuto comprende la remunerazione sia per il lavoro manuale che per quello direttivo; la seconda categoria riporta il valore degli oneri sociali corrisposti per la manodopera familiare, mentre la terza è costituita dalla somma dei salari, degli oneri sociali e dell’eventuale TFR per la manodopera dipendente in complesso.

Il settimo gruppo è costituito dall’unica categoria degli interessi calcolati sul capitale agrario; si è reso necessario generalizzare il calcolo degli interessi a causa della frammentarietà delle informazioni sull’indebitamento a breve termine delle aziende della rete RICA.

L’ultimo gruppo di costi è costituito dalle imposte sulla produzione, voce che corrisponde all’IVA versata all’erario. Data la difficoltà di estrarre gli importi direttamente dalla banca dati, tale voce è stata calcolata ipotizzando la scelta generalizzata del regime speciale basato sulle aliquote di compensazione. In nessun caso sono state comprese nei costi le imposte sui redditi personali, derivanti dalle rendite catastali, e l’ICI/IMU.

I ricavi totali, sempre espressi per 100 kg IVA compresa, sono costituiti dalla somma del valore del latte prodotto e dai premi, aggregati in tre categorie: premio unico aziendale disaccoppiato, premi parzialmente accoppiati legati all’attività di allevamento, altri premi.

L’ammontare dei premi 2018 deriva dalle informazioni della banca dati ed

è determinato considerando solamente i premi erogati in conto esercizio, appartenenti a 65 diverse categorie. Queste sono state raggruppate in 12 tipologie omogenee, di cui: 8 rientranti nel pagamento unico aziendale, 3 relative ai pagamenti compensativi in conto esercizio del secondo pilastro (zone svantaggiate, misure agro-ambientali, altri compensativi) e 1 derivante dai contributi regionali. Quattro categorie del pagamento unico aziendale (PUA) sono relative ai premi disaccoppiati (premio base, greening, giovani, piccoli agricoltori), tre derivano dai premi accoppiati (colture, latte, altri zootecnici) e una comprende i premi dell'OCM unica. I premi per il 2019 e il 2020 sono ipotizzati proporzionali a quelli ottenuti nel 2018 e sono stati calcolati tenendo conto della riduzione del budget complessivo nazionale.

La differenza tra ricavi totali e costi totali costituisce il profitto (perdita) unitario. Detraendo dal valore del latte prodotto i costi espliciti si ottiene il reddito netto senza premi e, aggiungendo a questo i premi, si giunge al reddito netto effettivo per 100 kg di latte, elemento che misura in forma aggregata la remunerazione di tutti i fattori produttivi apportati dall'imprenditore. Detraendo dal reddito netto gli interessi calcolati sui capitali fondiario ed agrario si ottiene il reddito di lavoro familiare, riportato nelle tabelle per ora di lavoro familiare per consentire il paragone della remunerazione nei diversi gruppi.

La metodologia di calcolo è stata applicata ai dati contabili 2018 di ciascuna delle imprese selezionate e, sempre azienda per azienda, ricavi e costi sono stati aggiornati al 2019 e al 2020, utilizzando:

- per il valore del latte la variazione dei prezzi di vendita all'industria o di conferimento alle cooperative (stimati sulla base della variazione dei prezzi all'ingrosso dei principali derivati);
- per la carne e le altre produzioni i coefficienti di variazione dei prezzi di fonte Ismea;
- per le diverse voci passive i coefficienti di variazione degli indici del costo del latte medi dei tre anni².

A partire dai dati ponderati in base ai coefficienti di rappresentatività si possono ottenere i costi medi relativi al complesso della produzione nazionale, oppure per gruppi di imprese, selezionati in base a diverse variabili quantitative (dimensione, resa, destinazione del latte) o per ambiti geografici. I valori riportati nelle tabelle non scaturiscono quindi da una semplice media di costi aziendali, ma tengono conto della dimensione, della produttività della mandria e dell'importanza relativa del prodotto realizzato da ciascun gruppo di

2. Gli indici del costo di produzione del latte sono calcolati a cura del Dipartimento ESP-Università degli Studi di Milano e pubblicati sul sito web dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici – SMEA.

imprese. I dati 2018 del presente Rapporto si possono considerare definitivi, mentre quelli del 2019 e 2020 derivano da una stima delle variazioni dei prezzi dei fattori produttivi e dei prodotti. Confrontando i dati definitivi con quelli stimati contenuti nelle precedenti edizioni del Rapporto, si può osservare che questi ultimi presentano generalmente margini di errore del 2-3%.

5.2. I risultati medi nazionali

Le caratteristiche medie degli allevamenti bovini da latte desumibili dai dati RICA-CREA-PB riportati all'universo sono contenute nella tab. 5.1. La SAU media delle aziende supera i 47 ettari, per oltre la metà condotti in affitto; le unità lavorative sono pari a 2,41, per quasi tre quarti composte da manodopera familiare. Le unità di bestiame (UBA) allevate sono pari a 130, per l'87% composte da bovini: questi ultimi sono pari mediamente a 141 capi, di cui 70 vacche in produzione, 56 capi da rimonta e 15 da ingrasso.

Il latte mediamente prodotto è pari a 487 t/anno, corrispondenti ad una resa di 6,95 t/vacca. Nel corso del triennio sono aumentate sia la consistenza media sia la produzione di latte, mentre le rese appaiono stabili. L'ultimo dato da segnalare è la lieve riduzione della quantità di lavoro necessaria per produrre una tonnellata di latte, passata da 10,9 a 10,8 ore nel corso del triennio.

Tab. 5.1 - Caratteristiche medie delle aziende italiane specializzate nel latte bovino dal 2018 al 2020

	2018	2019	2020
SAU (ettaro)	45,88	46,80	47,70
UL totali	2,36	2,39	2,41
UL familiari	1,75	1,76	1,77
Ore totali lavoro	5.167	5.220	5.272
Ore lavoro familiare	4.033	4.055	4.076
UBA totali	126,3	128,4	130,5
UBA bovini	109,4	111,2	113,0
Numero bovini	136,4	138,7	140,9
- di cui vacche da latte	67,9	69,0	70,1
- di cui rimonta	53,6	54,6	55,5
- di cui ingrasso	14,9	15,1	15,4
Latte prodotto (t)	472	479	487
Resa (t / vacca)	6,96	6,95	6,95
UBA /ettaro	2,75	2,74	2,73
Vacche /ettaro	1,48	1,47	1,47
Ore lavoro / t latte	10,9	10,9	10,8

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA-PB.

Il costo medio di produzione del latte a livello nazionale è riportato nella tabella 5.2 con un'ampia disaggregazione delle categorie di costo, per gli anni dal 2018 al 2020. Esso è posto a paragone con il ricavo medio, composto dal valore del latte e dai premi, per ottenere i diversi indicatori di redditività. I valori medi costituiscono un'indicazione di massima, poiché derivano da situazioni aziendali fortemente diversificate, a livello sia strutturale, sia di efficienza tecnica, sia di destinazione del latte. Inoltre, il costo dei diversi anni è

Tab. 5.2 - Costi medi di produzione del latte (euro/100 chili) in Italia dal 2018 al 2020

	Euro per 100 kg			Var. % 2020/19
	2018	2019	2020	
Alimenti acquistati	16,99	16,16	16,07	-0,6
- di cui mangimi	14,44	13,87	13,94	0,5
- di cui foraggi	2,55	2,30	2,12	-7,5
Costo alimenti prodotti	5,34	5,55	5,47	-1,5
- di cui spese colturali	3,44	3,59	3,53	-1,5
- di cui spese meccanizzazione	1,91	1,96	1,93	-1,4
Spese varie allevamento	3,58	3,74	3,64	-2,8
- di cui veterinario e farmaci	1,43	1,49	1,47	-0,8
- di cui energetiche	1,01	1,06	0,99	-6,7
- di cui altre spese	1,14	1,19	1,17	-1,7
Spese generali e fondiarie	7,75	7,99	7,85	-1,8
- di cui spese generali	3,74	3,85	3,78	-1,9
- di cui uso terreni	4,01	4,14	4,07	-1,7
Quote d'ammortamento	3,11	3,15	3,10	-1,7
- di cui fabbricati	1,11	1,12	1,09	-2,6
- di cui macchine attrezzature	2,00	2,03	2,01	-1,3
Costo del lavoro	10,56	10,75	10,40	-3,2
- di cui lavoro familiare	7,07	7,13	6,85	-4,1
- di cui oneri sociali familiari	1,07	1,09	1,05	-3,5
- di cui lavoro salariato	2,41	2,53	2,51	-0,7
Interessi capitale agrario	3,16	3,03	2,93	-3,2
Imposte (IVA)	0,22	0,25	0,22	-12,2
COSTI TOTALI / 100 kg	50,72	50,62	49,66	-1,9
- di cui costi espliciti	40,46	40,54	39,97	-1,4
- di cui costi calcolati	10,25	10,08	9,69	-3,8
Valore prodotto / 100 kg	49,97	56,25	48,92	-13,0
Premi totali / 100 kg	3,88	3,91	3,79	-3,0
- di cui PUA disaccoppiato	2,78	2,79	2,70	-3,3
- di cui premi allevamento	0,71	0,72	0,71	-1,6
RICAVI TOTALI / 100 kg	53,85	60,16	52,71	-12,4
Perdita o profitto	3,13	9,54	3,05	-68,0
Reddito netto senza premi	9,50	15,71	8,95	-43,0
Reddito netto con premi	13,38	19,62	12,74	-35,1
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	14,89	23,55	14,43	-38,7

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

frutto di un calcolo ottenuto con ponderazioni differenti di anno in anno rispetto ad un universo in costante evoluzione. Il confronto corretto della dinamica dei costi deve essere fatto quindi per gruppi di imprese, dove si verifica una parità di condizioni. Tuttavia, i dati medi esprimono lo “stato di salute” del settore bovino da latte e rappresentano i punti di riferimento rispetto ai quali effettuare i confronti per classi o gruppi.

Per il 2020 il costo totale per 100 kg, IVA compresa, risulta pari a 49,66 euro, con un lieve calo pari a 0,96 euro (-1,9%) sul 2019 e di 1,06 euro, -2,1%, sul 2018. Rispetto al 2019 i costi espliciti si sono ridotti dell'1,4%, attestandosi a 39,97 euro, mentre i costi calcolati sono scesi del 3,8%. Il valore medio del latte nel 2020 risulta pari a 48,92 euro/100 kg, con un calo del 13% sull'anno precedente. L'entità media dei premi è in lieve calo e pari nel 2020 a 3,79 euro/100 kg, di cui 2,70 derivano dal pagamento unico aziendale disaccoppiato e 0,71 euro/100 kg dai premi accoppiati zootecnici. I ricavi unitari sono globalmente calati rispetto al 2019 di 7,45 euro/100 kg, pari al 12,4%.

In media nazionale, tenendo conto dei premi, nel 2020 si registra un profitto medio di 3,05 euro/100 kg, vicino al dato 2018 ma nettamente inferiore rispetto a quello del 2019, pari a 9,54 euro/100 kg. Il valore medio 2020 appare, tuttavia, risultante da situazioni molto variegata e dal peso determinante delle grandi aziende: infatti, mentre il 68,5% del latte prodotto genera un utile, esso è stato ottenuto solo nel 33,1% degli allevamenti.

La redditività dell'attività dell'allevamento bovino nel 2020 è peggiorata rispetto all'anno precedente essenzialmente per il forte calo dei ricavi in un quadro di costi lievemente decrescenti. Il reddito netto senza premi è diminuito del 43%, passando da 15,71 a 8,95 euro/100 kg, mentre il reddito netto unitario effettivo (comprensivo dei premi) è calato del 35,1%, da 19,62 a 12,74 euro/100 kg. Il reddito di lavoro familiare è passato da 23,55 a 14,43 euro/ora.

L'incidenza dei premi sul reddito netto appare in aumento, passando dal 19,9% del 2019 al 29,7% nel 2020, e risulta essenziale per garantire la redditività della produzione.

Nel 2020 la redditività appare, quindi, tornata ai livelli del 2018. Prosegue quindi la fase, iniziata nel lontano 2007, caratterizzata da oscillazioni dei prezzi del latte e dei derivati, da un lato, e dei costi delle materie prime alimentari ed energetiche, dall'altro; oscillazioni che producono continui mutamenti nella redditività della produzione e, di conseguenza, rendono necessari frequenti adattamenti di breve periodo ma che, in assenza di prospettive chiare, portano a rinviare le decisioni sugli investimenti e provocano la cessazione dell'attività delle aziende marginali.

Nell'ultimo anno la dinamica delle voci di costo si è presentata abbastanza

disomogenea, ma in riduzione per tutte le diverse categorie: gli oneri per gli alimenti acquistati sono scesi dello 0,6%, con significativo calo per i foraggi (-7,5%) e lieve incremento per i mangimi (+0,5%); i costi di produzione degli alimenti aziendali sono, invece, scesi dell'1,5%, le spese varie di allevamento sono calate del 2,8%; le spese generali sono diminuite dell'1,8%, e quelle per l'uso dei terreni dell'1,7%; le quote di ammortamento sono scese globalmente dell'1,7%, dato derivante da un calo maggiore per i fabbricati e più limitato per le macchine; il costo del lavoro è calato globalmente del 3,2%: a fronte del -4,1% del costo del lavoro familiare, si registra un calo solo dello 0,7% per quello salariato; gli interessi calcolati sul capitale agrario sono calati del 3,2%, in relazione alla riduzione dei tassi di interesse passivi. Le imposte indirette sono scese, in linea con la diminuzione dei ricavi, nella misura del 12,2%, ma nell'ultimo triennio si posizionano a livelli molto bassi, grazie all'aumento dell'aliquota di compensazione per il latte: si può stimare che il vantaggio fiscale derivante dal regime IVA agricola ammonti a 1,47 euro ogni 100 kg di latte venduto.

Analizzando la distribuzione dei costi tra le diverse categorie per l'ultimo quadriennio (tab. 5.3), le voci più rilevanti appaiono, come sempre, i costi di alimentazione, passati dal 42,1% del 2017 al 43,4% nel 2020, e il costo del lavoro, la cui quota oscilla attorno al 21% ed è sostanzialmente stabile. Per quanto riguarda le altre categorie, le spese generali e fondiarie pesano circa il 16% sul costo totale, mentre le quote di ammortamento sono circa il 6%; gli interessi sul capitale agrario sono poco sotto il 6% e anche le imposte sono

Tab. 5.3 - Composizione percentuale dei costi di produzione del latte in Italia dal 2017 al 2020

	2017	2018	2019	2020
Costi di alimentazione	42,1	44,0	42,9	43,4
- di cui mangimi acquistati	28,1	28,5	27,4	28,1
- di cui foraggi acquistati	4,0	5,0	4,5	4,3
- di cui alimenti prodotti	10,0	10,5	11,0	11,0
Spese varie allevamento	5,7	7,1	7,4	7,3
Spese generali e fondiarie	16,7	15,3	15,8	15,8
Quote d'ammortamento	7,5	6,1	6,2	6,2
Costo del lavoro	20,9	20,8	21,2	20,9
Interessi	6,7	6,2	6,0	5,9
Imposte	0,4	0,4	0,5	0,4
COSTI TOTALI / 100 kg	100,0	100,0	100,0	100,0
Costi variabili / costi totali (%)	50,7	57,8	56,8	57,0
Costi fissi / costi totali (%)	49,3	42,2	43,2	43,0
Costi espliciti / costi totali (%)	79,2	79,8	80,1	80,5
Reddito netto + premi / ricavi (%)	21,4	24,9	32,6	24,2
Perdita o profitto / ricavi (%)	0,7	5,8	15,9	5,8

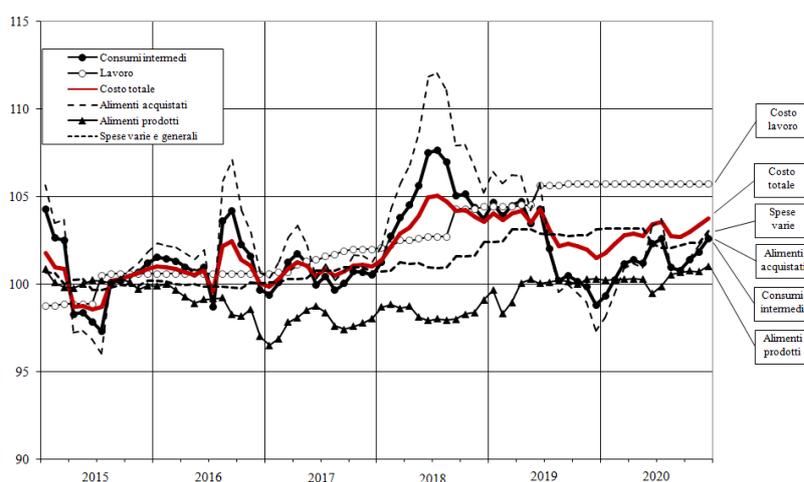
Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

stabili allo 0,4%. Infine, le spese varie di allevamento appaiono in crescita e pari per il 2020 al 7,3%. Paragonando i dati per il quadriennio si nota la rilevanza percentuale dei costi fissi, che costituiscono quasi metà degli oneri.

Nell'ultima parte della tabella 5.3 sono riportati alcuni indicatori riguardanti la struttura dei costi e la redditività: il primo misura la frazione dei costi espliciti sul costo totale, che appare crescente ed ha superato l'80%; invece il rapporto tra il reddito netto con premi ed i ricavi totali, pari al 21,4% nel 2017, è decisamente risalito nei due anni successivi, per poi scendere al 24,2% nel 2020.

L'ultima osservazione sui dati medi del periodo analizzato riguarda il fatto che durante il triennio si sono verificate differenti dinamiche nei prezzi dei fattori produttivi: osservando l'andamento degli indici dei costi complessivi e di quelli delle principali categorie, riportati nella figura 5.1, si nota la forte oscillazione del costo degli alimenti acquistati, con un picco nell'estate 2018, seguito da un consistente calo sino a novembre 2019 e da una ripresa nel corso del 2020. Il costo degli alimenti prodotti presenta un lieve trend di crescita, ma è ancora vicino al livello del 2015. Le spese varie mostrano un andamento regolarmente crescente sino ad inizio 2019, seguito da un periodo di stasi e da un decremento nel corso del 2020; il costo del lavoro è la categoria maggiormente cresciuta rispetto al 2015, ma appare fermo da metà 2019 ad oggi. Ciò ha portato durante l'ultimo triennio a oscillazioni sia dell'indice generale sia di quello dei consumi intermedi, con una crescita sino all'estate 2018, un calo

Fig. 5.1 - Dinamica degli indici del costo di produzione del latte 2015=100 (gen-naio 2015-dicembre 2020)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Ismea, CCIAA di Milano, Brescia e Mantova.

evidente sino all'autunno 2019 e una moderata ripresa nel corso del 2020.

5.3. I risultati per gruppi di aziende

Poiché il dato medio ponderato nazionale assume solo un significato generico, appare più significativo effettuare l'analisi dei costi per gruppi di imprese, distinti per diverse variabili: dimensione della mandria, resa produttiva, volumi di produzione, destinazione del prodotto, localizzazione geografica, intensità di utilizzo del fattore terra (in funzione del coefficiente di densità - UBA/ettaro), produttività del lavoro (ore di lavoro/tonnellata di latte). Per apprezzare la variabilità delle situazioni analizzate e rendere più agevole il collegamento tra parametri tecnici e costi, nelle tabelle relative a gruppi di imprese sono riportati i dati medi di alcune variabili strutturali e tecniche, oltre alle percentuali di aziende e di latte prodotto rappresentate in ciascun gruppo.

5.3.1. Per dimensione

La numerosità della mandria si conferma come uno dei principali parametri strutturali in grado di determinare il costo (tab. 5.4). Ad essa si associano, come noto, parametri tecnici quali la produttività delle bovine, che cresce all'aumentare del patrimonio, passando da circa 5,5 t/vacca nei primi tre gruppi ad oltre 7 t/vacca negli ultimi tre. Suddividendo le imprese in nove gruppi, si osserva come il 47% delle aziende ricada nelle prime tre classi dimensionali (meno di 30 vacche) che producono il 6,2% del latte totale, mentre oltre il 70% del latte sia prodotto nelle stalle con oltre 100 bovine, pari al 21% del numero complessivo di allevamenti con vacche da latte. Assumendo come discriminante il numero medio di vacche del campione ponderato (70 bovine) si può stimare che il 71% degli allevamenti abbia dimensioni inferiori al dato medio e produca il 19% del latte totale mentre, all'opposto, l'81% del latte sia prodotto nel 29% delle stalle con oltre 70 bovine.

Le elaborazioni effettuate confermano la relazione tra dimensione dell'allevamento e costo totale di produzione, che passa da 138 euro/100 kg di latte della prima classe a circa 58 euro/100 kg nella quinta (40-49 vacche); oltre il limite di 50 bovine la diminuzione del costo prosegue in misura più ridotta, ma comunque significativa, raggiungendo livelli progressivamente decrescenti sino a circa 43 euro/100 kg negli allevamenti di maggiore dimensione; il passaggio da condizioni medie di perdita a situazioni medie di profitto si situa in corrispondenza di circa 60 bovine. La spiegazione di tale dinamica è ovviamente riconducibile alle economie di scala legate all'impiego del lavoro

Tab. 5.4 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per classe di dimensione (numero di vacche) dell'allevamento in Italia nel 2020 (euro/100 chili)

	Classe di dimensione (numero vacche)								
	<10	10-19	20-29	30-39	40-49	50-69	70-99	100-149	>150
Percentuale aziende	20,1	18,1	9,2	7,9	6,9	8,3	8,4	9,1	11,9
Percentuale latte prodotto	1,2	2,7	2,3	3,0	3,6	6,0	9,9	15,6	55,7
Numero vacche	5,8	13,5	24,2	33,8	43,9	58,5	83,3	124,8	295,5
Resa (t/vacca)	5,38	5,65	5,49	5,82	6,30	6,44	7,29	7,14	7,26
Latte prodotto (t)	31	77	133	197	276	377	607	891	2146
UBA totali / ettaro SAU	1,20	0,97	1,14	1,39	1,88	2,67	2,00	3,30	4,08
Ore lavoro / t latte	83,4	43,5	28,0	22,9	15,8	13,3	10,7	7,7	6,1
Alimenti acquistati	14,44	16,95	16,17	15,96	15,15	15,92	17,32	16,36	15,83
- di cui mangimi	11,87	14,29	13,13	13,88	13,27	13,81	14,77	13,91	13,93
- di cui foraggi	2,57	2,65	3,05	2,08	1,88	2,11	2,56	2,45	1,90
Costo alimenti aziendali	7,92	5,22	5,63	4,50	5,67	5,17	5,29	5,58	5,49
Spese varie allevamento	4,84	4,75	3,86	3,70	3,93	3,38	4,05	3,84	3,43
Spese generali	6,48	7,01	6,67	3,58	4,51	3,62	3,67	2,62	3,76
Spese fondiari	5,61	4,50	4,60	3,87	3,90	3,23	3,93	3,75	4,22
Quote d'ammortamento	12,00	9,39	7,01	7,11	4,24	4,65	2,91	2,82	2,09
Costo del lavoro	71,15	42,39	27,01	22,69	16,33	13,00	10,53	8,23	6,11
Interessi	15,02	11,56	7,95	5,45	4,48	3,28	2,79	2,23	1,99
Imposte	0,55	0,39	0,27	0,21	0,18	0,19	0,20	0,15	0,23
COSTI TOTALI / 100 kg	138,02	102,16	79,18	67,07	58,40	52,44	50,69	45,57	43,14
- di cui costi espliciti	60,28	54,97	49,11	43,43	41,22	39,30	40,43	38,37	38,59
- di cui costi calcolati	77,74	47,19	30,08	23,64	17,18	13,14	10,26	7,20	4,56
Valore prodotto / 100 kg	53,29	53,75	51,17	50,11	48,80	48,95	50,09	49,67	48,02
Premi totali / 100 kg	16,50	12,86	11,61	6,34	5,41	3,98	3,81	2,69	2,79
RICAVI TOTALI / 100 kg	69,79	66,61	62,78	56,45	54,21	52,93	53,91	52,36	50,81
Perdita o profitto	-68,23	-35,55	-16,40	-10,63	-4,19	0,49	3,22	6,79	7,66
Reddito netto senza premi	-6,98	-1,22	2,06	6,68	7,58	9,65	9,67	11,29	9,43
Reddito netto con premi	9,52	11,64	13,68	13,02	12,99	13,63	13,48	13,99	12,22
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	-0,89	0,24	2,83	4,53	7,15	10,80	14,47	24,17	40,91

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA-PB.

e dei capitali. Le riduzioni più sensibili si riscontrano, infatti, per il costo del lavoro, per le spese generali, per quelle fondiari, per le quote di ammortamento, tutte voci di natura fissa che, però, derivano perlopiù dal valore attribuito ai fattori produttivi forniti dall'imprenditore.

Mentre le spese varie di allevamento tendono a diminuire lievemente tra la prima e le ultime classi, una certa variabilità si riscontra per i costi di alimentazione. Il loro livello assoluto presenta un massimo a 22,61 euro/100 kg nella settima classe ed un minimo di 20,46 nella quarta, ma in generale appare oscillante ed indipendente dall'ampiezza della mandria. L'attenzione va però posta sulla composizione della razione: infatti, al crescere della dimensione della mandria si ha una parziale sostituzione degli alimenti aziendali con quelli acquistati, fenomeno legato sia alla necessità di supportare la crescente produttività delle bovine sia alla maggiore densità dei capi per unità di superficie. Anche la frazione di costo attribuibile ai mangimi cresce all'aumentare della dimensione, passando dal 53% negli allevamenti con meno di 10 bovine al 65% circa nelle classi con oltre 40 vacche.

L'ampliamento della scala dimensionale determina, quindi, la riduzione delle componenti fisse del costo e l'aumento di quelle variabili. Tuttavia, più che il livello complessivo dei costi occorre prendere in considerazione la dinamica della componente esplicita: le uscite monetarie medie diminuiscono decisamente tra la prima e la quinta classe dimensionale (da 60,28 a 41,22 euro per 100 kg), mentre successivamente continuano a calare in misura più limitata, sino a raggiungere 38,37 euro per 100 kg nella penultima classe e 38,59 euro nell'ultima.

Anche in funzione delle differenze nei prezzi del latte e nei premi tra i vari gruppi, il reddito netto unitario presenta dinamiche differenti se considerato al netto o al lordo dei premi: il reddito senza premi tende a crescere, sia pur non linearmente, tra la prima e la sesta classe (da -6,98 a 9,65 euro per 100 kg), per poi stabilizzarsi attorno a 10 euro/100 kg nelle ultime tre classi; il diverso livello dei premi (calante da 16,50 euro/100 kg nel primo gruppo a meno di 3 euro oltre 100 bovine) porta, invece, il reddito netto effettivo a crescere dal 9,52 euro/100 kg nel primo gruppo a 13,68 euro nel terzo, per stabilizzarsi attorno a tale livello nelle classi successive.

In sostanza, la dimensione della mandria sembra esercitare la sua influenza più sul livello della remunerazione dei fattori apportati dall'imprenditore che sulle uscite monetarie. Se si analizza il reddito di lavoro familiare rapportato alle ore svolte, si osserva una costante crescita della remunerazione della manodopera familiare, addirittura negativa nella prima classe. Tale indicatore si posiziona su livelli molto ridotti nella seconda e terza classe e assume valori sempre più elevati al crescere dell'ampiezza della mandria.

5.3.2. Per produttività

La seconda variabile presa in considerazione per l'analisi dei costi riguarda la produttività delle bovine (tab. 5.5). Le aziende sono state suddivise in 8 gruppi, di cui i 6 centrali corrispondono con buona approssimazione a livelli di resa variabili tra 4 e 9 t/vacca.

Osservando la ripartizione delle imprese nelle diverse classi, si può stimare che nel 45% degli allevamenti la resa media sia inferiore a 5,5 t/vacca, mentre il 42,5% del latte sia prodotto negli allevamenti con rese superiori a 8,5 t/vacca (19,9% delle aziende). Al crescere della resa tende ad aumentare anche il numero medio di bovine: la relazione tra livello di produttività e dimensione della mandria sembra quindi confermata, anche se le differenze più evidenti sono tra le prime quattro e le ultime tre classi e la variabilità attorno al dato

Tab. 5.5 - Costi medi di produzione del latte (euro/100 chili) per classe di resa in Italia nel 2020

	Classe di resa (tonnellate/vacca)							
	<3,5	3,5-4,5	4,5-5,5	5,5-6,5	6,5-7,5	7,5-8,5	8,5-9,5	>9,5
Percentuale aziende	11,9	16,0	16,8	13,1	11,9	10,5	10,5	9,4
Percentuale latte prodotto	3,0	6,1	9,8	8,4	13,2	17,1	20,2	22,2
Numero medio vacche	53,1	47,0	51,1	51,3	77,3	99,4	106,1	108,8
Resa media (t/vacca)	2,57	4,14	5,10	6,04	6,96	8,00	9,08	10,47
Latte prodotto (t)	136	195	261	310	537	795	964	1139
UBA totali / ettaro SAU	1,85	1,94	1,81	3,69	2,61	3,40	3,70	3,06
Ore lavoro / t latte	32,8	22,3	16,9	14,7	9,9	8,6	7,0	6,1
Alimenti acquistati	14,57	12,29	11,86	14,08	15,17	19,29	17,93	16,26
- di cui mangimi	12,76	10,28	10,07	12,43	12,77	15,52	15,81	15,17
- di cui foraggi	1,81	2,01	1,79	1,65	2,39	3,78	2,13	1,09
Costo alimenti aziendali	5,68	7,25	6,35	5,32	5,37	5,98	4,91	4,78
Spese varie allevamento	2,94	3,04	2,73	3,30	4,93	3,70	3,80	3,47
Spese generali	5,46	2,75	2,59	4,65	5,28	3,18	4,90	2,57
Spese fondiarie	4,23	4,85	3,10	4,30	4,32	5,99	3,20	3,35
Quote d'ammortamento	5,83	4,36	3,00	4,22	3,19	3,11	3,20	1,85
Costo del lavoro	29,93	19,93	14,04	13,74	9,13	8,87	7,58	6,78
Interessi	4,06	4,62	4,83	3,85	3,32	2,69	2,11	1,83
Imposte	0,25	0,32	0,31	0,38	0,30	0,26	0,12	0,10
COSTI TOTALI / 100 kg	72,93	59,40	48,80	53,84	51,02	53,07	47,75	40,99
- di cui costi espliciti	47,59	39,89	34,31	40,27	41,58	45,28	41,16	35,22
- di cui costi calcolati	25,34	19,51	14,48	13,57	9,43	7,79	6,59	5,78
Valore prodotto / 100 kg	51,53	50,98	49,08	48,11	48,76	52,92	47,65	46,41
Premi totali / 100 kg	9,78	6,75	6,19	4,02	3,75	3,26	2,78	2,38
RICAVI TOTALI / 100 kg	61,31	57,73	55,28	52,13	52,52	56,18	50,43	48,79
Perdita o profitto	-11,62	-1,67	6,48	-1,71	1,50	3,10	2,69	7,80
Reddito netto senza premi	3,94	11,09	14,77	7,84	7,18	7,64	6,49	11,19
Reddito netto con premi	13,72	17,84	20,96	11,86	10,93	10,89	9,27	13,57
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	5,26	9,32	16,43	8,29	12,48	18,06	15,86	28,48

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

medio è molto forte. Altra conferma si ha a proposito della relazione tra resa e livello del costo totale, che scende in misura rilevante tra la prima e la terza classe, dove raggiunge circa 49 euro/100 kg; nelle classi centrali risale a circa 53 euro mentre successivamente a 8 t/vacca diminuisce nettamente. Anche i ricavi unitari tendono a scendere col crescere delle rese, ma in modo non lineare e soprattutto per la riduzione dei premi riferiti ad unità di prodotto; la redditività media, decisamente ridotta nella prima classe e appena sufficiente nella seconda e nella quarta, migliora nelle classi superiori di resa.

La riduzione dei costi appare, anche in questo caso, legata essenzialmente ai fattori fissi di natura implicita, ed in particolare al costo del lavoro, superiore di oltre quattro volte nel primo gruppo rispetto all'ultimo, mentre il costo dell'alimentazione per unità di prodotto non presenta particolari variazioni legate alle rese, fatta salva la sostituzione tra alimenti prodotti ed acquistati e tra foraggi e mangimi. Invece, il costo alimentare per bovina incrementa passando da 520 euro/vacca nella prima classe (<3,5 t/vacca) a 2.209 euro nell'ultima (>9,5 t/vacca). La dinamica dei costi espliciti appare, al contrario dei costi totali, influenzata solo in parte dal livello produttivo: infatti, la riduzione di alcune voci di natura fissa, quali le spese generali e fondiari e le quote di ammortamento, è compensata dall'incremento di altre voci fisse, ad esempio il lavoro salariato, e di quelle di natura variabile.

Dall'analisi dei risultati per classe di resa emerge anche una considerazione riguardante il livello dei premi, che sono più elevati nelle aziende delle classi inferiori di resa, concentrate nella montagna. Ciò porta ad una certa omogeneità del reddito netto con premi per unità di prodotto tra le diverse classi, ma a forti disparità nel reddito per ora di lavoro.

5.3.3. Per volumi produttivi

Le osservazioni appena svolte sul livello dei costi per dimensione e per produttività della mandria possono essere sintetizzate analizzando i risultati in funzione del volume di latte prodotto (tab. 5.6). Come negli anni scorsi, anche per questa variabile le imprese sono state suddivise in otto classi.

Le prime due classi (inferiori a 50 tonnellate/anno) comprendono il 21,5% degli allevamenti, che però producono solo l'1,1% del latte nazionale; all'opposto, nelle quattro classi superiori a 200 t/anno il 46% delle imprese produce il 92% del latte totale; limitando ulteriormente il campo di osservazione alle ultime due classi (oltre 1.000 t) si vede come circa il 63% della produzione venga realizzata dal 14,5% degli allevamenti complessivi.

Per quanto riguarda i costi totali, al crescere del volume produttivo si osserva una continua diminuzione: da oltre 267 euro per 100 kg della prima

Tab. 5.6 - Costi medi di produzione del latte (euro/100 chili) per classe di volume produttivo in Italia nel 2020

	Classe di volume produttivo (tonnellate anno)							
	<20	20-49	50-99	100-199	200-499	500-999	1000-1999	>=2000
Percentuale aziende	6,6	14,9	16,0	16,6	19,0	12,4	8,9	5,5
Percentuale latte prodotto	0,1	1,0	2,2	4,6	11,8	17,1	24,1	39,0
Numero vacche	4,3	8,1	15,1	28,1	57,8	106,4	185,8	374,4
Resa (t/vacca)	3,66	4,21	4,64	5,04	5,78	6,75	7,57	8,10
Latte prodotto (t)	16	34	70	142	334	718	1406	3031
UBA totali / ettaro SAU	2,00	0,77	0,92	1,23	2,24	2,94	3,72	4,27
Ore lavoro / t latte	152,2	81,2	46,9	28,4	14,8	9,7	6,6	5,2
Alimenti acquistati	16,05	14,30	16,11	15,80	14,48	16,70	16,28	16,21
- di cui mangimi	11,39	12,13	12,95	13,22	12,66	14,13	14,66	14,00
- di cui foraggi	4,66	2,18	3,16	2,58	1,82	2,57	1,62	2,21
Costo alimenti aziendali	15,24	7,55	5,29	5,18	6,01	5,37	4,98	5,60
Spese varie allevamento	10,29	4,98	4,94	4,00	3,37	3,39	3,79	3,56
Spese generali	11,40	8,76	7,18	5,33	3,63	2,80	3,62	3,81
Spese fondiarie	9,57	5,13	5,58	4,38	3,69	3,43	3,66	4,55
Quote d'ammortamento	23,58	13,08	9,18	8,73	4,12	2,96	2,82	1,68
Costo del lavoro	145,35	72,70	44,46	27,36	14,79	10,03	6,69	5,50
Interessi	35,22	15,04	11,34	7,52	3,76	2,81	1,78	2,00
Imposte	0,46	0,55	0,40	0,30	0,20	0,19	0,15	0,24
COSTI TOTALI / 100 kg	267,16	142,09	104,47	78,60	54,06	47,69	43,77	43,16
- di cui costi espliciti	103,38	63,30	56,22	48,45	39,18	38,55	38,43	39,02
- di cui costi calcolati	163,79	78,79	48,25	30,15	14,88	9,13	5,34	4,14
Valore prodotto / 100 kg	74,37	51,06	55,27	51,44	49,51	50,92	48,21	47,49
Premi totali / 100 kg	23,36	22,08	15,18	9,66	4,52	3,22	2,42	2,79
RICAVI TOTALI / 100 kg	97,73	73,14	70,45	61,10	54,04	54,14	50,63	50,28
Perdita o profitto	-169,43	-68,95	-34,02	-17,50	-0,02	6,45	6,86	7,12
Reddito netto senza premi	-29,00	-12,24	-0,95	2,99	10,34	12,37	9,78	8,46
Reddito netto con premi	-5,64	9,84	14,23	12,65	14,86	15,59	12,20	11,25
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	-3,00	-0,79	0,95	2,59	10,45	20,97	30,28	46,32

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

classe a 43,16 euro/100 kg nell'ultima; anche i costi espliciti si riducono, da 103 euro per 100 kg delle aziende più piccole a poco più di 39 euro per 100 kg in quelle tra 200 e 500 t; oltre tale limite i costi espliciti rimangono attorno a 39 euro per 100 kg. Analizzando la dinamica dei redditi netti, senza e con i premi, si constata un andamento tendenzialmente crescente sia per il primo che per il secondo fino alla classe 500-999 t; il reddito complessivo di premi, partendo da un dato negativo (-5,64 euro/100 kg) della prima classe, cresce, anche se non linearmente, sino a raggiungere il valore massimo di 15,59 euro per 100 kg nella terzultima classe, per scendere poi a 11,25 euro/100 kg nella classe di maggiore produzione.

La dinamica del reddito netto dipende quindi da due elementi: il primo è la differenza tra valore del latte e costi espliciti, mentre il secondo elemento è costituito dai premi, che diminuiscono quasi linearmente fino alla soglia di 200

t, passando da 23,36 a 9,66 euro/100 kg, per posizionarsi sotto 3 euro nelle ultime due classi. Il reddito netto dipende, quindi, dal mercato e dalle sovvenzioni dirette: queste ultime contribuiscono in media nazionale per il 29,7% al reddito, ma nella prima classe dimensionale non consentono neppure di ottenere un reddito positivo, appaiono essenziali nelle classi da 20 a 199 t, mentre scendono sotto la media nelle classi oltre 500 t. Il reddito per ora di lavoro risulta negativo nelle prime due classi ed estremamente ridotto nella terza e quarta classe dimensionale. Questi allevamenti, pur avendo un peso limitato sulla produzione (8%), costituiscono circa il 54% delle aziende italiane e appaiono destinati a chiudere progressivamente. Attualmente, infatti, per ottenere un reddito dignitoso l'unica possibilità consiste nella rinuncia a sostituire gli investimenti in essere o nella loro forte compressione, utilizzando i valori monetari corrispondenti alle quote di ammortamento per remunerare i fattori apportati dall'imprenditore.

La dimensione minima di efficienza che consente di coprire tutti i costi, remunerando i fattori interni aziendali a prezzi di mercato, sembra individuabile oltre le 450 tonnellate/anno, dato in aumento rispetto all'analogo parametro degli anni precedenti: tuttavia non occorre dimenticare che la variabilità dei risultati aziendali attorno al dato medio è rilevante e, quindi, il volume produttivo appare condizione facilitante, ma non sufficiente, per ottenere risultati economici positivi. Infine, occorre notare come oltre il livello di 1.000 t emergano delle problematiche gestionali della mandria che portano a diseconomie di scala, influenzando negativamente la redditività unitaria.

5.3.4. Per carico di bestiame

La specializzazione produttiva e la rigidità del mercato fondiario hanno condotto le imprese ad una progressiva intensificazione della produzione per unità di superficie, svincolando sempre più gli allevamenti dalla base foraggera aziendale: allo scopo di verificare gli effetti economici delle diverse situazioni di rapporto tra capi e superficie, le imprese analizzate sono state suddivise in sei classi secondo il parametro di densità riguardante le UBA (Unità bestiame adulto) per ettaro (tab. 5.7); questo parametro ha assunto un'importanza "normativa", secondo i criteri di "eco-condizionalità" della PAC, e ne sono ben note le criticità connesse al rispetto della direttiva nitrati. Come nelle passate edizioni del Rapporto si è preferito utilizzare il rapporto tra le UBA e gli ettari di SAU totale, al posto degli ettari di sola SAU foraggera, ritenendo il primo indicatore più adeguato all'analisi.

Suddividendo le imprese secondo il parametro di densità si ottengono diverse tipologie, poste in ambiti geografici diversificati e con livelli tecnologici

Tab. 5.7 - Costi medi di produzione del latte (euro/100 chili) per classe di carico di bestiame in Italia nel 2020

	Classe di carico di bestiame (UBA / ettaro)					
	<1	1-2	2-3	3-4	4-5	>5
Percentuale aziende	17,1	30,9	16,2	11,8	9,5	14,5
Percentuale latte prodotto	3,8	16,3	15,6	16,9	15,9	31,5
Numero vacche	21,2	43,0	62,0	88,8	110,0	152,9
Resa (t/vacca)	5,59	5,95	7,55	7,49	7,56	6,94
Latte prodotto (t)	119	256	469	665	831	1062
UBA totali / ettaro SAU	0,49	1,59	2,46	3,52	4,50	8,05
Ore lavoro / t latte	33,0	17,7	11,0	8,9	7,8	6,8
Alimenti acquistati	16,48	12,12	14,00	17,47	17,83	17,43
- di cui mangimi	13,47	11,00	12,81	15,31	15,29	14,66
- di cui foraggi	3,00	1,12	1,19	2,16	2,54	2,77
Costo alimenti aziendali	6,53	6,65	6,46	6,08	4,88	4,20
Spese varie allevamento	4,45	2,64	3,45	3,53	3,85	4,10
Spese generali	5,78	2,49	3,52	2,40	3,08	5,41
Spese fondiarie	5,54	4,81	3,85	4,59	2,99	3,89
Quote d'ammortamento	7,01	4,26	3,33	3,59	2,41	2,00
Costo del lavoro	29,78	15,53	11,30	9,18	8,32	6,66
Interessi	7,50	5,13	4,22	2,15	1,64	1,68
Imposte	0,32	0,25	0,16	0,11	0,16	0,30
COSTI TOTALI / 100 kg	83,38	53,87	50,29	49,09	45,15	45,68
- di cui costi espliciti	52,67	37,76	38,79	41,27	38,36	40,26
- di cui costi calcolati	30,70	16,11	11,51	7,82	6,80	5,41
Valore prodotto / 100 kg	55,33	47,76	46,20	54,00	50,26	46,68
Premi totali / 100 kg	17,77	6,06	3,85	2,89	2,67	1,95
RICAVI TOTALI / 100 kg	73,10	53,82	50,05	56,90	52,93	48,63
Perdita o profitto	-10,28	-0,05	-0,24	7,81	7,78	2,95
Reddito netto senza premi	2,66	10,01	7,41	12,73	11,90	6,42
Reddito netto con premi	20,43	16,06	11,27	15,62	14,58	8,36
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	5,93	10,81	9,46	22,42	24,73	18,28

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

variegati. L'importo e la distribuzione dei costi tra le varie categorie sono logicamente diversi, per cui dal confronto si possono desumere solo indicazioni informative e non suggerimenti per strategie gestionali. L'esame della ripartizione delle imprese in funzione del coefficiente di densità mette in luce la differente distribuzione delle imprese in termini numerici e di importanza del latte prodotto: al di sotto di 2 UBA per ettaro ricade il 48% delle imprese, che producono il 20% del latte, mentre il 47% del latte italiano viene prodotto nel 24% di allevamenti che superano le 4 UBA per ettaro.

Per quanto riguarda il livello assoluto e la ripartizione dei costi di produzione, si osserva una progressiva riduzione di quelli totali, che diminuiscono da 83,38 euro/100 kg nella prima classe sino a 45,15 euro nella quinta (4-5

UBA per ettaro), risalendo lievemente nell'ultima; invece i costi espliciti appaiono indipendenti dalla densità ad esclusione del primo gruppo. Aumentando il coefficiente di densità si ha una logica diminuzione della quantità e del costo degli alimenti prodotti in azienda, mentre cresce il costo per quelli acquistati, specie per i mangimi. L'andamento dei prezzi del latte non presenta grande variabilità tra le classi, mentre il livello dei premi è decrescente tra la prima e l'ultima classe.

Gli allevamenti del primo e del terzo gruppo hanno chiuso mediamente in perdita, mentre oltre le 3 UBA/ha si registra mediamente un profitto. Buoni livelli di reddito netto senza premi si ottengono nelle classi tra 3 e 5 UBA/ha mentre, aggiungendo i premi, il reddito netto unitario appare vicino in tutte le classi intermedie e inferiore nella classe di maggior carico. Non appare quindi esservi un legame univoco tra densità e redditività per unità di prodotto, mentre al crescere della densità aumenta significativamente il reddito per ora di lavoro, con una netta divisione tra le prime tre e le altre classi.

5.3.5. Per produttività del lavoro

Un'altra variabile in grado di spiegare (e determinare) la diversa redditività dell'allevamento da latte è l'utilizzo del fattore lavoro: si ricorda che il dato riguardante tale fattore, secondo la scelta metodologica effettuata, comprende tutto l'impiego di manodopera, sia per la produzione dei foraggi sia per le attività di stalla sia per le altre attività; la relazione tra costi e impiego del lavoro viene espressa in termini di produttività del lavoro, attraverso il rapporto "ore di lavoro/tonnellata di latte", preferibile a quello "ore di lavoro/vacca", perché permette di misurare l'efficienza del lavoro in termini di unità di prodotto. Il rapporto calcolato (tab. 5.8) presenta una fortissima variabilità: a fronte di una media generale di 10,8 ore/t, si passa, infatti, nelle classi estreme da 119 a 4 ore per tonnellata di latte.

La nuova metodologia di rilevazione dei dati strutturali nelle contabilità aziendali ha permesso, inoltre, di ottenere informazioni più precise relative all'utilizzo del lavoro, sia familiare sia salariato sia prestato dai contoterzisti. Nelle tre classi di maggior impiego di lavoro (oltre 25 ore/t di latte) si situa il 48,6% delle aziende che, tuttavia, produce solo il 6,7% del latte italiano. All'opposto, il 24,5% delle aziende che impiegano meno di 10 ore per tonnellata produce il 70,5% del latte complessivo.

I valori assoluti di costo appaiono in ovvia relazione sia con la dimensione della mandria sia con la produttività delle bovine, entrambe crescenti in modo inversamente proporzionale al numero di ore dedicate. Dando per scontata la diminuzione del costo totale, fortemente influenzata dalla remunerazione at-

Tab. 5.8 - Costi medi di produzione del latte (euro/100 chili) per classe di produttività del lavoro in Italia nel 2020

	Produttività del lavoro (ore di lavoro / tonnellata di latte)						
	>= 75	50-74	25-49	15-24	10-14	5-9	< 5
Percentuale aziende	14,6	12,9	21,1	13,6	13,3	18,1	6,4
Percentuale latte prodotto	0,7	1,4	4,6	7,6	15,2	40,0	30,5
Numero vacche	7,9	12,2	22,5	61,0	89,5	149,0	243,5
Resa (t/vacca)	3,46	4,38	4,94	4,82	6,16	7,40	9,04
Latte prodotto (t)	27	54	111	294	551	1102	2202
UBA totali / ettaro SAU	0,84	0,87	1,45	2,02	1,89	4,01	4,87
Ore lavoro / t latte	119,4	60,9	34,5	18,8	12,0	6,9	4,0
Alimenti acquistati	17,09	14,38	14,74	13,77	13,71	17,29	16,47
- di cui mangimi	12,26	11,95	12,17	12,11	11,96	14,94	14,48
- di cui foraggi	4,83	2,43	2,57	1,66	1,75	2,35	1,98
Costo alimenti aziendali	10,12	6,23	5,74	6,53	6,24	5,35	4,77
Spese varie allevamento	6,88	4,97	4,22	3,33	2,76	3,59	3,99
Spese generali	11,18	8,42	4,88	3,77	2,56	3,50	4,19
Spese fondiarie	8,09	5,88	4,84	3,20	3,51	4,25	4,03
Quote d'ammortamento	15,73	9,96	9,40	3,87	3,09	2,97	1,51
Costo del lavoro	99,82	57,32	32,30	18,12	10,99	7,38	4,53
Interessi	18,76	10,48	8,56	4,40	3,67	2,34	1,39
Imposte	0,57	0,36	0,37	0,24	0,25	0,17	0,22
COSTI TOTALI / 100 kg	188,25	118,01	85,05	57,23	46,78	46,85	41,10
- di cui costi espliciti	86,19	58,36	50,75	40,37	35,91	40,45	37,68
- di cui costi calcolati	102,06	59,65	34,30	16,86	10,87	6,40	3,42
Valore prodotto / 100 kg	65,06	57,08	52,84	48,30	49,64	49,22	46,96
Premi totali / 100 kg	27,74	18,62	9,60	5,28	4,78	2,61	2,35
RICAVI TOTALI / 100 kg	92,80	75,69	62,44	53,58	54,42	51,83	49,31
Perdita o profitto	-95,45	-42,31	-22,61	-3,65	7,64	4,98	8,20
Reddito netto senza premi	-21,13	-1,28	2,09	7,93	13,73	8,78	9,27
Reddito netto con premi	6,61	17,34	11,69	13,21	18,51	11,39	11,62
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	-1,26	1,54	1,46	7,64	20,61	23,70	51,07

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

tribuita al lavoro familiare, appare interessante notare come anche i costi espliciti mostrino una contrazione significativa tra la prima e la quarta classe, passando da 86,19 a 40,37 euro per 100 kg, scendano a 35,91 euro/100 kg nella quinta e si rialzino lievemente nelle ultime due, dove prevale il lavoro dipendente. La maggiore redditività appare dipendere congiuntamente dalla produttività del fattore lavoro, evidentemente legata alla dimensione dell'allevamento, e dalla capacità tecnica (si noti il progressivo aumento delle rese).

Per quanto riguarda la distribuzione delle imprese e della produzione, occorre rilevare come circa il 62% degli allevamenti impieghi più di 15 ore per produrre una tonnellata di latte, con una conseguente sotto remunerazione del lavoro impiegato ed un risultato economico negativo. A partire dal quinto gruppo (10-14 ore) i ricavi superano i costi ed i livelli di reddito con premi – totale e per ora di lavoro – sono abbastanza buoni. Negli allevamenti dove

l'impiego del lavoro è inferiore a 5 ore/t si ottiene un reddito di lavoro consistente: questo gruppo comprende solo il 6,4% delle imprese bovine da latte, in cui si concentra, però, quasi un terzo del latte prodotto a livello nazionale.

La produttività del lavoro può quindi rappresentare una variabile indicativa del livello tecnico-strutturale e gestionale degli allevamenti da latte: oltre alla relazione con la dimensione della mandria e con le rese si può, ad esempio, notare come si modifichi la composizione del costo degli alimenti, con la progressiva sostituzione degli alimenti aziendali con quelli acquistati.

Un'ultima notazione riguarda l'importo dei premi percepiti, che, essendo decrescenti tra la prima e l'ultima classe, costituiscono una compensazione per le aziende strutturalmente carenti e consentono di ottenere un reddito netto per unità di prodotto positivo e più omogeneo tra i diversi gruppi, eccetto il primo; forti differenze permangono, invece, nel reddito per ora di lavoro: tenendo conto che il reddito unitario ingloba già l'importo dei premi, si vede come nelle prime tre classi i premi siano componente essenziale del reddito, mentre contribuiscano per meno del 25% alla formazione del reddito netto nelle due classi di maggiore produttività del lavoro. Mentre il reddito per unità di prodotto viene in parte perequato dal diverso livello dei premi, il reddito per ora di lavoro mostra valori negativi o molto limitati nelle prime tre classi, ed è elevato solo nelle ultime tre, dove è migliore la produttività del lavoro.

5.3.6. Per destinazione del latte

Nelle precedenti edizioni del Rapporto si è evidenziato come la destinazione del latte rappresenti un fattore cruciale nello spiegare le differenze nella redditività della produzione. Nella tabella 5.9 sono riportati i costi medi distinti tra gli allevamenti che vendono il latte all'industria (imprese non cooperative), quelli che lo conferiscono a strutture cooperative di trasformazione, enucleando la produzione destinata a Parmigiano Reggiano, e quelli che operano la parziale o totale trasformazione del latte in azienda.

Dal punto di vista strutturale e di risultati produttivi il gruppo delle aziende che vendono all'industria presenta caratteristiche inferiori rispetto a quello degli allevamenti che conferiscono il latte alle cooperative, ma nell'ambito del gruppo 'cooperative' vi sono forti differenze tra le aziende dell'area del Parmigiano Reggiano e le altre.

L'analisi economica evidenzia costi totali inferiori alla media nelle aziende che vendono il latte all'industria (47,44 euro/100 kg) e, nell'ambito della consegna a cooperative, un costo totale inferiore per la destinazione a Parmigiano (47,09 euro per 100 kg) rispetto alle altre (51,38 euro per 100 kg). Le maggiori differenze tra le aziende che conferiscono il latte per Parmigiano Reggiano e

Tab. 5.9 - Costi medi di produzione del latte (euro/100 chili) per destinazione del latte in Italia nel 2020

	Imprese non cooperative	Imprese cooperative			Trasformazione aziendale
		Totale	di cui Parmigiano Reggiano	di cui altre	
Numero vacche	64,8	80,5	128,1	69,7	18,0
Resa (t/vacca)	6,91	7,05	5,81	7,58	3,52
Latte prodotto (t)	448	568	744	528	63
UBA totali / ettaro SAU	2,52	3,20	2,83	3,32	0,57
Ore lavoro / t latte	11,5	9,6	10,4	9,4	70,3
Alimenti acquistati	15,49	16,42	16,77	16,29	19,99
- di cui mangimi	13,78	14,06	14,25	13,98	13,91
- di cui foraggi	1,71	2,36	2,52	2,31	6,08
Costo alimenti aziendali	5,30	5,55	6,79	5,09	7,84
Spese varie allevamento	3,26	3,84	2,89	4,19	9,46
Spese generali	3,18	4,11	0,82	5,33	10,79
Spese fondiarie	3,05	4,72	5,14	4,56	8,93
Quote d'ammortamento	3,04	3,05	1,95	3,46	11,08
Costo del lavoro	11,13	9,34	9,60	9,25	59,50
Interessi	2,83	2,94	2,92	2,95	8,17
Imposte	0,17	0,25	0,23	0,26	0,39
COSTI TOTALI / 100 kg	47,44	50,22	47,09	51,38	136,14
- di cui costi espliciti	37,06	41,53	39,23	42,39	79,02
- di cui costi calcolati	10,38	8,69	7,86	8,99	57,12
Valore prodotto / 100 kg	42,19	53,06	61,57	49,88	93,40
Premi totali / 100 kg	3,57	3,69	3,41	3,80	25,86
RICAVI TOTALI / 100 kg	45,76	56,75	64,98	53,68	119,26
Perdita o profitto	-1,68	6,53	17,89	2,30	-16,88
Reddito netto senza premi	5,13	11,53	22,34	7,49	14,39
Reddito netto con premi	8,70	15,22	25,75	11,30	40,24
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	8,13	20,62	43,71	13,56	7,34

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

le altre sono legate ai costi di alimentazione, pari a 23,56 euro/100 kg contro 21,38 per le altre cooperative e 20,79 euro/100 kg per le vendite all'industria. Paragonando, invece, il livello dei costi tra le aziende che consegnano il latte all'industria e quelle che lo conferiscono alle cooperative, si osserva come i costi totali siano minori di 3,94 euro/100 kg e quelli espliciti inferiori di 5,33 euro nel primo gruppo rispetto al secondo, mentre i ricavi sono inferiori di 7,92 euro/100 kg.

In termini di redditività della produzione le differenze tra i gruppi derivano sia dalla remunerazione del prodotto sia dai costi: infatti, il valore medio unitario del latte, IVA compresa, risulta pari a 42,19 euro/100 kg per le vendite all'industria, mentre raggiunge 49,88 euro nel gruppo che conferisce alle altre cooperative e addirittura 61,57 per il latte destinato a Parmigiano Reggiano. Tenendo conto della contemporanea differenza dei costi, il profitto unitario

risulta negativo per le aziende che consegnano all'industria (-1,68 euro/100 kg), appena positivo per quelle che lo conferiscono alle 'altre cooperative' (2,30 euro/100 kg), mentre appare elevato per quelle che conferiscono per Parmigiano Reggiano (17,89 euro/100 kg). La redditività per unità di prodotto appare discreta anche per le aziende che eseguono la trasformazione aziendale ma è fortemente sostenuta dai premi. I risultati ottenuti, pur mostrando significative differenze, necessitano di un approfondimento e di verifiche a livelli geografici più ridotti, che riducano le differenze date dall'ubicazione degli allevamenti.

5.3.7. Per zona altimetrica e destinazione del latte

Le considerazioni appena svolte sulle differenze di costo secondo la destinazione del latte non tengono conto della diversa localizzazione delle imprese a livello altimetrico. Nella tabella 5.10 sono riassunti i dati medi di costo delle aziende di montagna, collina e pianura, prima in complesso e poi disaggregati in funzione della destinazione del latte per ciascuna zona altimetrica. Come noto, il contributo di ciascuna delle aree altimetriche alla produzione di latte è notevolmente differenziato ed in pianura sono prodotti circa i 3/4 del latte totale. La struttura delle imprese per zona altimetrica, come emerge dal campione RICA, è simile a quella dell'universo: si presenta notevolmente diversificata tra aree sia per quanto riguarda il patrimonio medio (24,5 vacche in montagna contro 137,4 in pianura) sia per le rese (rispettivamente 5,76 t/vacca in montagna e 7,61 in pianura) sia, infine, per il volume di latte annuo prodotto (141 t in montagna contro 1.046 t/allevamento in pianura).

Rispetto alla destinazione del prodotto emerge, sulla base dei dati campionari, come la dimensione degli allevamenti che conferiscono il prodotto alle cooperative sia inferiore alla media dell'area in montagna e superiore in collina e pianura, mentre le rese produttive appaiono superiori in montagna per gli allevamenti aderenti alle cooperative e in collina e pianura per le altre.

Le differenze ora viste si riflettono logicamente sul livello dei costi, sia totali sia espliciti. I costi di alimentazione sono abbastanza vicini nelle diverse aree altimetriche, e più contenuti ovunque per le aziende che consegnano il latte all'industria; i costi espliciti totali, in particolare quelli di natura fissa, in montagna sono più alti del 30% circa rispetto a quelli delle altre aree. Anche i costi calcolati, ed in particolare quello del lavoro, decrescono notevolmente passando dalle aziende montane a quelle di pianura.

Poiché il valore medio del latte prodotto mostra differenze più contenute rispetto a quelle dei costi (in montagna 6 euro in più rispetto alla collina e 3 rispetto alla pianura), e i premi sono più del doppio in questa area rispetto alle

Tab. 5.10 - Costi medi di produzione del latte (euro/100 chili) per zona altimetrica e destinazione del latte in Italia nel 2020

	Zona altimetrica			Destinazione non cooperativa			Destinazione cooperativa		
	montagna	collina	pianura	montagna	collina	pianura	montagna	collina	pianura
Numero vacche	24,5	65,1	137,4	26,6	64,4	118,7	23,8	84,0	149,6
Resa (t/vacca)	5,76	5,79	7,61	5,69	5,85	8,13	6,14	5,60	7,37
Latte prodotto (t)	141	377	1046	151	377	965	146	470	1103
UBA totali / ettaro SAU	1,20	1,97	4,20	1,54	2,10	3,61	1,19	1,73	4,54
Ore lavoro / t latte	25,7	14,4	7,1	23,6	14,4	7,2	23,9	12,6	7,1
Alimenti acquistati	17,03	14,39	16,27	16,60	14,05	16,02	17,06	15,53	16,39
- di cui mangimi	13,98	12,57	14,24	13,82	12,27	14,57	14,12	13,61	14,08
- di cui foraggi	3,06	1,81	2,03	2,78	1,79	1,45	2,94	1,92	2,31
Costo alimenti aziendali	4,45	5,99	5,52	4,38	5,88	5,18	4,31	6,21	5,68
Spese varie allevamento	4,12	3,43	3,60	3,02	3,57	3,14	4,57	2,66	3,81
Spese generali	5,69	2,72	3,68	3,87	3,03	3,12	6,51	1,44	3,95
Spese fondiari	4,09	3,12	4,27	2,72	2,67	3,33	4,60	4,80	4,73
Quote d'ammortamento	8,28	3,20	2,21	6,18	3,32	2,25	9,47	2,60	2,19
Costo del lavoro	25,15	13,12	7,34	22,60	13,18	7,68	24,22	11,46	7,15
Interessi	7,88	3,17	2,05	4,91	2,98	2,33	9,92	3,81	1,92
Imposte	0,26	0,23	0,21	0,23	0,20	0,14	0,27	0,33	0,24
COSTI TOTALI/100 kg	76,96	49,37	45,16	64,50	48,87	43,18	80,92	48,83	46,06
- di cui costi espliciti	49,04	37,03	39,09	40,60	36,61	36,57	52,48	37,64	40,27
- di cui costi calcolati	27,92	12,34	6,07	23,89	12,26	6,61	28,44	11,20	5,79
Valore prodotto/100 kg	52,37	46,39	48,89	44,16	42,99	41,35	55,02	58,00	52,46
Premi totali/100 kg	10,71	4,11	2,56	7,54	4,28	2,38	11,50	3,13	2,65
RICAVI TOTALI/100 kg	63,08	50,50	51,45	51,69	47,28	43,73	66,52	61,14	55,11
Perdita o profitto	-13,88	1,13	6,30	-12,81	-1,59	0,56	-14,40	12,31	9,05
Reddito netto senza premi	3,33	9,36	9,80	3,55	6,39	4,78	2,54	20,37	12,19
Reddito netto con premi	14,04	13,47	12,37	11,09	10,67	7,16	14,04	23,50	14,84
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	3,34	11,96	25,68	3,42	8,85	11,87	2,59	28,95	32,56

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

altre, si vede come in media in montagna il latte dia un reddito netto per unità di prodotto superiore a quello della pianura e della collina. Il maggiore sostegno però non basta: sempre in montagna, si osserva come i fattori produttivi apportati dall'imprenditore siano sotto remunerati (in particolare nel gruppo che conferisce alle cooperative), mentre in collina le aziende chiudono mediamente in profitto; solo in pianura si ottiene in media un buon profitto, ma con forti differenze tra le due destinazioni.

Distinguendo i dati di costo per altimetria e destinazione della produzione, si osserva come in tutte le aree altimetriche i costi espliciti siano superiori nelle aziende che conferiscono il prodotto alle cooperative; il valore unitario del latte è inferiore in tutte le zone altimetriche per gli allevamenti che vendono ad im-

prese non cooperative rispetto a quelle che trasformano il latte in forma associata. Le imprese che vendono il latte all'industria ottengono un profitto – limitato – solo in pianura, mentre nel caso del conferimento a cooperative si ha una forte perdita in montagna e un elevato utile in collina e pianura. Il reddito per ora di lavoro risulta molto scarso in montagna (3,34 euro/ora), sufficiente in collina (11,96 euro/ora) e molto buono in pianura (25,68 euro/ora), specie per gli allevamenti che conferiscono alle cooperative.

5.3.8. Per ambiti geografici

Come nelle precedenti edizioni del Rapporto, l'analisi dei costi per area geografica è svolta a livello di circoscrizioni altimetriche con caratteristiche di omogeneità, ed in seguito è effettuata una lettura analitica per aree significative della pianura padana.

L'Italia è stata suddivisa in otto aree geografiche, tre ciascuna per la montagna e la collina e due per la pianura (tab. 5.11): sono stati calcolati i dati medi della montagna alpina, distinti da quella appenninica del centro-nord e del resto del Paese ed analoga distinzione è stata fatta per la collina; la pianura è stata invece distinta solo in due gruppi (nord e centro-sud), a causa dell'esiguità del campione contabile e dell'universo di quest'ultimo ambito.

La redditività della produzione nelle aree montane appare influenzata da due fattori: da un lato dal valore del latte prodotto, che raggiunge il massimo nella montagna alpina, dall'altro dall'entità dei premi di varia natura ottenuti dalle aziende, che presentano un'estrema variabilità e sono massimi nella montagna alpina. In quest'area, tuttavia, anche i costi espliciti sono nettamente superiori alle altre zone e ciò porta a un reddito netto unitario senza premi negativo; aggiungendo i premi, i redditi per unità di prodotto sono, invece, buoni in tutte le aree montane. Anche il reddito per ora di lavoro risulta basso nelle aree montane, specialmente nell'ambito alpino. Tali differenze sono giustificate anche dalle medie dei volumi produttivi, pari a 132 t/anno nella montagna alpina e a 153 t in quella appenninica del sud, contro 197 t nell'Appennino del centro-nord.

L'analisi dei dati delle aree collinari mostra anch'essa differenze nella struttura delle aziende e, di conseguenza, dei costi. La dimensione degli allevamenti è superiore nella collina appenninica del centro-nord, mentre è ridotta nella collina prealpina e nell'Appennino del sud e isole. Il valore unitario del latte prodotto presenta anch'esso una certa variabilità, passando da un massimo di 50,43 euro/100 kg nella collina appenninica del centro-nord a 43,47 euro nella collina del sud e isole. I costi totali sono inferiori nella collina appenninica del centro-nord, mentre quelli espliciti sono inferiori nel sud e isole.

Tab. 5.11 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per le principali aree geografiche in Italia nel 2020 (euro/100 chili)

	Montagna alpina	Montagna appenninica Centro-Nord	Montagna appenninica Sud-Isole	Collina prealpina	Collina appenninica Centro-Nord	Collina appenninica Sud-Isole	Pianura Padana	Pianura Centro-Sud
Numero vacche	22,0	39,1	26,7	62,8	111,6	42,2	139,7	98,9
Resa (t/vacca)	5,93	5,04	5,72	7,89	4,98	5,89	7,65	6,80
Latte prodotto (t)	131	197	153	496	556	249	1068	672
UBA totali / ettaro SAU	0,98	1,81	1,82	2,43	2,18	1,61	4,19	4,72
Ore lavoro / t latte	27,4	22,1	22,6	10,7	13,3	18,1	7,1	8,8
Alimenti acquistati	18,94	11,05	14,86	16,66	12,01	15,58	16,32	14,72
- di cui mangimi	14,89	9,77	13,84	13,75	10,62	13,97	14,28	13,01
- di cui foraggi	4,05	1,28	1,02	2,91	1,39	1,62	2,05	1,71
Costo alimenti aziendali	3,62	6,91	5,50	6,16	7,14	4,64	5,50	6,20
Spese varie allevamento	4,85	3,10	2,46	3,71	3,86	2,79	3,63	2,64
Spese generali	7,26	3,69	1,94	3,90	2,34	2,42	3,67	4,15
Spese fondiarie	4,58	5,09	1,82	3,80	4,03	1,72	4,37	1,57
Quote d'ammortamento	9,39	6,89	5,61	2,45	3,15	3,70	2,18	3,10
Costo del lavoro	27,36	20,97	20,79	10,76	11,41	16,40	7,26	9,62
Interessi	10,23	4,18	2,73	2,75	3,23	3,38	2,05	2,10
Imposte	0,26	0,35	0,17	0,12	0,35	0,17	0,21	0,10
COSTI TOTALI / 100 kg	86,49	62,23	55,87	50,32	47,51	50,80	45,19	44,20
- di cui costi espliciti	54,49	42,21	35,87	38,82	38,11	34,79	39,19	36,15
- di cui costi calcolati	31,99	20,02	20,00	11,50	9,40	16,01	6,00	8,06
Valore prodotto / 100 kg	54,36	49,54	47,83	43,97	50,43	43,47	49,08	43,22
Premi totali / 100 kg	12,92	6,87	6,09	2,65	4,64	4,42	2,50	4,39
RICAVI TOTALI / 100 kg	67,28	56,41	53,92	46,62	55,07	47,89	51,59	47,61
Perdita o profitto	-19,21	-5,82	-1,95	-3,69	7,56	-2,91	6,39	3,41
Reddito netto senza premi	-0,14	7,33	11,96	5,15	12,32	8,68	9,90	7,07
Reddito netto con premi	12,78	14,20	18,05	7,81	16,96	13,10	12,40	11,47
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	1,48	7,08	9,14	5,86	25,27	7,54	26,13	16,33

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA-PB.

La redditività per unità di prodotto, sia senza sia con i premi, è buona nella collina appenninica del centro-nord e scarsa nelle altre due aree.

Giungendo, infine, all'analisi dei risultati delle aree di pianura, dove si concentra la maggior parte della produzione di latte, si possono cogliere le differenze tra la Pianura Padana e quelle del centro sud, sia per quanto riguarda i parametri strutturali e produttivi, sia per i ricavi e la redditività della produzione: gli allevamenti della Pianura Padana appaiono avvantaggiati, e ciò si riflette sui parametri di redditività.

La Pianura Padana merita un approfondimento particolare, per l'importanza rivestita in termini di volumi produttivi e per il fatto di essere un'area dove, a livello medio, si realizza un buon profitto (tab. 5.12). La Pianura Padana è stata suddivisa in tre aree geografiche (Piemonte, Lombardia ed Emilia, Veneto e Friuli), ed i costi sono stati calcolati per sei gruppi in base alla destinazione del latte: vendita ad imprese non cooperative, consegna a cooperative, conferimento per Parmigiano Reggiano.

Nel complesso dell'area le bovine mediamente allevate sono quasi 140 unità, le rese sono pari a 7,65 t/vacca e la produzione supera le 1.000 t/allevamento. Sempre in media, le UBA/ettaro sono paria 4,19 e la produttività della manodopera si attesta a 7,1 ore di lavoro per t di latte.

In termini strutturali si può, tuttavia, osservare una forte variabilità nelle caratteristiche delle imprese presenti nei diversi gruppi selezionati per ambiti geografici e destinazione del latte: il volume di latte prodotto dalle aziende lombarde ed emiliane che vendono il prodotto alle "imprese non cooperative" è in media molto elevato (circa 1.300 tonnellate), il numero di bovine è di circa 155 unità e le rese produttive nettamente superiori al dato medio. Dati di poco inferiori per le aziende piemontesi (1.260 tonnellate). Le maggiori dimensioni sono quelle delle aziende lombarde ed emiliane che conferiscono il latte ad "altre cooperative" (1.527 tonnellate), mentre sono inferiori quelle degli allevamenti che destinano il latte a Parmigiano Reggiano (141 vacche e 862 t/anno), e anche le rese sono minori (6,10 t/vacca). Notevolmente inferiori alla media risultano le dimensioni delle imprese della pianura veneto-friulana, con dimensioni e rese superiori negli allevamenti che conferiscono il latte alle cooperative.

In termini di costo totale i valori inferiori si registrano nelle imprese lombarde ed emiliane che vendono il latte alle industrie (40,80 euro/100 kg), mentre superiori sono i costi per quelle delle stesse regioni che conferiscono il latte alle 'altre cooperative' (43,79 euro/100 kg); costi ancora più alti caratterizzano gli allevamenti conferenti per Parmigiano Reggiano (46,95 euro/100 kg). Anche in Piemonte e in Veneto, per i conferimenti alle cooperative, i costi sono nettamente superiori alla media e vicini a 50 euro/100 kg. La suddivi-

Tab. 5.12 - Costi medi di produzione del latte (euro/100 chili) nelle principali aree della Pianura Padana nel 2020

Aree geografiche Destinazione del latte	Totale		Lombardia - Emilia Romagna			Triveneto	
	Pianura Padana	Piemonte imprese non coop.	Lombardia imprese non coop.	Altre cooperative	Parmigiano Reggiano	Triveneto imprese non coop.	Altre cooperative
Numero vacche	139,7	145,8	154,9	189,8	141,2	54,9	97,5
Resa (t/vacca)	7,65	8,64	8,45	8,05	6,10	7,07	7,63
Latte prodotto (t)	1.068	1.260	1.309	1.527	862	388	744
UBA totali / ettaro SAU	4,19	2,36	4,65	5,59	3,00	3,37	4,63
Ore lavoro / t latte	7,1	8,1	5,6	5,3	9,8	12,1	9,1
Alimenti acquistati	16,32	19,70	15,71	16,09	17,60	12,68	16,12
- di cui mangimi	14,28	17,93	14,42	14,13	14,93	10,82	12,73
- di cui foraggi	2,05	1,77	1,29	1,95	2,68	1,86	3,38
Costo alimenti aziendali	5,50	4,85	5,10	5,21	6,67	5,09	5,31
Spese varie allevamento	3,63	3,19	3,23	4,19	3,02	3,00	3,88
Spese generali	3,67	3,66	2,72	4,88	0,81	3,55	6,07
Spese fondiarie	4,37	6,54	2,72	5,15	4,92	2,80	2,94
Quote d'ammortamento	2,18	2,74	1,78	1,43	1,85	3,41	3,81
Costo del lavoro	7,26	7,26	6,92	5,24	9,25	11,36	9,86
Interessi	2,05	1,45	2,51	1,28	2,64	2,97	2,87
Imposte	0,21	0,16	0,11	0,32	0,19	0,27	0,11
COSTI TOTALI / 100 kg	45,19	49,55	40,80	43,79	46,95	45,12	50,98
- di cui costi espliciti	39,19	43,46	34,96	39,69	39,55	34,40	42,13
- di cui costi calcolati	6,00	6,09	5,84	4,11	7,40	10,72	8,86
Valore prodotto / 100 kg	49,08	39,85	41,92	48,27	62,06	40,64	49,90
Premi totali / 100 kg	2,50	2,84	1,86	2,42	3,36	2,79	2,06
RICAVI TOTALI / 100 kg	51,59	42,69	43,78	50,69	65,42	43,43	51,95
Perdita o profitto	6,39	-6,86	2,98	6,90	18,47	-1,70	0,97
Reddito netto senza premi	9,90	-3,61	6,95	8,59	22,51	6,23	7,77
Reddito netto con premi	12,40	-0,77	8,81	11,01	25,87	9,02	9,83
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	26,13	-6,35	18,63	33,98	45,20	8,23	11,26

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

sione tra costi espliciti e calcolati (in media 87% i primi e 13% i secondi) non presenta grandi differenze tra le regioni padane.

Alle differenze di costo fanno riscontro livelli di prezzo altrettanto diversificati: a fronte di un valore medio di 49,08 euro/100 kg, IVA compresa, si passa dalla remunerazione minima del latte destinato ad imprese non cooperative (circa 40 in Piemonte e Veneto e 42 euro in Lombardia ed Emilia) a 48-50 euro per il conferimento alle 'altre cooperative' ed a 62 euro/100 kg nell'area del Parmigiano. Il livello dei premi oscilla, invece, attorno al dato medio di 2,50 euro/100 kg, indipendentemente dalla destinazione. Le differenze tra ricavi e costi sono positive solo nei gruppi delle aziende lombarde

ed emiliane, mentre si presentano negative, in diversa misura, per il latte prodotto in Piemonte e Veneto. Il reddito netto per unità di prodotto risulta limitato in tutte le regioni per gli allevamenti che vendono il latte all'industria, mentre è buono per le aziende che conferiscono il latte alle cooperative; anche i redditi per ora di lavoro più alti si ottengono nei gruppi delle aziende lombarde ed emiliane che destinano il latte alle cooperative.

L'analisi per aree territoriali conferma, quindi, come il quadro produttivo ed economico della zootecnia italiana sia estremamente variegato: accanto a vaste aree della Pianura Padana, preponderanti in termini di latte prodotto ma non per numero di imprese, nelle quali l'allevamento da latte costituisce ancora un'attività agricola capace di offrire discreti redditi, convivono vaste zone del Paese in cui le condizioni ambientali, le scarse dimensioni aziendali e la ridotta produttività relegano la zootecnia da latte tra le attività a basso reddito, in aree dove spesso, però, non vi sono alternative produttive.

Alla variabilità delle condizioni produttive e delle caratteristiche tecniche, che si riverbera nel livello di costi, non corrisponde, tuttavia, una situazione di mercato altrettanto variegata (fatta eccezione per alcune aree particolari con prodotti tipici o per la trasformazione aziendale del latte), e neppure una politica mirata al sostegno delle aree a rischio: eccezioni in tale direzione sono costituite dalla Valle d'Aosta e dall'Alto Adige, dove i premi per l'allevamento erogati dalle amministrazioni autonome sono strumento essenziale per la sopravvivenza delle aziende e dell'intera economia agricola regionale; nelle altre aree i sostegni derivano, nella maggior parte dei casi, dal premio unico aziendale, mentre le indennità compensative per le aree montane e svantaggiate appaiono del tutto insufficienti a compensare gli handicap naturali. Anche le misure applicative della riforma PAC 2014-2020, pur avendo previsto un premio specifico accoppiato alla zootecnia da latte montana, non sembrano in grado di incidere adeguatamente sui redditi.

5.4. Le forti differenze di redditività

Attraverso le analisi svolte per gruppi di allevamenti sono state individuate le variabili che determinano la composizione dei costi di produzione ed il livello della redditività, variabili in parte di natura strutturale (localizzazione e dimensione delle aziende) ed in parte di natura tecnica (produttività della mandria, rapporto tra capi allevati e superficie, produttività del lavoro). Tuttavia, la dotazione di fattori aziendali e le capacità tecniche da sole non appaiono sufficienti a determinare un risultato economico positivo, ma al massimo possono rappresentare fattori predisponenti all'ottenimento di buoni risultati economici. Infatti, la variabilità dei costi attorno a quelli medi è generalmente

piuttosto ampia ed anche nei gruppi dove il profitto medio si presenta positivo vi sono imprese che producono in perdita. A livello nazionale la percentuale di aziende che ha ottenuto un utile dalla produzione è pari nel 2020 al 33,4%, e rappresenta circa i due terzi del latte prodotto. Il paragone nell'ultimo triennio tra le percentuali di aziende che ottengono un profitto dalla produzione (tab. 5.13) consente di osservare un peggioramento rispetto al 2019, ma soprattutto nettissime differenze in relazione alle variabili strutturali.

Osservando le percentuali di imprese in utile di ciascun gruppo nel 2020, associate con i dati sintetici relativi al valore del prodotto, ai premi ed ai costi espliciti, si può constatare come solo il 16,8% degli allevamenti montani remunerati tutti i fattori della produzione a prezzo di mercato, mentre la percentuale sale al 31,8% in collina e al 57,8% in pianura. Per quanto riguarda la dimensione dell'allevamento, si può constatare come solo dalla classe tra 50 e 69 vacche in poi almeno la metà degli allevamenti ottenga un utile e come tale valore raggiunga circa l'80% nelle aziende di maggiore dimensione.

Analoga dinamica si può verificare a proposito delle rese: solo nel gruppo con rese più elevate più della metà delle aziende ottiene profitti, e all'aumentare della produttività si accompagna un evidente incremento delle percentuali. Suddividendo le imprese per volume produttivo, variabile che riassume le due ora esaminate, si conferma come il limite di passaggio da condizioni medie di perdita a quelle di profitto si collochi oltre le 500 t/anno.

Infine, relativamente alla destinazione del latte, si può apprezzare come i diversi livelli di prezzo (o valore) del prodotto possano contribuire a determinare la redditività: infatti, a fronte solo del 25% degli allevamenti che consegnano il latte ad imprese non cooperative, ottiene un utile l'83% di quelli che lo destinano a Parmigiano Reggiano, mentre il dato scende al 34% per quelli che lo conferiscono alle 'altre cooperative'. Confrontando i dati con quelli analoghi degli anni scorsi, si rileva un significativo spostamento del punto di parità tra costi e ricavi verso livelli di dimensioni e di rese superiori al 2019 e analoghi a quelli del 2018. Occorre comunque rilevare come le imprese di minore dimensione, o ubicate in aree difficili dal punto di vista geografico e climatico, continuino a manifestare maggiori difficoltà rispetto alle altre.

Il valore del latte prodotto non presenta una grande variabilità attorno al dato medio (48,92 euro/100 kg) se considerato in relazione ai parametri strutturali, con livelli del 10-15% superiori in montagna e nelle piccole aziende, mentre vi sono differenze significative, come per gli anni passati, in funzione della destinazione; i premi aumentano la loro importanza nella determinazione del reddito e si presentano anch'essi più alti in montagna, negli allevamenti piccoli ed in quelli meno produttivi, mentre appaiono meno significativi nelle imprese di maggiori dimensioni della pianura. I differenziali nei ricavi,

Tab. 5.13 - Ricavi, costi e reddito del latte per gruppi di allevamenti nel 2020 e distribuzione percentuale delle aziende in utile nell'ultimo triennio

	Valore prodotto	Premi totali	Costi espliciti	Reddito netto	Premi/reddito netto	Aziende in utile %		
	euro per 100 chili					%	2020	2019
Totale aziende	48,92	3,79	39,97	12,74	29,7	33,4	42,3	33,1
<i>A - Zona altimetrica</i>								
Montagna	52,37	10,71	49,04	14,04	76,3	16,8	20,7	15,7
Collina	46,39	4,11	37,03	13,47	30,5	31,8	40,2	31,6
Pianura	48,89	2,56	39,09	12,37	20,7	57,8	73,9	58,4
<i>B - Vacche per azienda</i>								
1-9	53,29	16,50	60,28	9,52	173,4	1,4	1,8	1,1
10-19	53,75	12,86	54,97	11,64	110,5	7,2	9,8	6,8
20-29	51,17	11,61	49,11	13,68	84,9	20,4	26,6	21,3
30-39	50,11	6,34	43,43	13,02	48,7	17,3	38,8	20,2
40-49	48,80	5,41	41,22	12,99	41,6	29,0	49,2	32,2
50-69	48,95	3,98	39,30	13,63	29,2	50,0	66,8	50,1
70-99	50,09	3,81	40,43	13,48	28,3	66,0	73,5	63,3
100-149	49,67	2,69	38,37	13,99	19,3	80,7	94,8	78,3
150 e oltre	48,02	2,79	38,59	12,22	22,9	79,7	93,0	80,7
<i>C - Resa in t/vacca</i>								
fino a 3,5	51,53	9,78	47,59	13,72	71,3	14,9	23,2	14,7
3,5-4,5	50,98	6,75	39,89	17,84	37,8	27,5	32,3	28,9
4,5-5,5	49,08	6,19	34,31	20,96	29,5	27,4	33,7	26,6
5,5-6,5	48,11	4,02	40,27	11,86	33,9	26,4	33,9	27,9
6,5-7,5	48,76	3,75	41,58	10,93	34,3	36,5	47,2	36,6
7,5-8,5	52,92	3,26	45,28	10,89	29,9	47,2	54,3	41,6
8,5-9,5	47,65	2,78	41,16	9,27	30,0	45,2	62,2	44,8
superiore a 9,5	46,41	2,38	35,22	13,57	17,6	55,2	68,5	55,2
<i>· Produzione aziendale in t/anno</i>								
fino a 20	74,37	23,36	103,38	-5,64	192,0	-	-	-
20-50	51,06	22,08	63,30	9,84	150,0	1,0	1,7	0,5
50-100	55,27	15,18	56,22	14,23	106,7	8,7	12,7	7,7
100-200	51,44	9,66	48,45	12,65	76,4	17,4	25,3	19,4
200-500	49,51	4,52	39,18	14,86	30,4	47,5	66,9	48,5
500-1000	50,92	3,22	38,55	15,59	20,6	71,0	80,4	68,5
1000-2000	48,21	2,42	38,43	12,20	19,8	75,2	92,2	76,1
oltre 2000	47,49	2,79	39,02	11,25	24,8	80,0	91,4	79,5
<i>Destinazione del latte</i>								
Consegne a non coop.	42,19	3,57	37,06	8,70	41,1	25,3	31,6	25,0
Consegna a cooperative	53,06	3,69	41,53	15,22	24,3	42,8	53,5	42,4
- di cui Parmigiano Reg.	61,57	3,41	39,23	25,75	13,2	82,9	92,9	91,2
- di cui altre cooperative	49,88	3,80	42,39	11,30	33,6	33,7	44,6	31,4
Trasformazione in proprio	93,40	25,86	79,02	40,24	64,2	16,8	30,5	15,5

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

dati dalle vendite e dai premi, sembrano tuttavia compensare solo in parte le differenze esistenti nei costi espliciti: osservando i livelli del reddito netto (che deriva proprio dalla differenza tra ricavi, premi compresi, e costi espliciti) si

vede come, rispetto al dato medio (12,74 euro), non vi siano grandi differenze tra zone altimetriche o classi dimensionali (eccetto le più piccole), mentre esse appaiono nette in funzione della destinazione del latte, similmente agli anni precedenti.

I premi costituiscono sempre più una componente significativa del reddito, pari in media nazionale al 29,7%, ma la frazione ad essi attribuibile appare molto diversificata, salendo da valori del 20% circa per gli allevamenti di maggiore dimensione e produttività a valori del 76,3% in montagna, e a livelli superiori al 100% per gli allevamenti con meno di 20 bovine e per quelli con volumi produttivi inferiori a 100 t/anno. Occorre, quindi, porre molta attenzione all'utilizzo dei contributi pubblici per sostenere l'attività zootecnica, considerando anche la riduzione dei pagamenti diretti in corso nella attuale programmazione PAC e, prevedibilmente, anche nel periodo 2021-27.

Le differenze nell'ammontare dei costi espliciti nei diversi gruppi di allevamenti, anche se meno evidenti rispetto alle differenze dei costi totali, consigliano di analizzare la loro composizione per gruppi di aziende. Tale analisi, riportata nella tabella 5.14, si basa sulla suddivisione dei costi stessi in tre grandi categorie: costi specifici, costi generali, fattori esterni. I costi specifici comprendono: gli oneri per gli alimenti acquistati, i costi di produzione degli alimenti aziendali (esclusi gli oneri di meccanizzazione) e le spese varie per l'allevamento. I costi generali comprendono gli ammortamenti e la manutenzione dei fabbricati e delle macchine, i prodotti energetici, il pagamento delle prestazioni svolte dai contoterzisti, gli altri costi generali aziendali, le imposte. I fattori esterni comprendono il lavoro salariato e gli oneri sociali della manodopera familiare, gli affitti e gli interessi pagati.

Nella tabella i costi espliciti, ripartiti fra le tre categorie, sono riportati secondo alcune suddivisioni significative: zona altimetrica, resa per vacca, volume produttivo, destinazione del latte. In media nazionale i costi specifici pesano per il 63%, quelli generali per il 23% e i fattori esterni per il 14%. Rispetto alla media si osserva un minore valore unitario dei costi specifici negli allevamenti che vendono il latte alle industrie, mentre non vi sono forti differenze dipendenti dalla localizzazione o dalla dimensione produttiva: ciò è logico, se si considera che tali costi sono composti prevalentemente dagli oneri di alimentazione. Viceversa i costi generali e quelli che si riferiscono ai fattori esterni, perlopiù di natura fissa, tendono a diminuire consistentemente passando dalla montagna alla pianura ed al crescere della resa e del volume produttivo aziendale. Tale dinamica appare quindi tipica di tutti i fenomeni che possono essere ricondotti alle economie di scala: la variabilità dei costi fissi appare, quindi, molto forte e determina il livello del reddito netto.

L'esame della composizione dei costi espliciti in relazione alla destina-

Tab. 5.14 - Composizione dei costi espliciti di produzione del latte in Italia nel 2020 per gruppi di aziende

	Costi specifici	Costi generali	Fattori esterni	Totale costi espliciti
Totale aziende	25,17	9,39	5,40	39,97
<i>A - Zona altimetrica</i>				
Montagna	25,61	17,28	6,15	49,04
Collina	23,80	8,29	4,94	37,03
Pianura	25,39	8,31	5,38	39,09
<i>B - Resa in t/vacca</i>				
fino a 3,5	23,19	13,47	10,93	47,59
3,5-4,5	22,57	10,59	6,73	39,89
4,5-5,5	20,93	7,52	5,86	34,31
5,5-6,5	22,70	11,88	5,69	40,27
6,5-7,5	25,47	10,71	5,40	41,58
7,5-8,5	28,97	9,74	6,57	45,28
8,5-9,5	26,64	10,23	4,28	41,16
superiore a 9,5	24,51	6,59	4,11	35,22
<i>C - Produzione aziendale in t/anno</i>				
fino a 20	41,58	44,03	17,77	103,38
20-50	26,83	26,15	10,31	63,30
50-100	26,33	20,92	8,97	56,22
100-200	24,98	17,52	5,94	48,45
200-500	23,86	10,13	5,19	39,18
500-1000	25,46	7,98	5,12	38,55
1000-2000	25,05	8,98	4,41	38,43
oltre 2000	25,37	7,88	5,77	39,02
<i>D - Destinazione del latte</i>				
Consegne a imprese non cooperative	24,04	8,38	4,63	37,06
Consegna a Cooperative	25,81	9,88	5,84	41,53
- di cui Parmigiano Reggiano	26,45	5,41	7,37	39,23
- di cui altre cooperative	25,57	11,55	5,26	42,39
Trasformazione in proprio	37,28	27,56	14,18	79,02

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

zione del latte rende evidente come il minore costo del latte destinato all'industria sia attribuibile a tutte le categorie di costo, ma in particolare ai costi specifici. Questi ultimi, invece, sono superiori nelle aziende che consegnano il latte alle cooperative e, ancor di più, nel gruppo di quelle che effettuano la trasformazione in proprio.

5.5. Alcune considerazioni

Nel 2020 la situazione di bilancio nelle imprese specializzate nella produzione di latte bovino appare mediamente positiva, anche se in peggioramento rispetto al 2019, a causa della minore remunerazione del latte.

Appare preoccupante, invece, che i costi di produzione e la loro composi-

zione siano rimasti sostanzialmente invariati nel corso del triennio: le limitate variazioni riportate nelle tabelle dipendono, infatti, essenzialmente dalla diversa composizione dell'universo, che vede ridursi il numero dei piccoli allevamenti. Occorre anche ricordare che, dopo la rilevante discesa della seconda metà del 2019, nel corso del 2020 i costi sono cresciuti progressivamente, raggiungendo il +2,3% a dicembre 2020 rispetto a dicembre 2019.

Se, da un lato, alcune variabili strutturali (numero di vacche, volume produttivo) e tecniche (rese produttive, ore di lavoro per tonnellata prodotta, coefficiente di densità), insieme alla localizzazione (zone altimetriche, inserimento in aree di prodotti DOP) appaiono influenzare il livello assoluto dei costi e la loro composizione, dall'altro lato, all'interno di ciascun gruppo esiste una forte variabilità dei costi.

In sostanza l'aumento del numero di bovine, delle rese produttive, del volume produttivo, del rapporto UBA/ettaro, non appaiono sempre e comunque fattori in grado, di per sé, di ridurre i costi di produzione. È necessario, invece, introdurre strumenti di controllo della gestione, tecnica ed economica, che consentano di individuare con precisione i fattori che incidono maggiormente sui costi e di introdurre con tempestività gli adattamenti necessari rispetto alla evoluzione dei costi dei fattori e dei prezzi di vendita.

A fronte della continua oscillazione delle quotazioni di mercato occorre, quindi, agire nella direzione del contenimento dei costi per poter ottenere un livello soddisfacente di redditività. La riduzione dei costi passa, nel breve periodo, attraverso un accurato esame della loro composizione e l'effettuazione di scelte tecniche e gestionali adeguate, ma necessita anche di strategie di medio-lungo periodo che devono orientare gli investimenti. Utilizzando le informazioni contenute nella banca dati RICA si può stimare che nel 2020 il rapporto tra investimenti e ammortamenti sia stato pari al 62,5%: ciò significa non solo che non vengono effettuati nuovi investimenti ma che parte di quelli già in essere non viene sostituita. Se tale condizione dovesse perdurare vi sarà una progressiva obsolescenza tecnologica e una minore efficienza. È quindi auspicabile che il livello dei redditi ottenuto nel 2020 porti ad una maggiore propensione agli investimenti nel corso del 2021.

6. IL PREZZO DEL LATTE ALLA STALLA

In questo capitolo si prende in esame l'andamento del prezzo del latte alla stalla in Italia negli anni recenti, focalizzandosi in dettaglio sul biennio 2019-2020, ricorrendo in particolare alla simulazione del prezzo in Lombardia effettuata dall'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici nell'ambito dell'accordo di programma Regione Lombardia - Unioncamere Lombardia per lo Sviluppo Economico e la Competitività. Il risultato di questa simulazione viene messo a confronto con i contratti proposti ai propri fornitori – e in genere preventivamente concordati con le loro organizzazioni – da Italtatte, il principale acquirente di latte in Italia, che funge da principale punto di riferimento per il sistema. Inoltre, nella seconda parte del capitolo, esso viene analizzato alla luce della situazione di prezzo in alcuni paesi europei che maggiormente condizionano l'equilibrio del mercato del latte a casa nostra, ossia Francia, Baviera e Austria.

6.1. La simulazione del prezzo del latte alla stalla secondo l'indice “Latte Lombardo”

L'*Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici* ha messo a punto, già nel 1993, un sistema di indicizzazione basato su elementi del mercato nazionale e di quello europeo, che consente di simulare il “valor d'uso” del latte alla stalla in Italia, con particolare riferimento alla realtà lombarda, dove si concentra ormai oltre il 40% della produzione nazionale. Nel 2015, nell'ambito dell'accordo di programma Regione Lombardia - Unioncamere Lombardia per lo Sviluppo Economico e la Competitività, progetto “Filiera Lattiero-casearia”, si è provveduto ad una radicale riformulazione di tale sistema di indicizzazione, fondandolo su tre componenti relative rispettivamente ai prezzi di un paniere di prodotti derivati dal latte sul mercato interno, a un paniere di indicatori del mercato lattiero-caseario internazionale e, infine, ad un

paniere di elementi di costo di produzione del latte. Come già il precedente, questo strumento ha tra le sue finalità, oltre a quella di razionalizzare e rendere più trasparenti le relazioni contrattuali, quella di fungere da elemento di confronto per valutare il “prezzo interprofessionale”, ossia quell’elemento contenuto negli accordi interprofessionali tra organizzazioni dei produttori di latte e dell’industria di trasformazione, che serve da guida per il prezzo nei contratti aziendali, e può essere direttamente adottato in assenza di questi.

In tal senso, pur in mancanza di accordi interprofessionali a carattere nazionale, che già dal 2005 non sono possibili in base al d.lgs. 102/2005, a partire dalla metà della campagna produttiva 2009/10 si è assistito ad un susseguirsi di accordi parziali che, almeno relativamente alla regione Lombardia, hanno tutti avuto il carattere aziendale. In particolare a partire da metà campagna 2010/11, Italatte, l’acquirente che da solo raccoglie quasi il 9% del latte nazionale, è stato di volta in volta controparte di alcune – ma non sempre le stesse – organizzazioni professionali agricole regionali.

Più di recente, il medesimo gruppo ha messo a punto un suo sistema di determinazione del prezzo del latte, applicato a tutti i suoi fornitori a partire da aprile 2015, che invero ha già subito, da quella data, due sostanziali riformulazioni: nella campagna 2015/16 esso legava il prezzo pagato ai produttori al prezzo medio pubblicato all’agenzia tedesca AMI (Agricultural Market Information Company) per la Germania, integrato da un ammontare variabile, più elevato nei momenti di basso prezzo tedesco e viceversa, in modo da ammortizzare la variabilità importata dal mercato continentale. Tale sistema è stato ridefinito nell’aprile 2016, questa volta prendendo come elemento base il prezzo medio rilevato dalla Commissione UE per il latte nei 28 paesi membri, cui veniva aggiunto un importo fisso. Dopo un periodo di sterilizzazione del sistema, mediante un accordo con il Ministero delle Politiche Agricole, che ha predeterminato il prezzo per i primi quattro mesi del 2017, è entrato in vigore il terzo schema di Italatte, che utilizza un mix tra il prezzo medio UE del latte, con un peso del 70%, e la quotazione del Grana Padano alla borsa merci di Milano per il restante 30%; questo schema, sia pure con temporanee sospensioni e parziali modifiche, resta in vigore tutt’oggi ed è stato recentemente rinnovato anche per il 2021.

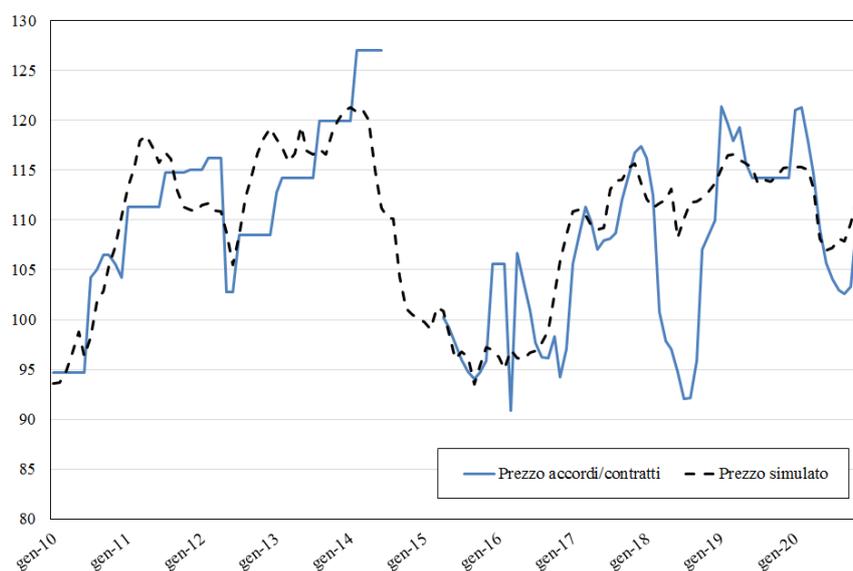
Pur avendo tali contratti aziendali natura in parte diversa dai contratti concordati con la parte agricola, e tanto più con gli accordi collettivi, essi hanno però in comune la funzione di riferimento anche per le altre imprese acquirenti, e quindi si ritiene possibile, ed utile, impiegarli in continuità con i precedenti per un confronto con l’indice che esprime il “valore alla stalla” del latte lombardo.

L’illustrazione grafica mostra come, dopo il massimo storico toccato a

gennaio 2014 e legato a circostanze eccezionali sul piano internazionale, con 121,7 punti con base 2010=100 (fig. 6.1), si sia avviata una fase di fortissimo ridimensionamento del prezzo simulato dal modello dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici, indicativo di forti squilibri di mercato, soprattutto sullo scenario europeo, con una forbice che si apriva tra gli incrementi produttivi indotti dai passati prezzi alti e un andamento incerto degli sbocchi di mercato, sia all'interno, dove la perdurante crisi economica agiva da freno, che all'esportazione. Non è sorprendente che, in assenza di uno schema di rapporti contrattuali solido e condiviso, in questa fase sia stato sostanzialmente impossibile avere un riferimento collettivo per le relazioni di fornitura: il prezzo stabilito dall'accordo in vigore proposto da Italtate, che era stato formulato alla fine del 2013 quando diverse circostanze avevano spinto il mercato verso l'alto, sempre espresso come indice 2010=100, si manteneva fino a giugno a quota 127, ossia 16 punti in più rispetto all'indicatore dell'Osservatorio, aprendo così un divario insostenibile, e alla sua scadenza non veniva rinnovato.

Il periodo di caduta dell'indice di prezzo è proseguito per oltre un anno e mezzo, sino a settembre 2015, quando il suo valore era ridotto a 93,9, con un

Fig. 6.1 - Indici del prezzo interprofessionale/contrattuale del latte e del prezzo simulato in Lombardia, da gennaio 2010 al 2020 (2010=100)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi interprofessionali, contratti aziendali, CCIAA, ZMP-AMI, European Milk Market Observatory.

calo del 18,5%, superiore quindi all'1% al mese! L'ultimo scorcio del 2015 e il 2016 hanno peraltro evidenziato un deciso recupero dell'indice che, se nei primissimi mesi è stato dettato soprattutto dalla componente delle materie prime, è poi avvenuto inseguendo una forte crescita sui mercati europei delle commodity. Il 2016 si è così concluso a quota 108,9, con un recupero in 15 mesi del 16% e limitando la perdita rispetto al picco di 34 mesi prima al 10,2%.

Nel frattempo, a partire dal mese di aprile 2015, era stato applicato il nuovo schema contrattuale di Italatte. A fine marzo 2015 Italatte ha infatti inviato a tutti i suoi fornitori di latte crudo una proposta di contratto che prevedeva un prezzo basato sul prezzo mensile alla stalla pagato in Germania, mediante la determinazione trimestre per trimestre di un acconto – che per il trimestre iniziale è stato fissato a 36 euro per cento litri di latte – e un conguaglio calcolato alla chiusura del trimestre (in realtà con un ritardo di un paio di mesi, tempo necessario per la pubblicazione del prezzo tedesco da parte di AMI).

Al prezzo tedesco usato come riferimento, ossia il prezzo del latte convenzionale pagato alla stalla in Germania con tenori del 4% di materia grassa e 3,4% di materia azotata totale, si applicava un fattore di correzione variabile, aggiungendo tra un minimo di zero e un massimo di 7 euro per 100 kg a seconda del livello raggiunto dal prezzo tedesco (l'integrazione più alta si applicava nel caso di prezzo tedesco sotto i 23 euro per 100 litri, l'azzeramento avveniva nel caso di superamento di 40 euro per 100 litri).

L'idea di usare il prezzo tedesco applicandovi un ammortizzatore per smorzare la volatilità poteva essere abbastanza realistica, dato che l'effetto dell'andamento del mercato europeo sul prezzo del latte a casa nostra viene mediato con quello dei listini dei nostri prodotti lattiero-caseari, molto più stabili rispetto alle commodity continentali. Probabilmente il meccanismo adottato non era però sufficientemente rodato, poiché a settembre 2015 esso portava il prezzo applicato ai conferenti sotto la soglia dei 33 euro per 100 litri, difficilmente sostenibile da parte della gran maggioranza delle stalle. A quel punto, mediante un accordo con tutte le altre componenti della filiera, ed il Ministero delle Politiche Agricole, si portava il prezzo per tre mesi, da dicembre a febbraio, a circa 36 euro per 100 litri, ossia il valore usato per l'acconto nel primo trimestre di funzionamento del meccanismo; con un'integrazione da fondi statali l'ammontare percepito dai produttori arrivava in realtà a 37 euro. Tuttavia, a marzo, scaduto l'accordo, il prezzo indicizzato sul mercato tedesco crollava sotto i 32 euro per 100 litri, mostrando i limiti di un meccanismo costruito senza tener conto della specifica realtà nazionale; all'epoca il prezzo, per quanto del tutto indicativo, risultante dal sistema di indicizzazione dell'Osservatorio si collocava a 33,7 euro per 100 litri.

A quel punto il gruppo Italatte adottava un diverso meccanismo, in pratica

decidendo di determinare il prezzo pagato mese per mese ai conferenti sulla base del prezzo medio ponderato calcolato per due mesi prima dalla Commissione UE e pubblicato sull'European Milk Market Observatory (EMMO), con l'aggiunta di 4 euro per 100 litri.

Va osservato che mentre la rilevazione di AMI per il prezzo tedesco ha la caratteristica di essere rigorosamente fondata sul monitoraggio dei contratti, riferiti al latte convenzionale con tenori dati di grasso e proteine, i dati pubblicati paese per paese dall'EMMO derivano da stime effettuate dai singoli ministeri nazionali, riferite a latte di non specifici tipologia e standard, senza una metodologia di rilevazione omogenea. Va anche osservato che tale prezzo è espresso in euro per 100 kg, e applicandolo tal quale nella determinazione di un prezzo pagato ai conferenti sulla base dei litri, in pratica l'integrazione di 4 euro per 100 litri si riduce a circa 3.

Comunque sia, l'effetto del nuovo sistema di determinazione faceva schizzare il prezzo di aprile ad oltre 37 euro per 100 litri; esso tuttavia già ad agosto scendeva sotto i 34 euro. Si introduceva allora un'ulteriore forzatura del sistema, mediante un accordo con le organizzazioni agricole regionali, che sterilizzava momentaneamente il sistema, prefissando che quale che fosse il risultato del calcolo, il prezzo non sarebbe sceso sotto i 33 euro a novembre e i 34 a dicembre.

Il prezzo indicizzato si è invece mantenuto su livelli abbastanza stabili, oscillando nel periodo marzo-agosto 2016 tra 33,2 e 33,9 euro per 100 litri. Successivamente, sull'onda della ripresa dei listini delle commodity lattiere sul mercato europeo, si sono avviati una serie di rialzi: a gennaio 2017 si è così arrivato a 38,46 euro per 100 litri, il 15,1% in più rispetto ad un anno prima (tab. 6.1).

A fine 2016, constatando i limiti dell'attuale sistema contrattuale, mediante un accordo con le organizzazioni agricole, Italatte varava il terzo modello di determinazione in meno di tre anni, caratterizzato rispetto ai precedenti dall'aver un riferimento, sia pur parziale, alla realtà di mercato nazionale.

Inizialmente si stabiliva un ulteriore congelamento del sistema, con prezzi prefissati da gennaio ad aprile a livello rispettivamente di 37 euro per 100 litri a gennaio, 38 a febbraio, 39 a marzo ed aprile. Da maggio in poi il prezzo viene determinato sulla base di 37 euro per 100 litri, importo che viene corretto mese per mese sulla base di un indice in cui entrano ancora il prezzo medio ponderato del latte nei 28 paesi della UE, riferito a due mesi prima, e la quotazione del Grana Padano a stagionatura 9 mesi alla borsa merci di Milano. Più precisamente, si applica alla base di 37 euro una correzione pari al

Tab. 6.1 - Indici del prezzo interprofessionale simulato del latte in Lombardia, 2018-2020

	Indice complessivo		Componente nazionale		Componente esterna		Componente materie prime	
	var. % 12 mesi	2010 = 100	var. % 12 mesi	2010 = 100	var. % 12 mesi	2010 = 100	var. % 12 mesi	2010 = 100
gen-18	+1,17	112,110	- 14,64	94,305	- 0,64	119,273	+14,82	112,401
feb-18	+0,18	111,232	- 9,80	96,829	- 2,10	117,548	+15,39	114,685
mar-18	+1,12	111,690	- 6,46	97,385	- 2,63	116,258	+16,66	116,700
apr-18	+2,32	111,989	- 2,22	100,889	- 1,55	116,585	+18,72	119,172
mag-18	+3,79	113,164	- 2,84	106,265	- 0,92	117,457	+18,28	119,693
giu-18	- 0,89	108,214	- 7,69	109,053	- 0,84	119,158	+0,99	97,343
lug-18	- 2,56	110,128	- 11,66	106,344	- 1,60	118,909	- 0,59	98,874
ago-18	- 1,91	111,731	- 13,76	107,158	- 1,40	119,341	+7,35	106,868
set-18	- 1,90	111,867	- 13,53	107,414	- 2,18	119,751	+9,89	105,998
ott-18	- 2,62	112,222	- 11,78	102,804	- 0,08	122,168	+8,04	106,357
nov-18	- 2,45	112,858	- 4,46	100,610	+2,48	124,544	+1,98	108,700
dic-18	- 0,01	113,674	+2,50	101,042	+5,00	126,400	- 0,59	109,694
gen-19	+2,66	115,091	+9,96	103,696	+8,20	129,059	- 0,99	111,293
feb-19	+4,73	116,494	+8,70	105,254	+11,34	130,882	- 4,27	109,785
mar-19	+4,40	116,599	+6,68	103,889	+12,66	130,976	- 9,08	106,103
apr-19	+3,57	115,989	+3,37	104,289	+11,86	130,407	- 11,84	105,060
mag-19	+2,18	115,629	- 0,68	105,540	+10,95	130,323	- 12,80	104,375
giu-19	+6,43	115,168	- 5,51	103,043	+10,12	131,220	+4,70	101,915
lug-19	+3,20	113,649	- 4,15	101,928	+11,27	132,310	- 1,32	97,570
ago-19	+2,08	114,057	- 5,32	101,458	+10,70	132,105	- 8,09	98,227
set-19	+1,76	113,838	- 3,83	103,299	+10,58	132,418	- 7,36	98,194
ott-19	+1,95	114,416	+3,83	106,743	+8,38	132,409	- 7,74	98,124
nov-19	+2,12	115,248	+9,51	110,179	+4,68	130,373	- 9,80	98,052
dic-19	+1,43	115,302	+10,05	111,199	+1,44	128,218	- 10,27	98,423
gen-20	+0,16	115,271	+7,69	111,675	- 1,70	126,861	- 9,52	100,701
feb-20	- 1,03	115,290	+5,46	111,002	- 3,88	125,803	- 6,72	102,405
mar-20	- 1,32	115,058	+2,29	106,272	- 5,70	123,517	- 2,19	103,774
apr-20	- 2,40	113,207	- 10,33	93,512	- 6,47	121,974	- 0,10	104,955
mag-20	- 6,46	108,158	- 12,14	92,723	- 7,23	120,903	- 3,23	101,007
giu-20	- 7,12	106,969	- 6,91	95,926	- 8,31	120,321	- 2,57	99,294
lug-20	- 5,67	107,210	- 2,84	99,030	- 9,08	120,297	+0,75	98,304
ago-20	- 5,20	108,128	- 1,56	99,876	- 8,82	120,460	+0,61	98,826
set-20	- 5,29	107,812	- 2,32	100,900	- 8,24	121,509	- 1,40	96,818
ott-20	- 4,18	109,633	- 5,43	100,949	- 6,90	123,269	+2,40	100,483
nov-20	- 2,54	112,319	- 7,61	101,798	- 2,84	126,670	+8,91	106,788
dic-20	- 0,18	115,091	- 8,28	101,990	- 0,25	127,892	+12,02	110,255

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi interprofessionali, CCIAA, ZMB-AMI, European Milk Market Observatory.

30% dello scostamento percentuale della quotazione del Grana Padano rispetto al valore di riferimento di 6,82 euro per kg, ed al 70% dello scostamento percentuale del prezzo medio UE rispetto al valore di riferimento di 32 euro per 100 kg.

Nel corso del 2017 si è assistito ad una parziale ritrovata vicinanza tra prezzo indicizzato e contratto Italatte applicato con la nuova modalità di fissazione del prezzo: il valore attribuito al latte dal contratto aziendale restava sotto a quello suggerito dal meccanismo dell'Osservatorio di Cremona in otto mesi su dodici, con un divario massimo di 1,7 euro per 100 litri in agosto, mentre si collocava sopra quello in quattro mesi, con una punta di differenza positiva in dicembre di valore assoluto equivalente a quella negativa di agosto.

Per parte sua, dopo un piccolo rialzo in febbraio, il prezzo indicizzato ha intrapreso quella che pareva un'inversione negativa di tendenza; in realtà il calo si è arrestato a maggio, con un -1,6% rispetto a gennaio, e di lì a novembre il prezzo ha manifestato una ripresa complessiva del 6,1%, salvo poi cedere l'1,7% in dicembre. A fine anno lo scarto rispetto a dicembre 2016 era di 1,80 euro per 100 litri, ossia del 4,8%, e il valore medio del 2017 eccedeva quello dell'anno precedente del 13,3%.

Il 2018 ha poi rappresentato un anno di assestamento rispetto alla fase espansiva di prezzo del 2017: l'anno si conclude con un lieve regresso del valore medio dell'indice, pari al -0,3%, e il valore di fine anno è in pratica allineato con quello di dicembre 2017. Le variazioni nel corso dell'anno sono sostanzialmente da attribuire alla sua connotazione stagionale (ved. par. 6.2), con una coda della riduzione di dicembre 2017 che si è estesa a gennaio e febbraio 2018, determinando in tre mesi un calo del 3,9% dell'indice, fino al livello di 111,2, e una successiva ripresa dell'1,7% nel trimestre successivo. Il mese di giugno ha rappresentato una punta negativa, provocata sostanzialmente dall'arrivo sul mercato della nuova produzione di foraggi, che ha posto fine alla relativa penuria che si era venuta a determinare in precedenza, ma già da luglio si rientrava nella tendenza ascendente e tra novembre e dicembre l'indice si riportava sopra al precedente valore di maggio, chiudendo l'anno a 113,7.

Molto più erratico è stato nel 2018 l'andamento del prezzo di Italatte, mostrando che la soluzione di includere nel calcolo un elemento nazionale come il prezzo del Grana Padano rappresenta una scelta probabilmente appropriata ma non ancora sufficiente. Il 2018 partiva dal livello decisamente elevato di chiusura dell'anno precedente a 117,4 punti, corrispondenti ad un prezzo di oltre 41 euro per 100 litri, ma nel giro di tre mesi la concomitanza di una perdurante debolezza del mercato del Grana Padano e di un calo repentino della media dei prezzi UE faceva scendere il valore del 12,5%. La flessione si attenuava poi, ma proseguiva comunque fino a luglio con un altro -6,6%, portando il livello del prezzo a quota 32,3 euro per 100 litri, pari a 92,1 punti con base 2010=100. Si è quindi resa necessaria un'altra forzatura del sistema, predeterminando rispettivamente a 37,5, 38,0 e 38,5 euro per 100 litri i prezzi di

ottobre, novembre e dicembre. Nel frattempo una certa ripresa del mercato delle commodity e l'avvio di una fase decisamente positiva per il listino del Grana Padano ribaltavano ulteriormente la scena: tra il prezzo concordato di ottobre e quello calcolato di dicembre si aveva un incremento superiore all'11%. Contemporaneamente, verso la fine dell'anno, Italtate concordava per il 2019 una correzione del proprio schema di determinazione del prezzo, poiché la base non sarebbe più stata costante nel corso dell'anno, come era stata nel 2018 al valore di 37 euro per 100 litri, ma avrebbe avuto il valore di 36,5 euro nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e dicembre, 37 euro in aprile, maggio, giugno e novembre e 37,5 euro in luglio, agosto, settembre ed ottobre.

Nei primi mesi del 2019, soprattutto a seguito della perdurante crescita di prezzo del Grana Padano, il prezzo ottenuto dallo schema di Italtate ha abbondantemente superato i 40 euro per 100 litri; il gruppo ha peraltro annunciato in maggio che non avrebbe pagato per aprile la quotazione risultante dai calcoli, pari a 41,5 euro, ma si sarebbe fermata a 40 euro. Ne è seguita una frattura con le organizzazioni professionali agricole, che si sarebbe ricomposta solo in novembre quando, con l'ennesima forzatura rispetto ad uno schema che in teoria dovrebbe adeguarsi automaticamente all'evoluzione del mercato, si è fissato retroattivamente il prezzo a 41,5 euro per aprile, 40,5 per maggio e 40 da giugno a dicembre. Contestualmente il meccanismo è stato rinnovato anche per il 2020, con un ulteriore aggiustamento tendente ad evitare derive imprevedibili, ossia bloccando le oscillazioni del prezzo del Grana Padano in una forbice tra il -3,2% e il +3,4% del prezzo di riferimento, mantenuto ancora a 6,82 €/kg; è stata invece abbandonata la soluzione di avere un prezzo base diverso da mese a mese, tornando alla sua fissazione a 37 €/100 litri.

Tale meccanismo ha portato il prezzo ad un massimo di 42,5 €/100 litri in febbraio, salvo poi imboccare una china discendente che in agosto collocava il prezzo a 36,1 €/100 litri, corrispondente a 102,9 punti con base 2010=100. A seguito dei segni di ripresa che a quel punto iniziavano a manifestarsi, nel mese di ottobre si rendeva necessaria un'ulteriore correzione in corsa, imponendo ai produttori di modificare la base a 36,5 €/100 litri per settembre e ottobre, 35,5 per novembre e 35 per dicembre. L'anno si chiudeva così ad un livello di 39,3 €/100 litri.

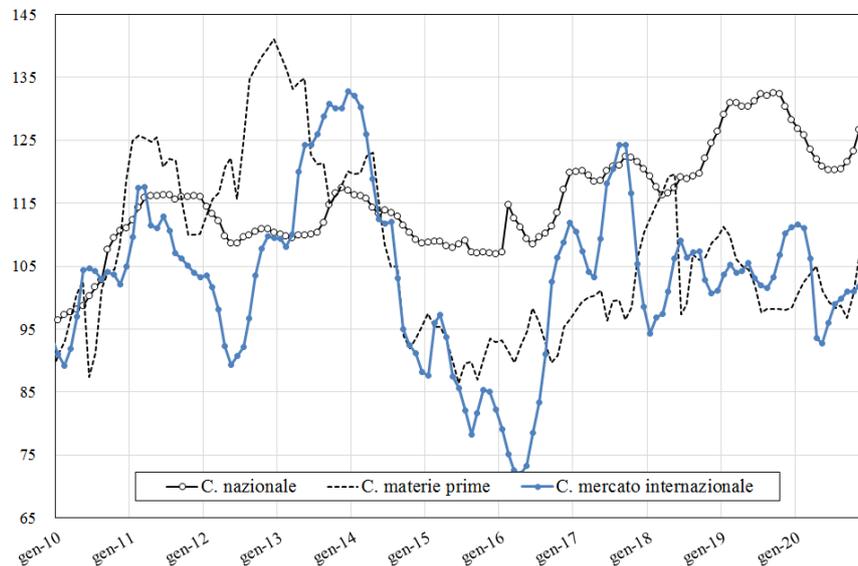
Nel mentre il prezzo indicizzato secondo il modello dell'Osservatorio di Cremona segnava un andamento che per tutto il 2019 è rimasto assai regolare, passando sopra i 40 euro in febbraio e rimanendovi fino a maggio; dopo un minimo in luglio alla quotazione di 39,4 euro, si avviava ancora una fase di graduale crescita culminata con i 40 euro di dicembre. Nel 2020 si è comunque osservata una discesa del prezzo indicizzato fino a giugno, ma assai meno

profonda di quella del contratto Italtate, da un lato perché è partita da un livello più contenuto, e dall'altro lato perché non è scesa altrettanto in profondità: tra dicembre 2019 e giugno 2020 si è avuta una riduzione del 7,2%, che ha portato il valore unitario a 37,1 €/100 litri, pari a 106,7 punti base. Di lì è iniziata una risalita che ha portato il livello a fine anno a sfiorare la soglia psicologica del 40 euro per 100 litri, fermandosi a 39,9, ossia 115,1 punti base.

Osservando l'andamento delle tre componenti del prezzo indicizzato negli anni più recenti, balza all'occhio il cambiamento di ruolo esercitato dall'indice relativo alle materie prime, che è diventato dal 2015 un elemento di stabilizzazione (fig. 6.2). Infatti la deviazione standard di questa serie, che nel periodo gennaio 2009-dicembre 2014 era pari a 17,0, collocandosi al vertice per variabilità (contro il 16,3 della componente internazionale e il 7,6 di quella nazionale), tra il gennaio 2015 e il dicembre 2019 scende a 8,0. Questo indice risulta così inferiore non solo a quello della serie internazionale, anch'esso in riduzione assumendo il valore di 12,9, ma pure a quello della componente relativa ai prodotti nazionali, che invece sale leggermente e si colloca a 8,2.

La principale eccezione a questo andamento piatto della componente sui

Fig. 6.2 - Componenti dell'indice del prezzo interprofessionale del latte in Lombardia, 2010 – 2020 (2010=100)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi inter-professionali, CCIAA, ZMB-AMI, European Milk Market Observatory.

costi di allevamento si ha a cavallo tra il 2017 e il 2018: tra settembre 2017 e maggio 2018, infatti, il relativo indice parziale ha guadagnato il 24%. Tale incremento nella voce relativa ai costi è stato tanto più incisivo in quanto è andato di pari passo con una contrazione delle componenti relative ai prodotti, sia internazionali (nello stesso periodo, -14%, ma era stato un -24% tra settembre e gennaio), che nazionali (-4%). Va comunque osservato che, in un solo mese, la componente materie prime ha poi lasciato sul terreno quasi tutto quanto aveva guadagnato in otto mesi; da 97 punti base a giugno è poi risalita a 111 nel gennaio 2019, salvo poi retrocedere fino ai 98 di luglio, rimasti pressoché costanti fino a fine anno. Nel 2020 questa componente ha avuto invece un andamento più erratico: in forte ascesa fino ad aprile, con un +6,6%, successivamente ha iniziato a scendere fino a settembre con un -7,8%, e infine negli ultimi tre mesi dell'anno è partita a razzo, con un guadagno del 13,9%; l'anno si è così chiuso a 110,3 punti base, quasi 12 punti in più di un anno prima.

Per parte sua la componente internazionale era arrivata al vertice di agosto-settembre 2017 (124 punti base) a seguito di una crescita del 73% in 18 mesi, partendo dal minimo di aprile 2016; appare quindi comprensibile la caduta verticale osservata nei quattro mesi successivi. Dai 94 punti base di gennaio 2018 l'indice tornava comunque sopra quota cento in giugno, ed oscillava attorno a tale livello fino a dicembre 2019, chiudendo a 111,2. Contrariamente all'indice parziale relativo alle materie prime, quello internazionale vedeva nella prima parte del 2020 una fase discendente: con una perdita del 16,6% in cinque mesi, l'indice di maggio toccava quota 92,7, risalendo poi fino a 102,0 in dicembre (+10% netto).

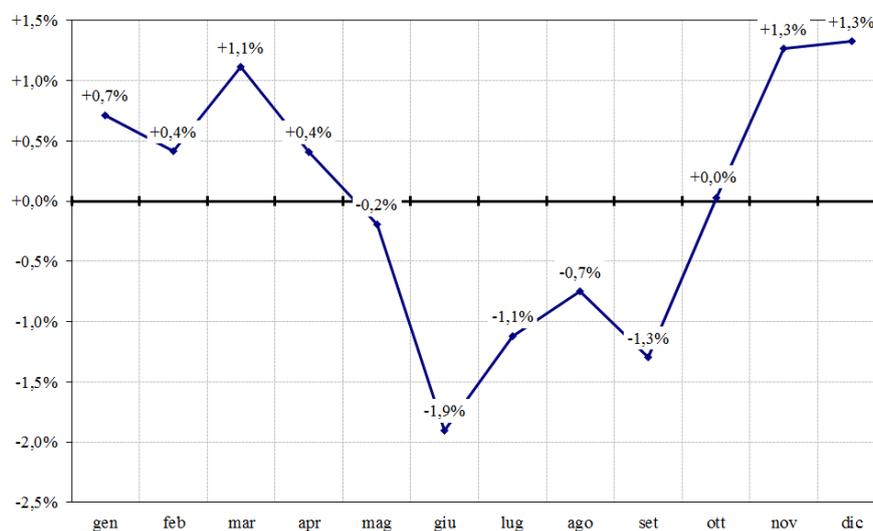
La componente relativa ai prodotti nazionali è stata, come di consueto, la più regolare, e dall'inizio del 2016 ha segnato una costante, graduale crescita, intervallata solo da riduzioni a carattere stagionale: dai 107 punti di gennaio 2016 è passata a 120 un anno dopo, si è mantenuta pressoché inalterata fino a gennaio 2018 (119,2 punti base) ed è poi salita sino ai 129,1 punti di gennaio 2019, chiudendo poi a dicembre sul livello di 128,2 punti. Condizionata dal mercato dei due Grana, la discesa dei mesi finali del 2019 è proseguita fino a luglio 2020, quando l'indice ha toccato quota 120,3, perdendo così il 9,1% in nove mesi; gli stessi prodotti hanno poi guidato l'inversione, che ha portato il dato di dicembre a 127,9 punti base.

6.2. La stagionalità del prezzo alla stalla

Per analizzare la stagionalità dei prezzi del latte alla stalla, si procede innanzitutto al calcolo della loro media mobile centrata a dodici termini, successivamente si calcolano degli indici mensili di stagionalità grezza sottraendo mese per mese il valore della media mobile dal corrispondente, infine si calcola una media quinquennale per ciascun indice mensile. La media su cinque anni permette di eliminare, almeno in parte, l'effetto di fenomeni ciclici, anche se i risultati possono essere influenzati dalla presenza di eventuali trend. Nel nostro caso il calcolo dei coefficienti di stagionalità è riferito al periodo 2015-19 (l'uso della media mobile a dodici termini impone il "sacrificio" dei primi e ultimi sei dati utilizzati e non consente quindi un calcolo dei coefficienti che si estenda fino a tutti i mesi disponibili per il 2020), ed assume uno schema più standard rispetto all'andamento in parte anomalo che si era osservato lo scorso anno (fig. 6.3).

Il normale ciclo infra-annuale prevede infatti valori più elevati all'inizio e alla fine dell'anno, più bassi invece nei mesi centrali che corrispondono al massimo della produzione; nella media del quinquennio usato come base di riferimento il massimo, normalmente riscontrabile verso febbraio, cade a

Fig. 6.3 - Coefficienti percentuali di stagionalità per l'indice del prezzo interprofessionale in Lombardia, media 2015-2019



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi interprofessionali, CCIAA, ZMB-AMI, European Milk Market Observatory.

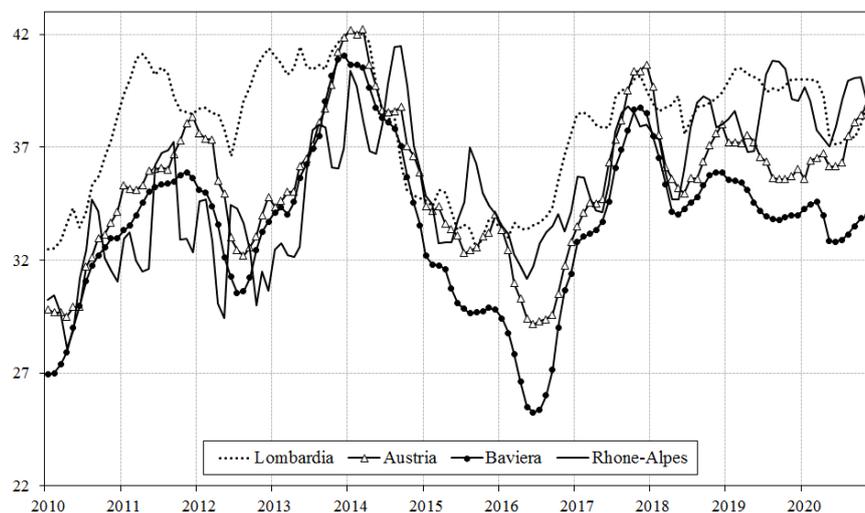
marzo con un +1,1%, mentre dopo il calo primaverile-estivo si tocca il minimo a giugno (-1,9%) e un successivo minimo locale a settembre (-1,3%), salvo poi riguadagnare fino al +1,3% di dicembre.

Al di là delle irregolarità dovute ad andamenti contingenti, la stagionalità che sembrava essersi accentuata negli anni fino al 2016, mostra invece con l'inclusione degli anni più recenti una frenata. Infatti nel quinquennio che si è chiuso con il 2011 la media dei coefficienti percentuali di stagionalità, in valore assoluto, era stata pari a 0,31%; essa è passata a 0,63% nel 2008-12, 0,89% nel periodo successivo e si era mantenuta tra l'1,10% e l'1,17% nei quinquenni che si sono conclusi fino al 2016. Per il periodo 2013-17, per contro, tale valore retrocede a 0,99, nel 2014-18 esso è pari a 0,93 e nel 2015-19 scende fino a 0,88. È plausibile che questo relativo appiattimento sia da legare al fatto, sopra evidenziato, che i fattori di determinazione del prezzo – ossia il valore di trasformazione legato ai listini dei prodotti derivati, il valore di sostituzione colto dagli indicatori relativi al mercato esterno e la “spinta dal basso” esercitata dai costi di produzione – hanno seguito dinamiche distinte, tendendo quindi a compensarsi tra di loro.

6.3. Il prezzo del latte alla stalla in Austria, Francia e Germania

Comprendere ed analizzare l'evoluzione del prezzo del latte alla stalla nel nostro Paese è certamente più agevole, se essa si confronta con ciò che accade nei principali paesi da cui importiamo materia prima per l'industria lattiero-casearia, ossia in Austria, in Germania ed in Francia (fig. 6.4). La serie impiegata per l'Austria deriva dalle rilevazioni effettuate da Agrarmarkt-Austria, l'agenzia del Ministero dell'Agricoltura che si occupa di raccogliere, analizzare e diffondere informazioni sui mercati agricoli e sono riferite alla media nazionale. Per la Germania, date le forti differenze nel livello e nella stagionalità del latte che si riscontrano tra le diverse aree produttive (a loro volta legate a differenze sensibili nella struttura degli allevamenti), si è scelto di impiegare le rilevazioni effettuate fino al maggio 2009 dall'agenzia semi-pubblica ZMP, e successivamente dalle sue “filiazioni” private ZMB (specificamente per il latte) e AMI (per l'insieme dei mercati agricoli), relativamente alle quotazioni in Baviera, regione dalla quale provengono essenzialmente le importazioni tedesche delle nostre imprese. Anche per la Francia, in base ad analoghe considerazioni, le rilevazioni sono regionalizzate e quelle prese in considerazione si riferiscono alla regione Rhône-Alpes (ossia la zona avente come capoluogo Lione), da cui in prevalenza provengono i flussi diretti verso

Fig. 6.4 - Confronto tra il prezzo del latte alla stalla in Lombardia, in Austria, in Baviera e nel Rhône-Alpes, 2010-2020 (euro per 100 litri, IVA inclusa)*



* Prezzi ricondotti allo standard di 37 g/l di grasso e 34 g/l di proteine. Lombardia: prezzo interprofessionale simulato.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi inter-professionali, contratti aziendali, CCIAA, Agrar-markt-Austria, BLE, FranceAgriMer.

il nostro Paese; esse erano curate fino a tre-quattro anni fa dall'ufficio interprofessionale per il latte (Onilait) sulla base di propri sondaggi, mentre oggi rientrano nelle attività dell'ufficio di prodotto unificato per tutti i prodotti dell'agricoltura, allevamento e pesca, FranceAgriMer.

Per le ragioni anzidette, in mancanza non solo di un prezzo di mercato rappresentativo per l'Italia, ma anche, per lunghi anni, di una quotazione concordata tra le parti, anche in questo caso si è fatto ricorso al prezzo simulato per la Lombardia dal sistema di indicizzazione realizzato dall'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Al fine di rendere comparabili le quotazioni dei diversi paesi, tutti i prezzi, riportati allo standard comune di 37 grammi di grasso e 34 grammi di proteine per litro, sono espressi in centesimi per litro di latte e sono comprensivi di IVA; per questo i dati illustrati nella figura 6.4 e riportati nella tabella 6.2 non coincidono, per la Lombardia, con quelli discussi nel precedente paragrafo.

Nel comparare questi prezzi si deve ricordare che questo confronto non riflette appieno la convenienza per le imprese trasformatrici ad usare l'una o l'altra fonte di approvvigionamento. In realtà, quando queste importano latte,

Tab. 6.2 - Prezzo del latte alla stalla in Lombardia, in Austria, in Baviera e nel Rhône-Alpes, 2018-20201*

	Prezzo latte Lombardia, IVA inclusa €/100 litri	Prezzo latte Austria, IVA inclusa €/100 litri	Scarto Austria/Lombardia %	Prezzo latte Baviera, IVA inclusa €/100 litri	Scarto Baviera/Lombardia %	Prezzo latte Rhône-Alpes, IVA inclusa €/100 litri	Scarto Rhône-Alpes/Lombardia %
gen-18	38,91	39,66	+1,9%	37,48	-3,7%	37,61	-3,3%
feb-18	38,60	37,52	-2,8%	36,51	-5,4%	37,31	-3,4%
mar-18	38,76	36,12	-6,8%	35,37	-8,7%	35,81	-7,6%
apr-18	38,87	35,61	-8,4%	34,13	-12,2%	34,68	-10,8%
mag-18	39,27	35,19	-10,4%	34,02	-13,4%	34,68	-11,7%
giu-18	37,56	34,95	-6,9%	34,27	-8,8%	36,03	-4,1%
lug-18	38,22	35,62	-6,8%	34,56	-9,6%	37,89	-0,9%
ago-18	38,78	35,60	-8,2%	34,77	-10,3%	38,98	+0,5%
set-18	38,82	36,36	-6,3%	35,29	-9,1%	39,26	+1,1%
ott-18	38,95	37,09	-4,8%	35,76	-8,2%	39,08	+0,3%
nov-18	39,17	37,60	-4,0%	35,89	-8,4%	37,88	-3,3%
dic-18	39,45	38,00	-3,7%	35,87	-9,1%	37,98	-3,7%
gen-19	39,94	37,20	-6,9%	35,56	-11,0%	38,25	-4,2%
feb-19	40,43	37,23	-7,9%	35,49	-12,2%	38,60	-4,5%
mar-19	40,47	37,19	-8,1%	35,42	-12,5%	37,65	-7,0%
apr-19	40,25	37,55	-6,7%	35,09	-12,8%	36,79	-8,6%
mag-19	40,13	37,22	-7,3%	34,56	-13,9%	36,83	-8,2%
giu-19	39,97	36,56	-8,5%	34,18	-14,5%	38,64	-3,3%
lug-19	39,44	36,37	-7,8%	33,92	-14,0%	40,21	+1,9%
ago-19	39,58	35,65	-9,9%	33,82	-14,6%	40,82	+3,1%
set-19	39,51	35,59	-9,9%	33,76	-14,6%	40,79	+3,2%
ott-19	39,71	35,58	-10,4%	33,90	-14,6%	40,45	+1,9%
nov-19	40,00	35,71	-10,7%	33,99	-15,0%	39,15	-2,1%
dic-19	40,02	36,05	-9,9%	33,99	-15,1%	39,07	-2,4%
gen-20	40,01	35,59	-11,0%	34,26	-14,4%	39,64	-0,9%
feb-20	40,01	36,42	-9,0%	34,48	-13,8%	39,07	-2,4%
mar-20	39,93	36,51	-8,6%	34,58	-13,4%	37,77	-5,4%
apr-20	39,29	36,73	-6,5%	33,99	-13,5%	37,41	-4,8%
mag-20	37,54	36,16	-3,7%	32,84	-12,5%	37,02	-1,4%
giu-20	37,12	36,15	-2,6%	32,81	-11,6%	37,90	+2,1%
lug-20	37,21	36,31	-2,4%	32,89	-11,6%	39,13	+5,2%
ago-20	37,53	37,48	-0,1%	33,13	-11,7%	39,95	+6,5%
set-20	37,42	38,11	+1,8%	33,50	-10,5%	40,05	+7,0%
ott-20	38,05	38,41	+0,9%	33,84	-11,1%	40,12	+5,4%
nov-20	38,98	38,89	-0,2%	33,96	-12,9%	38,97	-0,0%
dic-20	39,94	40,09	+0,4%	33,91	-15,1%	39,12	-2,1%

* Prezzi ricondotti allo standard di 37 g/l di grasso e 34 g/l di proteine. Lombardia: prezzo interprofessionale simulato.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi interprofessionali, CCIAA, Il Sole 24 Ore, Agrarmarkt-Austria, ZMB-AMI, FranceAgriMer.

lo pagano ad un prezzo che è legato al prezzo alla produzione (al quale comunque va aggiunto il costo di trasporto, che per carichi provenienti da Austria o Baviera può oggi essere valutato in circa quattro-cinque euro per 100

litri), ma se ne può discostare, anche in misura piuttosto ampia, a seconda di condizioni commerciali momentanee: si tratta infatti di un tipico mercato *spot*. Ne consegue che anche la misura dello scostamento percentuale tra i diversi prezzi, non va tanto considerata in termini assoluti, ma piuttosto studiata nella sua evoluzione e nei movimenti di breve termine.

Lo scostamento tra il prezzo lombardo e quello rilevato in Austria, dopo essersi notevolmente ampliato negli anni precedenti aveva mostrato valori nel complesso stabili per tutto il biennio 2014-15, salvo poi ampliarsi decisamente nel 2016, poiché per tutta la prima metà dell'anno i due indicatori avevano avuto andamenti divergenti: in crescita il prezzo italiano, in calo quello austriaco. Così lo scarto tra le due valutazioni, che aveva iniziato l'anno praticamente a zero, è arrivato a superare il 14% in ottobre ed è rientrato di poco più di un punto percentuale nei due mesi successivi. Nel 2017, al contrario, ad un'accelerazione della ripresa in Austria ha corrisposto una frenata e poi una minor crescita da noi. Il prezzo austriaco è infatti cresciuto del 10,7% nel primo semestre, contro lo 0,6% di quello lombardo, e del 12% nel secondo semestre contro un +4,1% al di qua delle Alpi. Di conseguenza, si arrivava in dicembre, ad un prezzo austriaco superiore del 3% rispetto a quello di casa nostra. Il confronto per il 2018 e 2019 è influenzato dalla ben più marcata componente stagionale che si osserva nel prezzo oltre il Brennero, ma anche da fattori endogeni che hanno sostenuto il latte italiano (la già osservata crescita tendenziale della componente "interna" dell'indice lombardo): entrambe le serie mostrano nel 2017 il minimo a giugno, ma nel caso lombardo esso comporta un calo rispetto a dicembre 2017 del 4,8%, contro il 14,1% per l'Austria. Di lì fino a dicembre si ha in entrambe i casi un recupero, ma anche qui asimmetrico: +5,0% per il latte lombardo, che così praticamente torna in dodici mesi al livello di partenza, +8,7% per la serie austriaca, con un deficit tra dicembre 2017 e 2018 del 6,5%. A questo punto, quindi, lo scarto tra i due prezzi, che aveva superato il 10% a maggio, era del 3,7%.

Il 2019 è poi iniziato al rialzo per il prezzo lombardo, al ribasso invece per quello austriaco, cosicché il divario è più che raddoppiato in tre mesi, arrivando in marzo all'8,1%; l'ulteriore flessione del prezzo austriaco nei mesi seguenti, più accentuata e più prolungata rispetto al prezzo italiano, ha portato questo scarto all'11% in gennaio 2020. Nel corso dell'anno, prima il calo del prezzo lombardo e poi la crescita di entrambe le quotazioni, ma con ritmo più intenso per quella austriaca, hanno assottigliato il divario sino a invertirlo in settembre, mantenendo il prezzo di oltre Brennero superiore al nostro fino alla fine del 2020.

Il prezzo bavarese, che si mantiene al di sopra della media tedesca, in genere non si discosta molto da quello austriaco, ma il 2015 e il 2016 hanno

prima scavato e poi mantenuto un fossato tra le due quotazioni: la differenza era favorevole all'Austria di 2,2 euro per 100 litri in gennaio 2015, ma di ben 4,2 euro alla fine dello stesso anno, e si manteneva oscillando quasi costantemente tra 3,7 e 3,9 euro fino ad agosto 2016, salvo poi smorzarsi e chiudere l'anno a 1,4 euro. Chiaramente in questo quadro la competitività del latte bavarese nei confronti di quello italiano veniva accentuata: il differenziale tra i due prezzi arrivava anche a sfiorare il 25% in giugno e luglio 2016. Ma come più rapida era stata la discesa del prezzo in Baviera, così più repentino è stato poi il successivo recupero rispetto a quanto osservabile in Italia: tra giugno 2016 e novembre 2017, con una serie ininterrotta di variazioni positive, il prezzo bavarese guadagnava il 53,4%, quello lombardo solo il 19,7%. Così il 2017 si chiudeva con una distanza tra i due prezzi ridotta a meno di un centesimo per litro. In seguito il prezzo bavarese seguiva un'evoluzione analoga a quella del prezzo austriaco, con un divario a favore di quest'ultimo che fino ad ottobre 2018 si è mantenuto tra 0,7 e 1,5 euro per 100 litri, ma è poi salito a 2,1 euro in dicembre. Il 2019 è caratterizzato da un andamento simile per i due prezzi, ma con una stagionalità più accentuata per quello tedesco, cosicché la differenza tra i due si è ampliata fino a 2,7 euro in maggio, salvo poi regredire fino a 2,1 euro in dicembre. A quel punto, quindi, lo scostamento tra il prezzo lombardo e quello bavarese arrivava al 15,1%, il valore più alto dopo gennaio 2017 e quasi doppio rispetto al 9,1% di dodici mesi prima. Ma con il volgere dell'anno il vento è cambiato: per i primi sei mesi del 2020 il ritmo di discesa del prezzo italiano ha superato quello del prezzo bavarese e lo scarto a giugno si era ridotto all'11,6%. Successivamente, peraltro, il recupero da noi è stato più vivace che nel Land tedesco; il divario si è nuovamente aperto e ha nuovamente superato in dicembre il 15%.

Nel passato il prezzo francese rilevato nella regione di Lione presentava in genere valori inferiori a quelli austriaco e bavarese, almeno fino a tutto il 2014 e parte del 2015. Da allora però si è manifestato un cambiamento strutturale, legato tra l'altro al fatto della relativa rarefazione dell'offerta di latte in questa parte della Francia più prossima ai nostri confini, a vantaggio delle più lontane pianure bretoni e normanne. La sua competitività rispetto al latte lombardo ne è quindi in parte venuta meno, anche se essa rimane forte nei momenti di maggior afflusso di latte sul mercato. Infatti una caratteristica peculiare che il prezzo francese presenta, rispetto a quelli con cui lo compariamo, è una stagionalità molto più accentuata, con un calo nella fine dell'inverno e per tutta la primavera, una ripresa poi nel corso dell'estate e sovente un'ulteriore flessione nei 3-4 mesi di chiusura dell'anno. Questo è stato il caso anche del 2016, quando il divario rispetto al prezzo lombardo è passato da 0,32 euro per 100 litri in gennaio a 2,40 in maggio, tornando poi a 0,47 in agosto ma di nuovo

aumentando fino a 3,30-3,40 in novembre e dicembre. Nel 2017 è stato soprattutto il periodo primaverile che ha visto crescere il gap, che ha toccato i 7,4 euro per 100 litri in aprile, mentre nello scorcio finale dell'anno lo scarto non si è ampliato oltre i 2,65 euro di novembre. Sia nel 2018 che nel 2019, appare abbastanza chiaro un andamento stagionale del prezzo transalpino abbastanza speculare rispetto a quello lombardo. Nel 2018 la differenza in gennaio era del 4% a favore del prezzo di casa nostra, la concomitanza della crescita del prezzo lombardo e del calo di quello francese nei quattro mesi seguenti ha portato lo scarto quasi al 12% in maggio, ma poi la flessione del prezzo nazionale ha coinciso con un deciso riavvicinamento nei primi due mesi e un superamento del prezzo francese rispetto a quello italiano tra agosto e ottobre, salvo poi ripassare sotto in novembre. Simile andamento nel 2019: +4,2% del prezzo lombardo in gennaio, +8,6% in aprile ma poi -1,9% in luglio e scarto negativo costantemente fino a ottobre. In novembre il prezzo lombardo è nuovamente salito sopra quello del lionese, restandovi fino a maggio 2020 ma ancora una volta la seconda metà dell'anno ha visto un prezzo nella regione francese superiore a quello della regione italiana, salvo invertire nuovamente i ruoli in novembre e dicembre. Si conferma così che il latte che passa le Alpi provenendo da Nord-Ovest, benché oggi rappresenti una quota ridotta rispetto a quello che arriva da Nord-Est, costituisce un fattore rilevante di destabilizzazione del prezzo di casa nostra, soprattutto nei momenti in cui quest'ultimo è più debole.

7. L'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE

7.1. La struttura

Nel 2019 l'industria alimentare del nostro Paese ha fatturato circa 145 miliardi di euro, facendo registrare un'ulteriore crescita (+3,1%), dopo l'aumento di oltre il 3% dell'anno prima. Un dato fortemente positivo, che indica il superamento, grazie alle esportazioni, del periodo di perdurante stabilità. Permangono infatti le difficoltà della domanda interna. Il contributo crescente del comparto lattiero-caseario, attorno al 12%, risulta da una crescita del fatturato ad un ritmo superiore al complesso dell'industria alimentare; il giro d'affari dell'industria lattiero-casearia si attesta a circa 16,6 miliardi. Anche in questo caso fa da traino la domanda estera, mentre quella nazionale manifesta ancora una crescita attorno all'1,4%. Ben al di sotto dei 10 miliardi di euro sono i fatturati degli altri comparti, ad eccezione del vitivinicolo e del dolciario.

Il dato del 2019, conferma la posizione della trasformazione alimentare come seconda realtà produttiva nel complesso del manifatturiero e come la prima filiera economica del Paese. Questi dati, come riportato da Federalimentare, sono il risultato dell'opera di circa 57 mila imprese alimentari che impiegano 385 mila lavoratori: il comparto lattiero-caseario vi contribuisce con meno di 2 mila aziende e 25 mila addetti.

Di seguito, sulla base dei dati Istat aggiornati al 2019, vengono illustrati i più recenti cambiamenti strutturali dell'industria lattiero-casearia e la localizzazione dei suoi impianti, dando anche alcune indicazioni sui trend di medio-lungo periodo. Va tuttavia premesso che le serie storiche fornite dall'Istat sono state oggetto di ripetuti aggiustamenti, non sempre comprensibili e talora in contrasto con i cambiamenti in atto nell'industria lattiero-casearia.

7.1.1. Il numero e la dimensione delle imprese

Alla fine del 2019, nell'industria lattiero-casearia italiana risultano operanti 1.987 unità locali (tab. 7.1). Partendo dal 1981 il processo evolutivo ha comportato la scomparsa di 1.549 stabilimenti, corrispondenti ad un calo complessivo del 43,8%. Nell'ultimo decennio, sulla base dei dati Istat, il trend era rimasto sostanzialmente stabile, evidenziando un leggero e costante calo. Si assiste poi, nel 2015, ad una accelerazione nel trend negativo, che porta il numero complessivo degli stabilimenti sotto la soglia delle due mila unità. Seguono anni altalenanti, dove emerge il dato del 2018 che fa registrare il livello più basso nel numero di unità locali dal 1981. Il 2019 fa emergere la comparsa di circa altre 50 nuove unità. Questo conferma, come già sottolineato in edizioni precedenti, che per quanto faccia riferimento a strutture operative, la serie storica manifesta delle oscillazioni più o meno forti sia in positivo che in negativo a volte riassorbite nelle rilevazioni successive. La media degli stabilimenti presenti negli ultimi 20 anni si aggira sulle 2.152 unità, che scendono a 2.015 per gli ultimi 10 anni e a 1.971 per l'ultimo quinquennio.

In realtà, questi dati riguardano le unità locali e non le imprese; comunque sicuramente i cambiamenti in atto sono, almeno in parte, imputabili ai raggruppamenti di imprese di una certa rilevanza che si sono venuti a creare già durante gli anni '90 in risposta al processo di globalizzazione e alla costituzione del mercato unico europeo. I gruppi che si sono formati e che in alcuni casi sono già scomparsi, o si sono ridimensionati o sono stati a loro volta acquisiti, proseguono ancora nella loro opera di riorganizzazione in funzione degli obiettivi che si sono dati. I diversi interventi di divieto, messi in atto dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, ad operazioni tese ad un processo di crescita per vie esterne, hanno comportato un vincolo spesso insormontabile per alcuni grandi gruppi. Per questo ci si può attendere, nei prossimi anni, una sempre maggiore attenzione per una crescita sui mercati esteri e una maggiore competizione a livello nazionale da parte, non solo delle aziende leader, ma anche dei nuovi raggruppamenti di imprese derivanti da

Tab. 7.1 - Unità locali attive nell'industria lattiero-casearia in Italia nel 1981-2019

Unità locali	1981	1991	2001	2011	2015	2016	2017	2018	2019
Attive totali	3.536	2.750	2.275	2.071	1.966	1.961	2.002	1.940	1.987
Di cui attive nella raccolta del latte vaccino									
numero	3.426	2.597	1.827	1.432	1.391	1.355	1.114	1.242	1.141
% sul totale	96,9	94,4	80,3	69,1	70,8	69,1	55,6	64,0	57,4

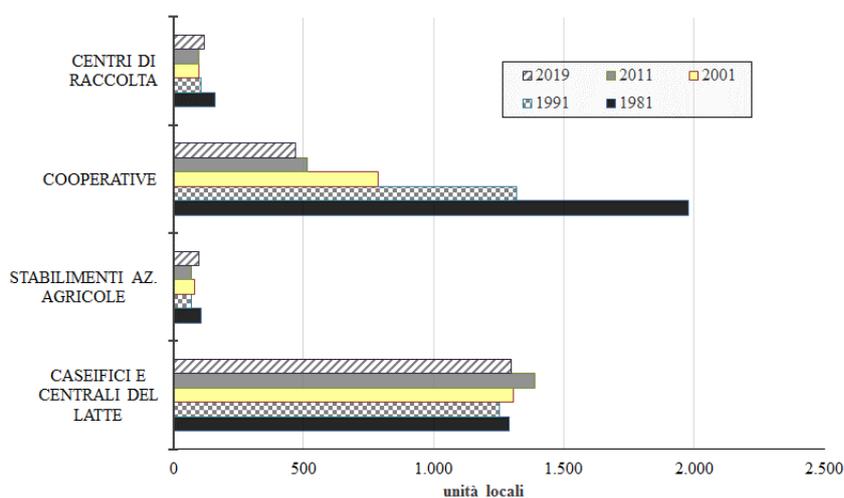
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

accordi, in parte esclusivamente commerciali. Lo spostamento verso i paesi dell'Europa orientale della produzione di latte e della trasformazione casearia da parte di alcune aziende nazionali, estere e multinazionali potrebbe far aumentare la pressione sui prodotti a basso prezzo presenti sui nostri mercati.

Prima di addentrarsi nell'analisi dei dati sulla struttura dell'industria lattiero-casearia, va premesso che, negli ultimi 3 decenni, l'Istat ha proceduto diverse volte all'aggiornamento e al controllo del suo archivio sulle imprese lattiero-casearie. Pertanto, le relative serie storiche non hanno più la necessaria caratteristica di continuità e di omogeneità e quindi non possono essere utilizzate per effettuare dei confronti intertemporali assoluti. Inoltre, nel periodo considerato, diverse volte (1995, 1998, 1999, 2003, 2005, 2017 e 2019) il numero di unità locali è risultato tornare in crescita, in modo non trascurabile e non in linea con una tendenza decrescente presente da diversi anni e, forse, più allineata con i processi di riorganizzazione e di ristrutturazione aziendale in atto.

Delle 1.987 unità locali attive, nel 2019, la quota principale è costituita da “caseifici privati e centrali del latte”, che incide per il 65,4% (fig.7.1). In termini evolutivi, la variazione recente maggiormente significativa della consistenza di queste unità locali era stata il calo di 62 operatori tra il 2014 e il

Fig. 7.1 - Numero di unità locali dell'industria lattiero-casearia italiana per tipologia di impresa nel 1981-2019



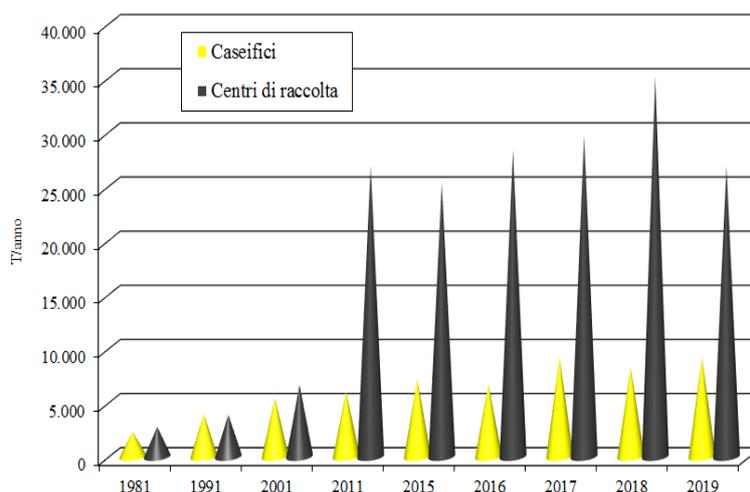
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

2015, una riduzione che aveva annullato la crescita degli anni precedenti. Successivamente nel 2016 e nel 2017 il numero era tornato a crescere rispettivamente di 5 e 24 unità locali. Nel 2018 si inverte nuovamente l'andamento con una perdita di 23 caseifici, a cui segue l'anno dopo un ulteriore calo di altre 27 unità. Un numero complessivo quasi analogo a quello che era stato registrato nel lontano 2000.

Al secondo posto in termini di numero di unità locali, si collocano le società cooperative con il 23,7%. Questo raggruppamento presenta un trend decrescente interrottesi nel 2008 con 17 unità locali in più, per poi tornare nel 2009 a perderne ben 92. Nel 2013 il totale di queste unità locali scende per la prima volta sotto le 500 unità, con una perdita di 32 operatori. A partire dal 2014 sembra essersi stabilizzato attorno alle 440-450 unità, se si esclude l'inatteso rialzo del 2017 e quello del 2019, + 21 unità locali. Rilevante risulta il calo rispetto al 1981, pari al 76% del numero delle unità locali corrispondente a 1.507 cooperative in meno. Nel 1981, le cooperative erano percentualmente il gruppo più rappresentato del comparto, con quasi 2.000 unità locali. In termini di tendenze, la diminuzione delle unità locali appartenenti alle società cooperative in attività nel comparto lattiero-caseario è stata del 33%, tra il 1981 e il 1991, del 40,2% nella decade successiva e del 34,7% tra il 2001 e il 2010; infine, a partire dal 2010 il calo è stato di poco meno del 9%. Un fenomeno particolarmente intenso, in particolare negli anni '90, legato ad un processo di espulsione/fusione/conversione di questa tipologia di operatori. Un processo ancora in corso vista la presenza di molteplici realtà di piccola dimensione e della necessità di arrivare ad un dimensionamento che consenta di operare meglio sul mercato.

Meno rilevante è, secondo i dati dell'Istat, il peso dei centri di raccolta: percentualmente rappresentano il 5,9% delle unità operanti nel comparto. Il loro numero risulta particolarmente altalenante a partire dalle 80 unità del 2007; nei 10 anni successivi il numero oscilla in positivo ed in negativo, attestando nel 2008 il massimo del periodo, 116 unità, ed arrivando nel 2018 a contarne 82. Nel 2019 interviene un nuovo balzo in avanti, che porta i centri di raccolta ad un nuovo massimo storico, 118; una crescita di ben 36 unità. Di questi, solamente 90, erano 69 lo scorso anno, risultano operanti effettivamente nella raccolta del latte vaccino dalle aziende agricole. Sono unità locali che presentavano una raccolta media annuale di latte superiore a tutti gli altri raggruppamenti ed evidenziavano un trend fortemente crescente, a partire dal 2006, fino al massimo storico nel 2012 (fig. 7.2). Nel 2013 e ancor più nel 2014 (-22%) si manifesta un deciso ridimensionamento della raccolta media. La forte crescita numerica sembrerebbe dunque legata all'entrata di operatori di minori dimensioni. Nonostante l'andamento altalenante nel numero delle

Fig. 7.2 - *Quantità media di latte raccolto per tipologia di unità locale in Italia nel 1981-2019*



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

unità locali, già dal 2015, la raccolta media era tornata a crescere, riavvicinandosi o magari superando quella delle grandi imprese di lavorazione del latte. La raccolta media più elevata è stata raggiunta nel 2018, con oltre 35 mila t/anno. La forte crescita numerica delle unità locali nell'ultimo anno comporta un ridimensionamento verso il basso, la media scende sotto alle 27 mila t/anno.

Infine, la consistenza dei caseifici annessi ad aziende agricole, sostanzialmente stabile attorno alle 70 unità tra il 2004 e il 2011, evidenzia anch'essa un aumento delle oscillazioni: 95 operatori nel 2016, attestando, la seconda maggiore consistenza dal lontano 1981, e 82 unità nel 2017 e nel 2018, lo stesso dato del 2015. La crescita nel 2019 le riporta sulla soglia delle 100 unità; un numero maggiore è riscontrabile solo nel 2001. I caseifici annessi alle aziende agricole rappresentano ora circa il 5% del totale delle unità produttive.

Queste due ultime tipologie sono diminuite, al pari delle cooperative, del 30% tra il 1981 e il 1991; nel decennio successivo crescono del 17% gli impianti annessi alle aziende agricole, mentre si riducono del 7,6% i centri di raccolta. A partire dal 2010 i primi aumentano del 52,3%, mentre le seconde solamente del 10,3%.

7.1.2. La specializzazione e la dimensione degli impianti

Sulla base dei dati forniti dall'Istat e tralasciando i centri esclusivamente di raccolta – 90 unità operanti nella raccolta del latte vaccino, che hanno ritirato il 20% del totale del latte consegnato nel 2019 – è possibile fare un confronto sulla distribuzione del latte raccolto e/o dei prodotti ottenuti dalla sua lavorazione, in base alle diverse dimensioni delle unità produttive ed alla loro tipologia. Va, inoltre, segnalato che, oltre a quanto indicato in precedenza sulla consistenza numerica degli operatori lattiero-caseari, nel 1990 l'Istat ha corretto i dati sul latte raccolto dalle unità locali. Così, la serie storica risulta statisticamente non perfettamente omogenea; tuttavia, il confronto fra i due anni estremi di riferimento consente comunque di ottenere delle indicazioni di massima.

L'universo delle unità locali viene suddiviso in 2 gruppi – le piccole (PU) e le medio-grandi (MGU) – usando come elemento discriminante un quantitativo annuo pari, a seconda delle tipologie considerate, a:

- 10.000 tonnellate di latte raccolto;
- la produzione di 10.000 tonnellate di latte alimentare e/o di lattiero-caseari freschi;
- la produzione di 100 tonnellate di burro;
- la produzione di 1.000 tonnellate di formaggi.

Questa suddivisione permette, in un comparto molto frammentato, di evidenziare le differenze e le capacità delle piccole unità, spesso a carattere artigianale, e degli altri operatori di maggiori dimensioni; il confronto tra il 1981 ed il 2019 consente, invece, di descrivere le specifiche dinamiche intervenute nei diversi segmenti.

A. La raccolta del latte

Nel 1981, nel gruppo delle Piccole Unità locali (PU), quelle con una raccolta annua inferiore a 10 mila tonnellate, si collocava il 96,4% degli stabilimenti per una raccolta complessiva di latte pari a poco più del 50% del totale. Per differenza, nell'aggregato costituito dalle Medie e Grandi Unità locali (MGU) operavano i restanti 118 stabilimenti; il 3,6% del totale, con il 49,4% del latte raccolto (tab. 7.2). A distanza di quasi quarant'anni, questo secondo gruppo, 209 unità, rappresenta il 19,9% degli operatori e raccoglie l'81,1% del latte. Nell'arco di tempo considerato il flusso di raccolta del latte è stato appannaggio delle unità con più di 10 mila tonnellate/anno, con un divario sempre più pronunciato fra i due raggruppamenti. Tuttavia, nel 2010 si era

Tab. 7.2 - Ripartizione delle unità locali operanti nella raccolta del latte in Italia (esclusi i centri di raccolta) in piccole e medio-grandi (a) nel 1981-2019

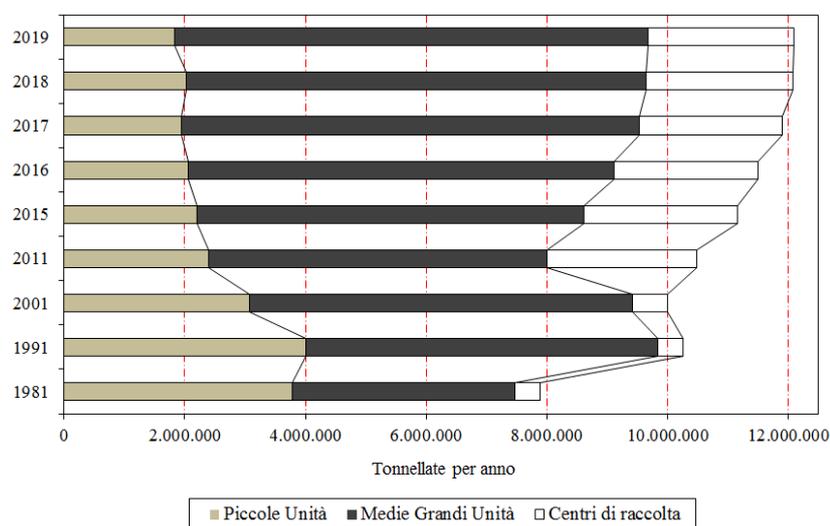
	PU		MGU		Totale	
	n.	latte raccolto (.000 t)	n.	latte raccolto (.000 t)	n.	latte raccolto (.000 t)
1981	3.151	3.781	118	3.682	3.269	7.462
1991	2.294	4.010	197	5.835	2.491	9.845
2001	1.547	3.071	191	6.344	1.738	9.415
2011	1.155	2.390	185	5.617	1.340	8.007
2015	1.107	2.197	183	6.410	1.290	8.607
2016	1.074	2.049	197	7.067	1.271	9.116
2017	832	1.945	202	7.583	1.034	9.529
2018	962	2.019	211	7.632	1.173	9.651
2019	842	1.830	209	7.842	1.051	9.672

(a) Le unità locali piccole sono quelle che raccolgono meno di 10.000 tonnellate/anno di latte. Tutte le altre rientrano nella categoria delle medio-grandi.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

registrato un calo nelle quantità di latte raccolto delle unità di maggiore dimensione, scesi da 26 a 20, per il flusso di latte dirottato nei centri di raccolta (fig. 7.3). Ancora una volta la situazione appare molto fluida, anche a causa dei possibili cambi di classe di ampiezza degli operatori. Nel 2019, nelle classi

Fig. 7.3 - Quantità totale di latte raccolto per caratteristica degli operatori in Italia nel 1981-2019



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

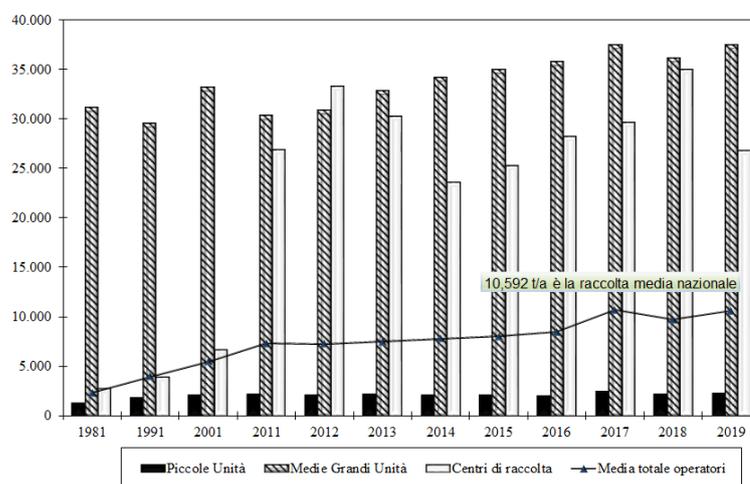
maggiori, oltre 30 mila tonnellate le unità, a parità di numero totale, aumentano la loro quota raccolta anche grazie al passaggio di 2 unità nella classe oltre le 50 mila t/anno.

La diminuzione tra il 1981 e il 2019 delle PU (-73,3%) e l'aumento delle MGU (+77,1%) ha comportato anche una crescita del 303,1% della quantità media di latte raccolto per singolo caseificio (fig. 7.4). Il dato italiano pur salendo nel 2019 a circa 10,6 mila tonnellate/anno, permane distante dalla media dell'Unione Europea, ed in particolare da quella degli altri paesi grandi produttori o trasformatori di latte. Il dato relativo ai centri di raccolta, che era arrivato a superare le 30 mila tonnellate, dopo il calo degli ultimi anni, sotto alle 24 mila tonnellate, e aver stabilito nel 2018 il nuovo limite superiore con 35,1 mila tonnellate, come indicato torna a decrescere.

Le PU hanno aumentato la loro produzione media dell'81,2%, inizialmente in seguito al calo delle piccolissime aziende, quelle con una raccolta non superiore a 1.000 tonnellate per anno, passate dalle 2.049 unità del 1981 alle 607 del 2005 (-68,4%). Queste ultime, in seguito, sono cresciute e diminuite diverse volte, per arrivare nel 2019 a 400 unità, -83 rispetto al 2018.

Permane il gruppo più numeroso, pari al 38,1% del totale dei caseifici e centrali del latte e raccoglie solamente l'1,5% del latte. L'evoluzione della

Fig.7.4- *Quantità media di latte raccolto per dimensione delle unità locali in Italia nel 1981-2019*



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei prodotti zootecnici su dati Istat.

raccolta media di latte a livello nazionale è stata inizialmente legata alla crescita dimensionale delle piccole unità, piuttosto che a quella delle unità più grandi. Queste ultime, infatti, presentano una raccolta media sostanzialmente identica, +2,2%, tra il 1981 ed il 2007, poi una crescita dell'8,3% tra il 2007 e il 2009, ed infine oscillano in positivo o in negativo negli ultimi anni considerati. In effetti, partendo dal 1981 e fino al 1988, il gruppo delle MGU registra una relativa stabilità nella raccolta media per impianto; in seguito, attorno ai primi anni '90, si assiste ad un leggero calo, riassorbito successivamente. Se nel 1997 si era registrata la raccolta media più elevata, poi superata dal dato del 2009, pari a 34,5 mila tonnellate, successivamente il dato si attesta attorno alle 31 mila tonnellate. Dal 2012 torna a crescere fino a stabilire nel 2017 il nuovo primato nella raccolta media, 37,5 mila tonnellate; nel 2019 il dato massimo viene nuovamente raggiunto dopo la flessione dell'anno prima. La quantità media raccolta in media dalle MGU permane negli ultimi anni sempre superiore a quella che fanno registrare i centri di raccolta.

B. La trasformazione

Nel 1981, sul versante dei prodotti trasformati, 693 unità locali erano impegnate nella produzione di latte alimentare ed altri prodotti freschi; di queste 628 (90,6%) erano PU e trasformavano il 16,1% dei prodotti freschi, mentre le restanti 65 MGU producevano la quota rimanente pari all'83,9% (tab. 7.3).

Le unità impegnate nella produzione di burro erano 2.585, circa l'80% dei caseifici e delle centrali del latte effettivamente operanti; di queste le PU assommavano a 2.490, pari alla quasi totalità (96,3%), e producevano complessivamente poco più di 34 mila tonnellate di burro, il 47,3% della produzione totale (tab. 7.4). Questo elevato numero di burrifici di piccola dimensione indicava come il burro fosse in molti casi solo un prodotto congiunto, un "sottoprodotto" della lavorazione del latte a grana. La quota rimanente della produzione di burro era ottenuta da 95 unità locali medio-grandi.

L'analisi del segmento dei formaggi deve essere condotta non dimenticandosi la particolare realtà italiana, caratterizzata da molteplici strutture artigianali o gestite da agricoltori associati in cooperative, dedite alle produzioni tipiche della nostra tradizione casearia, una realtà che in particolare, il rilancio dei prodotti tipici minori, sta nuovamente enfatizzando. Delle 3.016 unità operanti nel 1981, ben il 97,6% erano PU e producevano il 54,9% del totale dei formaggi; è questo l'unico segmento in cui le MGU, 71 unità corrispondenti al 2,5%, presentavano una produzione totale inferiore rispetto a quella delle PU (fig. 7.5). Solo nel 1985 le MGU riescono a superare le produzioni delle PU. Anche in seguito il divario non tende ad assumere immediatamente quella

Tab.7.3 - Ripartizione delle unità locali produttrici di latte alimentare ed altri latticini freschi in Italia (esclusi i centri di raccolta) in unità locali piccole e medio-grandi (a) in Italia nel 1981-2019

	PU		MGU		Totale	
	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)
1981	628	521	65	2.709	693	3.230
1991	264	372	85	3.103	349	3.476
2001	151	291	68	3.093	219	3.384
2011	145	162	52	3.017	197	3.179
2015	158	153	48	2.892	206	3.045
2016	162	151	46	2.814	208	2.965
2017	159	131	47	2.886	206	3.017
2018	187	176	44	2.814	231	2.990
2019	228	166	43	2.802	271	2.968

(a) Le unità locali piccole sono quelle che producono meno di 10.000 tonnellate/anno di prodotti lattiero-caseari freschi. Tutte le altre rientrano nella categoria delle medio-grandi.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

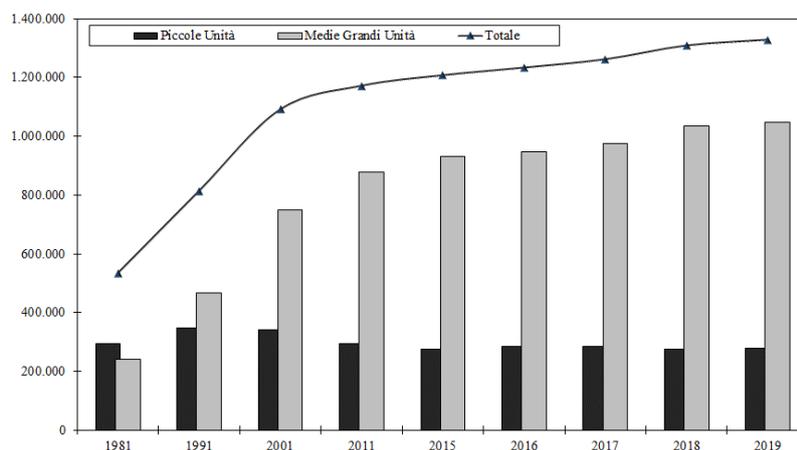
Tab.7.4 - Ripartizione delle unità locali produttrici di burro in Italia (esclusi i centri di raccolta) in unità locali piccole e medio-grandi (a) in Italia nel 1981-2019

	PU		MGU		Totale	
	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)
1981	2.490	34	95	38	2.585	72
1991	1.632	34	120	68	1.752	102
2001	965	21	108	101	1.073	122
2011	462	11	89	91	551	102
2015	372	8	72	88	444	96
2016	362	8	68	88	430	96
2017	357	8	71	84	428	91
2018	354	8	76	90	430	97
2019	331	7	66	87	397	94

(a) Le unità locali piccole sono quelle che producono meno di 100 tonnellate/anno di burro. Tutte le altre rientrano nella categoria delle medio-grandi.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Fig. 7.5 - Produzione di formaggio per tipo di unità locale in Italia nel 1981-2019



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

consistenza verificatasi per le altre produzioni (tab. 7.5). Tuttavia, nel 2013 le PU producono oramai solamente circa il 26% dei formaggi, una quota ridotasi negli ultimi anni fino a poco più del 20%. Analizzando i dati più recenti, il quadro complessivo nei diversi segmenti rimane sostanzialmente analogo a quello descritto in precedenza per la raccolta del latte, con un incremento del peso delle MGU sia come numero di stabilimenti che come produzione, che diventano in tutti i casi prevalenti, per lo più per la forte diminuzione delle PU. Questi andamenti presentano, tuttavia, nei singoli segmenti considerati alcune peculiarità.

Per quanto riguarda i prodotti freschi, la produzione totale si modifica diminuendo dell'8,1% tra il 1981 ed il 2019. Nondimeno questa produzione viene ora ottenuta da un numero sensibilmente inferiore di stabilimenti, il 60,1% in meno. Nel periodo considerato, il calo complessivo è per la maggior parte a carico delle PU, che fanno registrare un -63,7%. Le MGU calano numericamente del 33,8%, perdendo solamente 23 unità rispetto al lontano 1981 ed evidenziano una perdita minima negli ultimi anni. Dopo una crescita intervenuta a cavallo tra gli anni '80 e '90, la loro importanza numerica si aggira ora attorno alle 45 unità. Anche la loro produzione totale evidenzia delle fasi altalenanti, pur crescendo rispetto al 1981, +3,4%; in particolare dal 2012 la quantità prodotta totale permane sotto ai 3 milioni di tonnellate, ben distante

Tab. 7.5 - Ripartizione delle unità locali produttrici di formaggi in Italia (esclusi i centri di raccolta) in piccole e medio-grandi (a) nel 1981-2019

	PU		MGU		Totale	
	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)	n.	produzione (.000 t)
1981	2.945	293	71	241	3.016	534
1991	2.260	346	159	467	2.419	813
2001	1.780	342	214	749	1.994	1.091
2011	1.473	294	242	877	1.715	1.171
2015	1.407	274	250	933	1.657	1.207
2016	1.435	285	241	948	1.676	1.233
2017	1.445	285	257	976	1.702	1.261
2018	1.395	274	257	1.034	1.652	1.308
2019	1.412	279	261	1.048	1.673	1.327

(a) Le unità locali piccole sono quelle che producono meno di 1.000 tonnellate/anno di formaggi. Tutte le altre rientrano nella categoria delle medio-grandi.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

dal massimo raggiunto nel 1995 di oltre 4,3 milioni di tonnellate (-34,7%). A livello di singolo impianto, la forte diminuzione delle PU consente una crescita del 135% della produzione media totale, nel confronto con il 1981. Si rileva come le 11 tonnellate per impresa, del 2019, evidenzino un netto calo che prosegue dopo il picco raggiunto nel 2010 e 2011 di oltre 16 tonnellate (-31,9%). La crescita registrata nel tempo può indicare la presenza, nel segmento, di economie di scala che possono essere ancora sfruttate, soprattutto mediante lo spostamento della produzione e l'accentramento della stessa in poche unità produttive. Tuttavia, rilevante appare, negli ultimi anni, la tenuta delle piccole unità, forse imputabile agli stabilimenti annessi alle aziende agricole, una tipologia, legata alla trasformazione e valorizzazione del latte direttamente nell'ambito dell'azienda agricola, che vede un nuovo impulso nella ricerca da parte del consumatore e della distribuzione di un prodotto locale, semiartigianale, come verrà meglio indicato in seguito e nel sostegno delle associazioni di categoria agricole.

Nel caso del segmento del burro, oltre alla forte riduzione numerica delle PU, (-86,7% tra il 1981 ed il 2019), si evidenzia un marcato aumento del prodotto ottenuto dalle MGU (nel 2019 il 92,7% del totale) e una crescita del 30,5% della produzione totale. Quest'ultima dopo un calo quasi costante negli

ultimi dieci anni, nel 2018 torna ad aumentare (+6,9%), mentre l'anno dopo è nuovamente in calo. Attualmente la produzione complessiva di burro è molto simile a quella dei primi anni '90: un segmento che, pertanto, continua a mostrare andamenti fortemente altalenanti, legati a campagne a favore di prodotti succedanei, quali gli olii e grassi vegetali, o della rivalutazione nutrizionale del prodotto, o della segmentazione del mercato che evidenzia la crescita della linea premium. Il dato medio per impianto della produzione di burro registra una crescita a tre cifre (+749,5%), passando da 28 a 236,9 tonnellate, tra il 1981 e il 2019. Inizialmente l'incremento della produzione totale ed in seguito la scomparsa di molti piccoli operatori hanno fatto sì che si potessero registrare incrementi medi per operatore, dalla metà degli anni '90 in avanti, fino al nuovo massimo raggiunto nel 2019. A partire dal 2001, il calo delle aziende medio/piccole (-67,8%) aveva fortemente contribuito alla diminuzione della produzione totale, e alla crescita al contempo di quella media.

Infine, le imprese impegnate nella produzione di formaggi evidenziano, tra il 1981 ed il 2019, un forte calo nelle PU (-52,1%) e una crescita importante delle MGU (+267,6%), accompagnati da un aumento sia della produzione totale (+148,6%) che di quella media (+348,2%). Dopo gli aumenti del 2016 e del 2017, le PU perdono 50 unità, recuperate solo in parte nel 2019. Le MGU continuano ad evidenziare un andamento altalenante: calano nel 2016, crescono nel 2017 e nel 2019 e restano stabili nel 2018. Complessivamente permangono sotto alle 1.700 unità. I dati analizzati fino al 2004, ed in particolare la produzione media di formaggi delle PU, che era inizialmente cresciuta per poi oscillare tra le 180 e le 200 tonnellate/anno per stabilimento, avrebbero potuto suggerire una dimensione produttiva efficiente minima molto bassa e, dunque, delle tecnologie di lavorazione senza particolari economie di scala. Inoltre, la produzione media delle MGU, attestata attorno alle 3.200-3.700 tonnellate, negli anni considerati cresceva solo del 2%, indicando, quasi, un limite superiore invalicabile e, quindi, forse la presenza di diseconomie di scala.

Nel 2019, le imprese di maggiori dimensioni arrivano a sfiorare la soglia dell'80% di quota sul complesso della produzione, le PU registrano una produzione media attestata ancora attorno alle 198 tonnellate, mentre le imprese dimensionalmente maggiori, quelle con oltre 2 mila tonnellate all'anno, si attestano a 6.416 tonnellate, in leggero calo rispetto al 2018 forse a causa dell'aumento ulteriore del numero degli operatori, 14 unità negli ultimi due anni. Permane ancora il giudizio sulle difficoltà, da parte delle piccolissime imprese, di gestire ottimamente la fase della commercializzazione del prodotto: se tecnologicamente anche le PU possono essere efficienti, al tempo stesso esse soffrono maggiormente nella fase della commercializzazione e

della promozione, dove la dimensione minima efficiente richiesta risulta sensibilmente superiore. Tuttavia, per queste unità esistono o si stanno creando canali alternativi preferenziali, spesso a carattere locale.

7.1.3. La localizzazione degli impianti

La localizzazione geografica delle unità locali, che tuttora risultano dislocate in prevalenza nel Nord Italia (46,1%) ed in particolare in Emilia Romagna (16,8%), evidenzia, oramai da diversi anni, una lenta ma costante perdita di importanza nelle aree a favore delle regioni del Centro e, in particolare, di quelle meridionali del Paese (tab. 7.6). Tra il 1981 ed il 2019, il calo totale, -43,8%, del numero di impianti risulta dalla riduzione nelle regioni del Nord (-68,0%) a cui si contrappone la crescita nel Sud (72,6%) e nel Centro (6,4%).

In termini di importanza percentuale, il Sud, attraverso questo processo di crescita arriva nel 2016 a superare numericamente le unità presenti nel Nord del Paese. Infine, il calo di 45 operatori, registrato nei dati del 2018, riporta il Sud indietro di 5 unità rispetto alle 889 presenti nel Nord del Paese. La crescita osservata nel 2019, amplifica ulteriormente questa nuova differenza, con il Mezzogiorno indietro di 9 unità. Il Centro, viceversa, si mantiene con fasi crescenti e decrescenti non lontano dalle posizioni assolute che aveva nel 1981. Considerando due periodi separati, tra il 1981 ed il 1990 e tra il 1991 ed il 2000, nel Nord Italia si evidenzia un calo attorno al 32% in ambedue i periodi, mentre il numero di impianti al Sud e al Centro Italia cresce, anche se in maniera differenziata. A partire dal 2001, e fino al 2009, la consistenza nel Nord continua a diminuire, anche se ad un tasso minore, e rallenta il tasso di crescita al Centro e al Sud. Dal 2010 al 2019 l'andamento evidenzia dei cali e delle riprese che portano infine sia il Nord che il Sud vicino alle 900 unità,

Tab. 7.6 - Ripartizione per aree geografiche delle unità locali dell'industria lattiero-casearia in Italia nel 1981-2019

	<i>Nord</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>	<i>Totale</i>
1981	2.855	156	525	3.536
1991	1.930	159	661	2.750
2001	1.304	169	802	2.275
2011	962	162	847	1.971
2015	904	165	897	1.966
2016	895	163	903	1.961
2017	910	163	929	2.002
2018	889	167	884	1.940
2019	915	166	906	1.987

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

mentre il Centro presenta ampie oscillazioni attorno ai 170 impianti. Si evidenziano dunque cambiamenti con intensità e variazioni differenziati per area e per anno. Tuttavia, se nell'area del Nord e del Centro la riduzione è quasi sempre presente, molto più dinamica è la situazione nel Sud del Paese. In quest'area dopo un forte ridimensionamento, -148 aziende, continuato fino al 2011 (da 995 a 847 unità in tre anni) i numeri tornano prima a crescere, e poi ad oscillare attorno alle 900 unità.

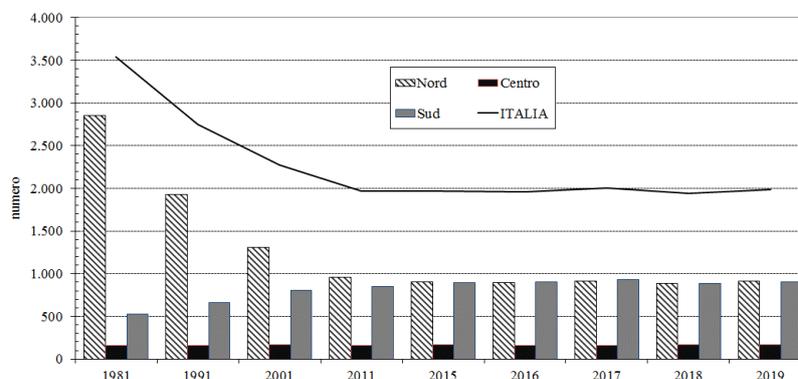
Il percorso evolutivo rilevato nel periodo è stato, quindi, assolutamente diverso nelle tre aree del Paese, a causa delle differenti condizioni iniziali ed in risposta ad una domanda complessiva, che in alcune aree permane in crescita e, pertanto, sembrerebbe ancora ampiamente superiore alle capacità produttive dell'industria di trasformazione locale. Questo divario tra domanda e offerta solo recentemente ha trovato un'ulteriore spinta al cambiamento nella oramai avviata evoluzione e modernizzazione del sistema distributivo locale, nella crescita della presenza di operatori nazionali ed esteri e nel rilancio di prodotti tipici o anche solamente del territorio.

Comunque, le successive correzioni apportate alle serie storiche da Istat non consentono di evidenziare andamenti sicuri. La diminuzione degli impianti può trovare, infatti, spiegazione nei processi in atto di concentrazione delle produzioni o nelle norme sanitarie più restrittive. Mentre l'andamento opposto non è sempre di facile interpretazione, al di là di quanto indicato prima, potrebbe essere legato ad un più generale processo di frazionamento del tessuto produttivo in atto nel Mezzogiorno. L'attuale rallentamento degli andamenti potrebbe significare sia una stabilizzazione strutturale, sia una pausa riflessiva visti gli andamenti e le attuali difficoltà di reperimento della materia prima.

Di certo, rimane la crescita delle forme distributive moderne, anche nel Sud Italia, e gli intensi accordi ed acquisizioni multiregionali effettuati negli ultimi anni, che hanno fortemente contribuito a cambiare radicalmente lo scenario competitivo di riferimento. Inoltre, la ricerca del prodotto tipico/tradizionale da parte del consumatore e gli sforzi compiuti da organismi privati (si pensi anche alla grande distribuzione e non solo ad operatori locali) e pubblici per la valorizzazione delle produzioni del territorio, consentono alle imprese, anche di ridotte dimensioni, di trovare degli sbocchi su un mercato diverso da quello provinciale e regionale.

Alla luce di queste considerazioni, le differenze esistenti fra il Nord e il Centro-Sud del Paese (fig. 7.6) sono il risultato di un tessuto estremamente ricco di spirito imprenditoriale, capace di sfruttare le diverse condizioni ambientali. Le imprese devono comunque confrontarsi con le diverse strategie

Fig. 7.6 - Ripartizione territoriale delle unità locali dell'industria lattiero-casearia in Italia nel 1981-2019



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

che l'allargamento del mercato, il processo di globalizzazione e di personificazione di massa dei consumi richiedono. In particolare alle imprese si domanda un'offerta di beni e ancor più di servizi atti a soddisfare le sfaccettate esigenze del cliente finale, ma anche le sempre più pressanti necessità organizzative, espositive e promozionali dettate dalla distribuzione.

Indirizzando l'analisi a livello della singola regione (tab. 7.7), i dati riportano che, nel 2019, Puglia, Lombardia, Emilia Romagna e Campania sono in ordine crescente le quattro regioni italiane in cui si concentrano il maggior numero d'unità locali produttive; singolarmente presentano oltre il 10% del numero totale di stabilimenti. Segue fortemente distanziato, con 127 unità locali, il Veneto. Sommando il peso di queste prime cinque regioni, tutte con oltre 100 unità locali, si riscontra un livello di concentrazione territoriale degli stabilimenti attorno al 63%.

La forte differenza numerica dell'Emilia Romagna, è riconducibile soprattutto alla particolarità delle strutture produttive del Parmigiano Reggiano. Infatti, in Emilia Romagna risiede il 40,2% del totale degli stabilimenti nazionali gestiti da cooperative e delle latterie turnarie e di prestanza, unità produttive dislocate ancora per circa l'81% nel Nord Italia. Questa forma societaria rappresenta il 56,6% del totale delle unità locali dell'Emilia Romagna: dopo la crescita del 2012 era tornata a diminuire fortemente, -50 unità in due anni, per poi, prima restare stabile nel 2016, e ora tornare a oscillare attorno alle 190 unità negli ultimi 3 anni.

Non è in ogni caso la percentuale più elevata, poiché la provincia di Trento nel 2019 arriva al 71,4%. Rispetto agli anni passati questa categoria di opera

Tab. 7.7 - Numero di unità produttive operanti nel settore lattiero-caseario, per tipo e regione nel 2019

Regioni	Caseifici e centrali del latte	Stabilimenti annessi ad aziende agricole	Stabilimenti di enti cooperativi agricoli (a)	Centri di raccolta	Totale
Piemonte	66	9	16	7	98
Valle d'Aosta	8	8	12	..	28
Liguria	11	1	1	..	13
Lombardia	119	12	78	23	232
Trentino Alto Adige	9	1	25	..	35
Veneto	74	4	37	12	127
Friuli-Venezia Giulia	21	1	22	5	49
Emilia-Romagna	115	21	189	9	334
Toscana	36	3	9	1	49
Umbria	15	1	16
Marche	11	4	..	3	18
Lazio	53	6	17	7	83
Abruzzo	26	..	3	4	33
Molise	36	1	4	1	42
Campania	295	14	15	16	340
Puglia	207	4	4	13	228
Basilicata	44	4	2	9	59
Calabria	61	3	5	1	70
Sicilia	51	1	7	4	63
Sardegna	42	2	24	2	70
Italia	1.300	99	470	118	1.987

Fonte: Istat.

tori si è fortemente ridotta nel Friuli Venezia Giulia e nella provincia di Bolzano. Quest'ultima evidenzia andamenti annuali molto altalenanti e molto particolari, tanto più se si considera che il numero complessivo di unità locali, dal 2010 al 2019 varia solo di poche unità.

Complessivamente a livello nazionale, dopo anni di continua diminuzione le cooperative, dopo aver fatto registrare nel corso del 2008 la prima inversione di tendenza, con una crescita di ben 23 stabilimenti, l'anno dopo perdono oltre 90 stabilimenti. A partire dal 2010 l'andamento è molto ballerino con crescite e perdite anche consistenti da un anno con l'altro. Nel periodo 2010-2018 sono sparite 67 unità. Infine, nel 2019 questa continua emorragia di imprese segna una ulteriore inversione, +21.

In Campania e Puglia, con rispettivamente 340 e 228 unità, sono localizza-

ti il 62,7% del totale degli impianti presenti nel Mezzogiorno. Sono sempre queste due regioni che assumono ormai rispettivamente la prima e la seconda posizione a livello nazionale per numero di “caseifici e centrali del latte”, con rispettivamente 295 e 207 unità locali. Seguono, sempre nel 2019, Lombardia ed Emilia Romagna, ognuna con poco meno di 120 stabilimenti e, più o meno distanziati, Veneto (74), Piemonte (66), Calabria (61) e Lazio (53). Queste otto regioni detengono il 76,2% del totale dei “caseifici e centrali del latte”. Inoltre, nel 2019 si inverte la tendenza dell’anno prima, con il Sud che evidenzia la crescita dei caseifici, mentre Centro e Nord, tornano a perdere.

Nelle regioni meridionali la prevalenza delle società di capitale di carattere privato è netta. Questa forma giuridica rappresenta, globalmente, l’84,1% del totale delle unità locali presenti e mediamente, tolti pochi casi, sono ben oltre l’80% del totale degli operatori. Infatti, per esempio, se in Puglia ed in Calabria sono attorno al 90%, la Sardegna si discosta nettamente da questo fenomeno, registrando una percentuale di operatori privati del 60%, per la maggiore presenza di realtà cooperative; numericamente queste ultime oltrepassano il 34% del totale. Nel Centro Italia, l’Umbria supera il 90% seguita dalla Toscana con il 73,5%; più distanti, sempre nel 2019, Lazio, 63,9%, e Marche, 61,1%. Nel Nord Italia, la Liguria e il Piemonte registrano la netta prevalenza di caseifici non sociali con percentuali attorno rispettivamente all’85% e al 67%. Le altre regioni presentano percentuali molto più basse. Emilia Romagna e Trentino Alto Adige hanno la minor intensità di questa forma giuridica, 34,4% e 25,7%. Infine, gli stabilimenti annessi ad aziende agricole ed i centri di raccolta rappresentano complessivamente il 10,9% del totale delle unità locali operanti in Italia.

I centri di raccolta (5,9%), come indicato in precedenza tornano a crescere +16 unità operative nel 2019, e confermano di essere una realtà anche numericamente importante, in particolare in Lombardia ed in misura minore in Veneto: rispettivamente hanno una quota del 9,9% e del 9,5%; in termini percentuali rilevanti, oltre il 15%, quelle di Marche e Basilicata. In alcune regioni questa tipologia di operatori non viene riportata dall’Istat.

In Emilia Romagna si riscontra, anche nel 2019, il maggior numero di stabilimenti annessi ad aziende agricole, risaliti a 21, il 21,2% del totale nazionale; una certa rilevanza è presente in Campania, che è salita a 14 unità, seguono Lombardia, Piemonte e Valle d’Aosta, tutte comunque con almeno 8 impianti; si dimezza il numero di operatori in Puglia. Tuttavia, sono Valle d’Aosta e Marche le aree in cui questi operatori presentano la maggior presenza percentuale, rispetto al totale delle unità produttive operanti nel comparto lattiero-caseario.

7.2. Le produzioni

Dopo una sintetica descrizione dell'andamento della produzione dell'industria lattiero-casearia, si prendono in esame le disponibilità e gli utilizzi del latte di produzione nazionale e di importazione e la situazione delle produzioni tutelate.

7.2.1. La situazione congiunturale

Attraverso l'analisi dell'evoluzione delle serie storiche degli indici della produzione industriale per grandi aggregati è possibile verificare come, a partire dai livelli pre-crisi, i valori di questi indicatori si siano per lo più ridotti fino al 2014 e come da quell'anno, certamente il peggiore, si assista ad una ripresa lenta ma costante; seppur con qualche battuta di arresto.

La perdita complessiva tra il 2007 e il 2014 è descritta da valori estremamente negativi: -30,7% per *l'industria e le attività manifatturiere*, -52,4% per *i beni di consumo durevoli*, -44,1% per *i beni intermedi*, -30,0% per *i beni strumentali*, -27,1% per *l'energia* e -45,4% per *la produzione di gelati*. Molto più contenute sono le perdite subite dall'*industria alimentare* (-1,2%), addirittura positivi gli andamenti dell'industria lattiero-casearia (+1,0%).

Il periodo successivo, ovvero a partire dal 2014 per arrivare al 2019, mostra una costante ripresa: in particolare *l'industria* recupera il 6,6%, *le attività manifatturiere* il 7,2% e *i beni strumentali* il 14,3%; andamenti incoraggianti in soli cinque anni anche se ben lontani dal consentire di ritornare ai livelli pre-crisi (tab. 7.8). Contemporaneamente *l'industria alimentare* segna un incremento del 7,9%. Su base tendenziale, nei primi dieci mesi del 2020 la pandemia inizia a manifestare i suoi effetti con un arretramento dell'indice di 2,1 punti.

L'*industria alimentare* nel suo insieme conferma in maniera evidente la sua caratteristica di comparto anticiclico: se durante la crisi le attività manifatturiere arretravano di oltre 30 punti, l'*industria alimentare* lasciava sul terreno pochi punti percentuali e ad oggi si posiziona circa 7 punti al di sopra del livello 2007, mentre l'*industria manifatturiera* nel suo insieme si trova ancora sotto al livello pre-crisi di circa 23 punti.

L'*industria lattiero-casearia* nell'insieme durante la crisi perde più di altri segmenti dell'*industria alimentare* per effetto del crollo della produzione di gelati (-45,4%); contemporaneamente dimostra, al contrario, una notevole vitalità la componente *attività lattiero-casearia* in senso stretto: cresce dell'1% tra il 2007 e il 2014 e di un altro 12% nei cinque anni successivi.

Il contesto congiunturale non particolarmente performante nel quale si trova ad operare il comparto lattiero-caseario viene chiaramente rappresentato

Tab. 7.8 - Numeri indice della produzione dell'industria manifatturiera, alimentare e lattiero-casearia in Italia nel periodo 2007 – ottobre 2020 (2015=100)

	2007	2014	2015	2016	2017	2018	2019	gen-ott 2019	gen-ott 2020	Var.% 2019/ 14	Var. % 2019/ 07	Var. % 2019/ 18	Var. % gen-ott '20/gen- ott '19
Totale industria (escluse costruzioni)	129,0	98,3	100,0	101,4	104,5	106,0	104,9	106,3	92,6	6,6	-24,1	-1,1	-13,7
C. Attività Manifatturiere	128,9	98,2	100,0	101,5	104,9	106,7	105,4	106,9	92,2	7,2	-23,5	-1,3	-14,7
CA. Industrie alimentare e delle bevande e del tabacco	102,6	99,5	100,0	102,0	104,5	107,0	110,2	110,9	108,7	10,7	7,6	3,2	-2,2
10. Industrie alimentari	100,8	99,6	100,0	101,8	102,5	104,6	107,5	108,3	106,2	7,9	6,7	2,9	-2,1
105. Industria lattiero-casearia:	102,3	97,3	100,0	101,4	104,2	107,1	109,2	112,0	113,9	11,9	6,9	2,1	1,9
1051. industria lattiero-casearia, trattamento igienico, conservazione del latte	97,1	98,1	100,0	102,6	104,0	107,7	110,0	110,7	115,0	12,0	12,9	2,3	4,3
1052. produzione di gelati	138,6	93,2	100,0	92,1	106,1	102,9	103,0	122,7	105,0	9,8	-35,6	0,1	-17,7
11. Industria delle bevande	103,8	98,3	100,0	101,1	106,0	110,1	116,8	116,9	113,4	18,5	13,0	6,7	-3,5
Principali raggruppamenti di industrie													
0080. Beni di consumo	116,1	99,0	100,0	100,2	102,4	104,4	104,9	105,9	93,6	5,9	-11,2	0,5	-12,3
0060. Beni di consumo durevoli	151,9	99,5	100,0	102,8	108,0	107,6	108,7	108,7	92,5	9,2	-43,2	1,1	-16,2
0070. Beni di consumo non durevoli	110,0	99,0	100,0	99,8	101,4	103,8	104,2	105,4	93,8	5,2	-5,8	0,4	-11,6
0050. Beni strumentali	125,6	95,5	100,0	102,7	107,5	110,9	109,8	111,2	94,2	14,3	-15,8	-1,1	-17,0
0040. Beni intermedi	144,3	100,2	100,0	101,8	104,7	105,2	102,3	104,4	89,5	2,1	-42,0	-2,9	-14,9
0090. Energia	124,8	97,6	100,0	99,4	101,6	99,9	100,4	95,2	100,7	2,8	-24,4	0,5	5,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat

dall'andamento dell'indice della produzione dei *beni di consumo non durevoli* (-10,9% nel periodo 2007-2014 e +5,2% nel 2014-2019), dei *beni di consumo durevoli* (-52,4% nel 2007-2014 e +9,2% nel 2014-2019) e dei *beni intermedi* (rispettivamente -44,1% e +2,1%). Complessivamente i dati del 2019 evidenziano una situazione con alcune problematicità. I dati dei primi 10 mesi del 2020 descrivono una situazione caratterizzata dal calo generalizzato per tutte le categorie considerate; solamente *l'industria casearia* risulta in crescita, +4,3%. Perdono il 17% i *beni strumentali* e quasi il 15% quegli *intermedi*, oltre il 16% i *beni di consumo durevoli*; i *beni di consumo non durevoli* diminuiscono solamente dell'11,6%. Anche *l'industria alimentare* diminuisce del 2,1%, *le bevande* del 3,5%, mentre il calo arriva quasi al 18% per i *gelati*.

7.2.2. La disponibilità di latte e i suoi impieghi

L'indagine campionaria che l'Istat conduce sui caseifici e sugli altri centri di raccolta e di trattamento igienico del latte (tab. 7.9) fornisce i dati sulle disponibilità e sugli impieghi del latte fino ad ottobre 2020. Anche nel 2019 le consegne di latte vaccino superano i 12 milioni di tonnellate, evidenziando una crescita dello 0,1% rispetto all'anno precedente. Gli stessi dati, di fonte Agea, sono sostanzialmente analoghi: le consegne sono più alte di 30 mila tonnellate e la variazione su base annua sale allo 0,3% (cfr. par. 4.1). Con riferimento sempre al 2019, tra i prodotti ottenuti dalla trasformazione del latte, quello fermentato ed il burro riportano andamenti negativi; rispettivamente -8,4%, -3,6%. Crescono le produzioni di latte alimentare (+0,4%), crema da consumo (+3,5%) e formaggi (+1,4%). I dati ancora provvisori, di fonte Istat, che descrivono gli andamenti dei primi 10 mesi del 2020 evidenziano un calo generalizzato partendo dalle consegne di latte (-2,5%), per arrivare ai diversi prodotti trasformati: latte alimentare (-9,2%), crema da consumo (-9,6%) e formaggi (-4,6%). Evidenziano un andamento crescente il latte fermentato (+2,4%) ed il burro (+2,8%). Questi dati sono da leggersi tenendo conto della loro provvisorietà. Peraltro, i dati di fonte Agea evidenziano, sempre per i primi 10 mesi del 2020 e rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, una crescita sulle consegne di latte pari addirittura al 4,3%.

Le informazioni Agea relative alla campagna 2018/2019 descrivono un settore che, rispetto al 1999/2000, cresce del 15,7% con la produzione massima proprio nell'ultima campagna. L'andamento desumibile dai dati Istat per il 2019 mostra una tendenza analoga (+17,0%) a quella fornita da Agea e rispetto al 1999, rileva un incremento del 27,5% nella produzione di formaggi. Rilevante risulta il calo del latte alimentare, -22,7%, del burro, -36,2% e del latte fermentato, -10,1%. In tabella 7.10 si riportano i dati sul sistema latte in,

Tab. 7.9 - Consegne di latte vaccino e produzioni ottenute dal suo impiego in Italia dal 1999 a ottobre 2020

	Consegne		Latte alimentare		Latte fermentato		Crema da consumo		Burro		Formaggi	
	.000 t	var. %	.000 t	var. %	.000 t	var. %	.000 t	var. %	.000 t	var. %	.000 t	var. %
1999	10.325,4		3.208,5		281,4		126,9		147,4		930,0	
2000	10.083,6	-2,3	2.943,9	-8,2	275,8	-2,0	118,9	-6,3	133,0	-9,7	927,2	-0,3
2001	10.005,8	-0,8	2.944,3	0,0	271,9	-1,4	96,6	-18,7	121,8	-8,4	948,7	2,3
2002	9.984,8	-0,2	2.952,1	0,3	264,4	-2,8	119,6	23,7	124,1	1,9	971,7	2,4
2003	9.991,8	0,1	2.911,2	-1,4	258,3	-2,3	113,2	-5,3	124,5	0,3	986,7	1,5
2004	9.969,2	-0,2	2.871,5	-1,4	232,4	-10,0	107,1	-5,4	121,1	-2,7	1.021,6	3,5
2005	10.216,4	2,5	2.908,8	1,3	292,5	25,8	121,9	13,8	124,1	2,5	1.054,0	3,2
2006	10.192,6	-0,2	2.884,1	-0,8	301,5	3,1	130,1	6,8	119,6	-3,6	1.048,9	-0,5
2007	10.265,2	0,7	2.851,5	-1,1	304,4	1,0	132,9	2,2	115,0	-3,8	1.038,4	-1,0
2008	10.489,4	2,2	2.760,4	-3,2	306,1	0,6	146,6	10,3	106,0	-7,9	1.046,9	0,8
2009	10.560,3	0,7	2.689,9	-2,6	295,1	-3,6	129,5	-11,7	107,0	1,0	1.071,8	2,4
2010	10.573,2	0,1	2.660,8	-1,1	310,9	5,4	128,3	-0,9	107,8	0,7	1.068,9	-0,3
2011	10.479,7	-0,9	2.653,1	-0,3	323,7	4,1	120,5	-6,1	102,4	-5,0	1.058,9	-0,9
2012	10.597,6	1,1	2.620,4	-1,2	329,0	1,6	117,6	-2,4	101,0	-1,4	1.091,0	3,0
2013	10.397,5	-1,9	2.563,1	-2,2	317,9	-3,4	118,2	0,5	98,4	-2,6	1.043,5	-4,4
2014	11.044,1	6,2	2.547,7	-0,6	315,1	-0,9	130,6	10,5	100,5	2,2	1.063,3	1,9
2015	11.159,2	1,0	2.511,0	-1,4	323,5	2,7	123,5	-5,4	95,9	-4,6	1.086,1	2,1
2016	11.490,2	3,0	2.428,0	-3,3	315,9	-2,3	131,3	6,3	95,4	-0,5	1.103,6	1,6
2017	11.902,2	3,6	2.459,0	1,3	325,0	2,9	132,1	0,6	91,2	-4,4	1.129,1	2,3
2018	12.070,8	1,4	2.469,6	0,4	276,0	-15,1	141,5	7,1	97,5	6,9	1.169,6	3,6
2019	12.085,1	0,1	2.479,1	0,4	252,8	-8,4	146,5	3,5	94,0	-3,6	1.186,0	1,4
Gen-ott 2020*	9.899,9	-2,5	1.892,2	-9,2	225,6	2,4	110,1	-9,6	79,0	2,8	942,8	-4,6

*Dati provvisori e parziali; var. % riferite al medesimo periodo dell'anno precedente.

Fonte: Istat.

Tab. 7.10 - La disponibilità di latte di tutte le specie in Italia nel 2015-2019
(.000 t)

	2017	2018	2019	Var. % 2019/ 18
Totale latte				
Produzione complessiva	14.742,67	14.964,1	14.926,89	-0,2
Importazioni di prodotto in cisterna	1.492,8	1.481,4	1.584,58	7,0
Esportazioni di prodotto in cisterna	79,3	54,9	46,06	-16,2
Importazioni di cagliate*	1.942,8	2.006,9	2.091,33	4,2
Esportazioni di cagliate*	1.414,5	1.449,2	1.558,76	7,6
Totale latte disponibile	16.684,4	16.948,2	16.997,98	0,3
Latte trasformato in azienda	1.070,2	1.075,3	1.067,54	-0,7
di cui utilizzato per formaggi aziendali	642,2	649,7	663,83	2,2
Allevamento redi	999,0	984,8	988,11	0,3
Totale materia prima all'industria	14.615,1	14.888,1	14.942,32	0,4
Utilizzo per prodotti freschi**	2.930,0	2.899,4	2.890,65	-0,3
Utilizzo per formaggi industriali	11.709,3	11.849,3	11.909,81	0,5
Impieghi industriali totali	14.660,8	14.768,2	14.821,46	0,4
Latte vaccino				
Produzione complessiva	13.716,4	13.873,7	13.880,14	0,0
Importazioni di prodotto in cisterna	1.492,8	1.481,4	1.584,58	7,0
Esportazioni di prodotto in cisterna	79,3	54,9	46,06	-16,2
Importazioni di cagliate*	1.942,8	2.006,9	2.091,33	4,2
Esportazioni di cagliate*	1.414,5	1.449,2	1.558,76	7,6
Totale latte disponibile	15.658,1	15.857,9	15.951,23	0,6
Latte trasformato in azienda	944,6	950,0	940,00	-1,1
di cui utilizzato per formaggi aziendali	516,6	524,4	536,29	2,3
Allevamento redi	869,61	853,0	855,00	0,2
Totale materia prima all'industria	13.843,9	14.054,9	14.156,23	0,7
Utilizzo per prodotti freschi**	2.930,0	2.899,4	2.890,65	-0,3
Utilizzo per formaggi industriali	10.938,1	11.016,1	11.123,71	1,0
Utilizzo per altri prodotti	21,6	19,5	21,00	7,7
Impieghi industriali totali	13.889,6	13.935,0	14.035,37	0,7
Latte ovino				
Produzione complessiva	570,6	614,1	567,90	-7,5
Latte trasformato in azienda	100,0	99,3	100,82	1,5
Allevamento redi	97,3	98,3	99,61	1,3
Totale di materia prima all'industria	373,2	416,4	367,46	-11,8
Impieghi industriali totali (formaggi)	373,2	416,4	367,46	-11,8
Latte caprino				
Produzione complessiva	67,8	69,3	70,58	1,9
Latte trasformato in azienda	16,8	16,9	17,39	2,9
Allevamento redi	14,8	15,2	15,10	-0,7
Totale di materia prima all'industria	36,2	37,2	38,09	2,5
Impieghi industriali totali	36,2	37,2	38,09	2,5
Latte di bufala				
Produzione complessiva	387,9	407,0	408,27	0,3
Latte trasformato in azienda	8,8	9,1	9,33	2,9
Allevamento redi	17,32	18,3	18,40	0,5
Totale di materia prima all'industria	361,8	379,7	380,54	0,2
Impieghi industriali totali (formaggi)	361,8	379,7	380,54	0,2

* In equivalente latte con coefficiente di trasformazione in latte pari a 10.

** Esclusi i formaggi.

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici dati Istat, Ismea, Agea, Consorzi di Tutela e Assolatte

Italia ottenuti combinando le diverse fonti statistiche (Istat e Agea, illustrati nei capitoli 3 e 4 di questo Rapporto, e Assolatte) con le nostre valutazioni. La produzione complessiva di latte delle aziende zootecniche in Italia nel 2019 presenta una diminuzione di 0,2 punti percentuali, mentre la componente estera (costituita da importazioni, al netto delle esportazioni, di latte in cisterna e cagliate) cresce del 4,4%. Aumenta dello 0,3% la quantità di latte complessivamente disponibile e dello 0,4% la materia prima per l'industria, ottenuta sottraendo dalle disponibilità totali i quantitativi destinati all'alimentazione dei redi e quelli che vengono direttamente trasformati nei caseifici aziendali, pari rispettivamente al 5,8% e al 6,3% del totale. La disponibilità di latte vaccino per l'industria incrementa di 0,6 punti percentuali; aumentano quelle di latte di bufala dello 0,2%, di latte caprino, 2,5%, e tornano a diminuire le disponibilità industriali di latte ovino, -11,8%.

Le trasformazioni industriali (tab. 7.11) evidenziano l'incremento della produzione di latte alimentare (+0,4%), una conferma importante per un prodotto che sembra avviato verso una fase di lento declino. Evidenziano una battuta di arresto nella loro crescita la produzione di formaggi (-0,1%). Gli andamenti delle produzioni dei diversi formaggi concorrono in misure differenti alla variazione complessiva dell'aggregato (tab. 7.12): incrementano di un punto percentuale i formaggi vaccini e misti, crescono significativamente i caprini (+2,6%), restano in area di crescita più moderata i bufalini (+0,3%), mentre arretrano in modo netto i formaggi ovini (-9,4%). Comportamento analogo è riscontrabile nella produzione di burro (-3,5%), che ribalta il trend positivo dell'anno prima. L'andamento su base annua per il 2019 dello yogurt evidenzia un altro forte calo, -8,4% che segue al -15,1% dell'anno prima e allontanando sempre più la sua produzione dai livelli massimi raggiunti nel 2015.

Tab. 7.11 - La produzione industriale del settore lattiero-caseario in Italia nel 2015-2019 (.000 t)

	2015	2016	2017	2018	2019	Var. % 19/18
Latte alimentare	2.511,0	2.427,9	2.459,0	2.469,5	2.2479,1	0,4
Formaggi	1.213.080,4	1.256.193,7	1.301.325,1	1.324.881,5	1.328.581,7	0,3
Burro	95,9	95,4	91,2	97,5	94,0	3,5
Yogurt	323,5	315,9	325,0	276,0	252,8	8,4
Altri prodotti	137,5	144,9	145,9	153,9	158,8	3,2

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Ismea, Consorzi di Tutela, Agea, e Assolatte.

Tab. 7.12 - Produzione di formaggi per tipologia di latte in Italia nel 2015-2019 (.000t)*

Tipi di formaggi	2015	2016	2017	2018	2019	Var. % 19/18
Vaccini e misti	1.060.748,6	1.073.786,8	1.120.506,5	1.131.707,9	1.143.069,2	1,0
Ovini	81.552,6	86.296,3	79.023,1	86.545,0	78.432,9	-9,4
Caprini	5.859,6	5.800,3	5.840,2	5.949,0	6.106,0	2,6
Bufalini	64.919,7	90.310,4	95.955,4	100.679,6	100.973,6	0,3
Totale	1.213.080,4	1.256.193,7	1.301.325,1	1.324.881,5	1.328.581,7	0,3

*Comprensivi delle produzioni aziendali.

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Ismea, Agea, Consorzi di Tutela e Assolatte.

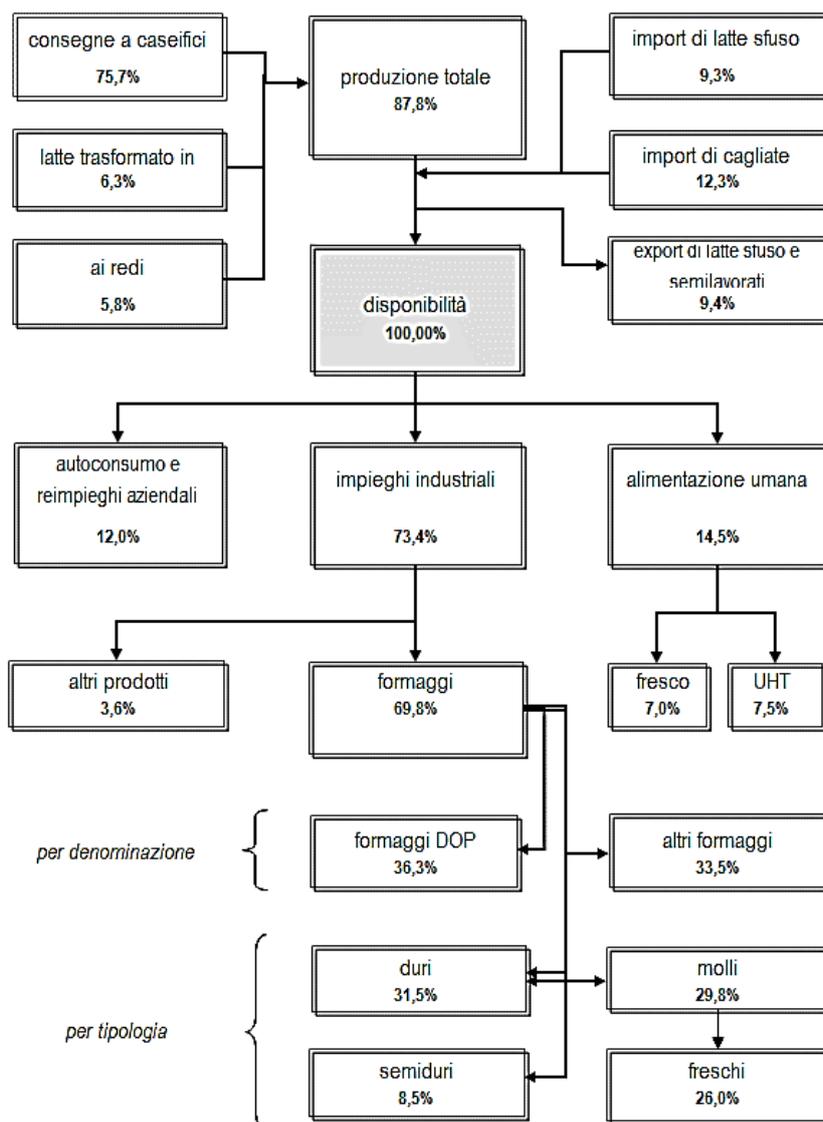
Nella figura 7.7 vengono illustrati i flussi del latte di tutte le specie in Italia nel 2019. Le disponibilità complessive di latte risultano costituite per il 75,7% dal latte raccolto presso le aziende agricole, al quale si aggiungono il latte destinato all'alimentazione dei redi (5,8%) e quello lavorato presso le aziende agricole (6,3%) e le importazioni, al netto delle esportazioni, di latte in cisterna e cagliate (12,2%). Gli impieghi si ripartiscono tra produzione di latte alimentare per il 14,5%, impieghi industriali per il 73,4% e autoconsumo e reimpieghi aziendali per il restante 12,0%. Il latte alimentare è suddiviso in fresco, per il 7,0% e UHT per il 7,5%.

Nell'impiego industriale, il latte viene indirizzato per il 69,8% verso la trasformazione in formaggi e il restante 3,6% verso la trasformazione in altri prodotti, come creme da consumo, latte concentrato e bevande. Il latte trasformato in formaggi è destinato per il 36,3% a formaggi DOP e per il restante 33,5% della disponibilità a formaggi generici. Se si analizza la ripartizione degli utilizzi del latte destinato a formaggi in base al tipo di lavorazione, si evidenzia che il 31,5% della disponibilità nazionale complessiva è impiegata per la produzione di formaggi duri, l'8,5% per i semiduri e il restante 29,8% per i molli. I formaggi freschi, che fanno parte dei molli, assorbono nel loro insieme oltre un quarto del latte totale disponibile (26,0%).

Escludendo la materia prima utilizzata per la produzione di latte alimentare, si può constatare come il 92,4% del latte disponibile venga avviato alla trasformazione casearia in formaggi vaccini e misti, il 4,4% in quelli di ovicaprini, nonostante la riduzione dei formaggi di pecora, e la restante parte, il 3,2%, in prodotti a base di latte bufalino.

La composizione delle produzioni casearie nazionali è rimasta pressoché

Fig. 7.7 - Disponibilità di latte e suo impiego in Italia nel 2019 (% calcolate sulle quantità)



Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Ismea, Agea, Assolatte e Consorzi di Tutela.

costante nel tempo, anche se si stanno evidenziando rimodulazioni tra trasformati ottenuti dal latte di bufala e quelli ovini. Le dinamiche possono manifestare una maggiore crescita/contrazione ora di una tipologia ora di un'altra, ma la tendenza ormai consolidata sembra essere rappresentata da un costante, e più o meno lento, aumento della produzione totale di formaggi che nel 2019 permane oltre 1,3 milioni di tonnellate, nonostante il leggero calo rispetto al 2018.

In Italia, gli utilizzi del latte per la produzione di latte condensato, in polvere e caseine hanno, almeno per il momento, una rilevanza pressoché nulla: insieme si attestano attorno allo 0,1%. La loro conservabilità e facilità di trasporto, legate al loro minor prezzo in equivalente latte, ne rendono particolarmente conveniente l'approvvigionamento dall'estero; non a caso queste merceologie appresentano una delle maggiori voci negative dei nostri scambi con l'estero di lattiero-caseari.

Ancora meno diversificati sono gli impieghi del latte delle altre specie animali: il latte di pecora viene destinato principalmente alla produzione dei diversi pecorini e in parte ai formaggi misti con latte bovino; la minima quantità restante è trasformata in prodotti freschi. Il latte di capra risulta in buona parte impiegato nella produzione di caprini e sempre più di altri formaggi freschi. La quasi totalità del latte di bufala è assorbita dalla produzione di mozzarella, a denominazione o prodotta in altre zone, mentre cresce l'utilizzazione in altre preparazioni casearie fresche, quali la burrata, o anche verso prodotti duri simil grana.

Del latte trasformato in formaggi il 45,2% del totale è destinato a quelli a pasta dura (tab. 7.13), la cui produzione complessiva nel 2019 ammonta a poco più di 410 mila tonnellate. Alla produzione di formaggi freschi è avviato circa il 37% del latte utilizzato per la caseificazione: la loro produzione permane sopra le 600 mila tonnellate, in leggerissima crescita. I formaggi molli, di cui fanno parte anche i freschi, presentano una analoga dinamica, per la loro produzione viene utilizzato il 43% del latte destinato alla produzione di formaggi. I semiduri, assorbono il rimanente 12,2% del latte, presentano, nel loro complesso, nuovamente un dato in calo (-1,1%): la produzione di Provolone Valpadana riconferma l'andamento positivo arrivando a 6,7 mila tonnellate; la sensibile crescita degli ultimi anni, per quanto consistente - nel 2015 la sua produzione era attestata a 4,7 mila tonnellate - rimane ancora ben lontana dalle 9 mila tonnellate ed anche oltre prodotte mediamente nella prima decade del nuovo millennio e ancor più dalle oltre 22 mila tonnellate proprio dell'anno del 2000. I prodotti tutelati, mantenendo sostanzialmente inalterato il loro peso nell'economia casearia nazionale, assorbono oltre la metà (52%) del latte avviato alla caseificazione.

Tab. 7.13 - Produzione di formaggi per tipologia e rilevanza di alcune DOP in Italia nel 2015-2019* (t)

	2015	2016	2017	2018	2019	Var. %
	tonnellate	tonnellate	tonnellate	tonnellate	tonnellate	19/18
Formaggi duri	386.591	390.489	393.685	413.105	410.032	-0,7
di cui: Grana Padano	183.235	184.734	189.804	190.558	199.292	4,6
Parmigiano Reggiano	132.829	130.176	136.891	147.692	144.738	-2,0
Pecorino Romano	30.167	35.632	27.856	34.183	26.943	-21,2
Montasio	6.712	5.970	5.788	6.449	6.104	-5,3
Formaggi semiduri	145.848	157.011	163.605	165.110	163.286	1,1
di cui: Asiago	21.660	21.067	20.778	20.808	20.648	-0,8
Provolone V.	4.720	5.292	5.912	6.159	6.700	8,8
Formaggi molli	623.892	647.008	672.643	680.225	681.631	0,2
di cui: Gorgonzola	54.015	54.974	56.793	58.192	60.309	3,6
Taleggio	8.977	8.930	8.870	8.802	8.806	0,0
Quartirolo	3.366	3.263	2.985	2.958	2.911	-1,6
Di cui totale freschi	554.778	572.651	595.238	601.398	603.088	0,3
TOTALE	1.156.331	1.194.507	1.229.933	1.258.440	1.254.950	-0,3
Di cui: DOP	508.687	527.824	536.368	549.122	550.027	0,2

* Esclusi i formaggi aziendali prodotti nei caseifici annessi alle aziende agricole.

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Ismea, Agea, Consorzi di Tutela e Assolatte.

7.2.3. La produzione di formaggi DOP e IGP

Ad oggi sono 55 le produzioni casearie del nostro Paese che si possono fregiare dell'Indicazione geografica: 53 DOP e 2 IGP¹. La produzione complessiva, relativa alle 54 DOP/IGP, di cui sono disponibili informazioni, nel 2019 ammonta a 550.027 tonnellate, in crescita dello 0,2% su base annua e del 34% sul 2000, tenendo conto solo dei dati sulle produzioni disponibili nei due anni considerati (tab. 7.14).

Va infatti precisato che²:

- dal 2010 al 2019 sono stati registrati 17 nuovi prodotti: Provolone del Monaco, Canestrato di Moliterno (IGP), Piave, Vastedda della Valle del Belice, Formaggella del Luinese, Piacentinu Ennese, Salva Cremasco, Nostrano Valtrompia, Squacquerone di Romagna, Pecorino di Picinisco, Puz-

1. Tra i prodotti tutelati senza denominazione di origine, riconosciuti in ambito UE c'è, sin dal 1998, anche la Mozzarella S.T.G.

2. Salvo diversa indicazione sono tutti prodotti DOP.

Tab. 7.14 - Evoluzione delle produzioni DOP/IGP, dal 2000 al 2019 (t) e loro incidenza sul totale

<i>GUCE/UE L</i>	<i>Formaggi DOP/IGP*</i>	<i>2000</i>	<i>2011</i>	<i>2017</i>	<i>2018</i>	<i>2019</i>	<i>Var. % 19/18</i>	<i>Var. % 19/00</i>	<i>Quota % su tipici</i>	<i>Quota cumulata</i>
148 del 21/06/96	Grana Padano	133.066	176.500	190.353	190.558	199.292	4,6	49,8	36,23	36,2
148 del 21/06/96	Parmigiano Reggiano	108.235	133.768	147.125	147.692	144.738	-2,0	33,7	26,31	62,5
148 del 21/06/96	Gorgonzola	46.135	50.335	56.793	58.192	60.309	3,6	30,7	10,96	73,5
148 del 21/06/96	Mozzarella di Bufala C.	25.150	37.472	47.032	49.398	50.176	1,6	99,5	9,12	82,6
148 del 21/06/96	Pecorino Romano	31.731	25.335	27.856	34.183	26.943	-21,2	-15,1	4,90	87,5
148 del 21/06/96	Asiago	22.061	22.561	20.778	20.808	20.648	-0,8	-6,4	3,75	91,3
148 del 21/06/96	Taleggio	10.253	8.542	8.870	8.802	8.806	0,0	-14,1	1,60	92,9
148 del 21/06/96	Provolone Valpadana	22.163	7.017	5.920	6.159	6.700	8,8	-69,8	1,22	94,1
148 del 21/06/96	Montasio	8.661	7.088	5.788	6.449	6.104	-5,3	-29,5	1,11	95,2
163 del 02/07/96	Pecorino Toscano	1.808	3.044	3.562	3.344	3.205	-4,2	77,3	0,58	96,5
148 del 21/06/96	Fontina	3.759	3.510	3.536	4.272	3.922	-8,2	4,3	0,71	95,9
148 del 21/06/96	Quartirollo Lombardo	3.386	3.732	3.099	2.958	2.911	-1,6	-14,0	0,53	97,0
163 del 02/07/96	Pecorino Sardo	550	1.989	1.625	1.826	1.886	3,3	242,9	0,34	97,4
163 del 02/07/96	Valtellina Casera	1.313	1.245	1.353	1.382	1.487	7,6	13,3	0,27	97,9
046 del 16/02/07	Stelvio o Stilsfer	-	1.026	1.282	1.391	1.287	-7,5	-	0,23	98,4
148 del 21/06/96	Toma Piemontese	1.267	978	986	1.018	1.023	0,5	-19,3	0,19	98,6
148 del 21/06/96	Monte Veronese	536	688	800	859	894	4,1	66,8	0,16	99,1
163 del 02/07/96	Caciocavallo Silano	541	735	783	859	932	8,5	72,3	0,17	99,0
148 del 21/06/96	Fiore Sardo	570	752	735	679	981	44,5	72,1	0,18	98,8
163 del 02/07/96	Raschera	549	801	681	794	786	-1,0	43,2	0,14	99,3
163 del 02/07/96	Bra	801	726	566	612	632	3,3	-21,1	0,11	99,4
143 del 03/06/08	Casatella Trevigiana	-	259	470	446	314	-29,6	-	0,06	99,6
163 del 02/07/96	Castelmagno	60	223	213	213	382	79,3	536,7	0,07	99,5
163 del 02/07/96	Ragusano	21	130	190	191	137	-28,3	552,4	0,02	99,8
163 del 02/07/96	Bitto	158	213	245	254	220	-13,4	39,2	0,04	99,7
148 del 21/06/96	Casciotta d'Urbino	230	235	190	191	133	-30,3	-42,2	0,02	99,9
163 del 02/07/96	Robiola di Roccaverano	112	104	128	139	148	6,6	32,3	0,03	99,8
148 del 21/06/96	Pecorino Siciliano	705	25	67	61	88	44,3	-87,5	0,02	99,9
148 del 21/06/96	Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana	32	70	62	58	61	6,0	90,6	0,01	99,9

Tab. 7.14 - Continua

<i>GUCE/UE L</i>	<i>Formaggi DOP/IGP*</i>	<i>2000</i>	<i>2011</i>	<i>2017</i>	<i>2018</i>	<i>2019</i>	<i>Var. % 19/18</i>	<i>Var. % 19/00</i>	<i>Quota % su tipici</i>	<i>Quota cumulata</i>
336 del 23/12/03	Spessa delle Giudicarie	-	50	30	59	43	-27,1	-	0,01	100,0
148 del 21/06/96	Murazzano	48	13	18	13	13	3,2	-72,9	0,00	100,0
163 del 02/07/96	Valle d'Aosta Fromadzo	7	6	9	12	12	0,0	71,4	0,00	100,0
148 del 21/06/96	Canestrato pugliese	150	25	19	43	34	-21,7	-77,3	0,01	100,0
122 del 14/05/05	Ricotta Romana	-	-	220	255	268	5,2	-	0,05	99,7
330 del 15/12/07	Pecorino di Filano	-	6,5	1	3	1	-67	-	0	100,0
317 del 03/12/09	Formaggio di Fossa di Sogliano	-	-	70	79	80	0,7	-	0,01	99,9
038 del 11/02/10	Provolone del Monaco	-	-	75	106	134	26,3	-	0,02	99,9
126 del 22/05/10	Canestrato di Moliterno (IGP)	-	-	3	8	23	172,4	-	0,00	100,0
126 del 22/05/10	Piave	-	-	2.134	2.295	1.583	-31,0	-	0,29	99,7
186 del 20/07/10	Ricotta di Bufala Campana	-	-	70	56	43	-23,4	-	0,01	99,9
283 del 29/10/10	Vastedda della Valle del Belice	-	-	31	31	30	-1,0	-	0,01-	100,0
041 del 15/02/11	Piacentinu Ennese	-	-	44	31	35	11,2	-	0,01	100,0
102 del 16/04/11	Formaggella del Luinese	-	-	11	14	11	-21,4	-	0,00	100,0
343 del 23/12/11	Salva Cremasco	-	-	259	257	242	-5,7	-	0,04	99,7
182 del 13/07/12	Nostrano Valtrompia	-	-	15	12	8	-27,3	-	0,00	100,0
198 del 25/07/12	Squacquerone di Romagna	-	-	1.696	1.480	1.476	-0,3	-	0,27	98,2
309 del 19/11/13	Pecorino di Picinisco	-	-	-	1	1	-1,0	-	0,00	100,0
309 del 19/11/13	Puzzone di Moena / SpretzTzaori	-	-	365	380	437	14,9	-	0,08	99,5
074 del 14/03/14	Strachitunt	-	-	15	21	31	49,0	-	0,01	100,0
341 del 27/11/14	Pecorino Crotonese	-	-	10	62	61	-1,1	-	0,01	99,9
047 del 20/02/15	Pecorino delle Balze Volterranee	-	-	70	25	11	-56,3	-	0,00	100,0
252 del 29/09/15	Silter	-	-	115	81	82	1,8	-	0,01	99,9
2103 del 2/12/16	Burrata di Andria (IGP)	-	-	-	9	200	2032	-	0,04	99,8
1788 del 4/10/17	Ossolano	-	-	-	0	22	6507	-	0,00	100,0
	Totale formaggi DOP	423.853	489.103	536.368	549.122	550.027	0,2	29,8	100,00	200,0

* Salvo diversa indicazione sono tutti prodotti DOP.

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati dei Consorzi di tutela

zone di Moena/Spretz Tzaori, Pecorino Crotonese, Strachitunt, Pecorino delle Balze Volterranee, Silter, Ossolano e Burrata di Adria (IGP);

- nel 2020 se ne sono aggiunti altri 3: Pecorino del Monte Poro, Provolone dei Nebrodi e, a dicembre, Mozzarella di Gioia del Colle.

Il 62,5% di queste produzioni a denominazione d'origine è imputabile ai due grana e dall'inizio degli anni '90 il primato appartiene al Grana Padano, che superate diverse crisi, continua ad aumentare le proprie produzioni: già nel 2000 superano del 22,9% quelle del cugino emiliano e tale divario sale al 38% nel 2019. La crescita della differenza nell'ultimo anno è dovuta al calo del Parmigiano, -2,0% (che tuttavia aveva fatto registrare produzioni record negli ultimi anni) a cui si è contrapposta la crescita del Grana, +4,6%. Con l'ultimo aumento il Grana Padano evidenzia una crescita che sfiora il 50% rispetto alla produzione dell'anno 2000, contribuendo fortemente alla crescita di tutto il comparto dei formaggi tutelati, assieme alla Mozzarella di Bufala Campana, +100%; piuttosto modesto è stato invece il contributo alla crescita da parte delle nuove denominazioni di origine.

Nove sono i formaggi DOP/IGP con una quota sulla quantità prodotta non inferiore all'1%. La loro quota cumulata ammonta al 95,2%: dal Grana Padano al primo posto, con il 36,2%, fino al Montasio con l'1,1% del totale dei "DOP/IGP" che nell'ultimo anno è stato sopravanzato dal Provolone Valpadana. In senso contrario si sottolinea la perdita del 15,2% del Pecorino Romano, rispetto al 2000; continua l'ampia oscillazione annuale di questo prodotto.

Nel corso del 2019 la produzione complessiva di questi nove formaggi aumenta dello 0,3%; una modesta crescita legata al calo del citato Pecorino, del Parmigiano, del Montasio e dell'Asiago

Escludendo queste nove DOP si osservano variazioni percentuali anche rilevanti, ma si tratta di prodotti che nel loro insieme rappresentano poco meno del 5% del totale delle DOP. Questo non toglie l'importanza, in particolare per il territorio e i produttori locali di queste produzioni. A volte sono condizioni climatiche o particolari alla base di queste variazioni, in altre, come nel caso della Burrata di Andria, la denominazione assegnata di recente.

Dal 2000 ad oggi tra le produzioni tutelate compaiono diversi formaggi che mostrano incrementi percentuali superiori anche a 3 cifre e che iniziano ad avere una buona significatività in termini quantitativi. Va anche notato che un buon numero di Indicazioni Geografiche (IG) presentano trend produttivi decrescenti anche importanti o le cui produzioni non sono mai decollate.

Si tratta molto spesso di situazioni che non possono essere considerate puramente congiunturali. Specie tra le IG più piccole, infatti, si riscontrano

casi in cui l'utilizzo del marchio di origine stenta a decollare, o in cui il numero di operatori che lo utilizzano si riduce, o ancora che presentano amplissime oscillazioni quantitative tra un anno e l'altro.

La riconoscibilità e la distintività dei prodotti tutelati è talora assai debole, evidenziando come la scelta di elevare a IG un prodotto tipico locale possa apparire talora velleitaria. Tali criticità investono peraltro anche sistemi produttivi locali un tempo protetti da una geografia economica fondata sull'origine e sul legame distintivo con il territorio, ma anche che non hanno saputo fare il salto da una focalizzazione su nicchie di mercato ad un'autentica differenziazione di prodotto. Trasformare l'handicap della limitata visibilità nel punto di forza dell'esclusività non è di per sé impossibile, ma tale strada presuppone che sia chiaramente disegnata una strategia di sviluppo che individui i soggetti coinvolti e i rispettivi ruoli, gli obiettivi da raggiungere, le risorse da mettere in gioco e gli strumenti di marketing da sviluppare.

Le produzioni tipiche rappresentano, nel 2019, complessivamente il 43,8% del quantitativo totale dei formaggi nazionali e assorbono circa 6,2 milioni di tonnellate di latte, che, a loro volta, pesano sul latte destinato a formaggi per il 65,6%. Secondo il coefficiente medio di trasformazione di questi formaggi – calcolato sulla media di dieci annate – per ottenere un kg di prodotto occorrono oltre 3 litri di latte in più di quello necessario per ottenere un pari quantitativo di “formaggio non DOP”: 11,43 litri per kg di “tutelato” contro gli 8,22 litri per kg di prodotto generico.

7.2.4. La valorizzazione del latte trasformato in prodotti DOP/IGP

Il valore all'ingrosso in Italia dei 55 caseari DOP/IGP/STG, di cui disponiamo di informazioni, si attesta sui 4,5 miliardi di euro (tab. 7.15), valore formato per quasi il 69% da Grana Padano e Parmigiano Reggiano. Seguono, nell'ordine coprendo una fetta pari complessivamente al 23,8% del totale del valore imputabile ai formaggi DOP/IGP, con quote percentuali comprese tra il 2,4% e il 9,4%: Mozzarella di Bufala Campana, Gorgonzola, Pecorino Romano e Asiago.

Il successivo gruppo di formaggi, che singolarmente rappresentano una quota prossima all'1% (Montasio, Provolone Valpadana, Taleggio, Fontina, e Pecorino Toscano) totalizza il 3,9%. Nel 3,5% residuo si collocano tutti gli altri formaggi, senza distinzione del latte d'origine, che completano la lista delle denominazioni di cui si conoscono le quantità prodotte.

Attraverso un'analisi, che assume un valore puramente indicativo, è stata

Tab. 7.15 - Valore dei formaggi tipici in Italia e valorizzazione del latte destinato alla loro produzione (2019)

GUCE/UE L	Formaggi e prodotti lattiero-caseari tutelati	Produzione (t)	Latte utilizzato (.000 t)	litri latte/kg formaggio	Prezzi medi (euro/kg)		Valore (milioni di euro)		Valorizzazione media del latte (euro/kg)		Fase commer- ciale/valore complessivo (%)
					ingrosso	dettaglio	ingrosso	dettaglio	ingrosso	dettaglio	
148 del 21/06/96	Grana Padano	199.292	2.770	13,9	7,84	12,50	1562,5	2491,2	0,56	0,90	37,28
148 del 21/06/96	Parmigiano Reggiano	144.738	1.968	13,6	10,70	17,90	1548,70	2590,81	0,79	1,32	40,22
148 del 21/06/96	Gorgonzola	60.309	503	8,3	6,10	9,65	367,88	581,98	0,73	1,16	36,79
148 del 21/06/96	Mozzarella di Bufala C.	50.176	196	3,9	8,50	16,00	426,50	802,82	2,18	4,10	46,88
148 del 21/06/96	Pecorino Romano	26.943	161	6,0	6,41	12,09	172,70	325,74	1,07	2,02	46,98
148 del 21/06/96	Asiago	20.648	191	9,2	5,31	8,43	109,64	174,06	0,57	0,91	37,01
148 del 21/06/96	Taleggio	8.806	68	7,8	4,50	12,00	39,63	105,67	0,58	1,55	62,50
148 del 21/06/96	Montasio	6.104	57	9,8	6,50	10,20	39,68	62,26	0,70	1,10	36,27
148 del 21/06/96	Provolone Valpadana	6.700	66	9,3	5,71	12,03	38,26	80,60	0,58	1,23	52,54
148 del 21/06/96	Fontina	3.922	41	10,5	7,40	9,27	29,02	36,36	0,70	0,88	20,17
163 del 02/07/96	Pecorino Toscano	3.205	18	5,6	9,50	18,00	30,45	57,69	1,71	3,23	47,22
148 del 21/06/96	Quartiolo Lombardo	2.911	20	6,8	4,90	10,70	14,26	31,15	0,72	1,57	54,21
126 del 22/05/10	Piave	1.583	16	5,8	8,23	13,50	13,03	21,37	0,80	1,31	39,04
163 del 02/07/96	Pecorino Sardo	1.886	11	10,3	8,50	18,00	16,03	33,95	1,47	3,11	52,78
198 del 25/07/12	Squacquerone di Romagna	1.476	6	4,0	6,00	12,00	8,86	17,71	1,50	3,00	50,00
046 del 16/02/07	Stelvio o Stilfser	1.287	11	8,6	7,46	7,91	9,60	10,18	0,87	0,92	5,69
319 del 26/11/98	Mozzarella (S.T.G)	1.393	14	10,4	7,10	12,21	9,89	17,01	0,68	1,17	41,85
163 del 02/07/96	Valtellina Casera	1.487	17	4,0	6,60	12,50	9,81	18,59	0,59	1,13	47,20
148 del 21/06/96	Toma Piemontese	1.023	10	10,1	7,95	9,25	8,13	9,46	0,79	0,91	14,05
163 del 02/07/96	Caciocavallo Silano	932	11	84,0	9,50	15,00	8,85	13,98	0,80	1,30	36,67
163 del 02/07/96	Raschera	786	11	13,4	8,07	10,41	6,34	8,18	0,60	0,78	36,67
148 del 21/06/96	Monte Veronese	894	9	10,5	8,25	12,25	7,38	10,95	0,79	1,17	32,65
163 del 02/07/96	Bra	632	6	10,2	8,54	9,91	5,40	6,26	0,84	0,97	13,82
309 del 19/11/13	Puzzone di Moena / SpretzTzaori	437	4	10,0	9,82	19,57	4,29	8,55	0,98	1,96	49,82
148 del 21/06/96	Fiore Sardo	981	6	6,6	7,81	16,94	7,66	16,62	1,19	2,57	53,90
143 del 03/06/08	Casatella Trevigiana	314	4	11,8	5,54	10,51	1,71	3,30	0,46	0,89	48,14
163 del 02/07/96	Castelmagno	382	3	9,0	16,66	22,69	6,36	8,67	1,85	2,51	26,58
343 del 23/12/11	Salva Cremasco	242	2	7,9	6,00	12,00	1,45	2,90	0,76	1,53	50,00
122 del 14/05/05	Ricotta Romana	268	2	7,1	5,25	7,72	1,41	2,07	0,74	1,09	31,99
163 del 02/07/96	Bitto	220	2	10,0	10,50	25,00	2,31	5,50	1,05	2,50	58,00

Tab.7.15 Continua

GUCE/UE L	Formaggi e prodotti lattiero-caseari tutelati	Produ- zione (t)	Latte utilizzato (.000 t)	Litri latte/kg formaggio	Prezzi medi (euro/kg)		Valore (milioni di euro)		Valorizzazione media del latte (euro/kg)		Fase commer- ciale/valore complessivo (%)
					ingrosso	dettaglio	ingrosso	dettaglio	ingrosso	dettaglio	
148 del 21/06/96	Casciotta d'Urbino	133	1	6,9	7,5	15,0	1	2	1,1	2,2	50,0
163 del 02/07/96	Ragusano	137	2	11,3	8,2	16,1	1,1	2,2	0,7	1,4	49,19
163 del 02/07/96	Robiola di Roccaverano	148	1	7,3	11,5	17,1	1,7	2,5	1,6	2,4	32,79
038 del 11/02/10	Provolone del Monaco	134	1	9,9	22,1	23,6	3,0	3,2	2,2	2,4	6,47
252 del 29/09/15	Silter	82	1	9,5	12,0	20,0	1	1,6	1,3	2,1	40,0
317 del 03/12/09	Formaggio di Fossa di Sogliano	80	1	8,9	5,5	10,5	0,4	0,8	0,6	1,2	48,14
341 del 27/11/14	Pecorino Crotonese	61	0	5,6	12,0	15,7	0,7	1,0	2,2	2,8	23,47
148 del 21/06/96	Pecorino Siciliano	88	1	8,6	9,5	17,9	0,8	1,6	1,1	2,1	46,93
148 del 21/06/96	Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana	61	1	10,0	10,9	16,7	0,7	1	1,1	1,7	34,79
186 del 20/07/10	Ricotta di Bufala Campana	43	0	8,1	4,4	7,9	0,2	0,3	0,5	1,0	44,30
336 del 23/12/03	Spessa delle Giudicarie	43	1	12,2	10,9	14,5	0,5	0,6	0,9	1,2	24,91
148 del 21/06/96	Canestrato Pugliese	34	0	5,7	9,9	14,8	0,3	0,5	1,7	2,6	33,31
041 del 15/02/11	Piacentinu Ennese	35	0	6,3	14,6	16,2	0,5	0,6	2,3	2,6	10,19
283 del 29/10/10	Vastedda della Valle del Belice	30	0	9,9	9,6	15,9	0,3	0,5	1,0	1,6	39,62
047 del 20/02/15	Pecorino delle Balze Volterrane	11	0	8,3	8,7	19,9	0,1	0,2	1,6	3,6	56,06
074 del 14/03/14	Strachitunt	31	0	10,0	10,5	22,0	0,3	0,7	1,1	2,2	52,27
102 del 16/04/11	Formaggella del Luinese	11	0	8,3	22,7	25,4	0,2	0,3	2,7	3,0	10,56
148 del 21/06/96	Murazzano	13	0	6,0	14,2	16,7	0,2	0,2	2,4	2,8	15,24
263 del 20/07/16	Burrata di Adria (I.G.P.)	200	1	3,5	8,3	15,0	1,6	3,0	2,4	4,3	45,0
163 del 02/07/96	Valle d'Aosta Fromadzo	12	0	11,3	8,8	15,9	0,1	0,2	0,8	1,4	44,78
126 del 22/05/10	Canestrato di Moliterno stagionato in Fondaco (IGP)	23	0	4,7	8,0	14,8	0,2	0,3	1,7	3,2	45,95
182 del 13/07/12	Nostrano Valtrompia	8	0	8,8	17,2	19,9	0,1	0,2	2,0	2,3	13,69
330 del 15/12/07	Pecorino di Filiano	1	0	5,5	13,2	14,2	0	0	2,4	2,6	7,04
309 del 19/11/13	Pecorino di Picinisco	1	0	5,6	10,0	19,6	0	0	1,8	3,5	48,90
256 del 04/10/17	Ossolano	22	0	9,8	10,6	17,3	0,2	0,4	1,1	1,8	38,61
Totale formaggi DOP		551.419	6.217,6	9,79	9,3	14,9	4.523	7.579,5	0,7	1,2	40,32

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Consorzi di Tutela e Mipaf

calcolata la valorizzazione del latte utilizzato per le singole produzioni tutelate. Essa tiene in considerazione solamente quantità e valore all'ingrosso dei prodotti finiti, non contemplando fattori importanti come i tempi di stagionatura e di immobilizzo del prodotto. Ad esempio, i circa 2.180,8 euro/t per il latte destinato alla produzione di Mozzarella di Bufala Campana, venduta quasi immediatamente, e i circa 564 euro/t del latte destinato a Grana Padano, ricavati in parte tramite acconti e in parte a conguaglio, solo dopo 9-24 mesi, danno un'idea di quanto possano essere indicative le cifre riportate nella tabella.

Con questi dati si ottiene una valorizzazione media all'ingrosso pari a 727 euro a tonnellata con un minimo di 462 euro per la Casatella Trevigiana e un massimo di 2.723 euro per la Formaggella del Luinese, e 1.219 euro al dettaglio (minimo di 777 euro per il Raschera e massimo di 4.286 per la Burrata di Andria).

Un'ulteriore informazione, con tutti i limiti della rilevazione media di prezzi, soggetti anche a stagionalità e a canali di vendita differenziati, che si può trarre dai dati in tabella 7.15 consiste nella quota che, sul totale del valore del comparto formaggi tutelati, assume la fase commerciale: valore medio del 40% con naturalmente all'interno valori estremamente diversificati, che vanno dal 63% del Taleggio, al 58% del Bitto, fino a scendere al 6% del Provolone del Monaco o dello Stelvio. Nel gruppo dei formaggi più importanti quantitativamente, si oscilla dal 47% della Mozzarella di Bufala Campana o del Pecorino Romano, al, rispettivamente, 40% e 37% del Parmigiano Reggiano e Grana Padano.

8. I “PRIMI ACQUIRENTI”

Di seguito, si analizzano, fino alla campagna 2019/20, le fonti di approvvigionamento della materia prima “latte” da parte dei primi acquirenti, prestando attenzione sia alle consegne da parte degli allevatori, sia agli acquisti che i primi acquirenti effettuano sui mercati esteri¹. I dati quantitativi e le relative variazioni su base annua riportate in questo capitolo sono sempre al lordo dell’effetto “anno bisestile”.

8.1. Le consegne

8.1.1. I dati di base

Tutti gli acquirenti, consumatori esclusi, del latte venduto tal quale dalle aziende agricole – i cosiddetti “primi acquirenti” – alla fine di ogni campagna di commercializzazione sono tenuti ad inviare all’Agea il modello L1, in cui, accanto agli estremi di identificazione dell’impresa acquirente, sono riportati quelli delle imprese agricole da cui ha ritirato il latte, nonché le quantità di latte consegnate da ciascuna di esse. Tutte queste informazioni vengono poi archiviate nella base dati che il SIN gestisce per conto di Agea. Di norma, per ogni primo acquirente, accanto ad un codice identificativo progressivo (matricola) attribuito da Agea, alla ragione sociale ed all’indirizzo, viene indicato il numero di partita Iva o, talora, il codice fiscale. Utilizzando questi diversi riferimenti, è stato possibile costruire, sui dati delle campagne 1995/96-2019/20, un elenco di tutte le imprese acquirenti di latte vaccino alla stalla prodotto in Italia.

Le imprese contenute in questo elenco sono state, quindi, riclassificate sulla base di tre diversi criteri. Il primo distingue tra “municipalizzate” (ormai estinte), società “cooperative” ed altre imprese (imprese individuali, società di fatto, di persone o di capitale), di seguito denominate “private”. Un altro criterio separa i centri di raccolta dalle imprese di trattamento igienico del latte e/o

1. Purtroppo, dal luglio 2015 sul database SIN-AGEA non sono più disponibili le dichiarazioni mensili degli acquisti che i primi acquirenti effettuano in Italia presso “altri soggetti”, diversi cioè dai produttori agricoli.

di trasformazione vera e propria e, per queste ultime, identifica l'indirizzo produttivo prevalente, e cioè: "latte alimentare" (inclusi yogurt e dessert), "formaggi tutelati" e "altri formaggi". La qualifica di "centro di raccolta" è stata attribuita, a partire dal Rapporto 2012, e fino alla campagna 2014/15, in modo automatico, a tutti i primi acquirenti che rivendono come latte sfuso almeno l'80% del latte acquistato direttamente dagli allevatori o, nel caso delle cooperative, consegnato dagli agricoltori soci; per la campagna successiva, in mancanza del file DS (Dichiarazione Altri Soggetti) dal database SIN-AGEA, i primi acquirenti classificati come centri di raccolta sono gli stessi della campagna 2014/15.

Infine, sulla base delle caratteristiche del mercato in cui operano, le imprese oggetto di questa analisi sono state suddivise in "locali", "nazionali" e "multinazionali o estere"; mentre appare chiaro il criterio di identificazione delle "multinazionali o estere", la distinzione fra "locali" e "nazionali" si fonda, per coerenza con le finalità specifiche di questa analisi, sostanzialmente sulle caratteristiche del loro bacino di raccolta delle consegne di latte.

Nella seconda di queste tre differenti classificazioni è prevista una ulteriore tipologia, quella delle imprese "non classificate", vale a dire tutte quelle che, in base ai dati in nostro possesso, almeno per ora, non è stato possibile classificare; in proposito sono emerse notevoli difficoltà nel classificare i primi acquirenti delle regioni meridionali, specie di Campania e Basilicata, ove, peraltro, il turnover degli operatori si presenta nettamente più marcato che nel resto del Paese.

Fino all'edizione 2004 di questo Rapporto tutti i casi in cui due o più "primi acquirenti" risultavano controllati da una stessa impresa, o erano soci della stessa cooperativa di 2° grado, a cui conferivano tutta o buona parte della loro produzione, venivano considerati come un solo "primo acquirente". In tal modo erano stati individuati 12 "gruppi" di imprese, che per come erano stati definiti, comprendevano solo aziende che, a partire dal 1995/96, avevano operato per almeno una campagna come "primo acquirente". Tuttavia, vista l'aleatorietà, che molto spesso caratterizza i legami di interdipendenza tra le aziende dello stesso "gruppo", a partire dal Rapporto 2005, si è deciso di non considerare più i "gruppi" come un'unica impresa². Pertanto, l'analisi che qui viene presentata è relativa a tutte le aziende agricole con consegne, al solo latte che da queste viene consegnato ("consegne") e ai primi acquirenti che effettuano la raccolta e, molto spesso, anche la successiva trasformazione; si tratta, quindi, con riferimento alla campagna 2019/20, di 24.760 produttori, che hanno consegnato 12,4 milioni di tonnellate di latte. In analogia con quanto

2. Per l'illustrazione dei principali gruppi si veda il paragrafo 9.1.2. del Rapporto 2006.

precisato nell'introduzione al capitolo 4, le quantità di latte non sono ovviamente rettificata in base al contenuto in materia grassa.

8.1.2. La raccolta del latte a livello nazionale

Nella campagna 2019/20, in Italia risultano approvvigionarsi di latte vaccino, direttamente presso gli allevamenti, 1.357 primi acquirenti, vale a dire 46 operatori in meno, pari ad una riduzione del 3,3%, rispetto alla campagna precedente (tab. 8.1).

Il numero dei conferimenti di latte ai "primi acquirenti", che per il 2019/20 ammonta a 26.572, supera quello dei produttori con "consegne", che nello stesso periodo sono 24.760. Tale differenza è da imputare alle aziende agricole che, durante il 2019/20, hanno cambiato acquirente o hanno conferito la loro produzione contemporaneamente (raro) a più primi acquirenti e, quindi, vengono conteggiate più di una volta: queste imprese sono ben 1.518 con una produzione complessiva pari a 964 mila tonnellate (tab. 8.2). Vi sono anche 62 produttori che, in questa stessa campagna, conferiscono la loro produzione di latte a non meno di quattro diversi primi acquirenti.

È qui solo il caso di ricordare che, talora, il cambio dell'acquirente del latte è solo formale: si tratta cioè della stessa impresa che, a seguito di una riorganizzazione aziendale o di una successione ereditaria o di una compravendita, ha mutato la propria ragione sociale o ha cambiato il nome del titolare o, più semplicemente, ha trasferito la propria sede legale, modificando in tal modo il proprio numero di partita Iva. In ogni caso, le aziende agricole che, nella campagna precedente, hanno ceduto il loro latte a più di un acquirente erano ben 1.417, per una quantità pari a 936 mila tonnellate; quindi aumentano, in modo sostanziale, rispetto alla campagna precedente, sia le quantità commercializzate in questo modo (+3,0%), sia, in particolare, il numero dei produttori interessati (+7,1%); le medesime variazioni relative alla campagna precedente, infatti, erano pari a +0,3% ed a -2,3%. Questo fenomeno poi è probabilmente da mettere in relazione anche con la situazione di un mercato particolarmente effervescente e con il fatto che gli imprenditori – allevatori e/o acquirenti –, contrariamente a quanto previsto dalla normativa vigente, tendono a minimizzare il loro rischio mediante contratti di compravendita di durata inferiore a quella dell'intera campagna di commercializzazione.

Si conferma l'assenza dal 2017/18 delle aziende municipalizzate, meglio note come "centrali del latte". Il numero delle imprese private, attive come primo acquirente, già da metà anni '90, supera quello delle società cooperative: nella campagna 2019/20 sono 791 contro 566; presentano un saldo (imprese entrate meno imprese uscite) negativo di 28 unità gli operatori privati

Tab. 8.1 – I primi acquirenti di latte vaccino prodotto in Italia nel 2012/13 - 2019/20

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2019/20 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	791	11.502	4.657.798	5.888,5	405,0
2 Cooperativa	566	15.070	7.726.199	13.650,5	512,7
B 1 Centro di raccolta	74	2.554	1.833.304	24.774,4	717,8
2 Latte alimentare	33	3.011	2.038.339	61.767,8	677,0
3 Formaggi tutelati	458	8.141	5.443.537	11.885,5	668,7
4 Altri formaggi	150	3.368	1.183.848	7.892,3	351,5
5 non classificata	642	9.498	1.884.969	2.936,1	198,5
C 1 Locale	1.352	25.230	10.887.518	8.052,9	431,5
2 Nazionale	1	527	606.406	606.405,8	1.150,7
3 Multinazionale	4	815	890.072	222.518,1	1.092,1
Totale	1.357	26.572	12.383.997	9.126,0	466,1
Campagna 2018/19 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	819	12.013	4.548.798	5.554,1	378,7
2 Cooperativa	584	15.611	7.475.414	12.800,4	478,9
B 1 Centro di raccolta	79	2.694	1.770.807	22.415,3	657,3
2 Latte alimentare	32	3.036	1.932.409	60.387,8	636,5
3 Formaggi tutelati	467	8.495	5.274.680	11.294,8	620,9
4 Altri formaggi	149	3.433	1.175.100	7.886,6	342,3
5 non classificata	676	9.966	1.871.216	2.768,1	187,8
C 1 Locale	1.398	26.189	10.568.682	7.559,9	403,6
2 Nazionale	1	546	575.393	575.392,5	1.053,8
3 Multinazionale	4	889	880.138	220.034,4	990,0
Totale	1.403	27.624	12.024.212	8.570,4	435,3
Campagna 2017/18 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	827	12.627	4.574.594	5.531,6	362,3
2 Cooperativa	587	16.146	7.572.860	12.901,0	469,0
3 Centro di raccolta	81	2.867	1.789.899	22.097,5	624,3
B 1 Latte alimentare	31	3.043	1.896.825	61.187,9	623,3
2 Formaggi tutelati	471	8.719	5.277.744	11.205,4	605,3
3 Altri formaggi	143	3.579	1.216.672	8.508,2	339,9
4 non classificata	688	10.565	1.966.314	2.858,0	186,1
5 Locale	1.409	27.258	10.681.963	7.581,2	391,9
C 1 Nazionale	1	575	575.472	575.472,1	1.000,8
2 Multinazionale	4	940	890.019	222.504,6	946,8
3 Totale	1.414	28.773	12.147.454	8.590,8	422,2
Campagna 2016/17 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	841	13.267	4.332.599	5.143,7	326,3
2 Cooperativa	601	16.997	7.336.942	12.207,4	431,7
3 Municipalizzata	1	24	3.727	3.727,2	155,3
B 1 Centro di raccolta	83	3.025	1.713.245	20.641,5	566,4
2 Latte alimentare	35	3.242	1.785.038	51.001,1	550,6
3 Formaggi tutelati	487	9.112	5.091.414	10.454,6	558,8
4 Altri formaggi	152	3.727	1.183.454	7.785,9	317,5
5 non classificata	686	11.182	1.900.117	2.769,8	169,9
C 1 Locale	1.438	28.639	10.250.872	7.128,6	357,9
2 Nazionale	1	635	549.302	549.301,8	865,0
3 Multinazionale	4	1.014	873.094	218.273,5	861,0
Totale	1.443	30.288	11.673.268	8.089,6	385,4

Tab. 8.1 – Continua

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferi- menti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per confe- rimento
Campagna 2015/16 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	832	13.885	4.193.745	5.040,6	302,0
2 Cooperativa	622	18.121	7.149.467	11.494,3	394,5
3 Municipalizzata	1	29	14.073	14.073,3	485,3
B 1 Centro di raccolta	92	3.236	1.682.547	18.288,6	519,9
2 Latte alimentare	35	3.341	1.714.039	48.972,5	513,0
3 Formaggi tutelati	500	9.662	4.924.881	9.849,8	509,7
4 Altri formaggi	141	3.655	1.101.629	7.813,0	301,4
5 non classificata	687	12.141	1.934.189	2.815,4	159,3
C 1 Locale	1.450	30.248	9.981.043	6.883,5	330,0
2 Nazionale	1	696	530.725	530.724,6	762,5
3 Multinazionale	4	1.091	845.517	211.379,2	775,0
Totale	1.455	32.035	11.357.285	7.805,7	354,5
Campagna 2014/15 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	821	13.888	3.990.570	4.860,6	287,3
2 Cooperativa	639	18.469	7.001.957	10.957,7	379,1
3 Municipalizzata	1	3	4.035	4.035,1	1.345,0
B 1 Centro di raccolta	95	3.102	1.551.120	16.327,6	500,0
2 Latte alimentare	35	3.299	1.678.120	47.946,3	508,7
3 Formaggi tutelati	517	9.920	4.753.301	9.194,0	479,2
4 Altri formaggi	109	3.599	1.038.716	9.529,5	288,6
5 non classificata	705	12.440	1.975.304	2.801,8	158,8
C 1 Locale	1.456	30.647	9.700.010	6.662,1	316,5
2 Nazionale	1	647	488.358	488.358,4	754,8
3 Multinazionale	4	1.066	808.193	202.048,3	758,2
Totale	1.461	32.360	10.996.561	7.526,7	339,8
Campagna 2013/14 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	816	14.795	3.860.397	4.730,9	260,9
2 Cooperativa	656	19.415	6.907.405	10.529,6	355,8
3 Municipalizzata	1	3	3.637	3.637,5	1.212,5
B 1 Centro di raccolta	132	4.076	1.801.560	13.648,2	442,0
2 Latte alimentare	35	3.467	1.558.200	44.520,0	449,4
3 Formaggi tutelati	529	10.156	4.666.633	8.821,6	459,5
4 Altri formaggi	99	3.667	992.007	10.020,3	270,5
5 non classificata	678	12.847	1.753.039	2.585,6	136,5
C 1 Locale	1.468	32.477	9.539.795	6.498,5	293,7
2 Nazionale	1	673	462.857	462.857,4	687,8
3 Multinazionale	4	1.063	768.787	192.196,8	723,2
Totale	1.473	34.213	10.771.439	7.312,6	314,8
Campagna 2012/13 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	837	14.972	3.694.160	4.413,6	246,7
2 Cooperativa	664	22.634	7.107.226	10.703,7	314,0
3 Municipalizzata	1	3	3.268	3.268,2	1.089,4
B 1 Centro di raccolta	140	4.278	1.909.705	13.640,7	446,4
2 Latte alimentare	38	6.390	1.691.163	44.504,3	264,7
3 Formaggi tutelati	542	10.466	4.692.650	8.658,0	448,4
4 Altri formaggi	102	3.550	949.994	9.313,7	267,6
5 non classificata	680	12.925	1.561.143	2.295,8	120,8
C 1 Locale	1.497	35.995	9.662.310	6.454,4	268,4
2 Nazionale	1	691	443.400	443.400,3	641,7
3 Multinazionale	4	923	698.943	174.735,8	757,3
Totale	1.502	37.609	10.804.654	7.193,5	287,3

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 8.2 - Ripartizione delle imprese agricole in base al numero di primi acquirenti a cui hanno consegnato il latte in Italia nel 2016/17 - 2019/20

Numero acquirenti per impresa agricola	Imprese agricole (n.)				Latte consegnato (.000 t)			
	2016/17	2017/18	2018/19	2019/20	2016/17	2017/18	2018/19	2019/20
1	26.317	25.614	24.554	23.242	10.566.342	11.214.549	11.087.849	11.419.612
2	1.631	1.273	1.248	1.324	889.353	707.964	749.239	726.410
3	156	132	140	132	129.808	129.853	132.208	117.483
4	26	28	13	40	31.102	45.004	23.637	61.280
5	10	10	8	16	13.622	11.186	7.537	41.559
6	7	2	4	3	25.635	11.778	13.233	14.473
7	1	3	2	-	10.445	23.062	6.882	-
8	1	-	-	-	1.759	-	-	-
9	1	-	-	2	1.497	-	-	2.077
10	1	-	1	1	1.983	-	1.295	1.103
11	1	2	-	-	1.722	4.059	-	-
12	-	-	-	-	-	-	-	-
13	-	-	-	-	-	-	-	-
14	-	-	1	-	-	-	2.333	-
TOTALE	28.152	27.064	25.971	24.760	11.673.268	12.147.454	12.024.212	12.383.997

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

(-3,4%) e di 18 unità le società cooperative (-3,1%). Tuttavia, in termini di quantità di latte raccolto prosegue, anche se in leggera flessione, il predominio delle società cooperative: è pari al 62,4% nel 2019/20, a fronte del 62,2% della campagna precedente e del 65,9% del 2012/13. In effetti, in termini di quantità media di latte raccolto da ogni singolo acquirente, il peso delle cooperative è più che doppio di quello delle private: la dimensione delle prime, espressa sempre in termini di latte raccolto, supera del 132%, in media, quella delle seconde: 13.650 t contro 5.888 t.

Piuttosto diversa si presenta anche la dimensione delle partite di latte mediamente raccolto presso i singoli allevamenti: 513 t/anno (+7,1% su base campagna) per i produttori di latte soci di cooperative e 405 t/anno (+6,9%) per gli altri allevatori, quelli che consegnano la loro produzione ai privati.

Il peso, in termini di quantità di latte raccolto alla stalla, dei 74 centri di raccolta (pari al 5,4% dei primi acquirenti) vale il 14,8% delle consegne nazionali e la dimensione media dei conferimenti effettuati dai produttori agricoli, che utilizzano questo canale per commercializzare il loro prodotto, si attesta sulle 718 tonnellate/anno, contro un valore medio nazionale di 466 tonnellate/anno. La costituzione dei centri di raccolta, un fenomeno non particolarmente recente e, in passato, molto spesso strettamente legato alla questione "quote di produzione" e, più in particolare, alla gestione delle produzioni fuori quota di alcuni allevatori, sembra evidenziare andamenti altalenanti: nel corso

delle ultime sei campagne, a livello nazionale prosegue la perdita di importanza espressa in numero di imprese (21 unità in meno, pari a un -22,2%), ma cresce il loro peso (dal 14,1% al 14,8%) in termini di latte raccolto.

A livello nazionale non è possibile procedere all'analisi della destinazione del latte per tipologia di impresa definita sulla base dei prodotti ottenuti, in quanto le informazioni relative ai segmenti di mercato nei quali operano, in prevalenza, i singoli primi acquirenti sono, come al solito, piuttosto incomplete specie nelle regioni del Centro e del Sud; infatti, a livello nazionale le imprese che rientrano nella tipologia "non classificate" sono il 47,2%; nella quasi totalità dei casi si tratta di imprese di modeste dimensioni.

La quasi totalità delle imprese è classificata come "locale": nel 2019/20, infatti, come nelle nove campagne precedenti, solo una rientra tra le "nazionali" e 4 tra le "multinazionali". Passando dalle imprese locali alle nazionali e multinazionali, aumenta, come è logico attendersi, non solo la quantità di latte mediamente raccolta da ogni singolo acquirente, ma soprattutto la dimensione media delle partite di latte consegnato dai singoli produttori agricoli: si parte infatti da una media di 432 tonnellate per singola partita consegnata alle imprese "locali", e si giunge a superare le 1.090 tonnellate per campagna per le consegne a primi acquirenti nazionali e multinazionali. Le 5 imprese nazionali e multinazionali³, che operano come primo acquirente, hanno raccolto nel corso dell'ultima campagna il 12,1% delle consegne di latte del Paese, come nelle due campagne precedenti.

L'analisi della distribuzione dei primi acquirenti (tab. 8.3) per numero di fornitori e per quantità di latte raccolto nel corso delle ultime 25 campagne, e cioè dal 1995/96 al 2019/20, evidenzia:

- una riduzione del numero dei primi acquirenti attivi sul mercato nazionale (-46,5%), peraltro nettamente inferiore rispetto a quella che contemporaneamente ha interessato il numero dei produttori agricoli con consegne (-72,9%);

3. Tra le imprese che nel 2016/17 operano come primo acquirente l'unico classificato come nazionale è Granlatte Scarl.

Sono state classificate come multinazionali:

- Bel Italia Spa, che gestisce Cademartori, presente come primo acquirente fino al 2005;
- Caravaggio Latte Srl che nel 2007/08 confluisce in Italtate;
- Fattorie Osella Spa, legata a Kraft Food, ora Mondelez;
- Fattoria Scaldasole Srl, ceduta nella primavera 2005 da Heinz alla francese Andros;
- Italtate Spa di Lactalis;
- Kraft Food Italia Spa, presente come primo acquirente fino al 2003/04;
- Parmalat Spa, che nonostante sia stata acquistata da Lactalis nel 2011, continua ad operare come primo acquirente con matricola diversa da quelle di Italtate;
- Spa Egidio Galbani, che nel 2007/08 confluisce in Italtate Spa.

Tab. 8.3 - Ripartizione dei primi acquirenti di latte in Italia per numero di fornitori e quantità di latte raccolto nel 2019/20

Classe	2019/20	Var. % 2019/20 su 2018/19	Var. % 2019/20 su 1995/96
Numero di fornitori			
1	211	-8,3	29,4
2-3	238	0,8	26,6
4-9	383	-1,3	-23,6
10-20	258	-3,4	-65,5
21-50	175	-7,4	-66,7
51-100	57	0,0	-74,3
101-400	31	3,3	-81,4
401-1.000	2	-50,0	-88,2
oltre 1.000	2	0,0	-60,0
Totale	1357	-3,3	-46,5
Dimensione dei primi acquirenti in tonnellate di latte raccolto			
1-100	154	-6,7	-49,8
101-200	104	-2,8	-47,2
201-500	175	-12,1	-46,3
501-1.000	171	-1,2	-49,4
1.001-2.000	140	-5,4	-72,7
2.001-5.000	240	-0,4	-51,7
5.001-10.000	136	-2,9	-24
10.001-20.000	106	-5,4	10,4
20.001-50.000	89	14,1	61,8
50.001-100.000	19	11,8	0,0
oltre 100.000	23	0,0	109,1
Totale	1.357	-3,3	-46,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Anea.

- la flessione del numero di primi acquirenti, nell'arco delle ultime 25 campagne considerate, è comune a tutte le classi dimensionali in cui sono stati suddivisi, ad eccezione di quelle delle imprese che si riforniscono di latte da meno di 4 produttori, che presentano complessivamente un aumento del 27,9%;
- la raccolta del latte si presenta piuttosto frammentata, sia in termini di numero di fornitori che di quantità di latte raccolto; nel corso della campagna di commercializzazione 2019/20 oltre i tre quinti (61,3%) dei primi acquirenti si sono riforniti di latte da meno di 10 produttori e una quota di imprese pari al 44,5% ha raccolto complessivamente non più di 1.000 tonnellate di latte per campagna;
- tuttavia nelle ultime 25 campagne aumentano di numero solo i primi acquirenti con una raccolta di latte superiore a 10 mila t/anno.

Una conferma della dinamica (mortalità/natalità) dei primi acquirenti di latte vaccino in Italia si ricava anche dalle informazioni riportate in tabella 8.4. Tra il 1995/96 e il 2019/20 cessano di operare oltre i due terzi (72,6%) dei 2.537 primi acquirenti attivi ad inizio periodo: a chiudere sono soprattutto le imprese

di minore dimensione espressa in termini di quantità di latte raccolto. Di modesta dimensione sono anche i primi acquirenti che hanno iniziato ad operare nelle campagne successive e, comunque, la loro mortalità appare piuttosto elevata: dopo una sola campagna di attività hanno cessato di operare tra il 22,3% dei nuovi entrati nel 1996/97 e l'1,7% di quelli che hanno iniziato ad operare nel 2010/11.

All'aumentare sia del numero dei fornitori che delle quantità di latte raccolto, cresce l'incidenza percentuale dei primi acquirenti classificati come "cooperative" e si riduce, di conseguenza, quella dei "privati" (tab. 8.5).

8.1.3. La raccolta del latte a livello regionale

La situazione appena descritta presenta una marcata differenziazione a livello territoriale. Di seguito, l'analisi viene condotta per macroaree: oltre a Lombardia ed Emilia-Romagna, che, per il loro contributo alla produzione nazionale, vengono trattate individualmente, sono prese in esame congiuntamente le altre tre regioni del Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria), le altre tre del Nord-Est (Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia), le quattro del Centro e le otto regioni Meridionali comprese le due Isole maggiori.

Nelle tre regioni Nord-Occidentali (Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria), nel corso del 2019/20, operano 109 primi acquirenti (tab. 8.6), due in meno rispetto alla campagna precedente. Le consegne complessive dell'area, rispetto al 2018/19, aumentano del 3,9%. La dimensione media dei primi acquirenti dell'area, espressa in termini di tonnellate di latte raccolto, risulta nettamente superiore (+16,6%) di quella media nazionale. Leggermente più alte sono anche le quantità medie di latte raccolte presso le singole stalle: 492 tonnellate per campagna e per stalla nelle tre regioni del Nord-Ovest contro le 466 tonnellate rilevate in ambito nazionale. Quest'area ha un peso sul totale nazionale pari all'8,0% in termini di numero di primi acquirenti e al 9,4% in termini di quantità di latte raccolto. Nel 2019/20 si riducono di 3 unità le imprese private, mentre crescono di una unità le cooperative; le prime prevalgono sulle seconde sia in numero (59 contro 50), sia, in particolare, in quantità di latte ritirato.

Nel corso dell'ultima campagna passa da 7 a 9 il numero dei centri di raccolta attivi nell'area e contemporaneamente cresce dell'11% la loro quantità complessiva di latte raccolto; queste imprese incidono sul totale regionale per il 12,2% in numero e per l'11,7% in termini di latte raccolto.

La dimensione media delle partite conferite in cooperativa dai singoli soci

Tab. 8.4 - La dinamica dei primi acquirenti di latte vaccino alla stalla in Italia nel 1995/96 – 2019/20⁽²⁾

	Unità di misura ⁽¹⁾	Campa- gna iniziale	Imprese attive fino al										
			1995/ 96	1996/ 97	1997/ 98	1998/ 99	1999/ 00	2000/ 01	2001/ 02	2002/ 03	2003/ 04	2004/ 05	2005/ 06
Attive	a	2.537	176	192	166	134	144	137	80	96	101	73	79
nel	b	100	6,9	7,6	6,5	5,3	5,7	5,4	3,2	3,8	4	2,9	3,1
1995/ 96	c	10.246,4	130,5	248,5	287,4	418,9	169,9	462,3	122,6	151,9	401,3	184,7	413,5
attive	d	4.039	742	1.294	1.731	3.126	1.180	3.375	1.532	1.582	3.973	2.531	5.235
dal	a	103		23	12	8	8	5	4	6	3	3	3
dal	b	100		22,3	11,7	7,8	7,8	4,9	3,9	5,8	2,9	2,9	2,9
1996/ 97	c	95,9		1,5	5,9	16,9	5,9	6,3	411,0	14,3	365,0	989,0	5,0
attive	d	931		64	494	2.115	738	1.264	103	2.391	122	330	1.668
dal	a	116			20	12	12	11	6	5	9	5	2
dal	b	100			17,2	10,3	10,3	9,5	5,2	4,3	7,8	4,3	1,7
1997/ 98	c	91,3			10,0	3,7	823,0	10,2	11,5	863,0	16,0	8,3	1,8
attive	d	787			500	306	69	925	1.918	173	1.779	1.669	918
dal	a	95				15	15	8	6	6	5	6	1
dal	b	100				15,8	15,8	8,4	6,3	6,3	5,3	6,3	1,1
1998/ 99	c	214,0				2	39	690	14	63	4	9	20
attive	d	2.253				130	2.608	86	2.323	10.545	706	1.439	20
dal	a	103					15	8	7	8	6	5	4
dal	b	100					14,6	7,8	6,8	7,8	5,8	4,9	3,9
1999/ 00	c	183,8					49,7	1,3	6,0	26,2	583,0	3,6	270,0
attive	d	1.785					3.311	157	864	3.276	97	722	68
dal	a	121						20	7	10	5	9	4
dal	b	100						16,5	5,8	8,3	4,1	7,4	3,3
2000/ 01	c	300,3						32,1	3,1	29,9	9,1	3,5	4,0
attive	d	2.482						1.604	443	2.988	1.822	386	994
dal	a	153							16	12	13	15	14
dal	b	100							10,5	7,8	8,5	9,8	9,2
2001/ 02	c	254,4							7,9	22,0	12,2	12,0	49,1
attive	d	1.663							491	1.829	935	803	3.510
dal	a	86								9	10	11	8
dal	b	100								10,5	11,6	12,8	9,3
2002/ 03	c	87,3								2,1	8,9	3,9	3,4
attive	d	1.015								233	886	350	427
dal	a	53									7	8	5
dal	b	100									13,2	15,1	9,4
2003/ 04	c	141,2									1,7	4,3	2,6
attive	d	2.664									237	538	519
dal	a	51										3	6
dal	b	100										5,9	11,8
2004/ 05	c	29,6										354,0	3,1
attive	d	581										118	514
dal	a	57											6
dal	b	100											10,5
2005/ 06	c	80,1											1,1
attive	d	1.406											184
dal	a	47											
dal	b	100											
2006/ 07	c	490,7											
attive	d	1.044											

Tab. 8.4 - Continua

Unità di Misura ⁽¹⁾		Imprese attive fino al														Attive nel
		2006/ 07	2007/ 08	2008/ 09	2009/ 10	2010 /11	2011 /12	2012/ 13	2013/ 14	2014/ 15	2015/ 16	2016/ 17	2017/ 18	2018/ 19	2019/ 20	
Attive	a	53	60	44	49	39	32	27	30	35	19	33	16	27	695	
nel	b	2,1	2,4	1,7	1,9	1,5	1,3	1,1	1,2	1,4	0,7	1,3	0,6	1,1	27,4	
1995/ 96	c	120,8	149,2	137,8	148,6	247,4	119,5	311,7	79,5	153,6	47,9	145,2	33,6	118	5.441,9	
	d	2.279	2.487	3.133	3.032	6.343	3.734	11.546	2.651	4.389	2.521	4.401	2.098	4.371	7.830	
attive	a	1	3	1	3	-	4	2	1	-	2	1	-	-	10	
dal	b	1	2,9	1	2,9	-	3,9	1,9	1	-	1,9	1	-	-	9,7	
1996/ 97	c	16,0	1,1	1,0	1,0	-	1,6	2,1	23,3	-	737,0	82,0	-	-	7.237	
	d	16	365	1.045	345	-	405	1.026	23.342	-	369	82	-	-	724	
attive	a	1	3	1	2	-	3	2	1	-	3	-	-	-	18	
dal	b	0,9	2,6	0,9	1,7	-	2,6	1,7	0,9	-	2,6	-	-	-	15,5	
1997/ 98	c	373,0	5,4	50,0	1,6	-	8,9	141,0	164,0	-	466,0	-	-	-	10,8	
	d	373	1.816	50	794	-	2.977	71	164	-	155	-	-	-	605	
attive	a	2	4	3	1	1	2	1	3	1	1	-	-	1	13	
dal	b	2,1	4,2	3,2	1,1	1,1	2,1	1,1	3,2	1,1	1,1	-	-	1,1	13,7	
1998/ 99	c	1	1	26	2	2	21	262	497	441	51	-	-	8,6	19,67	
	d	559	310	8.713	2.193	2.037	10.315	262	166	441	51	-	-	8,6	1,5	
attive	a	4	4	6	3	4	3	2	4	-	2	2	-	-	16	
dal	b	3,9	3,9	5,8	2,9	3,9	2,9	1,9	3,9	-	1,9	1,9	-	-	15,5	
1999/ 00	c	5,8	6,5	5,1	14,1	2,4	2,4	1,4	2,0	-	10,1	8,4	-	-	37,9	
	d	1.458	1.628	848	4.712	599	815	723	487	-	5.029	4.220	-	-	2.370	
attive	a	4	7	7	5	1	2	2	3	5	3	-	2	3	22	
dal	b	3,3	5,8	5,8	4,1	0,8	1,7	1,7	2,5	4,1	2,5	-	1,7	2,5	18,2	
2000/ 01	c	2,0	16,5	27,3	1,8	37,0	9,4	727,0	4,3	7,0	1,6	-	155,0	3,4	144,3	
	d	508	2.358	3.907	366	37	4.698	363	1.428	1.409	538	-	78	1.142	6.559	
attive	a	10	7	4	5	4	2	4	1	4	1	3	1	-	37	
dal	b	6,5	4,6	2,6	3,3	2,6	1,3	2,6	0,7	2,6	0,7	2	0,7	-	24,2	
2001/ 02	c	14,8	12,2	6,2	7,6	7,1	1,6	10,3	24,3	3,9	125,0	214,0	2,7	-	60,4	
	d	1.479	1.741	1.548	1.513	1.781	789	2.564	24.259	969	125	71	2.667	-	1.633	
attive	a	2	4	5	3	2	1	2	1	1	2	1	2	1	21	
dal	b	2,3	4,7	5,8	3,5	2,3	1,2	2,3	1,2	1,2	2,3	1,2	2,3	1,2	24,4	
2002/ 03	c	8,4	15,2	1,6	3,4	12,1	22,0	1,5	2,7	51,0	336,0	529,0	163,0	0,027	22,99	
	d	4.213	3.804	320	1.132	6.063	22	766	2.668	51	168	529	82	0,027	1.095	
attive	a	4	3	5	-	-	2	2	1	1	1	-	-	-	14	
dal	b	7,5	5,7	9,4	-	-	3,8	3,8	1,9	1,9	1,9	-	-	-	26,4	
2003/ 04	c	96,5	4,1	2,2	-	-	7,6	811,0	5,7	302,0	66,0	-	-	-	15,41	
	d	24.119	1.383	432	-	-	3.800	405	5.674	302	66	-	-	-	1.101	
attive	a	6	2	1	5	1	1	2	1	-	2	2	2	-	17	
dal	b	11,8	3,9	2	9,8	2	2	3,9	2	-	3,9	3,9	3,9	-	33,3	
2004/ 05	c	3,7	177,0	127,0	5,4	54,0	171,0	453,0	98,0	-	5,0	150,0	1,4	-	9,48	
	d	623	89	127	1.071	54	171	226	98	-	2.508	75	684	-	558	
attive	a	7	4	4	2	2	4	2	2	1	3	-	1	1	18	
dal	b	12,3	7	7	3,5	3,5	7	3,5	3,5	1,8	5,3	-	1,8	1,8	31,6	
2005/ 06	c	904,0	2,6	12,7	516,0	2,3	1,2	975,0	26,4	463,0	6,9	-	871,0	0,1	23,083	
	d	129	644	3.185	258	1.165	298	487	13.214	463	2.300	-	871	0,1	1.282	
attive	a	6	3	3	4	4	6	4	-	3	3	2	-	2	7	
dal	b	12,8	6,4	6,4	8,5	8,5	12,8	8,5	-	6,4	6,4	4,3	-	4,3	14,9	
2006/ 07	c	7,9	393,0	660,0	2,3	13,7	5,3	281,0	-	3,2	7,1	819,0	-	0,223	7,118	
	d	1.315	131	220	579	3.425	883	70	-	1.074	2.383	410	-	111	1.017	

Tab. 8.4 - Continua

Unità di misura ⁽¹⁾	Imprese attive fino al														Attive nel
	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18	2018/19	2019/20	
attive a	64														24
dal b	100	10,9	4,7	7,8	3,1	7,8	12,5	3,1	4,7	1,6	3,1	3,1	-	37,5	
2007/08 c	47,7	112,0	324,0	979,0	3,1	927,0	5,5	7,3	5,9	831,0	8,6	426,0	-	40,538	
08 d	.168	59	108	196	1.545	185	686	3.625	1.974	831	4.295	213	-	1.689	
attive a	56														20
dal b	100		14,3	12,5	-	10,7	8,9	1,8	5,4	3,6	1,8	1,8	3,6	35,7	
2008/09 c	82,2		103,1	3,1	0,0	5,7	5,9	8,4	7,0	2,7	39,0	307,0	98	21,893	
09 d	.825		12.890	439	-	946	1.184	8.400	2.337	1.344	39	307	49	1.095	
attive a	51														10
dal b	100			3	6	5	6	4	4	5	2	6	-	10	
2009/10 c	86,6			5,9	11,8	9,8	11,8	7,8	7,8	9,8	3,9	11,8	-	19,6	
10 d	.915			84	866	1.110	197	29.407	177	1.259	41	170	-	1.074	
attive a	59														24
dal b	100				1	7	5	5	9	2	1	3	2	24	
2010/11 c	85,4				1,7	11,9	8,5	8,5	15,3	3,4	1,7	5,1	3,4	40,7	
11 d	.857				5,0	1,2	32,1	8,2	5,6	330,0	89,0	1,7	5.012	109,33	
attive a	52				4.954	171	6.422	1.643	622	165	89	568	2.506	4.555	
dal b	100					4	7	3	3	5	-	5	2	23	
2011/12 c	73,8					7,7	13,5	5,8	5,8	9,6	-	9,6	3,8	44,2	
12 d	.834					16,5	4,7	2,1	2,1	629,0	-	39,7	0,113	81,673	
attive a	51					4.116	667	705	685	126	-	7.933	57	3.551	
dal b	100						7	4	7	3	6	1	3	20	
2012/13 c	16,4						13,7	7,8	13,7	5,9	11,8	2	5,9	39,2	
13 d	.993						4,5	102,0	8,0	3,0	333,0	392,0	1,259	84,08	
attive a	57						643	25	1.139	997	55	392	420	4.204	
dal b	100							5	18	3	-	-	3	28	
2013/14 c	83,9							8,8	31,6	5,3	-	-	5,3	49,1	
14 d	.024							7,5	17,1	410,0	-	-	2,933	30,48	
attive a	58							1.492	950	137	-	-	978	1.089	
dal b	100								11	8	4	3	3	29	
2014/15 c	58,1								19	13,8	6,9	5,2	5,2	50	
15 d	.031								150,1	1,8	322,0	1,2	0,952	21,39	
attive a	90								13.645	228	81	409	317	738	
dal b	100									11	11	6	7	55	
2015/16 c	42,8									12,2	12,2	6,7	7,8	61,1	
16 d	825									1,1	3,2	3,7	1,975	64,32	
attive a	57									98	290	620	282	1.170	
dal b	100										4	3	2	48	
2016/17 c	21,5										7	5,3	3,5	84,2	
17 d	.090										2,7	3,6	0,234	55,57	
attive a	40										677	1.209	117	1.158	
dal b	100											6	6	28	
2017/18 c	8,1											15	15	70	
18 d	203											3,3	0,334	4,523	
Attive a	46											547	56	162	
dal b	100												7	39	
2018/19 c	37,4												15,2	84,8	
19 d	8												0,364	37,07	
													52	950	

(1) Legenda: (a) numero imprese (b) distribuzione percentuale (c) latte raccolto totale (.000 t) (d) latte raccolto per azienda (t)

(2) Sono 47 le nuove imprese entrate nel 2019/2020 che hanno ritirato 28.672 t di latte.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 8.5 - Ripartizione dei primi acquirenti di latte in Italia per tipologia d'impresa, numero di fornitori e quantità di latte raccolto nel 2019/20

Classe	Privati	Cooperative	Totale
Numero di fornitori			
1	178	33	211
2-3	181	57	238
4-9	207	176	383
10-20	110	148	258
21-50	84	91	175
51-100	23	34	57
101-400	7	24	31
401-1000		2	2
oltre 1000	1	1	2
Totale	791	566	1.357
Quantità: t/anno			
1-100	127	27	154
101-200	86	18	104
201-500	139	36	175
501-1000	122	49	171
1001-2000	86	54	140
2001-5000	91	149	240
5001-10000	52	84	136
10001-20000	36	70	106
20001-50000	39	50	89
50001-100000	6	13	19
oltre 100000	7	16	23
Totale	791	566	1.357

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

risulta nettamente inferiore rispetto alla dimensione media delle consegne alle imprese private: 368 t per campagna nel primo caso e 650 t per campagna nel secondo caso.

Oltre la metà (54,4%) dei primi acquirenti delle tre regioni Nord-Occidentali che è stato possibile classificare produce formaggi tutelati; tuttavia, questi operatori raccolgono solo il 41,4% della produzione commercializzata di latte dell'intera area e presentano, quindi, una dimensione media, espressa in termini di latte raccolto, inferiore rispetto a quella media dell'area.

Gli 11 primi acquirenti che hanno la loro sede legale fuori dalle tre regioni del Nord-Ovest – uno in più rispetto alla campagna precedente – raccolgono da 171 allevatori oltre un ottavo (13,2%) del latte commercializzato tal quale dagli allevatori dell'area.

Nettamente più modesta (91 mila tonnellate) è la quantità di latte che 7 primi acquirenti piemontesi acquistano nel 2019/20 da 109 allevatori ubicati in altre aree del Paese: si tratta quasi sempre di allevamenti situati ai confini dell'area in questione. In entrambi i casi, sia che si tratti di latte venduto fuori

Tab. 8.6 – I primi acquirenti di latte prodotto e commercializzato in Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria nel 2017/18 - 2019/20

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferi- menti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per confe- rimento
Campagna 2019/20 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	59	1034	672.117	11.391,8	650,0
2 Cooperativa	50	1325	487.361	9.747,2	367,8
B 1 Centro di raccolta	9	393	213.790	23.754,5	544,0
2 Latte alimentare	8	410	261.461	32.682,6	637,7
3 Formaggi tutelati	43	1053	447.924	10.416,8	425,4
4 Altri formaggi	19	325	159.802	8.410,6	491,7
5 non classificata	30	178	76.501	2.550,0	429,8
C 1 Locale	105	2231	1.042.527	9.928,8	467,3
2 Nazionale	1	1	2.837	2.837,3	2.837,3
3 Multinazionale	3	127	114.114	38.037,9	898,5
Totale	109	2359	1.159.478	10.637,4	491,5
- venduto fuori Area	11	171	152.588	13.871,7	892,3
- acquistato fuori Area	7	109	91.087	13.012,4	835,7
Campagna 2018/19 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	62	1.123	666.702	10.753,3	593,7
2 Cooperativa	49	1.335	449.606	9.175,6	336,8
B 1 Centro di raccolta	7	373	192.676	27.525,2	516,6
2 Latte alimentare	10	437	250.783	25.078,3	573,9
3 Formaggi tutelati	42	1.087	429.785	10.233,0	395,4
4 Altri formaggi	18	337	161.234	8.957,4	478,4
5 non classificata	34	224	81.830	2.406,8	365,3
C 1 Locale	107	2.314	1.001.708	9.361,8	432,9
2 Nazionale	1	1	2.557	2.557,5	2.557,5
3 Multinazionale	3	143	112.043	37.347,5	783,5
Totale	111	2.458	1.116.308	10.056,8	454,2
- venduto fuori Area	10	182	151.218	15.121,8	830,9
- acquistato fuori Area	7	112	88.725	12.674,9	792,2
Campagna 2017/18 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	62	1.179	669.728	10.802,1	568,0
2 Cooperativa	49	1.335	456.290	9.312,0	341,8
B 1 Centro di raccolta	8	403	193.006	24.125,8	478,9
2 Latte alimentare	10	417	247.695	24.769,5	594,0
3 Formaggi tutelati	42	1.115	421.342	10.032,0	377,9
4 Altri formaggi	18	364	180.560	10.031,1	496,0
5 non classificata	33	215	83.415	2.527,7	388,0
C 1 Locale	107	2.351	993.271	9.282,9	422,5
2 Nazionale	1	1	2.592	2.591,5	2.591,5
3 Multinazionale	3	162	130.155	43.384,9	803,4
Totale	111	2.514	1.126.018	10.144,3	447,9
- venduto fuori Area	11	211	167.106	15.191,5	792,0
- acquistato fuori Area	8	108	89.011	11.126,4	824,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

dalle tre regioni Nord-Occidentali, sia che ci si riferisca al latte acquistato dai primi acquirenti piemontesi fuori da quest'area, la dimensione delle partite ritirate presso le singole aziende agricole risulta nettamente superiore rispetto a quella media dell'area.

In Lombardia, nel corso dell'ultima campagna, sono 1,7-1,9 volte più grandi, rispetto al dato calcolato per l'intero Paese (tab. 8.7), sia la quantità di latte mediamente raccolto dalle 204 imprese attive in Lombardia come primo acquirente, sia quella delle partite consegnate loro dalle singole imprese agricole. Rispetto alla campagna precedente, cala di 5 unità il numero delle società

Tab. 8.7 – I primi acquirenti di latte prodotto e commercializzato in Lombardia nel 2017/18 - 2019/20

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferi- menti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferi- mento
Campagna 2019/20 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	97	1.466	1.829.109	18.856,8	1.247,7
2 Cooperativa	107	2.854	3.627.504	33.901,9	1.271,0
B 1 Centro di raccolta	26	804	976.749	37.567,3	1.241,9
2 Latte alimentare	10	554	992.779	99.277,9	1.792,0
3 Formaggi tutelati	106	1.791	2.430.348	22.927,8	1.357,0
4 Altri formaggi	18	550	574.871	31.937,3	1.045,2
5 non classificata	44	621	481.867	10.951,5	776,0
C 1 Locale	201	3.706	4.458.605	22.182,1	1.203,1
2 Nazionale	1	186	394.355	394.355,3	2.120,2
3 Multinazionale	2	428	603.653	301.826,6	1.410,4
Totale	204	4.320	5.456.614	26.748,1	1.263,1
- venduto fuori Area	33	589	885.064	26.820,1	1.502,7
- acquistato fuori Area	41	315	252.638	6.161,9	802,0
Campagna 2018/19 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	94	1.578	1.771.816	18.849,1	1.122,8
2 Cooperativa	112	2.908	3.466.593	30.951,7	1.192,1
B 1 Centro di raccolta	26	838	923.567	35.521,8	1.102,1
2 Latte alimentare	8	574	925.320	115.665,0	1.612,1
3 Formaggi tutelati	106	1.875	2.349.987	22.169,7	1.253,3
4 Altri formaggi	18	563	576.585	32.032,5	1.024,1
5 non classificata	48	636	462.951	9.644,8	727,9
C 1 Locale	203	3.827	4.273.144	21.050,0	1.116,6
2 Nazionale	1	190	366.555	366.555,1	1.929,2
3 Multinazionale	2	469	598.710	299.355,2	1.276,6
Totale	206	4.486	5.238.409	25.429,2	1.167,7
- venduto fuori Area	31	611	831.724	26.829,8	1.361,3
- acquistato fuori Area	39	345	260.324	6.675,0	754,6
Campagna 2017/18 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	93	1.597	1.746.622	18.780,9	1.093,7
2 Cooperativa	115	3.009	3.453.429	30.029,8	1.147,7
B 1 Centro di raccolta	27	873	914.870	33.884,1	1.048,0
2 Latte alimentare	8	574	890.093	111.261,7	1.550,7
3 Formaggi tutelati	106	1.903	2.331.530	21.995,6	1.225,2
4 Altri formaggi	17	577	582.061	34.238,9	1.008,8
5 non classificata	50	679	481.496	9.629,9	709,1
C 1 Locale	205	3.941	4.247.039	20.717,3	1.077,7
2 Nazionale	1	192	357.999	357.998,8	1.864,6
3 Multinazionale	2	473	595.013	297.506,7	1.258,0
Totale	208	4.606	5.200.051	25.000,2	1.129,0
- venduto fuori Area	33	603	815.451	24.710,6	1.352,3
- acquistato fuori Area	42	369	274.976	6.547,0	745,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

cooperative, mentre cresce di tre unità quello delle imprese private. Le consegne lombarde su base campagna aumentano dello 4,2%.

Tra gli allevamenti con vacche da latte prevalgono decisamente, sia in termini di numero che, soprattutto, di quantità di latte commercializzate, quelli che consegnano il latte alle imprese cooperative; fino al 1997/98, invece, predominavano, sia per quantità di latte, che, soprattutto, per numero di conferimenti, le consegne alle imprese private. Le partite di latte consegnate dai produttori soci di cooperative hanno dimensioni piuttosto simili, ma superiori, a quelle degli altri produttori: 1.271 contro 1.248 tonnellate per stalla e per campagna.

In Lombardia, ove opera il 15,0% dei primi acquirenti del Paese e si produce il 44,1% delle consegne complessive, la dimensione delle quantità di latte mediamente raccolto dalle imprese private risulta nettamente più bassa rispetto a quella conferita alle società cooperative: all'incirca, rispettivamente, 18,9 e 33,9 migliaia di tonnellate per campagna. Ancora piuttosto rilevante, e sostanzialmente stabile in termini di numero, risulta in questa regione il ruolo dei centri di raccolta: rispetto al totale regionale hanno un peso pari al 12,7% se riferito al numero di imprese e al 17,9% in termini di latte raccolto.

Circa la specializzazione produttiva è da segnalare, poi, che i due terzi (66,3%) dei primi acquirenti che è stato possibile classificare rientrano nella categoria dei produttori di formaggi tutelati. La quantità media di latte raccolto da questi imprenditori risulta significativamente inferiore alla quantità media raccolta in regione: 22,9 contro 26,7 migliaia di t/campagna. Di contro, la dimensione media dei conferimenti effettuati dalle imprese agricole a questi caseifici supera nettamente il dato medio regionale: 1.357 contro 1.263 tonnellate per campagna.

I 33 primi acquirenti con sede legale fuori regione raccolgono il 16,2% delle consegne di latte vaccino della Lombardia e sono 589 gli allevatori lombardi interessati. Nettamente inferiore (4,6% sulle consegne della regione) e in flessione per la terza campagna consecutiva è la quantità di prodotto che 41 imprese con sede in Lombardia ritirano da 315 allevatori ubicati fuori regione.

La dimensione media delle partite di latte vaccino consegnate dagli allevatori delle tre regioni del Nord-Est (Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Veneto), durante l'ultima campagna (tab. 8.8), pur registrando su base annua una leggera crescita (+3,9%), si attesta a 226 tonnellate: infatti crescono leggermente (+0,7%) le consegne complessive dell'area mentre prosegue la riduzione del numero dei conferimenti (-3,0%). Peraltro, la dimensione media delle partite muta in modo non trascurabile al variare dell'indirizzo produttivo prevalente dell'acquirente: dalle 537 t/anno di chi commercializza il proprio

Tab. 8.8 - I primi acquirenti di latte prodotto e commercializzato in Veneto, Friuli V. G. e Trentino A. A. nel 2017/18 - 2019/20

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2019/20 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	89	3.692	794.227	8.923,9	215,1
2 Cooperativa	120	5.134	1.197.590	9.979,9	233,3
B 1 Centro di raccolta	18	495	265.960	14.775,6	537,3
2 Latte alimentare	10	951	207.948	20.794,8	218,7
3 Formaggi tutelati	75	2.565	874.138	11.655,2	340,8
4 Altri formaggi	54	1.980	287.857	5.330,7	145,4
5 non classificata	52	2.835	355.914	6.844,5	125,5
C 1 Locale	207	8.765	1.891.671	9.138,5	215,8
2 Nazionale	1	34	39.650	39.650,0	1.166,2
3 Multinazionale	1	27	60.495	60.494,8	2.240,5
Totale	209	8.826	1.991.816	9.530,2	225,7
- venduto fuori Area	21	120	164.782	7.846,8	1.373,2
- acquistato fuori Area	13	73	57.282	4.406,3	784,7
Campagna 2018/19 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	86	3.803	774.848	9.009,9	203,7
2 Cooperativa	124	5.298	1.203.160	9.702,9	227,1
B 1 Centro di raccolta	19	522	272.090	14.320,5	521,2
2 Latte alimentare	10	906	200.690	20.069,0	221,5
3 Formaggi tutelati	77	2.688	864.707	11.230,0	321,7
4 Altri formaggi	55	2.044	287.269	5.223,1	140,5
5 non classificata	49	2.941	353.251	7.209,2	120,1
C 1 Locale	208	9.038	1.883.746	9.056,5	208,4
2 Nazionale	1	35	37.433	37.433,1	1.069,5
3 Multinazionale	1	28	56.828	56.828,2	2.029,6
Totale	210	9.101	1.978.008	9.419,1	217,3
- venduto fuori Area	20	130	163.097	8.154,8	1.254,6
- acquistato fuori Area	13	67	47.413	3.647,2	707,7
Campagna 2017/18 (aprile-marzo)					
A 1 Privata	88	3.930	770.193	8.752,2	196,0
2 Cooperativa	123	5.552	1.243.848	10.112,6	224,0
B 1 Centro di raccolta	20	551	280.546	14.027,3	509,2
2 Latte alimentare	10	931	201.227	20.122,7	216,1
3 Formaggi tutelati	76	2.798	873.262	11.490,3	312,1
4 Altri formaggi	55	2.117	293.184	5.330,6	138,5
5 non classificata	50	3.085	365.822	7.316,4	118,6
C 1 Locale	209	9.420	1.921.004	9.191,4	203,9
2 Nazionale	1	36	37.183	37.182,8	1.032,9
3 Multinazionale	1	26	55.855	55.854,6	2.148,3
Totale	211	9.482	2.014.042	9.545,2	212,4
- venduto fuori Area	18	130	163.848	9.102,6	1.260,4
- acquistato fuori Area	13	58	37.072	2.851,7	639,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

prodotto tramite i 18 centri di raccolta (+3,0% rispetto alla campagna precedente) alle 145 t/campagna di chi lo consegna alle imprese che lo trasformano in formaggi non tutelati.

Tra i primi acquirenti dell'area, le imprese cooperative prevalgono su quelle

private: 120 contro 89. Nel Triveneto, inoltre, la dimensione media in termini di latte raccolto dei caseifici sociali risulta superiore (+11,8%) di quella delle imprese private; infine, i produttori agricoli associati in cooperativa presentano dimensioni, in termini di dimensione media delle partite di latte conferite, superiori dell'8,5% rispetto a quelle delle aziende agricole che consegnano la loro produzione di latte ai caseifici privati.

Nell'ultima campagna cala il peso relativo dei centri di raccolta sul totale regionale dal 9,0% all' 8,6% se calcolato sul numero di operatori, e dal 13,8% al 13,4% in termini di latte raccolto. Tra gli acquirenti che è stato possibile classificare, i caseifici produttori di formaggi tutelati hanno un peso del 53,4% sul latte raccolto nell'area e del 47,7% sul numero dei primi acquirenti.

Nelle tre regioni Nord-Orientali operano 209 primi acquirenti (il 15,4% del totale nazionale), uno in meno rispetto alla campagna precedente – calano di quattro unità le cooperative e aumentano di tre unità gli operatori privati –, e si produce il 16,1% delle consegne del Paese.

Tutte le imprese sia nazionali che multinazionali, che si approvvigionano di latte nelle tre regioni del Nord-Est, hanno la loro sede in altre regioni; peraltro, il loro peso sulla raccolta della produzione lattiera dell'area si ferma al 5,0%.

Complessivamente le 21 imprese, che hanno la loro sede fuori dal Triveneto ed operano nell'area come primi acquirenti, nell'ultima campagna raccolgono da 120 allevatori 165 mila tonnellate di latte, pari all'8,3% delle consegne dell'area. Nettamente meno rilevante si presenta il fenomeno inverso: le imprese dell'area che acquistano latte fuori regione sono 13 e nel corso dell'ultima campagna hanno raccolto presso 73 allevatori, perlopiù lombardi, 57 mila tonnellate di latte.

In Emilia-Romagna, nel corso dell'ultima campagna, si approvvigionano di latte 304 primi acquirenti, due in meno rispetto alla campagna precedente: il saldo su base campagna è negativo di tre unità per le società cooperative e positiva per una unità per gli operatori privati (tab.8.9). In regione opera il 22,4% dei primi acquirenti del Paese e si produce il 16,0% delle consegne nazionali. Nell'ultima campagna la raccolta media di latte dei primi acquirenti della regione ammonta a 6.527 tonnellate, in crescita sulla campagna precedente del 4,4%. Prevalgono nettamente in numero, nel rapporto di tre a uno, le imprese cooperative sulle private; tuttavia, la dimensione media delle partite conferite dai singoli produttori soci dei caseifici sociali risulta nettamente inferiore rispetto a quelle degli allevatori che cedono la loro produzione alle imprese private: 634 contro 813 t/campagna.

Tab. 8.9 - I primi acquirenti di latte prodotto e commercializzato in Emilia-Romagna nel 2017/18 - 2019/20

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2019/20 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	80	658	535.081	6.688,5	813,2
2 Cooperativa	224	2.258	1.449.103	6.469,2	634,2
B 1 Centro di raccolta	10	132	130.266	13.026,6	986,9
2 Latte alimentare	6	113	89.833	14.972,2	795,0
3 Formaggi tutelati	258	2.540	1.677.050	6.500,2	660,3
4 Altri formaggi	9	63	44.035	4.892,7	699,0
5 non classificata	21	95	43.000	2.047,6	452,6
C 1 Locale	302	2.852	1.908.509	6.319,6	669,2
2 Nazionale	1	88	66.316	66.315,6	753,6
3 Multinazionale	1	3	9.359	9.358,7	3.119,6
Totale	304	2.943	1.984.184	6.526,9	674,2
- venduto fuori Area	31	160	91.444	2.949,8	571,5
- acquistato fuori Area	16	1.010	1.086.291	67.893,2	1.075,5
Campagna 2018/19 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	79	663	507.411	6.422,9	765,3
2 Cooperativa	227	2.407	1.405.442	6.191,4	583,9
B 1 Centro di raccolta	10	141	129.789	12.978,9	920,5
2 Latte alimentare	5	119	87.952	17.590,3	739,1
3 Formaggi tutelati	265	2.654	1.614.298	6.091,7	608,3
4 Altri formaggi	9	59	36.040	4.004,4	610,8
5 non classificata	17	97	44.775	2.633,8	461,6
C 1 Locale	304	2.976	1.837.543	6.044,5	617,5
2 Nazionale	1	91	64.769	64.769,0	711,7
3 Multinazionale	1	3	10.541	10.541,4	3.513,8
Totale	306	3.070	1.912.853	6.251,2	623,1
- venduto fuori Area	29	177	96.454	3.326,0	544,9
- acquistato fuori Area	14	1.031	1.036.517	74.036,9	1.005,40
Campagna 2017/18 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	86	666	505.637	5.879,5	759,2
2 Cooperativa	233	2.491	1.430.985	6.141,6	574,5
B 1 Centro di raccolta	10	145	129.946	12.994,6	896,2
2 Latte alimentare	6	131	88.624	14.770,7	676,5
3 Formaggi tutelati	270	2.712	1.633.515	6.050,1	602,3
4 Altri formaggi	11	66	37.230	3.384,5	564,1
5 non classificata	22	103	47.306	2.150,3	459,3
C 1 Locale	317	3.055	1.861.104	5.871	609,2
2 Nazionale	1	99	64.878	64.878,3	655,3
3 Multinazionale	1	3	10.639	10.639,3	3.546,40
Totale	319	3.157	1.936.621	6.070,9	613,4
- venduto fuori Area	33	169	91.509	2.773	541,5
- acquistato fuori Area	15	1.082	1.031.046	68.736,4	952,9

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Modesto e sostanzialmente stabile si presenta il ruolo dei centri di raccolta sul totale regionale, in termini tanto di numero di operatori (3,3%), quanto di quantità di latte raccolto (6,6%). Oltre il 90% dei primi acquirenti, per i quali è

stato possibile identificare l'indirizzo produttivo prevalente, rientra tra i produttori di formaggi tutelati; queste imprese lavorano oltre i cinque sestimi del latte raccolto in regione. Irrilevante appare il peso – poco meno del 4% – del latte ritirato in Emilia-Romagna direttamente da imprese nazionali e multinazionali.

Risulta, infine, pari al 4,6% delle consegne regionali il latte conferito da 160 allevatori alle 31 imprese, che hanno la loro sede legale fuori regione. Di contro, i 16 primi acquirenti dell'Emilia-Romagna, che si riforniscono di materia prima anche fuori regione, acquistano complessivamente da 1.010 allevatori ubicati nel resto del Paese oltre un milione di tonnellate di latte, (+4,7% su base annua) vale a dire oltre la metà (54,7%) delle consegne regionali.

Nella campagna terminata il 30 giugno scorso, le quattro regioni dell'Italia Centrale (Toscana, Marche, Umbria e Lazio) hanno un peso del 6,1% sul numero dei primi acquirenti del Paese e del 3,6% sulle consegne complessive (tab. 8.10). Sono 84, come nella campagna precedente, i primi acquirenti che operano nell'area: infatti l'aumento di tre imprese private compensa perfettamente la flessione evidenziata dalle società cooperative (47 contro 37). Tuttavia, in termini di latte complessivamente raccolto, le seconde prevalgono nettamente sulle prime: 327 contro 117 mila tonnellate.

In effetti la dimensione media delle cooperative, in termini di latte raccolto, è più che tripla rispetto a quella degli operatori privati: 8.824 contro 2.481 tonnellate. Peraltro, solo leggermente diverse sono le dimensioni medie delle partite di latte raccolte dalle due tipologie di impresa a livello dei singoli allevatori: rispettivamente 335 e 330 tonnellate.

Le imprese non classificate in base al loro orientamento produttivo prevalente sono oltre i tre quinti del totale, ragion per cui sull'argomento non è possibile fare alcun tipo di considerazione.

Nell'ultima campagna, la quantità di latte consegnato da 100 allevatori dell'Italia Centrale a 11 acquirenti situati fuori area si attesta a 31 mila tonnellate; solo leggermente superiore è la quantità di latte acquistato da 10 primi acquirenti delle quattro regioni del Centro da 129 allevamenti ubicati fuori area.

L'ultima area che resta da analizzare, quella costituita dalle sei regioni del Sud e dalle due Isole maggiori, presenta una struttura di raccolta del latte alla stalla particolarmente frammentata: in queste otto regioni opera infatti il 40,0% dei primi acquirenti del Paese (in riduzione di 38 unità rispetto alla campagna precedente), ma si produce solo il 10,9% delle consegne nazionali (tab. 8.11).

Netta risulta la preponderanza delle imprese private sulle cooperative: in numero il rapporto è di quasi sei a uno, ma tale supremazia non trova riscontro

Tab. 8.10 – I primi acquirenti di latte prodotto e commercializzato in Italia Centrale nel 2017/18 - 2019/20

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2019/20 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	47	353	116.610	2.481,1	330,3
2 Cooperativa	37	976	326.503	8.824,4	334,5
B 1 Centro di raccolta	12	443	182.414	15.201,2	411,8
2 Latte alimentare	7	123	67.578	9.654,0	549,4
3 Formaggi Tutelati	1	1	2	2,4	2,4
4 Altri formaggi	9	195	55.510	6.617,8	284,7
5 non classificata	55	567	137.608	2.502,0	242,7
C 1 Locale	83	1.287	420.488	5.066,1	326,7
2 Nazionale	1	42	22.625	22.624,6	538,7
Totale	84	1.329	443.113	5.275,2	333,4
- venduto fuori Area	11	100	31.111	2.828,2	311,1
- acquistato fuori Area	10	129	35.083	3.508,3	272,0
Campagna 2018/19 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	44	381	115.590	2.627,1	303,4
2 Cooperativa	40	1.028	328.108	8.202,7	319,2
B 1 Centro di raccolta	14	473	184.140	13.152,8	389,3
2 Latte alimentare	7	133	63.431	9.061,6	476,9
4 Altri formaggi	11	212	56.612	5.146,6	267,0
5 non classificata	52	591	139.515	2.683,0	236,1
C 1 Locale	83	1.364	421.156	5.074,2	308,8
2 Nazionale	1	45	22.542	22.542,0	500,9
Totale	84	1.409	443.698	5.282,1	314,9
- venduto fuori Area	10	109	30.238	3.023,8	277,4
- acquistato fuori Area	12	134	32.693	2.724,4	244,0
Campagna 2017/18 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	45	390	125.107	2.780,2	320,8
2 Cooperativa	42	1.075	352.768	8.399,2	328,2
3 Municipalizzata	14	488	196.659	14.047,1	403,0
B 1 Centro di raccolta	7	126	65.983	9.426,1	523,7
2 Latte alimentare	1	1	87	87,2	87,2
3 Formaggi tutelati	11	219	62.692	5.699,3	286,3
4 Altri formaggi	54	631	152.454	2.823,2	241,6
5 non classificata	86	1.415	451.430	5.249,2	319,0
C 1 Locale	1	50	26.445	26.444,9	528,9
2 Nazionale	87	1.465	477.875	5.492,8	326,2
Totale	14	111	35.262	2.518,7	317,7
- venduto fuori Area	13	143	31.747	2.442,1	222,0
- acquistato fuori Area	45	390	125.107	2.780,2	320,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

nei quantitativi di latte raccolto: il predominio, appannaggio ininterrotto delle società cooperative sin dal 2003/04, a partire dal 2014/15 ritorna alle imprese private. In effetti, la dimensione media, in termini di latte raccolto, dei caseifici sociali di quest'area è di oltre quattro volte superiore rispetto a quella delle imprese

Tab. 8.11 – I primi acquirenti di latte prodotto e commercializzato in Italia Meridionale e Isole nel 2017/18 - 2019/20

Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
			totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2019/20 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	462	4.299	710.654	1.538,2	165,3
2 Cooperativa	81	2.496	638.138	7.878,2	255,7
B 1 Centro di raccolta	14	287	64.125	4.580,4	223,4
2 Latte alimentare	10	860	418.739	41.873,9	486,9
3 Formaggi tutelati	12	191	14.075	1.172,9	73,7
4 Altri formaggi	43	255	61.773	1.436,6	242,2
5 non classificata	464	5.202	790.079	1.702,8	151,9
C 1 Locale	541	6.389	1.165.716	2.154,7	182,5
2 Nazionale	1	176	80.623	80.623,0	458,1
3 Multinazionale	1	230	102.452	102.452,1	445,4
Totale	543	6.795	1.348.792	2.484,0	198,5
- venduto fuori Area	11	549	212.192	19.290,2	386,5
- acquistato fuori Area	12	53	14.800	1.233,3	279,2
Campagna 2018/19 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	494	4.465	712.429	1.442,2	159,6
2 Cooperativa	87	2.635	622.506	7.155,2	236,2
B 1 Centro di raccolta	19	347	68.545	3.607,6	197,5
2 Latte alimentare	9	867	404.233	44.914,7	466,2
3 Formaggi tutelati	12	191	15.903	1.325,2	83,3
4 Altri formaggi	42	218	57.360	1.365,7	263,1
5 non classificata	499	5.477	788.894	1.581,0	144,0
C 1 Locale	579	6.670	1.151.384	1.988,6	172,6
2 Nazionale	1	184	81.536	81.535,9	443,1
3 Multinazionale	1	246	102.015	102.015,2	414,7
Totale	581	7.100	1.334.935	2.297,7	188,0
- venduto fuori Area	12	537	207.771	17.314,3	386,9
- acquistato fuori Area	10	56	14.823	1.482,3	264,7
Campagna 2017/18 (luglio-giugno)					
A 1 Privata	498	4.865	757.308	1.520,7	155,7
2 Cooperativa	87	2.684	635.539	7.305,1	236,8
B 1 Centro di raccolta	21	407	74.871	3.565,3	184,0
2 Latte alimentare	8	864	403.203	50.400,4	466,7
3 Formaggi tutelati	11	190	18.007	1.637,0	94,8
4 Altri formaggi	34	236	60.945	1.792,5	258,2
5 non classificata	511	5.852	835.821	1.635,7	142,8
C 1 Locale	583	7.076	1.208.115	2.072,2	170,7
2 Nazionale	1	197	86.376	86.375,8	438,5
3 Multinazionale	1	276	98.356	98.356,4	356,4
Totale	585	7.549	1.392.847	2.380,9	184,5
- venduto fuori Area	12	592	208.031	17.335,9	351,4
- acquistato fuori Area	13	54	17.329	1.333,0	320,9

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

private. In ogni caso, le dimensioni delle partite conferite dai soci alle cooperative anche se nettamente superiori a quelle consegnate alle imprese private (rispettivamente 236 e 165 t/anno), risultano tuttora piuttosto modeste.

Anche per le imprese di trasformazione di quest'area, caratterizzate peraltro da un marcato turnover (chiusura e successiva apertura di nuove imprese),

mancano quasi del tutto le informazioni sui loro indirizzi produttivi prevalenti.

Sono 11 i primi acquirenti che hanno la loro sede legale nelle regioni del Centro-Nord; queste imprese ritirano al Sud e nelle due Isole maggiori da 549 allevatori poco più di 200 mila tonnellate di latte, vale a dire il 15,7% della produzione dell'intera area. Del tutto inconsistente si presenta, invece, il fenomeno contrario, quello dei primi acquirenti dell'area che si riforniscono di latte da allevatori del Centro-Nord: sono 12 le imprese che acquistano da 53 allevamenti poco meno di 15 mila t.

8.1.4. La concentrazione nella raccolta del latte.

Come è già stato anticipato alla fine del paragrafo 8.1.1., a differenza dei Rapporti pubblicati fino al 2004, anche quest'anno l'analisi della concentrazione nella raccolta del latte non prende in considerazione i "gruppi", ma bensì le imprese che li compongono.

La quota percentuale della produzione italiana di latte vaccino raccolta nell'ultima campagna dai quattro maggiori "primi acquirenti" – vale a dire il CR4 – risulta pari al 15,2%; tale quota, sale al 21,8% se si considerano le otto maggiori imprese, valore rimasto sostanzialmente stabile nel corso delle ultime sette campagne. Ai primi sette posti ci sono esattamente sempre le stesse imprese, sia pur non sempre con lo stesso ordine. La situazione si presenta un po' più fluida all'ottavo posto, ove nel 2013/14 si colloca il Consorzio Agri Piacenza Latte, un centro di raccolta che nelle due campagne successive viene rimpiazzato dal Consorzio Produttori Latte Milano e quindi nel 2016/17 e 2017/18 dalla Latteria Sociale Mantova. Nelle ultime due campagne l'ottavo posto è di nuovo occupato dal Consorzio Produttori Latte Milano, che dopo la cessione degli impianti di Peschiera Borromeo a Latteria Soresina si trasforma in centro di raccolta (tab. 8.12).

Il CR4, in realtà, evidenzia significativi aumenti sia nel 2011/12 che nel 2005/06. In effetti:

- tre imprese di Lactalis (Galbani, Caravaggio Latte e Italtate) confluiscono in Italtate Spa, che dal 2007/08 al 2015/16 è il maggiore "primo acquirente" del Paese con una quota che nel 2015/16 si attesta al 4,7%;
- nel 2013 c'è la fusione di Mila con Milchhof Bruneck, che dà luogo a Bergmilch Suedtirol, con una quota stabile intorno all'1,7%;
- contemporaneamente la quota di Granlatte sale dal 3,3% al 4,7% e nel 2016/17 diventa leader di mercato.

Dietro a Granlatte e Italtate, si collocano nell'ordine, Latteria Soresina e Parmalat, che tra l'altro fa parte del gruppo Italtate, vale a dire due imprese private multinazionali e due cooperative, una attiva in ambito locale e una a

Tab. 8.12 - I primi acquirenti di latte in Italia: alcuni indicatori sulla struttura del mercato nel 2012/13 – 2019/20*

	2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19		2019/20	
	quota %	n. ord.														
In termini di latte raccolto (.000 t)*																
BO GranlatteSca	4,1	2	4,3	2	4,4	2	4,7	2	4,7	1	4,7	1	4,8	1	4,9	1
MI Itallatte Spa	4,2	1	4,6	1	4,6	1	4,7	1	4,6	2	4,4	2	4,4	2	4,3	2
CR Latteria Soresina Sca	3,2	3	3,2	3	3,2	3	3,2	3	3,3	3	3,3	3	3,4	3	3,3	3
PR Parmalat Spa	1,9	5	2,1	5	2,3	4	2,4	4	2,5	4	2,6	4	2,7	4	2,7	4
MI Santangiolina Latte Fattorie Lombarde Sca	2,1	4	2,2	4	2,0	5	2,0	5	1,9	5	1,8	5	1,8	5	1,8	5
OR Assegnatari Associati Arborea Sca	1,8	6	1,7	7	1,8	6	1,8	6	1,8	6	1,7	6	1,7	6	1,7	6
BZ BergmilchSuedtiroi - Ges.	0,5	33	1,9	6	1,7	7	1,7	7	1,6	7	1,6	7	1,6	7	1,6	7
MI Consorzio Produttori Latte Milano Sca	1,5	8	1,5	9	1,5	8	1,4	8	1,3	10	1,3	9	1,4	8	1,5	8
MNLatteria Sociale Mantova Sca	1,0	13	1,1	14	1,2	14	1,4	9	1,4	8	1,4	8	1,4	9	1,4	10
PC Consorzio Agri Piacenza Latte	1,6	7	1,5	8	1,3	10	1,3	11	1,2	13	1,2	11	1,3	13	1,3	13
CR4 %	13,6		14,3		14,6		15,0		15,2		15,1		15,3		15,2	
.000 t	1.473,3		1.543,3		1.609,3		1.705,6		1.770,9		1.830,9		1.837,00		1.879,5	
CR8 %	20,4		21,6		21,6		21,8		21,9		21,7		21,8		21,8	
.000 t	2.201,2		2.328,6		2.371,9		2.477,7		2.551,5		2.634,3		2.623,70		2.698,4	

Tab. 8.12 - Continua

	2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19		2019/20	
	quota %	n. ord.														
Per numero di conferimenti*																
BZ BergmilchSuedtiroi - Ges.	7,9	1	8,9	1	8,1	1	7,9	1	8,3	1	8,5	1	8,7	1	8,7	1
BZ MilchhofBrixen - Ges.	2,6	4	3,5	2	3,7	2	3,6	2	3,7	2	3,9	2	3,9	2	3,9	2
BO GranlatteSca	1,8	5	2,0	3	2,0	3	2,2	3	2,1	3	2,0	3	2,0	3	2,0	3
MI Italatte Spa	1,5	6	1,6	4	1,7	4	1,7	4	1,6	5	1,6	5	1,6	4	1,9	4
BZ MilchhofMeran - Ges.	1,0	10	1,4	5	1,5	5	1,5	6	1,6	6	1,6	4	1,6	5	1,5	5
PR Parmalat Spa	0,8	12	1,3	6	1,5	6	1,5	5	1,6	4	1,6	6	1,5	6	1,5	6
BZ Gen. MilchhofSterzingLandw. - Ges	1,1	7	1,2	7	1,2	7	1,2	8	1,3	7	1,3	7	1,4	7	1,4	7
BL LattebuscheSca	1,0	9	1,1	8	1,1	9	1,2	7	1,3	8	1,3	8	1,3	8	1,3	8
VI Latterie Vicentine Sca	1,0	8	1,1	9	1,1	8	1,2	9	1,2	9	1,2	9	1,2	9	1,1	10
CR4 %	18,6		16,0		15,5		15,5		15,7		16,0		16,2		16,5	
.000 t	6.999,0		5.470,0		5.013,0		4.951,0		4.755,0		4.601,0		4.458,0		4.395	
CR8 %	24,1		21,0		20,8		20,9		21,4		21,7		22,0		22,2	
.000 t	9.073,0		7.180,0		6.736,0		6.710,0		6.487,0		6.258,0		6.066,0		5.896,0	

* L'ordine in cui sono riportate le imprese è quello della quota di mercato del 2019/20 ordinata in modo decrescente. Si riportano di norma solo le imprese che nel corso delle ultime otto campagne hanno occupato almeno una volta una delle prime otto posizioni.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

livello nazionale. Seguono altre quattro cooperative: Santangiolina, Assegnatari Associati Arborea (nota anche come 3A), Bergmilch Suedtirol, e Consorzio Produttori Latte Milano, che sopravanza la Latteria Sociale di Mantova, che nelle ultime undici campagne accresce la sua quota di mercato dallo 0,6% all'1,4% e guadagna ben 16 posizioni.

L'analisi delle quote di mercato evidenzia, dopo la conclusione dell'operazione Lactalis/Italatte, un minor turnover tra le imprese. Contemporaneamente riprende il processo di concentrazione, che sembrava si fosse interrotto nel 2000/01: CR4 e CR8 nelle ultime 15 campagne guadagnano rispettivamente 7,8 e 8,3 punti percentuali. Tra i primi 8 operatori, nel 2019/20, accrescono la propria quota di raccolta del latte presso i produttori agricoli italiani solo due imprese, entrambe per la seconda campagna consecutiva: Granlatte e Consorzio Produttori Latte Milano.

Se l'analisi della concentrazione viene condotta in termini di numero di allevatori presso i quali i primi acquirenti si riforniscono di latte, la classifica delle 8 maggiori imprese cambia profondamente e i valori di CR4 e CR8 aumentano leggermente: Italatte e Parmalat scendono rispettivamente al quarto ed al sesto posto e tra le prime 8 imprese si collocano, oltre a Granlatte cinque cooperative che operano nelle tre regioni del Nord-Est.

Nella prima decade del nuovo millennio, nelle *tre regioni Nord-Occidentali* del Paese, ma sarebbe più corretto parlare solo del Piemonte, si assiste ad un vero e proprio rimescolamento delle quote di mercato sulla raccolta del latte alla stalla, a causa, soprattutto, delle alterne vicende connesse con la gestione delle quote di produzione e, più in particolare, delle produzioni fuori quota.

Nel 2010/11, dopo sette campagne consecutive passate al secondo o terzo posto, Biraghi torna ad essere indiscusso leader di mercato con una quota dell'11,8%, quota che poi cresce fino a raggiungere il 15,4% nel 2014/15 e 2019/2020; peraltro, durante le ultime 9 campagne la quota di Biraghi non è mai scesa sotto il 12,7% (tab. 8.13). Comunque, tra il 2003/04 e il 2005/06 la posizione di leader è appannaggio, con quote piuttosto variabili, della cooperativa Savoia Sei, che subito dopo ha cessato di operare. Quindi il testimone passa a Savoia Cinque, altra cooperativa con sede legale in provincia di Pordenone, rimasta leader di mercato per due campagne – 2006/07 e 2007/08 – prima di cessare l'attività.

Nel 2010/11 Biraghi Spa precede, nell'ordine, Cooperativa Commercializzazione Latte, nota anche come Compral (costituita nel novembre 2009), Italatte Spa, Piemonte Latte Sca, Valgrana Spa, Centrale del Latte di Torino & C. Spa, Fattorie Osella Spa e Abit Sca. Nelle ultime due campagne ai primi sei posti ci sono esattamente le stesse imprese, più o meno tutte nello stesso

Tab. 8.13 - I primi acquirenti di latte per regioni in Italia: alcuni indicatori sulla struttura del mercato in termini di latte raccolto nel 2012/13 – 2019/20*

	2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/16		2017/18		2018/19		2019/20	
	quota %	n. ord.														
Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria																
CN Biraghi Spa	14,9	1	15,1	1	15,4	1	14,8	1	13,6	1	12,7	1	15,0	1	15,4	1
CN Piemonte Latte Sca	8,0	4	7,9	4	8,0	4	8,9	4	10,7	4	12,2	2	13,2	2	13,9	2
CN Cooper. Commercializ. Latte Sca	10,6	2	9,7	3	9,6	3	10,0	3	10,9	2	12,2	3	12,6	3	13,7	3
MI Italatte Spa	9,7	3	13,8	2	13,2	2	12,5	2	10,8	3	8,3	4	7,5	4	7,4	4
CN Valgrana Spa	6,1	5	6,1	5	6,4	5	7,1	5	6,5	5	6,2	5	6,3	5	6,5	5
TO Centrale del Latte Di Torino & C. Spa	4,7	6	4,6	6	4,7	6	4,6	6	4,3	6	4,3	6	4,3	6	4,2	6
NO Igor Srl	3,0	9	1,4	15	1,7	13	2,3	9	2,7	9	3,1	8	3,1	7	2,9	7
IM Genola latte Spa	2,4	11	2,4	10	2,2	10	2,1	10	2,5	11	2,6	10	2,6	8	2,4	8
CN Fattorie Osella Spa	4,2	7	4,0	7	3,9	7	3,7	7	3,7	7	3,3	7	2,5	9	2,3	9
TO Caseificio Pugliese F.lli Radicci Spa	2,7	10	2,5	9	2,8	9	1,9	13	2,5	10	2,7	9	2,5	10	2,0	11
TO Cooperativa Produttori Latte Abit Sca	3,4	8	3,1	8	2,8	8	2,8	8	2,7	8	2,3	13	2,2	11	2,0	12
CR4 %	43,2		46,5		46,3		46,2		46,0		45,4		48,3		50,4	
.000 t	421,0		459,5		476,0		484,8		501,0		510,7		539,7		584,2	
CR8 %	61,6		64,4		64,1		64,4		63,2		62,3		64,5		66,5	
.000 t	600,8		635,9		659,4		675,3		688,6		701,7		720,5		770,9	

Tab. 8.13 - Continua

	2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19		2019/20	
	quota %	n. ord.														
Lombardia																
MI Itallatte Spa	8,1	1	8,1	1	8,1	1	8,5	1	8,4	1	8,5	1	8,4	1	8,1	1
CR Latteria Soresina Sca	7,7	2	7,7	2	7,6	2	7,7	2	7,8	2	7,7	2	7,8	2	7,5	2
BO GranlatteScarl	5,3	3	5,8	3	6,1	3	6,5	3	6,7	3	6,9	3	7,0	3	7,2	3
MI Santangiolina Latte Fattorie Lombarde Sca	4,9	4	4,9	4	4,5	4	4,4	4	4,2	4	4,0	4	3,9	4	3,9	4
MI Consorzio Produttori Latte Milano Sca	3,6	5	3,6	5	3,6	5	3,3	5	3,0	7	3,1	6	3,3	5	3,5	5
MNLatteria Sociale Mantova Sca	2,3	10	2,4	10	2,6	10	3,1	6	3,1	5	3,1	5	3,1	6	3,1	6
PR Parmalat Spa	2,5	8	2,8	7	2,7	9	2,6	10	2,9	9	2,9	8	3,0	7	3,0	7
BS Latte Brescia Sca	3,0	6	3,0	6	3,0	6	3,0	7	3,1	6	3,0	7	3,0	8	3,0	8
BS Cooperativa Produttori di Latte Indenne	2,5	9	2,6	9	2,8	8	2,9	8	2,9	8	2,9	9	2,9	9	2,9	9
CR Produttori Latte Associati Cremona Sca	2,7	7	2,7	8	2,8	7	2,8	9	2,8	10	2,7	10	2,7	10	2,7	10
															-	-
CR4 %	26,0		26,5		26,2		27,0		27,1		27,2		27,2		26,7	
.000 t	1.161,4		1.192,1		1.213,9		1.296,0		1.351,1		1.413,0		1.423,2		1.459,5	
CR8 %	37,7		38,6		38,4		39,3		39,2		39,3		39,5		39,2	
.000 t	1.689,4		1.736,2		1.778,4		1.886,2		1.954,5		2.043,4		2.069,4		2.140,0	

Tab. 8.13 - Continua

	2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19		2019/20	
	quota %	n. ord.														
Veneto, Friuli V. G. e Trentino A. A.																
BZ BergmilchSuedtiroGes.	3,0	7	11,3	1	9,8	1	9,9	1	9,7	1	9,9	1	9,9	1	9,8	1
BL Lattebusche Latteria Vallata FeltrinaSca	6,0	1	6,2	2	6,2	2	6,9	2	6,9	2	6,9	2	7,1	2	7,2	2
VI Latterie Vicentine Sca	5,4	2	5,0	3	5,1	4	5,6	3	5,8	3	5,8	3	5,7	3	5,4	3
BZ MilchhofBrixenGes.	3,9	5	4,3	4	5,3	3	5,1	4	5,1	4	5,2	4	5,1	4	5,1	4
TV Latteria di Soligo Sca	3,4	6	3,6	5	3,8	5	3,9	5	4,0	5	3,8	5	3,8	5	3,8	5
VR Centro Lattiero-Caseario, Sca	2,5	10	2,4	8	2,4	9	2,5	7	2,8	6	3,0	6	3,0	6	3,0	6
PR Parmalat Spa	1,2	22	1,4	18	1,6	15	2,0	12	2,7	7	2,8	7	2,9	7	3,0	7
VI Latte Sole Srl	2,6	9	2,6	7	-	-	2,2	9	2,3	10	2,5	9	2,7	8	2,7	8
TN Consorzio Prod. Latte di Trento e Borgo Sca	2,8	8	2,7	6	2,5	8	2,6	6	2,6	8	2,6	8	2,7	9	2,5	9
BZ Gen. Milchhof Sterzing Ges.	2,4	11	2,4	9	2,4	10	2,4	8	2,4	9	2,4	10	2,5	10	2,3	11
PD Cooperativa Dei Pini Sca	2,3	12	2,3	10	-	-	2,1	11	1,6	15	1,5	17	1,3	19	1,3	18
PD LastcoopSca	-	-	-	-	2,9	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
VI Vicenza Latte Srl	-	-	-	-	2,8	7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
BZ Mila Ges.	4,6	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
BZ MilchhofBruneck Ges.	4,0	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CR4 %	20,0		26,8		26,4		27,5		27,6		27,7		27,8		27,3	
.000 t	370,0		492,2		496,2		530,2		540,5		558,7		550,1		544,5	
CR8 %	33,0		38,1		38,4		38,9		39,6		39,9		40,1		39,9	
.000 t	610,8		699,1		719,5		749,6		775,4		803,9		793,5		794,2	

Tab. 8.13 - Continua

	2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19		2019/20	
	quota %	n. ord.														
Emilia Romagna																
PC Consorzio Agri Piacenza Latte	4,6	1	4,5	1	4,5	1	4,4	1	3,9	1	3,9	1	3,7	1	3,7	1
PC Lattegra Industria Casearia Spa	2,4	3	2,5	3	2,7	3	2,9	3	3,0	3	3,3	3	3,5	2	3,6	2
BO GranlatteSca	3,4	2	3,4	2	3,6	2	3,6	2	3,5	2	3,4	2	3,4	3	3,3	3
PC Colla Spa	1,9	6	1,6	8	1,8	9	2,0	6	2,1	4	2,2	4	2,3	4	2,3	4
PR Boni Spa	2,0	5	2,0	5	2,0	4	2,0	4	1,9	7	2,0	7	2,2	5	2,2	5
MOCoop.va Cas. CastelnoveseSca	1,4	9	1,5	9	1,8	8	1,9	7	2,0	6	2,2	5	2,2	6	2,2	6
PC Santa Vittoria Sca	1,7	7	1,8	6	1,9	7	2,0	5	2,1	5	2,0	6	2,1	7	2,1	7
PR Galli Srl	2,0	4	2,0	4	1,9	6	1,8	8	1,7	8	1,6	8	1,6	8	1,7	8
MOCaseificio Sociale 4 Madonne Sca	1,4	8	1,7	7	1,9	5	1,1	11	1,1	13	1,1	16	1,4	11	1,6	10
RE Latteria Sociale San Giovanni Sca	1,1	10	1,1	10	1,1	10	1,1	10	1,1	14	1,1	15	1,1	16	-	-
CR4 %	12,4		12,5		12,7		12,9		12,6		12,8		12,8		13,0	
.000 t	215,6		217,9		223,1		231,4		234,2		247,3		244,5		257,4	
CR8 %	19,3		19,6		20,3		20,6		20,3		20,5		20,8		21,1	
.000 t	336,0		342,2		355,4		369,3		376,3		397,5		397,9		418,9	

Tab. 8.13 - Continua

	2012/13		2013/14		2013/14		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19		2019/20	
	quota %	n. ord.														
Italia Centrale																
RM LattepiùSca	16,8	1	16,7	1	16,1	1	14,2	1	14,5	1	13,7	1	14,8	1	15,5	1
LT Francia Latticini Spa	6,4	4	6,3	4	6,2	4	6,5	4	7,3	3	7,3	2	7,5	2	7,7	2
RM Produttori Latte Casilina Sca	7,4	2	7,4	2	7,4	2	7,6	2	7,4	2	7,2	4	7,3	3	7,3	3
PG Gruppo Grifo Agroalimentare Sca	7,0	3	7,3	3	7,1	3	6,8	3	6,9	4	7,3	3	7,3	4	7,2	4
GR Consorzio Produttori Latte Maremma Sca	4,5	5	4,4	6	4,8	5	4,8	6	5,1	6	5,2	6	5,2	5	5,5	5
BO GranlatteSca	4,4	6	4,7	5	4,7	6	6,0	5	6,1	5	5,5	5	5,1	6	5,3	6
RM Centrale del latte di Roma Spa	2,0	16	2,2	14	2,2	14	2,8	10	3,7	7	4,6	7	5,0	7	5,1	7
RM Romana Latte Sca	2,9	9	3,1	9	3,4	8	3,7	8	3,7	8	4,0	8	4,1	8	4,0	8
AP Sabelli Spa	2,5	11	2,7	11	2,8	11	4,1	7	3,1	10	2,4	10	2,6	11	4,0	9
AN Latte Marche Sca	3,2	8	3,8	7	4,1	7	2,7	12	2,1	15	2,2	14	2,4	13	3,0	10
RM Produttori Latte Aurelia Sca	3,3	7	3,2	8	3,2	9	2,7	11	2,4	13	2,3	13	2,2	14	2,6	13
CR4 %	37,6		37,7		36,8		35,2		36,0		35,4		36,9		37,8	
.000 t	181,5		173,6		170,5		167,1		168,0		169,4		163,7		167,3	
CR8 %	53,0		53,9		53,9		53,7		54,6		54,7		56,3		57,7	
.000 t	256,2		248,2		249,4		255,2		254,8		261,6		249,6		255,5	

Tab. 8.13 - Continua

	2012/13		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19		2018/19	
	quota %	n. ord.														
Italia Meridionale e Isole																
OR Assegnatari Associati Arborea Sca	15,2	1	15,0	1	15,6	1	15,1	1	15,6	1	15,1	1	15,0	1	15,5	1
PR Parmalat Spa	4,8	3	5,5	3	7,5	2	7,3	2	7,0	2	7,1	2	7,6	2	7,6	2
BO GranlatteSca	7,1	2	7,1	2	7,0	3	6,8	3	6,3	3	6,2	3	6,1	3	6,0	3
CS Agroalimentare Associazioni Latte Calabresi	3,1	4	3,3	4	3,5	4	3,2	4	3,4	4	3,5	4	3,7	4	3,7	4
RG Progetto Natura Sca	2,7	6	2,7	5	2,7	5	3,2	5	3,0	5	3,0	5	3,3	5	3,4	5
BA Delizia Spa	1,6	9	1,8	8	2,0	7	2,4	7	2,3	7	2,6	6	2,8	6	2,7	6
BA Caseificio Palazzo Spa	2,1	7	2,0	7	2,0	6	2,5	6	2,5	6	2,4	7	2,3	7	2,5	7
SA Diano Latte Srl	0,8	20	1,1	13	1,4	9	1,8	8	2,1	8	2,4	8	1,9	8	1,9	8
RG Ragusa Latte Sca	3,1	5	2,5	6	1,9	8	0,2	77	0,3	69	0,1	11	0,0	28	1,9	10
PR Latte Sole Spa	1,8	8	1,5	9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TA Soc. Coop. Allevatori Laertini	1,3	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CR4 %	30,2		30,9		33,6		32,4		32,3		31,9		32,5		32,9	
.000 t	385,9		385,2		420,3		427,9		425,7		444,4		433,8		443,2	
CR8 %	39,8		39,9		42,1		42,4		42,2		42,3		42,9		43,3	
.000 t	508,8		497,5		527,1		559,4		555,0		589,7		573,0		584,5	

* L'ordine in cui sono riportate le imprese è quello della quota di mercato del 2017/18 ordinata in modo decrescente. Si riportano di norma solo le imprese che nel corso delle ultime otto campagne hanno occupato almeno una volta una delle prime otto posizioni.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

ordine: Piemonte Latte guadagna due posizioni ai danni di Compral e Italatte, che ne perdono una; seguono, conservando la stessa posizione in entrambe le campagne, Valgrana e Centrale del Latte di Torino. Quindi al settimo posto si colloca Igor, che sostituisce Fattorie Osella e che perde due posizioni, e all'ottavo, al posto di Abit entra Genola Latte, una Spa con impianti in provincia di Cuneo e sede legale ad Imperia.

Nel 2019/20, nell'insieme le quattro imprese maggiori raccolgono la metà (50,4%) della produzione dell'area; il CR4 guadagna ancora oltre 17 punti sul 2007/08. A conferma della struttura particolarmente concentrata della raccolta del latte nelle tre regioni Nord-Occidentali si rileva che le 8 imprese maggiori ritirano i due terzi (66,4%) delle consegne complessive dell'area.

Sei delle otto maggiori imprese che si riforniscono di latte in *Lombardia* rientrano, sia pur con ordine diverso, tra le prime otto a livello nazionale. Inoltre, nel corso delle ultime otto campagne, ai primi 10 posti si collocano, anche se con ordine differente, sempre le medesime imprese. Leader, negli approvvigionamenti di latte in Lombardia con una quota all'8,1%, è, come in ambito nazionale, Italatte Spa; seguono ben 6 cooperative: Latteria Soresina – la sua quota passa nel corso delle ultime 19 campagne dal 4,4% al 7,8% –, Granlatte, Santangiolina, Consorzio Produttori Latte Milano, che nel 2018/19 sopravanza la Latteria Sociale di Mantova, (nelle ultime 10 campagne guadagna ben 11 posizioni); a seguire si collocano Parmalat Spa, Latte Brescia, Latte Indenne di Brescia e Produttori Latte Associati Cremona (meglio nota come PLAC).

Ad ulteriore conferma di questa situazione di equilibrio c'è la sostanziale stabilità del livello della concentrazione: la quota di mercato delle prime quattro imprese, tra il 2011/12 e il 2019/20, passa dal 25,9% al 26,7% e quella delle prime otto dal 38,1% al 39,2%.

In una situazione molto simile a quella della Lombardia, nel corso della campagna terminata il 30 giugno scorso, si presenta il livello di concentrazione nella raccolta del latte alla stalla delle *tre regioni del Nord-Est*, ma in questo caso il turnover risulta piuttosto evidente, specie all'inizio della seconda decade del nuovo millennio, anche per effetto della fusione di alcune imprese cooperative del Trentino A.A. In effetti l'ordine con cui si presentano le 7 imprese maggiori è stabile dal 2016/17. Anche in quest'area si rileva la forte presenza delle società cooperative.

Per effetto della fusione tra Mila e Milchhof Bruneck, che ha dato vita a Bergmilch Suedtiroel nel gennaio 2013, e della confluenza, nel 2011, del Caseificio cooperativo di Pinzolo-Fiavè-Rovereto nel Consorzio Produttori Latte

Trento e Borgo, meglio noto come Latte Trento, cambia la composizione delle 8 imprese maggiori. Nel 2013/14 Bergmilch Suedtirolo diventa leader di mercato con una quota dell'11,3%, che in sei campagne scende al 9,8%; seguono Lattebusche, Latterie Vicentine, Milchhof Brixen, Latteria di Soligo e il Centro Lattiero-Casario di Verona; in settima posizione con una quota del 3,0% si colloca Parmalat, che nelle ultime otto campagne guadagna ben 16 posizioni, seguita da Latte Sole.

La quota delle quattro imprese maggiori tra il 2012/13 e il 2019/20 sale dal 20,0% al 27,9% e se si estende l'analisi alle 8 imprese maggiori, la quota complessiva sale dal 33,0% al 39,9%.

In *Emilia-Romagna* il Consorzio Agri Piacenza Latte, costituito come emanazione dall'Associazione Produttori Latte locale, da cui si affranca quasi subito, inizia ad operare come centro di raccolta nel 2000/01, diventando subito leader regionale nella raccolta del latte con una quota del 3,1%; nelle 18 campagne successive la sua quota sulla produzione regionale raggiunge il suo massimo nel 2012/13 con il 4,6% per poi scendere gradualmente fino al 3,7% delle ultime due campagne; contemporaneamente estende la sua area di approvvigionamento ben oltre l'ambito regionale. Scende dal 3,4% al 3,3% la quota di mercato di Granlatte, la cooperativa che gestisce Granarolo, ma nelle due ultime campagne passa dal secondo al terzo posto, preceduta da Lattegra, una Spa che produce Grana Padano, in forte espansione: nel corso delle ultime 9 campagne la sua quota nella raccolta regionale sale dal 2,4% al 3,6%. Seguono altri cinque produttori di formaggi grana: 3 caseifici privati (Colla, Boni e Galli) e due caseifici sociali (S. Vittoria e Castelnovese). In realtà anche Agri Piacenza Latte da alcuni anni gestisce in proprio un caseificio per la produzione di Grana Padano.

In questa regione la concentrazione si presenta comprensibilmente piuttosto inferiore rispetto al resto del Paese. La quantità raccolta dalle 4 imprese maggiori si attesta al 13,0% e sale di poco più di otto punti percentuali, se riferita alle prime otto imprese. Tuttavia, i dati relativi alle ultime diciotto campagne sembrano evidenziare, anche per questa regione, un discreto processo di concentrazione: CR4 e CR8, nonostante la flessione evidenziata nel 2010/11, guadagnano rispettivamente 5,2 e 9,3 punti percentuali.

La raccolta del latte nelle *quattro regioni del Centro Italia* appare piuttosto concentrata, soprattutto a livello delle prime otto imprese: nel corso delle ultime due campagne il CR4 sale dal 36,9% al 37,8% e il CR8 dal 56,3% al 57,7%. Entrambi gli indicatori, dopo quattro campagne con variazioni negative, dal 2004/05 evidenziano una crescita piuttosto netta pari a

5,9 punti percentuali per il CR4 e a 13,2 punti percentuali per il CR8. Le prime sei posizioni sono occupate, come nelle sette campagne precedenti, ma non sempre con lo stesso ordine, da una Spa e da cinque cooperative: due romane, una umbra, una toscana e una emiliana. Seguono, nelle ultime due campagne altre due imprese romane, di cui una è cooperativa, entrambe con quote di raccolta latte in decisa crescita.

Nell'area *Meridionale Isole comprese*, nella campagna 2019/20, CR4 e CR8 valgono rispettivamente 32,9% e 43,3% e presentano, nel periodo oggetto di analisi, un discreto trend positivo: i valori assunti dai due indicatori nelle ultime 22 campagne crescono rispettivamente di 8,8 e 11,1 punti percentuali. In un mercato molto frammentato, esteso su un'area molto vasta e caratterizzato da un marcato turnover delle imprese, leader di mercato è una società cooperativa sarda con una quota sostanzialmente stabile intorno al 15,0%. Sempre presenti tra le 8 imprese maggiori sono, oltre alla già ricordata cooperativa sarda, tre cooperative con sede legale nelle province di Bologna, Ragusa e Cosenza e due società per azioni, una di Parma e l'altra di Bari.

L'analisi comparata della struttura della raccolta delle consegne di latte vaccino nelle sei macroaree (tab. 8.14) evidenzia sia in termini di quantità

Tab. 8.14 – I livelli di concentrazione nella raccolta delle consegne di latte per macroaree in Italia nel 2010/11 e 2019/20 in termini di quantità di latte raccolto

Macroaree	Quota percentuale del latte raccolto dalle			
	4 imprese maggiori		8 imprese maggiori	
	2010/11	2019/20	2010/11	2019/20
	<i>In termini di quantità di latte raccolto</i>			
Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria	38,0	50,4	55,7	66,5
Lombardia	26,9	26,7	39,2	39,2
Trentino A.A., Veneto, Friuli V.G	23,1	27,3	35,3	39,9
Emilia R.	11,6	13,0	17,9	21,1
Centro	37,8	37,8	52,6	57,7
Sud e Isole maggiori	28,3	32,9	37,7	43,3
ITALIA	14,0	15,2	20,9	21,8
	<i>Per numero di conferenti</i>			
Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria	27,2	35,6	38,3	47,4
Lombardia	20,7	20,4	31,2	32,9
Trentino A.A., Veneto, Friuli V.G	40,0	47,9	52,3	59,2
Emilia R.	9,5	11,1	13,2	16,4
Centro	31,9	35,4	45,6	50,9
Sud e Isole maggiori	9,5	12,0	16,6	20,0
ITALIA	13,2	16,5	18,0	22,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

di latte che di numero di conferimenti, un aumento del livello di concentrazione, sia a livello nazionale che soprattutto nelle sei macroaree, specie se calcolato sulle 8 maggiori imprese.

8.2. Le importazioni di latte sfuso

In questo paragrafo si presenta, per il totale Italia e per le solite 6 macroaree, l'andamento delle importazioni di latte sfuso effettuate dai primi acquirenti del nostro Paese. Il database è costruito sulla base delle "Dichiarazioni annuali degli acquisti di latte estero comunitario" effettuate dalle imprese registrate come primi acquirenti di fonte SIN-Agea.

Utilizzando queste informazioni, si rileva che le importazioni di latte sfuso dichiarate dai primi acquirenti del nostro Paese, nelle ultime quattro campagne, evidenziano un andamento negativo, in perfetta analogia con i dati Istat sugli acquisti di latte sfuso effettuate dai nostri operatori sui mercati esteri (tab. 8.15). In effetti, secondo le informazioni fornite da Agea, le importazioni per campagna di latte sfuso effettuate dai primi acquirenti, che ovviamente non sono esaustive delle importazioni nazionali complessive, tra il 2015/16 e

Tab. 8.15 - "Primi acquirenti" italiani che si riforniscono di latte vaccino sfuso dall'estero nel 2017/18-2019/20

Regione	Campagna 2019/20			Campagna 2018/19			Campagna 2017/18		
	n. primi acquir.	n. fornitori esteri	quantità acquist. all'estero (t)	n. primi acquir.	n. fornitori esteri	quantità acquist. all'estero (t)	n. primi acquir.	n. fornitori esteri	quantità acquist. all'estero (t)
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Piemonte	5	10	1.950	6	11	3.036	5	7	1.820
Liguria	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Lombardia	7	69	143.940	7	68	230.749	7	61	142.980
Trentino A.A.	3	13	18.635	3	13	20.579	4	17	20.430
Veneto	13	87	125.518	8	66	98.856	11	64	90.143
Friuli V.G.	3	21	18.545	3	20	19.659	2	16	19.563
Emilia R.	2	115	204.751	3	89	235.117	2	82	226.215
Toscana	0	0	0	1	14	38.032	1	21	48.365
Umbria	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Marche	1	3	804	0	0	0	0	0	0
Lazio	2	6	4.074	3	6	7.065	2	7	4.324
Abruzzo	0	0	0	0	0	0	1	1	26
Molise	3	4	3.867	4	3	8.792	2	5	4.761
Campania	4	43	85.919	9	46	66.746	6	25	32.669
Puglia	12	31	44.053	10	30	45.549	7	12	30.952
Basilicata	1	4	144	1	2	119	0	0	0
Calabria	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Sicilia	2	5	457	1	1	78	2	3	412
Sardegna	0	0	0	1	14	11.666	0	0	0
ITALIA	58	246	652.657	60	207	786.044	52	174	622.659

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

il 2019/20 sono pari, in milioni di t, a 0,91, 0,68, 0,62, 0,79 e 0,65⁴.

In ogni caso, i dati relativi alle ultime tre campagne forniscono alcune informazioni piuttosto significative:

- la concentrazione territoriale degli acquisti sui mercati esteri risulta ancora piuttosto elevata, ma in leggera flessione: nel corso delle ultime tre campagne la quota degli acquisti effettuati da imprese ubicate in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto passa dal 73,8% al 72,7%; cresce dal 14,5% al 19,2% la quota del Veneto, mentre cala quella dell'Emilia-Romagna (dal 36,3% al 31,4%). In crescita sono anche i flussi verso Campania e Puglia e in flessione quelli verso Friuli V.G., Lazio, Molise, Toscana e Trentino A.A.; infine, sono 4 le regioni in cui, nel corso delle tre campagne prese in esame, nessun primo acquirente opera anche come importatore: Calabria, Liguria, Umbria e Valle d'Aosta;
- nell'ultima campagna un sesto (cioè 10 su 60) dei primi acquirenti attivi come importatori hanno la loro sede legale in Veneto e operano con 87 differenti fornitori esteri;
- complessivamente, nel corso del 2019/20, i primi acquirenti italiani si sono riforniti di latte sfuso dagli operatori di 13 diversi paesi europei: 8 appartenenti all'UE-15 e 5 entrati nell'UE dopo il 2003 (tab. 8.16);
- nel corso delle tre campagne prese in esame cresce il numero sia dei primi acquirenti che operano come importatori (da 52 a 58), sia quello dei loro fornitori esteri (da 174 a 246).

Durante le ultime tre campagne, nelle 3 regioni Nord-Occidentali, passa da 5 a 6 il numero dei primi acquirenti importatori, e da 7 a 9 quello dei fornitori esteri. Contemporaneamente cresce del 5,8% la modesta quantità importata, perlopiù di provenienza francese e tedesca.

Consistenti, piuttosto variabili, ma sostanzialmente stabili (da 143 a 142 mila t) sono le quantità di latte sfuso importate dai primi acquirenti lombardi nel corso delle ultime tre campagne. Contemporaneamente aumenta da 7 a 21 il numero dei primi acquirenti importatori e da 61 a 66 quello dei loro fornitori esteri. Nel triennio cala il peso delle importazioni tedesche (dal 25,8% al 23,4%) e belghe (dal 33,0% al 23,3%) a vantaggio di quelle provenienti da Francia (dal 25,2% al 37,2%) e Austria (dal 6,0% all'8,2%). Comunque, quasi i tre quarti delle imprese straniere che operano con gli importatori lombardi sul mercato del latte sfuso sono ancora tedesche o francesi.

Le importazioni dei primi acquirenti delle tre regioni del Nord-Est nelle ultime tre campagne oscillano tra le 130 e le 163 mila tonnellate. In quest'area, le fonti estere di approvvigionamento sono particolarmente diversificate e costituite da Slovenia (35,7%), Germania (23,4%), Austria (18,0%), Francia (11,5%) e

4. Le importazioni italiane di latte sfuso, secondo l'Istat, per il 2015, 2016, 2017, 2018 e 2019 sono pari rispettivamente a 1,56, 1,34, 1,14, 1,14, e 1,28 milioni di tonnellate.

Ungheria (6,6%). Di questi flussi gli unici in espansione sono quelli di Francia (+66,0%), Germania e Ungheria.

Tab. 8.16 - Importazioni di latte sfuso nel 2016/17-2018/19 effettuate dalle imprese che operano come "Primo Acquirente"

Stato fornitori esteri	2019/20			2018/19			2017/18		
	N. Primi Acq. impor- tatori resid. in regione	N. for- nitore	Quan- tità im- portata (t)	N. Primi Acq. impor- tatori resid. in regione	N. for- nitore	Quan- tità im- portata (t)	N. Primi Acq. impor- tatori resid. in regione	N. for- nitore	Quantità impor- tata (t)
Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria									
Rep. Ceca	0	0	0	0	0	0	1	1	24
Germania	2	2	555	3	2	565	1	1	27
Francia	3	6	1.296	3	7	1.407	2	4	261
Ungheria	0	0	0	1	1	200	0	0	0
Slovacchia	1	1	74	1	1	864	1	1	1.507
TOTALE	6	9	1.925	6	11	3.036	5	7	1.820
Lombardia									
Austria	5	13	11.585	5	9	26.499	5	13	8.552
Belgio	1	1	33.081	1	1	27.370	1	1	47.165
Rep. Ceca	1	1	272	3	3	4.294	3	3	1.352
Germania	5	18	33.293	5	22	65.521	5	16	36.904
Spagna	0	0	0	1	1	293	0	0	0
Francia	3	22	52.731	3	17	61.184	4	13	36.048
Ungheria	2	3	1.537	3	5	20.589	3	4	1.653
Lussemburgo	1	1	6.691	1	1	8.851	1	1	8.563
Paesi Bassi	1	2	681	1	3	6.376	1	1	149
Polonia	2	5	2.050	1	3	6.349	1	4	739
Slovenia	0	0	0	0	0	0	1	1	32
Slovacchia	0	0	0	3	3	3.423	3	4	1.823
TOTALE	21	66	141.921	7	68	230.749	7	61	142.980
Veneto, Friuli V.G. e Trentino									
Austria	14	21	29.169	12	26	45.242	14	23	40.722
Belgio	1	1	24	2	2	600	0	0	0
Rep. Ceca	6	8	795	3	5	1.073	1	1	221
Germania	13	22	38.098	10	14	15.034	12	24	15.888
Spagna	1	1	25	1	2	52	2	1	534
Francia	4	9	18.637	2	9	17.791	3	11	10.080
Ungheria	8	9	10.905	7	5	2.869	6	5	778
Paesi Bassi	2	2	150	0	0	0	1	1	50
Polonia	6	6	2.129	0	0	0	2	2	98
Svezia	0	0	0	0	0	0	1	1	25
Slovenia	9	10	58.064	6	8	54.403	6	8	60.966
Slovacchia	9	9	4.554	6	4	1.535	4	4	773
TOTALE	73	98	162.550	14	80	139.094	17	81	130.136
Emilia R.									
Austria	2	16	30.526	3	17	28.006	1	18	39.347
Belgio	2	3	3.206	1	3	1.283	1	1	268
Rep. Ceca	1	6	1.338	2	7	9.693	1	3	804
Germania	2	31	50.856	3	28	91.889	2	26	68.269
Spagna	1	3	148	0	0	0	0	0	0

Tab. 8.16 - Continua

Stato fornitori esteri	2019/20			2018/19			2017/18		
	N. Primi Acq. importatori resid. in regione	N. fornitori	Quantità importata (t)	N. Primi Acq. importatori resid. in regione	N. fornitori	Quantità importata (t)	N. Primi Acq. importatori resid. in regione	N. fornitori	Quantità importata (t)
Francia	2	25	56.633	1	19	44.236	1	21	38.463
Ungheria	2	9	8.465	2	9	12.863	1	5	11.651
Lussemburgo	0	0	0	1	1	25	0	0	0
Paesi Bassi	2	3	7.265	0	0	0	1	1	3.758
Polonia	2	8	3.004	0	0	0	0	0	0
Slovenia	2	4	41.771	1	2	46.896	1	3	54.678
Slovacchia	2	7	1.538	1	3	226	1	4	8.976
TOTALE	2	115	204.750	3	89	235.117	2	82	226.215
Italia Centrale									
Austria	0	0	0	1	6	6.785	2	9	6.606
Rep. Ceca	0	0	0	2	2	6.229	1	1	8.018
Germania	3	8	4.281	3	7	31.714	3	12	38.064
Francia	0	0	0	1	3	370	0	0	0
TOTALE	3	8	4.281	4	18	45.097	3	22	52.689
Italia meridionale e Isole									
Austria	4	5	1.831	4	8	8.699	4	4	8.122
Rep. Ceca	10	15	26.868	6	3	11.312	3	3	9.640
Germania	18	31	85.611	23	35	105.304	13	25	49.741
Spagna	2	3	654	7	3	971	0	0	0
Francia	5	4	200	4	5	1.768	1	1	346
Ungheria	3	3	1.594	9	8	2.771	2	1	38
Polonia	2	1	27	1	1	51	1	1	50
Slovenia	1	1	26	0	0	0	1	1	432
Slovacchia	3	9	17.580	4	7	2.075	1	2	451
TOTALE	48	72	134.391	26	70	132.950	18	38	68.820
ITALIA									
Austria	25	34	73.111	25	39	115.231	26	34	103.350
Belgio	4	5	36.312	4	5	29.253	2	2	47.433
Rep. Ceca	18	26	29.274	16	13	32.600	10	7	20.059
Germania	43	61	212.694	47	59	310.028	36	55	208.893
Spagna	4	7	827	9	3	1.315	2	1	534
Francia	17	38	129.497	14	35	126.757	11	35	85.199
Ungheria	15	17	22.501	22	16	39.293	12	11	14.120
Lussemburgo	2	2	6.715	2	2	8.877	1	1	8.563
Paesi Bassi	7	5	8.147	1	3	6.376	3	2	3.957
Polonia	12	12	7.209	2	4	6.400	4	4	887
Svezia	0	0	0	0	0	0	1	1	25
Slovenia	13	14	100.457	7	9	101.299	9	12	116.108
Slovacchia	18	23	25.766	15	14	8.123	10	9	13.531
TOTALE	178	244	652.510	60	207	786.044	52	174	622.659

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Il numero dei primi acquirenti dell'Emilia-Romagna, che operano come importatori, nel corso delle ultime tre campagne passa da 2 a 3 e quindi di nuo-

vo a 2; le loro importazioni complessive scendono da 226 a 205 mila t. Nel 2019/20 si sono riforniti di latte sfuso da 115 imprese estere appartenenti a 12 diversi paesi. I mercati di approvvigionamento più importanti sono Francia (il cui contributo passa dal 17,0% al 27,7%), Germania (dal 30,2% al 24,8%), Slovenia (dal 24,2% al 20,4%), e Austria (dal 17,4% al 14,9%).

Durante le ultime tre campagne oscilla tra 3 e 4 il numero dei primi acquirenti importatori delle 4 regioni dell'Italia Centrale. Sono flussi piuttosto modesti e in deciso crollo (-90,7%) nel triennio. Nel 2019/20 provengono per la totalità dalla Germania. Nell'ultimo triennio passa da 22 a 8 il numero dei fornitori esteri coinvolti.

In crescita (da 69 a 134 mila t), ma piuttosto instabili, sono, di contro, le importazioni dei primi acquirenti dell'Italia Meridionale e delle due Isole maggiori. A crescere sono soprattutto gli acquisti effettuati in Germania (+72,1%): anche se la quota dei fornitori tedeschi nel triennio scende dal 72,2% al 63,7%. Contemporaneamente cresce sia il numero dei primi acquirenti importatori (da 18 a 48), sia quello dei loro fornitori stranieri (da 38 a 72), ma si tratta in entrambi i casi di andamenti piuttosto instabili.

9. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Nel 2019, secondo i dati Istat ancora provvisori¹, continua la crescita degli introiti provenienti dall'export di prodotti lattiero-caseari italiani (tab. 9.1). Le esportazioni, costituite prevalentemente da formaggi, proseguono la loro tendenza positiva mostrando una crescita sia dei volumi scambiati – misurati in latte equivalente² – che dei valori monetari. Tuttavia, il trend positivo dell'export si arresta nei primi nove mesi del 2020 su cui impatta l'effetto della pandemia Covid-19. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, i quantitativi in equivalente latte aumentano modestamente, mentre i valori monetari mostrano un segno negativo. In entrambi i casi le variazioni percentuali sono inferiori all'1%, ad indicare una sostanziale tenuta degli scambi se confrontati con l'andamento complessivo della bilancia commerciale italiana. Diversamente, dal lato delle importazioni, nonostante si assista ad una crescita degli scambi nel corso del 2019, nei primi nove mesi del 2020 i flussi si riducono sensibilmente sia in volume che in valore.

Nel 2019 la bilancia commerciale del comparto lattiero-caseario si avvicina ai 200 milioni di euro di disavanzo. Si tratta di un valore più che dimezzato rispetto a quello dell'anno precedente, oltre che del valore minimo nell'ultimo decennio. Tale minimo si registra a causa della progressiva crescita delle esportazioni. Nel corso dei primi nove mesi del 2020 questo dato è ancora più positivo: si assiste per la prima volta in decenni ad un avanzo commerciale, anche se in questo caso la causa è da imputare alla sensibile contrazione dell'import su cui pesa l'effetto Covid-19. Guardando agli scambi in

1. In questo capitolo si utilizzano i dati sul commercio estero dell'Istat, in quantità e valore, nella classificazione NC8, cioè a 8 cifre; fanno eccezione solo le informazioni di figura 9.7 e tabella 9.12 costruite su dati della classificazione Ateco 2007, a 4 cifre, disponibili solo a valore corrente.

2. Il volume degli scambi viene espresso in quantità di latte equivalente. Per le modalità di calcolo si veda quanto riportato nella nota 1 di pag. 301 de "Il Mercato del latte - Rapporto 2006".

Tab. 9.1 - Scambi con l'estero di latte e derivati dell'Italia, in valore (milioni di euro) e in quantità (.000 t, in latte equivalente) nel 2013-2020 (gen-sett)

		<i>Import</i>	<i>Export</i>	<i>Saldo</i>
2013	Valore	3.920,2	2.386,5	-1.533,7
	Quantità	9.034,7	3.759,1	-5.275,5
2014	Valore	3.878,9	2.491,4	-1.387,5
	Quantità	9.018,4	3.875,5	-5.142,9
2015	Valore	3.430,9	2.553,3	-877,6
	Quantità	9.317,3	4.076,8	-5.240,5
2016	Valore	3.223,0	2.712,1	-510,9
	Quantità	8.598,4	4.342,9	-4.255,4
2017	Valore	3.602,8	3.046,6	-556,2
	Quantità	8.272,9	4.637,4	-3.635,5
2018	Valore	3.602,6	3.195,0	-407,7
	Quantità	8.738,8	4.759,0	-3.979,8
2019 dicembre	Valore	3.718,9	3.530,4	-188,6
	Quantità	8.945,4	5.013,8	-3.931,6
Var % 2019/2018 dicembre	Valore	3,23%	10,50%	
	Quantità	2,36%	5,35%	
2019 settembre	Valore	2.798,9	2.654,4	-144,5
	Quantità	6.761,5	3.785,4	-2.976,1
2020 settembre	Valore	2.535,4	2.633,7	98,3
	Quantità	6.072,7	3.809,3	-2.263,4
Var % 2020/2019 settembre	Valore	-9,41%	-0,78%	
	Quantità	-10,19%	0,63%	

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

volume, nel 2019 il disavanzo ammonta a quasi 4 milioni di tonnellate in equivalente latte, una quantità in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente. Nei primi nove mesi del 2020, la contrazione dell'import porta ad una rilevante riduzione del disavanzo, anche se permane una sostanziale dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti in quantità di latte equivalente. L'Italia presenta infatti un tasso di autoapprovvigionamento che, se pure cresciuto negli anni, nel 2019 si attesta al 76,7% (tab. 9.2). Nelle figure 9.1 e 9.2 è riportato l'andamento degli scambi trimestrali in valore e quantità che evidenziano l'importante componente stagionale negli stessi³.

Di seguito viene fornito un quadro più dettagliato dell'evoluzione degli scambi avvenuti nel corso del 2019 e nei primi nove mesi del 2020 per i principali prodotti lattiero-caseari e per i maggiori partner commerciali del nostro Paese. Tra i fatti più rilevanti:

– nei primi nove mesi del 2020, in concomitanza con la pandemia Covid-19,

3. L'intera serie dei dati trimestrali è basata su dati provvisori. L'Istat, infatti, pubblica la serie definitiva solo per i dati annuali.

Tab. 9.2 – Bilancio di approvvigionamento della filiera lattiero-casearia italiana (.000 t, in equivalente latte) nel 2013-2019

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019(*)
Produzione	11.953	12.047	12.078	12.457	12.871	13.085	12.935
Import	9.035	9.018	9.317	8.598	8.273	8.739	8.945
Disponibilità	20.988	21.065	21.395	21.055	21.144	21.824	21.880
Export	3.759	3.875	4.077	4.343	4.604	4.759	5.014
Consumo apparente	17.229	17.190	17.319	16.712	16.540	17.065	16.867
Tasso autoapprovvigionamento	69,4%	70,1%	69,7%	74,5%	77,8%	76,7%	76,7%

(/*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

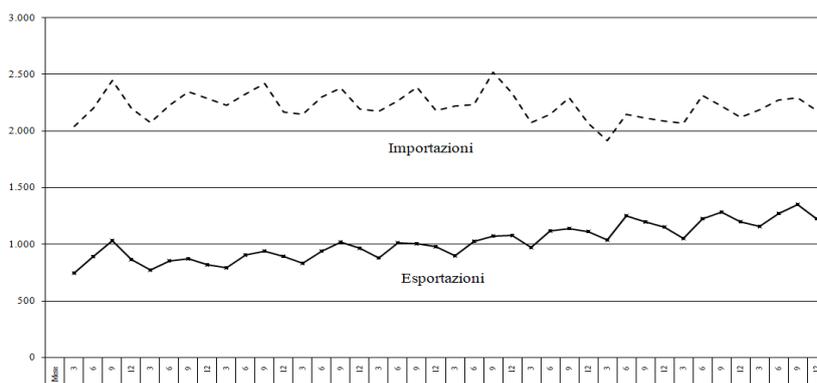
Fig. 9.1 - Evoluzione trimestrale per l'Italia degli scambi con l'estero di prodotti lattiero-caseari in valore, nel periodo 2009-2019* (milioni di euro)



(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Fig. 9.2 - Evoluzione trimestrale per l'Italia degli scambi con l'estero di prodotti lattiero-caseari in quantità, nel periodo 2009-2019* (.000 t di equivalente latte)



(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

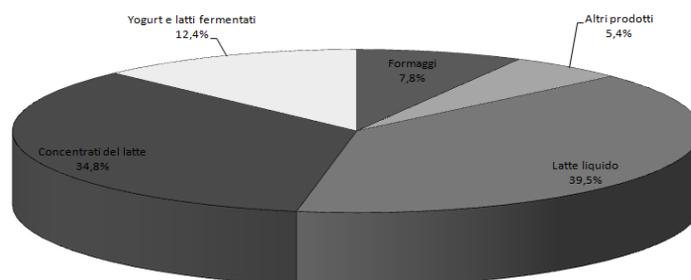
si osserva una riduzione sensibile delle importazioni, mentre per le esportazioni la contrazione appare contenuta. Queste variazioni sono sostanzialmente in linea con gli scambi del settore agro-alimentare, mentre è chiaro l'andamento anticiclico del settore se confrontato con il crollo del volume degli scambi della bilancia commerciale italiana;

- diversamente dai cinque anni precedenti, nel 2019 si assiste ad una ripresa delle importazioni di latte liquido. Tali importazioni subiscono però un crollo nei primi nove mesi del 2020;
- nel 2019 l'aggregato dei formaggi presenta una bilancia commerciale di segno positivo per il decimo anno consecutivo, con un avanzo che supera gli 1,3 miliardi di euro. Crescono le esportazioni dei tre principali aggregati: formaggi duri, formaggi grattugiati e cagliate. Nei primi nove mesi del 2020 questa tendenza viene confermata, anche se i volumi esportati di duri e semiduri presentano variazioni negative;
- nel 2019 Grana Padano e Parmigiano Reggiano proseguono il più che decennale trend positivo di esportazione verso i mercati dell'UE e del Nord America. Nei primi nove mesi del 2020 si registra un lieve calo dell'export in volume. Tuttavia, la riduzione del prezzo medio di scambio porta ad una più marcata contrazione del valore dell'export.

9.1. La struttura

Alla formazione del deficit della bilancia lattiero-casearia italiana contribuiscono, sia in quantità che in valore, tutte le principali categorie di prodotti lattiero-caseari (fig. 9.3). Nel 2019 il deficit in quantità, espresso in latte equivalente, è composto soprattutto da latte liquido (39,5%), concentrati del latte (34,8%) e yogurt e latti fermentati (12,4%). La composizione del saldo commerciale in valore evidenzia come nel 2019 i formaggi, con un saldo positivo di oltre 1,3 miliardi di euro, contribuiscano a ridurre il deficit lattiero-caseario dell'Italia e tutto ciò grazie alla maggior valorizzazione del latte italiano destinato a queste produzioni.

Fig. 9.3 - Contributo dei maggiori aggregati alla formazione del deficit lattiero-caseario negli scambi con l'estero dell'Italia nel 2019 (in equivalente latte) *



(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Altre voci attive del saldo commerciale sono il siero di latte ed i gelati; questi ultimi non sono comunque inclusi nella bilancia lattiero-casearia, in quanto il latte impiegato per la loro produzione assume solo un ruolo di ingrediente.

I prodotti lattiero-caseari importati trovano diversi utilizzi: i concentrati del latte costituiscono gli input per l'industria mangimistica ed alimentare; il latte liquido è in prevalenza utilizzato come materia prima per l'industria del

latte alimentare; i formaggi si rivolgono principalmente al consumo delle famiglie, anche se le cagliate (semilavorati destinati all'industria casearia nazionale) assumono un peso non trascurabile. Le esportazioni italiane, invece, come sarà evidenziato in seguito, sono per la maggior parte costituite da prodotti ad alto valore aggiunto destinati al consumo finale e sono dominate dai formaggi.

9.1.1. I formaggi

L'evoluzione degli scambi con l'estero di formaggi assume un ruolo chiave nel determinare gli andamenti della bilancia lattiero-casearia nazionale. Questi prodotti rappresentano, in valore, la principale voce di scambio di prodotti lattiero-caseari del nostro Paese (tab. 9.3). Nel 2019 i formaggi rappresentano il 49,1% del costo totale delle importazioni e l'88,9% del valore totale del nostro prodotto venduto all'estero. Inoltre, questo aggregato presenta una bilancia commerciale di segno positivo per il decimo anno consecutivo, con un avanzo che nel 2019 supera gli 1,3 miliardi di euro. Considerando gli scambi in volume delle principali voci di scambio, appaiono in crescita dal lato dell'import le cagliate e gli altri formaggi freschi, consolidando un trend positivo che dura da più di un decennio, ed i formaggi molli. In contrazione appaiono invece i formaggi semiduri (tab. 9.4). Dal lato dell'export sono in crescita i tre principali aggregati: formaggi duri, formaggi grattugiati e cagliate.

L'andamento delle importazioni in valore di formaggi, se confrontato con le rispettive variazioni in quantità, mostra come i prezzi medi ponderati (ovvero impliciti) degli aggregati definiti per i formaggi siano in crescita nel 2019⁴, ad eccezione dei formaggi fusi e molli. Dal lato delle esportazioni i prezzi crescono soprattutto per i duri ed i grattugiati, mentre le variazioni sono minime per le cagliate ed altri formaggi freschi. La differenza di prezzo medio tra il prodotto italiano e quello di provenienza estera è comunque notevole (fig. 9.4). Per le diverse categorie merceologiche il valore unitario dei formaggi italiani esportati risulta superiore a quello dei prodotti di provenienza estera.

I formaggi freschi. Gli scambi con l'estero di formaggi freschi sono stati distinti in due aggregati: i "formaggi freschi con tenore in grasso superiore al 40%" e le "cagliate e altri formaggi freschi". Questa distinzione permette di

4. Oltre al cambiamento del prezzo dei prodotti, la variazione del prezzo medio implicito può essere anche dovuta ad una variazione della composizione dell'aggregato. Sfortunatamente, l'Istat non fornisce dati sufficientemente disaggregati per distinguere i due effetti.

Tab. 9.3 - Scambi con l'estero dell'Italia di prodotti lattiero-caseari in valore nel 2019* (.000 euro)

Prodotti	2019*			Var. % 2019/18	
	import	export	saldo	import	export
LATTE LIQUIDO	563.665	29.641	-534.023	15,22	-16,94
di cui latte liquido confezionato	147.151	25.985	-121.167	-8,10	-20,83
CREMA FRESCA CONSUMO	171.625	41.087	-130.539	-9,91	-9,01
di cui crema fresca consumo confez.	26.737	17.631	-9.106	-13,67	51,56
LATTE SCREMATO IN POLVERE	182.760	21.051	-161.709	20,92	-22,07
di cui latte scremato in polvere, confez.	7.716	5.543	-2.173	-10,94	-18,25
LATTE P.S. E INTERO IN POLVERE	104.293	22.685	-81.608	3,35	65,92
di cui latte p.s. e intero in polvere, confez.	16.168	19.936	3.767	32,94	65,78
LATTE CONDENSATO	23.972	1.226	-22.745	17,38	-26,50
di cui latte condensato confezionato	5.042	399	-4.643	13,13	-50,47
YOGURT E LATTI FERMENTATI	353.983	23.524	-330.459	-2,32	-0,26
di cui yogurt liquido	202.519	3.923	-198.596	-14,97	-24,48
di cui latti fermentati in polvere	42.263	8.484	-33.779	73,52	16,68
di cui latti fermentati liquidi	109.201	11.117	-98.084	9,35	-0,02
SIERO DI LATTE	50.161	152.980	102.819	3,45	19,21
BURRO E GRASSI DEL LATTE	316.172	64.519	-251.653	-13,06	0,64
di cui burro	125.651	41.429	-84.222	-16,35	-3,79
di cui butteroil	189.899	22.159	-167.741	-10,64	11,37
di cui paste da spalmare lattiere	621	932	311	-33,69	-19,19
FORMAGGI E LATTICINI	1.826.010	3.139.992	1.313.983	4,48	11,18
di cui formaggi freschi e latticini	47.107	178.931	131.824	-18,33	4,79
di cui cagliate e altri formaggi freschi	643.457	709.458	66.001	6,41	7,21
di cui formaggi grattugiati o in polvere	29.501	451.727	422.226	5,49	17,34
di cui formaggi fusi	119.531	8.288	-111.243	5,79	-15,64
di cui formaggi a pasta erborinata	13.754	157.745	143.991	-0,59	2,51
di cui formaggi duri	131.521	1.348.922	1.217.401	15,01	15,98
di cui formaggi semiduri	510.161	136.077	-374.085	0,03	6,68
di cui formaggi molli	46.558	19.598	-26.960	2,49	-5,95
di cui altri formaggi	284.421	129.248	-155.173	9,09	-1,72
ALTRI DERIVATI DEL LATTE	126.301	33.664	-92.637	-1,47	6,54
di cui componenti naturali del latte	58.271	13.550	-44.721	-14,01	7,96
di cui caseine	38.309	1.366	-36.943	-2,81	-40,94
di cui lattosio	29.720	18.748	-10.972	41,53	12,05
TOTALE LATTIERO-CASEARI	3.718.942	3.530.370	-188.572	3,23	10,50
GELATI	98.691	212.571	113.880	-0,19	-16,13
LATTIERO-CASEARI E GELATI	3.817.633	3.742.941	-74.693	3,14	8,54

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

evidenziare meglio il ruolo delle cagliate negli scambi commerciali, anche se, sfortunatamente, la classificazione dell'Istat non consente di evidenziare nettamente questa categoria merceologica. L'insieme dei formaggi freschi rappresenta comunque una classe di particolare rilevanza per l'Italia: il loro valore, infatti, è il primo tra i formaggi dal lato delle importazioni ed è secondo solo ai duri per quanto riguarda le esportazioni.

Nel corso del 2019, gli scambi commerciali di formaggi freschi con tenore

Tab. 9.4 - Scambi con l'estero dell'Italia di prodotti lattiero-caseari in quantità nel 2019*(tonnellate)

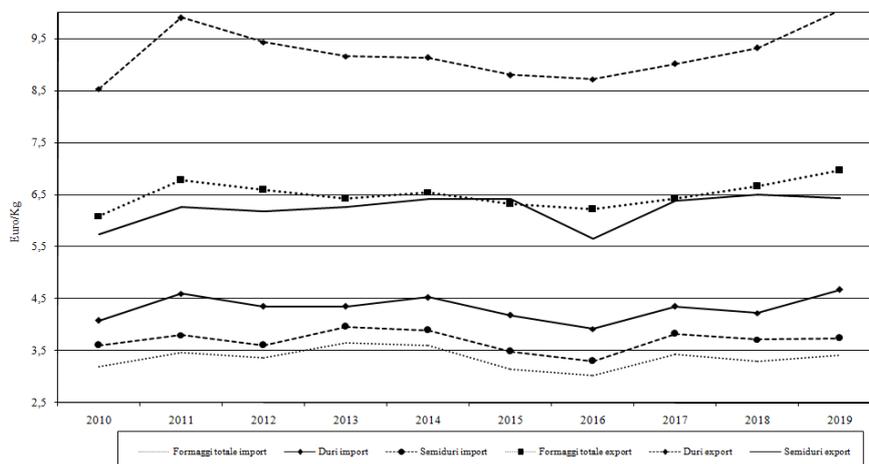
Prodotti	2019*			Var. % 2019/18	
	import	export	saldo	import	export
LATTE LIQUIDO	1.584.579	46.026	-1.538.553	6,71	-17,94
di cui latte liquido confezionato	326.711	40.101	-286.610	-9,01	-21,71
CREMA FRESCA CONSUMO	90.573	18.462	-72.111	6,00	2,83
di cui crema fresca consumo confez.	12.168	8.467	-3.700	-10,36	55,51
LATTE SCREMATO IN POLVERE	92.639	7.548	-85.092	4,98	-20,19
di cui latte scremato in polvere, confez.	2.299	1.670	-629	-6,79	-18,49
LATTE P.S. E INTERO IN POLVERE	32.178	3.472	-28.707	-6,13	49,02
di cui latte p.s. e intero in polvere, confez.	2.468	2.994	526	11,04	59,74
LATTE CONDENSATO	11.325	319	-11.005	17,43	-68,65
di cui latte condensato confezionato	2.069	112	-1.957	5,48	-49,98
YOGURT E LATTI FERMENTATI	250.041	7.399	-242.642	-3,82	-0,30
di cui yogurt liquido	157.674	2.320	-155.354	-5,92	-24,35
di cui lattini fermentati in polvere	21.713	2.878	-18.835	21,54	23,82
di cui lattini fermentati liquidi	70.654	2.202	-68.452	-5,16	8,43
SIERO DI LATTE	67.396	328.554	261.158	15,06	-13,70
BURRO E GRASSI DEL LATTE	68.502	12.771	-55.730	5,56	9,90
di cui burro	29.240	7.961	-21.279	1,78	-1,56
di cui butteroil	39.093	4.648	-34.445	8,72	39,62
di cui paste da spalmare lattiere	168	162	-6	-17,87	-21,05
FORMAGGI E LATTICINI	535.626	450.384	-85.242	1,07	6,29
di cui formaggi freschi e latticini	16.265	39.034	22.768	-24,31	6,52
di cui cagliate e altri formaggi freschi	209.133	155.876	-53.257	0,77	6,74
di cui formaggi grattugiati o in polvere	7.440	49.860	42.420	4,96	8,94
di cui formaggi fusi	38.698	2.181	-36.518	10,94	-15,05
di cui formaggi a pasta erborinata	2.457	25.412	22.956	-10,87	2,63
di cui formaggi duri	28.140	134.117	105.978	3,97	7,51
di cui formaggi semiduri	136.327	21.115	-115.212	-0,65	7,75
di cui formaggi molli	10.019	2.905	-7.115	2,64	-3,78
di cui altri formaggi	87.145	19.884	-67.262	6,10	-3,43
ALTRI DERIVATI DEL LATTE	71.389	73.885	2.496	-9,71	-1,91
di cui componenti naturali del latte	42.816	46.698	3.882	-21,62	1,15
di cui caseine	7.504	232	-7.272	-12,54	-24,75
di cui lattosio	21.069	26.955	5.886	32,86	-6,56
GELATI	34.379	62.103	27.724	-1,09	-18,53

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

in grasso superiore al 40% mostrano una sensibile riduzione dei volumi importati (-24,3%) ed un aumento per quelli esportati (+6,5%). I prezzi medi dei prodotti scambiati sono aumentati, portando ad una contrazione meno marcata del valore delle importazioni. Data la deperibilità del prodotto stesso, gli scambi commerciali di questi formaggi avvengono prevalentemente con i paesi dell'Unione Europea. Il partner principale per le importazioni è la Germania (42,9% in volume), seguito a distanza da Francia (18,9%) e Regno Unito (13,7%) (tab. 9.5). Per quanto riguarda le esportazioni, invece, la Francia (29,4%) supera per importanza la Germania (9,9%) (tab. 9.6).

Fig. 9.4 - Andamento del prezzo medio implicito di importazione e di esportazione dell'Italia dell'aggregato formaggi e di alcune sue tipologie nel periodo 2010-2019*



* Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Le cagliate e gli altri freschi (una parte di questa merceologia è destinata ad un'ulteriore trasformazione prima di essere venduta al consumo) presentano un lieve aumento dei volumi in entrata (+0,8%) e, proseguendo una sensibile crescita iniziata nel 2011, un ulteriore incremento di quelli in uscita (+6,7%). I prezzi medi dei prodotti scambiati sono aumentati per i flussi in entrambe le direzioni. Anche per questa categoria gli scambi avvengono prevalentemente con i paesi dell'Unione Europea. Per le importazioni il partner principale è sempre la Germania con il 52,6% dei volumi, seguita a distanza dalle Repubbliche Baltiche (10,6%). Il prodotto in uscita è invece diretto principalmente verso la Francia (28,7%).

I formaggi erborinati. L'aggregato dei formaggi erborinati contribuisce al contenimento del deficit della bilancia lattiero-casearia italiana con un saldo ampiamente positivo, sia in valore che in quantità. Le importazioni di questi formaggi provengono essenzialmente da Germania (83,4%) e Francia (12,3%). Nel 2019 i flussi presentano un sensibile calo in quantità (-10,9%) ed una lieve riduzione in valore (-0,6%), ad indicare un forte aumento del prezzo medio implicito. Dal lato delle esportazioni, rappresentate per oltre i tre quarti da Gorgonzola, le variazioni dei volumi e dei valori risultano simili con un aumento di circa il 2,5%. Si assiste quindi ad una sostanziale stabilità del prezzo medio implicito del prodotto. I principali paesi di destinazione sono

Tab. 9.5 – Paese di origine delle importazioni italiane di formaggi, nel 2019* (t)

Paesi	Freschi (>40% grasso)	Cagliate e altri freschi	Molli	Erborinati	Fusi	Semiduri	Duri e grattugiati
Francia	3.070	16.557	9.001	303	2.375	10.848	3.623
Belgio	10	6.223	18		23.872	5.301	98
Lussemburgo		8	162	15	708	50	0
Paesi Bassi	366	3.464	10	3	1.050	23.831	1.962
Germania	6.982	110.100	649	2.049	7.567	72.271	3.190
Regno Unito	2.229	1.959	0	26	3	686	38
Irlanda	2	387	5	0	97	897	844
Danimarca		8.139	12	31		135	413
Grecia	19	16		2	23	52	131
Portogallo		0					0
Spagna	22	18.440		7	1.833	692	63
Austria	262	5.041	36	12	243	4.596	882
Svezia		18		3		6	0
Finlandia						419	
UE 15	12.963	170.351	9.893	2.452	37.769	119.783	11.245
Repubbliche Baltiche	727	22.242	0	0	4	3.864	3.487
Polonia	246	7.772			20	2.743	6.083
Repubblica Ceca		231	126		23	3.136	11.298
Slovacchia		1.009				134	
Ungheria	31	4.237				458	3.157
Slovenia	3	3.286			4	45	0
Malta							
Cipro	5					2	
Croazia	0		0				
Romania	2.283	6			63	88	293
Bulgaria	1						
UE 28	16.261	209.133	10.019	2.452	37.883	130.254	35.563
Svizzera		0			815	6.025	12
Norvegia							
Nord America							
Giappone	4			5			2
Australia							
Resto del mondo	0	0	0	0	0	48	3
Totale extra UE 28	4	0	0	5	815	6.074	17
MONDO	16.265	209.133	10.019	2.457	38.698	136.327	35.580

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

europei e, in particolare, Germania (27,0%) e Francia (25,0%).

I formaggi molli. Nel 2019 le importazioni di formaggi molli, di provenienza quasi esclusivamente francese, segnano un aumento degli scambi in volume (+2,6%) simile a quello in valore (+2,5%) con un prezzo medio implicito sostanzialmente stabile. In aumento sono i flussi per tutte le categorie di formaggi presenti in questo aggregato (tabb. 9.7 e 9.8).

Le esportazioni, costituite essenzialmente da Italico e Taleggio, vedono una riduzione dei volumi (-3,8%) e, in particolare, dei valori monetari

Tab. 9.6 - Destinazione delle esportazioni italiane di formaggi, nel 2019* (t)

Paesi	Freschi (>40% grasso)	Cagliate e altri freschi	Molli	Erborinati	Fusi	Semiduri	Duri e grattugiati
Francia	11.489	44.746	369	6.357	349	1.484	23.248
Belgio	2.880	10.450	231	787	371	543	5.791
Lussemburgo	109	1.935	67	190	0	40	646
Paesi Bassi	646	3.222	148	1.238	37	534	6.296
Germania	3.880	15.901	428	6.858	33	3.924	36.424
Regno Unito	2.141	20.393	206	1.362	47	902	14.012
Irlanda	207	952	11	31	0	95	894
Danimarca	321	2.617	85	744	1	118	2.715
Grecia	376	990	12	78	6	359	3.596
Portogallo	167	1.342	4	56	58	32	697
Spagna	1.582	9.083	159	1.337	128	3.199	8.921
Austria	1.638	5.207	86	856	17	268	4.624
Svezia	315	3.044	187	372	182	104	3.759
Finlandia	342	714	4	29	0	24	554
UE 15	26.093	120.597	1.998	20.296	1.230	11.626	112.177
Repubbliche Baltiche	282	626	21	72	8	111	467
Polonia	583	2.909	58	781	7	173	2.341
Repubblica Ceca	308	1.702	64	296	61	183	2.127
Slovacchia	66	818	2	83	51	8	605
Ungheria	47	1.134	8	128	2	40	541
Slovenia	336	1.223	28	77	115	1.408	942
Malta	231	1.044	36	33	283	672	564
Cipro	6	136	2	12	1	22	198
Croazia	139	902	5	74	21	100	642
Romania	376	2.149	27	451	35	290	1.866
Bulgaria	128	817	2	54	11	79	538
UE 28	28.594	134.057	2.250	22.357	1.824	14.712	123.006
Svizzera	2.846	7.445	102	1.125	89	1.030	7.168
Norvegia	82	1.084	9	17		11	685
Nord America	1.997	1.683	386	460	13	2.471	34.904
Giappone	2.327	4.131	30	557	1	767	3.611
Australia	289	531	35	336		871	3.093
Resto del mondo	2.899		92	560	254	1.253	11.511
Totale extra UE 28	10.440	21.819	655	3.055	357	6.403	60.971
MONDO	39.034	155.876	2.905	25.412	2.181	21.115	183.977

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

(-6,0%), a causa di un prezzo medio implicito in diminuzione. La principale area di destinazione è la Germania (14,7%) seguita dal Nord America (13,3%) e da altri paesi dell'UE-28. Nel 2019 i flussi verso le due principali destinazioni vedono una sensibile contrazione del mercato tedesco ed una sostanziale stabilità di quello nord americano.

I formaggi semiduri. L'aggregato dei formaggi semiduri è un insieme di prodotti piuttosto eterogenei, caratterizzato da un contenuto d'acqua, sulla so-

Tab. 9.7 - Scambi con l'estero dell'Italia per alcuni tipi di formaggi, in valore, nel 2018-2019 (.000 euro)

Formaggi	2018			2019*			Var. % 2019/18	
	import	export	saldo	import	export	saldo	import	export
MOLLI								
Tipo Italice e Taleggio	9.873,5	16.700,0	6.826,5	9.580,5	17.046,0	7.465,4	-3,0%	2,1%
Camembert	2.957,0	2.943,6	-13,3	2.886,1	1.487,7	-1.398,4	-2,4%	49,5%
Brie	32.597,0	1.194,2	-31.402,9	34.091,1	1.063,9	-33.027,3	4,6%	10,9%
SEMI DURI								
Emmental, Gruyer, Sbrinz, Appenzell	119.259,4	6.304,3	-112.955,0	18.808,3	6.818,2	-111.990,0	-0,4%	8,2%
Cheddar, Cantal, Colby	14.915,0	2.306,4	-12.608,6	17.666,0	2.469,9	-15.196,1	18,4%	7,1%
Edam, Fontina, Fontal, Gouda	140.750,8	11.747,8	-129.003,0	38.525,8	15.228,0	-123.297,8	-1,6%	29,6%
Provolone	7.321,2	40.941,2	33.619,9	8.639,3	43.027,4	34.388,1	18,0%	5,1%
Asiago, Caciocavallo, Montasio, Ragusano	1.302,6	11.834,9	10.532,3	1.102,7	11.519,4	10.416,7	15,4%	-2,7%
Tilsit e Buttercase	3.270,6	59,7	-3.210,9	2.883,2	27,2	-2.856,0	11,8%	54,5%
DURI								
Grana P. e Parmigiano R.	401,7	944.737,5	944.335,8	730,9	1.080.673	1.079.942	81,9%	14,4%
Fiore Sardo e Pecorino	4.067,4	127.149,9	123.082,5	2.359,0	157.863,0	155.504,0	42,0%	24,2%

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

stanza non grassa, intermedio rispetto a quello dei formaggi freschi e dei formaggi duri. Questa categoria merceologica, con un saldo negativo che si avvicina ai 400 milioni di euro è, dopo il latte liquido, la principale responsabile della formazione del disavanzo in volume della bilancia lattiero-casearia dell'Italia.

Nel 2019 le importazioni di formaggi semiduri mostrano un quadro sostanzialmente invariato: diminuiscono lievemente in quantità (-0,6%), mentre sono stabili in valore. Tuttavia, guardando i singoli aggregati si nota come le importazioni in volume sono diminuite per entrambe le categorie principali, quella che comprende i formaggi tipo Emmental e quella che include Edam e Gouda. La sostanziale stabilità dei flussi in entrata per l'aggregato è invece dovuta a sensibili aumenti in categorie minori come quella dei formaggi tipo Cheddar e simil-Provolone. Le quantità importate provengono principalmente dalla Germania (53,0%) e dall'Olanda (17,5%).

Le esportazioni dei formaggi semiduri appaiono in aumento sia nei volumi (+7,8%) che dal lato monetario (+6,7%), variazioni che confermano la tendenza positiva iniziata nel 2010. Tutte le principali componenti dell'aggregato mostrano una variazione positiva ad esclusione dei formaggi tipo Asiago. Il

Tab. 9.8 - Scambi con l'estero dell'Italia per alcuni tipi di formaggi, in quantità, nel 2018-2019 (.000 tonnellate)

Formaggi	2018			2019*			Var. % 2019/18	
	import	export	saldo	import	export	saldo	import	export
MOLLI								
Tipo Italo e Taleggio	1.562,4	2.471,9	909,5	1.577,2	2.508,6	931,4	1,0%	1,5%
Camembert	527,9	316,5	-211,4	585,0	155,6	-429,4	10,8%	50,8%
Brie	7.671,7	230,4	-7.441,3	7.857,1	240,3	-7.616,8	2,4%	4,3%
SEMI DURI								
Emmental, Gruyer, Sbrinz, Appenzell	24.897,0	985,6	-23.911,4	24.402,0	1.114,7	-23.287,2	-2,0%	13,1%
Cheddar, Cantal, Colby	4.271,9	459,9	-3.812,0	5.207,8	487,1	-4.720,6	21,9%	5,9%
Edam, Fontina, Fontal, Gouda	46.680,3	1.977,5	-44.702,8	44.325,8	2.727,3	-41.598,5	-5,0%	37,9%
Provolone	2.210,6	6.862,0	4.651,4	2.632,9	7.517,8	4.884,9	19,1%	9,6%
Asiago, Caciocavallo, Montasio, Ragusano	416,1	1.802,6	1.386,5	532,3	1.729,9	1.197,7	27,9%	-4,0%
Tilsit e Buttercase	913,7	16,7	-897,0	789,2	4,7	-784,6	13,6%	72,1%
DURI								
Grana P. e Parmigiano R.	48,1	94.692,3	94.644,1	125,3	96.715,1	96.589,7	60,5%	2,1%
Fiore Sardo e Pecorino	862,1	16.189,0	15.326,9	444,0	20.898,5	20.454,5	48,5%	29,1%

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Provolone, principale voce di export della categoria, segna una crescita sensibile dei volumi (+9,6%). Le quantità esportate sono dirette principalmente verso Germania (18,6%), Spagna (15,2%) e Nord America (11,7%). Nel 2019 crescono i flussi verso questi paesi, anche se è il mercato nord americano a mostrare le variazioni maggiori.

I formaggi duri e grattugiati. L'insieme di queste due categorie merceologiche rappresenta da sempre la principale voce lattiero-casearia italiana di esportazione, con una quota del 51,0% sul valore totale esportato. Il saldo è ampiamente positivo, sia in quantità che in valore, dando così un importante contributo al contenimento del deficit della bilancia commerciale italiana.

Le importazioni di formaggi duri assumono comunque un certo peso sul mercato italiano. Nel corso del 2019 le variazioni dei flussi mostrano una crescita dei volumi (+4,0%) e soprattutto dei valori (+15,0%), evidenziando un consistente aumento del prezzo medio. I mercati di approvvigionamento sono prevalentemente quelli europei, tra cui prevale la Repubblica Ceca (40,0%) seguita da Polonia (13,3%) e Ungheria (11,2%). Nel corso del 2019, dopo la sensibile crescita dell'anno precedente, crescono ulteriormente le importazioni dalla Repubblica Ceca e si registrano importanti variazioni dei flussi per i prodotti provenienti dalle repubbliche baltiche.

Dal lato delle esportazioni i valori del 2019 confermano il trend di crescita

degli ultimi anni, segnato da un solo stop nel 2008. Le variazioni più importanti si rilevano per il Pecorino e Fiore Sardo con un aumento dei quantitativi esportati (+29,1%) ed un simile andamento per i valori (+24,2%). Diversamente, per il Grana Padano e Parmigiano Reggiano si assiste a variazioni più modeste dal lato quantitativo (+2,1%) e più marcate dal lato monetario (+14,4%), evidenziando un aumento del prezzo medio. Da segnalare nel 2019 il proseguire della crescita dell'export di altri formaggi grana, non ascrivibili ai due consorzi di tutela, che segnano un +19,0% in volume ed un +21,1% in valore. Questi ultimi formaggi hanno una quota di circa l'8% sul totale del valore esportato di formaggi duri.

I quantitativi esportati di Grana Padano e Parmigiano Reggiano (tab. 9.9) sono per oltre il 60% diretti verso i mercati dell'UE, principalmente verso Germania (19,3%), Francia (9,6%) e Regno Unito (7,8%), mentre i restanti flussi hanno come destinazione, in particolare, il Nord America (19,9%) e la Svizzera (4,5%). Nel 2019 le quantità esportate aumentano (figg. 9.5a e 9.5b) sia sui mercati dell'Unione Europea (+1,6%) che verso il Nord America (+2,8%). Queste variazioni proseguono il più che decennale trend positivo nell'esportazione di formaggi Grana, che si registra sui mercati dell'UE, e la sensibile crescita verso il Nord America registrata nel 2015 e 2016.

A differenza dei Grana, i Pecorini trovano come principale mercato di sbocco il Nord America (67,2%), che registra una decisa crescita nel 2019 (+42,1%). In aumento appaiono anche i flussi verso il mercato UE (+6,3%). Per entrambe queste aree i volumi esportati appaiono altalenanti negli ultimi anni. Ad esempio, nel 2018 il mercato nord americano aveva mostrato una decisa contrazione.

Per i formaggi grattugiati sono di rilevanza le sole esportazioni, costituite essenzialmente dai derivati dei formaggi duri. Nel 2019 l'export in volume di questo aggregato aumenta dell'8,9%, proseguendo un trend decennale di crescita. La variazione in valore è superiore (+17,3%), ad indicare una crescita del prezzo medio implicito. In quantità le esportazioni hanno come destinazione prevalente il mercato europeo, in particolare Germania (27,8%) e Francia (24,3%).

9.1.2. Il latte liquido e lo yogurt

Il latte liquido, con un deficit che nel 2019 è vicino a 1,5 milioni di tonnellate di latte ed ai 500 milioni di euro, è il principale responsabile del disavanzo della bilancia lattiero-casearia italiana. Le variazioni del saldo dipendono dall'andamento delle importazioni, in quanto le esportazioni hanno scarsa importanza. Diversamente dai cinque anni precedenti, nel 2019 si assiste ad un

Tab. 9.9 - Destinazione delle esportazioni italiane di Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Fiore Sardo e Pecorino, nel 2019* (tonnellate)

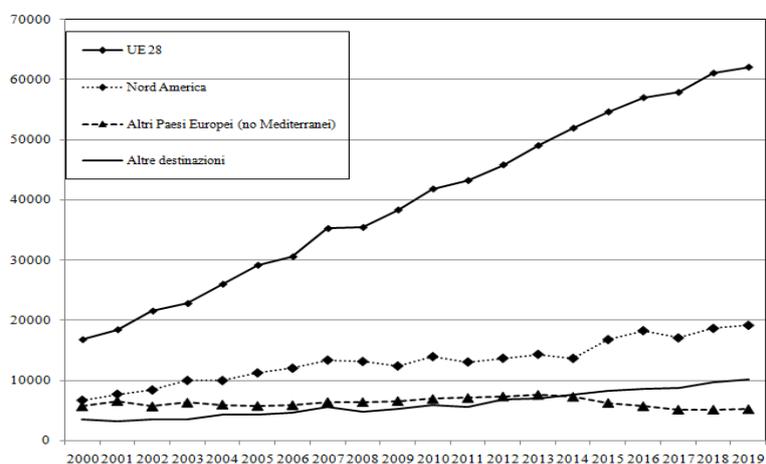
Paesi	Parmigiano Reggiano e Grana Padano		Fiore sardo e Pecorino	
	2019*	var. % 2019/2018	2019*	var. % 2019/2018
Francia	9.284	3,30	946	12,94
Belgio	2.390	-6,57	420	-1,76
Lussemburgo	313	4,27	22	-4,70
Paesi Bassi	3.425	4,29	450	-1,30
Germania	18.714	1,26	1.642	7,87
Regno Unito	7.550	5,71	860	16,87
Irlanda	553	8,85	21	13,44
Danimarca	1.879	3,51	100	8,73
Grecia	2.269	-0,10	113	-8,62
Portogallo	431	7,85	34	-16,91
Spagna	4.458	-0,96	195	1,91
Austria	2.848	-7,18	95	-13,29
Svezia	2.797	2,47	136	-3,32
Finlandia	309	16,68	53	-18,49
UE 15	57.218	1,61	5.088	6,34
Repubbliche Baltiche	159	1,18	96	307,12
Polonia	1.454	-2,25	146	9,95
Repubblica Ceca	892	4,03	77	-11,93
Slovacchia	254	9,88	18	27,37
Ungheria	298	19,89	21	-9,93
Slovenia	261	-16,92	28	16,65
Malta	230	-9,77	40	2,16
Cipro	114	-6,03	10	5,81
Croazia	256	-6,74	35	-32,82
Romania	770	13,03	47	32,70
Bulgaria	196	6,22	17	27,54
UE 28	62.103	1,60	5.622	7,31
Svizzera	4.314	-0,74	182	7,65
Norvegia	509	21,07	84	26,37
Nord America	19.210	2,76	14.047	42,07
Giappone	2.058	-0,28	374	7,89
Australia	2.211	6,44	243	46,54
Resto del mondo	6.310	5,73	346	9,91
MONDO	96.715	2,14	20.898	29,09

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

aumento dei volumi in entrata (+6,7%). Questo dato, confrontato con il valore delle importazioni che aumenta del 15,2%, evidenzia un aumento del prezzo medio del prodotto scambiato. Le importazioni, provenienti esclusivamente dal mercato europeo (tab. 9.10), hanno visto aumentare i volumi unicamente per il latte sfuso, mentre quello confezionato appare in contrazione. I volumi di latte sfuso provengono prevalentemente da 4 paesi UE: Germania (43,1%), Francia (16,6%), Austria (12,4%) e Slovenia (12,3%).

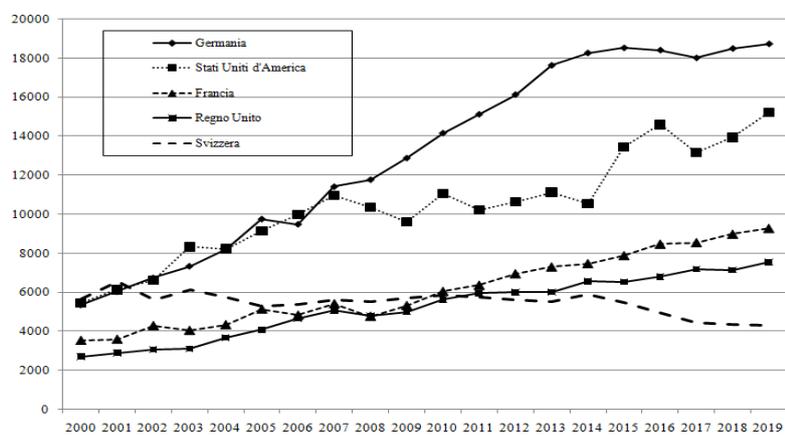
Fig. 9.5a - Andamento delle esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano dal 2000 al 2019* per macroaree (tonnellate)



* Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Fig. 9.5b - Andamento delle esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano dal 2000 al 2019* nei primi cinque paesi di destinazione (tonnellate)



* Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab. 9.10 - Provenienza delle importazioni italiane di prodotti lattiero-caseari, esclusi i formaggi, nel 2019* (tonnellate)

Paesi	Latte liquido	Crema fresca	Latte scremato in polvere	Latte p.s. e in-tero in polvere	Latte condensato	Yogurt e latte fermentati	Siero di latte	Burro e grassi del latte	Caseine	Lattosio	Gelati
Francia	368.079	13.160	20.755	6.280	457	36.170	12.970	9.323	2.724	3.059	4.406
Belgio	5.494	16.968	5.067	1.913	1.259	15.339	174	13.306	30	73	4.479
Lussemburgo			3			2.774		2			0
Paesi Bassi	10.654	5.537	11.872	1.900	457	528	5.607	16.213	694	8.503	279
Germania	578.766	30.261	32.540	13.361	8.920	93.174	13.707	9.423	774	7.872	10.122
Regno Unito	2.045	1.462	4.740	2.990	13	446	1.556	7.131	11	466	2.260
Irlanda			3.098	2.929	24	154	369	163	2.954	351	3
Danimarca			71	3		24	273	1.034	10	24	27
Grecia	32	25	0			37.821	13.359	4			961
Portogallo			306	1.064			695				1.414
Spagna	9.585	5.443	1.015	29	41	9.645	574	7.462	0	59	4.744
Austria	277.535	3.373	94	35	3	40.276	6.715	451	0	60	397
Svezia			1.428			70					1.058
Finlandia			13				545	194			9
UE 15	1.252.190	76.230	81.002	30.504	11.175	236.421	56.543	64.706	7.197	20.467	30.159
Repubbliche Baltiche	12	2.082	880	774	0	14	2	176	9	153	39
Polonia	18.572	4.714	10.476	659		708	3.980	1.936	91	367	955
Repubblica Ceca	32.182	126	42	44		6.185		1.172		1	132
Slovacchia	38.130	875			148		45				
Ungheria	79.138	4.715	0				64	0			2.543
Slovenia	159.238	462	207	12		3.564	6.752	1			281
Malta		124									
Cipro						68					
Croazia	200	25		161		1.199		404			59
Romania	1.718	341	0	0	1	1.881		107		1	6
Bulgaria	3.086	25	32								
UE 28	1.584.466	89.719	92.639	32.153	11.325	250.040	67.387	68.501	7.297	20.988	34.174
Svizzera	109	833					1		0	0	22
Norvegia											
Nord America								0			2
Giappone			0								
Australia											
Resto del mondo	4	22	-	25	-	1	8	0	207	78	182
MONDO	1.584.579	90.573	92.639	32.178	11.325	250.041	67.396	68.502	7.504	21.069	34.379

* Dati provvisori. Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Nel 2019 aumentano i volumi provenienti da Germania e Francia, mentre è in contrazione il prodotto di origine austriaca e slovena. Il latte confezionato proviene per più dell'80% da Francia e Austria con quote che tendono ad aumentare per il paese francofono.

Per quanto riguarda yogurt e latti fermentati, nel corso del 2019 diminuiscono i volumi (-3,8%) ed i valori (-2,3%) delle importazioni. Nel corso degli anni questo aggregato ha assunto sempre più peso, fino a diventare la terza voce di disavanzo in valore dopo il latte liquido ed i formaggi semiduri. Le importazioni sono costituite prevalentemente da yogurt liquido, i cui volumi nel 2019 vedono una contrazione del 5,9%, un dato che interrompe una crescita quasi ininterrotta dal 2010, tali volumi sono cresciuti di circa 6 volte negli ultimi venti anni. I prodotti di questo aggregato provengono per lo più da Germania (37,3%), Austria (16,1%), Grecia (15,1%) e Francia (14,5%). Nel corso del 2019, dopo una crescita negli anni precedenti, è in sensibile riduzione il prodotto di origine francese. Le esportazioni italiane di yogurt e latti fermentati, allo stesso modo del latte liquido, sono di scarsa importanza (tab. 9.11).

9.1.3. I latti concentrati

Le considerazioni riguardanti i latti concentrati saranno limitate alle sole importazioni, in quanto, a causa della forte specializzazione produttiva e della elevata competitività dei paesi del Nord Europa, la produzione e quindi le esportazioni italiane sono poco significative.

Per quanto riguarda l'importazione di latte scremato in polvere, principale voce di questo aggregato, il 2019 mostra una variazione positiva dei volumi (+5,0%) e soprattutto dei valori monetari (+20,9%), con una sensibile crescita del prezzo medio. Anche per il latte parzialmente scremato ed intero in polvere si assiste ad un aumento del prezzo medio, anche se i flussi in entrata in questo caso sono in diminuzione (-6,1%) a fronte di una crescita dei valori monetari (+3,4%).

La Germania è il nostro principale mercato di approvvigionamento per i latti concentrati, a cui segue la Francia. Nel 2019 aumentano gli approvvigionamenti di latte scremato in polvere francese così come quelli dai Paesi Bassi e dalla Polonia. Per il latte parzialmente scremato ed intero in polvere si arresta, invece, la crescita del prodotto di provenienza tedesca, che proseguiva dal 2015.

Tab. 9.11 - Destinazione delle esportazioni italiane di prodotti lattiero-caseari, esclusi i formaggi, nel 2019* (tonnellate)

Paesi	Latte liquido	Crema fresca	Latte scremato in polvere	Latte p.s. e intero in polvere	Latte condensato	Yogurt e latte fermentati	Siero di latte	Burro e grassi del latte	Caseine	Lattosio	Gelati
Francia	266	272	1.954	884	14	647	131.896	530	11	5.234	9.361
Belgio	4	2.651	31	19	10	21	68	686	0	264	352
Lussemburgo	5	2	188	0	0	7	0	2			40
Paesi Bassi	40	456	16	0	0	48	104.945	627	0	1.551	4.790
Germania	1.176	319	1.709	35	3	613	61.480	4.599	2	1.825	9.289
Regno Unito	26	40	66	1	1	1.435	683	58	8	193	9.179
Irlanda	1	4	0			10	22	1		24	77
Danimarca	0	0	0	0		6	66	252		2	1.645
Grecia	1.918	692	7	0	2	152	196	958	1	18	2.192
Portogallo	3	160	5	0	0	26	12	21	1	1	1.611
Spagna	159	485	215	79	74	185	591	1.566	1	3.653	5.373
Austria	72	79	27	5	0	513	12.458	665	11	4	1.882
Svezia	46	8		0	1	15	1	4	1		1.463
Finlandia	0	0	0		0	16		2			152
UE 15	3.714	5.170	4.217	1.024	104	3.694	312.420	9.969	35	12.769	47.407
Repubbliche Baltiche	54	3	0	0	1	168	158	70	2	0	248
Polonia	3	202	2.530	27		81	5.515	428	0	396	1.133
Repubblica Ceca	156	43	10		0	59	1.387	50	0	385	686
Slovacchia	75	16	5	8		3	0	18	0	0	52
Ungheria	25	485	46	6	0	29		129	21	21	591
Slovenia	460	283	5	1	5	604	1	68	6	11	550
Malta	4.005	148	39	8	4	1.420	6	125	0	3	762
Cipro	4	51	2			5		3	0		71
Croazia	29	139	17	7	1	51		55	0	0	326
Romania	59	79	19	10	7	27	0	176	85	2	997
Bulgaria	370	107	8	4	0	28	1.077	343	0	25	143
UE 28	8.955	6.725	6.898	1.093	122	6.169	320.563	11.434	150	13.611	52.967
Svizzera	0	0	19	2	1	15	5	0	3	13	1.884
Norvegia								0			291
Nord America		297	50	58	10	13	8	69	6		2.094
Giappone							1.175	2		48	284
Australia	4	303	49	18		11	50	20		59	1.236
Resto del mondo	37.067	11.137	531	2.301	186	1.192	6.753	1.246	74	13.224	3.349
MONDO	46.026	18.462	7.548	3.472	319	7.399	328.554	12.771	232	26.955	62.103

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

9.1.4. Il burro e la panna

I grassi del latte di origine italiana sono per la maggior parte ottenuti come prodotto congiunto alla produzione di formaggi, Grana in particolare. Il prodotto italiano è generalmente di qualità inferiore rispetto a quello nordeuropeo. Quest'ultimo viene usato per tagliare il prodotto nazionale al fine di migliorarne le caratteristiche, oppure come materia prima nell'industria dolciaria e dei prodotti da forno. L'Italia è tradizionalmente un importatore netto di grassi del latte, con esportazioni di scarso rilievo.

Le importazioni del 2019 evidenziano un aumento dei quantitativi di burro (+1,8%) a cui si affianca una sensibile riduzione dei relativi valori monetari (-16,4%). Anche per il butter oil i flussi sono in crescita in volume (+8,7%) ed in riduzione in termini monetari (-10,6%). Per entrambi i prodotti si osserva quindi una riduzione del prezzo implicito. Le importazioni provengono principalmente da Olanda (23,7%), Belgio (19,4%), Germania (13,8%) e Francia (13,6%). Nel 2019 si evidenzia una sostanziale crescita del prodotto olandese, a scapito di quello belga e francese.

Per quanto riguarda la crema da consumo, le importazioni, le uniche degne di nota, presentano volumi in crescita (+6,0%), a cui si associa anche in questo caso una riduzione degli scambi in valore (-9,9%). Il nostro principale fornitore è la Germania (33,4%), seguita dal Belgio (18,7%), che nel 2019 vede crescere di quasi il 50% i suoi flussi.

9.1.5. I gelati

Nonostante la difficoltà nel quantificare la quantità di latte o di suoi derivati (polvere di latte e burro) contenuta nei gelati, questione che non ne rende opportuno il loro inserimento nella bilancia dei lattiero-caseari, visto il peso di tale aggregato e l'importante ruolo del latte come ingrediente, si ritiene opportuno prendere in esame in questo paragrafo l'evoluzione degli scambi con l'estero di quest'ultimi prodotti.

Nel 2019 le dinamiche relative a questa categoria merceologica vedono una contrazione dei valori e dei volumi scambiati sia dal lato delle importazioni che, soprattutto, dal lato delle esportazioni. La bilancia commerciale è positiva, per un valore superiore ai 110 milioni di euro. I flussi in entrata, comunque rilevanti, provengono per la totalità dall'UE28 ed in particolare da Germania e Spagna che dispongono di una quota in volume, rispettivamente, del 29,4% e 13,8%. Le esportazioni italiane di gelati sono distribuite per quasi

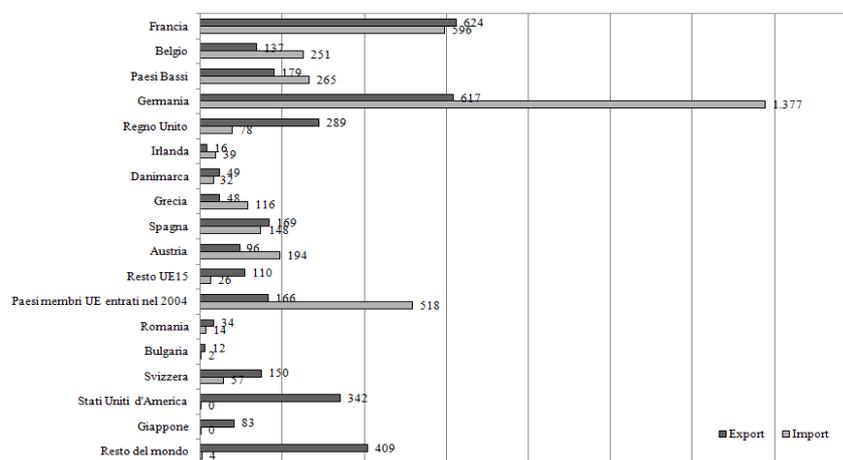
il 90% tra i paesi dell'Unione Europea. Nel 2019 il principale acquirente è la Germania con una quota in volume del 15,0%; seguono, per importanza, Francia (15,1%) e Regno Unito (14,8).

9.2. I partner commerciali

I flussi commerciali di prodotti lattiero-caseari dell'Italia avvengono per la maggior parte con i paesi dell'Unione Europea (fig. 9.6): le importazioni raggiungono una quota in valore del 98,4%, mentre le esportazioni si fermano al 72,5%. Solo dal lato delle esportazioni, quindi, assumono interesse anche i mercati extracomunitari rappresentati principalmente da Stati Uniti (9,7%) e Svizzera (4,2%).

La Germania è di gran lunga il principale partner dell'Italia dal lato delle importazioni con una quota che, in valore, raggiunge il 37,0%. Il mercato tedesco è leader nella fornitura al nostro Paese di latte liquido, crema fresca, lattini in polvere, yogurt e lattini fermentati, siero di latte, gelati e, tra i formaggi, di quelli freschi, erborinati e semiduri. Nel corso del 2019, le variazioni degli scambi appaiono in aumento sia in equivalente latte (+2,0%) che in valore (+5,1%), evidenziando un aumento dei prezzi medi impliciti.

Fig. 9.6 - I principali partner dell'Italia negli scambi con l'estero di lattiero-caseari nel 2019* (milioni di euro)



* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Nel 2019 la Germania è il secondo partner dell'Italia dal lato delle esportazioni, con una quota che, in valore, raggiunge il 17,5%. Nel corso dell'anno il valore dei prodotti esportati verso la Germania è aumentato sensibilmente (+12,7%) così come il quantitativo in equivalente latte (+8,8%). In termini di volume questo paese è il principale acquirente dell'Italia di formaggi duri, Grana e Parmigiano, erborinati, molli e semiduri. Nel 2019 sono in lieve crescita le quantità inviate di forme di Grana e Parmigiano, mentre registrano aumenti più consistenti le quantità di formaggi grattugiati o in polvere.

In valore, la Francia è il secondo partner commerciale dell'Italia per gli scambi in entrata (16,0%), mentre rappresenta il nostro principale acquirente dal lato dell'export (17,7%). In termini quantitativi la Francia è il principale fornitore di formaggi molli. È anche un importante fornitore di latte liquido, lattini in polvere, cagliate e altri formaggi freschi e formaggi semiduri. Come per la Germania, nel 2019 le importazioni di lattiero-caseari da questo paese sono risultate in crescita sia in equivalente latte (+2,4%) che in valore (+1,9%), anche se con variazioni più modeste. Dal lato delle esportazioni, la Francia è il nostro principale mercato estero per i formaggi freschi e le "cagliate e altri formaggi freschi". Importante, anche per questo paese, è l'export dei formaggi Grana. Nel 2019 le vendite sul mercato francese sono in crescita sia in valore (+8,4%) che in termini di equivalente latte (+6,0%). Come nei cinque anni precedenti, i flussi sono aumentati per i formaggi Grana mentre, dopo lo stop del 2018, riprende la crescita delle "cagliate e gli altri formaggi freschi".

Olanda, Belgio, e Austria seguono in ordine di importanza come mercati di approvvigionamento e spesa dell'Italia, con quote in valore tra il 5 e il 7% ciascuno. In termini quantitativi l'Olanda è il nostro principale fornitore di burro e grassi del latte e lattosio; importante è anche il suo ruolo di fornitore di formaggi semiduri. Il Belgio risulta come principale mercato di approvvigionamento di formaggi fusi, mentre dall'Austria la spesa si concentra principalmente sul latte liquido. Per le importazioni si rileva il ruolo della Repubblica Ceca per i formaggi duri e dell'Irlanda per le caseine.

Dal lato delle nostre esportazioni, tra i paesi UE si mette in luce il Regno Unito con una quota sul totale del valore esportato dell'8,2%, costituito principalmente da formaggi Grana, "cagliate e altri formaggi freschi" e grattugiati.

Gli scambi con i paesi extra UE, come già anticipato, si svolgono principalmente con Nord America e Svizzera. Questi mercati sono di rilevanza soprattutto per le nostre esportazioni. Gli Stati Uniti, con una quota che in valore raggiunge il 9,7%, sono il terzo acquirente di prodotti lattiero-caseari italiani. Questo mercato richiede prevalentemente i prodotti tipici della cultura alimentare italiana, rappresentati da Grana e Pecorini. In particolare, per i Pecorini,

il Nord America assorbe il 64,4% del quantitativo totale esportato, anche se i volumi si sono notevolmente ridotti tra il 2000 ed il 2010 con andamenti altalenanti negli anni successivi. Le esportazioni verso il mercato statunitense aumentano nel corso del 2019 del 24,5% in termini monetari e del 18,0% in equivalente latte. Queste variazioni sono principalmente dovute alla crescita dei Pecorini anche se pure i formaggi Grana registrano una buona crescita sia in volume ed in valore. Anche le vendite verso la Svizzera sono per la quasi totalità costituite dai formaggi, nelle loro diverse tipologie.

Tra le altre nazioni di destinazione, è da ricordare come la Russia, dopo essersi attestato come quarto paese non-UE di destinazione nel 2013, registri quantitativi irrisori dal 2015. A questo riguardo, decisivo è stato l'impatto dell'embargo russo sui prodotti UE iniziato nell'agosto 2014. Per l'Italia i prodotti principalmente esportati verso la Russia erano i formaggi grana, cui seguivano la categoria delle cagliate e degli altri formaggi freschi.

9.3. Il contributo delle regioni

I dati sul contributo delle singole regioni sugli scambi nazionali, raccolti dall'Istat, sono disponibili per macroaggregati che, per quanto riguarda il comparto lattiero-caseario, si riferiscono alla sola classe "prodotti lattiero-caseari". Non è quindi possibile disporre di statistiche disaggregate per le singole categorie merceologiche.

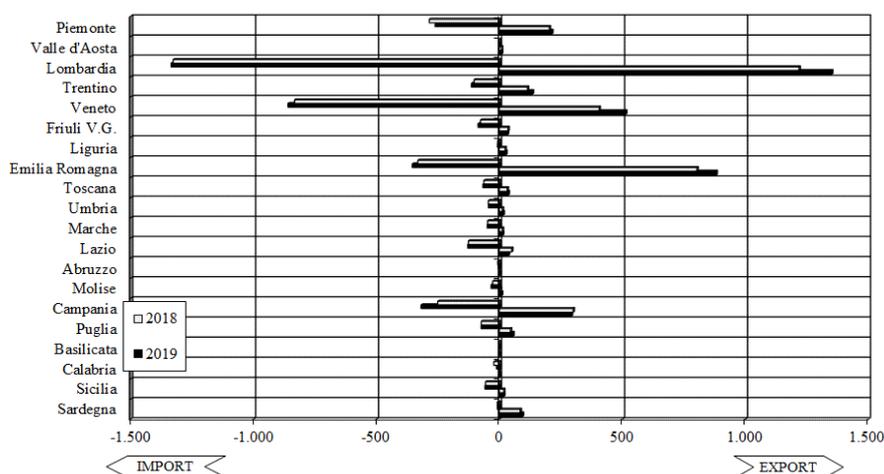
La Lombardia è la regione con i più elevati valori di importazione, seguita da Veneto, Emilia Romagna e Campania (fig. 9.7). I dati del 2019 mostrano una stabilità delle importazioni per la Lombardia (+0,1%), mentre crescono quelle di Veneto (+3,3%), Emilia Romagna (+6,8%) e Campania (+27,1%).

Dal lato delle esportazioni, tra le regioni di maggiore rilievo gli andamenti del 2019 sono positivi per Lombardia (+10,9%), Emilia Romagna (+9,7%) e Veneto (+26,3%), mentre variazioni negative si sono avute per la Campania (-2,5%).

9.4. La situazione dei primi nove mesi del 2020

Secondo i dati provvisori forniti dall'Istat riportati in tabella 9.1, i primi nove mesi del 2020, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si sono caratterizzati per una riduzione delle quantità importate in equivalente latte (-10,2%) e dei rispettivi valori monetari (-9,4%). In lieve crescita appaiono le esportazioni in volume (+0,6%) mentre in valore sono in diminuzione (-0,8%). I prezzi medi impliciti appaiono in lieve crescita dal lato dell'import ed in flessione dal lato export. Rispetto ai primi nove mesi del 2019, grazie

Fig. 9.7 - Commercio con l'estero per regione dell'Italia di prodotti lattiero-caseari nel 2018 e 2019* (milioni di euro)



* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, nella classificazione Ateco 2007.

alla riduzione dell'import e alla tenuta dell'export, il deficit della bilancia commerciale si riduce in equivalente latte, con un saldo che per la prima volta in decenni diventa positivo se misurato in valore.

Nei primi nove mesi pesa l'effetto Covid-19. La pandemia ha portato a conseguenze importanti nelle diverse attività commerciali a livello globale. Utilizzando i dati Istat nella classificazione Ateco 2007, disponibile solo con dati a valori correnti, è possibile confrontare l'andamento degli scambi di lattiero-caseari rispetto al settore agro-alimentare e, più in generale, alla bilancia commerciale italiana nel corso della pandemia (tab. 9.12). Confrontando i dati trimestrali 2020 rispetto ai corrispondenti valori del 2019, si evince come gli scambi di lattiero-caseari risultino in riduzione nel secondo e terzo trimestre. Le importazioni appaiono più penalizzate, mentre per le esportazioni la contrazione appare contenuta. Queste variazioni sono sostanzialmente in linea con gli scambi del settore agro-alimentare che, oltretutto, mostra una crescita del valore esportato nel terzo trimestre. Diverso invece è l'andamento della bilancia commerciale italiana, dove si assiste chiaramente ad un crollo degli scambi in entrambe le direzioni nel corso del secondo trimestre. Si conferma quindi la tenuta degli scambi del settore agro-alimentare italiano a fronte della situazione di crisi pandemica.

Tab 9.12 - Andamento degli scambi con l'estero, nei primi tre trimestri del 2020*, in Italia e variazione % sullo stesso trimestre dell'anno precedente

Trimestre	Anno 2020 milioni di euro								
	Settori caseari			Agro-alimentare			Bilancia Commerciale		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo
1	901,10 -0,35%	922,12 6,90%	21,03	10.953,13 2,98%	11.245,71 8,11%	292,58	100.276,57 -5,93%	112.592,84 -1,87%	12.316,27
2	852,59 -12,47%	926,58 -4,66%	73,99	9.608,65 -12,27%	10.160,08 -2,92%	551,43	78.139,04 -28,38%	88.820,41 -27,81%	10.681,37
3	889,96 -12,16%	989,32 -1,55%	99,37	9.983,92 -4,97%	11.005,25 2,13%	1.021,33	90.582,31 -10,93%	109.992,10 -4,02%	19.409,79
Primi 9 mesi	2.643,65 -8,57%	2.838,03 -0,04%	194,38	30.545,69 -4,83%	32.411,03 2,43%	1.865,34	268.997,92 -15,25%	311.405,35 -11,63%	42.407,43

* Dati provvisori.

Fonte: Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, nella classificazione Ateco 2007.

Tab. 9.13 - Scambi con l'estero dell'Italia di prodotti lattiero-caseari in valore (.000 euro) e quantità (tonnellate) nei primi nove mesi del 2020*

Prodotti	Valore (.000 di euro)			Var. % gen-sett 2020/2019		Quantità(t)			Var. % gen-sett 2020/2019	
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Import	Export	Saldo	Import	Export
LATTE LIQUIDO	347.294	24.203	-323.091	-15,48	5,67	984.792	36.508	-948.283	-17,05	2,20
CREMA FRESCA CONSUMO	100.616	34.258	-66.358	-17,12	2,80	59.445	16.242	-43.203	-6,54	6,77
LATTE SCREMATO IN POLVERE	139.764	15.317	-124.447	9,49	-4,36	60.760	5.396	-55.364	-9,90	-6,55
LATTE P.S. E INTERO IN POLVERE	78.837	15.586	-63.252	0,37	-18,77	23.463	2.304	-21.159	-4,53	-15,39
LATTE CONDENSATO	16.159	576	-15.583	-9,90	-31,54	6.642	274	-6.368	-21,88	11,57
YOGURT E LATTI FERMENTATI	289.287	19.149	-270.138	5,39	5,72	199.919	6.122	-193.797	2,22	8,19
SIERO DI LATTE	40.222	124.836	84.615	5,01	8,27	51.794	234.605	182.811	-1,95	-5,90
BURRO E GRASSI DEL LATTE	174.222	50.573	-123.649	-30,48	11,76	44.736	10.395	-34.341	-15,65	15,99
FORMAGGI E LATTICINI di cui:	1.244.632	2.322.856	1.078.224	-10,04	-1,44	369.073	346.743	-22.330	-9,63	1,87
formaggi freschi e latticini	37.033	143.952	106.920	2,92	10,16	11.970	31.935	19.965	-3,69	12,13
cagliate e altri formaggi freschi	422.711	583.184	160.472	-13,67	6,01	143.766	126.976	-16.789	-10,13	5,22
formaggi grattugiati o in polvere	18.962	337.069	318.108	-14,55	1,24	4.704	38.714	34.011	-16,52	4,34
formaggi fusi	77.279	13.305	-63.974	-11,42	112,45	23.743	3.207	-20.536	-16,05	93,05
formaggi a pasta erborinata	9.512	117.801	108.288	-3,77	2,38	1.801	19.336	17.535	0,57	3,73
formaggi duri	91.324	917.585	826.261	-5,66	-9,13	19.692	94.160	74.467	-6,61	-6,56
formaggi semiduri	358.655	94.541	-264.114	-7,53	-3,96	94.382	14.745	-79.637	-9,62	-5,52
formaggi molli	28.758	13.879	-14.879	-14,45	-3,41	6.330	1.935	-4.395	-12,82	-10,02
altri formaggi	200.399	101.541	-98.858	-9,05	2,44	62.686	15.735	-46.951	-7,15	2,95
ALTRI DERIVATI DEL LATTE	104.362	26.384	-77.978	9,26	-1,20	52.270	57.503	5.233	-6,01	-3,10
TOTALE LATTIERO-CASEARI	2.535.395	2.633.738	98.343	-9,41	-0,78					
GELATI	95.167	202.426	107.259	6,16	10,18	32.845	58.109	25.264	3,58	5,97
TOTALE LATTE E DERIVATI	2.630.562	2.836.163	205.602	-8,93	-0,07					

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Entrando nel dettaglio merceologico, il dato complessivo dei primi nove mesi del 2020 mostra una riduzione del 9,6% dell'import in volume di formaggi (tab. 9.13). Questa riduzione è comune a tutte le principali categorie di formaggi e più in generale alle diverse categorie merceologiche di lattiero-caseari. L'unica categoria a non subire contrazioni nei volumi è quella degli yogurt e latti fermentati. I prezzi medi ponderati del prodotto in entrata sono in crescita per molteplici categorie, mentre risultano in diminuzione per burro e grassi del latte, crema fresca da consumo e, tra i formaggi, per le cagliate, i formaggi a pasta erborinata e quelli molli.

Dal lato dell'export i volumi esportati di formaggi crescono dell'1,9%. Aumentano diverse categorie di formaggi ad esclusione dei duri e dei semiduri. Il confronto con gli scambi in valore indica come non vi sia una chiara tendenza nell'andamento del prezzo medio implicito tra le categorie di formaggi. Per esempio, il prezzo medio dei formaggi duri risulta in contrazione così come per i grattugiati, mentre appaiono in aumento i prezzi per le cagliate ed i semiduri. Da segnalare come la riduzione delle esportazioni dei formaggi duri sia principalmente legata ai minori invii di Pecorino e Fiore Sardo (-22,2%), mentre per le forme di Grana inviate all'estero la contrazione è molto limitata (-0,6%) (tab. 9.14). Tuttavia, il minor prezzo medio di scambio per i grana porta ad una contrazione del valore dell'export (-8,1%).

Tab. 9.14 - Scambi con l'estero dell'Italia per i formaggi duri in valore e quantità nei primi nove mesi del 2019 e 2020*

Formaggi	gen-sett 2019			gen-sett 2020*			Var.% gen-sett 2020/2019	
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export
.000 euro								
Grana Padano e Parmigiano Reggiano	515	812.185	811.670	972	746.697	745.725	88,6%	-8,1%
Fiore Sardo e Pecorino	1.875	117.003	115.128	2.242	105.357	103.115	19,5%	-10,0%
Tonnellate								
Grana Padano e Parmigiano Reggiano	81	72.695	72.614	163	72.240	72.077	102,0%	-0,6%
Fiore Sardo e Pecorino	356	15.889	15.533	359	12.366	12.007	0,8%	-22,2%

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

10. I CONSUMI

Di seguito si prende in esame l'andamento della spesa delle famiglie per l'acquisto di alimentari e bevande e dei consumi apparenti di latte e prodotti lattiero-caseari.

10.1. La spesa delle famiglie

Nel triennio 2017-19 il PIL nazionale registra variazioni in costante crescita: +1,6 nel 2017, +1,7% l'anno dopo e +1,2% nel 2019. Quest'ultima variazione è imputabile all'evoluzione positiva degli investimenti fissi lordi e solo parzialmente alla debole crescita dei consumi finali nazionali. Crescono, seppur più debolmente rispetto all'anno precedente, le esportazioni di beni e servizi. Una tendenza che combinata alla diminuzione delle importazioni contribuisce al contributo positivo della domanda estera netta. Rilevante risulta, tuttavia, l'ulteriore rallentamento della fase espansiva.

Sulla base dei dati Istat sui Conti Economici Nazionali, nel 2019 la Spesa Totale delle famiglie italiane mostra una crescita rispetto al 2010 del 10,8% e del 2,0% sul 2018 (tab. 10.1).

La spesa pro capite per alimenti e bevande non alcoliche, a valori correnti, risulta pari a 2.592 euro e cresce di ben 60 euro il valore sul 2018 e di 209 euro rispetto a quello del 2010. Nel 2018 la crescita era stata rispettivamente di 37 e di 149 euro. Tutte le voci di spesa pro-capite a prezzi correnti segnano una variazione tendenziale positiva. L'aggregato *Alimentari e Bevande non alcoliche*, cresce complessivamente del 2,4%, a fronte di un aumento della voce complessiva *Consumi delle famiglie* del 2,2%; gli aumenti risultano tutti superiori al 2% ad esclusione di quelli per *Oli e grassi* (+1,9%).

Se si confrontano i dati del 2019 con quelli del 2010, gli aggregati *Alimentari e Bevande non alcoliche* evidenziano una crescita della Spesa

Tab. 10.1 - Spesa delle famiglie, totale e pro-capite, a prezzi correnti per alimentari e bevande in Italia nel 2010-2019.

	Spesa totale (milioni di euro)								Spesa pro-capite (euro)			
	2010	2016	2017	2018(*)	2019(*)	Var. % 19/18	Var. % 18/17	Var. % 19/10	2016	2017	2018	2019
Consumi delle famiglie	982.604	1.029.343	1.056.495	1.077.820	1.089.198	1,1	2,0	10,8	16.968	17.437	17.820	18.209
A - Alimentari e bevande non alcoliche	141.252	146.682	151.156	153.146	155.050	1,2	1,3	9,8	2.418	2.495	2.532	2.592
A1 - Alimentari	130.425	135.159	139.049	140.771	142.512	1,2	1,2	9,3	2.228	2.295	2.327	2.382
di cui:												
Pane e cereali	24.030	25.234	26.126	26.289	26.588	1,1	0,6	10,6	416	431	435	444
Carne	32.455	32.443	33.141	33.764	34.222	1,4	1,9	5,4	535	547	558	572
Pesce	10.876	11.244	11.581	11.729	11.919	1,6	1,3	9,6	185	191	194	199
Latte, formaggi e uova	18.707	19.254	19.617	19.791	20.070	1,4	0,9	7,3	317	324	327	336
Oli e grassi	4.924	5.100	5.432	5.459	5.499	0,7	0,5	11,7	84	90	90	92
Frutta	12.252	13.028	13.359	13.634	13.771	1,0	2,1	12,4	215	220	225	230
Vegetali incluse le patate	18.438	19.471	20.059	20.267	20.490	1,1	1,0	11,1	321	331	335	343
Zucchero, marmellata, miele, sciropi, cioccolato e pasticceria	6.071	6.480	6.785	6.905	6.983	1,1	1,8	15,0	107	112	114	117
Generi alimentari n.a.c.	2.672	2.905	2.951	2.933	2.971	1,3	-0,6	11,2	48	49	48	50
A2 - Bevande non alcoliche	10.827	11.523	12.107	12.375	12.538	1,3	2,2	15,8	190	200	205	210
di cui:												
Caffè, tè e cacao	3.786	4.287	4.554	4.685	4.761	1,6	2,9	25,8	71	75	77	80
Acque minerali, bevande gassate e succhi	7.041	7.236	7.553	7.689	7.777	1,1	1,8	10,4	119	125	127	130
B - Bevande alcoliche e tabacco	40.427	43.472	44.389	44.869	45.524	1,5	1,1	12,6	717	733	742	761
di cui:												
Bevande alcoliche	8.694	9.742	9.990	9.956	10.056	1,0	-0,3	15,7	161	165	165	168
Tabacco	31.733	33.731	34.399	34.914	35.469	1,6	1,5	11,8	556	568	577	593
C - Servizi di ristorazione	70.654	79.232	82.274	83.633	85.290	2,0	1,7	20,7	1.306	1.358	1.383	1.426

* Dati provvisori

Fonte: Istat, Conti Economici nazionali.

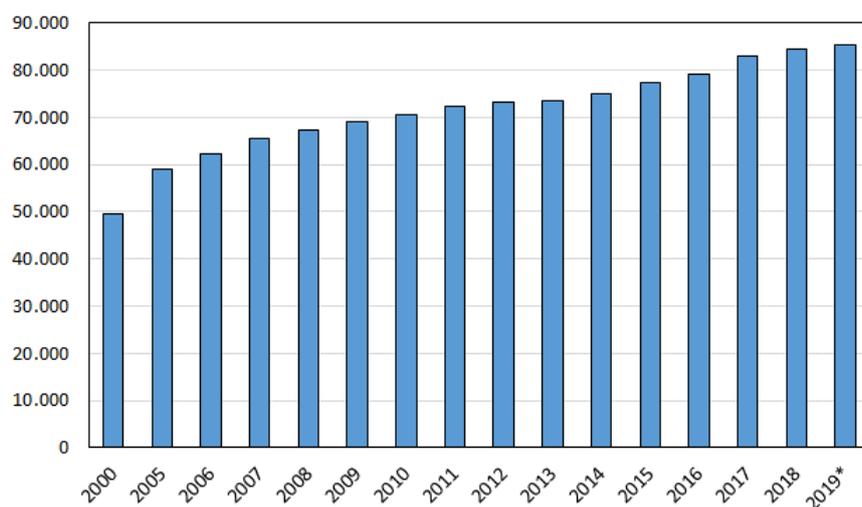
Totale a prezzi correnti rispettivamente del 9,3% e del 15,8%; in particolare la spesa per *Caffè, tè e cacao* segna un aumento del 25,8%, quella per *Latte, formaggi e uova* di 7,3 punti percentuali (+1,4% nell'ultimo anno) e l'aggregato *carne*, solamente del 5,4%.

Sono ancora in crescita i *Servizi di ristorazione*, del 20,7% rispetto al 2010 e del 2% solamente nell'ultimo anno: un dato tendenziale importante per un settore che ha subito la crisi economica e che purtroppo è destinato a subire l'impatto della Pandemia sviluppatasi nel 2020. La spesa nazionale per i servizi di ristorazione passa da 70,7 miliardi di euro del 2010 a 85,3 miliardi di euro del 2019. Rispetto al 2000 i consumi fuori casa crescono di quasi il 70% (fig. 10.1). L'incidenza della ristorazione sulla spesa complessiva delle famiglie è stabile e pari al 7,8%. Includendo la spesa per *Alimentari e bevande non alcoliche* tale quota sale al 22,1% e al 23% aggiungendo anche le *Bevande alcoliche*, ambedue in leggera flessione.

Nel 2019 la spesa pro-capite per i servizi di ristorazione è pari a 1.426 euro, in aumento di 43 euro su base tendenziale e di 234 euro in confronto al 2010.

A valori reali, l'analisi dei dati sui consumi alimentari delle famiglie evidenzia la crescita dei prezzi, se si escludono gli aggregati *Vegetali incluse le patate* e *Servizi per la ristorazione* che arretrano rispettivamente del 3,4% e

Fig. 10.1 - Evoluzione della Spesa Totale per servizi di ristorazione in Italia nel 2000-2019 (milioni di euro a prezzi correnti)



*Dati provvisori.

Fonte: Istat, Conti Economici Nazionali.

dello 0,3%. I prezzi, della maggior parte delle voci considerate (tab. 10.2), crescono rispetto all'anno prima; risultano in aumento deciso, *Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria (+4,3%)* e le *Bevande alcoliche (+4,7%)*. In moderata crescita si presenta il *Latte, formaggi e uova, +0,7%*.

Secondo l'indagine Istat sulla spesa per consumi delle famiglie nel 2019¹,

Tab. 10.2 - Spesa Totale delle famiglie per alimentari e bevande in Italia nel 2010-2019: valori concatenati - anno di riferimento 2010

	Spesa totale in milioni di euro (base 2010)					Var. %		
	2010	2016	2017	2018(*)	2019(*)	19/ 18	18/ 17	19/ 10
Consumi delle famiglie	1.052.878	1.028.038	1.042.863	1.052.154	1.060.852	0,8	0,9	0,8
A - Alimentari e bevande non alcoliche	153.155	146.700	147.580	147.507	149.346	1,2	0,0	-2,5
A1 - Alimentari	141.365	135.143	135.493	135.309	136.921	1,2	-0,1	-3,1
di cui:								
Pane e cereali	25.587	25.211	25.806	25.660	26.056	1,5	-0,6	1,8
Carne	34.624	32.398	32.491	32.404	33.144	2,3	-0,3	-4,3
Pesce	12.202	11.032	11.055	10.889	11.067	1,6	-1,5	-9,3
Latte, formaggi e uova	20.329	19.479	19.615	19.522	19.660	0,7	-0,5	-3,3
Oli e grassi	5.376	5.009	5.154	5.132	5.287	3,0	-0,4	-1,7
Frutta	13.361	12.761	12.446	12.261	12.593	2,7	-1,5	-5,7
Vegetali incluse le patate	20.461	19.832	19.284	19.828	19.149	-3,4	2,8	-6,4
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	6.664	6.510	6.687	6.696	6.985	4,3	0,1	4,8
Generi alimentari n.a.c.	2.851	2.911	2.952	2.909	2.951	1,5	-1,5	3,5
A2 - Bevande non alcoliche	11.792	11.557	12.088	12.202	12.431	1,9	0,9	5,4
di cui:								
Caffè, tè e cacao	4.474	4.300	4.509	4.598	4.728	2,8	2,0	5,7
Acque minerali, bevande gassate e succhi	7.333	7.257	7.579	7.603	7.702	1,3	0,3	5,0
B - Bevande alcoliche e tabacco	44.755	42.550	42.563	42.342	42.662	0,8	-0,5	-4,7
di cui:								
Bevande alcoliche	9.966	9.761	9.745	9.266	9.699	4,7	-4,9	-2,7
Tabacco	34.799	32.790	32.818	33.054	32.954	-0,3	0,7	-5,3
C - Servizi di ristorazione	76.676	78.326	81.111	81.547	81.282	-0,3	0,5	6,0

* Dati provvisori

Fonte: Istat, Conti Economici nazionali.

1. Indagine basata su un campione annuale di circa 20.000 famiglie, che mensilmente vengono estratte casualmente dalle Liste Anagrafiche Comunali, intervistate e monitorate sulle

la spesa media mensile in valori correnti risulta pari a 2.560 euro, segnando una variazione negativa rispetto al 2018 (-0,4%) e comunque positiva in rapporto al 2014 (+2,9%), (tab. 10.3). La spesa alimentare mensile, pari in media a 464,3 euro, è in aumento dello 0,6%, circa 3 euro in più rispetto al 2018, e ha un'incidenza del 18,1% sul totale. Dopo il calo osservato nel 2015 e nel 2016, la spesa media mensile destinata a *Latte, formaggi e uova*, è tornata ad

Tab. 10.3 - Spesa media mensile delle famiglie per alimentari e bevande in Italia nel 2016-2019 (euro)

	2014	2016	2017	2018	2019	Var. % 19/18	Var. % 18/17
Spesa media mensile	2.488,50	2.524,38	2.563,94	2.571,24	2.559,85	-0,4	0,3
Alimentari e bevande non alcoliche	436,06	447,96	457,12	461,70	464,27	0,6	1,0
di cui:							
Pane e cereali	73,40	75,10	75,57	75,73	76,45	1,0	0,2
Carne	97,20	93,53	93,77	97,52	98,29	0,8	4,0
Pesce	35,42	39,83	39,37	40,71	41,22	1,3	3,4
Latte, formaggi e uova	58,79	57,56	58,26	58,54	59,12	1,0	0,5
Oli e grassi	13,79	15,62	17,27	16,59	15,93	-4,0	-3,9
Frutta	38,71	41,71	43,28	43,25	42,18	-2,5	-0,1
Vegetali	58,69	60,62	63,17	62,18	63,45	2,0	-1,6
Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolciumi	18,26	19,07	19,67	19,15	19,17	0,1	-2,6
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari (prodotti alimentari n.a.c.)	10,05	10,97	10,42	10,60	10,99	3,7	1,7
Caffe', te' e cacao	12,07	13,07	13,90	14,58	14,80	1,5	4,9
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura	19,66	20,87	22,45	22,84	22,66	-0,8	1,7
Non alimentare	2.052,44	2.076,41	2.106,83	2.109,54	2.095,58	-0,7	0,1
di cui:							
Bevande alcoliche e tabacco	43,31	44,97	45,20	46,57	46,10	-1,0	3,0
Abbigliamento e calzature	114,41	118,26	119,33	118,88	114,65	-3,6	-0,4
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	912,84	902,72	898,19	902,77	896,05	-0,7	0,5
Mobili, articoli e servizi per la casa	102,13	107,01	109,87	107,93	109,97	1,9	-1,8
Servizi sanitari e spese per la salute	109,45	113,65	122,71	120,74	118,33	-2,0	-1,6
Trasporti	256,85	271,27	290,48	292,39	288,39	-1,4	0,7
Comunicazioni	65,66	62,14	63,68	62,06	59,31	-4,4	-2,5
Ricreazione, spettacoli e cultura	121,38	130,06	129,74	127,71	127,01	-0,5	-1,6
Istruzione	14,07	14,76	16,03	16,00	15,83	-1,1	-0,2
Servizi ricettivi e di ristorazione	110,26	128,25	130,59	130,37	129,98	-0,3	-0,2
Altri beni e servizi	202,07	183,32	181,00	184,13	189,96	3,2	1,7

Fonte: Istat, Spese per consumi delle famiglie.

aumentare nel 2017 e nel 2018; nel 2019 cresce di un ulteriore 1,0%, arrivando a superare l'importo del 2014, +0,6%.

Il clima di fiducia dei consumatori, secondo l'Indicatore ISAE, nel 2019 scende di 4,2 punti in confronto all'anno precedente; questo calo è imputabile soprattutto al declino del clima economico, che perde 12,9 punti (fig. 10.2). È nei primi mesi del 2020, in particolare da marzo, che si assiste ad un netto arretramento, che poi prosegue alternandosi a mesi con maggior ottimismo. Considerando i dati provvisori del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019, la situazione evidenzia una perdita di oltre 9 punti del clima di fiducia a causa del calo di oltre 32 punti del clima economico, e dal clima personale che si riduce di circa 1,5 punti.

Fig. 10.2 - Indicatore ISAE sul clima di fiducia del consumatore, gennaio 2009 - gennaio 2020 (2010=100)



Fonte: Istat, Fiducia dei Consumatori.

10.2. I consumi apparenti di latte e derivati

Nel 2019 tornano in calo, seppur leggermente, i consumi apparenti² complessivi e pro-capite di latte alimentare (tab. 10.4). Un dato che purtroppo non riesce a confermare l'aumento del 2018 che aveva arrestato la perdita avvenuta per 5 anni di fila. La produzione stimata è di 2,48 milioni di litri, in cre-

Tab. 10.4 - Bilancio di approvvigionamento del latte alimentare in Italia nel 2013-2019

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 ¹	Var. % 19/18
Produzione (.000 l)	2.563	2.548	2.511	2.428	2.459	2.470	2.479	0,4
Import (.000 l)	564	490	461	425	385	359	327	-9,0
Disponibilità (.000 l)	3.127	3.038	2.972	2.853	2.844	2.829	2.806	-0,8
Export (.000 l)	8	10	24	53	71	51	40	-21,7
Consumi (.000 l)	3.120	3.029	2.948	2.800	2.773	2.777	2.766	-0,4
Consumi pro-capite	51,8	49,8	48,5	46,2	45,8	45,9	45,8	-0,2
Tasso autoapprovvigionamento (%)	82,2%	84,1%	85,2%	86,7%	88,7%	92,5%	93,0%	0,5

1. Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

scita tendenziale dello 0,4%. Tuttavia, la diminuzione delle importazioni del 9,0% favorisce un ulteriore peggioramento delle disponibilità sul mercato interno. Il tasso di autoapprovvigionamento, tenuto conto della marginalità in valore assoluto delle nostre esportazioni di latte alimentare, in ulteriore calo di quasi il 22%, continua a crescere.

La produzione complessiva di formaggi, in crescita per il sesto anno consecutivo, si attesta nel 2019 attorno a 1,33 milioni di tonnellate, segnando una crescita su base annua di 1,4 punti percentuali (tab. 10.5). I consumi interni complessivi risultano in leggero calo, -0,1%, mentre aumentano di poco (+0,1%) quelli pro-capite; una evoluzione ben diversa rispetto alla crescita del 2018, rispettivamente del 4,3 e del 4,4. Il tasso di autoapprovvigionamento, pari al 94%, aumenta su base annua di 1,0 punto: l'export, con un volume di 450 mila tonnellate, cresce di oltre 6 punti percentuali.

Il bilancio dello yogurt mostra, anche per il 2019, una decisa battuta di arresto della produzione, scesa ulteriormente a 253 mila tonnellate con una

2. I consumi apparenti in quantità per un determinato prodotto sono dati da produzione più importazione, meno esportazioni, più variazione delle scorte. Si tratta di un dato grezzo, comprensivo sia della componente domestica che extradomestica dei consumi, oltre che di reimpieghi e scarti di lavorazione.

Tab. 10.5 - Bilancio di approvvigionamento dei formaggi in Italia nel 2013-2019

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 ¹	Var. % 19/18
Produzione (.000 t)	1.158	1.176	1.207	1.232	1.261	1.308	1.327	1,4
Import (.000 t)	503	508	511	518	510	530	536	1,1
Disponibilità (.000 t)	1.661	1.684	1.717	1.750	1.771	1.838	1.863	1,3
Export (.000 t)	321	329	358	389	415	424	450	6,3
Consumi ² (.000 t)	1.340	1.355	1.360	1.362	1.356	1.415	1.413	-0,1
Consumi pro-capite	22,3	22,3	22,4	22,5	22,4	23,4	23,4	0,1
Tasso autoapprovvigionamento (%)	86,4%	86,8%	88,7%	90,5%	93,0%	92,5%	94,0%	1,6

1. Dati provvisori

2. Al lordo delle giacenze di magazzino per i formaggi a lunga stagionatura.

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

Tab. 10.6 - Bilancio di approvvigionamento dello yogurt (e latte fermentato) in Italia nel 2013-2019

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 ¹	Var. % 19/18
Produzione (.000 t)	318	315	323	316	325	276	253	-8,4
Import (.000 t)	208	213	240	249	254	260	250	-3,8
Disponibilità (.000 t)	526	529	564	565	579	536	503	-6,2
Export (.000 t)	5	6	6	8	7	7	7	-0,3
Consumi (.000 t)	520	522	557	558	572	529	495	-6,3
Consumi pro-capite (kg)	8,6	8,6	9,2	9,2	9,4	8,7	8,2	-6,1
Tasso autoapprovvigionamento (%)	61,1%	60,3%	58,0%	56,7%	56,8%	52,2%	51,0%	-2,3

1. Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

variazione tendenziale del -8,4% (tab. 10.6). Anche le importazioni diminuiscono, -3,8%, attestandosi a 250 mila tonnellate. Di conseguenza la disponibilità interna si riduce del -6,2%. A causa di questi cali sia i consumi apparenti complessivi che quelli pro-capite fanno registrare un decremento molto simile, pari rispettivamente al 6,3% e al 6,1%. Il tasso di autoapprovvigionamento dello yogurt scende al 51,0%, evidenziando sia le difficoltà delle imprese nazionali a soddisfare le richieste del consumatore, sia le difficoltà in generale per il comparto. Il dato del 2019 è il peggiore dal 2003, in calo di oltre 17 punti percentuali.

Si stima per il 2019 una produzione di burro pari a 93 mila tonnellate, in diminuzione su base tendenziale del 3,5% (tab. 10.7). In calo, dello 0,6% sono i consumi complessivi e dello 0,4% quelli pro-capite; il tasso di autoapprovvigionamento riscende sotto al 63,0%, dal 64,4% dell'anno prima, un dato che va letto alla luce della crescita delle esportazioni, seppur limitate nel com-

plesso, di quasi il 10%. Una percentuale lontana dal 38% del 2018, ma indicativa della capacità delle nostre imprese di allargare il loro mercato di sbocco.

Tab. 10.7 - Bilancio di approvvigionamento del burro (e altri grassi del latte) in Italia nel 2013-2019

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 ¹	Var. % 19/18
Produzione (.000 t)	98	100	96	94	90	96	93	-3,5
Import (.000 t)	57	64	74	65	61	65	69	5,6
Disponibilità (.000 t)	155	165	170	159	152	161	162	0,1
Export (.000 t)	10	6	9	9	8	12	13	9,9
Variazione giacenze	0	0	0	0	0	0	0	-
Consumi (.000 t)	145	158	160	151	143	150	149	-0,6
Consumi pro capite (kg)	2,4	2,6	2,6	2,5	2,4	2,5	2,5	-0,4
Tasso autoapprovvigionamento (%)	67,6%	63,4%	59,8%	62,3%	63,0%	64,4%	62,6%	-2,9

1. Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

11. GLI ACQUISTI DOMESTICI*

Già nelle precedenti edizioni di questo Rapporto si è fatto cenno a come si stiano modificando rapidamente i modelli di consumo. Questo non solo a causa delle persistenti difficoltà economiche che porta le famiglie ad una riduzione della spesa alimentare e ad una maggiore attenzione riguardo gli sprechi alimentari, ma anche perché una parte dei consumatori desidera sempre di più prodotti con caratteristiche che vanno oltre la semplice funzione di nutrimento. Conseguentemente le decisioni di acquisto sono diventate meno uniformi e, a volte, cambiano da un anno all'altro. Si assiste quindi ad una dicotomia nei consumi, dove per alcuni prodotti il consumatore cerca unicamente il prezzo più basso, mentre per altri è disposto a spendere di più per il valore aggiunto di un prodotto che risponde meglio alle sue esigenze.

In contemporanea gli acquisti presso gli hard discount crescono, non più grazie alla loro rapida diffusione sul territorio nazionale come negli anni passati, ma probabilmente grazie ai prezzi vantaggiosi e alla loro costante presenza nelle popolose regioni del Nord.

Per quanto riguarda il primo semestre del 2020, le restrizioni governative legate alla pandemia di Covid-19, che hanno limitato gli spostamenti delle persone sul territorio e hanno ridotto le opportunità di consumo di pasti fuori casa, determinano uno stravolgimento dei recenti trend: gli acquisti di lattierocaseari subiscono un'impennata, specialmente a favore dei prodotti a più lunga conservazione e per quelli impiegati come ingredienti base nella preparazione domestica di dolci e cibi; inoltre, le vendite presso gli ipermercati rimangono penalizzate, poiché sono strutture commerciali generalmente localizzati fuori dai centri urbani.

L'analisi degli acquisti domestici di latte e derivati è basata su dati di fonte

* Si ringrazia ISMEA che ha messo a disposizione i dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service consentendo la realizzazione di questo capitolo.

Ismea-Nielsen Consumer Panel Service¹ e, per i prodotti biologici, Nielsen Market Track². Per ogni tipologia di prodotto sono presentati i dati sugli acquisti in quantità organizzati come quote percentuali sul totale Italia. Queste informazioni sono anche segmentate rispetto alla distribuzione geografica e al canale di acquisto secondo la classificazione Nielsen³. A questi si aggiungono i valori medi unitari e, solo per alcune merceologie, gli acquisti annui per famiglia in quantità e valore, l'indice di penetrazione nelle famiglie italiane, l'intervallo di acquisto e la percentuale di famiglie che hanno acquistato il prodotto in promozione.

I prodotti lattiero-caseari sono suddivisi in cinque macrocategorie, latte alimentare, yogurt, burro, panna, e formaggi e latticini, ognuna delle quali viene poi disaggregata in più segmenti merceologici. Nel presente capitolo è dedicata una parte anche alla macrocategoria dei gelati, anche se non rientrano nel comparto dei prodotti-lattiero caseari.

11.1. Il quadro generale

Nel 2019 in Italia la spesa delle famiglie per latte e derivati si contrae, seppur debolmente, per il secondo anno consecutivo: ammonta a circa 10,4 miliardi di euro, -0,1% su base annua (tab. 11.1). Il risultato negativo è dovuto unicamente al ribasso dei volumi acquistati, che rispetto al 2018 sono diminuiti dell'1,3%. I valori medi unitari, infatti, crescono dell'1,2%. Complessivamente, anche la spesa media annua a famiglia per i lattiero-caseari è diminuita seppur di poco, da 419,6 a 418,7 euro (tab. 11.2).

Questa battuta di arresto nei volumi acquistati non trova tuttavia conferma nel primo semestre del 2020, poiché, a causa delle restrizioni governative legate alla pandemia di Covid-19, che hanno limitato la possibilità dei pasti fuori casa, gli acquisti delle famiglie registrano una variazione tendenziale del +5,7%; in termini di valore il rialzo sale all'11,2%.

Scendendo nel dettaglio dei vari comparti, per il latte alimentare il trend della spesa, negativo da anni, si era interrotto nel 2017 con un aumento dello 0,8% su base annua, ma tale ripresa è annullata nei due anni successivi, che re-

1. Monitoraggio effettuato su un panel di circa 9.000 famiglie che, stratificate secondo l'area geografica e i canali d'acquisto, sono rappresentative dell'intero universo delle famiglie italiane.

2. Rilevazione diretta effettuata da Nielsen presso 9.000 punti vendita, stratificati secondo l'area geografica, la tipologia (ipermercati, supermercati, libero servizio e discount), la dimensione e l'insegna/gruppo.

3. Per ulteriori informazioni si rimanda al Capitolo 11 del Rapporto 2016.

Tab. 11.1 - Acquisti di latte, derivati e gelati delle famiglie in Italia nel 2017-2019 e nel primo semestre 2020

Prodotto	Valori (in milioni di €)				Variazioni % in								
					Valore			Quantità			Valori unitari		
	2017	2018	2019	gen-giu 2020	18/17	19/18	gen-giu '20/'19	18/17	19/18	gen-giu '20/'19	18/17	19/18	gen-giu '19/'18
Latte	2.118,2	2.072,1	2.063,2	1.053,6	-2,2	-0,4	5,9	-1,6	-0,9	3,8	-0,6	0,5	2,0
- fresco	757,9	741,8	719,9	334,8	-2,1	-3,0	-4,6	-2,3	-2,4	-5,6	0,2	-0,6	1,0
- UHT	1.129,2	1.109,3	1.108,9	605,1	-1,8	0,0	13,7	-1,4	-0,6	8,0	-0,4	0,6	5,3
- arricchito/aromatizzato	231,1	221,0	234,4	113,7	-4,4	6,1	1,8	-0,3	8,4	-1,2	-4,1	-2,1	3,0
Yogurt	1.317,1	1.315,0	1.320,2	663,0	-0,2	0,4	7,1	-0,1	-0,5	3,0	0,0	0,9	4,0
- normale	925,5	936,5	934,1	473,9	1,2	-0,2	8,1	0,9	-0,5	3,9	0,3	0,3	4,0
- probiotico	196,1	193,9	191,7	91,4	-1,1	-1,2	1,5	-2,5	-5,5	-0,6	1,5	4,6	2,1
- da bere	50,8	46,4	49,3	21,0	-8,7	6,3	-4,0	-1,6	10,6	-1,6	-7,2	-3,9	-2,4
- bicomparto	140,2	134,2	141,3	74,9	-4,3	5,3	12,5	-5,0	1,9	2,6	0,7	3,3	9,7
Panna	219,0	220,9	219,2	136,1	0,9	-0,8	22,7	-2,6	-2,6	21,1	3,6	1,8	1,3
- fresca	59,8	64,8	62,3	40,8	8,4	-3,8	34,4	2,9	-2,5	33,3	5,3	-1,4	0,9
- UHT	159,2	156,1	156,9	95,3	-1,9	0,5	18,2	-4,3	-2,6	17,4	2,5	3,1	0,7
Burro	343,8	366,0	354,2	213,6	6,5	-3,2	25,1	-3,2	-2,5	25,7	9,9	-0,7	-0,5
Formaggi e latticini	6.362,1	6.283,9	6.305,5	3.326,0	-1,2	0,3	12,3	-1,9	-2,1	10,0	0,7	2,5	2,1
- freschi	1.886,0	1.884,3	1.890,9	1.018,4	-0,1	0,4	17,3	-1,3	-1,6	15,0	1,2	1,9	2,0
- a pasta molle	1.083,5	1.066,1	1.074,8	574,4	-1,6	0,8	11,1	-2,7	0,5	8,2	1,1	0,4	2,7
- a pasta semidura	758,4	740,3	720,2	370,6	-2,4	-2,7	7,5	-2,7	-4,2	3,8	0,4	1,5	3,6
- a pasta dura	1.947,8	1.916,9	1.942,1	1.005,3	-1,6	1,3	10,1	-1,6	-4,3	7,3	0,0	5,9	2,7
- industriali	686,4	676,3	677,5	357,3	-1,5	0,2	12,1	-2,6	-1,1	8,7	1,2	1,3	3,1
Totale latte e derivati	10.549,4	10.413,9	10.402,8	5.474,2	-1,3	-0,1	11,2	-1,6	-1,3	5,7	0,3	1,2	5,2
Gelati	901,2	911,0	923,0	362,0	1,1	1,3	18,3	-0,4	-1,6	11,0	1,5	3,0	6,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Tab. 11.2 - Acquisti domestici di latte, derivati e gelati in Italia nel 2017-2019: quantità e valore per famiglia acquirente

	Acquisti annui in quantità a famiglia (kg o litro)			Acquisti annui in valore a famiglia (euro)		Var. % 19/18 del numero di famiglie acquirenti	
	2017	2018	2019	2017	2018		
Latte	81,9	80,4	79,4	88,8	86,6	86,0	0,3
- fresco	47,2	45,9	45,4	62,3	60,6	59,6	-1,4
- UHT	61,8	61,0	60,5	52,6	51,7	51,6	0,2
- arricchito/aromatizzato	6,1	6,0	5,9	26,6	25,4	24,3	10,8
Yogurt	17,6	17,6	17,4	57,9	57,8	57,7	0,6
- normale	13,6	13,8	13,6	42,0	42,6	42,3	0,5
- probiotico	5,0	4,9	4,8	18,5	18,3	18,7	-3,3
- da bere	3,3	3,3	3,7	9,3	8,7	9,3	-0,6
- bicomparto	3,0	2,9	2,8	14,1	13,6	13,9	3,1
Panna	2,5	2,4	2,4	11,9	12,2	12,0	0,2
- fresca	1,6	1,6	1,5	9,0	9,4	8,9	1,4
- UHT	2,1	2,0	1,9	9,4	9,4	9,4	0,8
Burro	2,1	2,0	2,0	16,7	17,9	17,3	0,1
Formaggi e latticini	29,7	29,0	28,4	257,9	254,0	254,6	0,1
- freschi	10,9	10,8	10,6	78,4	78,3	78,2	0,4
- a pasta molle	5,2	5,0	5,1	48,2	47,3	47,7	-0,1
- a pasta semidura	4,2	4,1	3,9	36,3	35,4	34,9	-1,3
- a pasta dura	7,1	7,0	6,7	83,4	82,0	83,2	-0,1
- industriali	4,4	4,3	4,2	30,2	29,7	29,5	0,7
Totale latte e derivati	129,6	127,3	125,5	425,7	419,6	418,7	0,1
Gelati	7,7	7,6	7,5	43,3	43,4	44,2	-0,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su Ismea-Panel Consumer Nielsen.

gistrano un calo congiunturale rispettivamente del -2,2% e del -0,4%. Nel primo semestre del 2020 si registra un aumento quantitativo degli acquisti del 3,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, mentre in valore è del 5,9%. In volume, il latte alimentare cala su base annua dell'1,6% nel 2018 e dello 0,9% l'anno successivo, tale andamento interessa in particolare il *fresco*.

I lattici di più recente introduzione sul mercato, quelli arricchiti e aromatizzati, vedono una consistente crescita, coi volumi che nel 2019 aumentano dell'8,4%. Questo dato mostra che una parte crescente di consumatori è interessata ai prodotti salutistici, come quelli con l'aggiunta di omega-3 o i delattosati, e a quelli innovativi quali i lattici con l'aggiunta di aromi. Inoltre, l'indice di penetrazione dei lattici *arricchiti/aromatizzati* passa dal 35,0% del 2018 al 38,8% del 2019 (tab. 11.3). Questi elementi che hanno permesso di andare incontro ai bisogni del consumatore moderno, hanno contribuito ad arrestare la

Tab. 11.3 - Acquisti domestici di latte, derivati e gelati in Italia nel 2017-2019: indice di penetrazione, intervallo di acquisto e acquirenti in promozione

	% acquirenti su totale Italia (indice penetrazione)				Intervallo d'acquisto (gg)				% acquirenti promozione su totale Italia			
	2017	2018	2019	Diff. 19-18	2017	2018	2019	Diff. 19-18	2017	2018	2019	Diff. 19-18
Latte	96,1	96,2	96,3	0,1	10,7	11,0	11,1	0,1	65,2	64,8	65,1	0,3
- fresco	49,0	49,2	48,5	-0,7	11,7	12,1	12,2	0,2	18,5	18,9	18,9	0,0
- UHT	86,5	86,3	86,4	0,1	18,5	18,8	18,8	0,1	54,8	54,2	54,4	0,3
- arricchito/aromatizzato	35,0	35,0	38,8	3,7	47,8	48,4	48,8	0,4	18,2	17,8	19,9	2,0
Yogurt	91,6	91,5	91,9	0,4	16,6	16,6	16,8	0,2	66,7	66,4	65,6	-0,8
- normale	88,8	88,4	88,7	0,3	20,5	20,1	20,4	0,3	61,3	61,0	60,0	-1,0
- probiotico	42,7	42,7	41,2	-1,5	54,3	56,6	56,4	-0,2	24,1	24,2	24,2	0,1
- da bere	22,1	21,4	21,2	-0,2	86,1	87,8	82,1	-5,7	9,3	9,4	9,2	-0,2
- bicomparto	40,0	39,5	40,7	1,2	57,0	59,0	59,4	0,4	25,5	24,6	25,7	1,1
Panna	73,8	73,0	73,1	0,1	52,6	53,5	53,8	0,4	29,5	28,6	28,6	-0,1
- fresca	26,8	27,7	28,1	0,4	90,0	90,7	92,2	1,6	4,5	4,5	5,0	0,5
- UHT	68,3	66,8	67,3	0,4	60,3	61,7	62,4	0,7	27,3	26,5	26,3	-0,2
Burro	82,8	82,2	82,2	0,0	49,0	50,2	50,9	0,7	37,9	38,3	40,0	1,7
Formaggi e latticini	99,4	99,5	99,5	0,0	7,2	7,3	7,4	0,0	84,9	85,2	83,9	-1,3
- freschi	96,9	96,8	97,1	0,3	14,5	14,6	14,8	0,2	72,3	72,1	71,3	-0,8
- a pasta molle	90,5	90,7	90,4	-0,2	23,0	23,6	23,4	-0,2	62,0	61,6	61,6	0,0
- a pasta semidura	84,2	84,2	82,9	-1,2	33,0	34,0	34,7	0,7	52,2	52,3	50,7	-1,5
- a pasta dura	94,1	94,0	93,8	-0,2	21,0	21,2	21,3	0,1	68,5	68,4	67,4	-1,1
- industriali	91,7	91,6	92,1	0,5	28,4	28,8	29,4	0,6	61,7	60,9	60,3	-0,5
Totale latte e derivati	99,8	99,8	99,8	0,0	4,9	5,0	5,0	0,0	88,6	89,0	88,0	-1,0
Gelati	83,8	84,4	83,8	-0,6	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	57,1	57,0	56,9	0,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

caduta dei consumi di latte alimentare e a riconquistare alcuni dei consumatori più attenti agli aspetti salutistici e nutrizionali che si erano spostati verso altri prodotti.

L'indice di penetrazione cresce leggermente per l'*UHT*, ma cala di 0,7 punti percentuali per il *fresco*. Nel caso della macrocategoria è sostanzialmente stabile, attestandosi al 96,3%, ad indicare, probabilmente, che l'effetto sostituzione con i prodotti di origine vegetale procede lentamente e non sempre è totale nella dieta di una persona, ossia c'è un'alternanza tra i due. Peraltro il latte, oltre che ad essere un alimento per la prima colazione, è un importante ingrediente in cucina e non solo per la preparazione di numerosi dolci fatti in casa: tutto ciò contribuisce sicuramente a mantenere alta la sua penetrazione nelle famiglie italiane.

Nel 2019 si osserva una diminuzione della frequenza di acquisto per tutte le tipologie di latte alimentare ad eccezione dell'*UHT* che rimane costante. Le tipologie di latte *arricchito/aromatizzato* hanno un intervallo di acquisto più alto, più del doppio dell'*UHT*, e ciò suggerisce che diverse famiglie li alternino nei consumi a quelli tradizionali o ad altri sostituti.

La percentuale delle famiglie che acquistano in promozione, nel 2019, ritorna a crescere: la media generale è pari al 65,1%, mentre un anno prima era del 64,8%. L'incremento è prevalentemente dovuto all'*UHT* e in misura minore ai lattini *arricchiti/aromatizzati*.

Nel 2019 la spesa per l'acquisto di yogurt torna a crescere (+0,4%), con la categoria *da bere e bicomparto* in forte ripresa rispetto al calo del 2018, rispettivamente +6,3% e +5,3%. L'aumento, complessivamente, è dovuto solo all'aumento dei prezzi, visto che le quantità comprate sono scese di mezzo punto percentuale. Nel primo semestre del 2020 la situazione migliora: +3,0% in quantità e +7,1% in valore, per effetto di un aumento dei valori medi unitari del 4,0%. Per singola famiglia, l'acquisto di yogurt è in lieve calo sia in termini di volume che di valore, ma cresce di 0,6 punti percentuali il numero delle famiglie acquirenti. La percentuale di famiglie che acquistano yogurt in promozione diminuisce ed è pari al 65,6% ed è molto diversa tra le tipologie: 60% per il *normale*, 24,2% per il *probiotico*, 9,2% per quello *da bere* e 25,7% per il *bicomparto*. L'indice di penetrazione aumenta lievemente giungendo al 91,9% trainato dalle categorie *bicomparto* e *normale*.

Il 2019 è un anno negativo in termini di volumi acquistati per la panna (-2,6% rispetto al 2018), ma grazie al rialzo dei valori medi unitari (+1,8%), la spesa arretra solo dello 0,8%, attestandosi a 219,2 milioni di euro. La variante *fresca*, cala del 2,5% per quanto concerne i volumi venduti, mentre l'*UHT* diminuisce del 2,6%; solo per la panna *UHT* si registra un rialzo del prezzo medio. Nel primo semestre del 2020 la tendenza cambia radicalmente,

c'è un aumento delle quantità del 21,1% rispetto allo stesso periodo del 2019, che aggiungendosi alla crescita contemporanea dei valori medi unitari, porta ad un incremento della spesa pari al 22,7%.

La percentuale di acquirenti in promozione rimane bassa per la panna *fresca*, mentre è nettamente più alta per l'*UHT*, anche se in calo; ciò ha contribuito a favorire il rialzo dei valori unitari nell'ultimo anno ed è indicativo di un allentamento della pressione promozionale su questo prodotto. Le famiglie acquirenti si riducono, su base annua, di 0,2 punti percentuali per la variante *UHT*, mentre crescono di 0,5 punti per la *fresca*; di conseguenza l'indice di penetrazione complessivo rimane pressoché invariato.

Nel 2019, dopo anni, si registra un calo della spesa per il burro (-3,2%), dovuto alle minori vendite, -2,5% in un anno, e ai minori valori medi, -0,7%. Nel primo semestre del 2020 i prezzi si mantengono in calo ma i volumi acquistati crescono del 25,7%. Il numero di famiglie acquirenti cresce dello 0,1% e l'indice di penetrazione rimane invariato (82,2%); invece, per quanto riguarda il numero di acquirenti in promozione, dopo il crollo del 2017 al 37,9%, il valore è risalito fino al 40,0% in due anni.

Nel 2019 continua la contrazione degli acquisti in quantità di formaggi e latticini, che in un anno diminuiscono del 2,1%, ma i valori unitari crescono e conseguentemente la spesa complessiva aumenta dello 0,3%. Nel 2019 la macrocategoria formaggi e latticini vale 6.305,5 milioni di euro. Tutte le categorie di formaggi sono interessate da cali più o meno accentuati delle quantità acquistate a cui si contrappone un rialzo dei valori medi unitari, dove solo i formaggi a *pasta molle* vedono i loro valori medi crescere meno di un punto percentuale.

I formaggi *industriali*, segmento dominato da grandi imprese, vedono arretrare le vendite in quantità dell'1,1%, a cui si contrappone un rialzo dei valori medi unitari dell'1,3%. Nel primo semestre del 2020 si osserva un'inversione di tendenza: +8,7% su base tendenziale. Inoltre, nel 2019, si riscontra un calo della percentuale di famiglie che acquistano in promozione, ma il numero delle famiglie acquirenti cresce dello 0,7%.

Tra i formaggi quelli *semiduri* sono gli unici a subire nel 2019 una contrazione della spesa, -2,7%, dovuta ad una diminuzione delle quantità; l'indice di penetrazione scende all'82,9% e aumenta l'intervallo di acquisto. Nel semestre successivo, quantità e valori medi unitari crescono su base annua rispettivamente del 3,8% e del 3,6%; di conseguenza la spesa mette a segno un +7,5%.

Per quanto riguarda i formaggi a *pasta molle* l'aumento della spesa è dovuto alla crescita sia dei volumi d'acquisto dello 0,5%, che del valore medio unitario, +0,4%. Nel primo semestre 2020 il deciso aumento delle quantità

acquistate (+8,2%) e del relativo valore medio unitario (+2,7%), dà luogo ad un incremento del valore della spesa dell'11,1%.

Gli acquisti dei formaggi *a pasta dura* sono composti per la maggior parte da Grana Padano e Parmigiano Reggiano, due DOP di alta qualità, su cui la GDO è intenzionata a puntare anche mediante le private label. Inoltre, le campagne pubblicitarie dei Consorzi di Tutela, spesso ben sovvenzionate da finanziamenti pubblici e delle aziende di trasformazione più grandi, contribuiscono efficacemente a stimolare e sostenere i livelli degli acquisti. Tuttavia, dopo un 2018 non particolarmente favorevole per queste tipologie, si osserva un calo ancor più accentuato dei volumi venduti, -4,3%, però compensato da un rialzo dei valori medi unitari del 5,9% su base annua. La situazione migliora nettamente nel primo semestre del 2020: la crescita su base annua della spesa aumenta del 10,1% in valore e del 7,1% in quantità.

Infine, i gelati attraversano un periodo tutto sommato positivo, con un incremento della spesa dell'1,3% dal 2018 al 2019; le quantità si riducono dell'1,6% nel medesimo arco temporale, ma i valori unitari crescono di tre punti percentuali. Le famiglie acquirenti registrano una variazione del -0,5% e l'indice di penetrazione passa dall'84,4% all'83,8%. Nel semestre successivo la spesa evidenzia su base annua un 18,3% per effetto in particolare di un incremento degli acquisti in quantità pari al +11,0%.

11.2. Gli acquisti domestici per area Nielsen e canale d'acquisto

In questa sezione vengono analizzati gli acquisti di lattiero-caseari ripartiti secondo le quattro aree Nielsen, che per facilitazione verranno chiamate Nord Ovest, Nord Est, Centro (comprensivo della Sardegna) e Sud (comprensivo della Sicilia), e secondo il canale di distribuzione in cui ha avuto luogo l'acquisto.

Il valore della spesa complessiva per lattiero-caseari e gelati nel canale degli hard discount nel 2019 cresce del 3,3% su base annua, mentre per i supermercati dell'1,1% (tab. 11.4)⁴. Gli ipermercati, invece, vedono un arretramento su base annua dello 0,8%.

La riduzione degli acquisti in valore, nel 2019, non risulta particolarmente elevata nelle varie aree geografiche: il Sud arretra dello 0,3% mentre il Nord Est dello 0,1%. Nel resto dell'Italia si registra una crescita lieve della spesa in valore, con il massimo nel Nord Ovest, +0,5%.

4. In questo caso il totale dei soli lattiero-caseari risulta inferiore a quello di tabella 11.1 in quanto non è considerata la voce residuale "Altri derivati del latte" che, in base alla classificazione Nielsen, include il latte per l'infanzia, il latte condensato, la besciamella e la fonduta.

Tab. 11.4 - Valore degli acquisti delle famiglie di latte, derivati e gelati in Italia nel 2019 suddivisi per area Nielsen e canale d'acquisto (milioni di euro)

	Macrocategoria						Totale 2019	Var. % 2019/2018 in valore
	Latte	Yogurt	Burro	Panna	Formaggi e latticini	Gelati		
Totale	2.063,2	1.320,2	354,2	219,2	6.305,5	923,0	11.185,3	0,1
• per area Nielsen								
- Nord Ovest	535,2	395,4	114,2	61,9	1.770,3	265,7	3.142,7	0,5
- Nord Est	386,1	312,8	87,2	56,1	1.224,8	182,6	2.249,7	-0,1
- Centro	519,3	307,2	78,8	52,7	1.376,4	219,2	2.553,7	0,2
- Sud	622,7	304,4	73,9	48,4	1.934,4	255,4	3.239,3	-0,3
• per canale d'acquisto								
- Ipermercati	562,6	417,2	101,4	61,8	1.558,6	248,1	2.949,7	-0,8
- Supermercati	979,3	624,2	155,2	99,0	2.611,9	431,9	4.901,5	1,1
- Hard Discount	264,9	168,5	65,2	36,1	994,2	152,1	1.680,9	3,3
- Libero Servizio	189,3	89,5	26,1	18,9	574,7	77,3	975,7	-3,8
- Altro	67,1	21,0	6,4	3,4	566,0	13,6	677,5	-5,3

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

11.2.1. Il latte alimentare

Anche nel 2019 cresce leggermente il peso in volume dell'*UHT* a scapito del *fresco*: il primo, in un anno, passa dal 68,1% al 68,3%, mentre il secondo dal 29,2% al 28,8% (tab. 11.5).

Per l'*UHT* cresce sensibilmente il peso della tipologia *Alta Digeribilità*, mentre nel caso del *fresco* non si osservano particolari variazioni rispetto al 2018, tranne che per la tipologia parzialmente scremato.

La variante Esl (Extended Shelf Life) vede continuare il suo ridimensionamento, poiché è ormai un segmento maturo e che risente, oltre del cambio dei gusti dei consumatori, anche dello spostamento degli acquisti verso gli hard discount caratterizzato da una gamma di referenze più limitata.

I volumi di latte alimentare acquistato crollano in tutta la penisola fatta eccezione per il Nord Est, dove si registra una modesta variazione negativa (tab. 11.6).

Per quanto concerne il canale d'acquisto, nel 2019, solo per gli hard discount si osserva un aumento dei volumi venduti, +1,3%, a cui si associa una crescita di tre punti percentuali in valore favorita dall'aumento del valore medio unitario.

Tab. 11.5 – Distribuzione percentuale degli acquisti di latte alimentare per tipologia in Italia nel 2017-2019 e nel primo semestre 2020

	Quota % acquisti in volume su totale Italia				Quota % acquisti in valore su totale Italia				Var. % 2018/2017		
	2017	2018	2019	gen-giu 2020	2017	2018	2019	gen-giu 2020	in quantità	in valore	di prezzo
Latte alimentare	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-0,9	-0,4	0,5
• Latte arricchito/aromatizzato	2,7	2,7	3,0	2,8	10,9	10,7	11,4	10,8	8,4	6,1	-2,1
• Latte fresco	29,4	29,2	28,8	26,3	35,8	35,8	34,9	31,8	-2,4	-3,0	-0,6
- normale	18,3	18,7	18,2	16,5	21,0	21,8	21,0	19,1	-4,0	-3,9	0,1
- intero	7,0	7,1	7,1	6,7	7,6	7,9	8,0	7,6	-0,5	1,3	1,7
- parzialmente scremato	11,1	11,3	10,7	9,5	12,9	13,2	12,4	11,0	-5,9	-6,3	-0,4
- scremato	0,3	0,4	0,4	0,3	0,6	0,7	0,6	0,5	-11,2	-17,1	-6,7
- fresco Alta Qualità	6,9	6,5	6,5	5,6	9,0	8,4	8,1	7,1	-1,4	-3,8	-2,4
- Es1	2,4	2,1	2,0	2,2	3,2	2,7	2,6	2,8	-2,9	-4,2	-1,3
- fresco Alta Digeribilità	1,7	1,8	2,1	1,9	2,7	2,8	3,1	2,8	11,3	7,9	-3,1
• Latte UHT	67,9	68,1	68,3	70,9	53,3	53,5	53,7	57,4	-0,6	0,0	0,6
- normale	56,9	56,0	55,3	57,2	40,9	40,5	39,9	42,5	-2,1	-1,9	0,2
- intero	7,8	7,6	7,8	8,6	6,5	6,5	6,6	7,4	2,5	0,4	-2,1
- parzialmente scremato	45,2	44,7	43,9	45,2	31,8	31,4	30,8	32,7	-2,7	-2,3	0,4
- scremato	3,9	3,7	3,6	3,4	2,7	2,6	2,5	2,5	-3,2	-2,0	1,3
- Alta Digeribilità	10,1	11,1	12,0	13,0	11,3	12,0	12,8	14,1	7,2	6,5	-0,7
- Funzionali	0,9	1,0	0,9	0,7	1,1	1,1	1,1	0,8	-8,0	-2,8	5,7

318

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tab. 11.6 - Acquisti domestici di latte alimentare per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2017-2019

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Totale latte alimentare	-0,9	-0,4	0,5	100,0	100,0	100,0	96,1	96,2	96,3
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-1,0	0,0	1,0	24,4	24,3	24,2	94,8	95,2	95,5
- Nord Est	-0,1	-0,2	-0,1	18,6	18,6	18,7	95,9	96,1	95,9
- Centro	-0,8	-0,7	0,2	23,9	24,0	24,1	96,2	96,0	96,2
- Sud	-1,1	-0,6	0,5	33,0	33,1	33,0	97,4	97,4	97,6
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-2,2	-1,8	0,3	25,5	25,4	25,1	55,8	55,5	55,2
- Supermercati	-0,6	0,3	0,9	42,2	43,4	43,5	74,4	74,1	75,7
- Hard Discount	1,3	3,0	1,7	18,6	18,6	19,0	43,5	45,5	46,2
- Libero Servizio	-3,4	-4,2	-0,8	10,4	9,5	9,2	19,0	19,1	18,6
- Altro	-0,4	-1,7	-1,2	3,3	3,1	3,1	18,2	17,9	17,1
A. Latte arricchito/aromatizzato	8,4	6,1	-2,1	100,0	100,0	100,0	35,0	35,0	38,8
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	5,8	8,3	2,3	32,7	32,9	32,1	37,4	36,7	40,8
- Nord Est	6,8	4,9	-1,8	25,1	22,9	22,6	39,3	38,0	40,9
- Centro	5,8	2,5	-3,1	21,6	22,8	22,2	33,9	35,5	39,0
- Sud	16,3	7,5	-7,6	20,5	21,5	23,0	30,7	31,0	35,1
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	3,2	3,1	-0,1	37,3	37,9	36,1	17,0	16,9	17,6
- Supermercati	8,7	6,2	-2,3	43,1	41,3	41,4	20,1	19,5	22,5
- Hard Discount	17,1	15,7	-1,2	13,1	15,2	16,5	8,1	9,7	11,2
- Libero Servizio	12,3	6,0	-5,6	5,7	4,9	5,1	2,9	2,8	3,0
- Altro	47,0	52,2	3,5	0,8	0,7	0,9	1,2	1,2	1,3
B. Latte fresco	-2,4	-3,0	-0,6	100,0	100,0	100,0	49,0	49,2	48,5
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-1,8	-2,3	-0,5	23,1	24,1	24,3	46,6	48,1	46,3
- Nord Est	-2,2	-1,9	0,4	23,8	23,2	23,2	53,3	52,9	52,4
- Centro	-3,1	-4,3	-1,3	28,4	28,1	27,9	56,9	57,0	56,4
- Sud	-2,2	-2,9	-0,6	24,7	24,5	24,6	42,2	41,5	41,6
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-2,2	-2,4	-0,2	23,3	24,4	24,4	24,8	24,1	23,8
- Supermercati	-2,4	-3,0	-0,7	47,9	47,7	47,7	35,6	35,0	34,8
- Hard Discount	2,3	2,8	0,4	10,5	10,7	11,3	15,1	15,8	16,2
- Libero Servizio	-7,8	-7,0	0,9	13,1	12,4	11,7	8,8	8,5	8,3
- Altro	0,2	-2,8	-3,0	5,3	4,8	4,9	10,2	9,4	8,6

Tab. 11.6 - Continua

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
B.1. Latte fresco Alta Digeribilità	11,3	7,9	-3,1	100,0	100,0	100,0	9,4	10,1	10,3
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	20,4	17,1	-2,7	15,0	15,0	16,3	6,7	7,8	7,9
- Nord Est	20,0	12,8	-5,9	18,9	18,0	19,4	9,1	10,3	9,8
- Centro	3,2	0,3	-2,8	36,8	37,7	35,0	12,0	14,2	15,0
- Sud	12,1	11,0	-1,0	29,3	29,2	29,4	10,0	8,8	9,1
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-3,1	-2,5	0,5	22,4	22,2	19,4	3,4	3,4	3,5
- Supermercati	13,8	12,2	-1,4	56,0	52,9	54,1	5,9	6,4	6,2
- Hard Discount	35,0	21,6	-9,9	7,4	12,2	14,8	1,6	2,0	2,6
- Libero Servizio	7,1	3,0	-3,8	11,0	10,7	10,3	1,2	1,0	1,0
- Altro	-16,5	-20,9	-5,2	3,1	2,0	1,5	0,9	0,7	0,8
B.2. Latte fresco Alta Qualità	-1,4	-3,8	-2,4	100,0	100,0	100,0	28,0	27,1	27,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	4,1	2,3	-1,7	24,0	22,7	23,9	25,9	24,6	25,2
- Nord Est	-5,9	-9,4	-3,7	19,6	19,5	18,6	29,0	28,5	28,3
- Centro	-6,0	-9,3	-3,5	30,6	32,3	30,8	33,9	32,9	31,5
- Sud	3,2	2,2	-1,0	25,7	25,4	26,6	24,7	24,0	24,1
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-4,0	-5,9	-1,9	23,1	23,6	23,0	12,0	10,9	10,8
- Supermercati	-1,1	-4,1	-3,1	48,5	48,9	49,1	18,1	17,9	17,4
- Hard Discount	20,4	17,3	-2,6	5,8	6,0	7,3	5,2	4,7	6,3
- Libero Servizio	-10,7	-8,5	2,4	16,2	15,6	14,1	4,7	4,4	4,1
- Altro	9,0	3,0	-5,5	6,4	5,9	6,5	4,8	4,2	3,8
B.3. Latte fresco ESL	-2,9	-4,2	-1,3	100,0	100,0	100,0	11,7	11,2	10,9
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	3,2	1,3	-1,8	24,2	26,5	28,2	10,8	10,4	9,1
- Nord Est	-2,5	-2,1	0,4	24,9	25,0	25,1	16,2	14,3	16,7
- Centro	12,9	10,1	-2,6	20,3	20,9	24,3	10,5	11,6	11,5
- Sud	-21,3	-21,7	-0,5	30,7	27,6	22,4	10,6	9,5	8,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-7,6	-9,1	-1,6	21,6	26,8	25,5	4,3	3,9	3,7
- Supermercati	-0,1	-2,1	-2,0	46,4	45,8	47,2	6,9	6,6	6,4
- Hard Discount	-7,0	-3,7	3,6	10,6	13,9	13,3	1,7	1,7	1,8
- Libero Servizio	3,4	-0,4	-3,6	17,4	11,0	11,7	1,8	1,6	1,4
- Altro	-9,4	-7,3	2,3	4,0	2,5	2,3	1,1	1,3	0,9

Tab. 11.6 - Continua

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
B.4. Latte fresco normale	-4,0	-3,9	0,1	100,0	100,0	100,0	41,3	41,9	40,5
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-5,5	-5,9	-0,4	23,4	25,3	24,9	39,2	40,9	39,4
- Nord Est	-2,7	-0,8	2,0	25,6	24,8	25,1	46,9	46,6	45,1
- Centro	-4,1	-4,3	-0,2	27,9	26,5	26,5	49,4	48,7	47,3
- Sud	-3,6	-4,2	-0,7	23,1	23,4	23,5	33,0	34,2	33,0
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-0,8	-0,1	0,7	23,7	24,5	25,4	19,2	19,3	18,7
- Supermercati	-4,9	-5,0	-0,1	47,1	47,0	46,6	28,7	28,5	28,1
- Hard Discount	-2,9	-1,8	1,1	12,5	11,9	12,0	12,1	13,0	12,3
- Libero Servizio	-8,9	-8,3	0,8	11,5	11,6	11,0	6,5	6,5	6,2
- Altro	-2,3	-4,1	-1,8	5,2	4,9	5,0	7,0	6,5	6,1
B.4.1. Latte fresco normale intero	-0,5	1,3	1,7	100,0	100,0	100,0	25,9	27,0	26,7
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-6,9	-3,6	3,5	25,2	27,7	25,9	26,2	27,6	28,2
- Nord Est	-1,3	1,4	2,8	34,7	33,8	33,5	36,7	36,7	35,8
- Centro	5,7	5,9	0,2	20,2	19,8	21,0	27,1	29,1	27,8
- Sud	3,8	2,9	-0,9	19,9	18,7	19,5	17,2	18,4	18,0
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	0,5	4,2	3,7	24,2	26,7	27,0	11,2	11,3	11,3
- Supermercati	1,7	2,4	0,7	44,0	43,8	44,7	15,9	16,4	16,6
- Hard Discount	-4,4	-1,7	2,8	14,6	13,4	12,9	6,5	7,2	7,3
- Libero Servizio	-8,0	-6,9	1,2	12,7	12,2	11,3	2,9	2,8	3,0
- Altro	6,1	0,1	-5,6	4,5	3,9	4,1	2,8	2,8	2,5
B.4.2. Latte fresco normale parz. scremato	-5,9	-6,3	-0,4	100,0	100,0	100,0	31,7	31,7	30,6
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-3,8	-6,5	-2,8	22,4	24,1	24,6	28,9	29,4	27,8
- Nord Est	-4,8	-3,9	1,0	20,5	19,8	20,0	32,9	32,4	31,1
- Centro	-6,5	-5,5	1,1	32,6	30,5	30,3	39,8	39,1	38,2
- Sud	-8,0	-8,5	-0,5	24,5	25,6	25,0	27,1	27,3	26,7
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-1,4	-2,6	-1,2	23,5	23,4	24,6	13,2	13,2	12,6
- Supermercati	-8,5	-8,4	0,1	48,8	48,5	47,2	21,5	21,1	20,6
- Hard Discount	-1,7	-1,7	0,0	11,5	11,3	11,9	8,5	9,1	8,6
- Libero Servizio	-9,3	-8,6	0,8	10,6	11,1	10,7	4,9	5,0	4,5
- Altro	-4,4	-4,1	0,3	5,5	5,6	5,7	5,3	4,5	4,4

Tab. 11.6 - Continua

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
B.4.3. Latte fresco normale scremato	-11,2	-17,1	-6,7	100,0	100,0	100,0	2,8	3,5	3,2
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-31,1	-33,3	-3,3	18,0	16,3	12,6	1,8	2,1	1,3
- Nord Est	33,3	33,3	0,0	6,7	8,3	12,4	1,9	2,8	2,8
- Centro	-46,2	-51,7	-10,2	29,4	30,7	18,6	4,2	4,6	4,5
- Sud	12,1	9,2	-2,6	45,9	44,7	56,5	3,3	4,3	4,1
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-11,3	-13,3	-2,3	19,5	18,0	18,0	0,9	1,1	0,9
- Supermercati	-7,3	-16,1	-9,5	53,4	60,9	63,6	1,9	2,2	2,1
- Hard Discount	-15,3	-24,2	-10,5	4,7	1,2	1,2	0,2	0,1	0,1
- Libero Servizio	-14,3	-15,5	-1,3	15,7	14,8	14,2	0,5	0,5	0,5
- Altro	-47,5	-47,5	0,0	6,7	5,1	3,0	0,2	0,3	0,2
C. Latte UHT	-0,6	0,0	0,6	100,0	100,0	100,0	86,5	86,3	86,4
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-1,0	-0,7	0,4	24,7	24,0	23,9	86,3	86,6	86,2
- Nord Est	0,7	-0,2	-0,9	16,2	16,4	16,7	84,1	84,3	83,5
- Centro	0,1	1,8	1,7	22,0	22,4	22,5	82,3	82,2	82,3
- Sud	-1,2	-0,6	0,7	37,1	37,2	37,0	91,6	90,6	91,9
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-2,5	-2,8	-0,4	25,9	25,4	24,9	45,3	44,9	44,5
- Supermercati	-0,1	1,6	1,7	39,7	41,6	41,8	61,4	61,2	62,8
- Hard Discount	0,7	1,8	1,1	22,4	22,1	22,4	35,5	37,3	37,5
- Libero Servizio	-1,0	-2,6	-1,6	9,4	8,4	8,4	14,6	14,6	14,2
- Altro	-1,4	-2,9	-1,4	2,6	2,5	2,4	10,1	10,1	10,3
C.1. Latte UHT Alta Digeribilità	7,2	6,5	-0,7	100,0	100,0	100,0	33,7	34,0	36,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	1,5	2,4	0,9	22,5	21,4	20,2	30,7	31,5	33,5
- Nord Est	5,6	5,9	0,3	15,8	17,6	17,3	31,3	30,6	31,8
- Centro	8,5	10,4	1,7	27,5	26,1	26,4	34,8	36,0	37,2
- Sud	10,7	6,5	-3,8	34,2	35,0	36,1	37,4	37,1	40,4
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	7,5	3,7	-3,5	30,3	27,0	27,0	15,1	15,1	15,9
- Supermercati	7,1	8,0	0,9	41,0	44,5	44,4	21,3	21,3	22,7
- Hard Discount	12,4	15,3	2,6	17,9	19,6	20,6	8,1	9,8	11,2
- Libero Servizio	-3,1	-5,4	-2,3	7,9	6,0	5,4	4,1	4,1	4,1
- Altro	-6,2	-14,0	-8,3	2,8	3,0	2,6	2,1	2,4	3,0

Tab. 11.6 - Continua

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
C.2. Latte UHT funzionali	-8,0	-2,8	5,7	100,0	100,0	100,0	4,8	4,9	3,9
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	17,7	30,2	10,6	22,7	16,7	21,4	5,1	4,6	4,1
- Nord Est	-34,5	-31,7	4,2	13,8	10,0	7,1	3,6	3,9	2,2
- Centro	-32,9	-32,1	1,2	11,2	10,0	7,3	3,8	3,7	2,9
- Sud	-6,3	-1,4	5,2	52,4	63,3	64,4	6,2	6,8	5,6
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-21,2	-21,4	-0,2	24,6	23,4	20,0	1,8	2,1	1,3
- Supermercati	7,7	17,4	9,1	45,0	50,6	59,2	2,8	2,8	2,6
- Hard Discount	-84,4	-80,3	25,9	4,0	2,0	0,3	0,7	0,5	0,1
- Libero Servizio	-18,1	-16,6	1,7	23,8	21,9	19,5	0,4	0,3	0,4
- Altro	-58,0	-46,0	28,4	2,6	2,1	0,9	0,2	0,3	0,2
C.3. Latte UHT normale	-2,1	-1,9	0,2	100,0	100,0	100,0	80,5	80,2	79,6
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-1,7	-2,0	-0,3	25,1	24,6	24,7	81,4	81,5	80,0
- Nord Est	0,1	-1,6	-1,6	16,3	16,3	16,7	77,2	78,1	76,8
- Centro	-1,6	-0,8	0,9	21,2	21,8	21,9	75,8	74,7	74,3
- Sud	-3,3	-2,5	0,8	37,4	37,2	36,8	85,5	84,7	85,4
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-4,3	-4,4	-0,1	25,2	25,1	24,6	40,0	39,5	38,8
- Supermercati	-1,8	-0,9	0,9	39,3	40,9	41,0	55,2	55,0	56,0
- Hard Discount	-1,2	-1,6	-0,4	23,5	23,0	23,2	32,2	33,8	33,0
- Libero Servizio	0,0	-0,8	-0,8	9,4	8,6	8,8	12,6	12,7	12,6
- Altro	0,6	1,9	1,3	2,6	2,4	2,4	8,9	8,5	8,2
C.3.1. Latte UHT normale intero	2,5	0,4	-2,1	100,0	100,0	100,0	36,4	35,9	35,3
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	2,2	-0,2	-2,3	31,9	30,7	30,6	39,6	39,8	39,5
- Nord Est	5,2	1,8	-3,2	21,9	22,1	22,7	42,0	41,1	40,8
- Centro	3,7	4,1	0,4	22,9	23,9	24,2	34,1	33,9	32,9
- Sud	-1,1	-4,0	-3,0	23,4	23,3	22,5	31,3	30,5	29,3
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-2,1	-6,1	-4,1	23,2	24,4	23,3	13,6	13,4	12,6
- Supermercati	7,1	5,9	-1,1	32,7	35,1	36,7	18,5	18,6	19,0
- Hard Discount	5,7	4,6	-1,1	31,9	29,0	29,9	12,4	12,2	12,0
- Libero Servizio	-16,7	-17,0	-0,3	9,1	8,4	6,8	3,6	3,4	3,6
- Altro	7,8	10,3	2,3	3,1	3,2	3,3	2,1	1,9	2,0

Tab. 11.6 - Continua

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
C.3.2. Latte UHT normale parz. scremato	-2,7	-2,3	0,4	100,0	100,0	100,0	71,7	71,7	71,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-2,4	-2,5	-0,1	23,8	23,5	23,6	71,0	71,3	69,7
- Nord Est	-1,4	-2,7	-1,3	15,6	15,5	15,7	65,8	67,4	65,6
- Centro	-2,9	-2,0	1,0	21,0	21,8	21,7	66,3	66,5	65,5
- Sud	-3,1	-2,2	1,0	39,6	39,2	39,1	80,7	79,1	80,5
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-4,6	-4,0	0,6	25,7	25,5	25,0	33,7	33,3	32,7
- Supermercati	-3,7	-2,6	1,2	41,1	42,6	42,1	48,2	47,8	48,7
- Hard Discount	-0,5	-1,4	-0,9	20,8	20,6	21,1	27,2	28,4	27,6
- Libero Servizio	1,4	1,9	0,5	9,8	9,0	9,4	11,0	11,0	10,8
- Altro	0,4	1,7	1,3	2,6	2,3	2,4	7,4	7,1	6,8
C.3.3. Latte UHT normale scremato	-3,2	-2,0	1,3	100,0	100,0	100,0	19,4	18,5	18,2
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-3,3	-1,6	1,7	26,8	25,5	25,5	18,7	18,7	17,6
- Nord Est	3,4	0,2	-3,1	12,7	14,5	15,5	18,5	16,7	17,3
- Centro	2,8	1,2	-1,6	20,4	18,1	19,2	19,0	17,7	17,9
- Sud	-8,0	-4,2	4,1	40,2	41,9	39,8	21,1	20,3	19,7
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-4,6	-3,8	0,9	23,2	22,6	22,3	6,5	6,1	6,6
- Supermercati	10,2	6,7	-3,2	32,7	31,9	36,4	9,9	9,3	9,1
- Hard Discount	-16,1	-14,5	1,9	37,8	39,4	34,2	6,3	6,1	4,9
- Libero Servizio	28,5	17,3	-8,7	5,3	4,5	6,0	1,6	1,4	1,7
- Altro	-26,0	-30,2	-5,6	1,0	1,5	1,2	0,6	0,6	0,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

11.2.1.1. Il latte arricchito/aromatizzato

Il latte *arricchito/aromatizzato* nel 2019 vede una forte ripresa degli acquisti in valore dopo il crollo del 2018: nonostante la flessione dei valori medi unitari del 2,1%, si registra un aumento della spesa del 6,1%, determinata da una crescita in valore dell'8,4%. Ciò potrebbe essere principalmente dovuto alla crescita della quota degli hard discount, che solitamente hanno prezzi più bassi. Infatti, tale format distributivo vede un aumento dei volumi venduti di questo prodotto del 17,1% su base annua.

Per quanto concerne le aree geografiche i volumi venduti crescono in tutta Italia e in particolar modo al Sud, +16,3%.

11.2.1.2. Il latte fresco

Nell'ultimo anno sono aumentati esclusivamente gli acquisti di latte *fresco* presso gli hard discount (+2,3% in volume): la loro quota sale all'11,3% del totale. Tuttavia, questo prodotto viene acquistato principalmente nei supermercati, con una percentuale prossima al 50%, mentre negli ipermercati la quota si ferma al 24,3%. L'indice di penetrazione cresce negli hard discount dove giunge al 16,2%.

Il latte *fresco* presenta una certa disparità nel valore unitario tra le diverse aree: nel Nord Est è pari a 1,21 €/litro, nel Nord Ovest 1,31 €/litro, nel Centro 1,37 €/litro e nel Sud 1,35 €/litro. A differenza dell'*UHT*, nelle aree geografiche si riscontra anche un indice di penetrazione piuttosto diverso, il massimo è raggiunto nel Centro con il 56,4% e il minimo nel Sud con il 41,6%.

Il latte *fresco Alta Digeribilità* trova maggiore diffusione nelle regioni del Centro, dove tra il 2017 e il 2019 l'indice di penetrazione sale dal 12,0% al 15,0%. Infatti, il Nord Ovest, seppur in crescita, ha un peso esiguo sul totale degli acquisti, nel 2019 è pari al 16,3%, così come nelle regioni del Nord Est, dove raggiunge il 19,4%. In queste aree si osserva un aumento a doppia cifra delle vendite in quantità. Nel 2019 si osserva un elevato aumento delle vendite in volume negli hard discount, +35,0%, e nei supermercati, +13,8%.

Gli acquisti di latte *fresco Alta Qualità* sono in contrazione nel Nord Est e nel Centro. La quota degli hard discount al momento è molto più bassa rispetto alla categoria di riferimento, ma grazie al forte incremento dei volumi venduti, tale quota sale dal 6,0% al 7,3%. Tuttavia, l'indice di penetrazione cresce dal 4,7% del 2018 al 6,3% del 2019.

Nel caso del latte *fresco ESL* la riduzione dei volumi acquistati interessa

principalmente il Sud, che fa registrare una flessione annua del -21,3%.

Analogamente alla tipologia *Alta Qualità*, il peso degli hard discount è limitato ed è elevato per i supermercati.

Il latte *fresco normale* vede crollare gli acquisti in tutta Italia, così come l'indice di penetrazione. Tuttavia, è nel Centro dove si concentrano ancora la maggioranza delle quantità e dove si riscontra la penetrazione più alta tra le famiglie, pari al 47,3%. I supermercati sono di gran lunga il principale canale di acquisto del latte *fresco normale*, seguiti a distanza da ipermercati e hard discount. In questi ultimi, la quota di mercato per la tipologia *scremato* è sempre stata molto bassa, ma nel 2017 c'era stato un balzo consistente che aveva portato la quota di mercato al 4,7%; il 2018 mostra un ritorno alla normalità con una diminuzione dei volumi acquistati, con il conseguente ridimensionamento della quota all'1,2%, che rimane tale anche l'anno seguente.

11.2.1.3. Il latte UHT

Nel 2019 l'*UHT* vede diminuire le vendite in quantità dello 0,6%, ma il prezzo medio registra un +0,6%, e conseguentemente il valore complessivo rimane invariato. A differenza del *fresco*, la penetrazione è più alta nel Sud e gli hard discount hanno una market share più elevata e in crescita: dal 20,1% del 2015 al 22,4% nel 2019.

Gli acquisti di latte *UHT Alta Digeribilità* registrano in quantità un progresso del 7,2% rispetto al 2018 con il picco maggiore al Sud, +10,7%. Complessivamente in termini di valore crescono solo del 6,5%, dato che i prezzi arretrano dello 0,7%. Nel Sud c'è una maggiore penetrazione del prodotto che arriva al 40,4%, dove si concentra anche la maggior parte delle vendite. Gli hard discount vedono aumentare del 12,4% i volumi venduti, tant'è che la loro quota di mercato avanza al 20,6%.

Gli acquisti di *UHT funzionale* mostrano una spiccata concentrazione al Sud: si passa dal 52,4% del 2017, al 64,4% del 2019. In quest'area, tuttavia, c'è stata una diminuzione dei volumi acquistati pari al 6,3% su base annua, con l'indice di penetrazione sceso al 5,6% dal 6,8%. Tra i formati distributivi si rileva un tracollo delle vendite negli hard discount, -84,4% in un solo anno, e l'indice di penetrazione passa allo 0,1%. I supermercati vedono crescere le vendite con la rispettiva quota di mercato che arriva al 59,2%.

Anche l'*UHT normale* è più diffuso nel Sud, dove ancora c'è l'indice di penetrazione più alto, pari all'85,4% a fronte della media nazionale del 79,6%. Le quantità vendute sono diminuite del 2,1%, in particolar modo nel Sud. Per l'*UHT*, dato il suo basso prezzo e la sua facile modalità di conservazione, la quota in volume degli hard discount si presenta particolarmente alta, 23,2%.

Nel 2019, nel caso della tipologia *intero*, la quota degli hard discount supera quella degli ipermercati. Il *parzialmente scremato* ottiene la più alta penetrazione nelle famiglie italiane; a livello geografico è più acquistato al Sud, con un indice di penetrazione dell'80,5%, mentre è più basso nelle regioni del Nord Est, 65,6%, dove è la tipologia intero che registra i valori più alti (40,8%). Lo *scremato* è un po' più diffuso nel Sud, dove si concentra il 39,8% degli acquisti nazionali in volume.

11.2.2. Lo yogurt

Il peso percentuale degli acquisti in quantità di yogurt *normale* nel 2018 e 2019 rimane costante al 75,4% e passa al 76,2% nel primo semestre 2020 (tab. 11.7). La categoria *probiotico*, dopo la risalita del 2017, perde ulteriormente quota e scende al 12,4% nel 2019. Conseguentemente i trend che si registrano per la macrocategoria sono simili a quelli della variante *normale*. Gli acquisti sono abbastanza equamente ripartiti tra le quattro aree Nielsen, anche se sono un po' più preponderanti nel Nord Ovest (tab. 11.8). L'indice di penetrazione nelle famiglie è maggiore nel Nord Est (94,4%), mentre nel Sud c'è il più basso (89,0%). Anche in questa macrocategoria, nel triennio analizzato, la quota di mercato degli hard discount sale dal 20,6% al 21,2%.

Rispetto al totale yogurt, quello *da bere*, presenta un maggior peso degli acquisti presso gli hard discount (29,1% a fronte del 21,2% generale), quota sottratta principalmente ai supermercati e agli ipermercati. Inoltre, gli acquisti sono in aumento in tutte le aree Nielsen.

Tab. 11.7 - Distribuzione percentuale degli acquisti per categoria di yogurt nel 2017-2019 e nel primo semestre del 2020

	Quota % acquisti in volume su totale Italia				Quota % acquisti in valore su totale Italia			
	2017	2018	2019	gen-giu 2020	2017	2018	2019	gen-giu 2020
Yogurt	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- da bere	4,5	4,4	4,9	4,4	3,9	3,5	3,7	3,2
- bicomparto	7,4	7,0	7,2	7,2	10,6	10,2	10,7	11,1
- normale	74,7	75,4	75,4	76,2	70,3	71,2	70,8	71,5
- probiotico	13,3	13,0	12,4	12,0	14,9	14,7	14,5	13,9

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Tab. 11.8 - Acquisti domestici di yogurt per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2017-2019

		Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
		Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Yogurt		-0,5	0,4	0,9	100,0	100,0	100,0	91,6	91,5	91,9
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-0,9	-0,2	0,7	29,2	29,7	29,6	92,0	91,8	92,5
	- Nord Est	0,7	2,4	1,8	24,1	23,6	23,9	94,6	94,4	94,4
	- Centro	0,4	0,2	-0,2	22,5	23,0	23,2	92,7	92,9	92,7
	- Sud	-2,3	-0,8	1,6	24,2	23,7	23,3	88,5	88,0	89,0
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-1,1	1,5	2,6	28,6	28,8	28,7	50,8	50,9	50,3
	- Supermercati	-1,0	0,3	1,4	41,7	41,8	41,6	67,4	66,6	67,8
	- Hard Discount	2,3	0,9	-1,3	20,6	20,6	21,2	39,5	40,4	41,6
	- Libero Servizio	-4,5	-5,8	-1,4	7,7	7,3	7,0	15,5	16,1	15,5
	- Altro	4,2	4,1	-0,2	1,4	1,4	1,5	10,0	9,6	9,7
A. Da bere		10,6	6,3	-3,9	100,0	100,0	100,0	22,1	21,4	21,2
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	10,1	-7,3	-15,8	28,2	26,4	26,3	20,9	20,2	19,1
	- Nord Est	15,3	13,4	-1,6	25,4	22,2	23,2	27,2	26,3	25,1
	- Centro	2,7	4,4	1,7	23,7	27,1	25,1	20,6	20,7	22,3
	- Sud	15,6	19,9	3,7	22,7	24,3	25,4	20,8	19,7	19,7
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	21,8	4,6	-14,1	29,2	26,2	28,8	8,7	8,0	7,8
	- Supermercati	17,2	14,3	-2,4	33,5	34,6	36,6	10,7	10,3	10,8
	- Hard Discount	2,3	5,1	2,7	30,5	31,5	29,1	7,2	6,9	6,7
	- Libero Servizio	-22,1	-29,3	-9,2	5,6	6,3	4,4	1,4	1,6	1,5
	- Altro	-26,8	-4,9	29,8	1,3	1,5	1,0	0,7	0,8	0,7
B. Bicomparto		1,9	5,3	3,3	100,0	100,0	100,0	40,0	39,5	40,7
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-0,1	4,0	4,1	26,8	26,8	26,2	39,3	38,5	39,3
	- Nord Est	-5,6	-3,0	2,7	30,2	29,7	27,5	48,8	46,1	47,3
	- Centro	6,6	9,3	2,6	23,9	24,9	26,0	41,4	42,5	44,0
	- Sud	10,4	14,2	3,5	19,1	18,7	20,2	33,5	33,7	35,0
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-3,1	1,2	4,5	32,5	36,0	34,2	18,9	18,5	18,1
	- Supermercati	1,2	4,9	3,7	50,1	48,3	48,0	24,9	24,9	25,9
	- Hard Discount	28,0	31,5	2,7	7,5	7,5	9,4	7,7	7,5	8,8
	- Libero Servizio	1,5	5,4	3,9	9,0	7,4	7,4	4,2	4,2	4,7
	- Altro	37,3	43,7	4,7	0,8	0,8	1,1	1,4	1,2	1,1

Tab. 11.8 - Continua

		Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
		Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
C. Normale		-0,5	-0,2	0,3	100,0	100,0	100,0	88,8	88,4	88,7
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-0,7	-0,2	0,6	30,0	30,5	30,5	89,7	89,6	90,1
	- Nord Est	1,0	3,1	2,0	24,1	23,8	24,2	92,3	91,9	91,1
	- Centro	0,1	-2,0	-2,1	22,0	22,6	22,7	90,1	89,3	90,1
	- Sud	-2,8	-2,3	0,6	23,9	23,1	22,6	84,7	84,0	84,5
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-1,0	2,4	3,5	28,5	28,4	28,2	47,2	46,6	46,3
	- Supermercati	-2,3	-1,4	0,9	41,4	41,3	40,6	62,9	61,9	62,9
	- Hard Discount	5,4	3,1	-2,2	20,8	21,1	22,4	35,7	36,9	37,3
	- Libero Servizio	-5,6	-8,7	-3,3	7,9	7,7	7,3	14,1	14,7	13,6
	- Altro	-0,9	-3,1	-2,2	1,5	1,5	1,5	8,6	8,6	8,6
D. Probiotico		-5,5	-1,2	4,6	100,0	100,0	100,0	42,7	42,7	41,2
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-6,1	-0,9	5,5	26,3	27,5	27,3	39,8	40,5	40,2
	- Nord Est	-2,6	0,9	3,7	20,2	19,9	20,5	43,8	42,8	42,0
	- Centro	-2,0	3,8	5,9	24,0	22,9	23,8	42,6	41,0	40,9
	- Sud	-9,8	-6,5	3,6	29,5	29,7	28,4	44,9	46,1	41,8
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-6,2	-2,5	4,0	27,0	28,3	28,1	16,2	16,4	16,3
	- Supermercati	-0,5	2,1	2,7	41,3	43,8	46,2	24,7	23,9	24,3
	- Hard Discount	-20,8	-15,7	6,5	23,6	21,3	17,8	12,0	11,7	10,7
	- Libero Servizio	6,9	9,9	2,8	7,0	5,4	6,1	4,1	3,9	3,8
	- Altro	45,1	39,4	-3,9	1,1	1,1	1,7	1,8	1,5	1,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Per quanto riguarda il *bicomparto*, che è la tipologia più costosa tra i vari tipi di yogurt, gli acquisti sono un po' più concentrati al Nord e in particolare nel Nord Est, dove si raggiunge la più alta percentuale di penetrazione nelle famiglie con il 47,3%. Nel complesso, tuttavia, si osserva una contrazione nel Nord mentre nel Centro e nel Sud avviene l'opposto. Il principale canale sono i supermercati con il 48,0%, seguito dagli ipermercati, in discesa, con il 34,2% e, molto più distanziati e con quote in salita, dagli hard discount (9,4% nell'ultimo anno).

Gli acquisti della tipologia *probiotico*, dopo la discesa del 2018, sono ancora in contrazione; nell'ultimo anno registrano una variazione del -5,5% in termini di quantità, ma nonostante il rialzo di prezzo del 4,6%, la spesa complessiva arretra dell'1,2%. Il Sud è l'area con il maggior peso nonostante presenti un trend negativo delle vendite. Nel 2019 sono calati notevolmente gli acquisti negli hard discount (-20,8%) e negli ipermercati (-6,2%).

11.2.3. La panna

Gli acquisti di panna diminuiscono ulteriormente raggiungendo i valori più bassi degli ultimi 6 anni. Le regioni del Nord Est, dopo il pesante crollo del 2018, sono le uniche che registrano una crescita in volume, pari allo 0,6% (tab. 11.9). Inoltre, in quest'area si registra il più alto indice di penetrazione: 81,7%, nettamente maggiore rispetto al resto del Paese.

La panna *fresca* da anni sta lentamente crescendo a scapito di quella *UHT*; nel 2013 pesava per il 21% sul totale delle quantità del comparto ed è salita fino al 23,5% nel 2016. Nel 2017 c'è una momentanea inversione di tendenza: un calo delle quantità vendute del 5,6% porta la relativa quota al 23,1%. L'anno seguente, invece, ritorna un trend positivo con la quota che incrementa fino al 24,4%. Nel 2019 la situazione rimane invariata. Si osservano marcati ribassi nelle vendite in tutta Italia ad eccezione del Nord Ovest dove crescono su base annua dello 0,8%.

Per quanto riguarda la panna *UHT* complessivamente nel 2019 si registra su base annua una diminuzione dei volumi del 2,6%, che in particolare ha interessato il Nord Ovest e, per quanto riguarda i format distributivi, gli ipermercati e soprattutto gli hard discount.

11.2.4. Il burro

Per il burro, il 2019 rappresenta un anno negativo per quanto riguarda i volumi, con diminuzioni in tutte le aree geografiche, a cui corrispondono cali anche in termini di valore (tab. 11.10).

Tab. 11.9 - Acquisti domestici di panna per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2017-2019

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Panna	-2,6	-0,8	1,8	100,0	100,0	100,0	73,8	73,0	73,1
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-7,0	-2,5	4,8	27,5	28,4	27,1	73,0	72,7	72,5
- Nord Est	0,6	2,4	1,8	25,6	24,2	25,0	81,6	80,5	81,7
- Centro	-1,9	-1,2	0,7	23,5	23,9	24,1	73,2	72,7	72,7
- Sud	-1,3	-1,9	-0,7	23,4	23,5	23,8	69,9	68,4	68,0
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-3,6	-2,9	0,8	26,7	25,9	25,7	32,0	30,7	30,7
- Supermercati	0,8	0,8	-0,1	38,4	38,5	39,8	44,7	43,4	44,2
- Hard Discount	-6,5	-0,2	6,8	24,8	26,0	24,9	26,2	27,4	27,7
- Libero Servizio	-1,0	-2,1	-1,1	8,2	8,1	8,2	9,3	8,8	8,5
- Altro	-11,1	-5,3	6,5	1,8	1,5	1,4	4,5	4,0	3,8
A. Panna fresca	-2,5	-3,8	-1,4	100,0	100,0	100,0	26,8	27,7	28,1
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	0,8	0,4	-0,4	26,2	27,2	28,1	27,0	29,0	30,0
- Nord Est	-2,2	-2,8	-0,6	31,0	30,0	30,1	39,5	37,9	38,3
- Centro	-4,7	-7,1	-2,5	26,7	27,7	27,0	29,2	31,2	29,6
- Sud	-5,1	-7,4	-2,4	16,1	15,2	14,8	16,1	16,8	18,0
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-0,6	-3,8	-3,2	28,6	27,9	28,5	10,9	10,9	10,9
- Supermercati	-4,3	-5,0	-0,7	44,1	41,1	40,3	15,1	14,6	14,9
- Hard Discount	4,9	5,9	1,0	15,5	18,8	20,2	6,3	7,9	8,0
- Libero Servizio	-13,1	-12,0	1,2	10,3	11,0	9,8	1,7	2,1	2,0
- Altro	-0,7	-5,4	-4,7	1,4	1,3	1,3	0,8	0,9	0,9
B. Panna UHT	-2,6	0,5	3,1	100,0	100,0	100,0	68,3	66,8	67,3
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-9,3	-3,5	6,4	27,8	28,8	26,8	68,2	66,8	66,2
- Nord Est	1,9	5,3	3,4	24,0	22,3	23,3	73,6	72,4	74,3
- Centro	-0,8	1,8	2,6	22,5	22,7	23,2	66,5	65,2	66,3
- Sud	-0,5	-0,5	0,1	25,6	26,1	26,7	66,4	64,5	64,3
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-4,7	-2,5	2,3	26,1	25,3	24,8	28,4	26,8	26,8
- Supermercati	2,6	3,2	0,6	36,7	37,6	39,7	39,5	37,8	39,3
- Hard Discount	-8,9	-2,3	7,3	27,6	28,3	26,5	24,0	24,2	24,7
- Libero Servizio	5,0	3,1	-1,7	7,6	7,1	7,7	8,6	7,8	7,5
- Altro	-13,7	-5,3	9,8	1,9	1,6	1,4	3,8	3,4	3,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tab. 11.10 - Acquisti domestici di burro per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2017-2019

		Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
		Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Burro		-2,5	-3,2	-0,7	100,0	100,0	100,0	82,8	82,2	82,2
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-4,1	-3,0	1,2	30,7	31,5	31,0	84,0	83,2	84,1
	- Nord Est	-0,1	-2,2	-2,0	25,0	24,7	25,3	87,1	87,5	88,4
	- Centro	-1,9	-1,9	0,0	21,9	22,2	22,3	84,1	84,3	83,3
	- Sud	-3,9	-6,4	-2,6	22,4	21,6	21,3	77,8	76,1	75,2
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-5,2	-4,0	1,2	28,3	28,7	27,9	37,2	36,3	36,0
	- Supermercati	-0,8	-2,1	-1,3	40,8	40,2	40,9	51,7	50,6	52,3
	- Hard Discount	1,2	-4,1	-5,2	21,7	21,8	22,7	29,0	29,6	30,0
	- Libero Servizio	-15,6	-7,2	9,9	7,5	7,8	6,8	10,2	9,9	9,2
	- Altro	16,8	9,5	-6,2	1,6	1,4	1,7	4,9	4,4	4,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

La ripartizione delle quote tra le quattro aree Nielsen appare abbastanza stabile nel triennio 2017-2019, ma sostanzialmente si osserva un lento arretramento nelle regioni del Sud. I supermercati sono il primo canale di vendita al dettaglio; gli hard discount nel 2019 detengono una quota di mercato del 22,7% con una penetrazione del 30,0% nelle famiglie. Il burro negli hard discount ha un prezzo medio più conveniente rispetto agli altri format distributivi.

11.2.5. I formaggi e i latticini

La macrocategoria dei formaggi e dei latticini si articola su 5 categorie: *freschi*, *molli*, *semiduri*, *duri* ed *industriali*. Nel triennio 2017-2019, in termini di quantità, non ci sono grandi cambiamenti nelle scelte di acquisto delle famiglie italiane tra una categoria e un'altra, dove dominano i *freschi*; tuttavia, si riscontra un calo della quota dei *duri* a favore dei *molli* (tab. 11.11). Tra i singoli formaggi scende la quota del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano. La situazione è leggermente diversa se l'analisi viene condotta in termini di valore: i formaggi *duri*, dato il loro prezzo medio al consumo più alto, si collocano al primo posto col 30,8%, seguiti poco distanziati dai *freschi* (30,0%).

Nel 2019, i volumi acquistati diminuiscono in tutta Italia e in particolar modo nel Nord Est, -2,7%, e al Sud, -2,6% (tab. 11.12). Dalle ripartizioni geografiche risulta anche evidente che diversi formaggi tipici sono diffusi quasi esclusivamente nelle zone dove storicamente hanno avuto origine.

Per quanto concerne la commercializzazione, nel 2019 prosegue il crollo delle vendite attraverso il canale *Liberò servizio* (-5,0%), che porta la relativa quota a ridursi dal 9,0% all'8,7%. La relativa clientela è stata riassorbita principalmente dai supermercati e dagli hard discount; questi ultimi passano dal 20,6% al 21,4%, sebbene solitamente detengano una gamma di referenze sicuramente più limitata rispetto ai supermercati e agli ipermercati, e talora non siano dotati di un'area con addetti alla vendita al banco.

L'alta penetrazione raggiunta dai diversi format distributivi è indicativa del fatto che le famiglie acquistano i formaggi e i latticini rivolgendosi a più tipologie di dettaglianti; anche in questo caso si evidenzia un aumento della penetrazione degli hard discount, ma anche dei supermercati.

Il comparto dei formaggi si dimostra piuttosto vario e dinamico in quanto da formaggio a formaggio spesso cambia sensibilmente il peso dei vari canali di commercializzazione e delle quattro aree Nielsen. I motivi di tali differenze possono essere vari: la localizzazione in aree ben delimitate dagli acquirenti

Tab. 11.11 – Distribuzione percentuale degli acquisti per categoria di formaggi e latticini in Italia nel 2017-2019 e nel primo semestre del 2020

	Quota % acquisti in volume su totale Italia				Quota % acquisti in valore su totale Italia			
	2017	2018	2019	gen-giu 2020	2017	2018	2019	gen-giu 2020
Formaggi e latticini	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
• Freschi	35,9	36,2	36,4	37,5	29,6	30,0	30,0	30,6
- Altri freschi	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3
- Caprini	0,3	0,3	0,4	0,3	0,5	0,5	0,5	0,5
- Feta	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5
- Mascarpone	1,7	1,8	1,8	2,2	1,3	1,3	1,3	1,7
- Mozzarella di bufala	3,5	3,8	3,8	3,1	4,6	4,9	4,9	4,2
- Mozzarella vaccina	20,7	20,6	20,6	21,6	16,0	15,9	15,8	16,8
- Primo sale	1,1	1,0	1,1	0,9	1,2	1,2	1,2	1,0
- Ricotta	7,3	7,2	7,3	7,9	4,4	4,4	4,3	4,7
- Robiola	0,9	0,9	0,9	0,8	1,1	1,1	1,1	1,0
• Molli	15,9	15,8	16,2	16,2	17,0	17,0	17,0	17,3
- Altri a crosta bianca	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3
- Altri molli	4,1	4,2	4,4	4,2	4,5	4,6	4,8	4,6
- Brie	0,6	0,6	0,6	0,6	0,5	0,5	0,5	0,6
- Caciotte	1,1	1,0	1,0	0,9	1,2	1,1	1,1	1,0
- Camembert	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,2	0,1
- Crescenze e Stracchini	2,3	2,2	2,3	2,2	2,2	2,1	2,1	2,1
- Gorgonzola	2,7	2,6	2,7	2,8	3,1	3,0	2,9	3,2
- Italice	0,5	0,4	0,4	0,4	0,6	0,5	0,5	0,5
- Quartirolo	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
- Scamorza	2,8	2,8	2,9	3,2	2,7	2,7	2,8	3,0
- Taleggio	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
- Tomino	1,0	1,0	1,0	1,0	1,2	1,3	1,2	1,2
• Semiduri	11,9	11,8	11,6	11,1	11,9	11,8	11,4	11,1
- Altri semiduri	0,7	0,7	0,8	0,7	0,6	0,6	0,7	0,6
- Asiago	1,7	1,7	1,7	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6
- Caciocavallo	0,8	0,8	0,8	0,8	0,9	1,0	1,0	0,9
- Fontina e Fontal	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
- Montasio	0,5	0,5	0,5	0,5	0,6	0,5	0,5	0,5
- Provolone	3,2	3,2	3,1	3,1	3,4	3,3	3,2	3,2
- Provolone Valpadana	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
- Totale buchi	4,0	3,8	3,7	3,4	3,8	3,7	3,5	3,3
• Duri	22,6	22,7	22,2	21,7	30,6	30,5	30,8	30,2
- Altri duri	3,1	3,1	3,2	3,3	3,5	3,5	3,7	3,7
- Altri grana	2,6	2,6	2,6	2,4	3,0	3,0	3,1	2,9
- Grana Padano	8,3	8,8	8,3	8,1	10,1	10,4	10,6	10,4
- Parmigiano Reggiano	5,3	5,0	4,8	5,0	9,2	8,8	8,9	8,9
- Pecorino	3,3	3,2	3,1	3,0	4,7	4,7	4,5	4,3
- Trentingrana	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
• Industriali	13,6	13,5	13,6	13,5	10,8	10,8	10,7	10,7
- Fantasia	1,4	1,4	1,5	1,3	1,2	1,2	1,2	1,1
- Fusi fette	4,7	4,6	4,4	4,6	3,2	3,1	3,0	3,1
- Fusi porzioni	1,0	1,0	1,0	0,9	1,0	0,9	0,9	0,9
- Panati	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
- Paste filate	2,5	2,5	2,6	2,7	2,0	2,0	2,0	2,1
- Spalmabili	3,9	3,9	4,1	4,0	3,4	3,4	3,5	3,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Tab. 11.12 - Acquisti domestici di formaggi e latticini per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2017-2019

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Totale formaggi e latticini	-2,1	0,3	2,5	100,0	100,0	100,0	99,4	99,5	99,5
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-1,5	1,6	3,2	26,8	27,1	27,2	99,6	99,5	99,6
- Nord Est	-2,7	-0,6	2,2	19,0	18,9	18,8	99,3	99,6	99,5
- Centro	-1,4	0,4	1,8	21,9	21,9	22,0	99,7	99,7	99,4
- Sud	-2,6	-0,2	2,5	32,3	32,1	31,9	99,0	99,3	99,4
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-4,3	-0,7	3,7	23,8	24,0	23,4	64,1	64,1	63,0
- Supermercati	-0,7	1,7	2,4	38,1	38,0	38,6	83,4	82,9	84,6
- Hard Discount	1,4	4,3	2,8	20,2	20,6	21,4	56,7	59,0	59,3
- Libero Servizio	-5,0	-2,3	2,9	9,3	9,0	8,7	22,5	23,3	21,8
- Altro	-8,0	-6,5	1,7	8,6	8,4	7,9	39,0	38,5	36,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

di alcune merceologie, la presenza o meno di determinati format distributivi e, infine, le politiche dei dettaglianti stessi riguardo la gamma dei prodotti offerti e/o le strategie commerciali dei produttori.

11.2.5.1. I freschi

La categoria dei *freschi* (tab. 11.13) è costituita fondamentalmente da mozzarella vaccina (56,7% degli acquisti totali in volume nel 2019), ricotta (20,0%), mozzarella di bufala (10,3%) e mascarpone (5,0%). I volumi di formaggi *freschi* acquistati sono calati dell'1,6%, mentre si registra un incremento dell'1,9% del loro prezzo medio. I rincari hanno colpito tutte le aree geografiche ed in particolar modo le regioni del Nord. Le vendite si concentrano nel Sud sebbene in quest'area la penetrazione dei *freschi* sia un po' più bassa rispetto alla media nazionale.

Per quanto riguarda i canali dove le famiglie effettuano i loro acquisti, si rilevano crescite in volume solo per gli hard discount (+1,4%). Il canale di vendita *altro*, sebbene in diminuzione, detiene ancora quote significative, e superiori alla media di categoria, per caprini, mozzarella di bufala, primo sale e ricotta.

Tra i *freschi* aumentano in modo significativo gli acquisti di Feta e Caprini, rispettivamente +14,2% e +8,5%.

11.2.5.2. A pasta molle

Nel 2019 gli acquisti di formaggi *a pasta molle* sono complessivamente in aumento, +0,5%, con il massimo nel Nord Est, +1,4% (tab. 11.14). Tra i 12 prodotti considerati Quattrolo, Brie e Camembert sono quelli che guidano la crescita della categoria. Per numerosi formaggi c'è un calo di diversa entità della penetrazione nelle famiglie italiane, ma per Brie, Quattrolo, Scamorza e Tomino avviene il contrario.

Il valore medio unitario dei *moll*i è in rialzo dello 0,4% e interessa quasi tutte le merceologie; i maggiori rincari si hanno per le Caciotte, +3,2%, e il Camembert, +2,6%.

I *moll*i sono principalmente acquistati nel Nord Ovest, dove si concentra il 37,3% degli approvvigionamenti domestici, mentre la quota restante si ripartisce equamente tra Nord Est, Centro e Sud. Le vendite di Scamorza e Italico prevalgono nel Meridione; Brie, Camembert, Gorgonzola, Crescenze e Stracchini, Taleggio, Tomini e Quattrolo sono concentrati nel Nord Ovest, mentre gli acquisti di Caciotte sono più elevati nelle regioni del Centro.

Tab. 11.13 - Acquisti domestici di formaggi freschi per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2017-2019

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Totale formaggi freschi	-1,6	0,4	1,9	100,0	100,0	100,0	96,9	96,8	97,1
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-1,5	0,9	2,4	25,1	25,5	25,5	97,5	97,4	97,5
- Nord Est	-2,9	-0,6	2,4	18,2	18,1	17,8	97,2	97,3	98,3
- Centro	0,4	2,5	2,1	23,5	23,6	24,1	97,3	97,8	97,9
- Sud	-2,2	-0,9	1,3	33,2	32,8	32,6	95,7	95,1	95,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-3,3	0,0	3,4	23,5	23,9	23,5	53,9	53,5	53,4
- Supermercati	-0,7	1,4	2,1	37,7	37,8	38,2	73,3	73,4	74,6
- Hard Discount	1,4	3,2	1,8	19,4	19,5	20,1	45,4	47,2	47,7
- Libero Servizio	-1,0	0,4	1,4	9,5	9,1	9,1	17,9	18,3	17,0
- Altro	-7,0	-5,7	1,4	10,0	9,7	9,1	27,9	26,8	25,8
A. Caprini	8,5	7,1	-1,3	100,0	100,0	100,0	13,8	14,7	13,9
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	8,7	7,3	-1,3	50,0	54,2	54,4	26,2	28,1	27,3
- Nord Est	12,3	9,1	-2,8	21,0	18,6	19,2	13,3	13,1	13,3
- Centro	19,4	18,3	-0,9	16,2	13,8	15,2	8,3	9,2	8,5
- Sud	-10,4	-12,6	-2,4	12,7	13,5	11,1	6,5	7,3	5,7
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	5,0	2,3	-2,6	29,0	32,7	31,7	6,0	6,1	5,9
- Supermercati	12,0	10,4	-1,4	36,2	33,1	34,1	5,8	6,3	6,4
- Hard Discount	10,6	10,5	-0,1	9,8	11,2	11,4	2,3	2,7	2,2
- Libero Servizio	19,2	16,2	-2,5	5,4	6,4	7,0	1,0	0,9	1,0
- Altro	3,2	4,2	1,0	19,8	16,6	15,8	2,0	1,8	1,7
B. Feta	14,2	14,0	-0,2	100,0	100,0	100,0	15,7	16,1	18,6
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	10,7	13,9	2,9	31,4	32,8	31,8	18,7	19,8	22,1
- Nord Est	12,9	4,6	-7,3	25,3	25,5	25,3	20,8	21,2	22,9
- Centro	20,1	23,5	2,9	25,6	23,8	25,1	16,4	16,1	19,1
- Sud	14,1	16,4	1,9	17,7	17,8	17,8	8,9	9,1	11,9
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	12,4	15,1	2,4	28,3	30,7	30,2	5,5	6,4	7,0
- Supermercati	3,8	5,8	1,9	29,3	33,6	30,5	6,5	6,3	7,4
- Hard Discount	26,2	21,9	-3,4	35,6	30,6	33,9	5,8	6,1	7,6
- Libero Servizio	32,7	40,9	6,1	6,2	4,1	4,8	1,2	0,8	1,0
- Altro	-25,9	-16,7	12,4	0,7	1,0	0,6	0,2	0,3	0,3

Tab. 11.13 - Continua

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
C. Mascarpone	-0,2	-0,1	0,1	100,0	100,0	100,0	40,7	40,3	40,6
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	2,5	2,9	0,4	24,5	24,4	25,0	38,8	38,9	39,2
- Nord Est	-5,0	-6,2	-1,3	25,0	22,7	21,6	47,5	44,5	43,5
- Centro	-1,8	0,1	1,9	23,6	24,8	24,5	39,9	39,2	41,3
- Sud	2,7	2,5	-0,3	26,8	28,1	29,0	38,5	39,6	39,4
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	0,3	0,6	0,3	25,8	26,4	26,5	14,6	14,3	13,9
- Supermercati	-1,5	-1,6	0,0	39,7	39,1	38,5	20,3	20,3	20,5
- Hard Discount	1,7	2,4	0,6	25,0	25,4	25,9	12,1	12,4	12,5
- Libero Servizio	-1,4	-0,6	0,8	7,7	7,6	7,5	4,2	3,7	3,3
- Altro	-3,9	4,2	8,5	1,8	1,6	1,5	1,6	1,5	1,3
D. Mozzarella di bufala	-2,5	0,3	2,9	100,0	100,0	100,0	50,2	51,5	52,5
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-7,3	-3,2	4,4	22,1	23,9	22,8	51,2	54,0	53,8
- Nord Est	5,0	8,1	2,9	13,2	12,7	13,7	45,7	46,7	47,8
- Centro	-1,0	1,8	2,9	24,1	23,2	23,6	52,4	52,9	55,2
- Sud	-2,8	-0,7	2,2	40,6	40,2	40,1	50,5	51,4	52,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-9,7	-4,7	5,5	20,6	22,6	20,9	18,6	19,6	19,3
- Supermercati	-2,6	1,2	3,9	33,5	33,0	33,0	25,3	25,5	26,4
- Hard Discount	8,4	9,7	1,2	12,6	13,1	14,6	11,4	13,0	14,0
- Libero Servizio	9,7	10,9	1,1	10,1	9,4	10,6	5,8	4,9	4,7
- Altro	-6,9	-4,9	2,2	23,2	21,9	20,9	10,5	10,5	10,0
E. Mozzarella vaccina	-2,2	-0,2	2,1	100,0	100,0	100,0	91,2	91,1	91,3
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-0,5	3,1	3,7	24,1	24,6	25,0	91,4	91,9	91,3
- Nord Est	-5,6	-3,4	2,3	18,4	18,6	18,0	92,1	91,9	92,6
- Centro	0,6	2,1	1,6	24,5	24,4	25,1	93,0	93,7	94,5
- Sud	-3,5	-2,2	1,3	33,0	32,4	32,0	89,0	87,5	87,8
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-3,5	0,4	4,1	23,6	23,6	23,3	45,8	45,4	44,9
- Supermercati	-0,3	2,0	2,3	37,9	38,6	39,3	63,3	63,1	64,9
- Hard Discount	-0,5	1,5	2,0	22,3	22,2	22,5	37,4	38,9	39,0
- Libero Servizio	-4,0	-4,0	0,0	9,2	9,0	8,8	13,9	14,3	13,3
- Altro	-11,7	-11,7	0,1	6,9	6,7	6,0	16,8	15,9	14,9

Tab. 11.13 - Continua

		Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
		Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
F. Primo sale		-0,9	0,1	1,0	100,0	100,0	100,0	29,8	29,1	28,9
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-12,5	-11,3	1,4	33,5	35,2	31,1	38,7	38,6	37,0
	- Nord Est	3,3	7,0	3,6	14,1	13,7	14,2	24,5	21,8	23,0
	- Centro	4,7	8,4	3,5	21,3	19,8	20,9	29,6	28,7	28,5
	- Sud	6,8	5,4	-1,3	31,1	31,3	33,8	25,1	25,0	25,2
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-1,9	0,6	2,6	26,1	25,4	25,1	11,8	11,3	10,9
	- Supermercati	-3,9	-5,3	-1,4	41,2	43,1	41,8	15,1	14,7	15,2
	- Hard Discount	-1,7	0,5	2,2	9,3	11,1	11,0	5,0	6,0	5,8
	- Libero Servizio	17,5	17,8	0,3	9,7	6,9	8,2	2,7	2,8	2,4
	- Altro	2,1	8,7	6,6	13,6	13,6	14,0	4,0	3,7	3,9
G. Ricotta		-1,0	-0,8	0,3	100,0	100,0	100,0	76,3	75,0	74,8
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-1,9	-2,7	-0,8	24,8	24,0	23,8	75,6	74,9	74,6
	- Nord Est	-0,8	-0,5	0,3	18,2	18,2	18,3	79,2	76,2	76,9
	- Centro	-1,0	-0,8	0,2	21,2	22,5	22,5	76,9	77,3	76,5
	- Sud	-0,5	0,4	0,8	35,8	35,2	35,4	74,5	72,4	72,1
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-3,6	-2,7	0,9	21,7	22,4	21,8	32,0	31,2	30,5
	- Supermercati	-2,0	-1,4	0,6	38,2	37,6	37,2	46,7	45,3	45,5
	- Hard Discount	6,9	8,1	1,1	14,7	15,5	16,8	23,0	23,9	23,0
	- Libero Servizio	-2,1	-3,4	-1,3	10,7	10,4	10,3	10,4	10,0	9,6
	- Altro	-2,5	-0,4	2,1	14,7	14,1	13,9	15,9	14,6	13,8
H. Robiola		-3,5	0,2	3,9	100,0	100,0	100,0	37,1	34,9	34,4
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-2,1	-0,4	1,8	40,2	41,4	42,0	47,2	44,5	45,0
	- Nord Est	-3,9	-1,2	2,8	20,3	18,9	18,8	38,0	35,8	36,0
	- Centro	-1,1	3,0	4,2	21,0	22,2	22,8	36,8	35,2	35,8
	- Sud	-10,1	-0,8	10,3	18,5	17,5	16,4	26,9	24,9	21,8
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-1,1	1,1	2,1	33,4	34,2	35,1	15,1	14,7	14,5
	- Supermercati	5,3	6,8	1,5	39,5	37,5	40,9	19,2	17,7	18,5
	- Hard Discount	-29,9	-26,2	5,2	15,0	16,0	11,6	9,6	8,6	7,2
	- Libero Servizio	-1,9	3,3	5,3	7,5	7,5	7,6	3,0	2,7	3,0
	- Altro	-4,9	-5,1	-0,3	4,6	4,9	4,8	2,3	2,1	2,0

Tab. 11.13 - Continua

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
I. Altri formaggi freschi	12,6	19,0	5,7	100,0	100,0	100,0	9,6	10,0	11,8
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	9,9	14,3	4,0	37,7	37,3	36,4	14,9	15,3	17,7
- Nord Est	30,3	33,2	2,2	19,6	18,4	21,2	9,6	10,2	13,1
- Centro	15,8	28,4	10,9	19,8	21,4	22,1	8,6	8,6	10,5
- Sud	-0,3	4,8	5,1	22,8	22,9	20,3	5,4	6,0	6,4
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	21,3	32,2	9,0	32,7	31,9	34,4	4,1	4,2	4,9
- Supermercati	9,9	13,1	2,9	40,8	40,6	39,6	4,4	4,5	5,6
- Hard Discount	8,5	9,4	0,8	11,2	9,0	8,7	1,1	1,4	1,6
- Libero Servizio	12,9	23,6	9,5	10,6	14,3	14,4	0,6	0,6	0,7
- Altro	-20,4	-22,7	-2,9	4,8	4,2	2,9	0,4	0,4	0,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Tab. 11.14 - Acquisti domestici di formaggi molli per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2017-2019

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Totale formaggi molli	0,5	0,8	0,4	100,0	100,0	100,0	90,5	90,7	90,4
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-0,1	0,1	0,2	37,1	37,5	37,3	94,8	95,7	95,5
- Nord Est	1,4	1,5	0,1	21,5	21,4	21,6	93,8	94,1	94,4
- Centro	0,3	0,8	0,5	20,4	20,3	20,2	91,1	91,6	91,3
- Sud	0,3	1,1	0,8	21,0	20,8	20,8	83,6	82,6	82,1
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-3,2	-2,0	1,2	26,6	26,7	25,7	46,7	46,5	45,6
- Supermercati	2,4	2,7	0,3	36,4	36,6	37,3	62,7	62,1	63,5
- Hard Discount	6,3	6,1	-0,1	19,0	19,6	20,7	39,4	40,9	41,1
- Libero Servizio	-0,5	2,6	3,1	8,3	7,4	7,3	13,6	13,5	12,5
- Altro	-7,7	-7,4	0,3	9,6	9,7	8,9	20,5	19,5	18,8
A. Brie	2,7	3,1	0,5	100,0	100,0	100,0	23,8	22,0	23,3
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	2,1	3,3	1,2	48,3	47,9	47,7	36,5	32,9	35,1
- Nord Est	-1,1	-0,9	0,3	21,8	22,1	21,3	25,3	25,0	25,4
- Centro	7,2	9,0	1,7	17,7	16,9	17,6	20,7	18,7	19,8
- Sud	4,2	0,6	-3,5	12,2	13,1	13,3	12,8	12,1	13,1
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	4,5	5,2	0,7	29,4	27,1	27,5	9,1	7,9	8,2
- Supermercati	0,8	-1,2	-2,0	32,6	30,0	29,4	9,5	8,5	8,7
- Hard Discount	1,8	3,5	1,7	29,8	34,1	33,8	8,7	8,9	9,7
- Libero Servizio	17,1	19,9	2,4	4,3	4,9	5,6	1,4	1,3	1,1
- Altro	-5,0	-1,0	4,3	3,9	4,0	3,7	1,1	0,8	1,0
B. Caciotte	-4,9	-1,9	3,2	100,0	100,0	100,0	27,0	25,6	24,8
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-2,5	1,7	4,3	19,4	21,6	22,2	22,1	22,8	22,6
- Nord Est	-16,1	-13,7	2,8	23,5	24,5	21,6	31,1	30,1	27,1
- Centro	6,1	8,2	2,0	31,3	29,0	32,4	32,3	28,1	28,8
- Sud	-9,0	-6,0	3,2	25,7	24,8	23,7	24,8	23,2	22,1
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-13,2	-6,9	7,2	20,6	19,9	18,2	7,9	7,6	6,7
- Supermercati	7,0	7,6	0,6	34,1	34,4	38,7	12,6	11,2	11,6
- Hard Discount	-14,3	-9,2	6,1	19,3	20,0	18,0	6,6	6,9	6,1
- Libero Servizio	-1,1	-3,2	-2,2	9,5	6,6	6,9	2,8	2,3	2,4
- Altro	-9,3	-8,5	0,9	16,5	19,1	18,2	4,4	4,5	4,1

Tab. 11.14 - Continua

		Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
		Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
C. Camembert		2,5	5,1	2,6	100,0	100,0	100,0	7,1	6,6	6,3
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-0,4	-0,7	-0,3	67,5	64,8	63,0	14,6	14,2	12,8
	- Nord Est	28,1	39,8	9,1	16,0	14,7	18,4	7,3	6,5	7,3
	- Centro	-25,5	-20,7	6,4	11,7	14,2	10,3	4,8	4,1	3,3
	- Sud	30,0	50,7	16,0	4,8	6,5	8,2	1,6	1,4	1,7
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-9,9	-4,9	5,6	52,6	50,7	44,6	3,4	3,3	2,8
	- Supermercati	6,0	10,8	4,5	31,9	36,6	37,9	3,0	2,7	2,6
	- Hard Discount	38,7	30,0	-6,3	10,7	8,0	10,8	1,1	0,8	1,0
	- Libero Servizio	81,0	53,8	-15,0	3,4	2,7	4,8	0,2	0,4	0,3
	- Altro	0,0	25,9	25,9	1,4	1,9	1,9	0,2	0,2	0,2
D. Crescenze e Stracchini		0,1	0,8	0,7	100,0	100,0	100,0	52,8	51,0	51,0
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-0,2	1,3	1,5	39,8	38,6	38,4	65,6	64,6	62,3
	- Nord Est	2,4	1,2	-1,2	22,3	23,5	24,0	58,4	58,5	57,4
	- Centro	-3,3	-2,7	0,6	25,8	26,0	25,1	57,8	54,7	56,5
	- Sud	3,2	5,1	1,9	12,1	12,0	12,4	32,7	29,9	31,2
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-4,9	-3,2	1,8	27,7	27,7	26,3	23,3	22,2	21,9
	- Supermercati	-1,9	0,8	2,8	41,3	42,1	41,2	30,9	30,2	30,1
	- Hard Discount	22,4	22,1	-0,3	16,4	15,8	19,3	9,2	9,3	10,1
	- Libero Servizio	-6,1	-4,0	2,2	8,7	8,3	7,8	5,8	5,2	4,7
	- Altro	-12,1	-9,6	2,8	5,8	6,1	5,4	4,1	3,9	3,4
E. Gorgonzola		-1,1	-1,5	-0,3	100,0	100,0	100,0	52,3	52,2	50,9
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-2,3	-1,9	0,3	45,8	47,1	46,5	69,2	69,3	68,6
	- Nord Est	0,3	-1,5	-1,8	24,1	23,2	23,5	59,9	57,7	56,3
	- Centro	-0,7	-1,1	-0,4	17,6	17,0	17,1	48,3	49,4	47,3
	- Sud	-1,3	-1,2	0,2	12,5	12,8	12,7	33,9	34,2	32,9
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-5,9	-4,5	1,5	27,0	27,1	25,8	22,2	21,5	21,1
	- Supermercati	-1,6	-1,5	0,1	35,8	36,1	36,0	27,5	27,2	27,3
	- Hard Discount	7,5	6,8	-0,7	22,7	23,3	25,3	19,0	19,7	19,4
	- Libero Servizio	2,7	4,2	1,4	7,2	6,2	6,4	5,0	4,4	4,3
	- Altro	-12,1	-13,1	-1,2	7,3	7,3	6,5	6,1	6,0	5,8

Tab. 11.14 - Continua

		Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
		Volume	Valore	Prezzo	2016	2017	2018	2016	2017	2018
F. Italo		-11,5	-11,2	0,3	100,0	100,0	100,0	15,1	14,0	12,9
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-23,1	-20,7	3,1	26,0	27,4	23,8	14,0	12,3	10,5
	- Nord Est	-6,6	-7,8	-1,2	15,4	14,5	15,3	12,8	12,7	10,5
	- Centro	-11,5	-13,7	-2,5	26,3	26,5	26,5	15,8	15,2	13,9
	- Sud	-3,6	-3,0	0,6	32,3	31,6	34,4	17,1	15,6	16,2
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-15,7	-14,0	2,1	24,3	25,2	24,0	4,7	4,3	3,8
	- Supermercati	-14,1	-15,8	-2,0	48,7	47,7	46,3	8,5	7,4	7,1
	- Hard Discount	14,3	19,7	4,7	7,4	7,1	9,2	1,6	1,9	1,6
	- Libero Servizio	1,1	5,8	4,6	12,8	11,5	13,2	1,9	1,6	1,6
	- Altro	-22,9	-22,2	0,9	6,9	8,4	7,3	1,4	1,4	1,1
G. Quartirollo		16,8	14,1	-2,3	100,0	100,0	100,0	5,7	5,4	5,6
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	10,7	10,6	0,0	73,8	79,5	75,3	13,7	14,8	14,2
	- Nord Est	43,9	28,7	-10,6	14,1	13,5	16,6	3,9	3,4	3,8
	- Centro	-2,3	-4,4	-2,2	6,1	3,8	3,2	2,2	1,0	1,4
	- Sud	62,5	49,2	-8,2	5,8	3,4	4,8	1,8	1,3	1,8
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	7,6	11,8	3,9	35,8	29,4	27,1	2,1	2,0	1,9
	- Supermercati	26,5	15,8	-8,5	21,4	28,1	30,4	1,9	2,0	2,1
	- Hard Discount	23,6	23,1	-0,4	32,6	32,6	34,6	1,6	1,8	1,8
	- Libero Servizio	39,3	68,4	20,9	4,0	2,4	2,9	0,6	0,2	0,4
	- Altro	-20,7	-26,5	-7,3	6,3	7,5	5,1	0,5	0,5	0,3
H. Scamorza		1,0	1,4	0,4	100,0	100,0	100,0	51,0	51,7	52,9
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	0,5	0,9	0,4	21,4	23,0	22,8	50,7	52,8	55,9
	- Nord Est	7,1	11,2	3,9	12,1	11,6	12,3	44,0	43,2	46,3
	- Centro	3,5	1,3	-2,1	18,0	18,6	19,1	50,3	50,7	49,6
	- Sud	-1,1	-0,6	0,4	48,5	46,8	45,8	56,7	56,9	57,1
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-2,7	-1,0	1,7	20,6	21,8	21,0	18,7	18,5	19,0
	- Supermercati	4,7	4,7	0,0	32,2	32,3	33,5	24,6	24,2	25,1
	- Hard Discount	10,8	10,0	-0,8	23,1	24,1	26,5	17,8	19,3	20,6
	- Libero Servizio	-21,1	-17,6	4,5	10,8	9,9	7,8	4,7	4,7	4,2
	- Altro	-3,9	0,3	4,3	13,4	11,8	11,2	5,5	4,8	5,3

Tab. 11.14 - Continua

		Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
		Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
I. TALEGGIO		-3,4	-2,6	0,8	100,0	100,0	100,0	14,7	14,1	13,6
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-5,5	-5,0	0,5	69,7	72,3	70,8	28,6	27,9	26,3
	- Nord Est	4,6	3,3	-1,2	15,0	13,0	14,1	13,6	12,8	13,3
	- Centro	-2,0	2,7	4,8	9,0	8,3	8,5	9,2	9,1	8,9
	- Sud	-2,0	0,4	2,5	6,3	6,5	6,6	6,3	5,7	5,4
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-6,6	-7,1	-0,5	26,1	26,2	25,3	5,2	5,0	4,7
	- Supermercati	5,6	3,3	-2,2	31,8	26,3	28,8	7,7	6,2	6,5
	- Hard Discount	-0,2	5,9	6,1	20,3	19,3	20,0	2,5	3,7	3,3
	- Libero Servizio	21,9	23,8	1,5	5,7	7,5	9,5	0,9	1,0	0,8
	- Altro	-23,3	-23,4	-0,1	16,0	20,7	16,4	1,9	1,7	1,5
L. Tomino		0,2	-1,6	-1,8	100,0	100,0	100,0	24,2	24,2	24,4
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	0,9	-1,1	-2,0	69,8	71,1	71,6	46,9	48,9	48,0
	- Nord Est	1,4	-1,4	-2,8	12,4	12,0	12,1	24,2	21,6	22,6
	- Centro	1,8	-0,1	-1,8	10,0	10,5	10,7	16,9	17,2	17,8
	- Sud	-16,3	-15,8	0,7	7,8	6,6	5,5	7,9	7,9	7,8
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	6,3	1,5	-4,5	34,2	33,9	36,0	10,8	10,8	10,8
	- Supermercati	-2,8	-4,4	-1,7	31,0	33,5	32,5	11,3	11,5	11,6
	- Hard Discount	6,1	9,0	2,8	11,3	10,4	11,0	5,3	5,0	5,3
	- Libero Servizio	-7,3	0,3	8,2	9,5	7,3	6,7	1,6	1,8	1,5
	- Altro	-7,5	-8,9	-1,6	14,0	15,0	13,8	2,9	3,1	3,0
M. Altri a crosta bianca		-8,3	-8,2	0,2	100,0	100,0	100,0	11,4	11,2	10,5
• per area Nielsen	- Nord Ovest	-6,2	-6,7	-0,6	46,6	46,4	47,5	16,2	17,6	16,1
	- Nord Est	-11,3	-7,3	4,5	19,6	21,8	21,1	11,9	13,1	11,4
	- Centro	-16,4	-20,9	-5,4	20,4	17,9	16,3	11,2	8,6	8,5
	- Sud	-1,6	2,2	3,9	13,4	14,0	15,0	6,4	5,7	6,1
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-17,7	-17,8	-0,1	31,6	31,2	28,0	4,1	4,3	3,8
	- Supermercati	19,9	16,5	-2,8	30,6	25,1	32,8	4,3	3,8	4,5
	- Hard Discount	-12,2	-12,7	-0,6	33,9	38,5	36,9	3,9	4,0	3,1
	- Libero Servizio	-58,2	-58,5	-0,8	2,9	3,8	1,7	0,4	0,3	0,3
	- Altro	-60,0	-55,5	11,3	1,1	1,4	0,6	0,2	0,1	0,1

Tab. 11.14 - Continua

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
N. Altri molli	3,8	4,7	0,9	100,0	100,0	100,0	70,4	69,3	70,2
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	4,1	4,0	-0,2	30,7	30,1	30,2	75,3	74,7	75,0
- Nord Est	3,5	4,2	0,7	29,2	29,2	29,1	83,0	80,8	80,6
- Centro	1,2	3,8	2,6	22,3	22,5	21,9	71,3	70,6	71,4
- Sud	6,7	7,5	0,8	17,8	18,2	18,7	56,3	55,4	57,3
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-0,6	0,8	1,4	28,2	28,4	27,2	30,6	30,5	30,0
- Supermercati	6,6	7,2	0,5	39,6	39,8	40,8	42,0	40,7	42,2
- Hard Discount	0,5	0,9	0,3	15,6	16,3	15,8	21,6	21,2	21,6
- Libero Servizio	20,1	20,5	0,4	7,5	6,7	7,7	7,5	7,1	7,0
- Altro	-0,5	-2,1	-1,6	9,0	8,8	8,5	10,0	9,4	9,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Per quanto riguarda i canali d'acquisto, c'è una contrazione solo per ipermercati e libero servizio, mentre sono in crescita gli hard discount, +6,3%. Nel triennio analizzato la penetrazione degli ipermercati sta scendendo, mentre nel 2019 cresce dal 40,9% al 41,1% quella degli hard discount.

11.2.5.3. I semiduri

Nel complesso i formaggi *semiduri* nel 2019 vedono una diminuzione delle proprie vendite in volume del 4,2%, distribuite su tutte le regioni e con un'accentuazione nel Centro (tab. 11.15). La situazione dei canali d'acquisto si dimostra piuttosto dinamica: nei supermercati le quantità di *semiduri* calano solo dello 0,4%, mentre per gli altri formati sono ben più alte, ad esempio -6,8% per gli ipermercati e -6,9% per il *libero servizio*.

Tra le varie tipologie di *semiduri*, il Provolone Valpadana, che tuttavia ha volumi limitati, è in controtendenza, fa registrare un aumento delle vendite - tutt'altro che comprensibile - in quantità del 66,3%, focalizzate nelle aree del Centro e del Nord. Contrariamente, gli altri provoloni subiscono una riduzione degli acquisti in tutte le aree, con un decremento dell'indice di penetrazione.

Il Montasio, nel complesso registra un aumento degli acquisti dello 0,3%, ma c'è divergenza tra le aree: nel Centro c'è una diminuzione rispetto al 2018 del -24,8%, mentre al Sud si nota un incremento del 49,4%.

11.2.5.4. I duri

Gli acquisti in quantità di formaggi a pasta dura, dopo anni di crescita nel 2019 registrano una contrazione, -4,3% su base annua, legata al consistente rialzo dei prezzi del 5,9%; la spesa sale dell'1,3% (tab. 11.16). La diminuzione delle quantità acquistate riguarda tutte le aree e tutti i canali ad eccezione degli hard discount.

Da anni le vendite in quantità dei più economici *Altri Grana* stanno crescendo a discapito del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano, tant'è che nel 2019 il loro peso sul totale dei Grana passa dal 15,8% al 16,5%. I simil-grana, nonostante un rialzo del prezzo medio del 4,6%, rimangono più economici rispetto ai due DOP.

Altro elemento di variazione del 2019 è la ripresa della quota del Parmigiano Reggiano a scapito del Grana Padano; considerando solo questi due formaggi, nel 2018, il Parmigiano Reggiano deteneva il 36,0% dei volumi che salgono al 36,6% l'anno seguente.

Tab. 11.15 - Acquisti domestici di formaggi semiduri per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2017-2019

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Totale formaggi semiduri	-4,2	-2,7	1,5	100,0	100,0	100,0	84,2	84,2	82,9
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-5,3	-3,1	2,4	22,8	23,0	22,7	83,6	85,0	83,4
- Nord Est	-4,7	-4,0	0,8	20,3	20,4	20,3	83,4	85,1	83,8
- Centro	-5,9	-4,1	1,9	17,3	17,0	16,7	82,2	80,6	79,2
- Sud	-2,3	-1,1	1,2	39,7	39,6	40,3	86,9	85,6	84,9
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-6,8	-5,2	1,7	18,5	19,1	18,6	36,6	35,9	35,0
- Supermercati	-0,4	0,3	0,7	37,6	36,0	37,4	52,5	52,7	51,4
- Hard Discount	-4,6	-1,7	3,0	24,6	25,8	25,7	34,8	36,0	36,3
- Libero Servizio	-6,9	-5,2	1,9	10,4	10,3	10,0	12,2	11,6	10,6
- Altro	-9,0	-8,4	0,7	9,0	8,9	8,4	15,5	14,4	13,6
A. Asiago	-2,2	-0,4	1,9	100,0	100,0	100,0	33,3	34,5	34,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-5,0	-2,9	2,3	19,0	20,5	20,0	30,0	31,2	31,0
- Nord Est	-5,6	-4,2	1,5	41,7	41,3	39,8	48,4	50,5	48,8
- Centro	2,4	4,6	2,2	13,8	13,4	14,0	25,3	24,5	25,1
- Sud	3,0	5,5	2,4	25,4	24,9	26,2	32,5	35,0	34,0
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-9,9	-8,2	1,8	23,0	24,4	22,5	11,5	11,8	10,8
- Supermercati	3,1	5,0	1,8	43,8	41,6	43,9	18,7	18,5	18,4
- Hard Discount	0,7	5,9	5,1	16,5	16,4	16,9	8,4	8,7	8,9
- Libero Servizio	-4,4	-4,4	0,0	10,1	11,4	11,2	3,5	4,3	3,3
- Altro	-12,4	-11,0	1,5	6,7	6,1	5,5	3,0	3,0	2,5
B. Caciocavallo	-7,0	-3,3	4,0	100,0	100,0	100,0	13,4	13,5	13,8
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-4,5	1,9	6,7	6,3	7,5	7,7	6,8	7,2	8,2
- Nord Est	-23,1	-19,1	5,2	3,4	3,8	3,1	5,6	5,2	4,7
- Centro	-22,9	-18,8	5,3	10,0	9,3	7,7	8,6	8,6	8,5
- Sud	-4,3	-0,6	3,8	80,4	79,3	81,7	28,9	29,0	29,9
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-16,5	-7,8	10,4	9,6	12,2	11,0	2,9	3,1	3,1
- Supermercati	-12,7	-11,4	1,4	38,1	36,1	33,9	6,5	6,6	6,5
- Hard Discount	21,8	31,1	7,6	5,1	5,8	7,6	1,4	1,4	2,0
- Libero Servizio	5,4	9,7	4,1	16,4	14,0	15,9	1,9	1,8	1,8
- Altro	-7,7	-3,5	4,5	30,7	31,9	31,7	3,8	3,8	3,6

Tab. 11.15 - Continua

		Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
		Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
C. Fontina e Fontal		-2,1	-0,9	1,2	100,0	100,0	100,0	26,7	26,4	24,9
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-0,2	1,4	1,6	50,6	50,0	51,0	42,4	41,3	40,1
	- Nord Est	-0,8	-1,0	-0,2	16,2	18,3	18,6	22,0	23,9	22,1
	- Centro	-3,0	-3,4	-0,5	14,9	13,2	13,1	20,9	19,4	18,3
	- Sud	-8,7	-8,1	0,7	18,2	18,5	17,2	19,4	19,3	17,4
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-8,0	-6,7	1,5	19,8	18,5	17,4	8,2	7,8	7,2
	- Supermercati	4,3	2,0	-2,2	28,7	27,9	29,7	10,9	10,6	10,7
	- Hard Discount	-3,4	-0,4	3,1	34,9	38,1	37,5	9,2	9,9	9,0
	- Libero Servizio	3,1	4,0	1,0	8,5	7,3	7,7	2,4	2,3	2,2
	- Altro	-9,0	-3,3	6,3	8,1	8,2	7,6	2,9	2,5	2,4
D. Montasio		0,3	0,7	0,4	100,0	100,0	100,0	9,9	9,8	9,5
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-0,6	1,3	1,9	13,8	14,8	14,7	10,2	10,9	10,3
	- Nord Est	0,1	0,2	0,1	80,5	78,9	78,7	28,1	27,1	26,2
	- Centro	-24,8	-24,5	0,5	2,9	4,1	3,0	3,7	3,6	3,3
	- Sud	49,4	56,9	5,0	2,8	2,3	3,4	2,3	2,1	2,6
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-7,7	-7,1	0,6	20,1	23,7	21,8	3,4	3,3	3,1
	- Supermercati	-1,2	-1,0	0,2	42,2	41,7	41,1	4,5	4,6	4,2
	- Hard Discount	-3,5	1,2	4,8	18,5	19,2	18,4	2,5	2,6	2,9
	- Libero Servizio	32,4	25,0	-5,6	8,2	6,1	8,1	0,8	0,7	0,7
	- Altro	14,3	8,8	-4,9	11,1	9,3	10,6	1,1	1,0	1,0
E. Provolone		-4,9	-3,5	1,5	100,0	100,0	100,0	49,2	49,6	48,4
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-16,4	-13,2	3,8	14,5	14,7	12,9	43,6	44,1	42,0
	- Nord Est	-6,6	-6,4	0,2	6,2	7,0	6,9	32,9	35,6	34,5
	- Centro	-2,9	2,2	5,3	15,3	15,3	15,6	44,3	45,0	44,5
	- Sud	-2,1	-1,9	0,3	64,1	63,0	64,8	69,6	68,1	67,1
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-7,1	-5,9	1,2	13,1	13,2	12,9	14,7	15,1	14,0
	- Supermercati	3,1	3,0	-0,2	38,9	36,9	40,0	23,7	24,0	23,7
	- Hard Discount	-9,6	-5,4	4,7	23,7	25,4	24,1	18,6	20,0	19,0
	- Libero Servizio	-8,1	-6,7	1,6	12,6	12,7	12,3	5,7	5,3	4,7
	- Altro	-13,7	-15,0	-1,6	11,7	11,8	10,7	6,2	6,0	5,5

Tab. 11.15 - Continua

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
F. Provolone Valpadana	66,3	46,6	-11,8	100,0	100,0	100,0	1,5	1,5	2,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	50,9	25,2	-17,0	32,8	35,6	32,3	1,8	1,7	2,2
- Nord Est	120,0	92,3	-12,6	24,2	15,6	20,7	1,5	1,5	2,4
- Centro	98,0	71,8	-13,2	29,8	31,9	38,0	2,1	2,0	2,6
- Sud	-7,7	-8,3	-0,7	13,1	16,3	9,0	0,8	1,0	1,0
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	105,6	81,6	-11,6	36,9	33,8	41,7	0,6	0,6	0,8
- Supermercati	33,3	23,9	-7,1	39,9	52,5	42,1	0,8	0,8	1,1
- Hard Discount	158,3	90,7	-26,2	7,1	7,5	11,7	0,1	0,1	0,2
- Libero Servizio	10,0	4,1	-5,3	16,7	6,3	4,1	0,0	0,1	0,1
- Altro	-	-	-	0,5	-	0,4	0,0	-	0,0
G. TotaleBuchi	-7,0	-5,6	1,6	100,0	100,0	100,0	63,2	62,5	59,9
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-5,2	-2,5	2,8	26,6	26,0	26,5	62,5	62,2	60,6
- Nord Est	-10,0	-8,8	1,3	18,9	19,3	18,6	60,6	61,3	57,0
- Centro	-10,5	-10,3	0,3	22,9	22,7	21,9	64,5	62,5	59,9
- Sud	-4,2	-2,7	1,5	31,6	32,0	33,0	64,5	63,7	61,3
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-7,2	-5,3	2,0	22,4	23,2	23,2	23,8	23,0	21,9
- Supermercati	-3,4	-2,2	1,2	37,3	36,1	37,5	34,8	34,1	32,9
- Hard Discount	-7,8	-6,2	1,7	26,6	27,6	27,4	22,0	22,3	22,3
- Libero Servizio	-18,8	-16,3	3,1	9,1	9,1	7,9	7,7	6,9	6,5
- Altro	-7,0	-10,2	-3,5	4,6	4,0	4,0	5,9	5,0	4,2
H. Altri semiduri	5,0	5,4	0,4	100,0	100,0	100,0	24,0	25,7	25,5
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	0,6	1,4	0,8	33,7	35,1	33,6	27,7	30,2	29,2
- Nord Est	13,8	13,2	-0,5	19,1	19,6	21,3	24,4	27,4	27,7
- Centro	1,3	4,0	2,7	25,6	25,2	24,3	25,4	26,5	26,5
- Sud	8,4	5,2	-3,0	21,5	20,1	20,8	19,0	19,5	19,5
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	10,6	7,6	-2,8	16,0	16,3	17,1	6,2	6,6	7,0
- Supermercati	-2,4	2,1	4,6	26,2	24,9	23,1	9,3	9,9	9,8
- Hard Discount	5,9	5,1	-0,7	49,8	50,6	51,0	11,1	11,8	12,2
- Libero Servizio	10,7	15,3	4,1	5,8	5,7	6,0	1,6	1,9	1,2
- Altro	10,8	7,8	-2,7	2,2	2,6	2,8	0,8	0,9	1,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Tab. 11.16 - Acquisti domestici di formaggi duri per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2017-2019

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Totale formaggi duri	-4,3	1,3	5,9	100,0	100,0	100,0	94,1	94,0	93,8
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-1,1	5,3	6,5	26,2	26,3	27,2	95,3	95,2	94,9
- Nord Est	-5,1	-0,6	4,7	20,1	20,1	19,9	94,3	94,1	94,5
- Centro	-5,8	-1,5	4,6	23,1	22,8	22,5	94,3	94,7	94,1
- Sud	-5,4	1,3	7,1	30,7	30,7	30,4	92,5	92,2	92,0
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-5,5	1,5	7,4	24,3	24,4	24,1	49,6	49,0	47,6
- Supermercati	-3,0	2,2	5,4	39,3	39,5	40,1	66,4	66,8	67,5
- Hard Discount	0,9	6,8	5,9	17,3	17,7	18,7	40,4	41,7	42,2
- Libero Servizio	-10,7	-4,0	7,4	9,6	9,3	8,7	15,8	15,6	15,0
- Altro	-10,5	-6,5	4,4	9,4	9,0	8,4	23,1	22,4	21,3
A. Grana Padano	-7,3	2,4	10,4	100,0	100,0	100,0	74,2	75,8	74,9
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-1,5	10,4	12,1	25,1	25,2	26,8	73,4	75,8	76,1
- Nord Est	-6,4	1,7	8,6	17,8	17,8	18,0	68,4	70,6	70,1
- Centro	-9,7	-1,9	8,7	21,4	21,6	21,0	72,7	75,2	74,1
- Sud	-10,2	-0,7	10,6	35,8	35,4	34,2	80,1	79,9	77,7
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-9,5	1,6	12,3	23,1	24,0	23,4	30,5	32,2	29,9
- Supermercati	-7,1	2,5	10,4	38,9	40,2	40,3	44,5	45,6	45,0
- Hard Discount	-3,0	5,3	8,5	21,2	20,7	21,6	26,8	28,7	28,2
- Libero Servizio	-11,4	0,1	13,0	10,5	9,6	9,2	9,6	9,8	9,3
- Altro	-7,0	-1,8	5,6	6,4	5,4	5,4	8,8	8,0	7,7
B. Parmigiano Reggiano	-4,9	1,2	6,4	100,0	100,0	100,0	70,6	68,5	66,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-4,6	2,2	7,1	24,5	25,1	25,2	71,2	67,3	64,0
- Nord Est	-8,3	-2,2	6,6	22,9	24,0	23,2	69,3	68,7	66,5
- Centro	-3,5	1,4	5,0	26,6	25,1	25,5	76,7	76,7	72,0
- Sud	-3,5	3,3	7,0	25,9	25,8	26,1	66,0	63,1	63,0
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-8,0	0,0	8,7	27,4	27,5	26,6	30,3	28,2	26,2
- Supermercati	-1,8	3,7	5,6	44,4	43,5	44,9	41,4	38,2	38,3
- Hard Discount	-0,3	6,2	6,6	10,0	11,7	12,2	18,8	20,2	19,7
- Libero Servizio	-13,8	-9,4	5,1	9,0	8,3	7,5	8,5	7,6	7,1
- Altro	-8,2	-3,0	5,6	9,3	9,0	8,7	7,4	6,9	6,7

Tab. 11.16 - Continua

		Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
		Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
C. Trentingrana		0,5	5,2	4,7	100,0	100,0	100,0	0,9	1,0	0,8
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-38,6	-25,1	22,1	27,2	22,2	13,6	0,6	0,8	0,4
	- Nord Est	17,8	16,6	-1,0	72,2	73,7	86,4	3,3	3,3	3,6
	- Centro	-	-	-	-	2,0	-	-	0,2	-
	- Sud	-	-	-	0,6	2,0	-	0,1	0,3	-
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-44,0	-38,3	10,2	21,5	25,3	14,1	0,2	0,3	0,1
	- Supermercati	16,7	25,8	7,8	59,5	54,5	63,3	0,6	0,6	0,7
	- Hard Discount	-50,0	-40,3	19,5	-	1,0	0,5	-	0,0	0,0
	- Libero Servizio	2,7	-2,3	-4,8	17,7	18,7	19,1	0,1	0,1	0,1
	- Altro	400,0	423,9	4,8	1,9	0,5	2,5	0,0	0,0	0,0
D. Altri Grana		-1,5	2,9	4,6	100,0	100,0	100,0	45,2	45,8	46,3
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	-1,5	2,7	4,3	33,3	32,7	32,8	53,3	55,2	56,3
	- Nord Est	-2,6	1,3	4,0	16,6	16,0	15,8	37,9	36,9	36,6
	- Centro	1,6	7,5	5,7	16,0	16,2	16,8	38,4	38,0	39,7
	- Sud	-2,6	1,6	4,3	34,1	35,0	34,7	47,7	48,9	48,5
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-4,4	0,7	5,2	28,2	26,4	25,6	18,1	17,8	17,8
	- Supermercati	1,0	5,3	4,3	39,3	39,4	40,4	24,8	24,8	24,9
	- Hard Discount	8,4	12,5	3,8	16,3	17,0	18,7	8,5	10,4	10,7
	- Libero Servizio	-2,5	3,8	6,5	9,2	9,8	9,7	4,5	4,6	4,3
	- Altro	-25,9	-20,7	7,0	7,0	7,5	5,6	3,6	3,6	3,6
E. Pecorino		-4,4	-4,6	-0,1	100,0	100,0	100,0	53,2	53,2	53,7
• per area Nielsen:	- Nord Ovest	2,5	3,1	0,6	16,9	17,0	18,2	47,2	47,0	49,1
	- Nord Est	-3,0	-3,3	-0,3	13,5	13,7	13,9	47,4	46,5	46,9
	- Centro	-10,1	-10,7	-0,7	36,4	37,6	35,4	64,7	67,8	66,7
	- Sud	-1,8	-1,5	0,3	33,3	31,6	32,5	53,7	52,2	52,4
• per canale d'acquisto:	- Ipermercati	0,9	0,4	-0,6	21,1	20,5	21,7	19,6	18,8	19,4
	- Supermercati	-3,0	-4,6	-1,7	36,4	37,1	37,7	28,9	29,0	29,3
	- Hard Discount	3,6	2,4	-1,1	16,2	15,1	16,4	16,4	15,8	16,5
	- Libero Servizio	-14,3	-10,9	4,0	9,9	10,3	9,3	5,8	5,8	5,5
	- Altro	-15,4	-12,9	2,9	16,4	16,9	15,0	9,8	9,2	8,8

Tab. 11.16 - Continua

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
F. Altriduri	2,9	4,8	1,8	100,0	100,0	100,0	54,2	54,1	55,0
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	2,5	3,8	1,4	35,9	35,9	35,7	63,6	63,3	63,8
- Nord Est	-1,2	-1,1	0,2	30,8	29,9	28,7	62,5	60,8	61,7
- Centro	10,9	13,8	2,6	13,3	13,0	14,0	45,6	47,2	47,8
- Sud	4,2	9,5	5,0	20,0	21,3	21,5	46,5	46,3	47,7
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	4,8	7,9	3,0	22,6	23,0	23,4	20,3	20,3	20,6
- Supermercati	4,5	2,9	-1,5	35,0	33,6	34,1	28,8	28,5	29,4
- Hard Discount	5,4	13,9	8,0	21,7	22,6	23,1	16,2	16,5	17,2
- Libero Servizio	-6,9	-1,8	5,4	8,4	8,6	7,7	5,6	5,3	4,7
- Altro	-2,7	-2,1	0,6	12,3	12,3	11,6	8,5	7,8	7,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Tra i vari tipi di formaggi *duri* crolla anche il Pecorino (-4,4% in quantità rispetto al 2018), con il Centro che fa registrare il maggiore calo - 10,1% e la penetrazione nelle famiglie che passa dal 67,8% al 66,7%.

Per i singoli formaggi, gli acquisti ripartiti in base ai canali di commercializzazione sono grossomodo in linea con le percentuali della categoria, anche se in alcuni casi ci sono differenze da non trascurare: gli hard discount, che complessivamente vedono crescere le vendite in quantità dello 0,9%, detengono una quota un po' più alta per il Grana Padano, pari nel 2019 al 21,6%, ma non per il Parmigiano Reggiano, anche se nel 2019 c'è stato un balzo dall'11,7% al 12,2%.

11.2.5.5. *Gli industriali*

I formaggi *industriali* (tab.11.17) rappresentano una categoria dove l'innovazione di prodotto, dalle caratteristiche organolettiche alle modalità d'uso e al packaging, risulta particolarmente importante per soddisfare rapidamente i bisogni del consumatore. Ciò permette ad alcune tipologie di formaggi *industriali* di ampliare rapidamente le vendite, qualora il prodotto sia veramente apprezzato sul mercato. Conseguentemente si registrano elevate variazioni negli acquisti in base al format distributivo e all'area geografica.

È questo sicuramente il caso dei formaggi *panati*, che complessivamente crescono del 4,9% su base annua, con un rialzo dell'8,2% nel Centro e del 100,0% presso gli hard discount. Anche i *fantasia*, che nel complesso vedono gli acquisti crescere del 3,1%, incrementano del 9,8% nel Centro, mentre perdono il 5,5% nel Nord Ovest; a livello di distribuzione, negli hard discount le vendite registrano una variazione annua del +19,9% mentre nel Libero servizio, anche se piuttosto limitate, crollano del 30,8%.

I formaggi *industriali*, dato anche il loro valore medio al consumo che può essere davvero basso se confrontato con le altre categorie di formaggi viste fino ad ora, trovano particolare spazio negli hard discount: la loro quota sui volumi totali di fatto sale di anno in anno, passando nell'ultimo triennio dal 15,9% al 17,1%.

Complessivamente gli acquisti risultano più concentrati nelle regioni del Sud con quasi il 40,0%, seguite da quelle del Nord Ovest, con un peso del 24,4% e dal Centro, 22,5%.

Ritornando alle singole tipologie, il peso delle varie aree geografiche si mantiene grossomodo in linea con quelle della categoria, ad eccezione dei *fantasia*, dove gli acquisti si focalizzano nel Nord Ovest e nel Centro, e dei *panati*, generalmente più diffusi al Centro, dove hanno una penetrazione un po' più alta.

Tab. 11.17 - Acquisti domestici di formaggi industriali per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2017-2019

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Totale formaggi industriali	-1,1	0,2	1,3	100,0	100,0	100,0	91,7	91,6	92,1
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-2,0	0,6	2,7	24,7	24,3	24,4	89,9	90,2	90,5
- Nord Est	-1,2	0,0	1,2	16,1	16,0	15,9	89,3	89,1	91,4
- Centro	2,2	3,2	0,9	20,9	21,8	22,5	92,1	91,9	91,9
- Sud	-2,1	-1,6	0,5	38,2	38,0	37,3	94,7	94,3	94,4
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-4,3	-2,0	2,3	27,9	27,3	26,7	47,4	47,2	45,5
- Supermercati	-0,2	1,3	1,5	45,0	45,2	45,7	63,9	62,4	63,3
- Hard Discount	3,2	5,3	2,0	15,9	16,2	17,1	39,0	40,0	41,1
- Libero Servizio	-8,7	-8,0	0,8	9,0	9,1	8,4	14,2	14,5	13,4
- Altro	-0,3	-0,1	0,2	2,2	2,2	2,1	8,8	8,2	7,8
A. Fantasia	3,1	0,3	-2,7	100,0	100,0	100,0	39,0	38,5	38,1
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-5,5	-3,4	2,2	35,8	32,8	31,6	44,6	42,9	41,7
- Nord Est	4,3	5,1	0,8	18,8	18,5	19,4	40,1	40,3	42,9
- Centro	9,8	7,6	-2,1	24,9	28,0	30,1	41,9	43,0	42,2
- Sud	5,7	-8,4	-13,4	20,5	20,6	18,9	30,6	29,5	28,0
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-10,1	-6,0	4,6	34,2	32,4	30,3	14,5	14,4	13,6
- Supermercati	-0,8	-4,0	-3,3	38,8	41,1	39,3	16,9	16,7	17,1
- Hard Discount	19,9	20,6	0,6	21,0	19,9	23,9	16,4	15,0	16,1
- Libero Servizio	-30,8	-27,6	4,6	4,6	5,4	3,9	2,2	2,5	1,9
- Altro	99,2	105,5	3,2	1,4	1,2	2,5	1,0	0,9	0,9
B. Fusi a fette	-5,2	-3,6	1,8	100,0	100,0	100,0	67,9	66,1	65,2
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-7,8	-4,1	4,1	25,5	26,2	26,1	63,5	62,4	61,6
- Nord Est	-4,6	-2,9	1,9	18,7	18,4	18,6	66,6	63,0	64,8
- Centro	-0,1	-0,5	-0,4	20,3	20,5	21,1	67,8	65,4	62,7
- Sud	-6,6	-5,2	1,5	35,6	34,9	34,3	73,3	72,3	71,0
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-3,0	-2,2	0,8	28,0	27,7	28,1	28,7	27,4	26,2
- Supermercati	-2,1	-1,2	0,9	44,8	44,1	45,2	40,3	38,6	38,5
- Hard Discount	-11,3	-8,5	3,2	15,6	16,4	15,6	20,8	21,4	21,6
- Libero Servizio	-9,6	-10,1	-0,5	9,4	9,7	9,0	8,4	8,1	7,3
- Altro	-0,7	-2,8	-2,2	2,2	2,1	2,1	3,7	3,4	3,3

Tab. 11.17 - Continua

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
C. Fusi a porzioni	-5,2	-1,2	4,3	100,0	100,0	100,0	37,2	36,3	35,2
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	2,9	12,0	8,9	20,7	19,0	21,5	29,3	28,2	28,9
- Nord Est	-10,0	-8,2	2,0	18,7	17,2	16,0	32,9	31,6	30,2
- Centro	-0,4	4,5	4,9	22,8	22,4	23,7	37,7	36,3	36,0
- Sud	-9,4	-7,2	2,5	37,8	41,4	38,9	47,4	47,3	44,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-5,7	-0,7	5,3	28,2	25,9	26,0	13,4	13,0	12,3
- Supermercati	-6,4	-1,0	5,8	44,5	46,1	46,2	20,6	19,7	19,1
- Hard Discount	4,7	5,5	0,7	14,4	14,5	15,5	9,7	10,3	10,1
- Libero Servizio	-9,8	-2,3	8,3	9,7	9,8	9,7	4,8	4,6	4,2
- Altro	-33,9	-29,5	6,5	3,3	3,7	2,6	2,4	2,4	2,0
D. Paste filate	0,7	2,1	1,3	100,0	100,0	100,0	39,5	39,7	39,7
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	8,2	5,6	-2,4	16,7	17,1	17,7	33,0	34,9	35,4
- Nord Est	3,7	-0,3	-3,9	7,7	8,2	8,0	25,8	26,3	26,7
- Centro	0,2	3,1	2,9	16,2	17,9	18,1	37,2	36,1	36,6
- Sud	-1,0	1,3	2,4	59,4	56,8	56,4	57,0	56,3	55,4
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-8,7	-6,4	2,5	22,5	22,2	20,4	14,4	14,4	13,8
- Supermercati	1,8	4,7	2,8	46,5	46,7	47,9	21,1	21,9	21,7
- Hard Discount	9,7	8,7	-0,9	18,7	18,7	19,9	11,9	11,6	12,2
- Libero Servizio	-10,3	-8,1	2,4	10,1	10,3	9,3	4,4	4,6	4,6
- Altro	11,4	24,3	11,6	2,2	2,1	2,5	1,9	1,6	1,6
E. Spalmabili	2,1	2,7	0,7	100,0	100,0	100,0	72,8	71,7	72,2
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	1,6	2,6	0,9	26,0	25,1	25,1	70,1	69,0	68,5
- Nord Est	1,8	3,2	1,3	16,6	16,7	16,8	68,9	67,3	70,0
- Centro	2,9	3,9	1,0	21,9	22,7	23,0	72,5	70,9	71,0
- Sud	2,1	2,0	-0,1	35,6	35,4	35,2	78,3	77,9	78,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-1,3	1,0	2,3	28,4	28,2	27,8	32,0	31,0	30,7
- Supermercati	2,4	4,0	1,5	46,5	46,2	46,8	43,9	41,8	43,0
- Hard Discount	7,7	9,7	1,9	13,7	14,3	15,3	23,0	24,6	26,0
- Libero Servizio	-1,6	-4,2	-2,6	9,4	9,0	8,4	8,7	8,9	8,4
- Altro	-14,7	-17,6	-3,4	2,1	2,2	1,8	4,2	4,0	3,7

Tab. 11.17 - Continua

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
F. Panati	4,9	3,1	-1,7	100,0	100,0	100,0	4,6	4,2	4,5
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	6,0	3,0	-2,8	22,9	22,9	22,9	3,9	3,3	4,2
- Nord Est	0,8	2,4	1,6	25,9	24,1	23,9	5,9	5,0	4,9
- Centro	8,2	6,2	-1,9	34,0	28,5	29,3	5,8	5,6	5,6
- Sud	3,3	0,4	-2,8	17,2	24,5	23,9	3,3	3,4	3,6
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	4,1	5,9	1,8	37,6	32,3	33,2	2,1	1,7	1,9
- Supermercati	2,1	-1,6	-3,7	57,2	58,4	55,7	2,5	2,4	2,7
- Hard Discount	100,0	115,3	7,7	0,5	0,2	0,4	0,0	0,0	0,0
- Libero Servizio	21,2	21,6	0,3	4,2	8,7	10,3	0,3	0,3	0,4
- Altro	50,0	19,3	-20,5	0,6	0,4	0,5	0,1	0,0	0,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

12.2.6. I gelati

Nel 2019 gli acquisti di gelati sono diminuiti in volume su base annua dell'1,6%, ma in valore, grazie al rialzo dei prezzi, sono aumentati dell'1,3% (tab. 11.18). Per quanto riguarda l'area geografica si rileva una maggior concentrazione nelle regioni del Nord Ovest e del Sud. Il principale canale di vendita sono i supermercati con il 41,7%, seguiti dagli ipermercati con il 24,6% e dagli hard discount con il 24,2%. Questi ultimi sono l'unico format dove si registra una variazione tendenziale positiva dei volumi acquistati, +4,3%.

11.3. I lattiero-caseari biologici

Nella GDO gli acquisti di lattiero-caseari biologici hanno ancora un peso abbastanza marginale sui volumi totali. Nel 2019 si osserva una forte crescita per quanto riguarda i *duri*, mentre sono in sofferenza quelli *industriali*, i *semiduri* e quelli a *pasta molle* (tabb. 11.19 e 11.20).

Nel caso del latte *UHT* nel 2019 il biologico rappresenta lo 0,67% dei volumi totali acquistati e presenta una variazione tendenziale positiva del 4,8%. Per il latte *fresco*, il biologico incide per il 6,0% del totale, e cresce del 4,6% sempre su base annua. Gli acquisti in volumi di yogurt biologico calano dello 0,6% e la quota sul totale è del 3,2%.

Durante il primo semestre del 2020 c'è un aumento delle vendite per il latte *UHT* (+26,4%), per quello *fresco* (+7,4%) e per i formaggi *semiduri* (+12,3%).

Tab. 11.18 - Acquisti domestici di gelati per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2017-2019

	Acquisti var. % 19/18			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
	Volume	Valore	Prezzo	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Totale gelati	-1,6	1,3	3,0	100,0	100,0	100,0	83,8	84,4	83,8
• per area Nielsen:									
- Nord Ovest	-2,0	-0,8	1,2	29,1	29,6	29,5	84,5	84,9	84,3
- Nord Est	-2,8	-0,8	2,1	18,9	19,1	18,9	84,1	83,7	83,1
- Centro	-1,9	2,6	4,6	23,4	22,9	22,9	84,7	84,3	84,6
- Sud	-0,4	4,0	4,4	28,5	28,4	28,8	82,3	84,3	83,2
• per canale d'acquisto:									
- Ipermercati	-5,9	-1,4	4,7	25,7	25,7	24,6	36,8	36,8	35,3
- Supermercati	-0,5	4,2	4,8	42,0	41,2	41,7	54,9	54,0	55,8
- Hard Discount	4,3	3,9	-0,4	21,8	22,8	24,2	30,8	32,6	32,5
- Libero Servizio	-11,2	-9,7	1,7	9,2	9,0	8,2	12,1	12,0	11,2
- Altro	9,3	5,8	-3,2	1,4	1,3	1,4	5,9	5,5	5,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Tab. 11.19 - Variazione su base annuale degli acquisti di lattiero-caseari biologici in quantità e valore nel 2019 e nel primo semestre del 2020

	Variazione % degli acquisti gen-giu '20/ gen-giu '19		Variazione % degli acquisti 2019/18	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore
- Latte UHT	26,4	31,6	4,8	8,1
- Latte fresco	7,4	8,5	4,6	3,3
- Yogurt	-8,7	-7,6	-0,6	-1,4
- Formaggi freschi	3,0	4,3	5,2	7,7
- Formaggi a pasta molle	3,0	2,8	-6,5	-10,2
- Formaggi a pasta semidura	12,3	19,3	-23,8	-12,3
- Formaggi a pasta dura	-0,8	9,8	136,5	132,3
- Formaggi industriali	-4,5	-7,0	-6,2	-5,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Market Track.

Tab. 11.20 - Quota degli acquisti di prodotti biologici sul totale di categoria in Italia nel 2018, 2019 e nel primo semestre del 2020

	Acquisti in volume %			Acquisti in valore %		
	2018	2019	gen-giu '20	2018	2019	gen-giu '20
- Latte UHT	0,65	0,67	0,75	0,92	0,99	1,12
- Latte fresco	5,66	6,00	6,73	6,58	6,97	7,83
- Yogurt	3,17	3,15	2,80	4,72	4,64	4,10
- Formaggi freschi	0,66	0,68	0,61	0,93	0,98	0,87
- Formaggi a pasta molle	1,03	0,93	0,85	1,38	1,21	1,10
- Formaggi a pasta semidura	0,20	0,15	0,14	0,24	0,21	0,19
- Formaggi a pasta dura	0,24	0,54	0,42	0,38	0,81	0,69
- Formaggi industriali	0,81	0,77	0,71	1,06	1,01	0,90

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Market Track.

12. LA DINAMICA DEI PREZZI DEI PRODOTTI LUNGO LA FILIERA LATTIERO- CASEARIA*

Di seguito si prende in esame l'andamento dei prezzi nei tre diversi stadi – industria lattiero-casearia e distribuzione al dettaglio – della filiera del latte e dei suoi derivati sulla base di dati di fonte Ismea, Istat, Camera di commercio di Milano e di Novara ed Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

12.1. I prezzi dall'origine al consumo

12.1.1. I prezzi in agricoltura

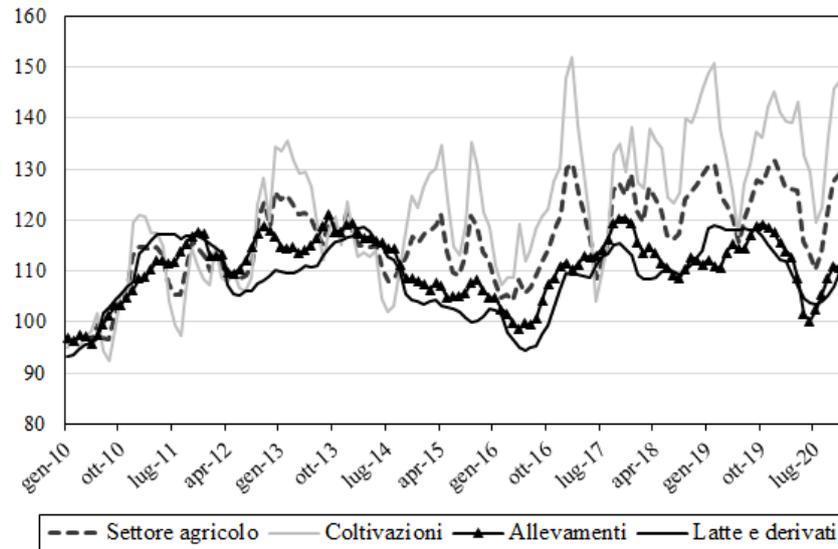
Tra il 2010 e il 2020, l'andamento in Italia dell'indice Ismea dei prezzi all'origine per il settore agricolo¹ alterna fasi di crescita e di flessione, che generano una fluttuazione media² pari al 7,4% (fig. 12.1). Complessivamente l'indice, base 2010, evidenzia un trend rialzista con un tasso di crescita medio annuo del 2,0%. Il quadriennio 2010-2013 è un periodo di considerevole crescita: il valore medio annuo dell'indice passa da 100,0 a 120,5, con un primo massimo a 125,5 a dicembre 2012. La prima battuta d'arresto del trend positivo si verifica nel 2014, quando scende a 113,4 punti (-5,9% su base annua).

* Si ringrazia ISMEA per aver messo a disposizione i dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service consentendo la realizzazione di questo capitolo.

1. Le caratteristiche di questo indice e delle sue principali componenti sono illustrate nel paragrafo 15.2.1 del Rapporto 2006.

2. Indicatore calcolato come rapporto tra la deviazione standard e la media aritmetica di tutti i valori medi mensili del periodo gennaio 2010–dicembre 2020.

Fig. 12.1 - Indice Ismea dei prezzi mensili all'origine (2010=100): gennaio 2010-settembre 2020



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea.

Il 2015 è un anno abbastanza turbolento: ad aprile l'indice tocca il suo valore massimo annuale (121,2), a cui fa seguito una brusca caduta, che si arresta tre mesi dopo a quota 109,2. Si ha quindi un nuovo rialzo fino a 118,9, raggiunto in ottobre, interrotto dall'ennesima flessione, che prosegue fino al nuovo minimo a quota 104,2 dell'aprile successivo; nei dieci mesi seguenti l'indice cresce considerevolmente fino a sfiorare i 131 punti a febbraio 2017. Poi un nuovo calo fa posizionare l'indice a quota 108,6 a giugno, ma già a settembre si attesta nuovamente sopra 125 punti e chiude l'anno con 128,9 punti. Nel 2018 si alternano ancora fasi di ribasso ad altre di crescita: a febbraio si posiziona a 119,7 e un mese dopo giunge a 126,4 punti (+5,6%); successivamente scende fino a 116,2 in luglio, per poi chiudere a dicembre a 128,9 punti. Il 2019 apre con l'indice pari a 130,8, di poco inferiore al livello più alto di sempre del febbraio 2017 (130,9); segue la consueta fase di ribasso che si arresta a giugno a quota 115,7, ma già a settembre, con un valore di 127,9 punti, recupera buona parte della flessione che ha interessato la prima metà dell'anno. Il trend positivo prosegue fino a fine anno a quota 131,73, chiudendo così il 2019 con un incremento del 2,5% sulla media dell'anno precedente. Il 2020 inizia con una decisa flessione fino a raggiungere un nuovo

minimo a luglio 2020 con un valore di 110,5, segue una rapida ripresa che in quattro mesi riporta il valore dell'indice a 129,1; complessivamente questo ultimo anno fa registrare una perdita di 2,8 punti percentuali rispetto al valore medio dell'anno precedente, compensando interamente l'incremento del 2019.

La componente *Coltivazioni* sembra essere quella con la maggiore influenza sull'andamento generale dei prezzi del comparto agricolo. Infatti, la sua fluttuazione media è dell'11,6%, mentre quella delle componenti *Allevamenti* e *Latte e derivati* si fermano rispettivamente al 5,5% e al 6,3%.

L'indice delle *Coltivazioni* tra il 2010 e il 2020 evidenzia un tasso di crescita medio annuo del 3,2%. Dopo un periodo iniziale di crescita costante, in cui però si registra il minimo assoluto (92,3 punti ad agosto 2010), si osserva l'alternarsi di fasi di crescita e di flessione. Nel febbraio 2013 raggiunge il primo massimo a 135,7. Il 2014 registra un calo su base annua del 9,4%, completamente riassorbito l'anno dopo, quando l'indice delle *Coltivazioni* segna dieci punti e mezzo percentuali di crescita. Il 2016 è un'annata particolare: registra una contrazione su base annua del 6,5%, ma, come precedentemente evidenziato per l'indice del *Settore agricolo*, nel secondo semestre i valori sono in forte rialzo, dai 112 punti di giugno sale a 130,3 a fine anno (+16,3%); la crescita prosegue fino al massimo assoluto di 151,8 punti di febbraio 2017. Tuttavia, nei quattro mesi successivi si assiste ad un drastico crollo, che riporta l'indice poco sotto i 104 punti (-31,5%), ma negli ultimi mesi dell'anno l'indice recupera nuovamente fino a 138,2 punti a dicembre; l'anno seguente il valore medio dell'indice recupera circa 3 punti percentuali. Complessivamente, il primo semestre del 2019 presenta un andamento piuttosto speculare a quello del *Settore agricolo*: all'inizio dell'anno l'indice si aggira su livelli piuttosto alti, 148,7 a gennaio e 150,8 a febbraio, mentre a giugno precipita a 117,3. Il secondo semestre registra un progressivo rialzo fino a 145,2 a dicembre, recuperando quindi 23,7 punti percentuale rispetto al giugno precedente. Il 2020 è caratterizzato invece da un andamento altalenante, scende fino a 119,6 a luglio per poi tornare ai livelli di inizio anno.

Per quanto riguarda gli andamenti degli indici Ismea dei prezzi all'origine di *Allevamenti* e di *Latte e derivati* si riscontrano sia caratteristiche simili sia delle peculiarità. All'inizio della nuova decade l'indice degli *Allevamenti* cresce in modo contenuto, ma poi va incontro ad un triennio negativo, in cui il suo valore medio passa da 113,9 nel 2014 a 103,2 nel 2016. Invece, l'indice di *Latte e derivati* registra una flessione su base annua del 6,2% nel 2012, si assesta nei due anni successivi e poi cala ulteriormente nel 2015 e nel 2016 rispettivamente del 9,2% e del 3,5%. Nonostante ciò, dopo i minimi relativi

raggiunti tra maggio e giugno 2016, entrambi gli indicatori iniziano una fase di ripresa che prosegue fino ad ottobre 2017, quando quello degli *Allevamenti* si posiziona poco sopra 120 punti, mentre quello di *Latte e derivati* si ferma a 115,5 punti. Negli undici mesi che seguono entrambi gli indici evidenziano nuovamente un trend negativo che li porta a posizionarsi qualche decimo di punto sopra quota 110 a settembre 2018.

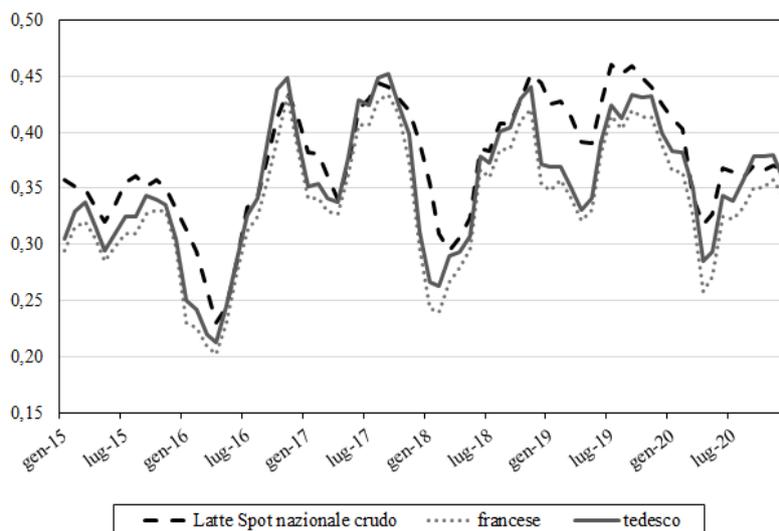
Tra il gennaio 2010 e il dicembre 2020 le componenti *Allevamenti* e *Latte e derivati* presentano una fluttuazione media, rispettivamente, del 5,5% e 6,3%, ed un tasso di crescita medio annuo pari a 0,8% e a 0,7%. Infine, nel 2019, mentre il valore medio dell'indice relativo agli *Allevamenti* recupera 3 punti percentuali rispetto al 2018, quello di *Latte e derivati* cresce di 6,6 punti, raggiungendo a febbraio il valore più alto di sempre, 119, e stabilizzandosi su valori piuttosto alti, tra 117 e 119 fino a settembre 2019 per poi iniziare a calare. Nel corso del 2020 entrambe gli indici presentano un trend negativo; in particolare gli *Allevamenti* a maggio registrano un calo di 14,7 punti percentuali rispetto al dicembre precedente, attestandosi a 100,2, valore che non si registrava dal secondo semestre del 2016; inizia poi una rapida ripresa, così come per gli altri indici, per chiudere l'anno a 109,3. Complessivamente questo indice perde su base annua, nel corso del 2020, sei punti percentuali; *Latte e derivati* invece scende di 8,6 punti percentuali, arrivando al valore di 103,4, valore che non registrava dal novembre 2016. Segue anche in questo caso una ripresa costante nella seconda parte dell'anno che si chiude a 111,0.

Una conferma della marcata variabilità dei prezzi all'origine di *Latte e derivati* si ricava anche analizzando l'andamento delle quotazioni mensili del latte spot nazionale ed estero (nel caso specifico francese e tedesco) posto in Italia. La serie storica dei valori medi mensili del prodotto nazionale è costruita come media aritmetica delle quotazioni settimanali rilevate sulle piazze di Lodi e Verona dalle rispettive CCIAA, mentre per lo spot del prodotto francese e tedesco si fa riferimento alle rilevazioni della CCIAA di Lodi (fig. 12.2).

Nel corso del 2019 le quotazioni del latte spot nazionale variano da 0,39 €/kg"reso" ad aprile fino a 0,46 €/kg"reso" di luglio e settembre. Complessivamente la media delle quotazioni del 2019 risulta superiore di 14,6 punti percentuali rispetto a quella dell'anno prima. Il 2020 invece si caratterizza per valori inferiori a 0,40 €/kg"reso" da febbraio e per tutto il resto dell'anno, con un picco minimo di 0,31 €/kg"reso" a maggio e un valore massimo di 0,35 €/kg"reso" pressoché costante da giugno a dicembre.

Contemporaneamente le quotazioni dello spot francese sulla piazza di

Fig. 12.2 - Prezzi medi mensili del latte spot nazionale, francese e tedesco (€/litro): gennaio 2015–dicembre 2020



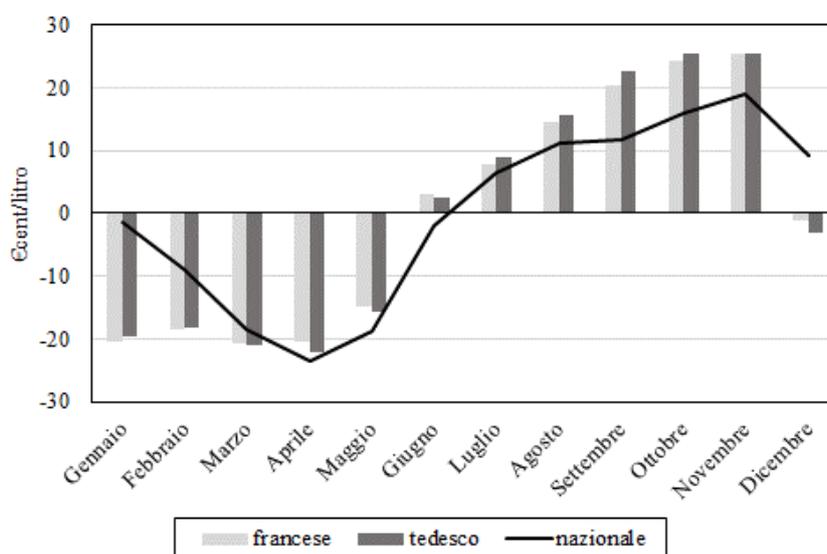
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA di Lodi e Verona.

Lodi registrano un valore medio di 0,38 €/kg”reso” nel corso del 2019 e, anche in questo caso, un brusco calo nel 2020 con un valore medio di 0,33€/kg”reso” e un minimo di 0,26 €/kg”reso” ad aprile, per poi proseguire con una quotazione costante media di 0,34 €/ kg”reso” nel secondo semestre dell’anno. Sempre sulla piazza di Lodi le quotazioni del prodotto tedesco si attestano su un valore medio di 0,38 €/ kg”reso” nel 2019 per poi crollare l’anno successivo a 0,35 €/ kg”reso” con minimi di 0,29 €/ kg”reso” nel periodo aprile/maggio e un ritorno al valore massimo di inizio anno di 0,38 €/kg”reso” tra settembre e novembre 2020.

I prezzi del latte spot francese sono sempre inferiori rispetto a quelli del prodotto nazionale, talora anche di 0,09 o addirittura 0,11 €/kg”reso” a fine 2017; nell’ultimo anno, dopo il grande divario di aprile-maggio (-23%), il prodotto francese tende ad avvicinarsi nel corso dell’anno allo spot nazionale, fino a raggiungere nel terzo trimestre una differenza di soli 1-2 €cent /kg”reso”. Non molto diverso è anche l’andamento delle quotazioni dello spot tedesco, che nel 2020 registra un divario notevole tra aprile e maggio (-9%), per poi recuperare e, da settembre a novembre, addirittura superare di un €/cent/kg”reso” le quotazioni dello spot nazionale.

La forte volatilità delle quotazioni del latte spot appare inversamente correlata con la stagionalità della produzione di latte. Più nel dettaglio, il tasso di fluttuazione medio del *latte spot nazionale* (13,8%) è inferiore rispetto a quello del latte *francese* e *tedesco*, 16,4% e 15,8% rispettivamente. Il latte spot nel suo complesso appare caratterizzato da un andamento stagionale al ribasso nel periodo dicembre-maggio e al rialzo nei mesi da giugno a novembre (fig. 12.3)

Fig. 12.3 - Andamento a stagionalità costante dei prezzi alla produzione del latte spot nazionale, francese e tedesco (€cent/litro)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA di Lodi e Verona.

12.1.2. I prezzi nell'industria lattiero-casearia

Nel corso del 2020 l'indice Istat, base 2015, dei prezzi alla produzione del settore manifatturiero, con quota 99,8 fa registrare un brusco calo rispetto alla tendenza al rialzo iniziata nel 2017 e che si è conclusa nel 2019 a quota 104,3 (tab. 12.1). Diverso è invece l'andamento dell'industria alimentare, che include alimenti, bevande e tabacco: continua la sua graduale crescita, attestandosi nel 2020 a quota 103,2, pari ad un incremento di un punto percentuale rispetto all'anno precedente.

Tab. 12.1 - *Indice generale dei prezzi alla produzione dell'industria in Italia (2015=100): gennaio 2014- dicembre 2020*

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Var.%. 2019/2020
Totale Industria	103,5	100,0	97,8	100,3	104,3	104,3	99,8	-4,31
Industria alimentare, bevande e tabacco	100,1	100,0	99,3	101,3	101,9	102,2	103,2	1,0
Industria lattiero-casearia	103,0	100,0	98,5	102,7	103,1	104,6	103,2	-1,34

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat

Nello specifico invece il comparto lattiero-caseario evidenzia una diminuzione su base annua di 1,4 punti percentuali, attestandosi a quota 103,2.

Per un'analisi più dettagliata degli andamenti nel comparto lattiero-caseario, ulteriori informazioni si ricavano dall'esame dei prezzi medi all'origine rilevati da Ismea, per alcune delle più significative produzioni nazionali (tab. 12.2). In generale il 2019 risulta essere un'annata eccezionalmente positiva per la maggior parte dei prodotti lattiero-caseari. In particolare il Grana Padano registra un incremento del 23%, che recupera ampiamente il calo (-6,4%) dell'anno precedente. Continua anche la crescita del Parmigiano Reggiano con un aumento considerevole dell'8,9%, che si va ad aggiungere alla forte crescita del triennio precedente: +11,8% nel 2016, +14,4% nel 2017 e +2,5% l'anno seguente.

Nel primo semestre del 2020 invece si segnalano andamenti in controtendenza rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; il Grana Padano con un valore medio di 6,78 €/kg registra un calo tendenziale pari a -14,2%, così come il Parmigiano Reggiano con un valore medio di 8,53 €/kg segna un -23,4% e il burro in calo del 41,3% che scende a 1,07 €/kg. Positivi invece gli andamenti degli altri prodotti lattiero-caseari presi in esame, in particolare la mozzarella con un valore medio semestrale di 5,55 €/kg registra un +8,3%.

12.1.3. I prezzi al consumo

L'indice generale dei prezzi al consumo dell'Istat, base 2015, si caratterizza per un andamento quasi sempre positivo, crescita costante e prolungata nel tempo: il tasso di variazione medio annuo per il periodo 2013-2020 è del +0,4% e la fluttuazione media è dell'1,3% (tab. 12.3 e fig. 12.4).

Analogo è anche il quadro dell'*industria alimentare e delle bevande analcoliche*: il tasso di crescita medio annuo, del periodo in esame, è poco più del

Tab. 12.2 - Prezzi medi mensili all'origine di alcuni prodotti lattiero-caseari in Italia (€/kg): gennaio 2013-giugno 2020

		<i>Grana Padano 4/12 mesi</i>	<i>Parmigiano Reggiano 1 anno</i>	<i>Provolone Valpadana maturo</i>	<i>Gorgonzola maturo dolce</i>	<i>Taleggio</i>	<i>Asiago pressato</i>	<i>Crescenza</i>	<i>Mozzarella 125 g</i>	<i>Burro Zangolato</i>
2013	Gennaio	7,02	8,81	5,36	5,26	4,33	4,66	5,14	4,53	2,10
	Febbraio	6,95	8,80	5,37	5,26	4,33	4,59	5,14	4,53	2,10
	Marzo	6,95	8,81	5,37	5,31	4,33	4,57	5,14	4,53	2,12
	Aprile	6,95	8,84	5,37	5,31	4,33	4,63	5,14	4,53	2,38
	Maggio	6,89	8,84	5,37	5,33	4,33	4,58	5,14	4,53	2,70
	Giugno	6,76	8,72	5,37	5,34	4,33	4,56	5,14	4,53	2,72
	Luglio	6,71	8,66	5,39	5,34	4,33	4,66	5,14	4,53	2,85
	Agosto	6,74	8,66	5,43	5,39	4,36	4,66	5,17	4,59	2,87
	Settembre	7,05	8,72	5,58	5,61	4,51	4,81	5,24	4,75	3,00
	Ottobre	7,35	8,90	5,70	5,65	4,55	4,97	5,24	4,75	2,92
	Novembre	7,39	9,00	5,75	5,68	4,55	5,11	5,24	4,75	2,80
	Dicembre	7,39	9,06	5,76	5,69	4,55	5,21	5,24	4,75	2,80
	Media	7,01	8,82	5,48	5,43	4,40	4,75	5,17	4,61	2,61
2014	Gennaio	7,40	9,09	5,81	5,70	4,55	5,25	5,30	4,75	2,75
	Febbraio	7,38	9,11	5,90	5,83	4,56	5,29	5,34	4,75	2,50
	Marzo	7,25	9,02	5,93	5,83	4,58	5,27	5,34	4,75	2,34
	Aprile	7,09	8,85	5,93	5,83	4,58	5,28	5,34	4,75	2,23
	Maggio	6,97	8,61	5,93	5,83	4,58	5,20	5,34	4,75	2,11
	Giugno	6,89	8,17	5,93	5,83	4,58	5,18	5,34	4,75	2,06
	Luglio	6,86	8,02	5,93	5,83	4,58	5,15	5,32	4,75	2,06
	Agosto	6,79	7,91	5,93	5,83	4,58	5,15	5,31	4,75	1,98
	Settembre	6,64	7,80	5,93	5,83	4,58	5,11	5,31	4,75	1,67
	Ottobre	6,51	7,57	5,92	5,83	4,57	5,08	5,30	4,73	1,62
	Novembre	6,46	7,46	5,84	5,83	4,56	5,04	5,26	4,65	1,62
	Dicembre	6,46	7,45	5,83	5,83	4,56	5,00	5,26	4,65	1,56
	Media	6,89	8,25	5,90	5,81	4,57	5,17	5,31	4,73	2,04

Tab. 12.2 - Continua

		<i>Grana Padano 4/12 mesi</i>	<i>Parmigiano Reggiano 1 anno</i>	<i>Provolone Valpadana maturo</i>	<i>Gorgonzola maturo dolce</i>	<i>Taleggio</i>	<i>Asiago pressato</i>	<i>Crescenza</i>	<i>Mozzarella 125 g</i>	<i>Burro zangolato</i>
2015	Gennaio	6,46	7,48	5,83	5,80	4,56	4,98	5,26	4,65	1,36
	Febbraio	6,47	7,56	5,83	5,78	4,56	4,90	5,26	4,65	1,57
	Marzo	6,47	7,61	5,83	5,68	4,56	4,82	5,26	4,65	1,82
	Aprile	6,48	7,67	5,83	5,65	4,56	4,80	5,26	4,65	1,71
	Maggio	6,49	7,70	5,83	5,63	4,56	4,76	5,26	4,65	1,52
	Giugno	6,49	7,70	5,83	5,63	4,56	4,68	5,26	4,65	1,51
	Luglio	6,48	7,65	5,83	5,63	4,56	4,60	5,26	4,65	1,48
	Agosto	6,43	7,57	5,79	5,60	4,54	4,59	5,24	4,60	1,34
	Settembre	6,41	7,56	5,75	5,58	4,51	4,53	5,19	4,55	1,30
	Ottobre	6,40	7,56	5,75	5,58	4,51	4,52	5,19	4,55	1,44
	Novembre	6,43	7,63	5,75	5,58	4,51	4,55	5,16	4,55	1,53
	Dicembre	6,51	7,86	5,78	5,58	4,51	4,54	5,14	4,55	1,47
	Media	6,46	7,63	5,80	5,64	4,54	4,69	5,23	4,61	1,50
2016	Gennaio	6,60	8,07	5,79	5,57	4,51	4,58	5,14	4,55	1,40
	Febbraio	6,62	8,24	5,75	5,40	4,48	4,46	5,05	4,48	1,22
	Marzo	6,56	8,44	5,62	5,22	4,41	4,39	4,88	4,35	1,01
	Aprile	6,45	8,48	5,53	5,18	4,29	4,34	4,79	4,3	0,98
	Maggio	6,37	8,46	5,44	5,11	4,14	4,21	4,69	4,20	0,94
	Giugno	6,30	8,38	5,31	5,01	3,99	4,22	4,55	4,07	1,27
	Luglio	6,28	8,34	5,29	5,00	3,96	4,19	4,54	4,05	1,61
	Agosto	6,28	8,40	5,29	5,00	3,96	4,25	4,54	4,05	1,76
	Settembre	6,37	8,49	5,29	5,00	3,96	4,24	4,54	4,05	2,37
	Ottobre	6,52	8,67	5,31	5,01	3,99	4,25	4,55	4,08	2,54
	Novembre	6,74	8,94	5,43	5,23	4,10	4,40	4,61	4,20	2,72
	Dicembre	7,14	9,46	5,53	5,29	4,20	4,41	4,67	4,32	2,77
	Media	6,52	8,53	5,46	5,17	4,17	4,33	4,71	4,23	1,72

Tab. 12.2 - Continua

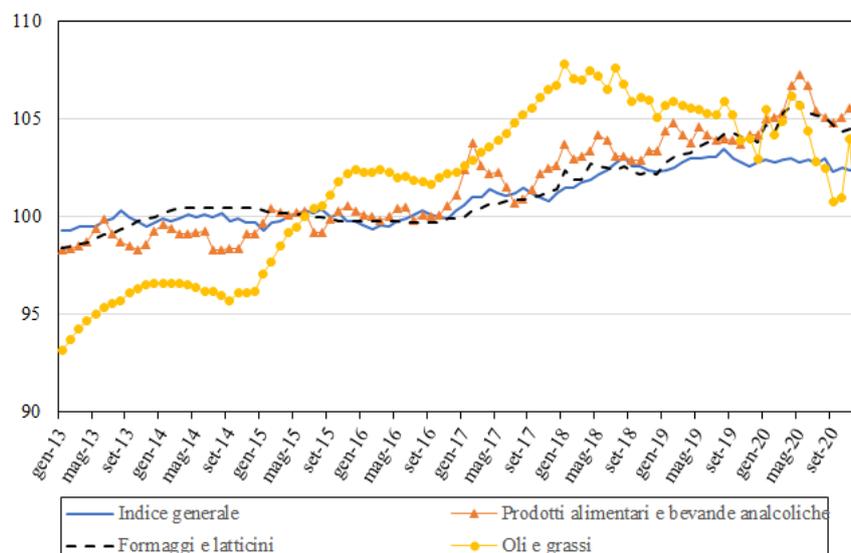
		Grana Padano 4/12 mesi	Parmigiano Reggiano 1 anno	Provolone Valpadana maturo	Gorgonzola maturo dolce	Taleggio	Asiago pressato	Crescenza	Mozzarella 125 g	Burro zangolato
2017	Gennaio	7,29	9,81	5,29	5,30	4,24	4,45	4,69	4,35	2,72
	Febbraio	7,27	9,88	5,29	5,38	4,24	4,41	4,69	4,35	2,45
	Marzo	7,06	9,88	5,32	5,41	4,25	4,46	4,70	4,37	2,51
	Aprile	6,79	9,78	5,36	5,43	4,26	4,44	4,71	4,40	2,75
	Maggio	6,65	9,66	5,36	5,43	4,26	4,41	4,71	4,94	2,97
	Giugno	6,72	9,67	5,36	5,43	4,26	4,44	4,71	5,03	3,83
	Luglio	6,77	9,74	5,36	5,48	4,26	4,5	4,71	5,03	4,44
	Agosto	6,77	9,73	5,36	5,48	4,26	4,52	4,71	5,03	4,57
	Settembre	6,77	9,73	5,54	5,55	4,34	4,63	4,75	5,06	4,63
	Ottobre	6,69	9,73	5,56	5,58	4,36	4,7	4,76	5,08	4,33
	Novembre	6,52	9,74	5,56	5,58	4,36	4,74	4,76	5,08	3,20
	Dicembre	6,42	9,78	5,56	5,58	4,36	4,75	4,76	5,08	2,69
	Media	6,81	9,76	5,41	5,47	4,29	4,54	4,72	4,81	3,42
2018	Gennaio	6,35	9,82	5,84	5,58	4,34	4,74	4,76	5,08	2,11
	Febbraio	6,21	9,87	5,84	5,58	4,34	4,69	4,76	5,08	2,13
	Marzo	6,11	9,92	5,82	5,56	4,32	4,63	4,74	5,06	2,54
	Aprile	6,14	9,92	5,81	5,48	4,31	4,56	4,74	5,05	2,80
	Maggio	6,23	9,92	5,81	5,45	4,31	4,57	4,74	5,05	3,41
	Giugno	6,25	9,92	5,81	5,45	4,31	4,55	4,74	5,05	3,69
	Luglio	6,17	9,92	5,81	5,45	4,31	4,55	4,74	5,05	3,27
	Agosto	6,13	9,91	5,81	5,45	4,31	4,56	4,74	5,05	3,06
	Settembre	6,26	9,95	5,81	5,45	4,31	4,58	4,74	5,04	3,13
	Ottobre	6,52	10,06	5,81	5,48	4,39	4,6	4,74	5,03	2,63
	Novembre	6,83	10,22	5,87	5,53	4,44	4,62	4,74	5,03	2,24
	Dicembre	7,27	10,65	5,89	5,55	4,48	4,63	4,74	5,03	2,04
	Media	6,37	10,01	5,83	5,50	4,35	4,61	4,74	5,05	2,75

Tab. 12.2 – Continua

		Grana Padano 4/12 mesi	Parmigiano Reggiano 1 anno	Provolone Valpadana maturo	Gorgonzola maturo dolce	Taleggio	Asiago pressato	Crescenza	Mozzarella 125 g	Burro zangolato
2019	Gennaio	7,67	11,01	5,95	5,64	4,55	4,65	4,74	5,06	1,98
	Febbraio	7,90	11,13	6,03	5,77	4,63	4,65	4,76	5,10	1,96
	Marzo	7,95	11,15	6,04	5,78	4,66	nq	4,76	5,14	1,81
	Aprile	7,95	11,15	6,04	5,78	4,66	nq	4,76	5,15	1,78
	Maggio	7,95	11,15	6,04	5,82	4,66	nq	4,76	5,15	1,77
	Giugno	8,00	11,15	6,05	5,83	4,66	nq	4,76	5,15	1,61
	Luglio	8,02	11,15	6,09	5,83	4,66	nq	4,76	5,15	1,44
	Agosto	8,02	11,15	6,09	5,83	4,66	nq	4,76	5,15	1,27
	Settembre	8,02	11,10	6,09	5,83	4,66	nq	4,76	5,15	1,24
	Ottobre	7,84	10,86	6,19	5,92	4,75	nq	4,76	5,15	1,25
	Novembre	7,48	10,10	6,19	5,93	4,76	nq	4,78	5,19	1,27
	Dicembre	7,23	9,66	6,19	5,93	4,76	nq	4,81	5,30	1,29
	Media	7,84	10,90	6,08	5,82	4,67	4,65	4,77	5,15	1,55
2020	Gennaio	7,15	9,50	6,19	5,93	4,76	nq	4,81	5,46	1,29
	Febbraio	7,15	9,07	6,19	5,93	4,76	nq	4,81	5,50	1,31
	Marzo	6,98	8,41	6,17	5,98	4,76	nq	4,93	5,83	1,25
	Aprile	6,77	8,39	6,19	5,93	4,76	nq	4,75	5,50	0,91
	Maggio	6,46	8,14	6,19	5,93	4,74	nq	4,81	5,50	0,69
	Giugno	6,17	7,68	6,19	5,90	4,74	nq	4,81	5,50	0,97
	Media	6,78	8,53	6,18	5,93	4,75	nq	4,82	5,55	1,07
	Var.% 2014/2013	-1,8	-6,8	7,0	6,6	3,7	4,55	2,6	2,6	-28,0
	Var.% 2015/2014	-6,2	-7,6	-1,6	-3,0	-0,6	-9,2	-1,6	-2,5	-26,4
	Var.% 2016/2015	0,9	11,8	-5,8	-8,4	-8,3	-7,7	-9,9	-8,4	14,3
	Var.% 2017/2016	4,4	14,4	4,1	5,8	2,9	4,8	0,2	14,0	99,4
	Var.% 2018/2017	-6,4	2,5	2,5	0,6	1,4	1,6	0,4	4,8	-19,6
	Var.% 2019/2018	23,0	8,9	4,3	5,8	7,5	0,8	0,5	2,1	-43,6
	Var% 1°sem2020/1°sem2019	-14,2	-23,4	2,7	2,8	2,5	-	1,3	8,3	-41,3

Fonte: Ismea

Fig. 12.4 - Indici Istat dei prezzi mensili al consumo per l'intera collettività in Italia (2015=100): gennaio 2013-dicembre 2020*



* Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

doppio rispetto a quello dell'indice generale: 1%. La crescita su base annua invece ha registrato un 1,2% nel 2018, a cui seguirà un lieve calo l'anno successivo (0,8%), per poi tornare a crescere (+1,4%) nel 2020. Peraltro, con una fluttuazione media del 2,4%, l'indicatore arriva a toccare il suo massimo, pari a 107,3 a maggio 2020, per poi chiudere a quota 105 negli ultimi due mesi dell'anno. L'indice Istat dei prezzi mensili al consumo per l'intera collettività della sottocategoria *Formaggi e latticini* parte dal minimo di 98,4 del gennaio 2013, proprio come accade alla categoria *Alimenti e bevande analcoliche*, per poi registrare un incremento dell'1,3% nell'anno successivo. In generale l'aggregato *Formaggi e latticini*, con un tasso di crescita medio annuo pari a 0,8% e una fluttuazione dell'1,9%, presenta un andamento piuttosto simile a quello dell'indice generale.

Il comparto *Oli e grassi*, che comprende anche il burro, registra invece variazioni su base annua ben diverse, con un valore massimo del +3,9% nel 2015 e valori superiori a 2 dal 2016 al 2018. Tuttavia, questo trend rialzista subisce una battuta d'arresto nel 2019 e 2020, con variazioni pari rispettivamente a -1,5% e -1,6%.

Un'analisi più puntuale può essere fatta utilizzando i dati disaggregati, per singoli prodotti, dei valori medi unitari all'acquisto di latte e derivati, effettuati

Tab. 12.3 - Indici Istat dei prezzi mensili al consumo per l'intera collettività in Italia (2015=100): gennaio 2013-settembre 2019

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novem- bre	Dicembre	Media
<i>Indice generale</i>													
2013	99,3	99,3	99,5	99,5	99,5	99,8	99,9	100,3	100,0	99,8	99,5	99,7	99,7
2014	99,9	99,8	99,9	100,1	100,0	100,1	100,0	100,2	99,8	99,9	99,7	99,7	99,9
2015	99,3	99,7	99,8	100,0	100,1	100,3	100,2	100,4	100,0	100,2	99,8	99,8	100,0
2016	99,6	99,4	99,6	99,5	99,8	99,9	100,1	100,3	100,1	100,0	99,9	100,3	99,9
2017	100,6	101,0	101,0	101,4	101,2	101,1	101,2	101,5	101,2	101,0	100,8	101,2	101,1
2018	101,5	101,5	101,8	101,9	102,2	102,4	102,7	103,1	102,6	102,6	102,4	102,3	101,5
2019	102,4	102,5	102,8	103	103	103,1	103,1	103,5	102,9	102,8	102,6	102,8	102,9
2020	102,9	102,8	102,9	103	102,8	102,9	102,7	103	102,3	102,5	102,4	102,6	102,7
<i>Prodotti alimentari e bevande analcoliche</i>													
2013	98,3	98,4	98,5	98,7	99,4	99,9	99,1	98,7	98,5	98,3	98,6	99,3	98,8
2014	99,6	99,4	99,1	99,1	99,2	99,3	98,3	98,3	98,4	98,4	99,1	99,1	98,9
2015	99,7	100,4	100,2	100,1	100,2	100,3	99,2	99,2	99,9	100,3	100,6	100,3	100,0
2016	100,1	100,0	99,8	100,0	100,4	100,5	99,8	100,1	100,0	100,1	100,6	101,1	100,2
2017	102,4	103,8	102,6	102,2	102,3	101,5	100,7	100,9	101,4	102,2	102,5	102,6	102,1
2018	103,7	103,0	103,1	103,4	104,2	103,9	103,1	103,1	102,9	102,9	103,4	103,4	103,3
2019	104,4	104,8	104,2	103,8	104,6	104,2	103,9	104	103,6	103,7	104,2	104,2	104,1
2020	105,0	105,1	105,3	106,7	107,3	106,7	105,4	105,1	104,8	105,1	105,6	105	105,6
<i>Formaggi e latticini</i>													
2013	98,4	98,5	98,6	98,7	98,9	99,1	99,2	99,4	99,5	99,8	99,9	100,0	99,2
2014	100,2	100,3	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5
2015	100,3	100,2	100,2	100,2	100,1	100,1	100,0	100,0	99,9	99,8	99,8	99,8	100,0
2016	99,8	99,8	99,8	99,8	99,8	99,7	99,7	99,7	99,7	99,7	99,9	99,9	99,8
2017	100,0	100,3	100,5	100,7	100,7	100,8	100,9	100,9	101,0	101,1	101,3	101,4	100,8
2018	102,4	101,9	101,9	102,7	102,6	102,5	102,4	102,6	102,3	102,2	102,3	102,2	102,3
2019	102,8	103,1	103,2	103,3	103,6	103,8	103,9	104,2	104,3	104,1	104,1	103,8	103,7
2020	104,7	104,4	105,3	105,7	105,9	105,3	105,2	105,1	104,7	104,4	104,5	104,1	104,9

Tab. 12.3 Continua

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novem- bre	Dicembre	Media
<i>Oli e grassi</i>													
2013	93,2	2013	93,2	2013	93,2	2013	93,2	2013	93,2	2013	93,2	2013	93,2
2014	96,6	2014	96,6	2014	96,6	2014	96,6	2014	96,6	2014	96,6	2014	96,6
2015	97,1	2015	97,1	2015	97,1	2015	97,1	2015	97,1	2015	97,1	2015	97,1
2016	102,3	2016	102,3	2016	102,3	2016	102,3	2016	102,3	2016	102,3	2016	102,3
2017	102,6	2017	102,6	2017	102,6	2017	102,6	2017	102,6	2017	102,6	2017	102,6
2018	107,8	2018	107,8	2018	107,8	2018	107,8	2018	107,8	2018	107,8	2018	107,8
2019	105,7	2019	105,7	2019	105,7	2019	105,7	2019	105,7	2019	105,7	2019	105,7
2020	105,5	104,2	104,9	106,2	105,7	104,4	102,8	102,5	100,8	101,0	104,0	99,1	103,4

Fonte: Elaborazione Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat

in Italia dalle famiglie, di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service: ovviamente non sono prezzi effettivamente rilevati, ma valori medi calcolati sugli acquisti effettuati dalle famiglie (tab. 12.4).

Nel 2019, il valore medio unitario annuo pagato dalle famiglie per l'acquisto del latte, come nei tre anni precedenti, rimane stabile a 1,08 €/litro, mentre nel 1° semestre 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno prima fa registrare un incremento del 2,8% attestandosi al valore di 1,10 €/litro. All'interno di questo aggregato, il latte fresco *Alta Digeribilità*, dopo il ribasso di 1,3 punti percentuali nel 2018, segna un'ulteriore flessione sia nel 2019 (-2,9%) che nel primo semestre 2020 (-1,2%). La situazione migliora per l'*UHT Alta Digeribilità* e per gli *UHT funzionali*; per quanto riguarda l'*Alta Digeribilità* si passa da un -4,5% nel 2018, a -0,6% l'anno seguente, per poi crescere su base annua del 5,2% nel primo semestre 2020; simile si presenta l'andamento per gli *UHT funzionali* nel 2018, ma con una ripresa più marcata l'anno seguente (+5,8%) senza poi alcuna variazione nel primo semestre 2020.

Per gli yogurt nel 2018 prosegue la stagnazione iniziata l'anno prima, si assiste poi ad un netto recupero sia nel 2019 (+1,0%) che, soprattutto, nel primo semestre dello scorso anno (+4,0%). Al suo interno, la tipologia "*da bere*", dopo aver perso oltre 7 punti percentuali nel 2018, e altri 4,1 punti nel 2019, segna un ulteriore ribasso pari al 3,4% nel primo semestre del 2020. A ciò si aggiunge un andamento opposto per i comparti *yogurt magro* e "*probiotico*": mentre il primo, dopo un calo del 2,4% nel 2019, recupera nel primo semestre 2020 con un incremento del 5,9%, il "*probiotico*" invece recupera 4,6 punti percentuali nel 2019 e un ulteriore punto percentuale nel primo semestre dello scorso anno.

Prosegue anche nel 2019 la crescita del valore medio unitario all'acquisto della *panna UHT* (+3,1%), ma rimane poi pressoché stabile nel primo semestre successivo (+0,2%), mentre perde 1,5 punti percentuali la panna "*fresca*" nel 2019 che poi recupera quasi completamente nel primo semestre dello scorso anno (+1,3%).

Il valore medio unitario del *burro* aumenta sia nel 2017 (+19,2%) che nel 2018 (+9,9%), quando raggiunge il suo livello massimo a 8,88 €/kg; tale quotazione resta sostanzialmente stabile sia nel 2019 (-0,6%) che nel primo semestre dello scorso anno.

Il comparto *formaggi e latticini* evidenzia nel 2019 un rialzo su base annua di 2,8 punti percentuali e un ulteriore aumento di 2,4 punti percentuali nel primo semestre dello scorso anno. In particolare, nel 2019 aumenta del 5,8% il valore medio unitario all'acquisto dei formaggi *a pasta dura*, mentre per i *freschi* l'incremento si ferma al 2,7%.

Tab. 12.4 - Valori medi unitari pagati all'acquisto dalle famiglie per alcuni prodotti lattiero-caseari in Italia: gennaio 2015-giugno 2020 (euro/kg^e e euro/litro per il latte)

	2015	2016	2017	2018	2019	2020 gen-giu	Var. % 19/18	Var. % gen-giu '20/gen- giu '19
A. Latte	1,1	1,08	1,08	1,08	1,08	1,10	0,6	2,8
A.1. arricchito/ aromatizzato	4,49	4,44	4,38	4,20	4,12	4,20	-2,1	2,9
A.2. fresco	1,32	1,31	1,32	1,32	1,31	1,30	-0,5	-0,8
A.2.1. Alta Digeribilità	1,72	1,64	1,69	1,67	1,62	1,60	-2,9	-1,2
A.2.2. Alta Qualità	1,39	1,39	1,40	1,39	1,36	1,40	-2,5	4,5
A.2.3. <i>ESL</i>	1,38	1,42	1,43	1,42	1,40	1,40	-0,9	0,7
A.2.4. normale	1,25	1,23	1,24	1,25	1,25	1,30	0,1	4,0
A.3. UHT	0,87	0,84	0,85	0,85	0,85	0,90	0,7	7,2
A.3.1. Alta Digeribilità	1,3	1,26	1,21	1,16	1,15	1,20	-0,6	5,3
A.3.2. funzionali	1,29	1,29	1,28	1,22	1,29	1,30	5,9	0,0
A.3.3. normale	0,81	0,77	0,78	0,78	0,78	0,80	0,1	3,9
B. Yogurt	3,41	3,27	3,28	3,28	3,31	3,40	0,9	3,9
B.1. bicomparto	4,93	4,71	4,75	4,79	4,95	5,20	3,2	9,7
B.2. da bere	3,07	2,79	2,83	2,63	2,52	2,60	-4,1	-3,3
B.3. intero	3,03	2,96	2,94	2,97	3,02	3,10	1,8	4,4
B.4. magro	3,32	3,29	3,36	3,35	3,26	3,40	-2,4	5,9
B.5. probiotico	3,96	3,8	3,67	3,72	3,89	3,90	4,57	1,04
C. Panna	4,73	4,67	4,81	5,00	5,09	5,20	1,72	0,78
C.1. fresca	5,41	5,35	5,69	6,02	5,94	6,10	-1,45	1,33
C.2. UHT	4,53	4,46	4,56	4,67	4,82	4,90	3,05	0,20
D. Burro	6,84	6,78	8,08	8,88	8,83	8,80	-0,54	0,00
E. Formaggi e latticini	8,61	8,56	8,67	8,73	8,97	8,79	9,00	2,8
E.1. freschi	11,58	11,66	11,84	7,20	7,40	7,10	7,40	2,7
E.1.1. Caprini	13,36	13,44	13,82	13,73	13,56	13,29	13,90	-1,3
E.1.2. Feta	10,75	10,35	10,26	9,95	10,56	9,85	10,70	6,1
E.1.3. Mascarpone	6,55	6,34	6,50	6,61	6,62	6,57	6,70	0,2
E.1.4. Mozzarella bufala	10,99	10,97	11,12	11,10	11,81	11,05	12,20	6,4
E.1.5. Mozzarella vac- cina	6,53	6,57	6,66	6,69	6,88	6,58	7,00	2,7
E.1.6. Primo sale	9,48	9,54	9,50	9,69	9,78	9,71	9,90	0,9
E.1.7. Ricotta	5,24	5,23	5,33	5,34	5,35	5,36	5,40	0,2
E.1.8. Robiola	10,83	10,64	10,69	10,76	11,16	10,89	11,40	3,7
E.1.9. altri formaggi freschi	11,58	11,66	11,84	12,08	12,75	12,13	12,60	5,5
E.2. a pasta molle	9,23	9,20	9,30	9,40	9,44	9,39	9,60	0,4
E.2.1. Brie	8,67	8,36	8,43	8,46	8,50	8,29	8,60	0,4
E.2.2. Caciotte	9,54	9,43	9,52	9,73	10,04	9,83	10,30	3,3
E.2.3. Camembert	11,28	10,99	11,47	11,84	12,09	11,90	12,10	2,1
E.2.4. Crescenza/ stracchino	8,25	8,12	8,29	8,33	8,39	8,28	8,50	0,6

Tab. 12.4 - Continua

	2015	2016	2017	2018	2019	2020 gen-giu	Var. % 19/18	Var. % gen-giu '20/gen- giu '19
E.2.5. Gorgonzola	9,94	9,90	9,95	9,94	9,91	9,89	10,20	-0,3
E.2.6. Italice	10,09	10,31	10,35	10,56	10,59	10,61	11,00	0,3
E.2.7. Quattrolo	8,68	8,57	8,67	8,70	8,51	8,60	8,50	-2,3
E.2.9. Taleggio	9,86	9,80	9,80	10,05	10,14	10,21	10,10	0,9
E.2.10. Tomino	10,96	10,75	11,21	11,40	11,20	11,32	11,50	-0,0
E.2.11. altri crosta bianca	10,12	10,19	10,22	10,21	10,23	10,08	10,70	0,0
E.2.12. altri molli	9,25	9,38	9,47	9,63	9,71	9,60	9,90	0,01
E.3. a pasta semidura	8,69	8,54	8,68	8,71	8,84	8,76	9,10	1,49
E.3.1. Asiago	8,28	8,07	8,25	8,38	8,54	8,90	1,9	6,6
E.3.2. Caciocavallo	10,20	10,41	10,49	10,46	10,87	11,00	3,9	2,4
E.3.3. con i buchi	8,36	8,22	8,38	8,52	8,65	8,80	1,6	2,6
E.3.4. Fontina e Fontal	8,39	8,21	8,58	8,47	8,57	8,70	1,2	1,4
E.3.5. Montasio	9,12	8,69	8,84	8,95	8,98	9,20	0,4	2,2
E.3.6. Provolone	9,14	9,00	9,02	8,96	9,09	9,40	1,5	4,1
E.3.7 Provolone Valpadana	10,66	10,82	10,45	10,96	9,68	10,60	-11,7	10,7
E.3.7. altri semiduri	7,93	7,53	7,71	7,52	7,51	7,70	-0,1	2,7
E.4. a pasta dura	11,61	11,57	11,78	11,78	12,47	12,60	5,6	2,7
E.4.1. Grana Padano	10,59	10,43	10,65	10,29	11,36	11,60	10,4	3,9
E.4.2. Parmigiano Reggiano	13,67	14,13	15,20	15,61	16,62	16,20	6,4	-2,9
E.4.3. Trentingrana	16,89	14,85	15,04	14,86	15,52	16,50	4,4	10,2
E.4.4. altri Grana	10,29	10,09	10,17	10,28	10,75	10,90	4,6	4,9
E.4.5. Pecorini	12,94	12,76	12,27	12,75	12,74	13,10	-0,1	4,4
E.4.6. altri duri	9,94	9,74	9,78	10,06	10,25	10,20	1,9	-0,1
E.5. industriali	7,24	6,96	6,90	6,98	7,07	7,20	1,3	3,6
E.5.1. Fantasia	7,28	7,37	7,59	7,46	7,26	7,30	-2,8	2,1
E.5.2. Fusi in fette	6,28	5,93	5,86	5,96	6,07	6,10	1,8	1,2
E.5.3. Fusi porzioni	8,48	8,33	8,16	8,28	8,64	8,80	4,3	4,1
E.5.4. Pasta filata	7,07	6,85	6,80	6,87	6,96	7,10	1,3	4,3
E.5.5. Panati	11,93	11,50	11,77	12,10	11,90	12,90	-1,7	16,2
E.5.6. Spalmabili	8,02	7,64	7,52	7,63	7,68	7,90	0,6	4,8
F. Gelati	5,76	5,72	5,65	5,73	5,91	6,41	3,1	6,8
F.1. da asporto	4,70	4,69	4,70	-	-	-	-	-
F.2. multipack	6,53	6,43	6,26	-	-	-	-	-
F.3. da passeggio	15,58	11,43	13,96	-	-	-	-	-
F.4. da tavola	16,66	17,06	14,14	-	-	-	-	-

Fonte: Elaborazione Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

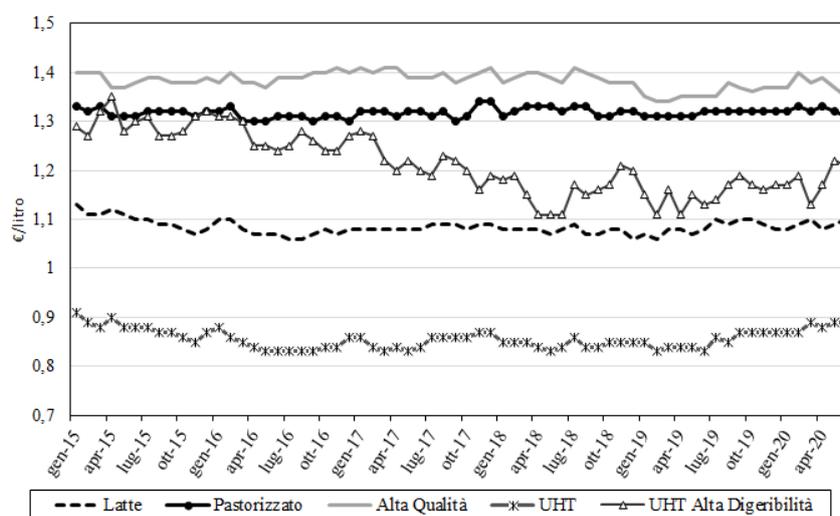
Infine, i valori medi annui unitari dei *gelati*, nel complesso, dopo un periodo di flessione, evidenziano nel 2019 una variazione di tendenza: il loro valore medio unitario si attesta a 6,00 €/kg, evidenziando una crescita tendenziale del +3,1% per arrivare poi nel primo semestre 2020 a 6,41 €/kg, valore che supera del 6,8% quello dello stesso periodo anno precedente.

12.2. Il mercato dei principali prodotti

12.2.1. Il latte alimentare

Come conferma il tasso di variazione medio annuo negativo (-0,5%) dal 2014 al 2019, nel nostro Paese si assiste ad una costante riduzione dei valori medi pagati dalle famiglie per l'acquisto di un litro di latte. Di fatto, aprile 2015 è l'ultimo mese in cui questo prodotto arriva a 1,12 €/litro; dopo non supera la soglia di 1,10 €/litro, e raggiunge ad agosto e settembre 2016 il suo punto di minimo a 1,06 €/litro (fig. 12.5). Nei due anni che seguono, 2017 e 2018, il valore si stabilizza attorno a 1,08 €/litro, per poi ritornare a febbraio

Fig. 12.5 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per alcune tipologie di latte in Italia (€/litro): gennaio 2015–giugno 2020



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

2019 al nuovo valore medio unitario minimo pari a 1,06 €/litro. Solo a luglio risale fino ai valori degli anni precedenti e ad ottobre raggiunge la soglia di 1,10 €/litro per poi chiudere l'anno comunque con un valore medio di 1,08 €/litro. Il semestre successivo inizia invece con una lieve risalita: a marzo registra un valore di 1,10 €/litro, ma poi a giugno si chiude a 1,09 €/litro.

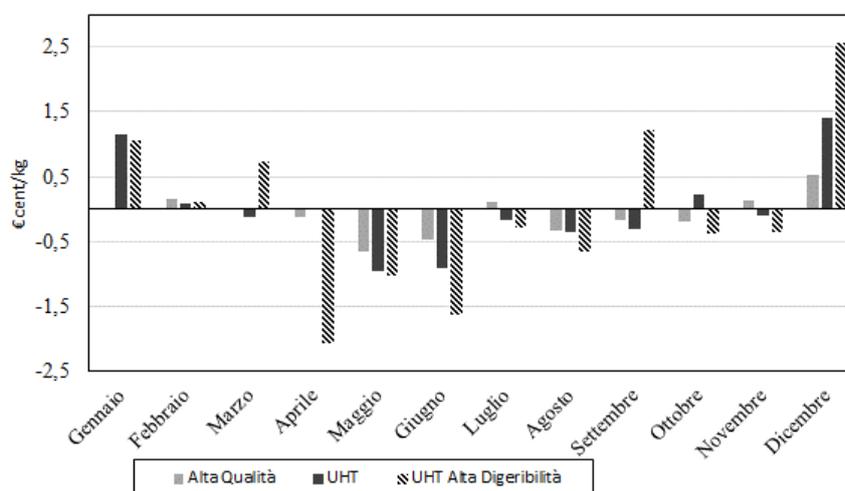
A differenza del latte pastorizzato, che nel 2015 e 2016 limita la flessione su base annua sotto il punto percentuale, il latte UHT accusa cali più consistenti, pari rispettivamente a -2,0% e -4,0%, facendo scendere il valore medio all'acquisto fino a 84 €cent/litro dagli iniziali 90 €cent/litro del 2014. Il 2017 è un anno positivo, con una crescita congiunturale poco sotto il punto percentuale, a dicembre il valore medio all'acquisto di entrambe le tipologie di latte aumenta di 2 €cent rispetto ai relativi valori di inizio anno (1,32 €/litro per il latte fresco e 0,85 €/litro per l'UHT). Nel 2018 l'andamento dei valori sembra sostanzialmente in linea con quello di un anno prima: 1,32 €/litro per il latte pastorizzato e 85 €cent/litro per l'UHT, la situazione non cambia l'anno successivo, mentre il primo semestre 2020 fa registrare una crescita a 1,33 per il latte pastorizzato e a 0,88 €/litro per l'UHT (+5%).

Per l'*Alta Qualità* si osserva, a partire dal 2018, una flessione più consistente rispetto a quella del 2015, anno in cui il suo valore medio risulta in calo dell'1%: perde infatti, su base annua, il 2,4% nel 2019 chiudendo l'anno con un valore medio di 1,36 €/litro, ma il primo semestre 2020 recupera in parte questa perdita con un +2,2% su base semestrale, attestandosi a 1,38 €/litro.

Con il dato di fluttuazione media più alto (5,7%) e un trend nettamente al ribasso, l'UHT *Alta Digeribilità* mostra il peggior andamento del valore medio unitario all'acquisto per l'intero periodo in esame: le sue variazioni su base annua sono negative e progressivamente sempre più consistenti, dal -1,6% nel 2015 si arriva al -4,1% del 2017. Nel 2018 questa tendenza al ribasso non sembra rallentare: il suo valore medio è di 1,16 €/litro, in calo di quasi 5 punti percentuali rispetto all'anno prima e così anche nel 2019, per poi registrare, come tutte le altre tipologie di latte, un incremento del 4,1% nel primo semestre del nuovo anno.

All'interno del comparto del latte alimentare alcuni prodotti sembrano evidenziare un certo grado di stagionalità dei valori medi all'acquisto. Tuttavia, solo il latte *Alta Qualità* si avvicina di più alla significatività statistica (fig. 12.6) con un minimo dei valori medi mensili tra aprile e luglio e una progressiva ripresa nei mesi invernali.

Fig. 12.6 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per alcune tipologie di latte in Italia (€cent/litro)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

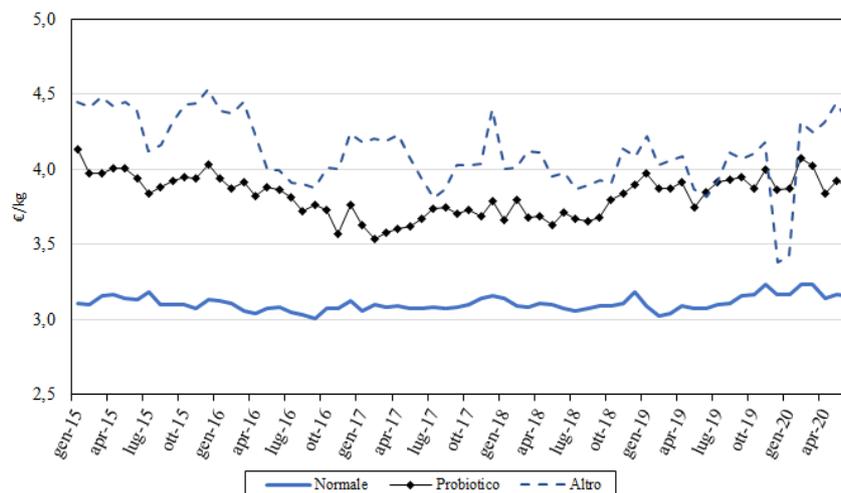
12.2.2. Lo yogurt

Il comparto dello yogurt, dopo la flessione verificatasi nel 2016, anno in cui il suo valore medio unitario perde su base annua ben 2,7 punti percentuali, resta sostanzialmente stabile fino a giugno 2019. Ma a partire dal mese successivo inizia una ripresa che fa salire, su base annua, il suo valore medio unitario dell'1% nel 2019 e del 4% nel primo semestre dell'anno dopo (fig. 12.7).

Di fatto da metà 2019 in poi inizia una fase rialzista per quasi tutte le tipologie di yogurt. Il *normale*, dopo il calo dell'1,8% nel 2016, registra su base annua un +0,7% nel 2019 e +1,5% nel primo semestre dell'anno successivo. Lo yogurt *probiotico*, con un tasso di variazione medio annuo negativo del -0,7% e una fluttuazione media del 3,9% fa registrare andamenti alquanto altalenanti con un minimo di 3,67 €/kg nel 2017 e un massimo proprio nel primo semestre 2020 con valore medio unitario di 3,94 €/kg.

Infine è la tipologia *Altro*, costituita da yogurt *greco*, *bicomparto* e *da bere*, che presenta il maggior grado di fluttuazione media dei valori mensili (6,2%) e un tasso di variazione medio annuo negativo (-1,9%); nonostante ciò i suoi

Fig. 12.7 - Valori medi mensili unitari pagati all'acquisto dalle famiglie per alcune referenze di yogurt in Italia (€/kg): gennaio 2015-settembre 2020



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

valori medi unitari sono sempre più alti rispetto a quelli delle altre tipologie di yogurt prese in esame. Nel primo semestre 2020 questo aggregato registra i valori più alti degli ultimi 5 anni, attestandosi su valori ben superiori a 4,20 €/kg per tutto il semestre e toccando un massimo di 4,41 €/kg a maggio.

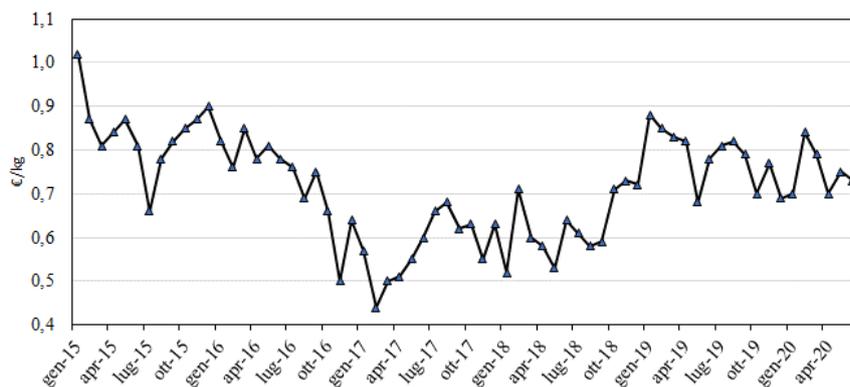
Inoltre, a partire dal 2019 ma prosegue poi per tutto il 2020, la differenza di valore all'acquisto tra yogurt *normale* e *probiotico*, in forte flessione tra gennaio 2014 e giugno 2017, tende nuovamente ad accentuarsi, quasi certamente a causa del trend particolarmente positivo di quest'ultimo: si passa da 62 €cent/kg del 2018 a 81 €cent/kg del 2019 (fig. 12.8).

Tra i diversi yogurt esaminati, solo la variante *Altro* presenta una stagionalità dei valori medi mensili statisticamente significativa (fig. 12.9). Tutte le tipologie di yogurt presentano il picco del valore medio a dicembre e il minimo in estate, sebbene in mesi diversi.

12.2.3. Il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano

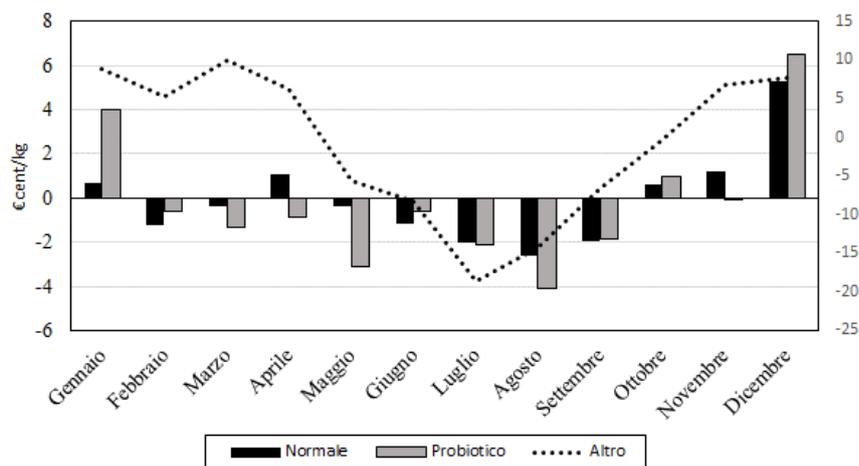
Per quanto riguarda i due Grana, il valore alla produzione è la media delle quotazioni di diverse tipologie pubblicate dalla CCIAA di Milano. Nello specifico, sono le varianti *9 mesi* e *15 mesi e oltre* per il Grana Padano e *12 mesi*,

Fig. 12.8 - Differenza tra i valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per yogurt probiotico e normale in Italia (€/kg): gennaio 2015-giugno 2020



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Fig. 12.9 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per alcune tipologie di yogurt in Italia (€cent/kg)

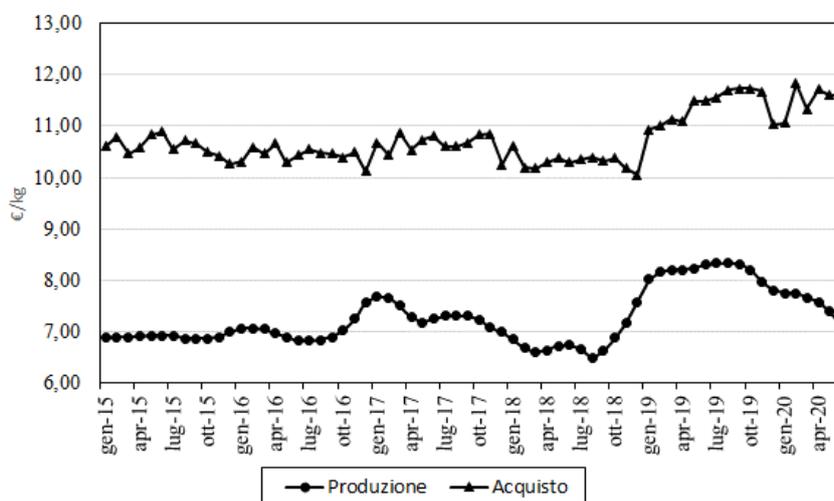


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

18 mesi e oltre e 24 mesi e oltre per il Parmigiano Reggiano. Come prezzi al consumo si usano, come al solito, i valori medi unitari pagati all'acquisto dalle famiglie di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Il Grana Padano, alla produzione, nel periodo 2015-2019 evidenzia un tasso di crescita medio annuo positivo (+4,3%) e una fluttuazione media del 7,2% (fig. 12.10). Il 2015 è un anno di forte contrazione (-5,7%) rispetto all'anno precedente e il valore medio registrato è di 6,90 €/kg. L'anno dopo prosegue senza forti variazioni fino ad ottobre per poi iniziare una fase rialzista che lo porta a superare nel dicembre 2016 i 7,50 €/kg. Questo trend si mantiene costante nel 2017 che chiude con un incremento medio annuo di 4,2 punti percentuali. Subito dopo inizia una fase di calo delle quotazioni che si protrae fino ad agosto 2018, quando si raggiunge il minimo assoluto (6,47 €/kg) del periodo preso in esame. Quanto descritto evidenzia, dunque, un andamento che alterna fasi di crescita a periodi di flessione, difatti, alla contrazione del 7% nel 2018 segue, sempre su base annua, una variazione particolarmente positiva (+20%) che fa salire il *Grana Padano* al valore medio di 8,17 €/kg nel 2019 con un massimo nel periodo luglio-settembre (8,33 €/kg). Nei primi mesi del 2020 invece il trend è al ribasso e arriva a giugno con un valore di 7,12 €/kg.

Fig. 12.10 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie e dei prezzi alla produzione per il Grana Padano in Italia (€/kg): gennaio 2014-giugno 2020

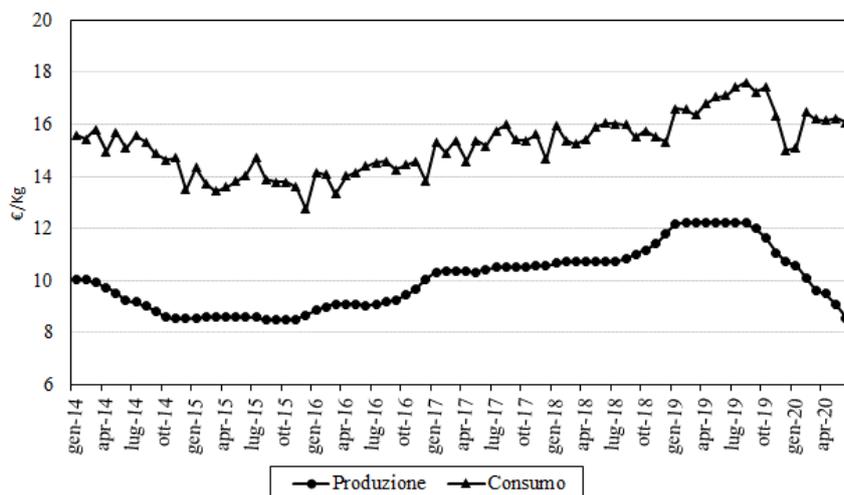


Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

I valori medi all'acquisto, invece, presentano una fluttuazione media del 4,5% e un tasso di crescita medio annuo dell'1,8%; il 2015 inizia con un trend negativo che prosegue poi per tutto il 2016, quando si registra un valore medio annuo di 10,44 €/kg, pari ad un -1,3% rispetto all'anno precedente. L'anno dopo inizia una lenta ripresa con una variazione su base annua del +2,1%, ma già nel 2018 si verifica un nuovo brusco calo del -3,3%. Con il 2019 inizia una nuova fase di crescita che fa registrare un tasso di variazione medio annuo di 10,5 punti percentuali, fase che prosegue anche nel primo semestre 2020 con valori medi di acquisto elevati, sempre superiori a 11,0 €/kg.

In modo analogo a quanto accaduto per il Grana Padano, nel 2015, il prezzo medio all'origine del Parmigiano Reggiano attraversa una fase di flessione che lo porta a registrare, nei mesi di agosto, settembre e ottobre, quello che, ancora oggi, è il minimo assoluto del periodo analizzato (8,48 €/kg) (fig. 12.11). L'anno seguente inizia una buona ripresa, con un valore medio annuo di 9,24 €/kg, pari ad un +7,9%, che prosegue nel 2017 con incremento su base annua del 3% e nel 2018 chiude con un valore medio di 10,94 €/kg. Per quasi tutto il 2019 i valori alla produzione si attestano sopra gli 11 €/kg, registrando il picco massimo per il periodo considerato proprio da marzo a luglio 2019 a 12,23 €/kg. Nell'ultimo trimestre però il valore medio unitario scende del 6%

Fig. 12.11 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie e dei prezzi alla produzione del Parmigiano Reggiano in Italia (€/kg): gennaio 2014-giugno 2020



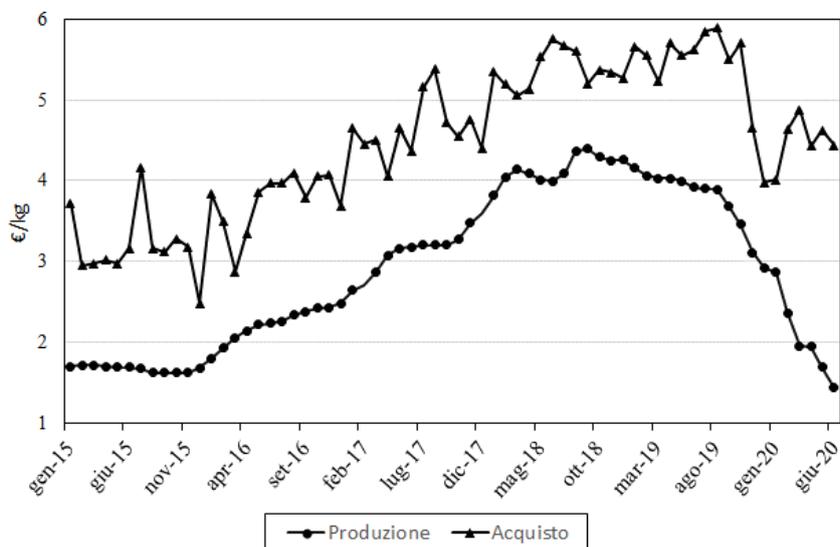
Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

rispetto al trimestre precedente e questo trend persiste per tutto il primo semestre del 2020, raggiungendo un minimo di 8,56 €/kg a giugno, chiudendo con una perdita su base annua di 21,2 punti percentuali.

Il valore medio unitario pagato all'acquisto dalle famiglie, dopo la flessione del 2015 (-8,7%) inizia a crescere in modo costante fino al massimo assoluto raggiunto ad agosto 2019, pari a 17,56 €/kg. Nei 10 mesi successivi il valore medio mensile al consumo perde quasi un €/kg.

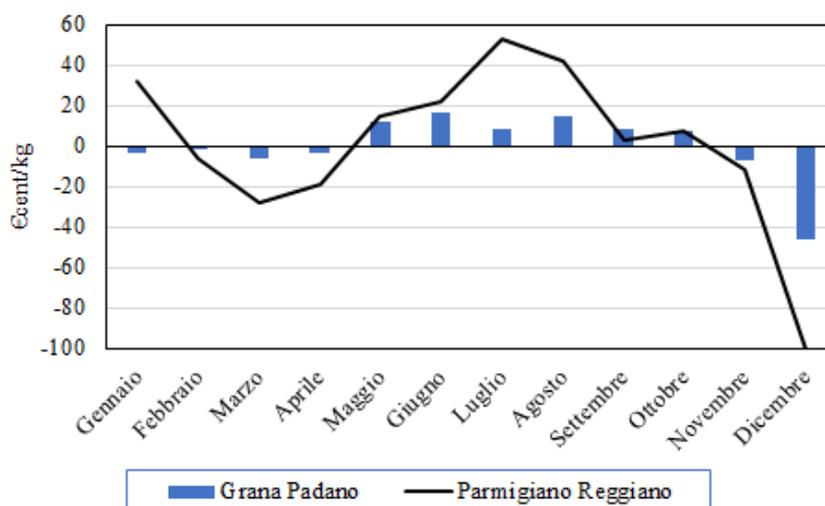
La forbice di prezzo tra i due grana, sia alla produzione, che al consumo (fig. 12.12), nel periodo 2015-2018 ha un andamento molto simile; il 2015 è l'anno in cui si registra il punto di minimo della forbice per i valori sia alla produzione (1,67 €/kg) che al consumo (3,18 €/kg). Negli anni successivi questa forbice aumenta in modo considerevole, raggiungendo nel 2018 un incremento, rispetto all'anno precedente, del 32% sul valore alla produzione e del 16% sul valore all'acquisto. Il 2019 invece inverte il trend di crescita degli ultimi anni e segna una flessione di 9,2 punti percentuali alla produzione con valore medio annuo di 4,03 €/kg, mentre all'acquisto i valori si discostano di poco da quelli dell'anno precedente. Infine il primo semestre del 2020 vede

Fig. 12.12 - "Forbice" di prezzo tra Parmigiano Reggiano e Grana Padano sui mercati alla produzione e sui valori medi mensili pagati all'acquisto dalle famiglie in Italia (€/kg): gennaio 2015-giugno 2020



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

Fig. 12.13 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il Grana Padano e per il Parmigiano Reggiano in Italia (€/cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

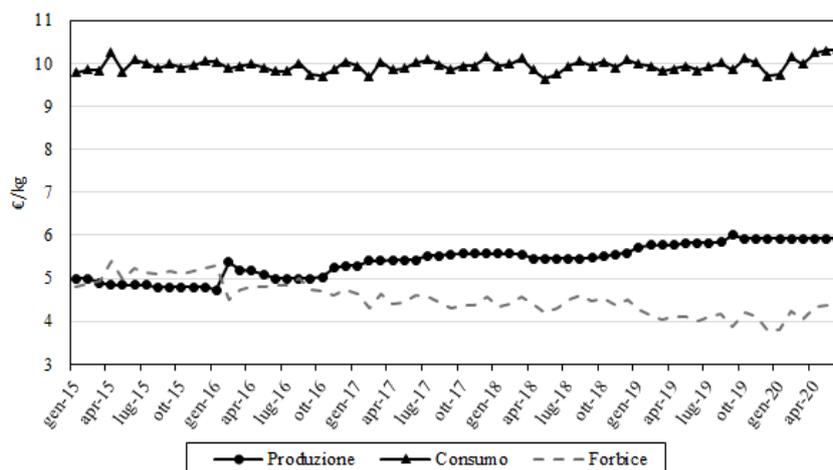
un drastico assottigliamento della forbice per i valori alla produzione, che toccano i 2,04 €/kg, valore molto vicino al minimo del 2015; mentre al consumo la forbice subisce un drastico calo di 19 punti percentuali arrivando a 4,5 €/kg.

Nel periodo in esame, i valori medi mensili al consumo di entrambe i prodotti DOP esaminati (Grana Padano e Parmigiano Reggiano), manifestano una discreta stagionalità dei prezzi (fig.12.13), in particolare per il Parmigiano Reggiano i valori minimi si posizionano a dicembre, probabilmente per effetto delle politiche promozionali aggressive messe in atto dalla GDO. Nello specifico per il Grana Padano il valore si scosta dal suo trend mediamente di 4,60 €/cent, mentre per il Parmigiano Reggiano lo scostamento arriva addirittura a 1,00 €. Inoltre il Parmigiano Reggiano nel mese di luglio rileva una differenza massima di 53,0 €/cent rispetto al valore medio del periodo considerato.

12.2.4. Il Gorgonzola e il Taleggio

Per il Gorgonzola, i valori alla produzione sono ottenuti dalla media di due diverse quotazioni: il Gorgonzola *fresco* della CCIAA di Milano e il Gorgonzola *dolce maturo* della CCIAA di Novara. Per il Taleggio, invece, la Camera

Fig. 12.14 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per il Gorgonzola in Italia (€/kg): gennaio 2015-giugno 2020



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Novara e Milano.

di Commercio di riferimento è solo quella milanese e il valore considerato è la media di due tipologie: *fresco fuori sale* e *maturo*. Come prezzi al consumo si usano i valori medi pagati dalle famiglie all'acquisto, come al solito, di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service (fig. 12.14).

L'andamento dei valori medi alla produzione del Gorgonzola dal 2015 al 2019 presenta un progressivo aumento. Nel 2016 il primo incremento di quasi 5 punti percentuali, superando così i 5,0 €/kg; l'anno dopo un'ulteriore risalita porta il valore medio annuo delle quotazioni a 5,5 €/kg. Il 2018 è l'unico, rispetto al periodo considerato, in cui si rileva una crescita inferiore al punto percentuale, ma poi già nel 2019 una decisiva ripresa di 6 punti percentuali porta i valori a 5,9 €/kg. Nel primo semestre del 2020, le quotazioni restano stabili a 5,9 €/kg.

I valori medi all'acquisto pagati dalle famiglie sono sostanzialmente stabili dal 2015 al 2019, tant'è che il tasso di crescita medio annuo è inferiore al punto percentuale e la fluttuazione media è pari all'1,62%. Il primo semestre del 2020, invece, registra un incremento medio del 2,3% rispetto al pari periodo dell'anno precedente e a giugno raggiunge il picco massimo del periodo pari a 10,3 €/kg.

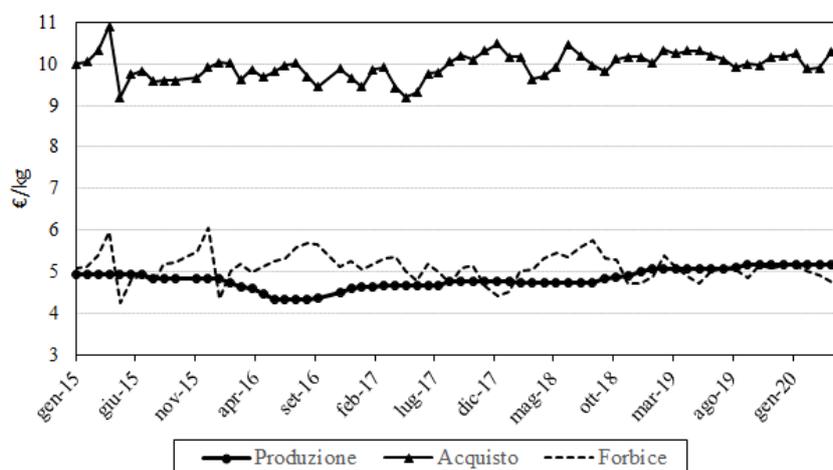
La forbice tra i due livelli di prezzo passa dal massimo, pari a 5,4 €/kg di

aprile 2015, al minimo di 3,8 €/kg di dicembre 2019 per poi crescere nuovamente nel primo semestre 2020 fino a 4,2 €/kg.

Per quanto riguarda il Taleggio, dal 2015 al 2019, si registra un tasso di crescita per i prezzi all'origine positivo (+1,05%); infatti dopo il brusco calo del 2016 (-7,9% rispetto all'anno precedente), inizia una ripresa lenta e costante che consente di recuperare ampiamente tale perdita (fig. 12.15). Già nel 2018 l'anno si chiude con un valore medio di 4,8 €/kg, e l'anno seguente la quotazione si attesta in modo costante sopra i 5,0 €/kg, per poi raggiungere il suo massimo assoluto da ottobre 2019 fino al giugno successivo a 5,2 €/kg. Il primo semestre 2020 infatti registra un incremento del 2,2% rispetto al pari periodo dell'anno precedente.

Per quanto riguarda i valori medi unitari al consumo, caratterizzati da forti oscillazioni mensili, dopo una flessione inferiore al punto percentuale che ha caratterizzato i valori medi annui del 2015 e 2016, gli anni a seguire fino al 2019 sono di forte recupero: nel 2018 il valore supera i 10,0 €/kg e resta pressoché costante fino al giugno 2020. Complessivamente il Taleggio presenta un tasso di variazione medio annuo dei valori al consumo positivo, pari a 0,7% ed una fluttuazione media del 3,2%.

Fig. 12.15 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per il Taleggio in Italia (€/kg): gennaio 2015-giugno 2020



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

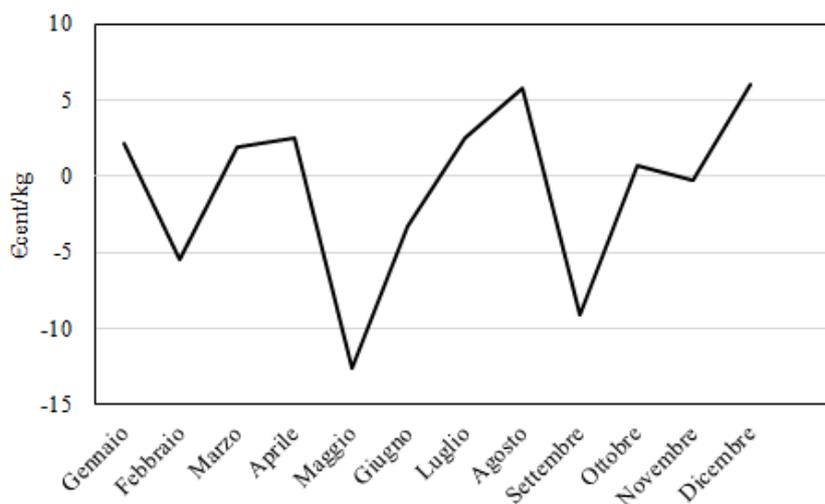
Infine, la forbice tra i valori alla produzione e quelli al consumo mostra un tasso di crescita inferiore al punto percentuale e una fluttuazione media pari al 6,8% con un minimo di 4,3 €/kg a maggio 2015 ed un massimo di 6,1 €/kg a dicembre dello stesso anno.

Nel periodo di tempo considerato, i prezzi medi alla produzione del Gorgonzola non presentano significativi fenomeni di stagionalità, mentre quelli al consumo evidenziano un andamento stagionale statisticamente significativo: il valore di dicembre supera di quasi 6 €cent il dato medio pari a 9,9 €/kg (fig. 12.16). Per il Taleggio non si rileva alcuna significativa variazione stagionale per i valori medi mensili né alla produzione né al consumo.

12.2.5. L'Asiago e il Provolone

I prezzi alla produzione dell'Asiago e del Provolone sono, in entrambi i casi, una media delle quotazioni di alcune tipologie di prodotti presenti nei listini della CCIAA di Milano: per il primo si utilizza l'Asiago d'Allevio mezzano 60-90 giorni e l'Asiago fresco DOP con almeno 20 giorni di maturazione, mentre per l'altro il Provolone a 3 mesi di maturazione e il Provolone

Fig. 12.16 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il Gorgonzola in Italia (€cent/kg)

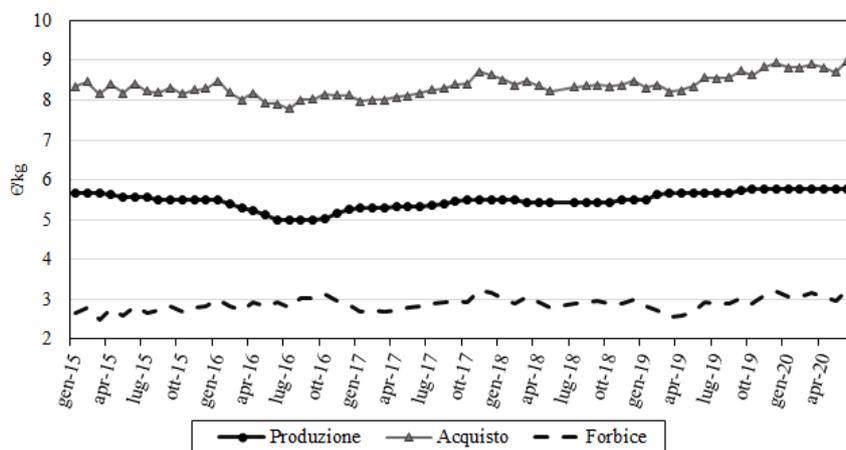


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Valpadana con maturazione superiore a 3 mesi di stagionatura. Come di consueto, per le quotazioni al consumo ci si avvale dei valori medi unitari pagati all'acquisto dalle famiglie di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Da febbraio 2014 a marzo 2015 la quotazione media mensile dei prezzi alla produzione dell'Asiago è fissa a 5,68 €/kg (fig. 12.17). Segue un trend negativo lento, ma costante, che porta le quotazioni dell'estate 2016 poco sotto i 5,00 €/kg e chiude l'anno con una flessione tendenziale del 7,4%. A partire da ottobre dello stesso anno i valori tornano a crescere, segnando, nel 2017, una variazione su base annua del 4,3% e una media per il 2018 superiore

Fig. 12.17 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per l'Asiago in Italia (€/kg): gennaio 2015-giugno 2020



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

dell'1,5% rispetto all'anno prima. Il 2019 prosegue accelerando il trend positivo dell'anno prima (3,9%), tant'è che il valore medio raggiunge i 5,67 €/kg e nel mese di dicembre segna il punto di massimo assoluto (5,75 €/kg) che si manterrà poi costante fino a giugno dello scorso anno.

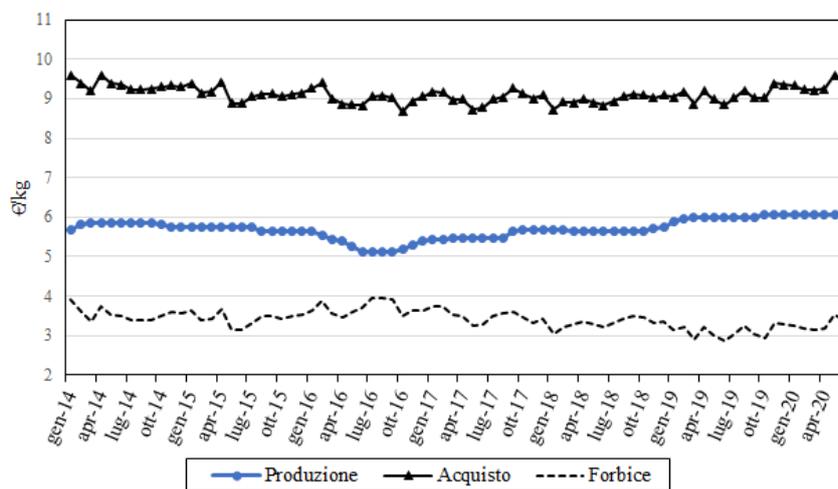
I valori medi unitari all'acquisto, pur subendo lievi oscillazioni, da gennaio 2014 ad aprile 2016 non scendono mai sotto gli 8,00 €/kg; nei tre mesi successivi scendono fino al livello minimo del periodo, pari a 7,78 €/kg. Inizia, poi una fase di ripresa, che prosegue fino a novembre 2017, quando tocca il massimo di 8,72 €/kg. L'anno dopo il valore medio si ferma a 8,38 €/kg, in

crescita su base annua dell'1,5%, e nel 2019 si registra una crescita su base annua di 2,3 punti percentuali che porta il valore medio annuo a 8,57 €/kg. Infine il primo semestre 2020 evidenzia un ulteriore aumento dei prezzi al consumo, +6% rispetto al pari periodo dell'anno precedente e il valore medio più alto per il periodo considerato (8,84 €/kg).

Nel 2015, la differenza tra i due livelli di prezzo è di 2,71 €/kg, torna a crescere nel 2016 (2,92 €/kg), principalmente grazie alla momentanea fase di flessione dei prezzi alla produzione verificatasi nei mesi estivi. Tuttavia, la più ampia differenza, pari a 3,23 €/kg, si registra a novembre 2017 e si ripete nel giugno 2020 (3,25 €/kg), quando i valori medi all'acquisto e alla produzione sono al loro massimo.

In modo abbastanza simile all'Asiago, anche per il Provolone dal 2014 al 2016 si rileva il calo dei valori medi alla produzione: da 5,81 €/kg come valore medio annuo del 2014 al minimo assoluto di 5,13 €/kg dell'estate 2016 (fig. 12.18). Ad ottobre dello stesso anno si instaura un trend positivo, in cui si alternano periodi di crescita a fasi di sostanziale stabilità, che prosegue fino a febbraio 2018; il mese dopo si verifica una lieve contrazione che fa abbassare il valore medio a 5,63 €/kg, che poi rimane stabile fino ad ottobre. Dal mese successivo, infatti, inizia una fase di rialzo che prosegue per tutto l'anno 2019

Fig. 12.18 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per il Provolone in Italia (€/kg): gennaio 2014-giugno 2020



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

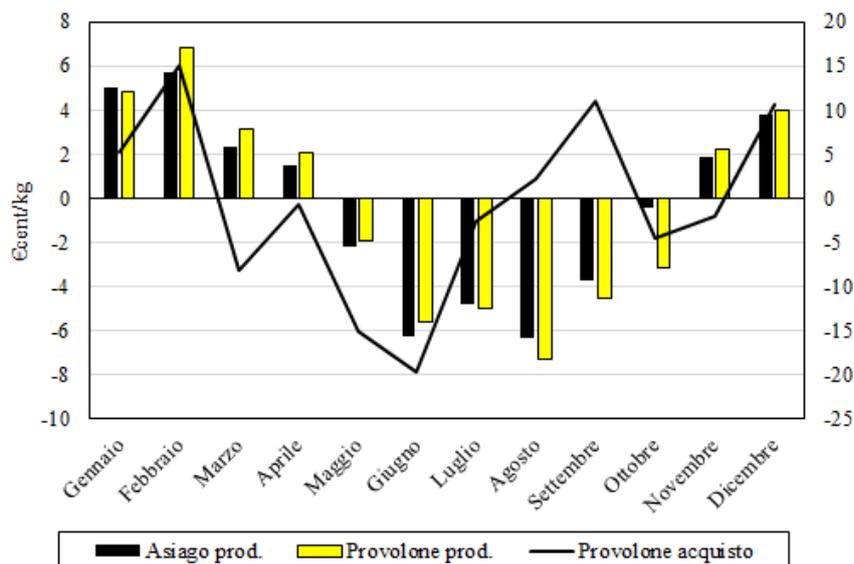
e per il primo semestre dello scorso anno, quando raggiunge il suo valore massimo assoluto a 6,08 €/kg.

Dopo la flessione registrata nel 2016 (-1,4%) che porta i valori all'acquisto delle famiglie a 9,00 €/kg, la situazione si mantiene poi pressoché stabile nel 2017 e 2018, per poi tornare a crescere nel 2019 (+1,5%) fino a 9,10 €/kg. Il primo semestre 2020 è invece un periodo di forte ripresa per i valori al consumo che registrano una crescita del 3,7% rispetto al pari periodo dell'anno precedente e arrivano a toccare il massimo per il periodo considerato a giugno 2020 a 9,46 €/kg.

Per l'intero arco di tempo analizzato, la forbice di prezzo tra i valori all'acquisto e quelli alla produzione rimane sempre al di sotto di 4,00 €/kg e sopra ai 3,00 €/kg, con il valore massimo di 3,94 €/kg ad agosto 2016, proprio quando i prezzi medi alla produzione registrano per la seconda volta il loro minimo assoluto. In particolare, dopo un progressivo assottigliarsi della forbice dal 2016 al 2019, nel 2020 la differenza torna a crescere, rimanendo sempre sopra i 3,00 €/kg.

Per quanto concerne la stagionalità dei prezzi alla produzione, sebbene non

Fig. 12.19 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili alla produzione di Asiago e Provolone e dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il Provolone in Italia (€/cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

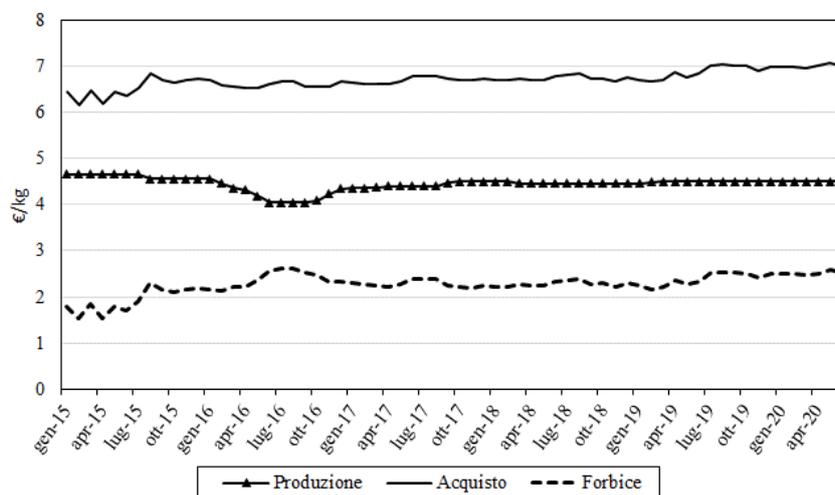
sia statisticamente significativa, entrambe le produzioni casearie sembrano evidenziare un picco in gennaio-febbraio (fig. 12.19). Inoltre, il Provolone è il solo a presentare un andamento dei prezzi medi mensili al consumo che si avvicina alla significatività statistica per il periodo in esame, con il punto di massimo scostamento al ribasso, pari a 19,8 €cent, che si verifica a giugno.

12.2.6. I latticini freschi

Il comparto dei latticini freschi è composto da numerosi prodotti, ma tra questi sono stati selezionati solo quelli che si ritengono maggiormente in grado di offrire una buona rappresentazione della classe merceologica in esame. I prodotti selezionati sono: Mozzarella, Ricotta, Mascarpone e Robiola. Peraltro, la Mozzarella è l'unico prodotto per il quale disponiamo delle quotazioni alla produzione, presenti nei listini della CCIAA di Milano. Tutti i valori medi al consumo sono, come al solito, quelli di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service (fig. 12.20).

I prezzi all'origine della Mozzarella, nel 2016 sono in calo (-8,3%) e arrivano a toccare il livello minimo nell'estate a 4,06 €/kg. I valori tornano a crescere ad ottobre 2016 fino a segnare a fine 2018 un valore medio annuo di

Fig. 12.20 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per la Mozzarella vaccina in Italia (€/kg): gennaio 2015-giugno 2020



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

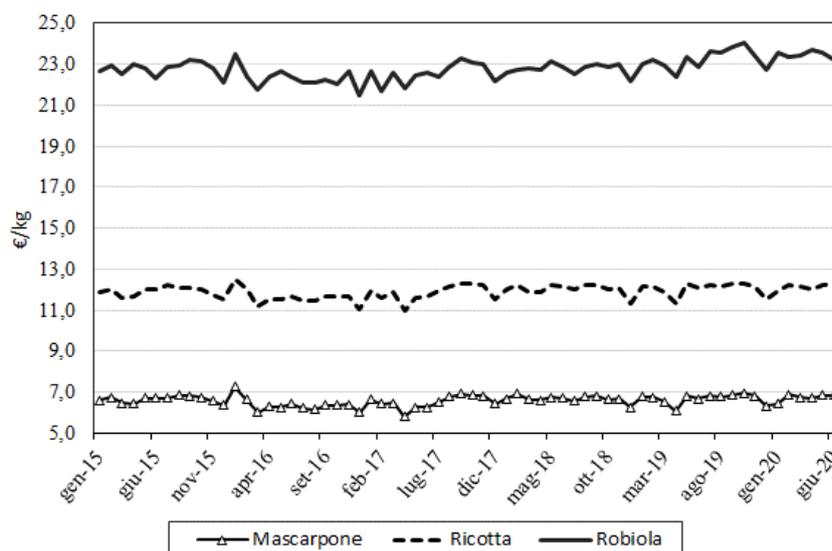
4,46 €/kg; nell'anno seguente si osserva una discreta stabilità delle quotazioni che raggiungono nel 2019 il valore medio annuo di 4,50 €/kg, confermato anche nel primo semestre del 2020.

Per i valori all'acquisto delle famiglie, invece, si evidenzia un tasso di crescita medio annuo per il periodo considerato (1,33%) ed una fluttuazione media del 2,8%. La crescita dei valori all'acquisto è lenta ma costante: dal valore medio del 2015 inferiore ai 6,50 €/kg, già dall'anno successivo si supera questo valore e prosegue il trend positivo: +1,5% nel 2017, +0,5% nel 2018 e +2,1% nel 2019. Tuttavia la più rilevante crescita si è registrata nel primo semestre del 2020 (+3,8% rispetto al primo semestre 2019) raggiungendo il valore di 7,01 €/kg.

La forbice tra i valori all'acquisto delle famiglie e le quotazioni alla produzione registra invece una fluttuazione più elevata (10,3%), che raggiunge il suo massimo nel 2016 (2,62 €/kg) per poi assottigliarsi nuovamente. Poi nel 2019 torna ai massimi del 2016 e cresce ulteriormente nel primo semestre 2020, superando i 2,50 €/kg.

Passando ad analizzare l'andamento dei valori medi all'acquisto degli altri tre prodotti selezionati per la categoria dei latticini freschi, emergono alcuni aspetti interessanti. In primis, se da un lato i valori minimi si concentrano in

Fig. 12.21 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per Mascarpone, Ricotta e Robiola in Italia (€/kg): gennaio 2015-giugno 2020



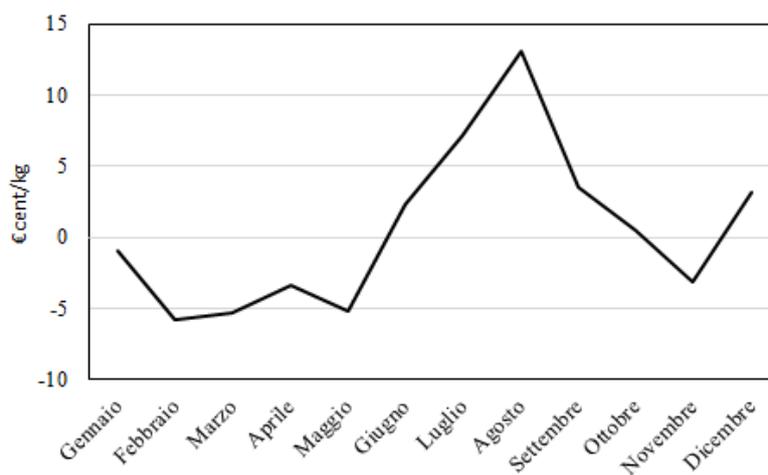
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

un arco temporale di cinque mesi (dicembre 2016–aprile 2017), quelli massimi sono molto più distanziati tra loro ed avvengono in tre anni differenti (fig. 12.21). Il livello di fluttuazione media del 4% del Mascarpone è praticamente doppio rispetto a quello della Ricotta. Dopo che nel 2016 le variazioni su base annua hanno registrato trend negativi (-4% mascarpone, -0,4% ricotta e -1,6% Robiola), il 2017 è un anno di ripresa per il Mascarpone (+2,3%), che replica nel 2018 la stessa crescita dell'anno precedente, portando i valori medi al consumo del prodotto a 6,70 €/kg, che si mantengono poi costanti l'anno seguente e registrano un ulteriore incremento del 2% nel primo semestre del 2020.

Per l'intero periodo preso in esame, i valori medi all'acquisto della Ricotta rimangono sempre sopra i 5,00 €/kg e, allo stesso tempo, non arrivano mai a toccare i 5,50 €/kg. Nonostante ciò, negli anni, il suo valore medio annuo aumenta leggermente da 5,26 €/kg nel 2015 a 5,36 €/kg nel 2019; anche il primo semestre del 2020 conferma il lieve trend positivo +0,4% rispetto al primo semestre 2019.

La Robiola detiene i valori medi al consumo più alti per tutto l'arco di tempo analizzato ed il loro andamento evidenzia varie oscillazioni. Nel 2015 il valore medio si contrae (-1,6%), ma questo trend negativo si arresta nel febbraio 2017, mese in cui raggiunge il suo minimo a 10,08 €/kg. A partire da questo punto, però, inizia un andamento al rialzo che prosegue fino ai primi

Fig. 12.22 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per la Mozzarella vaccina in Italia (€/cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

nove mesi del 2019, i quali registrano un valore medio di 11,20 €/kg, in crescita del 4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Per il periodo in esame, i prezzi alla produzione della Mozzarella non mostrano un andamento stagionale statisticamente significativo, mentre i valori medi all'acquisto pagati dalle famiglie si avvicinano alla significatività statistica, con il massimo nel periodo estivo (fig. 12.22). Infatti, nei mesi di luglio, agosto e settembre lo scostamento al rialzo dal valore medio del periodo analizzato, può arrivare fino a 13,0 €/cent. Una differenza simile, ma al ribasso, generalmente si verifica a marzo, in cui si ha il valore più negativo. Tra gli altri latticini freschi in esame, la Ricotta è l'unica con un andamento stagionale dei prezzi medi mensili all'acquisto significativo a livello statistico (fig. 12.23)

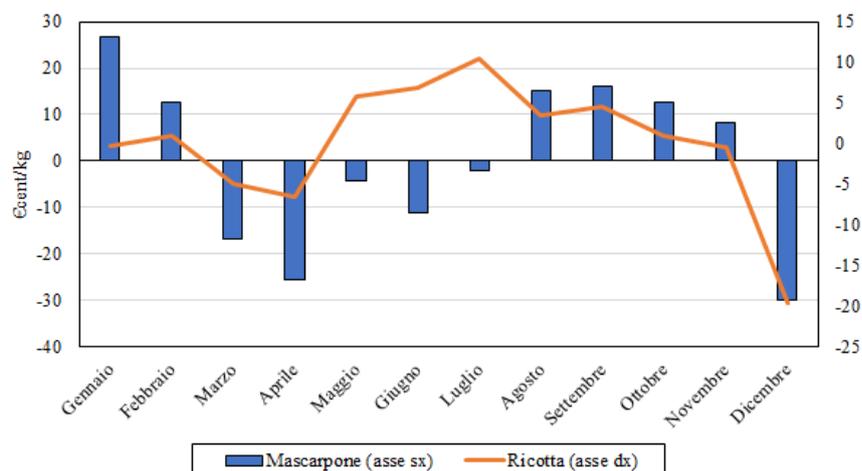
Per il periodo in esame, i prezzi medi al consumo a luglio sembrano avere un massimo stagionale, superando di 10 centesimi il valore medio del trend (5,31 €/kg), ed un minimo a dicembre con uno scostamento di quasi 20 €/cent.

12.2.7. Il burro

Per il burro, i valori medi alla produzione corrispondono alla media aritmetica delle quotazioni di tre diverse tipologie di prodotto quotate presso la Camera di Commercio di Milano *burro di centrifuga*, *burro pastorizzato*, (comprensivo di premi quali-quantitativi, oneri di trasporto e di provvigioni) e *burro prodotto con crema di latte* sottoposta a centrifugazione e *pastorizzazione* secondo il regolamento CEE n. 1234/07; quelli all'acquisto, invece, sono, come al solito, elaborazioni su dati forniti da Ismea-Nielsen Consumer Panel Service. Nel periodo esaminato, gli andamenti delle due tipologie di valori medi mensili presentano sia similitudini che caratteristiche specifiche (fig. 12.24). Il 2015 è caratterizzato da un trend al ribasso, che si arresta solo a maggio 2016, quando entrambi i valori toccano il rispettivo minimo: 2,06 €/kg per quelli alla produzione e 6,49 €/kg per quelli al consumo. Dal mese successivo, gli andamenti intraprendono una fase rialzista, ma con modalità differenti.

I valori medi all'origine crescono repentinamente e, complessivamente, portano il 2016 a concludersi con una variazione su base annua di dieci punti percentuali e mezzo. Ma il vero e proprio boom si registra nel 2017: la crescita su base annua sfiora il 64% e la quotazione media è di circa 4,70 €/kg contro i 2,85 €/kg dell'anno prima. Tuttavia, dopo la quotazione massima a 6,05 €/kg del settembre 2017, si assiste ad una nuova fase al ribasso, che termina quattro

Fig. 12.23 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il Mascarpone, la Ricotta e la Robiola in Italia (€/kg)

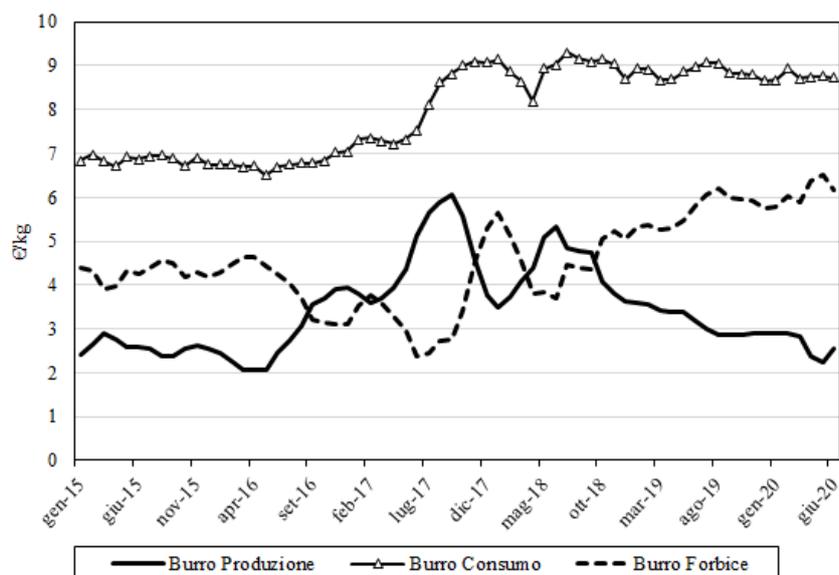


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

mesi dopo a 3,48 €/kg (-42,5%). Nei mesi che seguono i valori tornano a crescere e a maggio si oltrepassa nuovamente la soglia dei 5,00 €/kg, per tornare sotto questa due mesi dopo a causa dell'ennesima flessione. Complessivamente, dunque, il 2018 si conclude con una variazione negativa del 7,3% e la situazione peggiora l'anno dopo, quando il valore medio alla produzione precipita (3,16 €/kg) determinando una flessione del 29,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il trend negativo continua nel primo semestre 2020, le quotazioni alla produzione subiscono un calo drastico di 23 punti percentuali rispetto al primo semestre del 2019 e si attestano ad un valore medio di 2,63 €/kg.

Diversamente, dopo il minimo di maggio 2016, la crescita dei valori al consumo si presenta più contenuta, ma procede in modo più regolare e a novembre dello stesso anno le quotazioni tornano sopra i 7,00 €/kg, come non avveniva da quasi due anni. A maggio 2017 si assiste ad un cambiamento dell'andamento dei valori medi al consumo: in 9 mesi la crescita è tale che già a novembre i valori medi unitari al consumo sfondano per la prima volta la soglia di 9,00 €/kg e la media annua del 2017, pari a 8,06 €/kg, è maggiore del 19% rispetto ai 6,78 €/kg di un anno prima. Il 2018 è particolarmente movimentato, ma i valori rimangono sempre sopra gli 8,00 €/kg; la flessione del

Fig. 12.24 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per il Burro in Italia (€/kg): gennaio 2015-giugno 2020

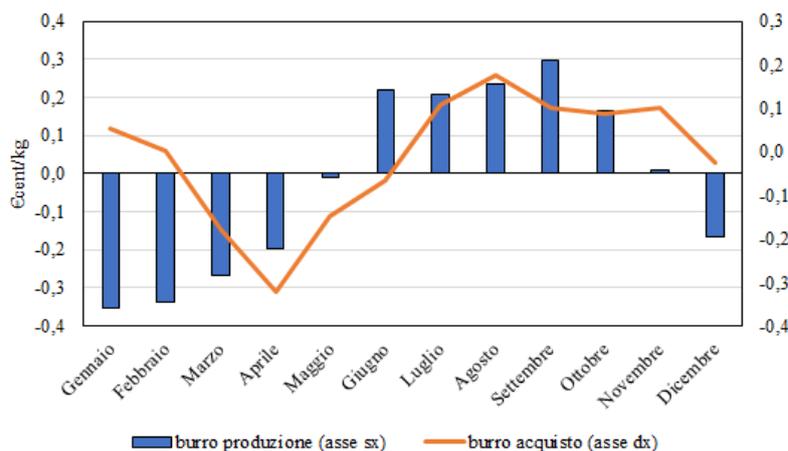


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

10,3% del primo quadrimestre, che porta i valori da 9,14 €/kg di gennaio a 8,19 €/kg di aprile è solo temporanea, poiché il rialzo successivo lo riporta a 9,31 €/kg, punto di massimo assoluto. Il 2018, dunque, si conclude con una crescita del 10,9% alla quale segue la lieve variazione negativa, appena inferiore al punto percentuale, nel corso del 2019, che verrà poi pienamente recuperata nel corso del primo trimestre 2020, attestandosi a 8,76 €/kg.

Com'è logico aspettarsi, l'andamento della forbice tra i valori al consumo e quelli alla produzione appare influenzato da quanto precedentemente evidenziato, dopo luglio 2016, con i prezzi all'origine in forte fase rialzista e quelli al consumo in moderato rialzo, la differenza si assottiglia fino al minimo di 2,40 €/kg del giugno 2017. Quello che si verifica nei mesi dopo è un intenso rialzo del valore medio all'acquisto da parte delle famiglie, mentre la controparte alla produzione resta in fase ribassista. Infine, proprio l'intensificarsi di quest'ultima porta il massimo della forbice a 6,20 €/kg nell'agosto 2019, proprio quando i due prezzi medi sono posizionati l'uno su un livello minimo e l'altro in una fase di leggera flessione. Infine il 2020 con la forte

Fig. 12.25 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili all'origine e di quelli medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il burro in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

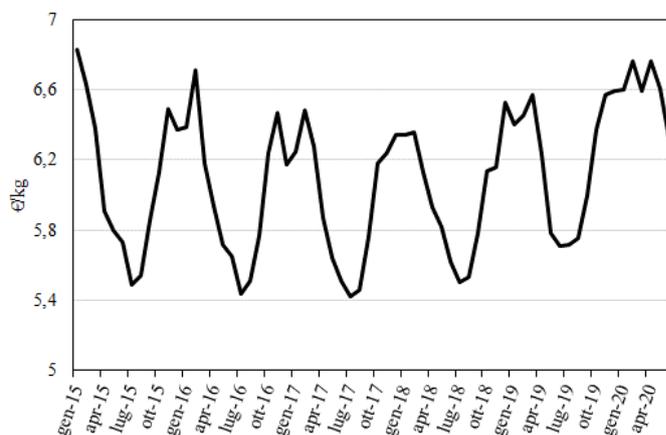
contrazione dei prezzi alla produzione e l'aumento dei prezzi all'acquisto fa registrare i valori della forbice più alti per il periodo considerato, arrivando a 6,53 €/kg a maggio 2020.

Come testimoniano le vicende recenti, il burro è una commodity agro-alimentare particolarmente sensibile alle oscillazioni dei mercati internazionali, un fatto che aiuta a spiegare l'assenza di una stagionalità statisticamente significativa per i prezzi medi mensili sia all'origine che al consumo (fig. 12.25). Per il periodo in esame, i valori all'origine a settembre superano di 30 €/cent il valore medio (3,45 €/kg), mentre i prezzi medi all'acquisto non sembrano avere un massimo stagionale, ma per quanto riguarda il minimo la situazione sembra più evidente: ad aprile lo scostamento dal valore medio di 7,83 €/kg può arrivare fino a 32 €/cent.

12.2.8. I gelati

Con una fluttuazione media dei valori pari a quasi sei punti e mezzo percentuali, per l'intero periodo in analisi i valori medi all'acquisto dei gelati presentano un evidente andamento stagionale e un tasso di crescita medio annuo sotto il punto percentuale (fig. 12.26). Tuttavia, da 6,10 €/kg nel 2015,

Fig. 12.26 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per i gelati (€/kg): gennaio 2015-giugno 2020



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

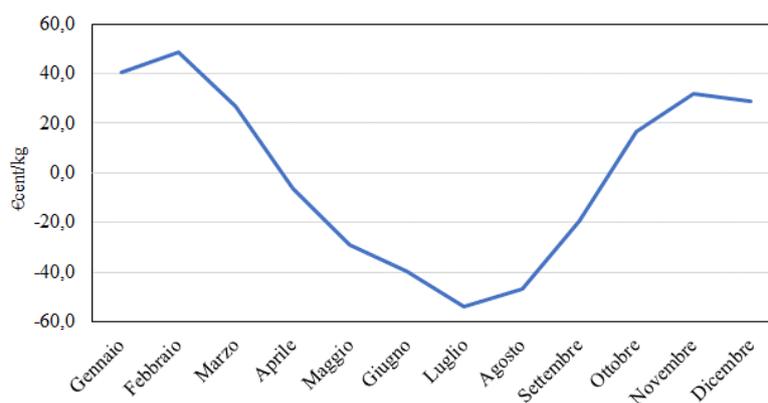
questo comparto merceologico registra piccole contrazioni su base annua (attorno o inferiori all'unità percentuale) e il valore medio, nel 2017, scende per la prima volta sotto i 6,00 €/kg. Questo lieve trend al ribasso si interrompe nel 2018 (+0,6%), poi nei primi nove mesi dell'anno successivo il valore medio ritorna sopra i 6,00 €/kg per poi registrare nel 2019 un incremento di 3 punti percentuale. Infine il primo semestre 2020 evidenzia un trend particolarmente positivo, con un incremento di quasi 7 punti percentuali rispetto al primo semestre 2019 ed un valore medio all'acquisto per il periodo di 6,6 €/kg.

Come è possibile intuire dalla loro rappresentazione grafica, i valori medi mensili all'acquisto dei gelati evidenziano un andamento stagionale marcatamente significativo a livello statistico (fig. 12.27): il massimo si registra a febbraio e il minimo a luglio, quando l'offerta di questo prodotto sul mercato è massima; lo scostamento dal valore medio in questi due mesi è pari rispettivamente a +48,7 e a -54,1 cent/kg. Per il periodo in esame, dunque, l'ampiezza del range, in termini assoluti, è maggiore ad 1 €/kg.

12.2.9. I formaggi ovini

Nel 2015 quasi tutti i formaggi ovini in esame evidenziano una crescita su base annua del loro valore medio annuo all'origine. Nel dettaglio, il *Pecorino*

Fig. 12.27 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per l'intera categoria merceologica dei gelati (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Romano mostra la crescita su base annua più grande (+16%), seguono la *Caciotta fresca* con un +3,6% e la *Caciotta stagionata* con un rialzo del 7,6% rispetto all'anno precedente, mentre la *Ricotta* in controtendenza perde 4 punti percentuali (tab. 12.6).

Il biennio 2016-2017 è un periodo di generale sofferenza per i prodotti a base di latte ovino, con valori medi all'origine che si contraggono in modo rilevante. Il 2017 si aggiudica la maglia nera: tutti i formaggi ovinetti analizzati evidenziano cali percentuali su base annua in doppia cifra, arrivando fino al 25,7% per il *Pecorino Romano* e al 19,2% per la *Ricotta*. Questo trend cambia di segno nel 2018 per tutte le tipologie di formaggio ovino in esame, con il *Pecorino Romano* in testa per crescita media annua, +29,7%; seguono la *Caciotta fresca*, la *Ricotta* e infine la *Caciotta stagionata* con una variazione di segno positivo: 17,2%, 8,3% e 3,4%, nell'ordine.

Tuttavia, nel corso del 2019, il valore medio alla produzione del *Pecorino Romano* torna sotto la soglia dei 7,0 €/kg, perdendo su base annua ben 5 punti percentuali. Prosegue, invece, la crescita, anche se meno sostenuta, per la *Caciotta* sia *fresca* che *stagionata*, mentre perde un punto percentuale la quotazione della *Ricotta*. Ben diverso l'andamento del primo semestre 2020, quando tutti gli ovinetti registrano un trend di crescita significativo. Il *Pecorino* recupera quasi 14 punti percentuali e si attesta su valori ben superiori ai 7 €/kg, la *Caciotta fresca* recupera 3,3 punti percentuali e la *Caciotta stagionata*

Tab. 12.6 – Prezzi medi mensili alla produzione di alcuni significativi formaggi ovini in Italia: 2014-giugno 2020 (euro/kg)

		Pecorino Romano	Caciotta di latte ovino		Ricotta di latte ovino
			fresca	6 mesi	
2014	Gen	6,88	6,90	8,49	4,34
	Feb	7,23	6,74	8,65	4,88
	Mar	7,56	6,78	9,03	4,84
	Apr	7,59	6,82	9,15	4,80
	Mag	7,64	6,82	9,15	4,77
	Giu	7,70	6,82	9,15	4,63
	Lug	8,00	6,82	9,15	4,63
	Ago	8,08	6,82	9,15	4,63
	Set	8,33	7,17	9,81	4,63
	Ott	8,50	7,75	10,00	4,70
	Nov	8,58	7,75	10,00	4,58
	Dic	8,73	7,75	10,00	4,46
	Media	7,90	7,08	9,31	4,65
2015	Gen	8,79	7,57	10,00	4,43
	Feb	8,96	7,20	10,00	4,34
	Mar	9,14	7,20	10,00	4,36
	Apr	9,17	7,17	10,00	4,45
	Mag	9,19	7,05	10,00	4,47
	Giu	9,26	7,05	10,00	4,48
	Lug	9,33	7,05	10,00	4,46
	Ago	9,33	7,05	10,00	4,43
	Set	9,33	7,15	10,00	4,52
	Ott	9,32	7,75	10,00	4,52
	Nov	9,28	7,76	10,03	4,46
	Dic	9,22	7,80	10,10	4,54
	Media	9,19	7,32	10,01	4,45
2016	Gen	8,96	7,80	10,10	4,54
	Feb	8,75	6,99	10,10	4,54
	Mar	8,50	6,85	10,10	4,56
	Apr	8,21	6,69	9,84	4,47
	Mag	8,07	6,50	9,63	4,25
	Giu	7,95	6,40	9,20	4,15
	Lug	7,88	6,40	9,00	4,43
	Ago	7,75	6,30	8,25	4,13
	Set	7,49	6,22	8,05	4,13
	Ott	6,07	5,96	8,50	4,08
	Nov	5,89	6,75	8,13	4,08
	Dic	5,70	6,75	8,00	4,16
	Media	7,60	6,63	9,07	4,29
2017	Gen	5,49	6,75	8,00	3,33
	Feb	5,34	6,05	8,00	3,04
	Mar	5,26	5,70	8,00	3,01
	Apr	5,24	5,59	8,00	2,97
	Mag	5,17	5,49	7,89	2,95
	Giu	5,16	5,47	7,85	2,92
	Lug	5,21	5,47	7,85	2,90
	Ago	5,21	5,47	7,85	2,93
	Set	5,23	5,47	7,85	3,66
	Ott	5,58	5,64	7,85	3,99
	Nov	6,57	6,60	7,85	4,23
	Dic	6,91	6,60	7,85	4,50
	Media	5,53	5,86	7,90	3,37

Tab. 12.6 – Continua

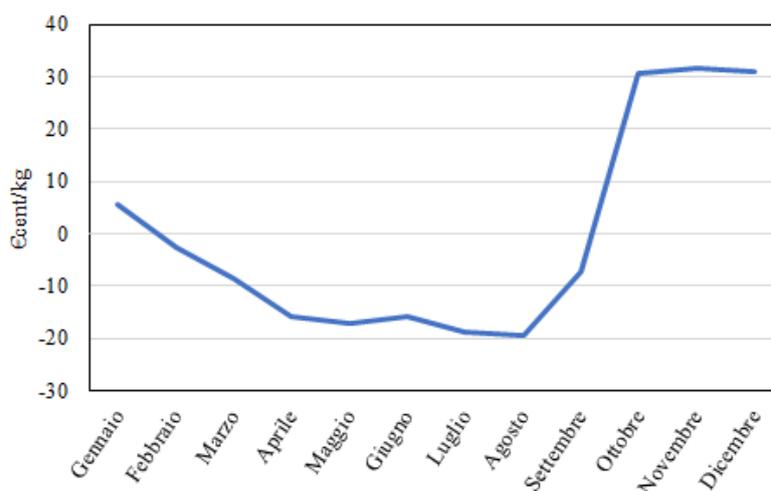
		<i>Pecorino Romano</i>	<i>Caciotta di latte ovino</i>		<i>Ricotta di latte ovino</i>	
			<i>fresca</i>	<i>6 mesi</i>		
2018	Gen	7,32	6,60	7,85	3,46	
	Feb	7,73	6,95	8,25	3,55	
	Mar	7,92	6,87	8,25	3,56	
	Apr	7,96	6,87	8,25	3,56	
	Mag	7,95	6,87	8,25	3,51	
	Giu	7,79	6,87	8,25	3,55	
	Lug	7,50	6,88	8,25	4,10	
	Ago	7,44	6,88	8,25	4,17	
	Set	7,21	6,86	8,13	4,14	
	Ott	6,68	6,85	8,00	4,10	
	Nov	6,61	6,85	8,00	3,60	
	Dic	6,56	6,75	8,00	3,61	
	Media	7,39	6,84	8,14	3,74	
2019	Gen	6,45	6,47	8,28	3,66	
	Feb	6,41	6,86	8,35	3,95	
	Mar	6,68	7,03	8,35	3,70	
	Apr	6,78	7,03	8,35	3,80	
	Mag	7,00	7,03	8,35	3,77	
	Giu	6,97	7,03	8,35	3,71	
	Lug	6,94	7,03	8,35	3,68	
	Ago	6,93	7,03	8,35	3,64	
	Set	7,03	7,03	8,35	3,62	
	Ott	7,13	6,93	8,49	3,60	
	Nov	7,33	7,08	8,90	3,70	
	Dic	7,33	7,08	8,90	3,70	
	Media	6,80	6,94	8,34	3,73	
2020	Gen	7,59	7,23	9,25	4,05	
	Feb	7,64	7,22	9,25	3,84	
	Mar	7,70	7,22	9,25	3,77	
	Apr	7,80	7,22	9,25	3,72	
	Mag	7,81	7,22	9,25	3,78	
	Giu	7,81	7,22	9,25	3,78	
		Media	7,72	7,22	9,25	3,78
		Var. % 2015/2014	16,3	3,3	7,5	-4,3
	Var. % 2016/2015	-17,3	-9,3	-9,4	-3,6	
	Var. % 2017/2016	-27,2	-11,7	-12,9	-21,5	
	Var. % 2018/2017	33,6	16,8	3,0	11,1	
	Var. % 2019/2018	-4,95	2,20	3,64	-1,15	
	Var% gen-giu 20/gen-giu 19	13,66	3,26	10,78	1,51	

Fonte: Ismea.

quasi 11 punti percentuali; più modesta è la crescita della *Ricotta* con un incremento medio annuo del 1,5%.

Nel periodo di tempo in analisi, la *Caciotta fresca*, a differenza degli altri formaggi ovin, presenta una stagionalità dei prezzi medi all'origine ben definita e statisticamente significativa (fig. 12.28). Il picco positivo stagionale è a

Fig. 12.28 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili all'origine per la caciotta fresca di latte ovino in Italia (€cent/kg)



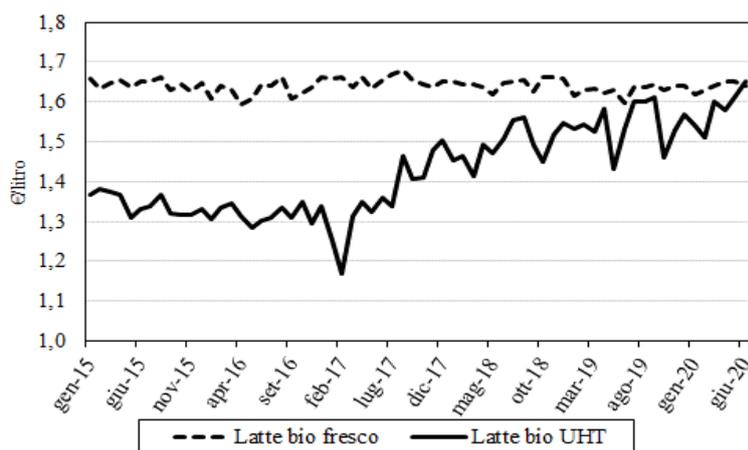
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea.

novembre, con il prezzo all'origine che mediamente supera quello del trend di 31,7 €cent; diversamente, a luglio-agosto si registrano tendenzialmente i valori più bassi, fino a circa 19 €/cent in meno.

12.2.10. I prodotti biologici

Il latte biologico fresco e quello UHT mostrano andamenti dei valori medi all'acquisto alquanto differenti (fig. 12.29). Ad eccezione del minimo di 1,59 €/litro ad aprile 2016, i prezzi medi all'acquisto del prodotto fresco sono costantemente posizionati in un range di valori compreso tra 1,60 e 1,70 €/litro. Invece, l'UHT, ad inizio 2017, evidenzia una flessione della quotazione (-12,6%), che corrisponde al suo punto di minimo (1,17 €/litro), ma subito dopo dà inizio ad un trend al rialzo, che già a dicembre dello stesso anno arriva a 1,51 €/litro. La crescita, comunque, prosegue anche nel 2018, fino a 1,56

Fig. 12.29 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il latte biologico fresco e UHT in Italia (€/litro): gennaio 2015-giugno 2020

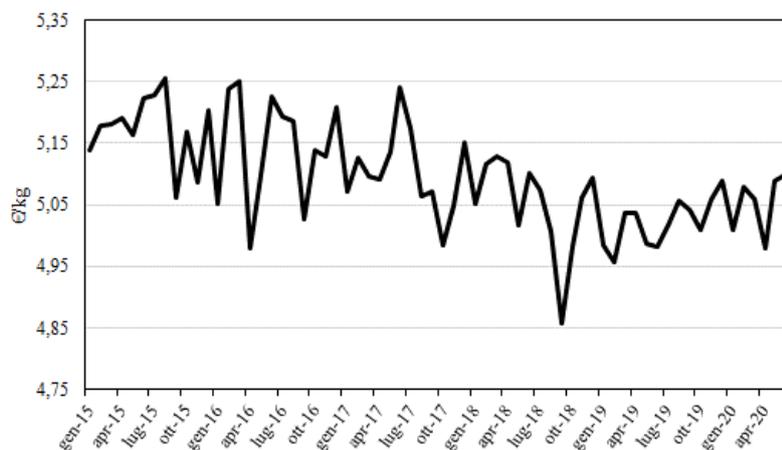


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

€/litro ad agosto. Il 2019 conferma l'andamento degli anni precedenti: il latte biologico *fresco* si propone con l'ennesima variazione al ribasso, pari ad un punto percentuale, mentre il latte biologico UHT registra una crescita del 3,6%. Il primo semestre 2020 ribalta invece la situazione per il latte biologico *fresco* recuperando il punto percentuale perso l'anno precedente e arrivando ad un valore medio nel periodo gennaio-giugno 2020 di 1,64 €/litro, mentre l'*UHT* cresce di un ulteriore 3,8% rispetto al pari periodo dell'anno precedente e a giugno tocca il massimo per il periodo considerato (1,65 €/litro) e raggiungendo il valore del latte biologico *fresco* nello stesso periodo.

L'andamento dei valori medi all'acquisto dello yogurt biologico mostra un trend leggermente al ribasso, caratterizzato dall'alternarsi di flessioni e rialzi (fig. 12.30). Così, a febbraio 2016 si registra la massima variazione negativa su base mensile (-5,1%) e due mesi dopo il rialzo massimo per il periodo in esame, pari al 3,7%. Ad agosto 2015 il valore tocca il suo apice (5,26 €/kg) e nei mesi successivi cala, fino a scendere, per la prima volta, sotto i 5,00 €/kg ad ottobre 2017. Dopo una fase di ripresa momentanea, si assiste ad una nuova flessione che porta al minimo di 4,86 €/kg di settembre 2018. Dal mese primo semestre 2020 conferma lo stesso trend positivo registrato per il *latte bio* e porta il valore di acquisto a 5,05 €/litro.

Fig. 12.30 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per lo yogurt biologico in Italia (€/kg): gennaio 2015-giugno 2020

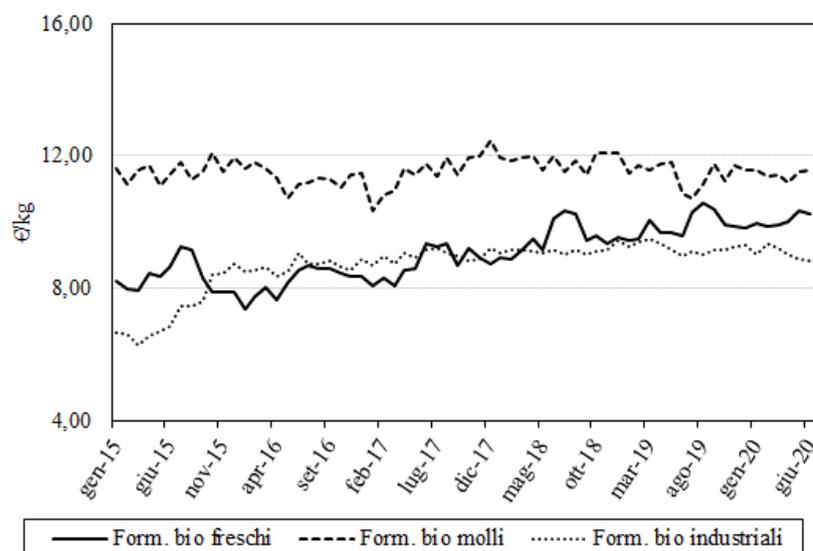


Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tra i vari formaggi biologici, i *molli* e i *freschi* presentano un comportamento analogo dal 2015 al 2018 (fig.12.31). Nel 2016, entrambi registrano una contrazione su base annua dei valori medi all'acquisto, poi nei due anni successivi entrambe recuperano: i formaggi biologici *freschi* evidenziano rialzi particolarmente spiccati, +6,8% e +8,7% rispettivamente, mentre i *molli* si limitano al +1,6% e +3,1%. Proprio per questa loro considerevole crescita del 2018, i formaggi biologici *freschi* riescono a superare a giugno, e rimanere per altri due mesi, i 10,00 €/kg, permettendo così di portare la forbice di prezzo rispetto ai *molli* sotto i 2,0 €/kg; nel 2019 e primo semestre 2020 prosegue la loro crescita arrivando a 10,36 €/kg a maggio 2020. Viceversa, la crescita si interrompe per i formaggi biologici *molli*, i quali perdono ben tre punti percentuali nel 2019, arrivando, così, ad un valore medio annuo di 11,45 €/kg, valore che perderà ancora quasi un punto percentuale nel primo semestre 2020.

I formaggi biologici *industriali* mostrano un chiaro e deciso percorso al rialzo, sicuramente più deciso nel 2016, ma comunque costante nel periodo di tempo esaminato. Infatti, la breve e momentanea fase di flessione ad inizio 2015, che li porta al loro valore minimo di 6,28 €/kg a marzo, si trasforma immediatamente in un deciso trend al rialzo. I valori medi pagati dalle famiglie all'acquisto continuano a crescere nel 2016 (+18,2% su base annua), ma

Fig. 12.31 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per i formaggi biologici freschi, molli e industriali in Italia (€/kg): gennaio 2015-giugno 2020

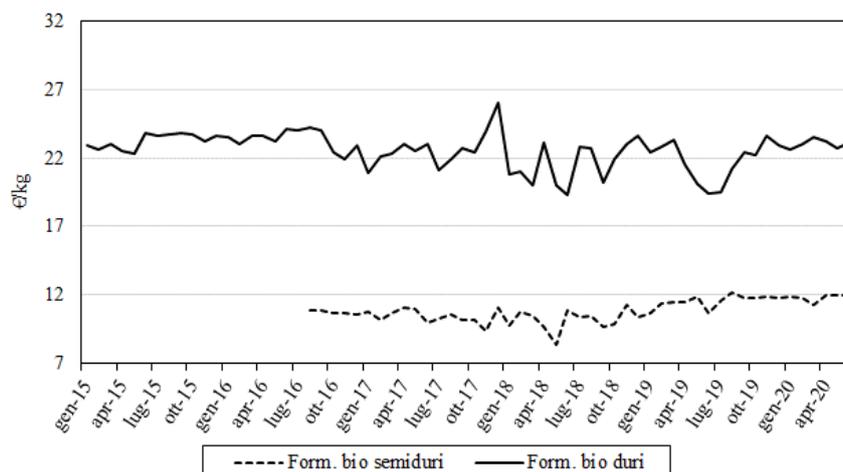


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

già l'anno dopo un rallentamento posiziona il tasso di crescita al 3,9%. Nel 2018 i prezzi restano costantemente sopra i 9,00 €/kg e a marzo 2019 raggiungono il loro massimo assoluto a 9,51 €/kg. Diverso invece l'andamento nel primo semestre del 2020 che registra una flessione di 2,5 punti percentuali e porta il valore medio di acquisto a 9,00 €/kg.

I formaggi biologici *duri*, invece, evidenziano un andamento dei prezzi medi all'acquisto con due fasi chiaramente distinte (fig. 12.32); ad eccezione di aprile e maggio 2015, i valori al consumo di questi prodotti si posizionano sempre al di sopra dei 22,50 €/kg, una condizione che permane fino a settembre 2016, quando il valore medio è di circa 24,00 €/kg. Quindi, ad ottobre, si registra una contrazione del 6,7%, pari ad un calo di circa 1,60 €/kg rispetto al mese prima. Inoltre, sempre da ottobre 2016, la volatilità pare aumentare, con il caso più eclatante tra dicembre 2017 e gennaio 2018 quando il valore medio all'acquisto crolla da 26,06 €/kg a 20,78 €/kg, per una flessione pari al 20,3%. Queste marcate fluttuazioni continuano successivamente facendo posizionare altre tre volte il valore sopra i 22,00 €/kg. Tuttavia, a causa dell'andamento tendenzialmente al ribasso del 2018 (-5%), anche nei primi nove

Fig. 12.32 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per formaggi biologici duri e semiduri (€/kg): gennaio 2015-giugno 2020 per formaggi biologici duri e agosto 2016-giugno 2020 per formaggi biologici semiduri



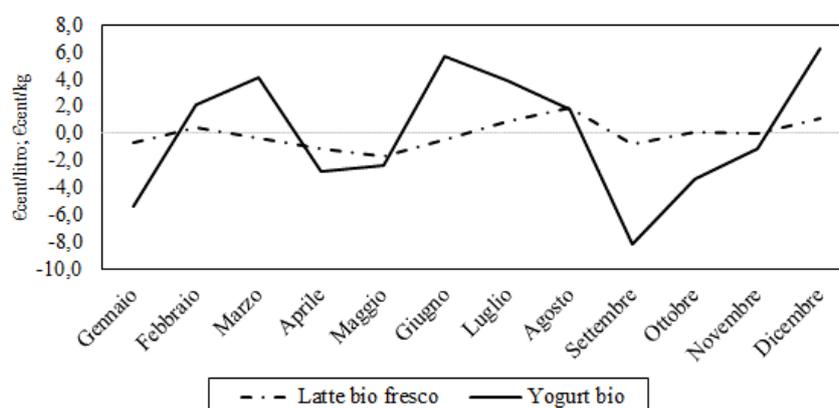
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

mesi del 2019 il valore medio rimane sotto i 22,00 €/kg, nonostante un trend comunque positivo (+1,4%) e l'anno si chiude con un recupero di un punto percentuale. Sicuramente più significativa si presenta la ripresa nel primo semestre del 2020, quando il recupero di quasi 7 punti percentuali, riporta i valori medi di acquisto sopra i 23,00 €/kg.

L'andamento dei valori medi unitari dei formaggi biologici *semiduri*, disponibili solo dall'agosto 2016, appare piuttosto interessante. Fino alla fine del 2016, il valore medio all'acquisto è abbastanza stabile, ma nei primi mesi dell'anno seguente il trend diventa più movimentato: ad aprile 2017 sale a 11,10 €/kg, valore che chiude l'anno pur tra numerose oscillazioni. Queste ultime si protraggono nei mesi successivi raggiungendo il minimo assoluto di 8,39 €/kg nel maggio 2018 e il massimo di 12,22 €/kg nell'agosto dell'anno seguente; anche per questa categoria di prodotti il 2019 e il primo semestre 2020 sono periodi di forte ripresa (+14% e +5%) arrivando a toccare nuovamente i 12 €/kg.

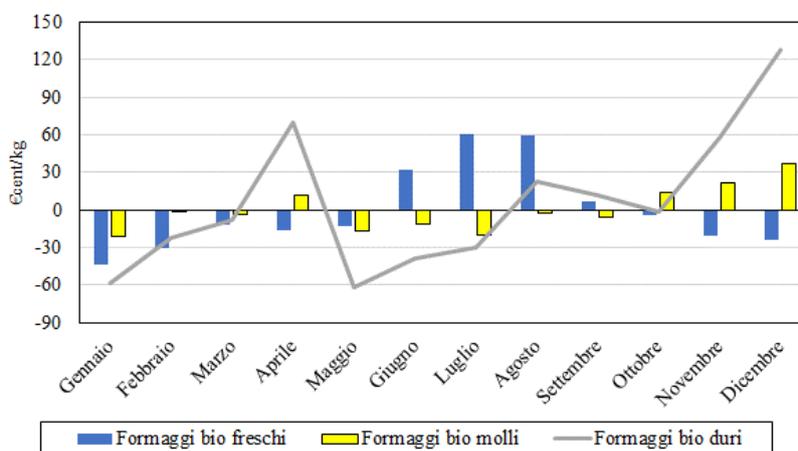
Infine, tra i lattiero-caseari biologici analizzati, si nota un certo grado di eterogeneità in termini di stagionalità dei prezzi medi all'acquisto. Il latte biologico *fresco* e il latte biologico UHT non evidenziano alcuna stagionalità statisticamente significativa (fig. 12.33). Al contrario, lo yogurt biologico mostra

Fig. 12.33 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il latte biologico fresco (€cent/litro) e lo yogurt biologici in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Fig. 12.34 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per formaggi biologici freschi, molli e duri in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

un andamento stagionale dei prezzi al consumo che sfiora la significatività statistica: da una media per il periodo analizzato di 5,10 €/kg, il prezzo si abbassa fino a 8 €/cent a settembre e sale di 6 €/cent a giugno e dicembre.

Tra i formaggi biologici solo i *freschi* sono caratterizzati da una stagionalità statisticamente significativa (fig.12.34); nel mese di luglio presentano un valore superiore di 61,00 €/cent rispetto a quello medio, mentre a gennaio il minimo risulta inferiore di circa 44 €/cent. Sia per i formaggi biologici *duri* che per quelli *moll*i il prezzo massimo si registra solitamente a dicembre: +1,27 €/kg e +37 €/cent/kg, nell'ordine, rispetto ai relativi valori del trend. Diversamente, per i *duri* il minimo si verifica a maggio, con il prezzo che scende di quasi 62 €/cent e nello stesso mese i formaggi biologici *moll*i registrano solitamente un valore all'acquisto di 17 €/cent inferiore rispetto al valore medio per il periodo in analisi, pari a 11,54 €/kg, ma per entrambi i prodotti si tratta di fenomeni statisticamente non significativi.

Il Rapporto sul mercato del latte, curato dall'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici, che giunge alla sua ventiseiesima edizione, si propone come strumento di conoscenza del comparto lattiero-caseario a supporto di coloro che, a diverso titolo – si tratti di istituzioni pubbliche, organizzazioni professionali, strutture associative, operatori d'impresa e studiosi – sono chiamati a contribuire al funzionamento di tale comparto. Lo sforzo principale è stato, quindi, quello di coniugare completezza, tempestività e rilevanza delle informazioni fornite e delle analisi effettuate, con la sintesi necessaria a farne uno strumento efficace. La pluriennale e qualificata tradizione che l'Osservatorio può vantare nell'ambito delle analisi di settore costituisce la garanzia di un mercato rigore scientifico associato a concretezza ed aderenza ai problemi di un comparto tra i più complessi ed articolati del settore agro-alimentare nazionale.

L'impostazione dello studio prevede che esso non si limiti ad una semplice elencazione dei fatti di mercato; esso rappresenta, piuttosto, un'analisi dell'intera filiera produttiva, in grado di fornire delle chiavi di interpretazione che, a partire dal comportamento dei singoli operatori e gli strumenti contrattuali di determinazione del prezzo del latte, considerano gli effetti dello scenario internazionale e delle politiche comunitarie di settore.

L'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici (già Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Lattiero-caseari), attivo dal 1987, è un centro di ricerca che afferisce alla SMEA, Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica. Si tratta di una struttura di ricerca che, attraverso la raccolta ed elaborazione di informazioni di natura sia quantitativa sia qualitativa, si pone come obiettivo principale quello di interpretare la dinamica del "sistema prodotti di origine animale" – i flussi di produzione, scambio, distribuzione e consumo; le imprese e le loro strategie; i prezzi ai diversi stadi di mercato; le politiche settoriali – a livello sia nazionale sia comunitario, per fornire un supporto concreto alle scelte di imprese, organizzazioni ed istituzioni.

ISBN 979-12-200-4511-7